D/9

VITA

DELLA VENERABILE SERVA DI DIO

SUOR VERONICA GIULIANI

CAPPUCCINA

ESTRATTA DA' PROCESSI APOSTOLICI,

E DA ALTRI DOCUMENTI AUTENTICI

DEDICATA

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

ANDREA CORSINI

CARDINALE DI SANTA CHIESA

VESCOVO DI SABINA

E PREFETTO DELLA SEGNATURA DI GIUSTIZIA

DAL PADRE

FR. GIO. GIACOMO ROMANO

POSTULATORE CAPPUCCINO

IN ROMA MDCCLXXVI

NELLA STAMPERIA DI GENEROSO SALOMONI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

VITA

DELLA VENERABILE SERVA DI DIO

SUOR VERONICA GIULIANI

CAPPUCCINA

ESTRATTA DAI PROCESSI APOSTOLICI,

E DA ALTRI DOCUMENTI AUTENTICI

DEDICATA

ALL'EMINENTISSIMO PRINCIPE

ANDREA CORSINI

CARDINALE DI SANTA CHIESA

VESCOVO DI SABINA

E PERFETTO DELLA SEGNATURA DI GIUSTIZIA

DAL PADRE

FR. GIO. GIACOMO ROMANO

POSTULATORE CAPPUCCINO

IN ROMA MDCCLXXVI

NELLA STAMPERIA DI GENEROSO SALOMONI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

EMINENTISSIMO PRINCIPE

DANDO io novellamente alle ſtampe la Vita della Venerabile Serva di Dio Suor VERONICA GIULIANI, ſtata già Abbadeſſa delle Cappuccine in Città di Caſtello, non ho creduto do-

 ver-

vermi diſpenſare dall' offerirla a Voi, EMINENTISSIMO PRINCIPE, e metterla ſotto la voſtra valida protezione. Oltre quegli ſpiriti generoſi, che traeſte col naſcere derivando dalla sì Illuſtre Voſtra Famiglia, diſtinta per tanti ſingolari Uomini, che in Eſſa fiorirono in ogni genere, prima ancora di vedere aſſiſo ſulla Cattedra di S. Pietro l'immortale Clemente XII. auguſto Voſtro Pro-Zio, Voi e co' viaggi intrapreſi per le incombenze commeſſevi dalla Santa Sede, col trattare graviſſimi affari con ſomma equità e prudenza; col preſiedere sì degnamente al Tribunale della Segnatura, e per ultimo coll' eſſere aſcritto all' Ordine de' Cardinali Veſcovi tanto di ornamento e di pregio colle Voſtre Opere luminoſe aggiungeſte a Voi ſteſſo, che la grandezza della Origine, poſta al confronto di tanti meriti Perſonali, viene in qualche modo a ſcomparire; mentre alla fine potrebbe dirſi quel primo eſſere ſtato un dono fatto a Voi dalla ſorte, dove queſto ſecondo niuno mai potrà negare che ſia un pre-

mio alla Voſtra Virtù ben dovuto. A Voi dunque, EMINENTISSIMO PRINCIPE, che oltre le cognizioni ſublimi, colle quali arricchite la mente, tanto ſpiccate nella pratica vera delle Criſtiane ed Eccleſiaſtiche Virtù, dovea offerirſi queſta Vita ammirabile per le particolari condotte da Dio tenute colla ſua Ven. Serva Suor VERONICA GIULIANI. Voi nello ſcorrer leggendo la eſpoſizione, che ſecondo le deboli forze mìe io ne ſeppi fare, ſiccome appieno comprenderete il merito di un' Anima ſingolare da Dio guidata per non ordinario cammino ad una ſublime Santità, così potrete colla Voſtra autorevole Protezione ſoſtenere me, che nello ſtendere ſu queſti fogli Virtù tanto fuori dell' uſo, meriterò forſe di eſſere cenſurato per non averle collocate, ripartite e poſte a quel punto di viſta, in cui fatto avrebbono tutto lo ſpicco loro. Così piaccia alla Venerabile Serva di Dio, la quale ſperiamo che molto poſſa colle efficaci ſue impetrazioni preſſo il Signore, ottenere all' EMINENZA VOSTRA lunghi e

fe-

felici anni di Vita per ſempre nuovo onore della Eccellentiſſima Sua Caſa, e per vantaggio del Criſtianeſimo ; mentre io, impiegandomi a continuamente domandare nelle mie Orazioni queſto ſteſſo a Dio per li meriti di Suor VERONICA, mi dò l' onore d' inchinarmi profondamente al bacio della Sacra Porpora, proteſtandomi col maggiore e più vivo oſſequio

Di Voi EMINENTISSIMO PRINCIPE

Roma 8. Settembre 1776.

Umiliſſimo Devotiſſimo Obbligatiſſimo Servitore
Fr. Gio. Giacomo Romano Poſtulatore Cappuccino.

L' AU-

L' AUTORE
A CHI LEGGE.

Vella ſincera divozione, che sì volentieri proteſto di avere profeſſata fin dalla prima mia diſcernitrice età verſo la Venerabile Suor VERONICA GIULIANI, *e che indi vieppiù ebbe in me ad accreſcerſi allor quando il Signore per ſua miſericordia chiamommi ad abbracciare l' Iſtituto del Seraſico Padre* S. Franceſco *tra' Cappuccini, e che per ultimo è ſtata ancor quà in terra premiata col mettermi in grado di affaticarmi nel promuovere queſta Cauſa, coll' eſſerne ſtato in queſto medeſimo* Anno 1776. *dichiarato* Poſtulatore *nella* Romana Curia, *quella m' ha indotto con la maggior efficacia a prendermi preciſa la cura di raccogliere e di pubblicare colla ſtampa le* Virtù *ſingolari e prodigioſe di queſta gran* Serva di Dio, *e li* Doni *ſpecialiſſimi, con cui Ella venne dal Signore mirabilmente diſtinta. Quindi tanto più ſeriamente, e con impegno una tal Opera* (Deo dante & vitâ comite) *da me cercaraſſi promuovere, quanto più valevole ne ho avuto ed efficace il motivo e l' impulſo dalla ſomma benignità dell' Illmo e Rmo Monſignore* Gio: Battiſta Lattanzi *Veſcovo zelantiſſimo dell' Inclita* Città di Caſtello, *e di quel Ven.* Moniſtero *delle Cappuccine* Padre e Paſtore, *dalla di cui ineffabile Degnazione io riconoſco (con inceſſante umiliſſima riconoſcenza) tale onorevole accettevoliſſimo grado di* Poſtulatore *nella ſuccennata* Cauſa *della* Venerabile *Serva di Dio, per il di cui eſecutivo promovimento e progreſſo inſiſte mai ſempre detto degniſſimo* Prelato *con quelle opportune, premuroſe, e ſincere attenzioni, che proprie ſono del ſuo eccleſiaſtico zelo e paſtorale fervore.*

Due volte già (dopo un breve Compendio delle virtuoſiſſime Azioni di queſta Eroina *di Santità, ſtampato in* Venezia) *fu colle ſtampe fatta pubblica una alquanto copioſa* Vita *di Eſſa, compilata da due*

diver-

diverſi Autori ; *ma tanta e tale è ſtata la brama ne' Fedeli di ſen-tire le maraviglie da Dìo operate in queſta* Venerabile , *che da molto tempo oramai non ſe ne rinvenivano più* Eſemplari *da ſoddisfare le do-mande di molti , che preſenti colla voce , e lontani colle lettere incef-ſantemente la richiedevano . Ciò molto più è ſtato conoſciuto da me , il quale , avendo (come diſſi) incombenza di aſſiſtere a queſta* Cauſa *in qualità di* Poſtulatore , *dovetti ben ſovente riſpondere con mio ram-marico che per l'accennato motivo non erami poſſibile di appagare le ri-chieſte loro .*

A fine dunque di ovviare a tale mancanza , e rendere conſo-late tante Perſone divote di queſta gran Serva *del Signore , cimentato mi ſono alla non lieve fatica di nuovamente raccogliere le tante criſtia-ne e religioſe di Lei* Virtù , *eſercitate da Eſſa per tutto il decorſo di ſua innocentiſſima Vita con quella ſublimità , che in ricompenſa ricevette da Dìo* Doni *tanto ſtraordinarj , e fuori del comune uſo , che , ciò non oſtante , conteſtati eſſi vengono giuridicamente da Perſone , le quali me-ritano ogni fede o per la loro autorità , o per eſſere ſtate replicata-mente Teſtimonj di veduta in quello che legalmente depongono .*

Comprendo bene che lo ſcrivere in queſto Secolo , in cui la pre-teſa Filoſofia , *cioè la moderna incredulità , ha preſo così gran piede , che il parlare di* Doni *ſoprannaturali , di* Rapimenti , *di* Eſtaſi , *di* Vita penitentiſſima , *e ſimili altre coſe , delle quali in iſpecial ma-niera è impaſtato queſto mio lavoro , ſarà forſe un eſporſi alla cenſura di certi ſpiriti , che hanno il coraggio di chiamare ſe ſteſſi* Spiriti forti , *perchè nulla ſi arrendono ad ammettere per vero , che non cada ſotto i loro ſenſi , e non ſia meramente materiale . Mi conſola però il grande Apoſtolo* S. Paolo *con quel ſuo divino ſcrivere :* Animalis homo non percipit ea , quæ ſunt ſpiritus (1) ; *e purchè a gloria di Dìo , ad onore della fedele ſua Serva , e a vantaggio de' Proſſimi io riferiſca la verità attinta da' limpidiſſimi* Fonti , *ch' è quanto dire , aſſicurata da tante sì autentiche Teſtimonianze , e che la* Chieſa Madre e Maeſtra del Credere (2) *a' ſuoi Cattolici decida un giorno di queſte ſteſſe* Virtù, *che*

(1) 1. Corint. 2. 14. (2) 2. Timoth. 3. 15.

che io quì riferiſco, ſono ben contento degli ſcherni di qualunque Incredulo, *ſe conferire io poſſo col mio travaglio alla gloria di queſta gran* Venerabile *fedele Serva di Dio, e alla divozione di chi giuſtamente la riconoſce per tale.*

Perſuadaſi pertanto chiunque leggerà queſti Fogli che nulla ho arriſchiato di riferire, ſe non eſtratto fedelmente o da Proceſſi *formati per Apoſtolica Autorità, o dagli* Scritti *originali della Ven. Suor* Veronica *ſteſſa: lungi affatto dall' aggiungervi coſa ancor ben menoma con eſpreſſiva nè pur per ombra eſagerata. Mi proteſto di abborrir ſommamente che per vìa di mendicati colori aggiungaſi alla innata bellezza della* Virtù, *bellezza mentìta. Un' arte è queſta deteſtabile oltremodo in uno* Storico, *particolarmente ſacro, eſſendo certiſſimo che la* Virtù *è pari al* Sole, *che non ha biſogno di mendicare altronde gli ſplendori a far vaga comparſa.*

S' incontrano pur troppo nella preſente Storia *di tanto in tanto Fatti, e Maniere del tutto lontane e diviſe non ſolo dall' operare noſtro, ma pur anche dal noſtro immaginare. Chi peraltro fù, o chi puo eſſere conſigliere di* Dio (1), *il quale ſempre* mirabile ne' Servi ſuoi (2), *li conduce ora per una, ora per un' altra ſtrada a quel termine felice, a cui deſtinati li vuole; ſiccome già di fatto così ebbe Egli a condurre la fedeliſſima ſua Serva* Veronica *per tal maniera, che ogni Legge di criſtiana prudenza obbliga a credere che appunto lo* Spirito del Signore *ſia ſtato quello, ch'ebbe ad animare la* Virtù *di Eſſa, ha ſegnate le vìe dinanzi a di Lei paſſi, guidandola, per così dire, a mano, fino dalla ſua più tenera Infanzia nella pratica delle* Virtù *più ſtraordinarie e ſublimi; ed ha illuſtrata la di Lei mente con quei lumi ſovrani, ed acceſo il di Lei cuore con quei celeſti ardori, che veggonſi traſpirare ne' ſuoi* Detti, *e nelle ſue* Opere *in queſta ſua* Vita *mirabile regiſtrate. A lume dunque di queſto sì naturale rifleſſo, non potranno non iſvanire ſenza dubbio tutte le ombre che ſorger poteſſero in mente a taluno de' Leggitori per farlo cadere (leggendo queſta* Vita *sì portentoſa) in una ingiuſta e irragionevole miſcredenza.*

E ve-

(1) Rom. 11. 34.

(2) Pſal. 67. 36.

E' vero che nella fatica da me usata nel raccogliere e i Sentimenti, *e i* Fatti *della* Venerabile *quà e là sparsi e dispersi, vi è entrata la condotta della mia penna; questa però (con tutta la più onorata, religiosa, ingenua sincerità il protesto e dichiaro) questa non si è mai avanzata a toccare, ad ingrandire, ad alterare la sostanza e verità del fatto, o del sentimento ivi esposto; ma rispettosa sempre si è arrestata a regolare unicamente la* Sintassi, *ad unire le cose separate, a distribuirle, legarle, connetterle e comporle, onde venissero ad avere al meglio che si potea quell' ordine, quella chiarezza, e quel lume, che naturalmente era loro dovuto.*

Che se, oltre alle narrative appartenenti alla Storia, *sono uscito a luogo a luogo (sul fine specialmente de'* Capi) *in qualche breve riflessione morale, che dalla materia venivami suggerita, non credo già che ciò sia stato un' oltrepassare i confini proprj d' uno* Scrittore di Storia: *Ma che anzi stato sia un accrescere alla* Storia *medesima quella parte di principal dovere, quale appunto è il frutto, che dalla di Lei Lettura deve ciascuno raccogliere per applicarlo opportunamente a se stesso. Quindi a bella posta mi sono attenuto ad uno stile chiaro, spianato, e sincero, null' altro dovendo io bramare che d' essere così (al possibile) non criticato da molti, ripreso da pochi, e sempre da tutti capito.*

Comunque peraltro ciò siasi; quello che attender dovrà chiunque legge è di non imprendere questa lettura per oggetto di sola curiosità, ma per desiderio di trarne profitto allo spirito, e giovamento all' Anima. Così produrrà sicuramente in vantaggio del pìo Leggitore i suoi salutevoli effetti: Così almeno si risveglieranno in Esso la Fede, *la* Speranza, *la* Carità, *veggendo quì quanto sia vero che* la mano del Signore non è abbreviata (1); *e che per quanto a' nostri giorni possa essere cresciuta l' umana perversità, non ha scemato di suo vigore la* Grazia, *la quale, trovando fedele corrispondenza in un' Anima, la riempie con una ineffabile Bontà e Degnazione anche di que'* Doni *più rari e specioſi, che tanto si ammirano ne' santi* Eroi, *e nelle sante* Eroine *de' Secoli passati.*

In

(1) Isai. 59. 1.

In ultimo per atto di obbedienza e di venerazione ben giusta, e per ogni conto dovuta agli Ordini saviamente stabiliti da Sommi Pontefici, *e distintamente da* Urbano VIII., *e dalla santa* Romana universale Inquisizione, *mi protesto e dichiaro che quanto in questa* Vita *di Suor* Veronica Giuliani Cappuccina *ho riferito, che può sembrare appartenente a* Santità, *e* Miracolo, *non si dee considerare se non come appoggiato unicamente alla sola e pura* Fede umana, *e alla sincerità di un privato* Scrittore di Storia, *il quale nè può, nè vuole, nè intende prevenire il Supremo giudizio della Santa* Romana Chiesa, *di cui si pregia d' essere ubbidientissimo Figlio; cosicchè essi vocaboli di* Santità *e* Miracoli *si prendino nel senso lato e comune, e non nel suo rigoroso significato; spettando ad essa Santa* Romana Sede *il pronunziare a quali azioni veramente, a quali eventi que' nomi convengano: Resta dunque che il pio Leggitore gradisca le mie buone intenzioni: si approfitti di questa mia santa fatica: e viva (come di cuore glielo desidero) colla* Grazia di Dio *sempre felice.*

IMPRIMATUR
Si videbitur Reverendiſſimo Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro
P. A. Silva Locumtenens & Proviceſg.

FACOLTA' DELL'ORDINE

IL Religioſo Cappuccino Autore della preſente Opera, inerendo con pieniſſima ſommiſſione alle Apoſtoliche Ordinazioni, giudica convenirle il notificare, come a fine che dar egli poſſa alla luce eſſa Opera colla pratica eſecuzione delle giuſte, dovute dipendenze, ne ha ottenuta altresì la riſpettiva eſpreſſa permiſſione dal Reverendiſſimo P. GIO.ANTONIO DA FIRENZE Procuratore e Commiſſario Generale de' Minori Cappuccini li 19. Dicembre 1776.

APPROVAZIONI

IN adempimento della commiſſione datami dal Rmo P. Tomaſo Agoſtino Ricchini Maeſtro del Sagro Palazzo Apoſtolico, ho letta la Vita della Ven. Serva di Dio *Suor Veronica Giuliani Cappuccina* compoſta elegantemente dal M.R.P. Gio. Giacomo Cleri Romano Predicatore e Poſtulatore Cappuccino; e non ſolamente non ho ritrovata coſa, che ſi opponga alla Fede, e ai buoni coſtumi, che anzi ho ammirata con mio ſingolar piacere la prudenza, e 'l zelo del chiariſſimo Autore, il quale, oltre d' aver fedelmente eſtratta tutta la ſuddetta Vita dalli Proceſſi Apoſtolici, ha inſerite bene ſpeſſo e a tempo giuſte e ſavie rifleſſioni, ben atte a far ponderare inſieme, ed imitare il grand' Eſemplare, che propone. Quindi ſtimo di gloria alla Serva di Dio, e di ſommo vantaggio a Fedeli il permetterne la Stampa.

Dalla Biblioteca Apoſtolica Vaticana li 17. Ottobre 1776.

Stefano Evodio Aſſemani Arciveſcovo di Apamèa
Conſultore della Sagra Congregazione de' Riti.

NEl leggere e rivedere per ordine del Rmo Padre Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico le Geſta della *Ven. Suor Veronica Giuliani di Città di Caſtello Cappuccina* ultimamente deſcritte dal M. R. P. Gio.Giacomo Cleri Romano Predicatore Cappuccino e Poſtulatore della Cauſa di detta Venerabile, niente vi ho trovato che ſi opponga a i Sacri Dogmi della Cattolica Chieſa, nè alle regole del retto Coſtume; Anzi paleſandoſi in queſto Volume le prodigioſe Opere dell' Altiſſimo verſo una Creatura, e la grata e pronta Corriſpondenza della Creatura verſo Iddio mediante il non interrotto eſercizio delle più ſublimi Virtù; e per fine ricavando da ciò il pio e dotto Autore ſentimenti e rifleſſi di vera e ſoda Morale, conviene ſperare che la lettura di queſto Libro eſſer debba di ſomma conſolazione e vantaggio a quelle Anime che, ſpogliate di ogni umano pregiudizio, deſiderano di camminare per il retto ſentiero della Criſtiana Pietà. Giudico pertanto poterſene permettere la pubblica Stampa.

Da S. Maria Nuova in Campo Vaccino li 16. Decembre 1776.

D. Benedetto Torre Teol. Olivetano
Conſultore della Sag. Congregazione de' Riti.

IMPRIMATUR
Fr. Thomas Auguſtinus Ricchinius Ord. Præd. S. P. A. Magiſter.

INDICE

LIBRO PRIMO

Contiene quanto le avvenne a Suor *Veronica*, già *Orsola Giuliani* nello stato Secolare, e ne' principj di sua Religione nel Monastero di Santa Chiara di Città di Castello.

CAPO I. *Nascita, e Divine Benedizioni, con cui sino dalla Infanzia fu in singolare maniera prevenuta.* Pag. 1

II. *Nodrisce in cuore fin da Fanciullina un vivissimo desiderio del Sacrosanto Cibo Eucaristico.* 7

III. *Si manifestano in Orsola sin' ancor da Fanciulla altri specialissimi contrassegni indicanti l' ottimo suo Spirito, per rapporto alla sua Età adulta.* 10

IV. *Concepisce da Fanciulla un ardente amore al Patire; Riceve dal suo Gesù avvisi, e conforti per le future Battaglie.* 14

V. *Opposizioni non ordinarie del Genitore per impedire ad Orsola lo stato Monacale.* 17

VI. *Fa ritorno a Mercatello sua Patria.* 21

VII. *Suo ingresso nella Religione delle Cappuccine in Città di Castello: e primi Combattimenti spirituali.* 27

VIII. *I difetti commessi nella vita secolare cagionano in Veronica una continua amarezza.* 35

IX. *Professa con ferventissimo spirito la Serafica Regola.* 39

X. *Scorge per celesti illustrazioni quella Croce pesantissima, che per lo spazio di 50. anni dovrà portare.* 46

XI. *E' Veronica di giovamento spirituale all' Anima di suo Padre in vita, e dopo morte.* 49

XII. *Il Signore con diverse Grazie conforta Suor Veronica contro varj strapazzi a Lei fatti dal Demonio ne' primi suoi anni di Religione.* 52

XIII. *Agitazioni e molestie di Spirito da Veronica sostenute. Superni sovvenimenti a Lei concessi dal Signore per l' avanzamento di essa nelle Virtù.* 56

XIV. *Altre interne, ed esterne tentatrici Molestie, per le quali ne' primi quattro Anni di Religione, che le Cappuccine chiamano di Noviziato, soffre la Venerabile nuova ed aspra purgazione di Spirito.* 62

XV. *A purificare sempre più il suo Spirito tutta si applica la Venerabile all' Esercizio continuo di una eroica Mortificazione interiore.* 68

LIBRO SECONDO

In cui distintamente si espone il tenore e la serie de' Fatti più memorabili della Ven. Suor Veronica Giuliani già professa in Religione, unitamente co' suoi sublimi e rari soprannaturali Doni.

CAP. I. *Viene eletta Maestra delle Novizie. Sua speciale attenzione per ben fondare le Anime a Lei fidate nel vero Spirito Religioso.* 73

II. *Eccitata da Lume superno la Serva di Dio con varie Visioni Celesti brama efficacemente lo Spirito primiero negli Ordini Claustrali.* 82

III. *Pre-*

III. *Prega inceſſantemente la Serva di Dio per la converſione delle Anime peccatrici. Se ne moſtra ad evidenza la virtù, ed efficacia mirabile.* Pag. 87
IV. *Soſtiene la Venerabile Spaventi orribili, ed Inſulti crudeli da' Demonj, quando ſpecialmente con Penitenze cerca d' impetrare il Ravvedimento de' Peccatori.* 91
V. *Portentoſe premure di Veronica in prò de' Fedeli defunti.* 98
VI. *Si dichiara più preciſamente qual ſignificato aveſſe la celeſtiale Viſione di un Calice miſterioſo diverſe volte apparſo a Veronica.* 102
VII. *Si ſoffrono dalla Ven. Madre quaſi continue indicibili interne Pene di Spirito, fra mezzo alle quali maravigliosamente ſi perfeziona nella più coſtante fedeltà a Dio.* 106
VIII. *Continuo quinquennale rigoroſiſſimo Digiuno in pane e in acqua oſſervato dalla Venerabile. Contraſti in praticarlo, e ripugnanze della ſua Umanità. Difficoltà e renitenza de' Superiori in approvarglielo.* 111
IX. *Comparſole Gesù noſtro Signore le cinge il Capo colla ſua ſteſſa doloroſiſſima Corona di Spine. Le ſi rinnova frequentemente queſta tormentoſa Coronazione in vita con chiari e viſibili ſegni delle trafitture.* 116
X. *La Venerabile viene da' Medici curata di malattìa naturale, con applicarle rimedj i più tormentoſi, quali le aggravano gli ſpaſimi della deſcritta Corona di Spine.* 121
XI. *Dal Signore ſi rivela a Veronica che vuole ſeco unirla più intimamente con un celeſte Spoſalizio. Grazie elette e ſegnalate precedenti a queſte Nozze di Paradiſo. Vi coopera la Venerabile con un fervore il più attivo e ardente di Spirito.* 124
XII. *E' ſublimata Veronica allo Spoſalizio Divino, ch' è dire elevata al Grado di un intimo perfetto Amore di Dio.* 129
XIII. *Dimoſtra Gesù di amare come ſua Spoſa Veronica. Perfetta di Lei fedeltà nel corriſpondere degnamente a Gesù celeſte ſuo Spoſo con un intimo Amore ſcambievole.* 133
XIV. *Celeſti maravigliose Viſioni della Venerabile.* 137
XV. *Eſtaſi, e Ratti mirabili di Veronica.* 143
XVI. *Inſigne Dono di Profezia, con cui la Venerabile ſcorge mirabilmente le coſe future, e penetra i Segreti de' Cuori.* 148
XVII. *La Venerabile ancor vivente è da Dio illuſtrata col ſegnalato Dono de' Miracoli.* 156
XVIII. *Fervore intenſiſſimo di Amore Divino, con cui Veronica celebra la Solennità del Santo Natale pochi meſi prima di ricevere il prodigioſo Dono delle Sacre Stimate.* 161
XIX. *Gesù Crocifiſſo imprime realmente a Veronica le Sacre Stimate.* 167
XX. *Dal Veſcovo di Città di Caſtello co' giuridici Teſtimonj vengono oſſervate le Sacre Stimate di Suor Veronica. Se ne dà preciſa la Deſcrizione. Autentica prodigioſamente Iddio eſſer Elleno un Opera della onnipotente ſua Mano.* 175
XXI. *Con Dodici Regole di Perfezione il Signore dichiara a Veronica ciocchè Egli vuole da Lei.* 182
XXII. *Gli Eccleſiaſtici Superiori fanno di Veronica gli Sperimenti più ſenſibili e rigoroſi per conoſcerne la ſincerità dello Spirito.* 186
XXIII. *Eſprime in ſe ſteſſa Veronica la Paſſione del Signore ſoffrendone a parte a parte le Pene. Da un ſuo Confeſſore ſi tenta con Eſſa una Prova ſorprendente oltremodo, a fine di conoſcere la verità del di Lei ſoprannaturale ſtupendo Dono.* 191

XXIV. *Maravigliosa proprietà di quelle molte Figure, che da Dio furono mirabilmente scolpite nel Cuore della Venerabile.* 199
XXV. *Per confermare la giusta stima, in cui sono i sublimi e rari Doni alla Ven. Suor Veronica da Dio conceduti, quali hanno luogo in tutta la Storia, e singolarmente in questo II. Libro, si adducono alcuni Argomenti dimostrativi.* 204
XXVI. *E' la Ven. Madre eletta Badessa del Monistero: indi consecutivamente per trè volte confermata ne amministra molto felicemente il Governo per Undici Anni seguìti.* 208

LIBRO TERZO

Nel quale distintamente si riferiscono molte delle principali Virtù della Venerabil Madre Suor Veronica Giuliani.

CAP. I. *Quanto viva, operosa, e perfetta fosse nella Serva di Dio la Virtù della Fede.* 1
II. *Quanto ferma, risoluta, e costante sia stata in Essa la Speranza, e Fiducia in Dio.* 5
III. *Quanto puro, ardente, e sublime fosse in Veronica l'Amore di Dio.* 11
IV. *Compito in ogni parte si mostra in Veronica l'Amore verso il Prossimo, tanto in riguardo all'Anima, quanto al Corpo. Si narrano alcuni di Lei Atti eroici di Carità.* 22
V. *Quanto perfetta fosse la Venerabile nella nobilissima Virtù della Religione.* 30
VI. *Si eccita la Serva di Dio ad una vivissima Contrizione nel Tribunale della Penitenza. La rende questo Sagramento oltremodo consolata.* 35
VII. *Sente la Ven. Madre assai bassamente di se stessa, ed estremamente si tiene a vile per una eroica Umiltà.* 39
VIII. *Invitta sempre e costante esercita la Serva di Dio una generosa eroica Pazienza: ed una Mansuetudine ammirabile.* 45
IX. *Vive la Venerabile in un costante esercizio di perfettissima Rassegnazione al Volere Divino.* 51
X. *Si ravvisa nella Serva di Dio la Virtù dell' Orazione perfettamente fedele, umile, fervorosa: e in tutto il di Lei operare una purissima rettitudine d' intenzione.* 57
XI. *Sorprendente Mortificazione de' Sensi: e asprissime Penitenze della Venerabile Suor Veronica.* 62
XII. *Di quanto rara e maravigliosa Prudenza fornita fosse la Venerabile.* 68
XIII. *Virtù della Giustizia mirabilmente posseduta, e praticata dalla Venerabile.* 73
XIV. *Virtù della Fortezza quanto coraggiosa spiccasse nella Serva di Dio.* 77
XV. *Virtù della Temperanza, austerissima sempre nella Venerabil Madre Suor Veronica.* 81

LIBRO QUARTO

Comprende individualmente altre particolari Virtù. L' ultima penosissima Infermità: e Morte preziosa della Venerabile Madre Suor Veronica Giuliani, con quanto in suo onore si è di poi operato.

CAP. I. *Colla più perfetta Osservanza del santo Voto di Povertà aspira copiare in se stessa Gesù povero e mendico.* 85
II. *Illibatissima Purità di Veronica.* 92
III. *Quanto la Virtù dell' Obbedienza fosse nella Venerabile eroicamente perfetta, e come premiata da Dio con Grazie soprannaturali per la di Lei gran fede in tal sublime Virtù.* 96
IV. *Quanto esatta e perfetta fosse nella Osservanza Regolare: e quanto zelasse altresì per la santificazione delle sue Religiose.* 102
V. *Quanto singolare fosse la Divozione della Serva di Dio verso il SSmo Sacramento dell' Eucaristìa: e qual vigore ineffabile le infondesse questo Celeste Pane di Vita eterna.* 109
VI. *Sommo ed efficacissimo Amore di Veronica a Gesù Crocifisso.* 114
VII. *Singolarissima Divozione ed intenso filiale Affetto della Venerabile a Maria SSma, dalla quale viene sempre trattata come Figlia sommamente cara. Sua tenera e particolare Venerazione verso ancora altri Santi.* 120
VIII. *Ultima Infermità penosissima: e Morte preziosa di Suor Veronica.* 129
IX. *Per la Morte della Serva di Dio è oltremodo fervoroso il Concorso al Monastero. Stupende Maraviglie del Signore rinvenute nel di Lei Corpo. Di Esse se ne fa Ricognizione giuridica, di cui il Vescovo di Città di Castello ne pubblica Autentico quel Dettaglio, che quì si espone.* 144
X. *Miracoli operati da Dio, mediante la Venerabile sua Serva già defunta.* 154

I. RELAZIONE

Delle maravigliose Operazioni Divine ritrovate nel Cadavere, e nel Cuore della Madre Suor Veronica Giuliani Abbadessa delle Cappuccine di Città di Castello, passata all' altra Vita la mattina del dì 9. Luglio 1727. 147

II. RELAZIONE

Di quanto accadde intorno la Fondazione del Nuovo Monastero delle Cappuccine in Mercatello, predetto dalla Venerabile. 167

Vivo autem, jam non ego: vivit verò in me Christus.
Ven. Veronica de Julianis a Mercatello Status Urbini in Monasterio Tifermi Tiberini Abbatissa Capucina, quę a Christo Domino sacris jam decorata Stigmatibus, magnâ Sanctitatis, ac prodigiorum famâ felici-ter evolavit ad Sponsum 9. Julii 1727. ętatis suę 67. Religionis verò 50.

Ad. R. P. Joannes Jacobus a Roma Capucinus Causę Postulator *Piroli scul.*

VITA
DELLA VEN. SERVA DI DIO
SUOR VERONICA GIULIANI
CAPPUCCINA

LIBRO PRIMO

CONTIENE QUANTO LE AVVENNE NELLO STATO SECOLARE, E NE' PRINCIPJ DI SUA RELIGIONE NEL MONASTERO DI S. CHIARA DI CITTA' DI CASTELLO.

CAPO PRIMO

Naſcita, e Divine Benedizioni, con cui ſino dalla Infanzia fù in ſingolare maniera prevenuta.

ELLA Cattedra di S. Pietro ſedendo Aleſſandro VII. di glorioſa memoria, nel dì della Feſta del diletto Diſcepolo S. Giovanni Evangeliſta *a* 27. *Dicembre l'anno* 1660., nacque la noſtra VEN. VERONICA in Mercatello Terra coſpicua nella Dioceſi della Città di Urbania (così nomata da Urbano VIII.) nella Legazione di Urbino, ſituata in una piccola pianura quindici miglia in circa diſtante dalla Città di Caſtello. Fu in detta Terra battezzata col nome di *Orſola* dal Parroco D. Giovan'Antonio Borgheſe il giorno degl' Innocenti dello ſteſſo Meſe in quella Collegiata de' Santi Pietro, e Paolo, e dopo anni fette le fu da Monſignor Onorato della nobile Famiglia Onorati della Città di Jeſi, Veſcovo allora di quella Dioceſi, conferito il Sagramento della Creſima nella ſteſſa Collegiata.

Genitori furono *Franceſco Giuliani* oriundo da Mercatello di oneſta condizione, e aſſai beneſtante, e *Benedetta Mancini* Cittadina di Sant' Angelo in Vado Concattedrale a quella di Urbania: Conſorti quanto ſimili nel chiarore del ſangue, altrettanto uniformi nella criſtiana pietà; ſpecialmente in *Benedetta*, che prima di morire chiamò avanti al ſuo letto le cinque Figliuole, di ſette, che ne avea

partorite, ſenza mai aver avuto alcun maſchio, una delle quali ben preſto morì nella caſa paterna coll' abito di Terziaria, e le altre Religioſe clauſtrali in diverſi Monaſteri; e parlando alle medeſime con ſentimenti di vera pietà, e prima di compartir loro la ſanta benedizione, fece di eſſe in voce il ſuo Teſtamento, aſſegnando a ciaſcuna la ſua Piaga del Crocifiſſo, che teneva in mano, e ad *Orſola* ultima fra le Sorelle, allora di pochi anni, laſciò la Piaga del Coſtato, preſagio per Lei feliciſſimo; poichè il ſito, in cui la collocava, era luogo d'amore. (1)

Spuntarono certamente da Lei ancor bambina lieti albòri di ſantità, e qual' altra *Roſa di Lima* non fu udita mai piangere, anzi ſempre ilare feſtoſa e con una inſolita compoſtezza di appetiti, a ſegno che non rendevaſi mai faſtidioſa, ma con ſerenità di volto, e con modeſtia moſtravaſi amabile non ſolo a' Domeſtici, ma agli eſtranei ancora, conforme ne accertano teſtimonianze ben molte. Più degno da oſſervarſi ancora ſi è che queſta pace da Lei ſi trasfuſe nella ſua Genitrice quando la ritenea nell' utero, avendo queſta confeſſato di avere avuto giorni felici e placidi fuori del ſolito ne' nove meſi prima di partorirla, e di eſſere ſtata eſente dalle infermità, ed incomodi a lei conſueti nelle altre gravidanze, coſtretta non poche volte ad aſtenerſi dalla ſanta Comunione a cauſa del vomito, da cui ne fu libera nel portare in grembo queſt' avventuroſa Figliuola, che tanto dovea ſegnalarſi nell' amore alla divina Eucariſtia, come ſi dirà a ſuo luogo (2); ed è coſtante tradizione che la Madre nel partorire queſta ultima Figliuola, alludendo grazioſamente alla pena ſofferta ſoltanto nel partorirla, diceſſe: *Ora ho fatte le Cinque Piaghe*; ed il ſuo detto fu profezìa; poichè in Lei fece una Immagine ſtimatizzata del Crocifiſſo.

Segni eziandio più notabili diede fin da principj della ſua infanzia di eſſere ſtata preſcelta da Dio a coſe grandi, e ſimili a quel che ſi legge pur anche dell' ammirabile Regia Vergine *S. Gonegonda*, era l' aſtenerſi talora dal latte, come ſe digiunaſſe, tre giorni della Settimana, e perchè la Madre pativa in que' giorni ſenza allattare, cercava altri Fanciulli poverelli per ſgravarſene, i quali mirava in tal tempo l' innocente *Orſolina* con occhio di compiacenza, e con ſegni di gioja, quaſi aveſſe già fatto ſuo il documento di S. Leone Papa: *Fiat refectio pauperis abſtinentia jejuniantis* (3): Nel quinto meſe poi dal ſuo naſcimento, ricorrendo la Feſta della Santiſſima Trinità, e fu il dì 12. Giugno, tenendola sfaſciata in grembo la Madre

(1) Ciò che ſi racconta in queſto Capo ſi contiene nel Sommario de' Proceſſi dalla pag. 4. fin. alla pag. 31.

(2) Somm. pag. 30.

(3) Serm. 2. de jejun. x. menſis, & collectis.

dre in vicinanza di un Quadro esprimente l'ineffabil Mistero, videlo la Bambina, e nel guardarlo cadde inavvedutamente dalle braccia materne, non già come naturalmente cader dovea stramazzoni, ma in piedi, e senza dar neppure una lagrima principiò a camminare da se (eccedendo in tal guisa l'ordine naturale quella, che in breve era per fare azioni ammirabili, anche nell'ordine medesimo della Grazia) zampettò dritta senza sostegno verso l'Immagine, e di lì in poi ebbe la stessa lena per reggersi, e passeggiar da se sola. Inorridì la Madre a quella stimata per lei occasionata caduta: stupì poi attonita a quel miracoloso spedito moto, onde determinossi a non tener più stretta nel giorno tra le fascie una sì privilegiata Bambina. Avvenimento fu questo di molto stupore singolarmente alle Sorelle di Lei, due delle quali già Religiose tanti anni dopo lo testificarono, e i loro Attestati furono inseriti ne' Processi.

Ben'avventurosa Bambina! Ella appena comparve in terra, che cominciò a camminare verso il Cielo, prevenuta in maniera la più speciale dalle Divine Benedizioni. Comparve ne'primi momenti così spiritosa e vivace, che guardava avidamente ogni luogo dove fosse scolpito Gesù, e stando nelle braccia della Madre, fermava attenta ora in un Quadro, ora in un'altro lo sguardo, facendo segni colle manine, e col piccolo capo di volerlo baciare, perlochè era costretta la Madre medesima di accostarla ad alcuno di quelli, e farle baciare Gesù. Donde poi ne venne altresì che, se o stesa in culla, o ritta fra le braccia altrui, vedeva una qualche Immagine di Gesù, o della sua Madre purissima, si rallegrava tanto, e sì vogliosa, come si è detto, mostravasene, che allora solo si straniva, quando vedea di non essere sollevata per baciarla. Quindi fu che, slattata, e lasciata più libera in uso di quel suo già detto portentoso moto, non altrove ordinariamente s'incamminava da se sola, che a queste medesime divote Pitture, presso le quali avvennero i tanti prodigj, contestati replicatamente non solo dalle Sorelle maggiori, ma anco dai Canonici *Ambroni*, e *Mancini* Confessori di Lei essendo nel secolo.

Non piccola maraviglia reca pure quel che di Essa tuttavia bambina si racconta. Aveva un anno e mezzo di età, quando un giorno la Serva di casa, chiamata *Alessandra*, portandola in braccio andò per comprar dell'olio, e cercando il Bottegajo venditore di non compire la giusta misura, si risentì allora la Fanciullina, e gli disse: *Fate la giustizia, che Dio vi vede* (1). Al qual rimprovero tanto più si confuse quell'uomo, quanto meno se l'aspettava da una tal bocca innocente. Col crescer poi dell'età prese per suo divoto

(1) Somm. pag. 349.

trattenimento il venerare Gesù Bambino, e la Madre ſua ſantiſſima, che lo teneva in braccio, dipinti in un Quadro, che era in una camera della ſua caſa paterna in Mercatello, avanti del quale andava continuamente a far preghiere, ed orazioni con quei primi fiori, che lo Spirito Santo ſa ſpargere in un cuore ſemplice e puro. Si ſpaſſava non di rado col fare avanti a quel Quadro l'Altarino adornandolo di fiori, che nell' orticello di ſua caſa raccoglieva; e con puerile ſemplicità gli portava le ſue colezioni, e merende, invitando amoroſamente il pargoletto Gesù a ſeco cibarſene dicendogli tutta vezzoſetta e feſtoſa: *Venite Bambino bello, che vi darò tutte queſte mie coſe*.

Che bel vedere per verità da una parte la noſtra *Orſolina* porgere le ſue coſarelle a Gesù; invitarlo a ſcendere dal Quadro, e ſeco andare ove foſſe Ella andata; dall'altra mirare il Divino Signore ſtendere la mano dal Quadro in ſegno di gradimento, e vezzeggiare con altrettanto affetto la piccola ſua Diletta per fino a chiederle più volte le di lei coſuccie! E quì appunto riferiſcono i Proceſſi, ch'eſſo celeſte Signore ne moſtrava il gradimento con ſegni tali, che da chi miſura la Maeſtà di Dio con quella della terra non così facilmente ſarebbero creduti. Quì però ſi rammenti il ſaggio Leggitore, che di ſimili ſucceſſi (deriſi dal petulante Eretico qual finte illuſioni) occorrono eſempj molti in altre autentiche leggende di Anime ancor canonizzate, come della Regia Vergine S. *Gonegonda* preſſo del *Surio* alli 13. Novembre, e de'*Bollandiſti* alli 30. Gennajo. Iddio allora in quella inſenſata Immagine, facendo pompa della ſoaviſſima indole del ſuo amoroſo cuore, per cui ancora immortale e glorioſo vanta qual ſua gradita diviſa l'addattarſi piacevolmente al genio ſanto di ognuno: *omnibus omnia factus* (1), ſcendendo dal Quadro in aſpetto di Bambino ſi tratteneva ſeco lei laſciandoſi accarezzare, moſtrando ancora di cibarſi di quelle colezioni e merende, che gli portava, e mentre il ſanto Bambino giacea nelle braccia dell'innocente *Orſolina*, queſta ſtringevaſelo teneramente al petto per alimentare, com'eſſa diceva, le fiamme del ſuo cuore coll'offerirſi tutta a lui, e riempita ſentivaſi di una celeſte conſolazione, per cui alle volte ſi vedea come fuor di ſe velocemente correre per la caſa: Se poi accadeva che il Bambino Gesù non ſcendeſſe a Lei, grazioſamente ſe ne lagnava con puerile innocenza, e quindi accataſtando ſediole e banchette ſi faceva ſcala per giungervi, credendo di poterlo prendere e rapire da ſe medeſima dalle braccia della ſua Santiſſima Madre per accarezzarlo.

Era

(1) 2. Corint. cap. 9. 22.

Era in Lei cotanto vivo l'amore verſo Gesù, che tutte le premure erano in fargli continui oſſequj nella maniera a ſe poſſibile; e mentre ſtava un giorno raccogliendo nell'orto i ſoliti fiori per l'Altarino, le comparve il Signore in ſembianza di vezzoſo Fanciullo, così a Lei dolcemente parlando: *Io ſono il vero Fiore del Campo*: (1) A tal viſta più acceſaſi *Orſolina* di ſanto amore corſe ſubito per abbracciarlo; ma ſparitole tantoſto, non ſi ritenne dal correre per l'orto, per le ſcale, e per le ſtanze della ſua caſa come fuori da' ſenſi, non dando retta alle ſorelle medeſime, che anſioſe la ricercavano di quella inſolita ſua carriera, e non trovandolo andò al ſolito Quadro, e fiſſati gli occhj ſtizzoſetti lagrimanti al Bambino diſſegli: *Me l'avete fatta, giacchè ſiete tornato in braccio a Maria, m' avete fatto tanto correre, e pure non vi ho arrivato*: Si calmò allora ſoltanto, che di bel nuovo ſi vide fra gli ampleſſi dell'amato ſuo Bene. E la gran Madre di Dio in iſcorgendo della Fanciullina il sì tenero amore verſo il ſuo Divino Pargoletto Gesù, da quella di Lei ſagra divota Immagine così le diſſe, *Figlia, queſto mio Figlio ti ama tanto! Stà preparata che ſarà tuo Spoſo*: A queſte dolci parole ſi ſentì *Orſolina* talmente inſiammata nel cuore, che di mala voglia ſoffriva il vederſi poi dalle ſorelle adornare allorchè la veſtivano, a fine di non piacere che al ſolo ſuo Gesù, e fin d'allora ſtabilì di non volere altro Spoſo che Lui. *Dopo che feci queſto patto* (così Ella ſcrive) *con eſſo Lui, vi andavo più ſpeſſo a viſitarlo* (cioè al riferito Quadro, ov'era dipinta con S. Giuſeppe Maria Santiſſima, che allattava Gesù) *Tutto ciò di bello e di buono, che mi veniva dato, tutto portavo a Gesù, ed eſſo cominciò a parlarmi. Le parole preciſe che mi ricordo ſon queſte. Diſſemi un dì. Io ti amo tanto: Tu fa che non metti il tuo amore in altro, ma tutto ſia in me; e io riſpoſi: Gesù caro, vi voglio tanto bene: inſegnatemi il modo, come mi devo portare. Ed Eſſo rivolto a Maria Santiſſima diſſe: Queſta noſtra cara voglio che ſia guidata da Voi, ed Ella promeſſe di farlo, e ne ho ſperimentati gli effetti*. E fu così veemente, così fiſſo l'affetto amoroſo di eſſa *Orſolina* verſo Gesù, che per aſſerzione ſincera delle medeſime ſue divote Sorelle, fin di notte la ſentivano frequentemente favellare, ridere e giojoſamente ſcherzare (ſenza dubbio) con eſſo ſuo sì caro e tanto amato Divino Pargoletto Gesù.

Che ſotto la ſcorza di qneſte apparizioni ſi conteneſſe qualche midolla di ſpirito ſoprannaturale, e divino, ſi arguiſce in parte dalla ſpecie, che tali grazie ſempre fecero a Suor *Veronica* ancor provetta. Dice eſſa (2) ne' ſuoi Scritti, ne'quali per ordine de' Superiori re-

(1) Cant. c. 2. 1.
(2) Da un Pacchetto di Scritti della Serva di Dio ſteſi per ordine de'ſuoi Superiori.

regiſtrò l'avvenutole nella prima ſua età, che ancora avanzata negli anni le parea di vedere quella ſagra Immagine, come ſe le facea vedere da piccola bambina, e le ſembrava di udire di nuovo tutte le parole amoroſe, con cui il Bambino Gesù, e la Madre ſua ſantiſſima la invitavano a non mettere amore a coſa veruna della terra, ed a cercare di conſacrarſi tutta al Signore. Nel 1721. adunque ebbe ordine dal Veſcovo di Città di Caſtelio di ſtendere una relazione ſopra quanto erale avvenuto in tal genere ne' ſuoi primi anni. Ella però conoſcendoſi in queſto tempo di memoria inabile a ricordarſi per minuto di coſe tanto lontane, pregò la gran Madre di Dio a ſuggerirle ciocchè doveva ſcrivere. La compiacque Maria Santiſſima ſignificandolene il dettaglio di tutto l'avvenutole, ove diſtingue quel che era di fanciulleſco per parte di *Orſola*, e quel che era di Dio, acciò di lui ſempre più s'innamoraſſe. Puerile ſemplicità era al certo quel corrucciarſi, che facea con Maria, quaſi conceder non le voleſſe Gesù, e quel naſconderſi, oſſervando ſe Gesù ſcendeva a prender le colezioni e merende offertegli. Ma come poi potrà chiamarſi puerile iſtinto quell'ardente brama di Dio, che ſentivaſi imprimere in tali occaſioni e di patire per amor ſuo, e di non curare ciocchè tanto piace al ſeſſo donneſco, cioè le vanità, le delicatezze, ſicchè acconciandole il capo le ſorelle per uſcire di caſa, Ella ſe lo ſcomponea ſtudioſamente per non tirare a ſe gli occhj degli uomini? Queſti veramente dovranno crederſi favori dello Spirito buono, i quali uſavale il Signore, non oſtanti le di lei maniere da ragazza, come a noi ſuol concedere per ſua miſericordia molti doni, non oſtanti alcune ſtortezze del noſtro intelletto, e alcuni mancamenti di maggior peſo, che non ſono le inezie di quella età puerile.

Un'altra prudente congettura che la Sagra Immagine, di cui quì ſi parla, foſſe a Suor *Veronica* iſtrumento di grazie ſtraordinarie, ſi deduce dal modo, con cui le tornò nelle mani alcuni anni dopo già Religioſa. Fin da lungo tempo Ella ſentiva un deſiderio di ricevere queſta divota Immagine, dalla quale ricevuti avea tanti ſingolari favori in tempo della ſua fanciullezza. Dall'altra parte ſapea che nella ſua Caſa in Mercatello non vi era più veruno de' ſuoi, e neppur ſapeva in mano di chi foſſe andato il detto ſuo Quadro. Si raccomandò intanto a Maria Vergine, come pregandola a tornar da lei in quella ſua Immagine. Le parve che le naſceſſe nel cuore una come ſicura ſperanza che ſarebbe ſtata conſolata in queſto ſuo deſiderio. Comunque ſi andaſſe il fatto preciſamente non ſi sà; bensì un giorno furono mandate al Monaſtero in limo-

limosina diverse robe, portate da certa donna in una cesta, ove fu anche trovato il tanto desiderato Quadretto, che presentato alla buona Serva di Dio ne rimase doppiamente felicitata e perchè ne portava l'originale nel cuore, e perchè ne avea nel Monastero la copia; sebbene o fosse il Divino volere, o l'invenzione di Suor *Veronica* per toglierſi anche questo spirituale piacere, passò ben presto la detta Immagine quasi pregiato tesoro nella Casa *Carsidoni*: E ciò fu dopo che ella avea fatte più di una volta dinanzi a detta divota immagine le sue fervorose orazioni, e scrive di avere riportate le stesse grazie e favori somiglianti a quelli compartitile nella sua puerizia. In veduta di sì gratuite divine beneficenze chiaro si scorge che la clementissima Madre di Dio, e l'amorosissimo divino Figliuolo Gesù ricompensar vollero il tenerissimo divoto affetto, che la Serva del Signore professava ad essi, con farle gustare in tal guisa qualche saggio delle consolazioni e delizie del Paradiso, le quali peraltro non servivano che ad invigorirla, a fine di sopportare per amor loro crocì, travaglj, e patimenti.

CAPO II.

Nudrisce in cuore sin da Fanciullina un vivissimo desiderio del Sacrosanto Cibo Eucaristico.

L'ardentissima divozione della nostra *Orsola* ancor fanciulletta verso il Santissimo Sacramento dell'Altare deve stimarsi un istinto di Dio più degl'altri, già da noi accennati, sublime e mirabile. Nel deliziarsi, non v'è dubbio, piamente con una qualche Immagine o dipinta, o di rilievo possono aver qualche parte anche gli occhj corporei; non così peraltro può dirsi di questo Sacramento sì ineffabile, chiamato per eccellenza *Mysterium Fidei*, avanti al quale è necessario, che la sola Fede in tutto supplisca al difetto de' sensi. Aveva *Orsolina* soli tre anni in circa allorchè incominciò il suo cuore ad avvampare di una sì viva ardente brama di cibarsi del Eucaristico Pane, che nel tornare che faceano a Casa, dopo essersi comunicate la Madre, o la Zia, correva tosto con veloce passo ad incontrarle, e sentendo allora come un'odore sopranaturale, soleva subito esclamare (1) *Oh che odore! oh che odore!* Ed una volta avendole soggiunto la Madre: *quest'odore proviene dalla santa Comunione*: tutta vogliosetta e fervida rispose subito di volerla fare anch'essa; ma replicandole la pia Madre essere ancor troppo piccola, pregò allora, ed ottenne di esser seco lo-

(1) Somm. pag. 30.

loro condotta in Chiesa qualunque volta fossero per comunicarsi le più grandi, per consolarsi almeno con quell'odore di Paradiso. In guisa poi Ella venne a rendersi avidamente famelica di questo Pane degli Angioli, che stando in Chiesa corsa sarebbe a riceverlo, se più e più volte non fosse stata violentemente trattenuta dalla Madre, e dalle Sorelle, perchè vedeva in quell'Ostia sacrosanta il suo diletto e risplendente Bambino Gesù; e quanto più vezzoso scorgealo, tanto più impetuosa slanciavasi per abbracciarselo, come in casa facea coll'Immagine dipinta nel Quadro suddetto.

Più manifesto a tutti ciò si rese nella seguente occorrenza. L'anno quarto dell'età di *Orsola* fu l'ultimo della vita temporale di *Benedetta* sua Madre: trovandosi questa gravemente inferma le fu ordinato il santissimo Viatico, all'arrivo del quale si vide la Fanciulla in procinto di rapire dalle mani del Sacerdote la Sagra Particola, e tanto ne restò invaghita per li raggi gittatile su gli occhj dal Fonte stesso di vera luce, che, quantunque tenuta dritta sopra uno sgabello presso del letto, slanciossi ad un tratto vicino alla Madre, ove colle mani stese facea prova di rapirsi quell'Ostia sacrosanta; e comunicatasi *Benedetta* stava *Orsolina* tutta fuori di se, e rimirandola per l'allegrezza le andava dicendo: *Oh che bella cosa avete avuta* (1)! Indi sorpresa dalla fragranza celeste, che sentiva dalla bocca della Madre, salì con tutta fretta sopra il letto, e benchè sgridata, procurava tuttavia, e s'industriava di accostare alla bocca della medesima ancor la sua replicando l'esclamazione: *Oh che odore! O che odore! Oh che bella cosa avete voi avuta o Mamma! la voglio ancor io*; le rispose la compiacente Madre: *prega, o Figlia, prega Gesù, che buon prò mi faccia, e non lo perda più*. E appunto il benignissimo Gesù ebbe ad appagare le divote brame di *Benedetta*, mentre quella fu l'ultima infermità, in cui essa indi a poco con ottime christiane disposizioni fece passaggio all'altra vita: *re & nomine Benedicta*. Or la nostra *Orsolina*, che avea tanta divozione, e fede sì viva verso il Santissimo Sagramento, ed era insieme sì voglioса di ricevere almeno una particella della Particola consagrata, essendole stato detto che tutta sana si dava la Particola, Ella prontamente con gran coraggio seppe rispondere, addottrinata nella Scuola del Signore, che tanto era prenderla intera, quanto una piccola porzione, portando l'esempio dello specchio, che tanto intero, quanto diviso rende l'Immagine dell'oggetto; il che fu di molto stupore e maraviglia ai circostanti, non potendo così saggiamente parlare una Ragazza che per sola speciale illustrazio-

(1) Somm. pag. 9. 16. 30.

zione divina facendo nel tempo ſteſſo conoſcere i lumi e favori ſoprannaturali ricevuti nella ſua puerizia.

Rinvigorita pertanto *Orſolina* dalla Grazia Sacramentale della Creſima, e dalle ſuperne divine comunicazioni, che profondamente le facevano intendere e più fermamente credere i miſterj della noſtra ſanta Fede, ſi accrebbe ancora in Lei l'interna voglia, e l'eſterna iſtanza di partecipare anch'eſſa nella ſacra menſa il Pane Eucariſtico; onde più volte per quietarla in quella ſua sì divota inceſſante vivacità, prendevanſi quaſi giuoco i domeſtici col prometterle di farla preſto comunicare. Giunta poi all'uſo di ragione, moſtrandoſele Gesù nelle più ſingolari maniere, e dichiarandoſi di volerla ſua, ſi acceſe di un sì ardente amore verſo di Lui, che in eſſo ſoltanto trovava i veri diletti, ben perſuaſa, ancorchè fanciulla, non eſſervi coſa più dolce e più ſoave di quello ſia l'amar Gesù; e per maggiormente ſtare con Lui unita vieppiù ſi accreſceva in eſſa l'ardente brama di guſtare il Pane degli Angioli, di cui moſtrò ſempre fame sì grande, come di ſopra oſſervammo, che ſoleva dire di non poter più vivere, ſe non le ſi dava (1); onde per conſolarla fu determinato col Confeſſore di doverſi a Lei accordare una tal grazia, quantunque foſſe nella tenera età di ſoli anni nove, ammettendola per la prima volta alla Menſa Eucariſtica.

Giunto finalmente queſto giorno tanto da Lei ſoſpirato, volle fare la Sacramentale ſua Confeſſione di quei tali ſuppoſti difettucci della ſua età fanciulleſca: e chi bene allora oſſervolla in quel grand'atto credè di vedere non già una tenera Fanciulla, ma una viviſſima immagine della più divota Donna: Oh come da tutti vedevanſi gli occhj brillanti della pia *Orſolina*! Oh come eſtatico le riluceva il viſo nell'accoſtarſi al Sagro Altare per ricevere nel petto il ſuo caro Sagramentato Gesù! Egli non accarezzolla mai tanto in quelle ſue Immagini, quanto in queſta prima fortunata Comunione; e maggiore incendio di Amore concepì *Orſola* in queſta ſola reale preſenza di Gesù, di quello che concepito ne aveva in tutte le altre precedenti comparſe. La cognizione di Dio, e delle ſue infinite perfezioni la rapì tutta con veementi traſporti; le traſſe pienamente il cuore; la fece tutta avvampare tra fiamme di amore. Appena l'ebbe ricevuto, che provò in ſe ſteſſa tal dolcezza, tal comunicazione di affetti, e tal cambiamento, che non può eſprimerſi quel che operò Iddio in un'Anima così innocente e pura. Provò in ſomma tali e tanti maraviglioſi effetti dalla real preſenza del ſuo amato Gesù, che dopo ancora aver conſumate le Specie Sagramentali, ſi conſervò den-

(1) Somm. pag.29.

tro di Eſſa un sì eccesſivo fuoco d'amor divino, che tornata a caſa domandò alle Sorelle ſe quell'interno ardore, che la conſumava dopo la Comunione duraſſe poi ſempre (1), quaſi perſuaſa dalla candida ſua ſemplicità che foſſe pure agli altri comune quella inondazione di gioja celeſte che allora eſſa provava. Oh quanto Iddio per puro effetto di ſua immenſa Bontà è di ſe ſteſſo comunicativo alle Anime traſcelte ſue predilette; perocchè con eſſe, e per eſſe viene Egli a farſi tutto delizie, ſpecialmente nel ſuo auguſtiſſimo Sagramento Eucariſtico, ove pregiaſi di eſſere Amore degli Amori: *Amor amorum* (2)!

CAPO III.

Si manifeſtano in ORSOLA *ſin' ancor da Fanciulla altri ſpecialiſſimi contraſſegni indicanti l'ottimo ſuo ſpirito, per rapporto alla ſua Età adulta.*

DAppoichè piacque a Dio di fondare e ſtabilire in terra il Regno viſibile di Gesù Criſto, che è la ſua Chieſa, non ha mancato in alcun tempo di far ſorgere e riſplendere in eſſa Anime grandi in ſantità, che con lo ſplendore delle virtù, e colle altre maraviglie, che le accompagnarono in tutto il corſo della lor vita, han dato chiaramente a divedere che Iddio appunto è quegli, che come Padrone di queſto Campo Evangelico ſiegue conſtantemente con una amoroſa attenzione a coltivarlo, a renderlo fecondo con gl'influſſi del ſuo ſanto Spirito, onde non ceſſi di produrre fiori di tanta bellezza, e di virtù sì prodigioſe, che in vano ſe ne cercano i ſimili fuori di eſſa Cattolica Romana Chieſa. Ella è queſta una verità, di cui può agevolmente aſſicurarſi chiunque il voglia, col rivedere le Storie della medeſima Chieſa: ma ella è altresì una verità, che in queſto noſtro ſecolo, forſe più biſognoſo di eſſere riſvegliato dal fatal ſonno, in cui tiene adormentata la Fede, ſi è veduta riſplendere in più chiaro e sfolgorante lume: poichè, per tacere di quei tanti Vomini ſantiſſimi, e di quelle non poche Donne ammirabili, che per le loro molto ben provate Virtù, per li miracoli incontraſtabili, ſonoſi veduti a noſtri giorni ſolennemente innalzati agli onori degli Altari, ſono ancora comparſe alla pubblica luce le Vite di tanti Eroi, e di tante Eroine di Santità d'ogni Ordine Clauſtrale, che tante forſe non ſe ne contano in alcun altro Secolo. E per parlar ſolamente delle Sagre Vergini dell'Ordine Serafico, le Vite delle Venerabili Suor *Maria Maddalena Martiningo*, di Suor *Felice Spinelli*, di Suor *Angelica degli Azzi*, di Suor *Franceſca Orſi* Cappuccine,

(1) Somm. pag. 20. 25. (2) D. Bernardus de Bon. Relg.

cine ; di Suor *Antonia Maria Belloni*, di Suor *Maria Veridiana Carobbi*, e di parecchie altre della Franceſcana Regola, ſono così ripiene di prodigj della Grazia Divina, che non ſarà agevole rinvenirne molte de'ſecoli paſſati, che più riſveglino e la maraviglia, e la divozione.

Fra il Coro di queſte Sagre Vergini merita di eſſere annoverata fuor d'ogni dubbio la noſtra Ven. Suor *Veronica Giuliani*, di cui già imprendemmo a deſcrivere la vita sì portentoſa. Quindi fra gli altri patenti ſegni, ch'Ella diede nella ſteſſa ſua puerizia di ottimo ſpirito per rapporto all'adulta ſua età, fu la tenera compaſſione alle miſerie del Proſſimo, in guiſa che parve nata con Lei allo ſteſſo parto, come di ſe parlava il Santo *Giobbe* (1). Dava a Poverelli le ſue colezioni e merende, e quanto le veniva alle mani, conſiderando ancor Ragazzina, che il mantenimento del corpo eſſer dovea ſempre ordinato a quello dell'Anima, e perciò da' Fanciulli mendici quaſi ſempre prima della limoſina eſigea che ſi recitaſſe *l'Ave Maria*, il *Credo*, ed altre *Orazioni*, interrogandoli ſopra i Miſterj di noſtra Santa Fede, diſcacciando da ſe con zelo chi renitente moſtravaſi d'impararli; e vedendo una volta la nudità di un Fanciullo, cavatoſi il zinalino, glielo diede in limoſina, affinchè ſi copriſſe; e Iddio molto ſi compiacque di queſta tenerezza verſo de'Poveri dandolo a conoſcere con ſegni manifeſti ora con far divenire più bianco il pane, che dava loro per carità, ed ora con ſignificarle eſſer'Egli il Povero da Lei ſovvenuto. Stando una volta in fineſtra, le domandò dalla ſtrada un Pellegrino la carità, e, non avendo allora che dargli, ſubito gli gettò una delle ſue ſcarpette nuove molto a Lei care, la quale egli preſe, ma dal medeſimo di poi avvertita che la prima ſenza la ſeconda era inutile, gettògli pronta ancor l'altra, e reſtata quella ſopra l'architrave della porta, ſi ſollevò quell' Uomo prodigioſamente in aria per prenderla, come felicemente gli riuſcì. A queſta viſta concepì *Orſolina* del timore fuggendo dalla fineſtra. Il Signore però dopo qualche tempo le ne fece capire il ſuo gradimento col moſtrarle quelle ſcarpette ripiene e ricoperte di gioje, perchè date a Lui medeſimo (2).

Come poi la noſtra *Orſolina* fin da principio degli ſteſſi ſuoi più teneri anni foſſe introdotta nella contemplazione delle coſe di Dio, non ſarà meglio che farne parlare da chi ne prova in ſe gli effetti ſpeciali dello Spirito Santo; perciò ſarà bene in queſto ſentire Ella medeſima: *Mentre ero* (dice Ella) *di età circa dodici anni, mi pare*

 che

(1) Quia ab infantia mea crevit mecum miſeratio: & de utero matris meæ egreſſa eſt mecum. c.2. 1.

(2) Somm. pag. 10. e 14.

che più volte mi veniſſe voglia di mettermi all'Orazione mentale, ma non ſapevo come mi fare. Dimandarne al Confeſſore mi pareva ſproposito, perchè eſſo ben ſapeva la mia cattivanza, e penſavo che a queſto eſercizio non ſi doveſſero mettere, ſe non perſone buone, e che attendeſſero da vero alla virtù, ma in me non ſcorgevo altro che volubilità, ne v'era ſtabilimento in coſa alcuna. Così laſciai andare. Attendevo a far i miei Altarini; bensì che, mentre li facevo, delle volte mi ſentivo qualche applicazione. Forniti di farli mi ponevo ivi inginocchione, e vi dimoravo per molto tempo; ma coſa mi faceſſi non lo ſo: ſtavo come fuor di me, ſentivo un contento tanto grande, che delle volte non mi ſaria curata di mangiare, ne di altro. Mi venivano certi deſiderj, che avria voluto che tutte le Creature aveſſero lodato, e onorato Iddio. Andavo con gran preſtezza dalle mie ſorelle acciò veniſſero a cantar meco. Così facevano, ed io vi ſentivo gran conſolazione. Subito che ritornava a caſa mio Padre, ci menavo anche lui, e procuravo che anch'eſſo faceſſe qualche divozione. Quando poi veniva il tempo del ſanto Natale io non capivo in me dall'allegrezza, e più volte, mentre miravo il Bambino nel Preſepio, mi pare d'averlo veduto tutto pieno di ſplendori, mi tirava ad una certa unione con eſſo Lui, ma non ſo come. Di queſto non ne ho conferito mai con neſſuno, e nemmeno ne facevo frutto, perchè toſto ritornavo alle ſolite coſe fanciulleſche. Il giorno poi, che mi comunicavo, tutto il mio guſto era lo ſtare all'Altarino. Così delle volte con tutto che non ſapevo fare Orazione, mi ſentivo la mia mente tutta raccolta in Dio. Parevami di ſentire dentro del cuore il Signore in modo ſpeciale. Così mi mettevo un poco in Orazione. Più vi ſtavo, più vi ſaria ſtata. Avevo qualche lume interno ſopra la volubilità delle coſe del Mondo, ed anco mi ſentivo un certo ſtimolo di laſciar tutto. Altro bene non conoſcevo che Iddio. Tutto queſto mi fermava maggiormente nello ſtabilirmi di eſſer Religioſa. Il deſiderio de'patimenti mi pare di averlo avuto da piccola, ed anco da grande; ma penſate! di niente mi approfittavo. Non ero più preſto partita di là, che ſubito facevo qualche coſa da far ſtizzare qualcuno.

Non ſi maravigli Chi legge ſe colle grazie di Dio più diſtinte ſi accoppiaſſero in queſt'Anima alcuni leggieri difetti provenienti dal naturale, e dall'età. Darſi un tal congiungimento, l'aſſeriſce anche S. *Tereſa* e da quel che ſperimentò in ſe, e da quel che oſſervò negli altri (1). Segue dunque *Veronica* a dire così ne'ſuoi Scritti, che per quanto non ſapeſſe ſpogliarſi affatto delle fraſcherie del ſecolo, pure volentieri ſi applicava alla Orazioae, e ſpecialmente ſi ritro-

(1) Nel cammino di perfezione cap. 36.

trovava ſodisfatta nel penſare alla Paſſione di Gesù Criſto, il qual penſiero più volte la portava a piangere. Nulla manifeſtava al Confeſſore, perchè non ſapea d'aver biſogno di guida in queſto cammino; ma aggiugne che, paſſando qualche volta delle ore nella ſua Orazione, più vi ſi tratteneva, più vi ſi ſarebbe trattenuta, cioè lavorava il Signore dentro l'anima ſua ſenza che *Veronica* lo conoſceſſe. Confeſſa bensì ſchiettamente che cadeva in diverſi difetti, principalmente d'impazientirſi ſe le coſe non accadevano tutte a ſuo modo; ma aggiugne che di queſti ſteſſi difetti ſentiva con chiarezza riprenderſi dal Signore nel tempo della Orazione, e che le ne chiedea perdono. Dice per ultimo che il frutto prodotto in Lei da queſta ſua qualunque forma di Orazione era lo ſtabilirſi ſempre più nella riſoluzione di farſi Religioſa, il mantenere tra giorno il ſilenzio, e l'invogliarſi ſempre più di patire, al quale oggetto procurava a poco a poco anche di laſciare certe piccole vanità nel veſtire, da cui ſi ſentiva come traſportare qualche volta.

Sin quì le relazioni ſteſſe della Ven. Madre, nelle quali ſi noti quel che guadagnava coll'eſercizio della Orazione; poichè mediante queſta tenevaſi ferma nella volontà dello Stato religioſo, ſi affezionava al *ſilenzio*, alla *mortificazione*, al *patire*, e dimetteva qualche vanità negli abiti; aggiungendoſi un'altra riprova del ſuo retto procedere, che fu la ſua medeſima *coſtanza nell'orare* tra penoſe oſcurità di mente, aridità, e tentazioni, che Ella dice in queſto luogo di aver patito prima di entrare in Religione, e che le continuarono per più anni dopo l'ingreſſo, onde così finalmente finiſce: *Il patire, che feci, ſolo Iddio lo sà*. Donde ſi dà ben chiaro a divedere, eſſere a noi coſa facile il diſcernere in qual maniera giunta poi *Orſola* nel ſecolo, *Veronica* in Religione, alla più diſcernitrice ſua età, e adulta tiraſſe a ſe l'Onnipotenza Divina, e come a quella, che è la prima *Gratia gratis data*, corriſpondeſſe colla ſeconda detta comunemente *Gratia gratum faciens*, deducendoſi perciò agevolmente che da quel tanto, ch'Ella operò nel principio di ſua cognizione, ne venne indi poi non eſſere in Lei andate a vuoto le ſpeciali Grazie divine; mentre in quella età la diſpoſe in iſpecial modo il Cielo ad impreſe maggiori per ſollevarla nella più adulta ad ogni grado di ſantità maggiore. Quindi l'altezza dell'adulto ſuo ſpirito, l'eroico delle ſue Virtù, della ſolida ſua Perfezione, l'incolpabilità della ſua Vita, la felicità del ſuo Tranſito non già debbono eccitarci ad una pura e ſemplice ammirazione, ma ſibbene ad una fervente divozione operoſa.

CA-

CAPO IV.

Concepiſce da Fanciulla un ardente amore al Patire; Riceve dal ſuo Gesù avviſi, e conforti per le future Battaglie.

NON potrà negarſi che la Ven. *Veronica* riceveſſe da Dio molto di Grazia, alla quale molto ancora cooperò: ma dovrà pur concederſi che il Supremo Diſpenſatore de' talenti molto da Lei richieſe, quantunque incoraggita co' ſuoi rari doni ne' combattimenti. Allorchè offeriva a Maria Santiſſima negli anni più teneri i ſuoi oſſequj, udì dalla Immagine del Bambino Gesù proferirſi queſte preciſe parole: *Spoſa mia la Croce t' aſpetta* (1). Di queſto non ne capì *Orſola* il giuſto ſignificato; credette ſolo di dover raccogliere quante Croci giacevano ſparſe o per la caſa, o per l'orto per preſervarle da un' irriverente calpeſtìo; perciò ne fece puntuale attentiſſima ricerca, e quante pagliuzze ſparſe vedea per la caſa, quanti legnetti trovava nell' orto formanti Croce le raccoglieva, e baciandole, e mettendole nel ſuo zinale, le riponeva in un ceſtino, acciocchè alcuno non calpeſtaſſe il ſanto Segno: ma a poco a poco il lume del ſuo celeſte Spoſo le fece comprendere eſſer chiamata al *patire*.

Cominciò ad invaghirſi del patire nell' aſcoltare la lezione delle Vite de' Santi, che tale era il divertimento, che dava *Benedetta* ſua Madre alle Figliuole, che ben ſapeva eſſer la tenera età una cera, ſu cui agevolmente s' imprime tutto ciò, che ſi vuole; ed eſſere una pianta, la quale prima che induri piegaſi a talento di chi ne ha la coltura. Scrive di ſe che al ſentire i ſtrazj ſofferti da' Martiri ſi accendevano in cuore a Lei vive brame di patire come Eſſi aveano fatto (2). Bensì la ſua età di non più di tre anni la portò a fare di quelle coſe, che ſono ſcuſabili, appunto perchè *Orſola* non capiva la Virtù, e la indiſcretezza. Nella ſteſſa età di ſoli anni tre in ſentendo leggere la Vita di certi Santi Martiri, i quali aveano colle fiamme coronata la confeſſione della loro Fede, nacque toſto in Lei un deſiderio grande di patire per amor di Criſto; e volle ad imitazione de' medeſimi provare il tormento del fuoco con una ſanta puerile maniera. Per deſiderio dunque di ſoffrire il tormento del fuoco miſe la ſua manina dentro i carboni acceſi di uno Scaldino, e ſi ſcottò in modo che corſe pericolo di rimanere per ſempre impedita: e ſebbene pel contento, che avea di patire, non ne ſentiſſe in quel punto tutto il dolore, lo provò di poi dalle pieghe, che le ſi fecero nelle dita della mano.

Viep-

(1) Somm. pag. 22.

(2) Diario del P. Cappelletti pag. 561.

Vieppiù creſceva in Lei di giorno in giorno il genio grande di patire quante volte udiva ſimili lezioni . Eraſi , benchè fanciulla di quattro anni , fiſſato nella ſua mente d' imitare quelle tanto maravigliose penitenze della gran Serva di Dio *S. Roſa di Lima* decoro e ornamento dell' inſigne Ordine de' Predicatori ; e fra le altre coſe eſſer voleva a lei ſimile nelle ſue diſcipline ; ma perchè non avea con che batterſi ſi levava da doſſo il ſuo zinalino , e fatti varj e replicati nodi alla cordella del medeſimo , ſi ritirava dietro ad una qualche porta di Caſa , e quivi tutta affannoſa batteva le innocenti ſue carni (1). Fra le altre coſe ſentendo che la Santa ſtringevaſi le mani tra il coperchio di una Caſſa per tormentarſi in quel modo , ebbe *Orſolina* pure deſiderio di far altrettanto ; ma poi ſul fatto non avea ſpirito di eſeguirlo . Dice Ella ſteſſa che il Signore permiſe che le avveniſſe quello , che non avea ſpirito di far da ſe : perchè , un giorno ſcherzando vicino a certa porta , una delle ſue Sorelle ſenza badare chiuſe inavveduta con forza la medeſima , onde ſtrinſe un dito della Fanciulla con tanto impeto , che rotta la carne , e ſcoperto l' oſſo ſcorreva il ſangue ſenza poterlo fermare , piangendone inorridita la Sorella , ed *Orſolina* al contrario di nulla ſi lagnava ſoffrendo il dolore con una incredibile indifferenza . Un' altra volta la di Lei Madre volendole tagliare l'unghia di un dito , innavvedutamente le portò via un pezzetto di carne viva , e la Figliuola , quantunque ne vedeſſe col dolore il ſangue , pure , in vece di piangere , ſi miſe grazioſamente a ridere conſolando nel tempo ſteſſo la Madre , che s' affliggeva di quella ferita , come ſi rileva ne' ſuoi Scritti . Ma ci piaccia di paſſare per ora ſotto ſilenzio alcuni altri fatti , mentre ſe ne farà ſpecial menzione allorchè ſi ragionerà diffuſamente delle ſue auſteriſſime mortificazioni , e penitenze . Così in quella tenera età di non ancora quattro anni ſentivaſi la noſtra *Venerabile* portata a ſtraziarſi , ſenza capir quelle rifleſſioni , che debbono eſſer la regola nelle penitenze corporali , acciò ſiano e di merito , e di profitto . Facevale intanto Iddio conoſcere il gran pregio del *patire* per Lui , ed al patire andavala affezionando , per quindi infondere nella di Lei bell' Anima la *fortezza* a fine di così addeſtrarla e prepararla alle tante future ſpirituali battaglie , le quali ſe le ſentì frequentemente predire : qual virtù della Fortezza conſiſte più nel ſoffrire il *penoſo* , che nell' affrontarſi col *difficile* (2).

Stando Ella ancor fanciulla di anni quattro in un' eſercizio di penitenza le comparve Gesù Bambino per difenderla dal Demonio , che la fraſtornava , prevenendola a ſtar vigilante per non cadere in pec-

(1) Somm. pag. 9. 16. (2) D. Thom. 2. 2. quæſt. 123. art. 6.

peccati : Di tali battaglie i principj furon queſti . Voleva un giorno la Serva di Caſa mandar *Orſola* nell' Orto a cogliervi alcune erbette per la cucina : ripugnava Ella , non perchè ſi piccaſſe di ubbidire alla Serva ; ma perchè eſſendo l' Orto fuor di Caſa , biſoguava paſſare per un vicolo . Richieſta di nuovo ſi moſſe , e poi ritornò indietro , finchè vinta dall' importunità della Serva , che ancor le promiſe di guardarla dalla fineſtra , e colà portandoſi , ſi fece il ſegno della Croce ſulla ſoglia della porta , invocando l'Angelo ſuo Cuſtode , come ſempre ſolea fare nell' uſcir di caſa : appena però poſto il piede fuori della porta , che le ſi preſentò agli occhj uno sfacciato Giovane in atto di ſcherzare alla libera con una Femmina invereconda . Acceſa di zelo la caſta *Orſolina* lo ſgridò ; e il frutto , che ne riportò furono ſcherni , e minaccie . Tornando poi dall' Orto coll' erbe, trovò di nuovo quella coppia infame nello ſteſſo ſiſtema , del che ſopramodo turbata paſsò avanti , e nel giungere alla porta di Caſa diſſe frà ſe : *biſogna che ſia il Diavolo* . In fatti , volgendoſi poi indietro non vide più perſona veruna ; e dopo alcuni anni le rivelò il Signore eſſere ſtata quella una trama del Tentatore per ingombrarle di ſpecie immonde la fantasìa , conforme in effetto indi a qualche tempo ebbe a ſperimentare . Altri ſimili caſi le avvennero da ſecolare , ne' quali ſi verificò ſempre più la promeſſa fatta a Lei quaſi bambina da Gesù Criſto , che pronto ſarebbe ſtato a difenderla nelle occorrenti occaſioni dallo Spirito maligno . Quindi ſentivaſi dal Signore quando riprendere , quando ammonire , acciò ſtaſſe ſempre vigilante , e mortificata particolarmente negli occhj .

Una volta , eſſendo anche nella età di dieci anni , mentre andava ad affacciarſi alla fineſtra di dove veduta avrebbe coſa poco decente , ſentì in quel tempo chiamarſi per nome : Si fermò allora ; ma , ma non vedendo comparir veruno , tirò innanzi : Tornò di nuovo quella voce a farſi maggiormente ſentire , ed a chiamarla , ed Eſſa tuttavia a non farne caſo , e a non curarla : Giunta finalmente alla ſtanza della fineſtra, ivi il Salvatore dipinto in un Quadro : *Rimira me* , le diſſe , *e penſa a me* , *e rinunzia a tutte le vanità del Mondo, e tieni i tuoi ſentimenti con ogni mortificazione* . Alla viſta di quell' Immagine , che avanti di ſe mirava , e a quelle efficaci parole rimaſta attonita , e quaſi fuori di ſe per la confuſione , non più pensò di andare alla fineſtra , come avea deſtinato , ma in terra ſubito proſtrata chiedette al ſuo Dio umilmente perdono di non aver ſubito dato orecchio alle ſue voci divine .

Queſti furono i principj di quella guerra a Lei intimata fin da fanciulla dal Divin Redentore , e capita da Lei troppo alla ſemplice ,

e con

e con abbaglio ſimile a quello del *Seraſico Padre* ne' principj di ſua Converſione (di cui Ella fedeliſſima Figlia ebbe poi a ſeguirne ſingolarmente del pari le pedate) quando in ſogno gli ſi dimoſtrò un Palazzo magnifico ripieno d'arme ſegnate di *Croci* , deliberando di arrolarſi alle truppe di un certo Conte potente in Puglia ; ma per avviſo di Dio preſto ſi riſcoſſe dalla illuſione (1) . Così *Orſola* preſe iſtruzione a maneggiar la ſpada , anche per compiacere il deſiderio del ſuo Genitore , e mentre ſtava duellando per apprendere con un Giovane ſuo parente , e domeſtico , ſe le fece vedere Gesù Bambino, che ſgridandola col dito le diſſe : *non eſſer queſte le guerre da Lui intimate* . Ad un tale rimprovero ſi impallidì *Orſola* per timore di aver offeſo il ſuo Dio , a ſegno che lo ſteſſo Giovane nel vederla improviſamente mutata di colore la interrogò ſe aveva avuta paura nel duellare : *No* , riſpoſe , *ma non voglio ſaperne altro* ; ceſſando dall' impreſa raccomandoſſi fervoroſamente al Signore , acciocchè ſi degnaſſe di ſempre più farle conoſcere la via del Cielo , a cui con fervidi affetti dee praticamente aſpirare ogn' Anima fedele , come a ſuo ultimo glorioſo fine : *propter vitam æternam quiſque debet eſſe Chriſtianus* (2) .

CAPO V.

Oppoſizioni non ordinarie del Genitore per impedire ad ORSOLA lo Stato Monacale .

DImorando il vedovo Padre di *Orſola* nella Città di Piacenza, dove ſi era trasferito per ivi eſercitare il principale impiego della ſopraintendenza o ſia Camerlingato delle Dogane (3) , dopo qualche tempo di là ſcriſſe ad uno de'Zii delle ſue Figliuole (alla di cui cura erano già ſtate affidate) affinchè colà tutta la ſua famiglia conduceſſe . Non piccolo diſturbo recò tale comando alla detta Fanciulla allora in età di anni nove in circa , la quale avendo fin dal primo uſo della ragione , udita la voce del Diletto , che a ſe la chiamava con quelle parole : *Spoſa mia la Croce t'aſpetta* (4) , ebbe aſſai , che combattere nel voler obbedirlo , e conobbe a prova che *gl'inimici dell'uomo ſono i ſuoi domeſtici* (5) . Per ordine adunque di Franceſco loro Padre andarono tutte in compagnia del Zio a Piacenza , dove arrivate , dopo averle il medeſimo amorevolmente ricevute , ordinò toſto che andar doveſſero veſtite ſecondo richiedeva lo ſtato ſuo provvedendole anche di Serva , e di Servitore .

(1) S. Bonavent. nella Vita di S. Franceſco .
(2) S. Agoſt. lib.5. de Civ. Dei cap.9. & lib.6. cap.25.
(3) Somm. pag.25.
(4) Somm. pag.22. e 26.
(5) Matt.10.36.

Fatta *Orſola* grandicella ebbe da ſuo Padre occaſione di rilaſſamento nello ſpirito. Sedotto quegli dalla carne e dal ſangue, ſtavagli altamente fiſſo nell'animo di diſtorla dal propoſito di darſi a Dio, e ritirarſi in un Chioſtro, e così di fare mediante Lei un buon parentado di molto luſtro alla ſua famiglia: E ſiccome era Ella naturalmente dotata di ſingolar bellezza non meno, che di maniere aſſai amabili, così non mancarono in quel luogo de'molti Giovani chiari e per richezza, e per nobiltà de'natali, che aſpiravano alle di Lei nozze. Era Eſſa in vero tra le altre ſue Figlie la prediletta, e per obbligarſela ſempre più, le dava ora un divertimento, ora un'altro, fino non ſolo a condurla ſeco alla caccia, ed in maſchera, ma a prometterle altresì alla preſenza di quelli tutti gli ſpaſſi, e piaceri. Un tal penſiero del Padre, ſebbene poſto aveſſe il di Lei animo in ſomma agitazione e turbamento, perchè contrario al deſiderio grande, e alla viva brama, che internamente nudriva di divenir Spoſa del ſuo Gesù; Nulladimeno, per non recargli diſturbo andava a quei divertimenti, e contro anche ſua voglia udiva i continui racconti delle coſe del Mondo, i quali a bella poſta ſi faceano da quei Giovani, che frequentavano la ſua Caſa ad oggetto di renderla di quelle invogliata.

La ſpecioſità di quella Città empiva ad *Orſola* il capo di vanezze, e le convenienze occorrenti al Padre (buono sì, ma non ſanto) diſtraevano la Figliuola sì divota e sì pia dal ritiro inculcato tanto dalla Madre, e coſtantemente mantenuto in Mercatello ſua Patria. Ajutavaſi l'anguſtiata Figlia con fare più lunghe le ſue Orazioni, con frequentare più ſpeſſo i Sagramenti, e con più aſpramente mortificarſi: ma oltre che per eſeguire ciò dovea rompere gli oſtacoli, e ſuperare non poche difficoltà per non ſentire i continui rimproveri de'famigliari del Padre di bacchettona ſcreanzata, ſentiva nondimeno agitarſi la mente da inclinazioni diſordinate, e confonderſi da immagini perverſe. Sua volontà ſarebbe ſtata che nulla di profano ſi rimiraſſe dagli occhj ſuoi: pur tuttavia vedeaſi obbligata dal Padre ad aſſiſtere da vezzoſa ne'ſolenni conviti. Si aggiunſe che il diſavveduto Genitore laſcioſſi affaſcinare, come già ſi diſſe, dalle ſperanze di maggiori ſortune, qualora, laſciate monacare a voglia loro le altre Figlie, andaſſe la ſola *Orſola* a marito.

Per ridurre dunque la ritroſa Figliuola ad accaſarſi, adoprò prima le inſinuazioni più penetranti dell'amor ſuo col mandarla più ancor delle altre adorna, portandole bene ſpeſſo ora una vanità, ora un'altra per quindi renderſela ſempre più affezionata, e con queſte luſinghe diſtoglierla a poco a poco dal penſiero, che internamen-

mente nudriva di abbandonare il Mondo con racchiuderſi in un qualche Monaſtero per ubbidire così a quelle voci del ſuo Signore, che già l'avea invitata non alle delizie del ſecolo, ma alla guerra contro il Mondo d'inganni pieno e di frodi. Si ſervì di poi dell'autorità paterna obbligandola con aſſoluto comando; e finalmente adoprò i replicati aſſalti dell'altrui malizia. Si teneva egli nella ſteſſa ſua caſa un Giovane ſuo parente aſſai ſpiritoſo e ardito: per diſcreditare ad *Orſola* il celibato, ed invaghirla del maritaggio, ſi ſervì di queſto medeſimo Giovane, il quale con parole diſdicevoli e con modi non convenienti proccurava di diſtaccarla dal Crocifiſſo per donarla al Mondo: ne per queſto rimaſe vinta l'invitta Eroina, ma trionfò in Lei l'amor a Dio, e mantenne ſempre il propoſito dello ſtato religioſo, ſprezzando l'apparenza de'beni tranſitorj con eroica coſtanza. E quì opportunamente giova avvertire, tanto eſſer vero che i Genitori ſono nel grand'obbligo di badare ad occhj ben aperti con chi trattano le Figliuole, che talvolta, e non di rado gli ſteſſi Congiunti ancora ſono perſone poco fidate, e poſſono riuſcire purtroppo funeſte, o pericoloſe.

Ritrovavaſi di quel tempo in Piacenza in poſto militare il Sig. Conte *Fabri* nativo di Sant'Angelo in Vado; egli poichè mezzo paeſano della Famiglia *Giuliani* veniva con più franchezza a confidente traſtullo col Padre, e con le Figlie obbligate ad eſſer ivi affabili e converſevoli; ed accortoſi il Padre di *Orſola*, che il detto Conte era più che preſo dalle attrattive di queſta ſua avvenente Figliuola, diſſegli che ad averla in Conſorte non altro abbiſognava, ſe non che ſapeſſe egli guadagnarſela col diſtorla da quel ſuo bizzochiſmo pertinace. Si accinſe ſubito alla impreſa l'innamorato Conte, ed in comitiva dell'altro domeſtico Giovane, moltiplicando viſite alla preteſa Spoſa, uſava ogni più fina deſtrezza per vincerla, ſempre per altro affaticandoſi in vano. Preſe un giorno a deridere con libertà sfrontata lo Stato Monacale, e a dichiararſi impegnato di volerla aſſolutamente ſua Spoſa. Con intrepidezza allora, a ſomiglianza appunto dell'inclita Vergine e Martire S. *Agneſe*, che all'impudico Idolatra ebbe generoſa a riſpondere: *Diſcede a me pabulum mortis, quia ab alio amatore præventa ſum* (1); ancor la noſtra candida Verginella diede una equivalente riſpoſta all'inverecondo ſuo Tentatore: eſſendo Elleno in allora le ben avventuroſe due Verginelle egualmente di anni tredici; e volgendo *Orſola* a colui diſpettoſamente le ſpalle, e aſcoſaſi fugace in altra ſtanza, ove mirando l'Immagine del Salvatore, ſoſpirante, e piangente eſclamò: *Che ne dite, o Si-*

(1) In Officio 21. Gen.

Signore ? Ah fate che io non abbia altro Spoſo che Voi ! Ed il Signore giubilante riſpoſele : *Stà ſicura non dubitare che io ſolo voglio eſſere il tuo Spoſo : non prender Spoſo terreno , perchè ſei mia* . Da queſte voci avvalorata nel corpo , ed illuminata maggiormente nell'anima , a chiunque le aveſſe parlato di Spoſo terreno riſpondeva intrepida che il Mondo non faceva per Lei ; e perchè le fu propoſto, fra le altre per eſemplare da imitarſi , S. *Franceſca Romana* , come quella , che al matrimonio ſeppe accoppiare la ſantità del vivere , e l' abito di Penitente , riſpoſe : *Che non aveva tanto ſpirito per imitarla* .

Avvedutoſi per tanto il Genitore , che ſimili mondani diſcorſi, anziche recare alla ſua Figlia piacere , oltremodo l'affliggevano , ed erano per Lei occaſione di un'amaro pianto , pensò , per farle cangiar ſentimento , di prevalerſi dell'opera di parecchie Perſone anche Religioſe : ma Iddio , che a ſtato migliore diſtinata l'avea , fece al pari di tutte le altre riuſcir vana ancor queſta prova ; poichè allora quando con le diviſate Perſone parlava ſulla ſcelta del ſuo ſtato , ogni volta ſi ſentiva più ferma e coſtante nella vocazione religioſa , e di eſſer Spoſa di Gesù , e venendole ſempre più in faſtidio le coſe del Mondo , tutta coraggio diceva tanto al Padre , quanto agli altri : *Fate quanto volete , io ſarò Monaca , e vedrete : non è poſſibile che mi muti , anzi ſento che ſempre più mi creſce il deſiderio* : ed in vedendo Ella il Genitore per tal motivo meſto ed afflitto , e fino colle lagrime agli occhj pel grave ſpiacimento , che provava nel vedere le ſue ſperanze deluſe , con dolci e ſoavi maniere procurava *Orſola* di mitigare il di lui eccefſivo dolore con queſte parole : *Come ho da fare , ſe mi ſento che il Signore mi vuole per ſua Spoſa ? Anco Eſſo è mio ſupremo Padre . Non ſolo gli devo ubbidire io , ma ancor voi . Biſogna che vi rimettiate al ſuo volere . Eſſo vuole che gli facciate queſto donativo . Alla fine gli donate quello che Egli v'ha conceſſo* . (1) Vinto in ſomma *Franceſco* dalle di Lei amoroſe perſuaſive condiſceſe , ſebben di mala voglia, a conſolarla colla promeſſa di farla Monaca , a condizione però che non doveſſe ciò effettuarſi , ſe non dopo la ſua morte .

Accortaſi la candida Verginella che il penſiero del Padre di tenerla preſſo di ſe finchè foſſe ſtato in vita era diretto al ſolo fine di ritirarla con queſto ripiego dallo Stato Religioſo , a cui Dio la chiamava , non volle arrenderſi , ma con umili parole ſi voltò a lui dicendo : *Se mi farò Monaca adeſſo , Voi nel punto di morte avrete queſto penſiero di meno ; giacchè abbiam tempo non aſpettiamo tempo .*

Le

(1) Tomo de' ſuoi ſcritti ſegnati negli anni 1693. 1694. 1695.

Le cose di questa vita volano come vento , e voi nel punto della morte avrete gran pace , se avrete aggiustata l'Anima vostra ; ma contuttoche io vi fossi presente , niente vi potria ajutare . E sapendo che era molto tempo che non s'era Egli confessato , deposto ogni umano rispetto , e usando con esso lui maniere autorevoli (che però si debbono credere derivate da particolare impulso di Dio , il quale per eseguire i suoi disegni si serve di que'mezzi , che vuole) gli soggiunse : *Ora che avete tempo pensate bene qvello , che deve fare ogni fedele Cristiano , cioè una santa Confessione* . Queste parole , le quali furono valevoli a scuoter l'animo di *Francesco* suo Padre , e a farle altresì cangiar costumi , gli restarono di poi talmente impresse nella mente e nel cuore che , essendo una volta andato a trovarla , quando non era gran tempo , ch'erasi monacata ; *Figliuola* , le disse , *vi dò in consegna quest'Anima mia fate di ajutarla in vita , e poi dopo morte* . Ed ecco che riuscì ad *Orsola* di tirare alla vera luce di Dio *Francesco* suo Padre , il quale volea tirar Lei agli affetti del secolo ; e aprendo gli occhi il medesimo si determinò a rimandare in Patria le pericolanti Figliuole , state ivi con lui quasi quattro anni : Determinazione quanto prestamente intimata dal Padre , altrettanto puntualmente eseguita dalle Figlie , e molto più da *Orsola* , che piena di riconoscenza al suo Gesù ben a ragione pensar possiamo che ancor Ella andasse fra di se ripetendo col Savio : *Signore è stata da Voi esaudita l'Orazione mia , e liberata mi avete dalla perdizione* (1) .

CAPO VI.

Fa ritorno a Mercatello sua Patria .

SUperati da questa sedel Serva del Signore tutti gli assalti dati al di Lei animo per abbattere la sua invitta costanza tanto da quei nobili Giovani , de' quali facemmo menzione , quanto anche dal suo Genitore , passati indi li riferiti anni di dimora in Piacenza se ne ritornò in Mercatello sua Patria in compagnìa delle Sorelle (2) . Quivi arrivate , fu Essa data in educazione ad un suo Zio materno di cognome *Rasi* Medico di professione : E le due Sorelle maggiori entrarono in Monastero . Non è facile ad esprimersi quale , e quanto fosse il dolore , che provò *Orsola* nel vedersi dalle medesime separata , dalle quali pel grande affetto non avrebbe voluto mai distaccarsi ; basti solo il sapere , che continui erano i suoi pianti e i sospiri ; nè trovava fra le amarezze altro maggior conforto , che l'Orazione . Per la qual cosa si diede di tal maniera all'esercizio di questa , che da quel tempo

(1) Eccl. cap. 57. 15. (2) Somm. pag. 9.

po in poi niuna cosa ebbe più a cuore quanto l'*Orazione*; e sebbene era nella età di anni *quattordici* si alzava tuttavia non solo la notte, ma anche voleva essere sul nascere del giorno chiamata per fare le sue sante Meditazioni. Per resistere alle continue insidie, che in varj modi le venivano dal Demonio tramate s'applicò con ogni studio a mortificare l'innocente suo corpo, trattandolo aspramente con pungenti cilizj, e discipline. Quindi fuggiva, per non esporsi al pericolo, le conversazioni ancorchè oneste, ben considerando non essere veruno lungo tempo sicuro stando vicino al pericolo: *Nemo diù tutus periculo proximus*: (1) e procurava di scansare tutto ciò, che le potea recare consolazione e sollievo. Diedesi alla fine ad una vita ritirata e sopra tutto al silenzio, quale amava sommamente, quantunque il Zio disposto fosse, e procurasse di dare a Lei tutti gli spassi, e soltanto non volea (giusta le istruzioni del Padre) sentirla parlare di Monache e di Religione. Tollerava con pazienza la Giovanetta questa guerra ostinata contro le sue buone inclinazioni e contro la voce di Dio, che la chiamava a dedicarsi tutta a Lui; ma insieme sperimentava in se stessa tanta violenza e agitazione, che in vedersi precluса la strada di farsi Monaca, le fu di una grave e penosa malattia, da cui non v'era modo di risanarla. Il peggio fu che a niuno manifestava Ella questi interni suoi travagli, parendole in quel tempo che sol bastasse il farne sfogo con Dio, e domandarne a Lui il rimedio.

Accortosi il Zio che niuna cosa le recava alleviamento e conforto, se non se il ragionare di Monastero e di Monache; riconosciuta per effetto di divina volontà la risoluzione della Nipote, concluse colla intelligenza del Padre di far venir da Roma doppia Licenza d'entrar in Monastero, credendo con ciò recare al di Lei male l'opportuno rimedio. Non riuscì vano questo suo pensiero; Imperciocchè appena fu Ella ragguagliata di esser già venute le divisate Licenze, che piena di giubbilo si alzò tosto con istupore di tutti gli Astanti dal letto sana e libera senza più soffrire incomodo alcuno. Superati pertanto a forza di Orazioni e di Penitenze tutti i primi assalti; rimasta libera e sciolta da ogni terreno ingombro, rivolse il pensiero a quella meta, che la più sicura parevale per la salute dell'Anima sua; quindi meditava austerità le più rigide, Monasterj i più ristretti, Regole le più severe, ed a queste ed a quelli fervorosa anelava. Non soffrì sì generose risoluzioni l'Inferno, che perciò sulle prime oppose anche quì mille ostacoli, suscitò infiniti dubbj, e parve certamente che *Orsola* esser non dovesse Monaca in verun Monastero per le dif-

(1) D. Cyprianus Tract. de Lapsis.

difficoltà, che v'insorsero ; e più crebbe in Lei il timore dopo che ebbe fatto maturo riflesso che nel ritorno da Piacenza alla Patria era stata Essa sola escluſa dal Monastero di Mercatello, quando le altre Sorelle avevano ivi ottenuto facilmente l'ingresso. Ma chi 'l crederebbe! Una delle sue Sorelle istesse, che stava in Monastero per monacarsi, prevenuta su di ciò dal Padre, e dal Zio, tentò di persuaderla ad accasarsi, giacchè Cavalieri di riguardo la richiedevano. *Orsola* però, troncar volendo per sempre simili proposte, recatasi sul serio, rispose alla poco avveduta Consigliera: *Avvertite bene di non far più parole sopra di ciò, e se più ne parlarete, avrete finito di vedermi; e voi come Religiosa dovreste vergognarvi di questi discorsi, perchè siete contraria a sentimenti di Santa Chiara, che esortava la Sorella alla Religione, non alla vanità del Mondo.* Rigettata così dal detto Monastero non dettesi posa con presentarsi ad altri fuori di Patria, senz' altro frutto, che di eguali ripulse. Questo pensiero, unito alle battaglie di Lucifero, davale tal pena, che non v'era giorno, nè notte, che non versasse lagrime dirotte dagli occhj, le quali dal Zio erano poco, o nulla considerate, attribuendo il tutto ad effetto di malinconico naturale, e forse anche a leggierezza di volontà puerile, che non sà eleggere, non sà escludere ciò, che più si deve. Ma Iddio, che vedeva a dentro il di Lei cuore, con quel suo modo forte insieme e soave, con cui il difficile riduce al facile, dispose così bene ogni cosa, che in breve quell'Anima afflitta restò vincitrice d'ogni umana contradizione.

Bramavano appunto allora le Cappuccine di Città di Castello una Giovane da vestire, e come quelle, che fra le migliori, pensano sempre di far scelta delle ottime, fecero Elleno scrivere al Sig. Arciprete di Mercatello per la ricerca di una qualche buona e bene educata Giovanetta: a tale ricerca delle Monache diede subito occhio in *Orsola Giuliani*, avendo di Lei quel concetto, che meritava; e quantunque temesse che la tenera Giovane non accettasse il partito per l'austerità di un tale Istituto, ne avanzò nondimeno parola col di lei Confessore, il quale tra se confuso, ed estatico disse: *Appunto Orsola Giuliani si protestò meco poc'anzi di voler seguire una Regola, che fra tutte sia la più austera.* Da tale oracolo, avvalorato dalla costanza della Giovane, si animarono ambedue, e manifestarono alla medesima il loro segreto. A questo per Lei propizio avviso rasserenato il ciglio, sbandite le lagrime, solamente le rimase il pensiero di tutto svelare al proprio Zio. Ma l'esser questi di natura collerica le serviva di remora alla dimanda, sebbene, sapendo Essa che chi santamente la dura, santamente la vince, espresse più aperto il suo desi-

desiderio, manifestandogli con ogni chiarezza che avuto già l'assenso del Padre, circa l'elezione dello Stato, altro non curava, se non se di vivere segregata dal Mondo. Per lo che, avendo saputo ritrovarsi in Città di Castello un Monastero di Sagre Vergini sotto la Regola di *S. Chiara* con esemplarità singolare e di costumi, e di osservanza, (come lo è presentemente, in grandissima stima e venerazione per la segnalata pietà di quelle Religiose Cappuccine), ivi perciò pensava qual Colomba smarrita fermare il suo piede, luogo a Lei mostrato da Dio medesimo, come si mostrò ad *Abramo* il Monte, dove offerire in sagrifizio il suo Unigenito. Ripugnò sulle prime il Zio; ma vinto finalmente dal Confessore della Giovane, e più dai voleri del Cielo, risolvette di condurla colà con pretesto di visitare la Madonna Santissima di *Belvedere*.

Questa Immagine miracolosa (che fu poi nell'anno 1703. coronata dal Rmo Capitolo Vaticano) si venera sopra di ameno Colle un miglio in circa distante dalla Città, che per la sua situazione fu detto anticamente il *Colle di Belvedere*. A questa Sagra Immagine fu condotta *Orsola*, dove rinnovò i suoi santi proponimenti, i quali diedero in Essa adito a sfoghi di sua bell'Anima verso la benignissima Augusta Regina delle Vergini, per cui fino da Fanciullina ebbe Ella a nudrire e professare una tenera e particolarissima divozione. Portatasi di poi in quella Città venne accolta con singolar compitezza in Casa del Cavalier *Brozzi*; indi si trasferì al Monastero delle Cappuccine, ove, introdotta a famigliari discorsi con quelle ottime Religiose, diede loro chiare testimonianze della fiamma, che racchiudeva nel petto, e ben se ne avvide la Superiora dalle maniere del favellare della Giovane; per lo che, ammaestrata di ciò, che il Signore raggirava dentro di Lei, le disse: *Vi darebbe l'animo di chiedere la grazia, che bramate, al Vescovo, e chiederla inginocchione?* Rispose allora francamente che sì; ma indi a poco, incamminandosi con altri verso il Palazzo Vescovile per effettuare il suo detto, sentì che l'umanità ripugnava ad un'atto semplicemente appreso, come se fosse non convenevole ad una Donzella quell'inginocchiarsi. Presentatasi adunque col suo Zio al Ven. Servo di Dio Monsignor *Giuseppe Sebastiani* mirabil Figlio di S. *Teresa* tra Carmelitani scalzi, che con nota fama di Santità reggeva allora la Chiesa e Diocesi di Città di Castello, e manifestando al medesimo il motivo della sua venuta, ed insieme il desiderio ardentissimo di consagrarsi al Signore, lo pregò caldamente a volerla ammettere in quel Sagro Chiostro di S. *Chiara* delle Cappuccine. Con qual interno godimento ammettesse alla di Lui presenza questo santo Prelato l'innocente Donzella, lo dica solo

ſolo chi s'intende delle fiamme dell'Amor Divino ; e noi ſoltanto diremo di eſſerſi in tal felice incontro mirabilmente avverato quel Detto : *Virtus virtuti facile nectitur* . Contuttociò non fu ſubito da queſto sì pio Veſcovo accolta l'iſtanza della Supplicante per non eſſervi più luogo in quel Monaſtero , e l'ultimo , che vacava , eſſerſi già conferito ad una Giovane della medeſima Città (che poi in Religione ſi chiamò Suor *Chiara Felice*) ; ſicchè fu appunto queſto il motivo per cui Ella ſconſolata oltre modo ſe ne partì . Non avea *Orſola* finito ancora di ſcendere le ſcale del Palazzo , quando vieppiù incoraggita dall' interna voce di Dio , che a quel Sacro Ritiro la chiamava , e moſſa da un ſubito interno impulſo raccomandoſſi al Zio , e gli richieſe di far ritorno al Veſcovo ; la compiacque , ed Ella riammeſſa all' udienza gli ſi gettò umilmente a' piedi , e con caldi ſoſpiri accompagnati da dirotte lagrime il pregò , lo ſcongiurò a non eſcluderla da quel Sagro Chioſtro . Furono sì vive ed efficaci le di Lei ſuppliche , che piegò finalmente l' animo del Prelato a renderla conſolata : onde le promiſe di procurarle la tanto da Lei ſoſpirata accettazione (quì è da notarſi che Iddio fin d'allora diſtinguer la volle nell'*Ubbidienza* , mentre diſpoſe che ancora non Religioſa pronta foſſe in ubbidire alla Superiora del Monaſtero , che a Lei impoſe di ottenere *inginocchione* l'aſſenſo del Veſcovo) . La interrogò di poi , ſe ſapea leggere il latino ; e quantunque il Zio francamente riſpondeſſe di no , Ella nondimeno piena di confidenza in Dio , preſo il Breviario , che Monſignore le porgea , lo leſſe sì bene e ſpeditamente che ſtupitone lo ſteſſo Zio diſſe al Veſcovo : *queſto è un miracolo* : e quel che reca maggior maraviglia ſi è che di lì in poi continuò ſempre a leggere francamente . Tale giudicollo ancora l'illuminato Veſcovo , che , ſentendo in ſe creſcere il celeſte impulſo a non più ſconſolare queſta Verginella da Dio sì favorita , ordinò immantinente alle Religioſe Cappuccine il Capitolo per l' accettazione di Lei , e dell'altra Giovane ſuddetta .

Spianata pertanto qualunque difficoltà mercè il favore del ſanto Veſcovo , quelle Serafiche Religioſe con ſomma amorevolezza l'accettarono nel dì 17. *Luglio dell'anno* 1677. , giorno , che ſembrar può memorabile , correndo in eſſo la glorioſa ricordanza de SS. Generoſo , e Generoſa Martiri Avvocati per gli Atti eroici , nel qual giorno appunto S. Aleſſio fece quella ſua generoſa azione : giorno , può dirſi miſterioſamente perciò deſtinato dal Cielo alla Monacale accettazione di *Orſola* , la quale poi era per eſſere una sì generoſa Eroina di Santità ; nel qual giorno medeſimo fu ricevuta ancor l'altra di Città di Caſtello , di cui quantunque ſiaci ignoto

il nome ſuo nel Secolo, ſappiamo pur tuttavia, come ſi riferì, eſſere ſtata Suor *Chiara Felice*, chiamata così in Religione. Seguita l'accettazione l'una, e l'altra trattenevanſi orando avanti l'Altare del Santiſſimo Sagramento nella Chieſa delle Cappuccine: fecero le Monache il ſolito ſegno di aſpettare a quell' aperto Sportellino di Chieſa le nuove Spoſe del Signore: moſſaſi a quel ſegno la prima, e appreſſataſi ad *Orſola* chiamolla; ma vedendo che Ella non dava retta, pensò d'aver traſentito, onde ſi poſe di bel nuovo in orazione. A meglio chiamarle ſpedirono le Monache una delle Converſe, che ſogliono tenerſi fuori del Moniſtero, e per quanto queſta pur anche ſi ajutaſſe a ſcuotere *Orſola*, ciò non oſtante rimanevaſi Ella immota, e come inſenſata: riſcoſſaſi finalmente complimentò con eroica diſſimulazione le Monache, e con ſegni di giubbilo potè con eſſe compire le ſue convenienze (1); indi, preſo dalle mani dell' Abbadeſſa il Cordone di Spoſa Cappuccina, ſi ſtabilì che la veſtizione ſi eſeguiſſe nel proſſimo Ottobre, del che ebbe Ella incredibile contento, ſembrandole che in quel luogo avrebbe appunto potuto condurre più agevolmente a fine quelle ſante idee, che concepite avea, di oſſervare una eſtrema *povertà*, di praticare auſteriſſime *penitenze*, e di camminare con accuratiſſimo ſtudio per la via della religioſa *Perfezione*. Accettata dunque da quelle Seraſiche Clauſtrali in loro dilettiſſima Conſorella queſta candida e pura Colomba, ſubito queſta riempita ſi vide da una ſi sfolgorante luce nel volto, che obbligò tutti a ringraziar ſeco lei il ſuo benefico Gesù; onde ebbe come a ridire fra ſe, lieta tutta e giuliva, collo ſpirito del buon Davidde: *Rallegrata mi ſono nelle promeſſe del Signore, e però tutta in Lui conſolata e contenta me ne anderò ad abitare negli Atrj ſuoi* (2); e quale altra vittorioſa illuſtre Donna di Betulia, ritornoſſene in Patria. Intrapreſe Ella un tenore di vita qual richiedeva l' Iſtituto prima già meditato, ed ora alla fine di già ottenuto: poichè *Orazioni* aſſidue, *Digiuni* rigoroſiſſimi, *Lettura* di Libri ſpirituali, e ſimili furono i ſuoi eſercizj in quei due meſi, che le reſtavano da vivere nel ſecolo; nè fu tardo il Signore a manifeſtarle per via d'interne illuſtrazioni la grandezza di quella grazia, che le aveva fatta, per la quale ſempre più animoſſi ad uſcire qual altro Abramo: *de terra ſuâ, & de cognatione ſuâ, & de domo Patris ſui* (3). Così ogni Anima pronta eſſer deve all'adorabile voce divina, qualora con pietà la chiama a diſtaccarſi interamente da queſte vili coſe terrene; onde tutta diaſi a Dio: in Dio ripoſando, in Dio compiacendoſi: in Dio godendo ricchezze, gloria, delizia, e vita: L'Anima, che in verità può dire: Dio mio ed ogni mia coſa: *Deus meus & omnia*, in verità è ſanta. CA-

(1) Sommar. pag. 136. (2) Salm. 121. 1. (3) Geneſi cap. 12.

CAPO VII.

Suo Ingreſſo nella Religione delle Cappuccine in Città di Caſtello : e primi Combattimenti ſpirituali .

CON tale allegrezza fece *Orſola* partenza dalla ſua Patria , e da' ſuoi Congiunti , che parevale di dover andare allora in Paradiſo ; quindi poſto tutto in affetto , accompagnata da alcuni de' ſuoi Parenti fece ritorno in Città di Caſtello alli 23. di Ottobre dell' anno 1677. , ricevuta da tutti con amore , e ſtima queſta sì virtuoſa Eroina, che con lo ſplendore della ſegnalata ſua Vita cotanto illuſtrar dovea la fama di quella inſigne Città ; colla grande efficacia de' ſuoi eſempj aumentar di molto i fervori di quelle ſue divotiſſime Clauſtrali , e colla forza prodigioſa delle ſue interceſſioni felicitar di continuo que' fortunati Cittadini , fra quali in ſingolar maniera diſtinguere ſi volle il Sig. Cavalier *Brozzi* con darle ſoggiorno di bel nuovo nella ſua Caſa prima di entrare nel Chioſtro ; e in tal congiuntura la Sig. *Dorotea* di lui Figliuola (maritata poi a *Coſmo* Marcheſe del Monte) allor coetanea ad *Orſola* , rapita dalla gentilezza del garbo , e dallà ſantità della medeſima , volle per divozione che gli ſteſſi ſuoi abiti più pompoſi foſſero da Lei veſtiti in tutte quelle comparſe di Spoſa Monaca fino alla ſua Religioſa veſtizione .

A queſta ſagra Funzione fu dal pio Veſcovo deſtinato il giorno de' due Apoſtoli *Simone , e Giuda* 28. *del Meſe di Ottobre* . Egli ſteſſo di ſua mano volle eſeguirne le cerimonie , e nell' atto di veſtirla fece anche il Sermone , mutandole il nome di *Orſola* in quello di *Veronica* , e parlandole con lume ſuperiore all' umano , diſſe , *Voi ſarete vera , ed unica* , ſignificando quella ſpecial raſſomiglianza , che al Crociſiſſo avrebbe avuta queſta nuova Spoſa ; e ricevuto dalle mani del Veſcovo il ſantiſſimo Crociſiſſo,cominciò ivi ſubito a toglierſi da ſe con diſprezzo que' mondani abbigliamenti, inſofferente di ritenerli per que'pochi iſtanti ancor neceſſarj, affinchè Ella entrata proceſſionalmente in Clauſura veniſſe ad eſſerne del tutto ſpogliata ; ed ebbeſi molto a ſtentare per impedirla da quello ſpoglio anticipato , riſpondendo alle Dame , che l' aſſiſtevano acciocchè nol faceſſe , (dovendo così veſtita entrare in Monaſtero),*che non era decente prendere la Croce con quelle Veſti mondane* ; e così tra mezzo veſtita e diſornata rivolta al Popolo ſpettatore e lagrimante per tenerezza diſſe : *Addio Mondo , ti laſcio* ; e ſenza più dire ſi rinchiuſe fra quelle felici Mura , ove , togliendoſi così dagli occhj del Secolo fallace , andò con piè ſicuro ad unirſi per ſempre col ſuo diletto Gesù ,

che in ſua Spoſa ivi deſtinata l'aveva. In queſto Monaſtero dunque entrò una gran Serva di Dio, allorchè ivi poſe il piede *Veronica*, conforme l'illuminato Veſcovo dopo la ſuddetta Funzione prevenne caldamente quelle Religioſe a tenere in gran conto queſta cara Colomba, *perchè riuſcita ſarebbe una gran Santa* (1).

Correva l'anno ſedicesimo dell'età ſua, quando *Veronica* con eſtremo ſuo giubbilo, e interna gioja veſtì l'Abito Serafico: ma poichè il Signore per lo più guida i ſuoi Servi ſulla via medeſima da Lui calcata della Croce, e non per quella, che egli non mai conobbe, delle delizie e morbidezze, quindi fu che Suor *Veronica* rinveniſſe in quel Sagro Chioſtro una nuova vita da ſe non mai per l'addietro provata di *deſolazioni* interne, di *tentazioni* crudeli, di *diſpregj* eſterni, di quanto in ſomma potè renderla ſimile al ſuo Crociſiſſo Signore, allo ſtimatizzato Padre S. *Franceſco*. Era Ella entrata in quelle ſagre Mura con tal pienezza di giubbilo, come ſe giunta foſſe al ſommo de' ſuoi contenti, i quali conſiſtevano preciſamente nel ſolo *amare* e *patire*; ed appunto il ſuo ingreſſo fu onninamente uniforme al ſuo vivo e ardente deſiderio, mercè un'immediata e continua battaglia. Appena ebbe poſto il piede entro del Chioſtro; appena ebbeſi cinta dell'Abito Cappuccino; appena, per parlare coll'Apoſtolo, ſpogliata dell'Uomo vecchio del Mondo, e riveſtita del nuovo, (2) che tutta ſpaventata l'umanità ſi riſcoſſe. Pareale che ogni coſa ſpiraſſe orrore e deſolazione, e quantunque lo Spirito godeſſe di tali apparenti triſtezze, il Corpo però non potea reggervi nel vederſi chiuſa in una Cella anguſta, e che dovea coricarſi veſtita con ruvide lane ſu quel Letticciuolo di tavole ricoperte da ſola e ſemplice ſchiavina; Laonde al ſuo Gesù rivolſe tanto più il ſuo cuore anelante, quanto più biſognoſo di ajuto.

Quali foſſero poi in tal ritiro, in tali ſpaſimi i proponimenti, e gl'infuocati deſiderj dell'animo ſuo; può facilmente dedurſi da que' ſorprendenti favori a Lei comunicati dal ſuo Spoſo Celeſte, per mezzo de'quali fece conoſcere che, appena date le moſſe, era quaſi giunta alla meta, e che fin d'allora potea ſervir di norma a quelle ſteſſe Religioſe, che nello Spirito eſſer le doveano Maeſtre. Di ciò diede chiariſſimi ſegni nella medeſima ſeguente notte dopo aver preſo l'Abito Serafico; imperocchè in quella notte appunto, ſebbene provati aveſſe mille contraſti della umanità, pur tuttavolta le comparve il Signore, e condottala ſeco, come in Cielo, le fece vedere ogni Ordine de' Beati, quali facevan corona alla Beatiſſima Vergine; e alla preſenza di quei Cittadini celeſti diſſe che *Veronica* era la ſua Diletta,

(1) Sommar. pag. 32. (2) Ad Epheſ. c. 4 24.

ta, e come a ſua le ordinò che chiedeſſe quelle Grazie, che più aveſſe bramate. A tal corteſe Divina eſibizione altro Ella non dimandò che il ſuo amore, e fu prontamente la ſupplica eſaudita; onde le venne comunicato l' Amore di Dio, che tanto reſtò padrone del di Lei cuore che d'allora in poi lo amò con tal fedeltà, che laſciata avrebbe per il Crociſiſſo ben mille volte la vita. Ricevuta appena grazia sì ſegnalata animoſſi a chieder grazie ancora per una ben grata riconoſcenza: e come che altro più non volea che le pene per corriſpondergli degnamente, domandò in primo luogo *forza da eſeguire la Regola intrapreſa*, *ed eſeguirla perfettamente*: in ſecondo di *ſtar ſempre unita con Eſſo lui*: in terzo di *vivere con Eſſo lui crociſiſſa*, e tutto le fu promeſſo da Dio in premio della di Lei fedeltà. Riavutaſi alla fine da sì alta viſione ritrovoſſi proſtrata inginocchioni nel mezzo alla Cella non ſenza ſua gran maraviglia, ricordandoſi di certo eſſerſi poſta a giacere ſopra del ſuo povero Letticciuolo. Di queſta celeſte Viſione goduta non ne fece per allora gran caſo, credendo ſemplicemente che ſimili favori veniſſero conceduti ad ognuna, che veſte l'Abito Religioſo; ben è vero però che, dimenticataſi del ripoſo, vegliò tutto il reſtante di quella notte, ripiena oltremodo di un ſanto fervore ſino al Mattutino, al quale andoſſene con le altre, quantunque per quella prima notte eſentatane conforme il coſtume, e tutto ebbe a recitarlo con quella ſteſſa franchezza infuſale già per miracolo fin d'allora che ebbe udienza dal Veſcovo per eſſere ricevuta.

Animata vieppiù da queſta prodigioſa Viſione incominciò ferventiſſimamente il ſuo Noviziato: e ſpogliataſi d'ogni ſuo proprio tuttochè ottimo volere, rilaſcioſſi, come corpo ſenz'anima, in mano alla Madre ſua Maeſtra Suor *Tereſa Reſtori*, ed in ogni ſuo atto moſtrò eſemplarità ſi inuſitata, che fra tutte quelle buone Religioſe, ſingolarmente *ſanta* Ella appariva. Che ſe la Ven. Serva di Dio *Suor Domenica* del Paradiſo Domenicana per il di lei notorio candore il più ſemplice e colombino, le Monache ſue univerſalmente la chiamavano per tenerezza la *Semplicina* (1); così in allora tutte quelle Religioſe chiamavano teneramente Suor *Veronica* la *Bambina*, e ciò per eſprimere la di Lei ſi conoſciuta amabilità, innocenza, e ſemplicità; tuttochè minor età aveſſe Suor *Chiara Felice* ſeco lei ricevuta, e ſua Connovizia. Ma poichè *Veronica* era come già veterana nella Virtù, le diede perciò Iddio a maſticare aſſai duri bocconi, perchè guidar volea la di Lei Anima ad uno ſtato d'intima unione con Eſſo lui; e volle altresì provare la di lei ſofferenza; Onde per ben provarla faceale ſentir la ſua voce; ma con tale

(1) In ejus Vita.

tale oscurità che poco, o nulla intendeva; e in maniera che nelle conferenze di spirito non sapea farsi intendere da' suoi Padri spirituali, nè sapea distinguere se li muovimenti, che sentivasi nel cuore, fossero sogni, o fantasmi; ed era tale la confulione delle cose, che operavansi in Lei, che nell'anno del suo Noviziato, e per qualche tempo ancor dopo non vi fu Confessore, che potesse comprendere l'orditura della di Lei conscienza; perlochè provava una pena non ordinaria, chiamandola *sua prima Croce*; e con ragione potè chiamarla *prima Croce* per quelle molte altre, che saremo per riferire in appresso.

Era *Veronica* di sangue vivace, ed impastata anch'Ella, come tutti gli altri, di umanità debole e frale, onde soggetta ancor Essa ai movimenti delle passioni. Il Demonio, che altro più non curava che di farla sua preda, entrò nell'animo della sua Connovizia *Suor Chiara Felice*. Questa o per cieca invidia, o per gelosia segreta lasciossi invasare da uno spirito di contraggenio all'applaudita *Veronica*, mirando le azioni della medesima come vana affettazione di Santità. Quindi accesa di creduto zelo empiva dell'ombre sue il capo alla Maestra, la quale genialmente più propensa a Lei, come più giovanetta e paesana, ammettendo con troppa facilità le accuse di essa Novizia contro *Veronica*, veniva questa ad esser mortificata ora con pubbliche, ora con private penitenze, ed ora con minaccie di privarla de'Santissimi Sagramenti, e dell'Abito Religioso, come supposta turbatrice della quiete del Monastero. Una si gran piena di amarezza non appagava nell'Accusatrice la sete di vieppiù amareggiare l'odiata Innocente; onde per se stessa mettevasi a farle de' sgarbi, dispetti, affronti privati, e pubblici. A questo segno può la passione tiranneggiare ancor ne' Chiostri una Novizia non solo buona, ma anche fervente.

La virtuosa *Veronica* però, quantunque d'indole ardente, sensibilissima degli oltraggi, e prontissima a ripiccarli, pure mostrossi sempre serena di volto, sempre tranquilla si mantenne nel cuore, niuna parola disse mai alla Maestra in sua discolpa, niuna doglianza fece contro la calunniosa Compagna; anzi le si prostrava umile a piedi, dimandandole perdono di qualunque suo mancamento, e con servigj maggiori le contracambiava i peggiori aggravj, sgravandola ancora di giorno in giorno da ogni più grave faccenda, accollandosi sopra di se sola tutto il peso, per avere così motivo di più patire per amor del suo Dio. Volle perciò un giorno oltre le sue forze tirar da se sola dal pozzo in isgravio della Connovizia trenta brocche di acqua per portarle alla Infermiera; e siccome dovette in quella occasio-

fione ſalire e ſcendere replicate volte due capi d'una ripida ſcala; così nommeno per la recente inſolita nudità de'ſuoi piedi, che per la lunga agitazione le gittavano vivo ſangue ambedue le calcagna. Ciaſcuno può immaginarſi qual foſſe l'intenſo ſuo dolore e ſfinimento. Fu però queſto di corta durata, poichè venne Ella ad eſſere rinvigorita nel corpo, e molto più nello ſpirito in vedendoſi avanti gli occhj il Redentore, che colla Croce ſopra le ſpalle dicevale: *Guarda alla Croce, che porto io, che tanto più peſa* (1). Quindi fu che in tal guiſa ſupernalmente prevenuta e divinamente corroborata, a ſomiglianza dell'altra Eroina di Firenze, di cui la Chieſa così aſſeriſce: *His autem munita* (gratiis) *longum certamen... ſuſtinuit* (2), *Veronica* altresì tutta ſi abbandonò fin ſu le prime alle ſue continuate penoſe battaglie, applicandoſi toſto con gran vigore di ſpirito, e con animo invitto a queſto ſuo perpetuo eſercizio di *Croce*, *Patimenti*, *e Pene*. Da queſta sì magnanima e generoſa ſua diſpoſizione venne a cagionarſi in Lei un' inceſſante acquiſto delle più eſimie Virtù, ſpecialmente di una *Umiltà* la più profonda, di una *Obbedienza* la più eſatta, di una *Orazione* la più fervoroſa, del più eſemplare edificante *Silenzio*, con una totale indifferenza e dolce manſuetudine in tutto; per modo che veniva dalle ſue Correligioſe Sorelle univerſalmente ammirata qual vivo eſemplare da efficacemente imitarſi. Che perciò fra tutte le altre Virtù ſi reſe così voglioſa ed amante della *Mortificazione*, che non le uſciva mai di bocca una menoma parola di riſentimento per qualſivoglia ingiuria, o torto ricevuto. Nè pochi furono gli amari diſpetti, che, così permettendo Iddio per di Lei ſpirituale profitto, le venivano fatti dalla riferita ſua Connovizia, da' quali, anzichè dolerſi, prendeva occaſione di ſempre più meritare; mentre, gettandoſi a di lei piedi, conforme ſi accennò, glieli baciava teneramente con pregarla di non averle verun riguardo, e ſoltanto ſupplicavala a non dare alle altre Conſorelle quel mal eſempio (3). Fu queſta una virtù di tal raſſegnazione e ſofferenza in *Veronica*, che la ſteſſa Suor *Chiara Felice* convinta, diſingannata, e confuſa ebbe ciò ad aſſerire autenticamente ne'Proceſſi, come a ſuo luogo vedremo.

Allo ſpirito contrario della detta Connovizia, (ſe pur queſta contrarietà non foſſe una prova conſigliata dalla Superiora tuttavìa ambigua ſopra il procedere della Serva di Dio) ſi aggiunſe quello, che il Demonio macchinò contro di Lei ancor Novizia per alienarla dal Confeſſore, e dalla Maeſtra. Fin dalle prime moſſe della vita religioſa dovette ſperimentare la forza e l'aſtuzia del maligno Serpente,

(1) Somm.p.133.e 138. (2) Lection.ejus Officii. (3) Proceſſ. Informativo fol.1364.ter.

te, il cui più ſottile artifizio a danno de'principianti è d'inſinuar loro avverſione e diffidenza verſo chi li regge, affinchè abbandonata la guida, camminino in tenebre, e fuor di ſtrada. Queſto laccio egli teſe alla innocente Giovane, proccurando con una trama delle più fine alienarla affatto da'Confeſſori, ed aſpettò la congiuntura che al Monaſtero foſſe mandato un Confeſſore ſtraordinario. Stava dunque la Novizia *Veronica* nella ſua camera, quando ſentì battere alla porta di eſſa, e vide entrare la ſua Maeſtra (1). Aſſerisce la ſuddetta nel ſuo Scritto che le altre volte, allorchè parlava colla ſua Maeſtra, ne ſentiva tanta conſolazione nello ſpirito, che queſta ridondava ancora nel corpo; Ma dice inſieme che quella ſera al primo vedere della Maeſtra ſi ſentì ſubito un notabile diſturbo nel cuore, che poi le andò ſempre creſcendo colla continuazione del ragionamento. Si ajutò per allora *Veronica* a diſſimulare eſternamente il ſuo travaglio interno, e ſi diede ad aſcoltare. Cominciò la finta Maeſtra il ſuo diſcorſo da certe eſpreſſioni di amore e di cordialità per la riputazione, e per la pace di Lei, e del Confeſſore del Monaſtero: Andò a poco a poco più oltre, e in fine conchiuſe che ſi parlava male tra le Religioſe della condotta di Lei in riguardo del Confeſſore, e che queſte ſue lunghe conferenze con eſſo oramai davano ſcandalo, quaſi che non foſſero tutti diſcorſi di ſpirito, e iſtruzioni per l'Anima. Venne poi a proporre i rimedj di un tal diſordine, e la conſigliò ſeriamente a nulla più conferire circa l'Anima ſua con quel Sacerdote; a non laſciare le Comunioni ſolite farſi dalle Monache ne'giorni ſtabiliti, ma però a confeſſarſi di rado, per togliere così ogni ſoſpetto nato in capo alle Monache, e metter fine a tante ciarle, che diſonoravano Lei, il Confeſſore, e tutto il Monaſtero= *e al Confeſſionario andateci* (così la finta Maeſtra con maggior calore le diſſe) *e al Confeſſionario andateci per ſola neceſſità, quando aveſte qualche coſa che non poteſte comunicarvi; ma alla Comunione andateci, che per grazia di Dio noi non abbiamo coſe gravi; così ci potete andare con mia licenza*=. L'ultima concluſione di queſto parlare fu che *Veronica* non manifeſtaſſe a veruno, nemmeno al Confeſſore medeſimo, la confidenza ſegreta a Lei fatta di queſto diſordine; e di più le diede comando di non diſcorrerne neppur con lei ſteſſa ſua Maeſtra, perchè, così facendo, da queſto medeſimo conoſcerebbe la ſua ubbidienza di non parlarne al Confeſſore (2).

Proteſta la *Venerabile* ne' ſuoi Scritti che con grande agitazione di ſpirito inteſe queſta ingannevole dicerìa; non perchè l'affliggeſſe che ſi diceva male di lei, ma perchè di troppa pena erale che le Religio-

(1) Sommar. pag. 133. 138. (2) Tomo del 1693. quinter. ſecondo.

ligiose ingannate pensassero meno bene del Sacerdote Confessore : di maniera che si espresse colla creduta Maestra in questi termini : *Resto molto scandalizzata delle Sorelle, che abbiano simili concetti contro quel buon Servo di Dio : Di me dicano ciò che vogliano, che merito questo, e altro*. Continuò nondimeno a nascondere il suo turbamento interno, e solo rispose che, quanto alla proibizione di non parlare con veruno, Ella capiva bene che questa non potea stendersi ad impedirle di discorrerne con Monsignor Vescovo suo legittimo Superiore, al quale manifestarebbe interamente ciò che trattava col Confessore in profitto dell'anima, e farebbe poi quanto il medesimo Prelato le ordinasse. O quì veramente la finta zelante Maestra si riscaldò molto, e con alterazione tornò a comandare alla Novizia che non parlasse di questi fatti con veruno, e molto meno col Vescovo, perchè sarebbe stato lo stesso che crescer ciarle con iscandalo maggiore ; e con questo esempio di moderazione e di virtù terminata la sua visita se ne partì. Restò *Veronica* come in una confusione di specie, e sopra tutto per la proibizione avuta di non parlarne con veruno de' Confessori, e per fino collo stesso Vescovo suo Superiore. Non pareva a Lei che simile ordine si combinasse con quei principj, che si trovano in tutti i Maestri della Vita spirituale, cioè di aprire tutto il suo cuore a chi in luogo di Dio guida l'Anima per la strada della Virtù. Suonò intanto il segno d'andare in Coro per dire la Compieta, e *Veronica*, uscendo subito dalla sua stanza a quella voce dell'ubbidienza, incontrò per le scale la Maestra delle Novizie : le parve straniissima cosa che ; avendo Ella veduto esser la Maestra uscita a fine di andare ad altra parte del Monastero, potesse in quel momento, in cui la incontrò per le scale, essere sì presto giunta a quel tal altro luogo ; ma pure nulla disse su di ciò, e, tenendo in se l'avvenutole, combattè seco stessa tutta quella sera, se dovesse, o no manifestare il sentito discorso al Confessore.

Assistè pertanto il Signore questa sua Serva, e per farle scuoprire l'inganno del Demonio, che avea presa la figura della Maestra di Novizie, le inspirò con chiarezza, per vincere ogni sua ripugnanza, e dubbiezza, di svelare il tutto al Confessore. Avendo pertanto comunicato al medesimo quanto erale accaduto, questi sul principio restò al quanto attonito, e sorpreso ; ma fatta a *Veronica* qualche proposizione, per ultimo stabilì che Ella entrasse così alla lontana con la Maestra a parlare del dispiacere delle Religiose circa il suo conferire col Confessore. Ubbidì con semplicità di cuore la Serva di Dio, e appena ebbe dette poche parole su questo punto, la Maestra con risoluzione interruppe il discorso, e cominciò a dirle

che ſi levaſſe dal capo quei ſoſpetti, poichè veri non erano tali lamenti, nè ve n' era motivo veruno, e continuaſſe pure ad avere un intera comunicazione di ſpirito con gli occorrenti reſpettivi Confeſſori del Monaſtero, eſſendo queſto il mezzo ſicuro per non eſſere un'anima ingannata ed illuſa, e perciò non ſi laſciaſſe vincere da ſimili tentazioni. Ritornataſene dal Confeſſote gli riferì preciſa la riſpoſta datale dalla Maeſtra; ond' Egli preſe motivo di vieppiù confermarla nel di Lei intrapreſo ſiſtema di tutto ſvelare ſempre al Confeſſore, Luogotenente di Dio, in conformità del conſiglio dello Spirito Santo per bocca del Savio: *Qui ambulat ſimpliciter, ambulat confidenter* (1); e conchiuſe che quella finta Maeſtra non potea eſſere ſtato che il Demonio, il quale cercava d'ingannarla; onde coll' ajuto di una ſemplice e pronta obbedienza vinſe *Veronica* una tentazione, che volea porle in abbominio il tanto meritorio e neceſſario *ubbidire* a chi ſoſtiene le veci di Dio.

L' infernale Nemico, oltre la riferita aſtuzia, ne inventò per maggiormente inquietarla un' altra, che le riuſcì pure ſenſibile, e molto ſe ne affliſſe. Si prevalſe una volta colui del di Lei abito da Novizia, e preſane la formale ſembianza così veſtito entrò in Cella di una Religioſa, di cui ſebbene ci ſia ignoto il nome; ſappiamo tuttavia che appena ivi entrato incominciò toſto a far parole della Maeſtra delle Novizie, contro di cui diſſe tanto male, che ſtomacata la Religioſa da sì maldicenti diſcorſi, portoſſi ben ſollecita dalla medeſima Maeſtra, a cui, dopo aver caldamente raccomandate le Novizie, non mancò, moſſa dalla compaſſione, di raccontare quanto contro di lei aveva dalla finta Novizia riſaputo. Non piccolo rammarico e ſtupore, come può ognuno immaginarſi, recò al ſuo animo una sì triſta rappreſentanza: Per la qual coſa, richiamandoſi offeſa, la guardò per parecchj giorni con occhio torvo, del che accortaſi l'innocente Novizia *Veronica* andò francamente a trovarla, e ſaputo dalla medeſima, dopo varie ricerche, il motivo della ſua collera, procurò con riſpettoſe ed efficaci parole di rimuoverla dalla ſua opinione. Eſaminate quindi alla preſenza della ſua Maeſtra con ogni accuratezza le più minute circoſtanze e del luogo, e del tempo, ſi venne tra di loro a confrontare che in quel tempo, nel quale il Demonio in apparenza di *Veronica* era ſtato a fare colla Religioſa il ſuddetto ſfogo, in realtà *Veronica* ſi trovava colla Maeſtra ſteſſa parlando di alcune coſe del ſuo interno: Sicchè con tale preciſa combinazione, ricordandoſi allora di tutto la Maeſtra, venne a comprendere l'artifizio infernale, e depoſto ogni ſuo rammarico, ſi quietò pie-

(1) Prover. cap. 10. 9.

piènamente , ripigliando con amore ad affiſtere la ſua eſatta ed eſemplare Novizia .

Nè quì ſi fermarono le aſtuzie del maligno Tentatore . Procurò altresì inveſtirla di un tedio ſmanioſo , di una triſtezza orribile , di una noja sì grande , che rendevale già gravoſo , e come inſoffribile quello Stato medeſimo , che con tanto deſiderio e fervore aveva abbracciato , e penoſi ancora quei patimenti ſteſſi , che per lo addietro l'erano riuſciti leggieri e ſoavi . Afflizione più fiera le diede per farla con queſto mezzo ritrocedere dalla di Lei monaſtica impreſa . Racconta dunque Ella ſteſſa (1) come , ripugnando la ſua umanità alla vita faticoſa e ſtrapazzata di Cappuccina , ſentiva nell'interno un combattimento di affetti , ed il Tentatore le metteva in capo o di proteſtarſi che non poteva reggere a quella maniera di vita , e perciò ſpogliarſi dell'Abito , o pure di precipitarſi da qualche luogo per finire tanti ſtenti , e non avere il roſſore di comparire nel Mondo ſmonacata . Alle volte , per eccitarle cattivi penſieri , e recarle travaglio e pena , le affacciava alla immaginativa que' vaghi e diſſoluti Giovani , i quali , aſpirando alle ſue nozze , non pochi diſguſti con gl'impudenti loro diſcorſi le avevano arrecati in Piacenza : *Ove andavo* , dice Ella , *avevo queſti Giovani in mente* : *in quel che facevo , ſempre mi ſtavano nell'immaginativa* : Altre volte per maggiormente affliggerla e moleſtarla procurava l'infernale Inimico di dipingerle come felice la libertà del ſecolo , inſopportabili i legami del Chioſtro ; e tali penſieri l'aggitavano aſſai , fino a metterla in timore di comunicarſi , benchè Ella in queſto non ſi arrendeſſe giammai , frequentando pur tuttavia la ſanta Comunione . In coerenza dunque del fin quì riferito , fa d'uopo dire che abbia permeſſi l'Altiſſimo per ſua gloria maggiore tutti gli eſpreſſi fatti ; mentre , facendo Egli varie ed evidenti grazie alla fedele ſua Serva , ebbe la medeſima in quelle ſteſſe occaſioni aperto il campo d'imparare a non temere ; tanto egli è vero l'avviſo dell'infallibile Oracolo : *Scitote quia nullus ſperavit in Domino , & confuſus eſt* (2) .

CAPO VIII.

I Difetti commeſſi nella vita ſecolare cagionano in Veronica una continua amarezza .

ERa l'innocente *Veronica* (allora *Orſola* nel ſecolo) di un naturale affettuoſo e ſincero , ma fervido inſieme e vivace : temperamento che , quando ſopporti il freno della Ragione , e della Gra-

(1) Tomo in foglio del 1693. (2) Eccleſ. cap. 2. 11.

zia, ſerve egregiamente alla Virtù. Queſto naturale per altro fu in Lei occaſione di cadere in varj difettucci, allorchè era ſecolare, e quì ſi riportano, affinchè ſi deponga quella vana credenza di eſſere le Anime a Dio care totalmente eſenti dalle umane paſſioni.

I Difetti adunque di *Orſola* nella età ſua più tenera (che provennero piuttoſto da una troppo anſioſa divozione, e da un zelo eccеſſivo) furono i ſeguenti. Richiedendo Eſſa un giorno ajuto dalle Sorelle per accomodare il ſuo ſolito Altarino, e non vedendole pronte venire, ſtando le medeſime intente a lavorare merletti, allora per diſpetto urtò quel lavoro, e roveſciollo a terra. Un'altra volta diede ſdegnoſetta de'colpi con un baſtone ſopra alcune caſſe per far correre ſollecite le Sorelle a un tal rumore, e per farſi così dar di mano alle feſticciuole, che faceva a quel ſuo Quadro, per cui ſi ſentiva ſempre acceſa e rapita. Traſtullandoſi altra volta colla ſua vivacità fè cadere taluni Rami pendenti dal focolare della Cucina, del qual mancamento ne venne incolpata e caſtigata la Sorella maggiore, nè mai Eſſa volle ſcoprirſi, rimirando bensì nel tempo ſteſſo con occhio compaſſionevole l'innocente punita Sorella, e ricreandola inſieme con qualche regaluccio di frutta (1). Erano ſtate un giorno preparate dal Padre in due bacili alcune Paſte dolci per un ſuo Parente, che eraſi portato in Mercatello, *Orſola*, avendole vedute, le ſpezzò tutte con un baſtoncello acciocchè non ſerviſſero più al regalo, onde così aver campo di diſtribuirle a' Poveri. Nel dare le ſue colezioni e merende a'Fanciulli mendichi occorſe un giorno che, non volendo uno di eſſi recitare le Orazioni, gli diede una ſpinta pericoloſa preſſo alle ſcale. Eſſendo in età di quattro anni incirca, ed avendo un'interno lume che un certo Vaſajo di Mercatello non era uomo dabbene, gli sbucò per tal motivo col dito alcuni vaſi di creta non cotta, che teneva eſpoſti al Sole. Pure il danneggiato Vaſajo ſcoperta l'innocente dannificante, preſene un lume così vivo ed efficace, che appunto con un tal mezzo ſi compunſe, ſi ravide, e viſſe criſtianamente.

Della ſua animoſità poi e zelo imponderato dice: *Avevo preſo tanto ardire che la Serva, e il Servitore temevano più di me, che di qualſisia di Caſa. Io tutto ciò notavo, e delle volte per pigliarmi guſto, gli comandavo coſe, che non erano nemmeno di neceſſità, contuttociò a tutto ubbidivano. Una volta fra le altre diedi un ſchiaffo ad una Serva, perchè mi parve che faceſſe un azione non troppo buona, mi venne uno zelo sì grande per l'offeſa di Dio, che molto la ſgridai, e poi non la vuolſi più in Caſa. Diſſi a mio Padre che la cacciaſſe via: non*

(1) Somm. num.19. pag.413.

non gli diſſi il perchè ; ed eſſo ſubito lo fece . Io ne ho avuto ſempre ſcrupolo , perchè avrìa potuto ſperar l'emenda , e fare la carità di tenerla , e di queſte coſe nemmeno me ne confeſſavo , anzi mi pareva di aver fatto molto bene (1) .

Mentre dimorava queſta Famiglia *Giuliani* in Piacenza veniva infeſtato il Piacentino dalle ſcorrerìe , e da' latrocinj di Soldateſca sfrenata , tenevaſi ognuno in arme , e per bene maneggiarle procurava ognuno di farſi iſtruire : volle pertanto il Padre che *Orſola* ne prendeſſe iſtruzione dal ſurriferito Conte *Fabri* , e ciò Egli fece in realtà al preciſo fine di diſtorla dal penſiero di monacarſi , ed affezionarla , ſe ſtato foſſe poſſibile , allo ſtato matrimoniale ; e dopo qualche lezione invitò *Orſola* l'altro Giovane Parente domeſtico a duellare : dopo breve giocoſo contraſto ſi ſentì inſpirata a fare la feria (inſpirazione però , che doveva aſſai più diſcuterſi prima di ammetterla) onde da Lei fu avvedutamente tirato un colpo , che ferì il Giovane in un fianco : ferita , che obbligollo a farſi curare , e tenerſi in ritiro di caſa per molti giorni ; e ciò Ella fece , ſecondo quello aſſerì al ſuo proprio Confeſſore , per così preſervarlo da quelle colpe , che contraeva nell'andar ſempre a' licenzioſi ridotti .

Queſte puerili animoſità , che potrebbero muovere quaſi a riſo , non così le appreſe *Veronica* (non più *Orſola* fanciulla) . Amaramente Religioſa le piangeva , e più volte a ſua confuſione colle lacrime le raccontava alle altre Compagne , poichè l'amor puro e perfetto nulla perdona , che diſpiaccia a Dio . Sant'*Agoſtino* , oltre i peccati più gravi di ſua gioventù , accuſa con ſentimenti di gran dolore nelle ſue Confeſſioni anche que' piccoli traſcorſi della prima fanciullezza (2) : e quantunque in *Orſola* trionfaſſe ſempre la carità verſo Dio , ſprezzando con eroica coſtanza la viſtoſa apparenza de' beni tranſitorj ; tuttavia il Signore per umiliarla , paſſati ancora molti anni di vita clauſtrale , manifeſtolle aver' Eſſa nello ſtato ſecolare ceduto in qualche parte a' riſpetti umani , aver condiſceſo all' amor proprio , e non ſerbata ſopra i ſuoi ſentimenti quella vigilanza , che aveva udito da Lui preſcriverſi : rimproverandola in oltre di talune vanità da Lei cercate nel veſtire , le quali per altro andò diſmettendo , mediante il lume , che andava acquiſtando nella Orazione mentale ; e per ultimo le diede a conoſcere la colpa ſua in certi vani paſſatempi , che incautamente eraſi pigliati .

Ma pure quì ſi oſſervi che per quanto eſageri Ella i proprj difetti , non può mai confeſſare d' aver avuto ſentimento veruno d'amor profano con offeſa della fede data al celeſte ſuo Spoſo . Or perchè coo-

(1) Tomo del 1693. 1694. 1695. quint.1.

(2) Lib.1. Confeſſ. cap.19.

cooperaſſero in bene alla Serva di Dio i ſuoi ſteſſi errori, il Signore, riducendole alla memoria la vita menata nel ſecolo, l'anno 1702. il dì 25. *Novembre* le diſſe che ne' giorni ſuſſeguenti vedrebbe il di lei Cuore ſotto trè diverſe figure (1). La prima ſarebbe Cuor di *ferro*, la ſeconda d'*argento*, la terza d'*oro*. Ottenuta dunque dal Confeſſore la benedizione di ubbidienza per ammettere tali Viſioni (il che ſempre coſtumò in altri, e ſimili caſi iſtruita dal Signore a così dipendere) ſul principio dell' Avvento ſe le preſentò in iſpirito il ſuo Cuore come di *ferro*, cioè un Cuore contumace alle amoroſiſſime divine finezze. Confeſsò Ella poi che ad oggetto sì orrido concepì tal ribrezzo e dolore, che ne ſarebbe morta ſe più durava quella Viſione. Le ceſſava queſta per un poco, acciocchè reſpiraſſe, e poi di nuovo le tornava avanti l'iſteſſo Simbolo d' ingratitudine, cioè il Cuore di *ferro*. Scrive il Padre Cappelletti dell' Oratorio di S. *Filippo Neri*, allora ſuo Confeſſore = *Tali vedute le continuarono ſino agli otto di Decembre, e in tutti queſti giorni ebbe tormenti da morire, quando Iddio le facea conoſcere intimamente coſa ſia Ingratitudine e Colpa; Che ſe aveſſe potuto naſconderſi nel profondo dell' Inferno l'avrebbe fatto. Talmente poi ſi aborriva, che ſarebbe andata ſino al centro della terra per non comparir più avanti la Creatura, temendo d'infettarla col ſuo trattare. Deſiderava che tutti la laſciaſſero e diſprezzaſſero, come meritava, nè aveva altro ſollievo, che poter accoſtarſi al Sagramento della Penitenza, e con queſto lavare l'Anima ſua, e ne aveva anzietà sì grande, che ad ogni tal viſta, che Dio le dava, ſi ſarebbe voluta confeſſare: avendone poi la comodità, ſubito mi richiedeva della Confeſſione, e nel confeſſarſi ſi ſentiva crepar il cuore dal dolore, e detta qualche coſa rimaneva quaſi ſenza parola. Io l'ajutavo con ſuggerirle quello in che mai aveſſe potuto diſguſtare Iddio in tempo di vita ſua, come pratico della ſua coſcienza, e così reſtava conſolata e ſoddisfatta: ſebbene non le pareva di dir mai abbaſtanza le ſue imperfezioni, conforme le comprendeva intimamente nell' Anima ſua, e il non poterle eſporre in quel modo, che Iddio glie le faceva capire, era una delle maggiori pene, che patiſſe in que' giorni. Nella Confeſſione poi, che fece la mattina dell' Immacolata Concezione, mi credei che ſpiraſſe nel Confeſſionario dal dolore, e mi venne all' orecchio uno ſtraordinario, e violento moto del ſuo cuore, come ſe le ſcoppiaſſe* = ſin quì il ſuo medeſimo Confeſſore,

Nè ciò dee recar maraviglia, perchè quel lume, che in *Orſola* ſempre più chiaro infondeva Iddio della ſua amabilità, meglio le ſcopriva il reato d' un cuore reſtìo in amarlo, e tal reato ben conſapevole di averlo Ella contratto, e che bene ſpeſſo ſentivaſi da Dio diſtin-

(1) Diario del P. Cappelletti pag. 560.

ſtintamente rammemorare, non può eſprimerſi, quanto ne rimaneſſe confuſa: tanto più che, accendendoſi di zelo, conoſcevaſi poi sì poco valevole a compenſare il ſuo Dio. Su tal rifleſſo ſtruggendoſi più volte in pianto prima di confeſſarſi, andava fra ſe ſteſſa sfogandoſi qual penitente *Margarita* ſua adorata Sorella: *Ah ſe il corpo mio foſſe di tanta grandezza, quanto è il Mondo tutto, e queſto mio corpo grande in tal guiſa tutto ſi liquefaceſſe in pianto e in ſudore di ſangue per la forza del dolore di mie tante ingratitudini, nondimeno non potrei interamente ſoddisfare alla minima mia colpa*! E qualora Gesù ſi moſtrava a Lei in aria più confidente, era ſubito queſta la dimanda che a Lui faceva; queſta la grazia, che inſtantemente chiedeva di patire per ſoddisfare alle tante ingratitudini uſate da Lei, dicendo con Giobbe: *Hæc mihi ſit conſolatio, ut affligens me dolore non parcat* (1).

CAPO IX.

Profeſſa con ferventiſſimo ſpirito la Serafica Regola.

QUantunque l'Umiltà profonda di Suor *Veronica* ſi abbaſſaſſe tanto in viſta del grado ſublime di Spoſa di Gesù Criſto, pure per la veemenza dell'amore non potè far sì che non ſoſpiraſſe ardentemente di ſtringergliſi preſto co' ſagri vincoli de' religioſi Voti. Combattevano in Lei due contrarj affetti; il primo di *Umiltà*, che ritraevala: l'altro di *Amore*, che la invaghiva: Iſtruita però dal ſuo divino Maeſtro, ſeppe mirabilmente accoppiare ambedue gli affetti. Paragonano i SS. Padri, e i Dottori lo Stato religioſo al Martirio: dicono che, ſebbene non è ſi crudo e barbaro come quello, in cui ſi vede ſcorrer ſangue, e balenar ferri micidiali, egli per altro è più lungo, non durando pochi momenti, o pochi giorni, ma il corſo tutto della vita; e che con queſta lunghezza, ſe non ſupera, almeno contrabilancia quella maggiore orridezza del primo: *Acerbitate quidem mitius, ſed diuturnitate moleſtius* (2).

Terminato dunque già l'anno della ſua Provazione diedeſi la Novizia *Veronica* a penetrare ben a fondo l'inſigne celeſte favore cotanto meritorio della Religioſa Profeſſione. In ordine al ſanto Voto di *Obbedienza* conobbe che con eſſo ſi conſagra a Dio la propria volontà, rendendola dipendente in tutto e per tutto dalle volontà de' riſpettivi Superiori, che di Dio ſoſtengono le veci; in modo che, quando queſta è notificata e paleſe, debbaſi ſempre anteporre alla propria, e ſenza più dare aſcolto a qualſivoglia ragione in contrario ſuggerita dall'amor proprio, nè cercare preteſto per tirare e piegare la

(1) Job. cap. 6. 10. (2) D. Bernardus de Bonis Religion.

la volontà di quegli al proprio volere, ed abbenchè ſia queſta la ſpina forſe più doloroſa e penetrante, che trafigga, ciò non oſtante deve la religioſa Perſona farſi coraggio in ſoffrire le trafitture per quanto pungenti e faſtidioſe ſiano, ſe veramente l'Anima vuol eſſere compagna di quel Gesù, che ſolo per amore verſo di noi *factus eſt obediens uſque ad mortem*. (1)

In rapporto al perfetto Voto di *Povertà* ebbe *Veronica* ſeriamente a riflettere obbligar egli ad un vero ſacrifizio del proprio cuore con tenerlo libero e sbrigato da ogni attacco a qualſivoglia menoma terrena coſa; e a tollerare in oltre con raſſegnata pazienza qualche privazione delle coſe ben anche puramente neceſſarie, non eſſendo infrequente alle Perſone povere il vederſi prive fino del biſognevole o al vitto, o al veſtito; ſarebbero per verità ben poche quelle Perſone, che non amaſſero fare il voto di *Povertà*, ſe ad ognuna ſi daſſe la ſicurezza di non aver giammai da penuriare di ciò, che giudicato foſſe neceſſario alla ſua condizione. Riſpetto altresì a quello della *Caſtità*, ſeppe bene *Veronica* eſſere un Voto Angelico, per cui la perſona fa a Dio del ſuo corpo un ſacrifizio, ed eſige una totale rinunzia ad ogni ſenſuale diſordinato piacere, ond' eſſere a queſto effetto neceſſaria non ſolo una geloſa cuſtodia de' proprj ſenſi, affinchè non abbia ad entrare per eſſi la morte nell' Anima, ma ancora una continua mortificazione, che ſerva a tenere umiliata e depreſſa la propria carne; eſſendo la *Caſtità* quel Giglio, che non conſervaſi nel ſuo candore, ſe non ſe fra le ſpine, come il proprio corpo qual *Servo, che ſe ſi nudriſce con delicatezza, ſi ſperimenta di poi contumace e ribelle*. (2) In quanto finalmente all' eſpreſſo o tacito ſanto Voto di perpetua *Clauſura*, concepì pur troppo la noſtra *Veronica* aſtringere queſto a preferire nel propio cuore l' anguſtia della Clauſura alla libertà delle Perſone mondane, e ad amare le ſemplici e brevi pareti, che racchiudono la profeſſa Perſona, al pari e più ancora di qualunque magnifico e ſontuoſo Palazzo.

Or a fronte di tutte queſte rilevantiſſime rifleſſioni la noſtra invitta e generoſa Eroina vieppiù penetrando l' accompagnamento delle Virtù neceſſarie per sì alto Spoſalizio in un così perfetto Olocauſto di tutta ſe ſteſſa all' Altiſſimo, ebbe ferventiſſima brama di vederſene preſtamente graziata; per lo che rivolta al ſuo Signore pregollo con calde ſuppliche di vederne in lei il gratiſſimo compimento, eſclamando ancor Eſſa col ſanto Davide: *Sta preparato il cuor mio, o Signore, ſta preparato ſempre* (3); Indi coerentemente raddoppiando le mortificazioni, accrebbe l' orazione, offervò più rigidamen-

(1) Philip. c.2. 8. (2) Proverb. c.29. 21. (3) Pſalm.56. 8.

mente il ſilenzio, ed il ritiro, ed, eſcluſo affatto dalla ſua mente ogni altro penſiero, più ſtrettamente ſtavaſene unita al ſuo Dio; talora lagrimante ſoſpirava il momento in cui poter effettuare la Profeſſione: Coſicchè a quante, che la miravano, ſembrava come uno ſpecchio rilucente di rare virtù, e come una viva fiamma da metter fuoco ancor nelle altre. A maggiormente ſantificare tal Profeſſione, volle il pio di Lei Superiore (quegli ſteſſo, che già la veſtì) che ſi eſeguiſſe nella Solennità di tutti i Santi *al* 1. *di Novembre del* 1678. ed eſeguilla Suor *Veronica* con tal ardenza di cuore, con tal pienezza di divozione, e con sì gran fervore di ſpirito, come appunto aveſſe in quell'iſtante raccolto in ſe il fervore di tutti inſieme li Santi.

In fatti Ella con fronte la più ſerena, con ciglio il più lieto e giolivo, e col cuore il più generoſo e fervente eſeguì in quello ſteſſo tempo cotanto prezioſo un'opera sì portentoſa, e sì bella, la quale conſtituiſce quel Sacrifizio, per cui nell'interno dell'anima profitente l'Uomo vecchio diſtruggendoſi un'altro tantoſto ne fa rinaſcere conforme alla Immagine di quel Dio, da cui venne l'anima amoroſamente creata. E veramente nella noſtra *Venerabile* sì portentoſa e sì bell'opera ebbe ogni ſuo pregio, ogni ſuo valore, perchè in Lei fu accompagnata da quelle prerogative, che ſole rendere la poſſono prezioſa al divino coſpetto, e profittevole efficacemente alla eterna ſalvezza. Eſſa in ciò fedelmente ſeguì le pedate del ſanto *Davidde*, che a Dio chiedeva nelle orazioni ſue uno ſpirito retto: *Spiritum rectum innova in viſceribus meis*: Ed uno ſpirito principale: *Spiritu principali confirma me* (1); facendo la religioſa ſua Profeſſione appunto con uno ſpirito *retto*, che ne ſantificò l'intenzione, con uno ſpirito *principale*, che ne raſſodò le promeſſe; e dando in tal guiſa in sì grand'atto a Dio quella gloria, che gli ſi deve, divenne ſingolarmente per Lei un tal giorno d'ogn'altro il più celebre, il più ſanto: *Dies... celebrior, & ſanctior* (2). E ciò in ordine a ſe medeſima, giunta con ineffabile gioja ai religioſi Sponſali coll' Immacolato Divino Agnello Gesù: e per rapporto altresì alle ſue religioſe Conſorelle, le quali liete tutte e contente ne renderono affettuoſiſſimi ringraziamenti all'Altiſſimo, autore e datore ſupremo di tutti i beni.

Sacrifizio dunque sì grande, sì eccellente, sì eroico, per cui fa d'uopo immolare quanto di più caro ed aggradevole può ſolleticare le interne umane paſſioni, fu in *Veronica* preſſo il Divino ſuo Spoſo di tutto pregio, prefiggendoſi in eſſo non altro ſcopo fuori della divina ſua gloria, e il di Lei ſpirituale profitto; non ignorando queſta novella Spoſa del Crocifiſſo, che queſto unico fine talmente

 ſan-

(1) Salm. 50. 11. 13. (2) Levit. 23.

ſantifica le noſtre azioni, e meritorie le rende, che ſe da Lui traviano, elleno immantinente o coll' oneſto diſcordano, o nel loro nulla sì perdono miſeramente. Ciocchè a maraviglia ſpiegato fu dal Signore con un bel paragone nel ſuo Vangelo: *Si oculus tuus fuerit ſimplex, totum corpus tuum lucidum erit* (1); ne' quali accenti Gesù altro ſignificar non ci volle, ſe nonchè nella guiſa che l' occhio è come la lampana di tutto il corpo, da cui l'avvenenza principalmente ſi forma d' un volto, così la bellezza e la ſantità di qualunque ancorchè eroica impreſa attribuire ſi deve alla ſantità dell' intenzione. Onde, ſe l'occhio ſarà ſemplice, ſe da vapore alcuno non ſarà ingombrato, allor tutta l' anima ſarà riſchiarata, e belle appariranno le noſtre azioni dallo Spirito *retto* innanzi a Dio ſantificate: *Si oculus fuerit ſimplex, totum corpus lucidum erit, quia per bonæ intentionis radium merita illuſtrantur actionis* (2). Per la qual coſa da queſto ſpirito sì retto e sì purgato animata venne quella grande Oblazione, che così a Dio ſtrinſe ſolennemente la ſua Serva nella religioſa di Lei Profeſſione. Nel giurare il *Diſtacco* da ogni bene terreno ebbe per unico fine l'imitare Gesù, fatto per ſuo amore così povero da non avere (per uſare la fraſe degli Evangeliſti,) ove poſare il Divino ſuo Capo. Nel giurare quel ſanto *Abborrimento* sì per tempo una volta conceputo a quei diletti ſenſuali, che follemente promettonſi a chi dietro corre perduto *alla concupiſcenza degli occhj, alla concupiſcenza del ſenſo*, (3) ebbe per ſola mira il ricopiare in ſe la purezza del Diletto de' Cantici, che ſol *tra Giglj ſi paſce, e Giglj delle Convalli* (4). Nel promettere l'*Aſſoggettamento* perpetuo della ſua volontà a quella de' Superiori in quelle coſe non ſolo, che a Lei eſſer poteano geniali; ma in quelle ancora, che dure riuſcir le poteſſero ed avverſe, altro ſcopo non ebbe a prefiggerſi che il camminar dietro le orme di un Uomo Dio, fatto per Lei *obbediente ſino alla morte, e morte ignominioſa di Croce* (5). Nell' obbligarſi finalmente a perpetua *Clauſura*, tutta ilare tutta anelante ſi eleſſe l'anteporre nel ſuo cuore la cara ſtrettezza di eſſa alla ſciolta libertà ſecolare. E ardentemente l' amò *Veronica*, ben riflettendo che il profeſſato ſuo *Chioſtro* era quell' Orto chiuſo per ogni parte da folta ſiepe: e che Ella era in eſſo qual Fiore eletto cuſtodito e difeſo da mortiferi inſulti del fiero e rabbioſo Cignale, che ſpiccatoſi dalla Selva infernale corre in cerca di preda e di paſcolo, con fare crudo ſcempio di tante di quelle Anime, quali trova eſpoſte e prive di queſto fortiſſimo riparo: che il *Chioſtro* è qual Caſa di depoſito, in cui ſono collocate e ritenute per un tempo le Anime già deſtinate per il Cielo: che il *Chioſtro* in ſom-

(1) Matth. cap.6. 22. (2) D. Gregorius Mor.
(3) 1. Joan. c.2. 16. (4) Cant. c.2. 1. (5) Phil. c.2.

ſomma è quel Porto ſicuro, in cui Eſſa non ſoggiaceva alle ondoſe rivolte del borraſcoſo mare del ſecolo, e da cui aveva non ſolo la ſperanza, ma tutta la probabile certezza di paſſare giuliva alla bella Città, al felice ſoggiorno de'Beati.

Queſti giuſti e veraci rifleſſi furono già quelli, che, traendo teneriſſime lagrime dagli occhj della Serafina del Carmelo *S. Maria Maddalena de Pazzis*, la obbligavano a ſtampare frequenti ed infuocati baci ſulle pareti del ſuo Monaſtero, e ad eſclamare con cuore giubbilante: *Sacre Mura voi mi chiudete, voi mi ſalvate* (1). Così queſti medeſimi conſolanti rifleſſi erano quegli appunto, che praticamente faceano riuſcire anche alla noſtra *Veronica* graditiſſima la profeſſata ſua ſolitudine, e più che accetto il ſuo Clauſtrale Ritiro; rendendole non aſpre e penoſe, ma dolci e ſoavi le trafitture non ſolo di queſto, ma di tutti ancora gli altri chiodi, che la tenevano affiſsa alla miſtica ſua *Croce*. Non ſolo però la *Ven. Serva* del Signore, in profeſſando col più retto ſpirito, fece la grande e generoſa Oblazione all'Altiſſimo di tutto ciò, che adeſcar poteva il ſuo cuore, e tenerlo almeno con apparenza in qualche forma lieto e contento; ma la fece ben anche per modo, che non veniſſe a perdere giammai tutto quel bello e giojoſo, che invaghir può le divine pupille, prefiggendoſi Ella fortemente nell'animo di dover apparire in ogni tempo Spoſa di Gesù la più fedele e coſtante; Ond'è che noi ben penſar poſſiamo ch'Eſſa perciò rivolta al Divino ſuo Spoſo diceſſe col Santo Davidde: *Deh piacciavi, o mio Signore di diriggere le mie vie per compiacervi coſtantemente* (2).

Il maſſimo diſegno in fatti del Tentatore nemico non è già il diſtogliere un'Anima dal praticare qualunque azione per grande che ſia e meritevole; ma il cercare bensì ogni via per giungere ad infettarne l'intenzione, eſſendo certo in tal caſo, ch'ella ſarà onninamente perduta, e che in lei nulla ſi vedrà di ſanto e di pio: *In bono opere intentionem, ut omne quod ſequitur, purum mundumque non exeat* (3). Così la *Venerabile* accompagnò i ſuoi ſanti *Voti* con una tale e tanta rettitudine di ſpirito, che di sì eroico Olocauſto non ſmarrì mai il pregio ed il valore; anzi con eſſo al ſuo Dio tributando quell'oſſequio, che gli ſi dee, la conduſſe a riportarne da Lui felicemente quelle beneficenze, che con tanto amore Egli promette a chi con retto cuore camminar procura: *Quam bonus . . . Deus his, qui recto ſunt corde* (4). Ad eſſere nulladimeno interamente grata al Signore la Profeſſione de' ſanti *Voti* non tanto ricercaſi che ſi faccia

(1) Nella ſua Vita.
(2) Pſalm. 118. 5.
(3) D. Gregorius lib. Mar.
(4) Pſalm. 72. 1.

con uno ſpirito *retto*, quale ne ſantifichi l'intenzione, ma molto più che ſia ella praticata con uno ſpirito *principale*, che nelle promeſſe ſue la raſſodi: *Si quis .... Votum Domino voverit ..... non faciet irritum verbum ſuum, ſed omne, quod promiſit implebit* (1). In ciò realmente la noſtra *Venerabile* ſi ſegnalò; poichè in quell'Azione sì autentica, e sì ſolenne, in rammentandoſi che, come il ſuo Dio non ſi ſtancava mai di eſſer ſuo, così eroicamente ſtabilì di non annojarſi giammai di que' ſponſali una volta per ſempre dall'Anima ſua contratti con Lui, eſſendo Ella d'indole sì gentile dotata, e così forte, che, ove ſi trattava di ſerbare la data fede al celeſte ſuo Spoſo, prontiſſima ſarebbe ſtata a tollerare qualunque più penoſo diſagio. In fatti le ſtette indi ſempre fiſſamente a cuore il dover uſare ogni più poſſibile ſforzo, perchè intatte perpetuamente ed illeſe rimaner doveſſero quelle promeſſe sì ſagroſante, che con ogni fervore di ſpirito Eſſa fece a piè de' ſagri Altari: *Juſtificationem meam, quam cœpi tenere, non deſeram* (2).

Quindi, ſe la *Profeſſione* ſolenne, che fanno le Perſone religioſe, è il maggior ſacrifizio, che poſſino fare a Dio (del Martirio in poi) il più grato a Sua Divina Maeſtà, ed il più meritorio per chiunque la eſequiſce; il rinnovarla dunque viene ad eſſere parimente coſa gratiſſima al Signore, e di ſomma utilità alle Perſone religioſe: perciò quelle, che aſpirano veracemente alla Perfezione, ſpeſſiſſimo rinnovano la loro *Profeſſione*, e *Voti* ſolenni, e ſingolarmente nelle Feſtività principali, e nel tempo, in cui ſono combattute da' vizj contrarj alli Voti promeſſi: ſebbene molte le rinnovano ogni giorno, ed anche più volte al giorno ſteſſo. La noſtra *Venerabile* guidata anche in ciò da ſpeciale illuſtrazione celeſte rinnovava più che fervoroſamente e ratificava i ſolenni religioſi ſuoi *Voti* non ſolo in ſingolar maniera negli annui ſuoi ſpirituali eſercizj, ma ben anche aſſai di frequente, e molto più nelle Feſte maggiori. Ciò oſſervava ſpecialmente nel giorno anniverſario di ſua *Profeſſione*, celebrato da Lei con apparecchio ſtraordinario di *penitenze*, e di *umiliazioni*; tanto che, ancor Badeſſa, per un triduo avanti compariva ſenza il velo nero in capo, e voleva il trattamento dell'ultima Novizia; perciò da Dio veniva in tal giorno contraſſegnata da viſite amoroſe e ſpeciali.

Sapea ben Ella che non ſolo queſt'Atto di rinnovare sì ſpeſſo i *Voti* fatti al Signore ſerve per maggiormente infervorare le Anime religioſe, ed animarle a camminare avanti nel ſervigio di Dio; ma che grato e meritorio ſi rende oltremodo preſſo a Lui: in maniera che la Perſona

(1) Num. c.30. 3. (2) Job.27. 6.

na religiosa professa, compiacendosi di aver fatti già i santi *Voti*, li ratifica di bel nuovo, torna Ella a fare acquisto delle medesime primiere Grazie; e ciò per sentenza di *S. Dionisio* Cartusiano, il quale parlando di questa rinnovazione de' *Voti* espressamente così dice: *Cum in Professione acquirat Religiosus Indulgentiam plenariam omnium peccatorum suorum, conficitur quòd etiam, quotiescumque gaudet se fuisse professum, itaut rursus ipsam faceret, si non feciset: eandem Indulgentiam plenariam absque dubio consequitur, quam in Professione habuit, & hanc potest renovare omni tempore, quoties voluerit, solæ bonæ voluntatis renovatione*: (1) Cioè, nella Professione acquistando la Persona professante la *plenaria* Indulgenza, indi ne segue, che anche ogni qualunque volta Ella gode della sua Professione già fatta per modo, che di bel nuovo la farebbe, qualora fatta non l'avesse, senza dubbio consegue la medesima Indulgenza *plenaria*, quale ebbe nella Professione, e questa la può rinnovare in ogni tempo, quante volte vorrà, mediante la rinnovazione della sola buona volontà. Ed oltre ciò è cosa tanto grata al Signore, che avendo ripugnanza certa Persona religiosa di rinnovare e ratificare i suoi *Voti*, come fosse cosa inutile; nondimeno, vincendo quella ripugnanza, una volta nel rinnovarli, e ratificarli, mentre un Sacerdote celebrante teneva in mano l'Ostia consagrata, Gesù per quella vittoria le si diede visibilmente a vagheggiare, riempiendola di maravigliosa consolazione, e di un lume straordinario (2); dal che ben conobbe essere la rinnovazione e ratifica de' *Voti* non solo utilissima, ma a Dio in modo speciale gradita: Perciò diceva il Profeta: *Reddam vota mea de die in diem*. (3)

Comprenda ora chi può quanto la nostra *Venerabile* siasi per tal mezzo imprezioşita dinanzi al suo divino Sposo, e quanto le si rendesse sempre più compiacente; mentre Essa, come si ha da' suoi Scritti, con si grande fervore di spirito, tanto suo proprio, ebbe il bel costume di rinnovare, e ratificare così di frequente la solenne religiosa sua *Professione*, e i santi suoi *Voti* particolarmente nelle circostanze de' tempi più memorabili da Lei a ciò determinati. Frattanto le Persone religiose da tutto l'anzidetto vengono abbastanza persuase, che a rendere al Signore ben grate ed accette le loro obligazioni solenni con Lui contratte a piè de' sagri suoi Altari, e a renderle insieme a se utilissime, accompagnate esser debbono da uno spirito *retto*, che ne santifichi l'intenzione, e da uno spirito *principale*, che sempre le rassodi; Laonde altro più loro non resta a fare se non che

(1) Opus. de Profes. Monast.
(2) Specchio di Direz. Spirituale Opusc. 8. par. 2. cap. 13. (3) Psal. 60. 8.

che, ſeguendo con fedeltà le tracce della noſtra sì fervoroſa *Venerabile*, camminare con *rettitudine*, e con *fermezza* in quella Vocazione, a cui ſono ſtate da Dio amoroſamente chiamate: *Ut digne ambulent eâ vocatione*: mercè la quale S. D. M. ſi è degnata di benignamente chiamarle al ſuo ſanto Servigio. (1)

CAPO X.

Scorge per celeſti illuſtrazioni quella Croce peſantiſſima, che per lo ſpazio di 50. anni dovrà portare.

QUanto foſſe caro a Dio il ſolenne Sacrifizio fatto da Suor *Veronica* nella ſua *Profeſſione*, ſi deduce ben chiaro da quello, che ſi dirà in queſto Capitolo, ricavato preciſamente da ciò, che Ella ſteſſa riferì al proprio Confeſſore. (2) Diſſe che nel giorno della ſua Profeſſione volle il Signore farle conoſcere quanto foſſe da Lui amata; onde le comparve accompagnato dalla SSma Vergine, e le rinnovò la grazia fattale il giorno medeſimo, in cui ſi veſtì, ponendole di più ſul capo il nuovo velo, e dettandole tutta la regola del ſuo vivere. Le fece anche intendere che tutto il paſſato non era, che un piccolo edifizio fatto in Lei dalla ſua mano divina; ma che in avvenire volea che ſi eſercitaſſe in tutte le Virtù, ed in particolare nella *Penitenza*; che però ſi preparaſſe a portare una peſantiſſima *Croce*, poichè queſta era la Colonna più forte, ſu cui fondar volea la gran fabbrica.

Aſcoltò queſte voci, e allora più deſiderò le pene, quando maggiormente ne venne accertata di doverle ſoffrire. Da quel punto, che Iddio le fece vedere per via di celeſti illuſtrazioni la grandezza di quella Croce, che per lo ſpazio di *cinquanta* anni di ſua vita religioſa Cappuccina dovea portare, s'abbandonò talmente nelle mani de' ſuoi Direttori, che non traſgredì coſa alcuna di quel tanto, che da' medeſimi le fu comandato. Conoſcendo queſti che Ella non camminava, ma correva alla Perfezione, procurarono di tenerla ſempre eſercitata nelle Virtù, in cui fece poi tale progreſſo, che le reſtarono vive ed impreſſe nel cuore. Stando Ella dunque eſercitata nell'annientamento di ſe medeſima, in mezzo a'ſuoi maggiori diſprezzi, veniva ſpeſſe volte illuminata da Dio ad intraprendere una vita, qual richiedevaſi ad una vera Spoſa del Crocifiſſo. Ne'primi tre anni dopo la ſua Profeſſione (che le Cappuccine chiamano parimente di Noviziato) le fece intendere Iddio eſſer ſuo volere che raccomandaſſe i Peccatori alla ſua miſericordia, e perciò con-

(1) Ad Epheſ. c.4. 1. (2) Tomo del 1693. 94. 95. quint.25.

convenirle di vivere crocifiſſa: Quindi è che ad un tale avviſo intrapreſe a benefizio de'miſeri un rigor di vita auſteriſſima, provando in ſe medeſima tutti quei dolori, che meritano le colpe altrui.

Stando Ella una notte tutta eſtatica a piè del ſuo Crocifiſſo, e più del ſolito ſorpreſa da un veemente amore, vide il ſuo Gesù in atto di additarle che ſi accoſtaſſe a Lui, il che prontamente eſeguito, fu dal medeſimo dolcemente abbracciata. Da un ſimile eccedente favore animata a vieppiù patire volea per iſtrumenti delle ſue pene le ſteſſe Religioſe: quindi pregava la Maeſtra a correggerla, e penitenziarla ſenza perdonarle una minima traſgreſſione, non iſtimando ſuo quel giorno, in cui non ſi foſſe eſercitata in qualche atto eroico di ſofferenza; ed era tale il deſiderio di patire, che in ogni ſua Lettera, la quale aveſſe ſcritta quando non erale vietato, ſempre ſcrivea queſte parole: *La Croce, i Patimenti ſon gioje, e ſon contenti*; e nelle ſottoſcrizioni intitolavaſi ſempre: *Figlia della Croce.*

Era in vero coſa mirabile che, eſſendo ſtata ſublimata da Dio ad un'grado così alto di perfezione, per ſino a veder più volte la beltà del ſuo Cuore, foſſe così umile, così raſſegnata, così timoroſa della ſua eterna ſalute, che piangeſſe a calde lagrime le colpe ſue, pregando bene ſpeſſo le Religioſe ad intercederle nelle loro Orazioni una buona pace con Dio; ed in così dire ſentivaſi dentro ſe ſteſſa una brama più forte di amare Dio, e di patire per Lui; onde chiedeva paſſioni, dolori, agonie; e tutto ciò Ella bramava per poterſi maggiormente unire con eſſo Lui. Fra queſti eſtatici ſuoi traſporti accorſe il Divino Signore coll'affluenza d'altri eccedenti favori, e fu il farle ſentire il grave peſo della ſua Croce, da cui reſtò talmente aggravata, che non potea reggerſi nella ſua vita, e rimaneva inabile ad ogni operazione vitale, ſenza però riſentirſene; e giunſe tant'oltre l'eroica ſua pazienza, che divenuta quaſi inſenſibile, non conoſceva altre delizie, che gli ſtromenti della Paſſione, nè mai dalla di lei mente penſiero uſcì, che ſi opponeſſe al ſuo gran genio di patire per uniformarſi al divino Volere, come ſe tutte le Croci, tutti i Dolori foſſero fatti per Lei, ed Ella per tutti; onde ſoleva ſpeſſo ripetere: *Tutto è poco per amor di Dio*; e il ripeteva con ardenza così viva e ſincera, che ben chiaro dava a conoſcere eſſer propriamente una maraviglia il vederla patir tanto per amore del ſuo Dio, ſino a ridurſi bene ſpeſſo a ſpaſimi, ed agonie di morte, e moſtrarſi nondimeno sì lieta e giuliva, che non ſolo non le uſciva di bocca una voce di lamento, ma udivaſi ringraziar con tenerezza ſotto voce il ſuo Dio, non altrimenti che ſe allora l'accarezzaſse colle più amoroſe finezze. Egli è queſto un prodigio maggiore di quello ſarebbe

be il vedere o i fiumi ſcorrere all'insù per l'erta de'Monti, o le rupi alzarſi a volo per l'aria; non avendo la noſtra umanità meno di natural ripugnanza al patire di quello che abbia l'acqua allo ſcorrere in sù, e le rupi muoverſi al volo.

Nè ciò punto recar deve ſtupore. La noſtra *Venerabile* al contemplar notte, e giorno quella ſua egualmente gravoſiſſima, e amatiſſima perpetua Croce, ricevette la cognizione de'più importanti ſegreti della Divina Sapienza; ne traſse una virtù miracoloſa per ſoſtenere non ſolo generoſamente, ma per ardentemente deſiderare anguſtie e pene; e finalmente ne riportò grazie e privilegj li più ſegnalati, non compartiti da Gesù, ſe non a certe Anime ſue più predilette; a ſomiglianza delle quali fu queſto appunto l'ornamento più bello di *Veronica*, ſpeciale Spoſa di quel Divino Signore, il quale a *S. Caterina* diſſe una volta: *Io ſono un Dio, che merito onore infinito, e tu me ne puoi dar sì poco, convien però che ti ajuti con deſiderj, giungendo con eſſi dove non puoi arrivar colle opere* (1). E *S. Geltrude* vide tra' Serafini una ſua divota Donniciuola, che con tanto poche buone opere avea meritata tanta gloria: Si maravigliò la Santa, come quella Secolare con sì poche opere buone avea meritato sì alto poſto nel Cielo! Le fu ſubito ſvelato che, ſe avea fatte poche opere buone e piccole, era ſtata però ſempre piena e ricca di deſiderj; onde che Iddio l'avea rimunerata appunto, come ſe quei deſiderj gli aveſſe coll'opera effettuati. (2)

Quindi la noſtra *Venerabile* fu ſempre tutta brama, tutto deſiderio, ſpecialmente in rapporto al patire, che tanto onora l'Uomo Dio Gesù; Di già Ella abbaſtanza perſuaſa che nella Croce unicamente ritrovaſi la fonte viva, la ſorgente perenne d'ogni vero bene, e che perciò ſuo ſtudio inceſſante eſſer doveva il Libro della *Croce*, perchè quivi apprenderebbe le più alte Lezioni di quella Sapienza neceſſaria per giungere a ſalvamento. Laonde Eſſa già per lume ſpeciale, ed iſtinto ſoprannaturale di continuo portata fervidamente all'amore della *Croce*, venne indi a ricevere ſempre nuovo eccitamento per non prefiggere giammai altro oggetto, che queſto e alli penſieri della ſua mente, e agli affetti del ſuo cuore. Lo che tutto dal medeſimo Divino Signore altresì ſignificato le venne per mezzo ſingolarmente di altra Viſione molto tempo continuata di un miſterioſo Calice; poichè volgendoſi Gesù a *Veronica* con queſto Calice in mano: *Queſto è*, le diſſe, *il dono prezioſo, perchè ti vien regalato dal medeſimo Dio* (3). Voglia intanto ſua Divina Maeſtà che ancor

(1) Lib. Dialog. D. Cath.
(2) In ejus Vita.
(3) Tomo del 1693. 94. 95. Quint. 25.

cor noi, che leggiamo l'eroiche geſta di queſta grand'Anima, giungiamo, ove Ella giunſe, portando com' Eſſa la noſtra Croce, qualunque piaccia al Signore di accollarci in ſu le ſpalle, coll' occhio della mente ſempre rivolto a Lui, il quale ci moſtrerà il sì copioſo apparato delle proprie ſue pene, che pur da Lui ſi ebbero a ſoffrire con tutta allegrezza: ci ſi rappreſenterà tutto ſpaſimante in atto di ſalire la dura coſta del Calvario colla peſantiſſima Croce ſopra le divine ſue Spalle; e ci dirà che a Lui ſteſſo è d' uopo il così entrare nella ſua Gloria: *Oportuit pati Chriſtum, & ita intrare in gloriam ſuam* (1). E perciò deve anzi da noi pregarſi l' amoroſo Divino Signore a renderci in queſta vita per amor ſuo penanti, purchè ci preſervi nell' altro, e ci conduca agli eterni Contenti.

CAPO XI.

E' Veronica di giovamento ſpirituale all' Anima di ſuo Padre in vita, e dopo morte.

COme a ſuo luogo fu già riferito, non ſapea di *Orſola* il Genitore diſfarſi di tal Figlia, ſpecialmente per quel doppio amore, ond' era portato verſo di Lei: Amore di benevolenza, a cagione de' talenti e delle virtù, di cui fregiata vedevala: Amore d' intereſſe per li grandi vantaggi, che riconoſceva, e ſperava maggiori nel temporale dalla medeſima, perſiſteva perciò Egli coſtante nella ſua determinazione di non volerla Monaca in conto alcuno. Cecità ben grande ſicuramente fu queſta del Genitore! Cecità, per cui da eſſo non ſi veniva punto a ſcorgere, che l'opporſi all' eſpreſſe brame della Figlia, era lo ſteſſo, che opporſi apertamento al ſanto Volere di Dio già ben chiaro a Lei manifeſtato. Quindi è che eſſo Genitore di *Orſola* non dovea farſi cotanto predominare dalla propria paſſione, la quale praticamente impedivale di giuſtamente riflettere non eſſere i Genitori arbitri dei Figlj, e delle Figliuole, ma ben ponderare, che lo è ſoltanto Iddio, e che la Prole ſpetta ad Eſſo per più titoli, che ai Genitori medeſimi; laonde far dovea Egli preſto e volontieri a Dio il Sacrifizio della diletta ſua Figlia, come Abramo d' Iſacco, ceſſando aſſolutamente di più opporſele, ma di laſciarla pienamente a ſeconda del divino Volere.

Quegli però che con tanta premura tirar volea la propria Figlia all'amore del Mondo, fu di poi tirato alla vera luce del ſommo Bene dalla Figlia migliorando per mezzo di Lei la vita, e dopo la morte ſpe-

(1) Lucæ 24. 26.

rimentandone l'efficacia de'ſuoi ſuffragj. Si accennò nel *primo Capo* col fondamento delle giuridiche Depoſizioni eſſere ſtato il Genitore di *Veronica* Uomo timorato di Dio, e di criſtiana pietà, ma non perciò v' è contraddizione, che in qualche tempo non appariſſe riprenſibile per il raffreddamento ne' divini eſercizj, e per l' impegno di vedere la Figlia collocata in matrimonio con vantaggio e luſtro della Caſa. Quanto ajuto ſpirituale porgeſſe poi *Veronica* al Genitore, ne abbiamo da Lei medeſima le notizie, allorchè, per dar conto a' ſuoi Direttori, deſcriſſe l' avvenutole in riguardo del ſuddetto. Racconta la Serva di Dio che prima di partire da Piacenza per fare ritorno a Mercatello nelle diſpute avute col Genitore circa il farſi Religioſa, ſempre ſuggeriva a lui qualche pio e morale ſentimento circa la vanità delle coſe del Mondo, e ſulla infallibilità della morte, e il turbamento di chi aſpetta nel fine della vita ad aggiuſtare le partite dell'Anima propria. Confeſſa per altro ſinceramente che molte volte per un poco di riſpetto umano ſi riteneva da ſimili diſcorſi, ancorchè ſentiſſe nel cuore iſpirazione di farli. Un giorno bensì ſuperato un tal ritegno, e con una certa forza di energia diſſe a ſuo Padre che in quel tempo, in cui avea tutto il comodo, penſaſſe bene a quanto eſeguir dovea un Criſtiano per mettere in ſalvo l' unico importantiſſimo affare dell'Anima ſua, il che conſiſteva in una vera e perfetta Confeſſione. A queſto inaſpettato parlare della Figlia impallidì confuſo e attonito il Genitore: interrogatala perchè così parlaſſe, riſpoſe francamente che ſi era ſentita da Dio iſpirare a dir quelle parole. Aggiunge di poi ne' ſuoi Scritti, che ſapeva eſſer molto tempo che ſuo Padre non eraſi confeſſato, e ſeppe altresì che poco dopo ſi confeſsò per queſta eſortazione fattagli da Lei.

Nel ritorno poi della Figliuola (come già ſi diſſe) alla Caſa paterna in Mercatello, ove riandando col penſiero la ſua condotta tenuta in Piacenza col Genitore, e mal ſoddisfatta di eſſerſi laſciata vincere da riſpetti umani in tralaſciando di dire ad eſſo varie coſe appartenenti al di lui ſpirituale profitto, fece riſoluzione di ſcrivergli (ſenza ſaputa degli altri ſuoi Domeſtici) una Lettera ben chiara, tutta concernente la di lui coſcienza. Queſta Lettera fece in *Franceſco* tutto il migliore effetto che potea deſiderarſi; ſicchè sbrigatoſi dal ſuo impiego, che riteneva in Piacenza, ſi riconduſſe dopo qualche anno alla Patria; di dove andò in Città di Caſtello per riparlare alla ſua Figliuola già Religioſa e profeſſa in quell' eſemplariſſimo Monaſtero delle Cappuccine. Diſcorrendo egli dunque colla medeſima ebbe a ſinceramente proteſtarſi che quelle parole dettegli in Piacenza, cioè di penſar bene e con ſerietà a vivere da buon Criſtiano, e di fare una vera e ſanta Con-

Confeſſione, lo avevano fatto rientrare in ſe ſteſſo, e rimettere al retto ſentiero della eterna ſalute.

Con eſtrema interna ſpirituale conſolazione aſcoltò la Figlia l'eſpreſſioni del Genitore, e non mancò di animarlo nella condotta edificante da lui tenuta nel ſanto timor di Dio, promettendogli di tenerlo ſempre più raccomandato al Signore; al che confuſo e lagrimante reſpoſe il Padre: *Si Figlia mia, vi raccomando caldamente queſt'Anima, e procurate di efficacemente ajutarla in vita, in morte, e dopo morte*. Non molti anni dopo queſto determinato ragionamento ſentivaſi *Veronica* travagliata nell'animo, come quaſi preſentendo già proſſima dell'amato Genitore la morte. In una notte dunque parve alla Serva di Dio, di vedere ſuo Padre aggravato da una infermità mortale; indi nella notte vegnente le ſembrò altresì di vederlo come moribondo, e poco dopo già morto: Laonde ſorpreſa da una interna afflizione proruppe immantinente in un dirotto pianto; cercarono allora le Religioſe compagne di conſolarla in quel rattriſtamento e cordoglio, dicendole che ſtaſſe pur di buon animo e lieta, che vedrebbe non eſſer poi vera quella morte da Lei in tal modo appreſa. Non erano paſſati che pochi giorni, quando coll'arrivar della Poſta in Città di Caſtello ſi ſeppe pur troppo che *Franceſco Giuliani* era paſſato all'altra vita in quell'ora appunto, che a Suor *Veronica* ſembrò di averlo veduto già agonizzare e morire. Tuttochè foſſe la Serva di Dio raſſegnatiſſima, pure ſentì amaramente queſta perdita, e ricordevole della promeſſa fatta al Padre di rammentarſi di lui anche dopo la morte, cominciò ad offerir ſubito orazioni, penitenze, ed altri ſuffragj per l'Anima di eſſo.

Paſſato poi un certo ſpazio di tempo riferiſce Ella ne' ſuoi Scritti che in viſione ſe le preſentò un luogo tetro, oltre modo orribile, e penoſiſſimo, dove capì ſtare l'Anima di ſuo Padre, onde ne reſtò eſſa talmente ſpaventata, che tutta inorridita credette poter eſſer quello l'Abiſſo infernale, ed il ſuo povero Padre ivi per ſempre condannato. Continuò nondimeno le ſue *Orazioni* e *Penitenze*, e di nuovo in viſione le ſi preſentò l'Anima del ſuo Genitore nello ſteſſo luogo, il quale ſmanioſo e piangente la pregava ad ottenergli dal giuſtiſſimo Iddio ſollievo e fine a tante ſue pene. Raddoppiò allora *Veronica* i ſuoi fervoroſi ſoſpiri col porgere inſieme replicati ſuffragj, e dice da ſe che dopo molto tempo tornò in viſione ad aver preſente quell'Anima, che l'aſſicurò eſſerle ſtati non poco alleggeriti i ſuoi tormenti. Per la pronta dunque e piena liberazione di quell'Anima implorò la caritatevole Figliuola anche l'ajuto delle

Orazioni dell'altre ſue Conſorelle religioſe ; e ſcrive che nel giorno dedicato alla ſua Serafica Madre *S. Chiara* , le parva di vedere la detta Anima tutt' ora nel Purgatorio , ma con pene molto minori .

Avea già Iddio fatto intendere a queſta ſua Serva che in premio delle ſue orazioni e penitenze liberarebbe dal Purgatorio l'Anima del ſuo Genitore ; ma che a Lei toccarebbe poi ſcontare in ſe li debiti da lui contratti colla ſua Divina Giuſtizia . Pronta ſubito s' offerì a quanto foſſe piaciuto al ſuo Signore , purchè le foſſe conceduta la Grazia di veder libera da quelle pene l'Anima del Padre . In fatti ſi vide pienameate eſaudita e conſolata ; poichè nella notte del Santo Natale ebbe la ſoſpirata conſolazione di vedere ne' ſuoi rapimenti l' Anima del diletto ſuo Genitore cavata per un Angiolo da quelle sì ardenti fiamme , e tutta involta in una gran luce volarſene felicemente alla Gloria celeſte . Da ciò a comune ſpirituale ammaeſtramento e profitto chiaro deduceſi , quanto la Prole dabbene ed accetta al Signore rieſca di avvantaggio ſodo e verace a proprj Genitori ; mercecchè una Figlia sì virtuoſa e a Dio sì gradita , qual fu la noſtra *Veronica* , ebbe a riuſcire mirabilmente giovevoliſſima all'Anima cotanto neceſſitoſa del predefunto ſuo Padre ; a ſeconda appunto di quanto Egli bramò di conſeguire , mercè la mediazione di una sì valevole ed afficace Figlia in *vita* , *in morte* , *e dopo ben anche la morte*, conforme con premuroſe e preſſanti inſtanze l'avea ſupplicata , avverandoſi il detto della Divina Scrittura : *Come il Sole ſull'Orizonte per Sovrana Providenza è sì benefico a tutti , così la Donna buona e virtuoſa è di ornamento il più proficuo a' ſuoi Dimeſtici* (1) ; Qual fu veracemente la noſtra Serva di Dio a vero vantaggio eterno dell'Anima avventuroſa del ſuo Genitore .

CAPO XII.

Il Signore con diverſe Grazie conforta Suor Veronica contro varj ſtrapazzi a Lei fatti dal Demonio ne' primi ſuoi anni di Religione .

SE contro il fervore di *Veronica* Novizia era tanto il livore dello Spirito maligno , che arrivò a pigliare diverſe apparizioni ſenſibili per impedire a Lei l'andare innanzi nella Vita religioſa , come è ſtato detto in altro Capo , non dovrà far maraviglia , che ancora con poſitivi ſtrapazzi poteſſe il Demonio tentare di ritirarla dall'eſercizio delle Virtù . A' raggiri dunque della frode e degl'inganni volle il Tentatore unire eziandio la violenza di ſenſibili ſtrapazzi a fine di ſgo-

(1) Eccl. 26. 21. 22.

ſgomentarla collo ſpavento, e farla con queſto mezzo rimuovere dalla già intrapreſa carriera. Ne' primi anni del ſuo Noviziato, ſcrive Ella (1): *Stando un giorno aſſai travagliata da moltitudine di tentazioni, fra le altre il Tentatore mi perſuadeva che io non avrìa potuto tirare avanti queſta vita intrapreſa con tante fatiche, e ſtrapazzi. In queſto mentre fui chiamata per tirar dell'acqua nell'Infermerìa, di buon animo v'andiedi, e penſando un poco in quel tempo alla Paſſione del Redentore, ſentivo che dette fatiche non mi toglievano l' applicazioni, anzi maggiormente me le accreſcevano, e così andando tutta contenta con quel poco patire per amor di Dio, e ſtando in cima d'una ſcala, mi ſentii improvviſamente dare una ſpinta così gagliarda, che mi fece precipitare tutta la ſcala con aver due brocche nelle mani. Mi reſtò la vita molto acciaccata, le brocche però non ſi ruppero. Solo mi riſi del Demonio, perchè voleva che non mi affaticaſſi, ed io con queſte ſue ſciocchezze m'inanimavo ſempre più.*

Alla intrepidezza di *Veronica* non s'avvilì l'implacabile Nemico dell'uman genere. Trovandoſi Ella un giorno in orazione avanti l'auguſtiſſimo Sagramento dell'Altare trafitta dal dolore che Dio foſſe tanto maltrattato da' Peccatori, caldamente raccomandava alcuni di eſſi, finchè moſſa da un particolare ſpirito interno ſi eſibì al Signore, come per mezzana tra Lui, e gli Uomini cattivi, ed in quell'atto ſteſſo chiedeva a Dio di mandarle qualche patimento. Si ſentì all'improvviſo la *Venerabile* dare uno ſciaffo terribile, ed una ſpinta, che la fece cadere a terra. Non per queſto ſi perdè di coraggio; che anzi, per non darla vinta al Demonio, ſi rimiſe in ginocchio a continuare la ſua preghiera, e ſi flagellò per qualche tempo notabile. Laſciò poi Ella ſcritto che in quel tempo inteſe per la Chieſa un gran rumore come di catene e di fiſchj, e che per molti giorni le durò in faccia il ſegno dello ſchiaffo ricevuto. Il ſecondo avvenimento è queſt'altro. Trovandoſi *Veronica* lavorando nella ſua Stanza le venne in mente una ſpecie d' illuſtrazione, che le rappreſentò con modo aſſai chiaro la preziosità del *patire*. Si rivolſe allora a Dio pregandolo che faceſſe parte di gioja così prezioſa a Lei, e che daſſe lo ſteſſo lume alle altre Creature, ſpecialmente a'Peccatori, perchè con queſto mezzo tutti lo amaſſero. Improvviſamente ſi ſentì *Veronica* dare un colpo aſſai forte ſopra una ſpalla, e ne portò lungo tempo il dolore, ed inſieme fu udito nella Camera ſua rumore sì grande, che alcune delle Religioſe vicine accorſero a vedere qual foſſe il motivo di tanto ſtrepito.

Ma queſti, e altri ſimili sforzi del Demonio tutti riuſcirono affat-

(1) Tomo in foglio del 1693.

fatto inutili per abbattere il magnanimo ed invitto ſpirito di *Veronica*, la quale dalle ſteſſe moleſtie, inſulti, e percoſſe provando piacere e diletto, anzichè eſſer vinta ed abbattuta, ne rimaſe ſempre vittorioſa: giacchè Iddio in premio di queſta fortezza concedevale elevazioni ſtraordinarie di ſpirito, da Lei chiamati *Raccoglimenti*, ne' quali, ſoſpeſo l'eſercizio delle potenze eſteriori, tutta ſi elevava nel ſommo Bene. Stava un giorno di Carnovale in Cucina occupata con tre altre Sorelle nel lavoro di certe cialde, e cantandoſi fra di eſſe per loro ſpirituale trattenimento una divota Canzonetta, all'improvviſo proruppe *Veronica* in queſta eſclamazione: *Gesù mio, Gesù mio*, e ſi abbandonò ſopra Suor *Chiara Felice*, perdendo l'uſo de'ſenſi, a ſegno che chiamata e richiamata non riſpondeva, nè ſi rinveniva allo ſcuoterla che facevano le Compagne, le quali benchè attonite, pure ſi trovavano conſolate in vedere il ſuo volto bello e rubicondo; finchè ricuperati i ſentimenti, ſorridendo, diſſe *d'aver preſo un piccol ſonno, che l'era ito al cuore* (1).

Poſe in apprenſione il Monaſtero quando cominciò a ſperimentare queſte ſoprannaturali operazioni di Dio, che dalle Religioſe erano creduti veri accidenti del corpo; onde rimaſta una ſera in Refettorio ſenza parola, e ſenza reſpiro la portarono fra le braccia alla ſua Cella, chiamando il Confeſſore, che allora era il Padre *Cavamazza* Domenicano, il quale dalle riſpoſte di Suor *Veronica* riſcoſſa dal ratto, ſi chiarì che l'accidente altro in realtà non era ſtato che un vero traſporto del Divino Amore. E quì ſi riferiſce ancora quel tanto, che Eſsa manifeſtò a'ſuoi Direttori ne'primi anni di ſua Religione: *La prima volta, ch' ebbi queſti raccoglimenti con viſione immaginaria, parvemi in un ſubito di vedere il Signore con una peſante Croce in iſpalla, il quale mi parve, che m' invitaſſe a ſi pregiato teſoro. Fu queſto invito più con comunicazione che con parole. In quel punto mi ſentii una brama grande de' patimenti. Stando così mi parve che il Signore mi collocaſſe detta Croce nel mio cuore, con darmi una cognizione della prezioſità de' patimenti. Queſta cognizione fu così. Parvemi che mi faceſſe vedere tutte le ſorti di patiboli, e nel medeſimo punto li miravo traſmutati tutti in gioje e pietre prezioſe. Queſte gioje erano fatte tutte in forma di Croce. In queſto mentre parevami di conoſcere che il Signore mi voleva nel puro patire, e ſubito diſparve. Ritornata in me ſentii un gran dolore nel cuore, il quale mai più ſi è partito, ed anche mi reſtò un deſiderio sì grande de'patimenti, che averia ſofferto tutti quelli, che mai ſi poſſono immaginare. Da quel punto in quà ſempre ſono andata dicendo; La Croce e i patimenti ſo-*

no

(1) Somm. pag. 150.

no gioje , e ſon contenti (1) . E di queſto dono da Lei mentovato Iddio le ne laſciò un ſegno ſenſibile , avendole impreſſo nel cuore la figura della *Croce* ; conforme da molti Teſtimonj fu veduto , ed oſſervato nell'aprimento del ſuo Cuore dopo la di Lei morte .

Che queſte viſite foſſero più che un puro lavoro d'immaginativa , e le recaſſero gran frutto allo Spirito, ſi rileva da'ſuoi Scritti, ne' quali con maniere poco intelligibili a chi non ſia molto introdotto nelle materie dello Spirito , accenna e le impreſſioni maraviglioſe , che provava in ſe , ed i Beni , che Dio a larga mano le verſava nell' Anima prima per iſtruzione di lei , poi per ſempre più diſporla a que' Doni ſublimi , ai quali l'andava preparando . Baſterà il dire che ſcrive Ella ſteſsa avere paſsato qualche giorno talmente aſsorta in Dio , che non ſapeva diſtinguere ſe era in Cielo , o in Terra . In coerenza di che , troviamo ne' ſuoi Scritti , che maſſimamente prima della Feſta de' SS. Apoſtoli *Simone , e Giuda* , come Anniverſario della ſua Veſtizione religioſa , erano ben ſingolari le Grazie , che dal Signore Eſſa riceveva , cioè , *una contrizione intenſſiſſima nell'accoſtarſi al Sagramento della Penitenza* : *un'accendimento maggiore di brama ai patimenti* : *un'ſentirſi portare a ſtringer la volontà ſua con quella di Dio , anzi a tener quella di Dio in luogo della ſua* : *un propoſito piucchè mai ſtabile dell'ubbidienza* . E quì ſi giudica bene rapportare una parte di quel che laſciò ſcritto nel giorno primo di Novembre non tanto perchè ſi veda la liberalità del Signore verſo queſta ſua Serva , quanto in riprova della ſomma di Lei vigilanza nel non credere ad ogni ſpirito , e acciò ſia manifeſto che in tutte le Grazie ſtraordinarie altra mira non avea ſe non ſe l'acquiſto delle vere Virtù (2).

Queſta mattina (così parla) *poco dopo comunicata in un ſubito mi è venuto il raccoglimento colla viſione di noſtro Signore riſuſcitato . Mi è parſo di aver diſprezzato ciò come coſa diabolica ; ed anco parevami di ſtar ferma colla mia volontà di non dar retta a queſte coſe , ma prima morire che offendere Iddio , e di non voler altro che il ſuo ſanto volere . Mi pareva di pregare Iddio , che mi liberaſſe da tali invenzioni diaboliche , proteſtandomi che non cercavo viſione , ne conſolazione , ma ſolo fare in tutto la volontà di Dio , e non offenderlo . In queſto punto mi pareva che la medeſima viſione mi ſi manifeſtaſſe più in chiaro , e cagionava in me compunzione delle offeſe fatte a Dio , con darmi nuovo lume ſopra le colpe , e parevami capire che ciò non era il Demonio , ma Iddio per darmi nuovi ammaeſtramenti nella ſtrada della virtù . In un iſtante compreſi per via di comunicazione in che conformità ſi de-*

(1) Tomo ſuddetto quint. 3. (2) 1723.

deve praticare ogni ſorte di virtù ; cioè , collo ſpogliamento di noi medeſimi ; con fede e ſperanza in Dio ; coll' eſercizio della preſenza di Dio ; con perfetta carità e puramente per Iddio con ſanta raſſegnazione al ſuo volere ; con perfetta mortificazione , ſicchè in tutto vi ſia il ſolo guſto di Dio ; con induſtria , e di maniera che ſolo ſia noto a Dio , e naſcoſto alle creature , abbracciando volentieri ogni ſorte di diſprezzo e correndo ove potiamo eſſer umiliate . Ad ognuna di tutte le virtù ſi ricerca l'accompagnamento di queſte coſe ; ed in primo luogo ſia la ſanta umiltà , la quale rende grata a Dio ogni noſtra azione .

CAPO XIII.

Agitazioni e moleſtie di ſpirito da Veronica ſoſtenute . Superni ſovvenimenti a Lei conceſſi dal Signore per l'avanzamento di eſſa nelle Virtù .

COntinua egualmente ed ingenua ſi è la narrativa , che ſi fa dalla *Ven. Madre* dell' indicibile ſuo penare nel trovarſi eſſa in oſcurità di ſpirito col ſuo Diletto naſcoſtoſele , e col ſentirſi ben anche incitare dal comune Nemico a qualunque malvaggità . Ma il benigniſſimo ſupremo Signore non ebbe a mancare di appreſtarle ajuto e conforto , in di cui virtù non poco le giovarono i ſuoi gemiti e ſoſpiri , quantunque in quel tempo d' interna deſolazione le ſembraſſe gettata al vento ogni ſua aſpirazione divota , ed ogni opera virtuoſa . Avendo ciò non oſtante *Veronica* appreſa con ſodezza l'arte vera di ſpiritualmente combattere , non ſi rimaneva per queſto dalle ſante ſue induſtrie , anzi le raddoppiava con eroico coraggio ; perciò , parlando ſu tal propoſito in un Giornale così nel fine conchiude : *ſia come ſi vuole , non ſi deve guardare a quello , che uno ſi ſente , perchè non ſi farebbe mai nulla* .

Quindi l'amantiſſimo noſtro Redentore per animarla a ſtar forte , tra gli altri favori a Lei compartiti , il giorno *primo del Gennaro* 1695. dopo la Comunione le diſſe (1) che la voleva del tutto unita a ſe con li patimenti da Lui ſofferti nei 33. anni della ſua vita in terra ; che ſtaſſe forte e non dubitaſſe ; ſi rammentaſſe pertanto che *Egli è Quello, che è* (2), e tanto baſtaſſe a Lei : Ond' Ella ſcrive d'aver ricavata da queſte parole una grande e ſtraordinaria generoſità di ſpirito , ed una ſete grande , ma grande molto di ogni ſpecie di pene .

Con queſti ajuti , e con altri più occulti , ma non meno potenti , ſoſtenne la *Venerabile* in tutta la ſua vita duriſſime battaglie . Nel diſcorrere ci riſtringeremo ſoltanto a quelle , che in Lei prode-

(1) Giornale del 1695. pag.6. (2) Exod.3. 14.

derono il dono delle Sagre Stimate, e ne riferiremo, a così dire, una minima parte; tale per altro, che potrà baſtare a chi legge per comprendere almeno a ſufficienza, quale ſopraccarico di patimenti foſſe queſto per la Serva del Signore.

Incominciarono dunque le tentazioni di *Veronica* ad inquietarla circa la *Fede*, mettendole innumerevoli ſtravaganze circa l'immortalità dell'Anima, e circa la durazione degli Anni eterni. La conſeguenza di tali aſſalti era che una ſolenne pazzìa aveva Ella commeſſa a veſtirſi Religioſa in un' Ordine tanto rigido; e che farebbe meglio a darſi bel tempo almeno per quei pochi anni di vita, che le reſtavano. Ravvivava Eſſa la ſua Fede in ſimili aſſalti, e, niente vacillando nel credere, tutta ſe ſteſſa offeriva a Gesù ſuo Spoſo per continuare fedele nelle ſolenni promeſſe a Lui fatte co' *Voti*. Regiſtra Ella medeſima che i Demonj, talora non contenti di affliggerla con ſuggeſtioni allo Spirito, le ſi preſentavano anche viſibilmente per atterrirla, e che, trattandoli Eſſa con quel diſprezzo che meritavano, fecero un' orribile fracaſſo entro la ſua cella, e ſcomparvero laſciando un fetore sì puzzolente, che appena potè ſoffrirlo.

Oltre le tentazioni aſſai frequenti contro la ſanta Fede provò ancora il faſtidio di eſſere tentata di *Beſtemmia*, con quella amara pena, che è capace di provare un'Anima piena di amore verſo Iddio al ſentirſi invitare iniquamente a beſtemmiarlo. Abbiamo nelle Memorie diſteſe da Lei medeſima che una notte ſpecialmente (1) ſi vide circondata da una moltitudine di Spiriti infernali, che tutti inſieme sfogavano il loro furore diabolico, maledicendo il Signore, e pretendevano che Ella ſi uniſſe loro a vomitare tali empietà. Andava Eſſa come al meglio potea ripetendo lodi al Signore, e in mezzo a quelle eſecrabili beſtemmie, con cui ſentiva ſtrapazzato il ſuo Dio, rinnovava atti di Fede, e di Amore; finalmente pigliò dell'Acqua benedetta, e gittandola contro la turba de' Spiriti maligni, fuggirono queſti nello ſteſſo momento, ma laſciarono al ſolito un intollerabile fetore dentro la Cella.

Dovette in oltre ſoffrire molti e molti gravi aſſalti circa la *Vocazione* Religioſa. Particolarmente una notte (2) dice di ſe che tra le aridità dello ſpirito, tra lo ſpavento di deformi fantaſmi, e l'orrore di eſecrande beſtemmie, che quei Demonj vomitavano, la ſorpreſe un rincreſcimento sì forte e sì vivo di eſſere tra le Cappuccine, che l'Abito ſteſſo di Religioſa le compariva inſopportabile: Dice che ſi forzava nondimeno a dare de' baci a quelle ſante lane, alle mura, al pavimento medeſimo della ſua Cella; ma che tutto

(1) 5. Maggio 1696. (2) 2. Gennajo 1696.

ſe le rappreſentava come un Inferno di tormenti e di pene . Si voltava in queſta agitazione a qualcheduna delle ſue penitenze ; ma appena poteva applicarviſi per il dolore acuto , che ſperimentava in tutte le membra ; ricorreva alla Orazione , e trovava tenebre e oſcurità : ſi raccomandava alla Vergine e a molti Santi ; ma le parea che non vi foſſe veruno per lei . Ricorreva ſpeſſo a Dio colle lagrime chiedendogli che ſi muoveſſe a pietà della ſua afflizione , perchè le ſembrava di non potere più reggere a tanta amarezza . Scrive Ella ſteſſa che ſentiva al vivo l'acerbità di tante pene ; ma che non per queſto potea dire *baſta* : Anzi aggiunge che quando , ſecondo l'umanità , avrebbe voluto dire queſta parola , ſentivaſi portata a chiedere più pene , e ad offerirſi a Dio pronta a ſoffrire quanto foſſe di ſuo volere . Conclude il ſuo racconto che alla fine le venne una ſmania tanto grande , che ſarebbe (per quanto era da ſe) andata per le contrade della Città gridando forte che tutti veniſſero ad ajutarla a partire . In fatti uſcì dalla ſua Cella come fuori di ſe ed aſtratta , e girando per le Loggie del Monaſtero ora correva , ora ſi fermava a mirare il Cielo , ora con ſomma anſietà pregava il Signore a tornare ad eſſa perchè ſi ſentiva morire ; ora piangendo chiedea più patimenti e più pene con una tale violenza nel cuore , che (come ſi ſpiega Ella ſteſſa) *non poteva nè ſtar cheta , nè tacere* .

Non ſi ſaprebbe veramente qual nome dare a queſt' altra inquietudine , con cui più volte i Demonj infeſtarono queſta Serva di Dio. Trovaſi nelle ſue Memorie (1) che lo Spirito maligno , prendendo ora la forma di Lei in abito ſecolare, ora la di Lei ſembianza nell'abito di Cappuccina , ſe le preſentava innanzi a diſturbarla dal ritiro , e dalle Orazioni . Diſprezzava Ella tali ſciempiaggini , e non ſi trattenea per queſto da ciò che dovea fare nel tempo di quelle tali apparizioni . Piccati i ſuperbi Spiriti dell'Abiſſo di ſomigliante condotta della Serva di Dio , più volte (come ci laſciò ſcritto) la minacciarono di batterla ; al che offerendoſi Eſſa prontiſſima per fare in tutto la volontà del Signore , ſe loro lo permetteſſe , di ſubito le ſparivano dalla viſta , nè ſappiamo ſe in veruna di queſte occaſioni la batteſſero veramente , o in altro modo la tormentaſſero nella perſona .

La vìa oramai del tutto ſtraordinaria , per cui era condotta Suor *Veronica* , eſigeva ſpecialmente da lei che , per non eſporſi al pericolo di eſſere ingannata nel ſuo cammino , ſi laſciaſſe guidare totalmente dalla *Ubbidienza* , come in fatti faceva . Al Nemico però non potea piacere queſta umile dipendenza ; onde contro la di

(1) 25. Gennajo 1696.

di lei ubbidienza teſe le ſue inſidie per allontanarla dal laſciarſi regolare, e così eſporla al pericolo di perderſi ſenza avere il riparo di chi l'ajutaſſe a non andare in rovina.

Per metterla dunque in diffidenza del Confeſſore (1), e così ritirarla ſenza accorgerſi dal dipendere da lui con una totale e quieta ſommiſſione, principiò il Demonio ad offuſcarle la mente con riempirla di ſcrupoli circa le ſue Confeſſioni, come ſe non le aveſſe fatte a dovere: Tentazione molto comune ſuol eſſere queſta nelle Anime buone, e aſſai pericoloſa ad impedirle dal bene ſe non hanno vera umiltà da manifeſtare a chi devono queſto medeſimo, e ſe mancano di ubbidienza per fidarſi a chi le aſſiſte nel cammino ſpirituale. Dice di ſe Suor *Veronica* che le ſtava in mente, come in un Quadro, dipinta tutta la ſerie delle ſue colpe, e litigando Eſſa con ſe medeſima, benchè non voleſſe penſare alle ſue Confeſſioni, le quali ſapeva di aver fatte con diligenza e preparazione; pure, come ſenza volerlo, per lo più ſi trovava là col penſiero, e in una parola era quaſi incapace di applicare a coſa veruna. Se non altro, ricavava il Demonio queſto frutto per ſe, che la Serva di Dio, perdendo il tempo in tali dubbiezze e timori, non ſi applicaſſe in quello che più importava per il ſuo profitto.

Ella per altro ſi avvide che queſti timori erano tentazioni; e raccomandandoſi a Dio, perchè l'ajutaſſe a liberarſene, ſcrive che ſentiva all'orecchio come una voce di Perſona, che la conſigliava a laſciare di dipendere dal Confeſſore ſe volea metterſi coll'Anima in pace. Stava all'oſcuro nella ſua Stanza facendo Orazione, ed all'udire tali parole come articolate aprì gli occhj, e vide chiaramente vicino a ſe un terribile Fantaſma veſtito tutto di fuoco, che in un momento ſi trasformò nella apparenza di un Giovane. Compreſe allora *Veronica* con ſicurezza la malignità del Tentatore, che, non curando l'eſſere da lei cacciato co' ſtrapazzi, e con diſprezzo, ebbe la temerità di affermare francamente che era Eſſa ſenza ſenno in capo a rimetterſi nella ſua condotta ad un Confeſſore privo di prudenza e diſcrezione; che meglio farebbe a laſciarlo andare, e non manifeſtargli più veruna coſa; e che queſto ſarebbe per lei l'unico mezzo concludente per liberarſi da tanti ſcrupoli, e da ogni interna agitazione di Spirito. Voltoſſi Ella al Signore con tutto lo ſpirito, e a Lui rinnovando i ſuoi propoſiti di ſempre voler eſattamente dipendere da chi le ſtaſſe in luogo ſuo, alla fine rimaſe libera da queſto aſſalto datole per alienarla dalla *Obbedienza*.

Ne' Capi ſuſſeguenti ſi riferiranno gli ſtrapazzi fatti dal Demo-

(1) 5. Maggio 1696.

nio alla Serva di Dio, fino a portarle cibi nella Cella, e a ſtraſcinare Lei medeſima nel Refettorio, perchè rompeſſe il digiuno impoſtole per cinque anni in pane ed acqua; ma ben altre volte ancora la tormentarono le tentazioni di Gola, delle quali accenneremo quì una qualche coſa. Racconta Ella ſteſſa che all'improvviſo ſentivaſi piena la ſtanza di varj odori di vivande, ed a tal ſegno, che le pareva che quei cibi foſſero ivi realmente; onde la ſorprendevano poi forti ſcrupoli, e le ingombravano la mente, come ſe foſſe per lei l'avere mangiato di quei piatti, e l'averne guſtato l'odore. In altre occaſioni proteſta che provava uno ſtimolo gagliardiſſimo dì andare al Refettorio per pigliare un qualche piccolo riſtoro, e così ſoſtentare la vita, che il Tentatore le rappreſentava perderſi da Lei inutilmente fra tanti ſtrapazzi, giacchè alla fine non arriverebbe a ſalvarſi. Così colle tentazioni di gola andava il Maligno meſcolando ſentimenti di diſperazione per vedere di far in qualche modo vacillare queſta Anima grande, la quale ſempre rivolta al Signore in mezzo alle tenebre ed agli aſſalti non cedè mai a un atto colpevole; anzi ſempre reſtò vittorioſa e degli inganni coperti, e delle violenze manifeſte del Tentatore.

In uno de'Ragguagli dati di ſe, e del ſuo interno al Confeſſore (1) eſpone Suor *Veronica* il contraſto interiore, che ſoffriva in fare quanto era tenuta per l'obbligo della Religione, o degli impieghi a lei impoſti dalla Obbedienza. Si trovava allora Eſſa invaſata, per uſare queſto termine, da uno ſpirito di accidia, che rendevale peſante ogni coſa, e facevala eſſere nojoſa fino a ſe ſteſſa. Sforzavaſi coraggioſamente ad operare per vincerſi; e dice che ſentiva le mormorazioni e i lamenti della ſua umanità, che oppreſſa dalle fatiche, ed eſtenuata dal digiuno le domandava un poco di rifocillamento, e non ſi accomodava ſe non per forza a ſoſtentarſi miſeramente con ſolo pane ed acqua. In prova di che conclude *Veronica* quel ſuo Scritto con ripetere al Confeſſore: *Che la conoſceſſe una volta per quella sì immortificata, che era; a ſegno che la ſua Umanità le dava gran pena colle frequenti ſue ribellioni, e negava di ſtarle ſoggetta.*

Fanno poi maraviglia ne'ſuoi Scritti le grandi alternative, che non di rado faceva il ſuo ſpirito, paſſando in un momento dal ſommo della conſolazione all'eſtremo dell'aridità: Il che è bene avvertire per apprendere che le oſcurità, nelle quali incorre l'Anima, non arguiſcono che foſſe illuſione lo ſtato antecedente, quando ella godeva ſerenità e fervore; come le tenebre, che occupano la Terra dopo tramontato il Sole, non ſono ſegno che la paſſata luce del Sole foſſe fantaſtica e non vera. Sopra di ciò è da notarſi ſpecialmen-

(1) 1. Febbrajo 1696.

mente un paſſo d' un di Lei Giornale del 1693. *a' 17. di Settembre* Feſta delle Stimate di S. *Franceſco* . Scrive che dopo la ſanta Comunione Ella ſi ſentì alquanto raccolta con una pace interna , e con una certa quiete , la quale parevale che teneſſe tutte le ſue potenze attente agli ammaeſtramenti , che il Signore dava all' Anima ſua , accennandole l' annegazione in qualunque più piccola coſa : giacchè conoſcea (come dice in quello Scritto) che , ſe Ella voleva unirſi a Lui , ricercavaſi in lei uno ſpoglio totale , come quello del Serafico Padre ; e in queſto punto ſteſſo le fece Iddio intendere che le Anime , le quali bramano intrinſecarſi con Lui , debbono reſtare ſole con Lui ſolo .

Mentre ſentiva Suor *Veronica* darſi ammaeſtramenti così ſublimi , e altresì lontani dall'umano penſare , aſſeriſce che , accendendoſele nel fondo dello ſpirito un maggior deſiderio di amare Iddio , sfogavaſi nel ſuo traſporto chiedendo iſtantemente al Signore che le moſtraſſe quali coſe doveſſe ſare per dargli guſto , e per incontrare ſempre il ſuo volere . Non tardò il Signore a conſolarla ; mentre a lei parve di ſentirſi con chiarezza ſoggiungere queſte trè coſe : cioè , *Che , ſe deſiderava veramente dar guſto a Dio , ſtaſſe con guſto nella Croce : Se voleva fare il ſuo Volere , operaſſe nella Croce , perchè con queſta vincerebbe tutto : E ſe bramava unirſi a Lui ſuo vero Bene , paſſaſſe per la porta della Croce* . Tale riſpoſta riſuonando nell' intimo del di Lei cuore , ſuſcitò in eſſa una brama così grande d' immegerſi nel *patire* , che non potea trattenerſi dall'eſclamare : *Più Croci , più Pene* .

Non paſsò nemmeno un momento ad eſſere eſaudita la ſua fervente dimanda , poichè da queſto dolce colloquio interno con Dio paſsò iſtantaneamente a tenebre , come Eſſa le chiama , tanto caliginoſe , ed a tentazioni sì orribili , che ſembravale di eſſere gittata in un Inferno di pene : E quello che in tale tempeſta l'affliggeva era la violenza , con cui il Demonio la volea tirare a diſperarſi , diffidando di Dio , come ſe per lei non vi foſſe rimedio , non ſolo perchè avea in tutta la vita ſua commeſſo molto male , ma perchè di più le medeſime ſue macerazioni e penitenze , ed in oltre la ſteſſa ſua vita religioſa cagionavano nauſea a Dio , il quale l'abominava per ogni parte .

Converrebbe che dar ſi poteſſe a chi legge queſta Vita un ſaggio ſperimentale di quell'amore ardentiſſimo , con cui Suor *Veronica* amava il ſommo Bene , perchè meglio allora potrebbe egli comprendere di qual atroce tormento erano per quell'Anima così pura ſimili tentazioni , e oſcurità di mente , dalle quali , come improvviſamente

ſorpreſa, paſſando in un punto di pace (trovato nelle ſue altiſſime comunicazioni con Dio) ad un abiſſo di orrore e di pena cagionatole da quell'Amore medeſimo, che Ella fra così duri travagli andava con tutto lo sforzo dell'Anima ſua ſempre cercando, ſempre temendo di perdere. Nè in queſto ſtato di duriſſime prove ſi trovò la Serva di Dio ſolamente qualche volta, e per qualche tempo: In tutta la Vita ſua; quando più, quando meno frequentemente, e talora per varj giorni continui piacque a Dio di purificarla ſempre meglio nel fuoco di queſta tribolazione, a fine di renderla perfezionata a quel ſegno, a cui ne' ſuoi eterni Decreti avea ſtabilito di volerla condurre. Rendiamoci ancor noi a di Lei eſempio ben docili e preparati a camminare per quelle vie, per ardue, difficili, e ſpinoſe che ſiano, per le quali l'amantiſſimo noſtro Iddio vorrà guidarci al ſicuro porto della eterna noſtra Salvazione; colla ferma e viva fiducia di mantenerci forti fedelmente e coſtanti, affidati ſempre alla pietoſa paterna mano di un Dio sì buono, la quale non ſarà Egli certamente per ritirare, acciocchè abbiamo a cadere: *Non ſe ſubtrahet, ut cadamus* (1).

CAPO XIV.

Altre interne, ed eſterne tentatrici Moleſtie, per le quali ne' primi quattro Anni di Religione, che le Cappuccine chiamano di Noviziato, ſoffre la VENERABILE nuova, ed aſpra purgazione di Spirito.

AD immergere in fiera tempeſta la grand'Anima di *Veronica*, ancor giovanetta, non pochi furono i furioſi venti ne' principj di ſua Vita clauſtrale. Le dicerie e contrarietà delle Compagne: le deſolazioni di ſpirito: le tentazioni del Demonio, non poterono far sì che l'umanità meſchina a tali diſprezzi e tentazioni quaſi continue non ſe ne riſentiſſe altamente. Nacquero queſti dagli atti ſteſſi di Virtù, ch'Eſſa praticava: queſti, in vece di tirare dalle Compagne l'imitazione, la ſtima, e la venerazione, tirarono piuttoſto da alcune di quelle la contrarietà, e il diſprezzo. Soleva Eſſa ritirarſi ad orare nelle Cappelle dell'Orto, o in Cella per trattare ſola col ſuo Gesù. Queſta ritiratezza accompagnata dal ſilenzio, e dalla compoſtezza del portamento, ſempre uniforme al ſuo modo virtuoſo di vivere, eccitò in quelle qualche piccola paſſione dell'invidia, e la eminenza delle Virtù dava troppo nell'occhio alle Principianti, che l'avrebbero voluta lor pari, e non diſtinta; perciò veniva da taluna ſcanſata nel commercio, da talun'altra con aſprezza trattata, e finalmente da

(1) D. Auguſt. de Moribus Ecc. Catth.

da alcune rimirata con occhio bieco, e motteggiata, dandole della ſtravagante, della ipocrita, che affettar ſapeſſe quella ſantità, che non aveva.

Accreſcea non poco la baldanza nelle Giovani la Maeſtra, malmenandola anch'Eſſa, (forſe per provarla) con mortificazioni e con maniere ſprezzanti, come indegna di portare indoſſo l'Abito Seraſico. Tutto vedeva, tutto ſentiva la paziente *Veronica*, e con invitta tolleranza in queſte tali circoſtanze non proferiva parola, non moſtrava riſentimento; ma premunitaſi colle armi della *Orazione*, e rimirando Gesù maltrattato da' Giudei, riſpondeva: *Tutto è poco per l'amor di Dio*. E quì giova ripetere che ſingolarmente Suor *Chiara Felice*, ricredendoſi poi dell'equivoco e dell' inganno, ebbe a confeſſare (ſeguìta in ciò da tutte quelle Religioſe, che moſtravano poco genio, anzi avverſione alla Serva di Dio) ebbe a confeſſare ed afferire ne'Proceſſi (parlando delle Virtù, che comparvero nella ſua Connovizia ſul principio, e nel decorſo del ſuo vivere in Religione) il proprio ſuo ſinceriſſimo ſentimento con queſte preciſe parole = *Tutto il decorſo della Vita della Madre Suor Veronica, che io ho veduto farle in queſto Monaſtero, è ſtato un vero eſempio di perfezione a noi altre Religioſe* = Poco dopo ſoggiunge: *onde poſſo dire che viſſe, e morì da Santa*. E ſeguitando poi altra ſua giuridica depoſizione dice = *Quanto alle Religioſe, che moſtravano poco genio, anzi avverſione a lei, Ella non ſolo le ſopportava con umiltà e pazienza, ma uſava verſo di eſſe ogni cortesìa e carità poſſibile, come io ho beniſſimo veduto ed oſſervato in varj tempi, ed occaſioni, e coll' iſteſſa coſtanza e pazienza ſopportava i graviſſimi mali, da' quali era tormentata, ed ogni altro travaglio, che aveva; di maniera che in cinquanta anni, che io l'ho veduta, e praticata in queſto Monaſtero, non l'ho mai potuta vedere conturbata, nè mai inquieta, ſempre conſervando perfetta tranquillità, umiltà, e bontà verſo tutte le Religioſe, ed ogn'altro, ſenza punto commuoverſi e turbarſi per qualunque male, afflizione, o travaglio, che le ſuccedeſſe, e poſſo dire con tutta verità che a me ſempre è parſo di conoſcere che per farſi uſare da eſſa qualche particolare e ſpeciale amorevolezza, nulla di più ci voleſſe, che di darle qualche grave diſguſto, perchè in verità chi glielo dava riceveva da lei in contracambio amorevolezza e carità* (1).

A queſta teſtimonianza di Suor *Chiara Felice* vanno coerenti tante altre di ſimil tenore autentico, che per brevità ſi tralaſciano; ma perchè una delle prerogative della Serva di Dio fù ſempre la ſua invariabile ſerenità fra le tante tempeſte, ſarà bene ſopra di queſto ad-

(1) Somm. pag. 47.

addurre un teſtimonio de' più ſicuri, che addurre ſi poſſano, eſſendo queſti il Molto R. P. Maeſtro *Carlo Taſſinari* dell' Ordine de' Servi di Maria, Uomo ragguardevole, che per molti anni fu Direttore della medeſima = *Le varie perſecuzioni* (dice Egli) *e gli acerbiſſimi mali, che ſoffrì la Madre Suor Veronica nel corſo della ſua vita, furono da eſſa ſempre ſopportati con ammirabile pazienza e raſſegnazione, ſenza mai inquietarſene o dolerſene, e così ancora praticò ne' tormenti ſi rimedj, che le furono fatti in occaſione di detti mali, e nelle veſſazioni, che le diede il Demonio, non ſolo di tentazioni, e ſpaventoſe apparizioni, ma di percoſſe, urti, e tentativi di ſoffogarla, e gettarla dalle fineſtre, quali tutti ſoffriva con ſomma pazienza ed ilarità di animo, anzi può dirſi con piacere per il gran deſiderio che aveva di patire per amor di Dio; e tutto ciò lo ſo per le grandi Conferenze avute con eſſa, per le Lettere da Eſſa a me ſcritte, per le notizie de' ſuoi Scritti, per li diſcorſi, e racconti fattimene dalle Religioſe, e da altri ſuoi Direttori, e per eſſere anco ſtato teſtimonio di viſta di molti ſuoi graviſſimi mali, e patimenti ſofferti, e rimedj anche violenti, che le furono applicati dalli Medici, e Chirurghi, perchè ſtando Ella nell'Infermeria, io come ſuo Direttore, ero ſovente chiamato, ed introdotto nel Monaſtero per confeſſarla, ſagramentarla, ed aſſiſterla, ed ho veduti li gran patimenti e tormenti, che ſoffriva ſempre con intera pace e tranquillità d'animo, e raſſegnazione al divino Volere =.*

In oltre il Signore le ſottraſſe affatto ogni lume, ogni conforto: più non ſentiva l'interna cara voce del divin Maeſtro: non provava la ſolita dolcezza nell'orare: tutto le veniva a noja: orazioni vocali, viſite del Sagramento, eſercizj di umiltà, raccoglimenti interni, tutto era oſcurità, tutto deſolazione. Pregava, gridava, chiedeva ajuto e ſoccorſo come potea; piangea, languiva; ma non era eſaudita. Quì ſe le oſcurò in sì fatta maniera la mente, ſentivaſi così freddo il cuore, che fu in procinto di crederſi quaſi abbandonata da Dio, non atta ad altro che al fuoco dell' Inferno. Spiega vivamente queſto ſuo ſtato in una Lettera al Padre *Taſſinari* ſuo Confeſſore (1), dicendogli: *Che ricorre a Dio, prega, ſi raccomanda, e non è ſentita; ſi indirizza alle Piaghe Santiſſime del Crocifiſſo, e le pare trovarle chiuſe; ſi rivolge a Maria Vergine, e queſta ancora non ſi piega ad aſcoltarla;* in ſomma proteſta: *Che ſituata in un totale abbandono, ſi ſente conſumare dalla amarezza.* In un'altra di queſte ſue Lettere ſcrive: *Che talora per ultimo compimento delle ſue pene interne le ſi turbava la fantasìa circa le Confeſſioni, come ſe foſſero tanti Sacrilegj; temeva*

(1) Lett. 79.

va che le ſue conferenze di ſpirito foſſero ſtate tutte bugie e finzioni; in una parola ſi moſtrava circondata, e oppreſſa da oſcurità e da tenebre, con trovare appena qualche momentaneo ſpiraglio di luce nel vincere tutti i ſuoi interni contraſti e nell'ubbidire coll'accoſtarſi alla ſanta Comunione.

Il Demonio prendendo da tutto ciò motivo, fece vieppiù gagliarda la tempeſta coi venti delle ſue tentazioni; e le riſvegliò nel cuore, più che ogni altra, la tentazione altre volte ſuperata di abborrire la Regola profeſſata, e ſpecialmente quel Monaſtero. Ma il divino Maeſtro che nelle tempeſte de'ſuoi fa moſtra di dormire, come già in quella degli Apoſtoli, e pur veglia a loro vantaggio, le ſomminiſtrava come di naſcoſto gli ajuti della ſua Grazia: con queſta vinſe, al pari degli Apoſtoli, l'orribil furia di tante e così varie procelle. Il Signore, che ſi era deliziato al veder la diletta ſua Serva affaticarſi con tal fortezza nelle burraſche, accorſe finalmente a liberarla, e porgendole pietoſo la mano, la poſe in un bel porto di pace: le dileguò tutta l'oſcurità dalla mente, tutte le ombre dal cuore: la ricolmò di tanta luce che non ſapeva Ella ſteſſa eſprimerla. Quindi non potea ſaziarſi di benedire e ringraziare il ſuo buon Gesù, e dalla vittoria già riportata ſi fece animo, affidata in Dio, a ſoffrire nuovi aſſalti, qualor gli piaceſſe di eccitarli a di lei maggior profitto. Piacque in fatti al Signore di metterla in un'altra aſſai più pericoloſa tempeſta.

Uno de'più acerbi travagli tollerati da queſt'Anima cotanto illibata fu nel ſentirſi tentare contro la *Caſtità*, gioja prezioſa tanto da Lei cuſtodita tra perigli del Secolo, e divenutale poi più cara nella Religione, dove ſi mirava come Spoſa di Gesù Criſto. Quindi fu che eſſo divino Signore per maggior ſua gloria e raffinamento della sì limpida verginale illibatezza di queſta ſua Spoſa, permiſe che i Demonj, facendola da quel che ſono Spiriti immondi, non ſolo ſotto ſembianza umana le treſcavano avanti con atti ſconci, ma preſa di più la di Lei figura, commettevano alla ſua preſenza ogni più abominevole ribalderìa; la quale aſtuzia (benchè ſi ſprezzaſſe dalla Serva di Dio) pur l'era gran tormento quel trovarſi la fantasìa ingombrata di tali immonde ſpecie. Sentiamo la deſcrizione che fa del ſuo martirio (1)= *I Demonj facendo atti immodeſti pigliavano anche la mia forma, dicevano che io di già ero dannata, e che io per adeſſo non gli avevo a conoſcere: Tutto mi ſerbavano per il punto della morte, acciò abbia a morir diſperata. A tutto ciò mi ſi aggiungeva una triſtezza e agonia di morte con aridità così grande, che non mi potevo*

(1) 1. Luglio 1696.

ajutare in niente . Parevami che per me non vi foſſe nè Dio , nè Santi : Facevami animo più che potevo , ma nulla mi giovava . In altro luogo del Giornale dice (1)= *Mi è ſopraggiunto queſto : Mentre facevo Orazione mi ſon venuti tanti e tanti mali penſieri di coſe diſoneſte , e di peccati gravi , e mi davano tal pena , che ora mi facevano ſudare , e ora aggiacciare con una turbolenza interna , che mi metteva tutta ſottoſopra . Io non mi volevo inquietare , nè darmene pena , ma non potevo far altro : ſentivami così travagliata e tutta immerſa in queſti ſozzi penſieri , e la mia mente offuſcata , che non potevo applicare a niente . In queſto combattimento vi ſono ſtata per più ore , e ſempre con deſolazioni , aridità , e tentata . Sia tutto a gloria di Dio .*

A conſolazione poi di chi vuol eſſere fedele a Dio in ſimili travagli , ecco il gradimento , che moſtrò il Signore della coſtanza di queſta ſua fedeliſſima Serva = *Queſta mattina* , Ella immediatamente ſoggiunge , *alla ſanta Meſſa m' è parſo di ſentir Gesù nel mio cuore , e che così m' abbia detto = Tu ſei tutta mia , e già lo ſai , ch' io t' ho preſa per Spoſa ; però non temere . Sù mia Diletta , ſpera in me . Io ſono , io ſono . Oh Dio ! non poſſo colla penna deſcrivere il contento e giubilo che ho provato nell' anima mia . Il cuore ſaltava , e mi creſceva ll dolore . Ma in un ſubito ſono ritornata colla medeſima aridità e deſolazione , oh che pena ! Sia tutto per amor di Dio . Così l' ho paſſata tutta queſta giornata . Bensì che quello , che m' è occorſo queſta mattina m' ha dato gran generoſità e forza ; ma tutto parevami che foſſe ſtato mia immaginazione , e come ſopra .*

Ora però conviene oſſervare in Lei un effetto , che ſi produce dalla moltitudine delle tentazioni , e inquietudini . Fu queſto l'eſſerſi ſentita tante volte piena di faſtidio , nojoſa a ſe ſteſſa , ed iſtigata a parlar alle altre Religioſe diſpettoſamente e con aſprezza . Aſſeriſce che in queſto ſtato una mattina diſſe due parole riſentite ad una Sorella , e le venne certa collera verſo la medeſima (2) = *Secondo la ragione umana mi pareva di aver ragione io ; ma queſto veniva dalla mia ſuperbia . Non ſolo l'avevo con queſta Sorella , ma con chiunque trattavo . Io dicevo a me ſteſſa : è poſſibile che ſia tanta malvagità in te ? Ricordati che il Signore vuole che tu ſia tutta dolcezza e pace . Queſto ſolo ricordo mi giovava di non dare eſteriormente a conoſcere , quanto mi ſentivo ; ma contuttociò nel mio interno mi ſentivo tanta collera , che con tutte averìa gridato . In queſto punto ſuonò la ſanta Comunione , e io mi trovavo un po ſottoſopra , tanto per queſto , che ho detto , come anco per le turbolenze e tentazioni che ſentivo . Alla fine mi riſolvetti d'andarci , e mentre che ſi faceva la Comunione , mi fu*

(1) 17. Ottobre 1696. (2) 13. Novembre 1696.

fu detta una parola, e penſo che foſſe tutta carità di quella Sorella, che me la diſſe, ma io la preſi tutta in contrario, e di nuovo mi venne certa collera verſo di eſſa; così non m' arriſchiai di accoſtarmi alla Comunione; ma la pena, che provai di non andarci ſolo Dio lo ſa. Feci la Comunione Spirituale, e in eſſa parmi che il Signore mi deſſe un poco di forza = E ſegue a dire che, replicando la Comunione ſpirituale non ceſſava di piangere per la perdita fatta della Sagramentale, ſinchè il Signore le fece capire che nullaoſtante era venuto a lei, e ciò per il vivo deſiderio, che Eſſa avea della ſua venuta; il che inteſo, eſultò fuor di modo, e il cuor sì forte le batteva nel petto ſino ad impedirle il reſpiro; quindi rimaſta fuor de' ſenſi, l'iſteſſo Signore le fece un benigno rimprovero non ſolamente per li mancamenti commeſſi, ma anche per eſſerſi privata della Comunione.

Dice in altro luogo che talvolta ſtando ſola nella ſua Stanza ſperimentava una ribellione de' ſuoi appetiti sì forte, che, ſecondandola, ſarebbe andata a fare riſentimenti colla Superiora, e colle altre Religioſe. Aggiunge che allora, ſe per caſo ſentiva dire qualche coſa, la ſua interna agitazione l' avrebbe ſpinta a dire le ſue ragioni; con queſto di più che, ſe le foſſe ſtata detta una parola, Ella ne avrebbe riſpoſte dieci. Si vinceva la Serva di Dio con coſtante generoſità; ma avverte che in quelle occaſioni congiurano inſieme i ſenſi, l'amor proprio, e l'umanità per far cadere la perſona in molti mancamenti camminando colla paſſione: che, ſe non ſi ſtà in grande vigilanza, ſotto l'apparenza di zelo ſi naſconde il proprio volere, e quella, che ſembra carità in dire alcuna coſa, è carità finta; e, non eſſendovi in quel parlare un fine veramente retto, tutto in ſoſtanza è lavoro di amor proprio, e di umani riſpetti.

In congiuntura pure di un nuovo uffizio datole dalla ſua Superiora ebbe non poco contraſto con ſe medeſima, non trovandoſi di eſſo contenta quanto all' umano ſentimento, nè della Compagna, con cui lo doveva eſercitare; ma nel comunicarſi fè propoſito, e lo mantenne, di non dare una minima dimoſtrazione della ſua ripugnanza. Non laſciava però il contraggenio; ma ogni volta che ſentiva la Superiora, o la incontrava: *le veniva* (come confeſſa Ella medeſima) *la voglia di dire bene il fatto ſuo*. Pur facea tutto l' oppoſto: ſi dimoſtrava contenta e dell' Uffizio, e della Compagna; la ſola umanità le faceva in ſegreto mille lamenti, onde ogni coſa le pareva inſopportabile. Non trovò altro rimedio per queſto contraſto della ſua parte inferiore, che di andare innanzi al Divin Sagramento; e dice *che quivi ſi acquietavano le paſſioni ſog-*

ſoggettandoſi a Dio, e che lo ſpirito col conformarſi alla volontà del Signore veniva a reprimere le inquietudini ſue.

Imparato queſto rimedio per tali agitazioni, indi ne venne che qualora ſentiva naſcere in ſe qualche contraſto, correva ſubito al Santiſſimo; ed afferma che la ſua umanità immantinente ſi acquietava ſenza moſtrare contrarietà veruna; mentre ne' tempi anche più ſagroſanti, e ne' giorni più addetti alla coltura dell'Anima (e ſono maſſime quei giorni ne quali determinatamente ricorrono gli annui Eſercizj Spirituali) ritrovavaſi veſſata dalle ſolite tentazioni non meno violenti di prima - *Ma io*, dic' Ella, *rivolta al Signore colla mia mente gli ho detto: mio Dio, ora propongo di voler eſſere obbediente a chi riſiede in voſtro luogo, e di voler dirgli tutto quanto paſſa nel mio interno* (1). E allora ſtabilì l'oſſervanza eſatta ſopra di queſti cinque Punti. I. *Intera Raſſegnazione al Divino Volere*. II. *Puntuale Oſſervanza della ſanta Regola profeſſata*. III. *Pronta Obbedienza*. IV. *Fraterna Carità*. V. *Per qualſivoglia oppoſizione mai ſcuſare ſe ſteſſa*. Da queſto può bene ciaſcun'Anima comprendere che lo Spirito della noſtra *Venerabile* per quanto ſublime egli foſſe, ſegnalato, ed eroico, ſcendea non pertanto mai ſempre ad eſercitare quelle ſante Virtù, di cui Ella ne offre a noi tutti fedele immitazione; giuſto egli eſſendo e doveroſo di non imprendere ſimile leggenda per ſola curioſità, ma per deſiderio di trarne giovamento e profitto allo Spirito; e allora le ſante iſtruzioni, delle quali è ſparſa ſomigliante lettura, e che tratto tratto s'incontrano ora eſpreſſe, ora tacite, produrranno a noſtro vantaggio i loro ſalutari effetti, ſecondo gli ottimi ſentimenti del ſanto Padre *Agoſtino*: *Imitari non pigeat, quod celebrare* (noi diremo) *quod legere delectat* (2).

CAPO XV.

A purificare ſempre più il ſuo Spirito tutta ſi applica la Venerabile all'Eſercizio continuo di una eroica Mortificazione interiore.

IL prender quivi ad oſſervare la coſtantiſſima pratica, ed il continuato eſercizio della eroica *Mortificazione* interiore di queſt'Anima sì eletta, la quale venne con eſſa a diſporſi a quella più perfetta unione amoroſa con Dio, a cui già veduta l'abbiamo innalzata (penetrata Ella già, e poſſeduta da quelle ſublimi impreſſioni celeſti, che lo Spirito Santo laſcia altamente ſtampate in un'Anima, allorchè a ſe l'uniſce nel più alto grado di amore, per darle quel miſtico bacio,

(1) 11. Marzo 1696. (2) D. Auguſtinus Serm. 47. de Sanctis.

cio, che chiedea la ſagra Spoſa de' Cantici allorquando diceva (1): *Oſculetur me oſculo oris ſui*) ſembrerà forſe che ſia coſa fuori d' ordine; che ſia un tornare addietro: Ma lo ſembri pure, ed anche lo ſia. Non è finalmente coſa inuſitata o ſtrana che uno, dopo aver veduta l'abbondanza e l'ampiezza delle acque, e la velocità di un gran fiume, volgaſi poi dopo a riconoſcerne il principio, e ad oſſervarne la ſorgente.

Il trattenerſi la *Venerabile* a piangere le per altro sì lievi puerili mancanze uſate al ſuo Dio, e lo ſtare tutta applicata a mortificare le proprie non belle inclinazioni, fu in Lei un eſercizio continuo egualmente, che eroico in tutto il decorſo della ſua virtuoſiſſima Vita; ma lo fu però molto più familiare, indefeſſo, ed iſtancabile dappoichè Ella diedeſi ben ſeriamente allo ſtudio dell' Orazione. Eſſe ne' primi anni di Religione erano (come già ſi narrò) ſe non l' unico, almeno il principale ſoggetto delle ſue Meditazioni più ſerie, nelle quali altro non facea che rimproverarle a ſe ſteſſa, deteſtarle, e piangerle amariſſimamente, ed in queſto eſercizio verſava in abbondanza a piè del Crociſiſſo più che dolenti le lagrime: E Iddio ſteſſo concorreva in particolar maniera a perfezionarla, e vieppiù purificarla in queſto medeſimo eſercizio di doloroſo amore.

Quindi l' odio ſanto di ſeſteſſa, che queſta Serva del Signore veniva a concepire in sì fatte Meditazioni profonde, non mitigoſſi punto anche dopo eſſere ſtata aſſicurata dal ſuo Gesù, ch' Eſſa erale *cara e diletta*; ma acceſa di un ſanto ſdegno contro ſe medeſima, ebbe ad intimare fin d' allora, e mantenere coſtante una fiera guerra contro tutte le ſue naturali inclinazioni, e pareva realmente che giurato aveſſe di non darne loro una vinta: non mancando perciò mai coll' efficace ajuto del celeſte ſuo Spoſo di rendere pratico ed eſecutivo quel ſuo a Lei sì grato eroico ſentimento: *Di non ſtimare ſuo quel giorno, in cui non ſi foſſe eſercitata in qualche atto eroico di mortificazione maſſime interna*: e ciò di tal maniera, che appunto: *Quel ſolo giorno riuſcivale il più amaro, nel quale non aveſſe fatta qualche ſtraordinaria Mortificazione principalmente di ſpirito*; ben ſapendo per iſpecial lume divino: *Il perchè fra tante Anime, che attendono alla Perfezione, e alla Santità, ſe ne trovino così poche perfette e ſante, appunto perchè ad un' Anima per eſſere perfetta e ſanta è indiſpenſabilmente neceſſario il morire affatto alle proprie inclinazioni per ſoprannaturale motivo; e ben poche ſono quelle, che arrivino a queſto* (2).

Ma qual maraviglia che la *Venerabile* ſi mortificaſſe fino a pri-

(1) Cant. I. 1. (2) Ne' ſuoi Scritti.

privarsi d' ogni umana consolazione, per innocente che fosse, se giunse per fino a rinunziare a tutte le consolazioni spirituali ? Queste consolazioni, questi conforti di spirito, essendo come un anticipato saggio del Paradiso, sono altresì, senza dubbio, il più soave, il più saporito godimento, che gustar possa in questo esilio un'Anima giusta; e quindi *S. Teresa* tanto si maraviglia che, essendo i Mortali tutti così avidi di piaceri e diletti, non si applichino daddovero al conseguimento di questi (2). Or la nostra Serva di Dio a questi medesimi gusti, a queste dolcezze di spirito ebbe a rinunziare più che generosamente; sicchè pregò, ripregò fervorosa il Signore a non farle mai provare alcuna di queste consolazioni nell' esercizio dell' Orazione, e di altre Divozioni. E perchè, ciò non ostante, l'amorosissimo Iddio talora a sè rapivala a goder le delizie del dolcissimo amor suo, con Lui dolevasene, dolcemente così dicendogli: *E quando sarà quell' ora, mio Dio, che mi darete a bere il vostro Calice ? io me ne stò al vostro santo Volere; ma Voi solo vedete la mia sete: Sitio, sitio non di consolazione, ma di amaritudine, e patimenti* (3).

Di maggior coraggio in oltre, e di una più forte risoluzione ebbe bisogno la *Venerabile* per andare incontro, e superare le cose sopramodo disgustose e contrarie al proprio genio, e che maggiormente la spaventavano. Eravi fra queste il *Rispetto umano*, che, nemico giurato di ogni Virtù, tentava di usurparsi sul di Lei spirito il suo tirannico impero. Ed in fatti, se già per cominciare nella Religione un tenor di vita in modo speciale austera e ritirata, a cui Gesù la chiamava, e che consentivale l'Obbedienza, le fece *l'umano riguardo* provare una pena di morte; la stessa pena al certo dovette Ella soffrire in proseguirla costantemente. Si ha ne' Processi che talune delle Religiose, credendosi in obbligo di carità il far sì che abbandonasse Suor *Veronica* quelle singolarità, ordinariamente biasimate da' Santi, non la risparamiarono punto, ma la travagliarono bene spesso notabilmente. La Serva di Dio però per più anzi mortificarsi, e sentire più lungamente il flagello delle mortificanti loro lingue, non solo tacita e cheta, e cogli occhj a terra, ma con fronte serena, volto giulivo, e brillante accoglieva con estremo contento i più importuni rimbrotti di quelle zelanti.

Una mortificazione egualmente amarissima, ed incessante fu quella ch' esercitò la *Venerabile* nel dover comunicare ai Direttori, e mettere per di loro ordine giornalmente in iscritto quanto di

sin-

(1) In ejus Vita. (2) Ne' suoi Scritti.

ſingolare e di maravigliosò Iddio operava nel di Lei ſpirito. In tutte quaſi le Lettere di queſti rendimenti de' conti, ſcritte ai Direttori, ſempre accuſa queſta ſua grandiſſima difficoltà, e ripugnanza; e ſi atteſta ne' Proceſſi che chi vedea la gran pena, che *Veronica* ſoffriva, e la gran violenza, che a ſe ſteſſa facea nel comunicare tutte le coſe ſorprendenti e ſtraordinarie del ſuo interno, ſentiva ſtruggerſi da gran tenerezza e compaſſione; poichè vedevala come ad agonizzare, divenendo pallida e ſmorta in volto, e perdendo la voce ed il reſpiro; ma Ella nullaoſtante con eroica *Mortificazione*, ſe aveſſe creduto di morire, volea vincere quella erubeſcenza. Queſto tormento, queſto crucio amariſſimo dello ſpirito nel dover riferire, e ſcriver coſe, che ridondar poteano in ſuo onore preſſo di chi le udiva, ſebbene coll'andar degli anni ſi ſminuì in parte, ne' principj però era sì violento, e ſenſitivo che riducevala ſul morire, appunto per l'eccesſiva pena e mortificazione, che ne ſoffriva.

Fra tutto in ſomma il più arduo, il più amaro, ſpinoſo, e malagevole ſempre combatteva, e facea ſempre a ſe ſteſſa reſiſtenza da *Forte* la noſtra Eroina, e Iddio non mancava di premiare queſte di Lei battaglie, e vittorie con Viſite amoroſe, con Doni, Regali, e Conſolazioni di Paradiſo, da' quali avvalorata ſempre più generoſa combatteva con quelle armi, che la ſua *Fede*, e la ſua *Obbedienza* alle iſtruzioni de' Direttori, opportunamente le ſomminiſtravano. In tal guiſa purificando tuttavìa il ſuo ſpirito coll' eſercizio continuo della più eroica *Mortificazione* interiore, fu *Veronica* ſublimata da Dio ad un grado così alto di Perfezione, che giunſe per fino a veder più volte la nitidiſſima beltà del di Lui Cuore, ed a vederlo ora nelle mani puriſſime di Maria, ora in quelle di Gesù, che in contraccambio le donarono il di lor Cuore (1); ed Ella tra sì fatte celeſtiali finezze fu così umile, così mortificata, così timoroſa della ſua eterna ſalvezza, che piangeva a calde lagrime i ſuoi paſſati difetti, pregando (coſa mirabile!) bene ſpeſſo le Compagne ad intercederle nelle loro Orazioni una buona pace con Dio.

Ma ſe fu coſa mirabile che *Veronica* ſi raccomandaſſe tanto alle Orazioni altrui, e ſi umiliaſſe così profondamente a Dio, fu ben più mirabile che Iddio (per così dire) ſi umiliaſſe a lei, e ricercaſſe le ſue penitenze per la ſalute delle Anime; d'onde Ella però traeva ſempre il ſentirſi dentro di ſe uno ſtimolo il più veemente per levarſi d'intorno ogni qualunque minima imperfezione, e darſi

(1) Somm. pag. 344.

darsi a Dio totalmente. Se con sommo nostro vantaggio eterno noi efficacemente bramiamo d'imitare la *Venerabile*, vivo specchio e grande esemplare di *Mortificazione* sublime, stiaci sempre a cuore il seriamente riflettere ch' è perciò indispensabile il rinunziare alle proprie malnate passioni, e a tutti gli sregolati movimenti di esse, facendone un Sacrifizio a Dio: Sacrifizio certamente molto accetto al Signore. E fa d'uopo non stancarsi mai in questo; perchè: *Se uno avendo* (per dir così) *già un piede nel Cielo, venisse a tralasciare questo Esercizio, in quel tempo, che vi vorrebbe per mettervi l'altro piede, sarebbe in pericolo di perdersi* (2).

(1) D. Vincentius a Paulo in ejus Vita.

Fine del Libro Primo.

LI-

LIBRO SECONDO

IN CUI DISTINTAMENTE SI ESPONE

IL TENORE E LA SERIE DE' FATTI PIU MEMORABILI

DELLA VENERABILE

SUOR VERONICA GIULIANI

Già profeſſa in Religione, unitamente co' ſuoi ſublimi e rari ſoprannaturali Doni.

CAPO PRIMO

Viene eletta Maeſtra delle Novizie. Sua ſpeciale attenzione per ben fondare le Anime a Lei fidate nel vero Spirito Religioſo.

CERTAMENTE la coſa più grata a Dio, e più ſicura per l'Anima ella è che dallà medeſima ſtabiliſcaſi, coll' ajuto della Grazia, un tal perfetto tenore di vita, che tutto sìa interamente conforme ad ogni e qualunque ſuo proprio, una volta per ſempre, per vocazione celeſte, abbracciato dovere, mercè il di cui eſatto, fedele, adempimento, ſicuri ſempre ſiano i ſuoi paſſi; coſicchè *in ſanctitate, & juſtitiâ* (1) camminare Ella poſſa ſenza timore d' inciampo per li ſentieri, e ſu le veſtigie del noſtro *Sovrano Duce, e divino Maeſtro Gesù* (2). Quindi ben a ragione dopo che fu profeſſa la Ven. *Veronica*, conoſcendo che per eſſerſi a Dio co' ſagri Voti perpetuamente dedicata, avea maggiore con eſſo Lui contratto l'obbligo di amarlo; e anzi che punto rallentare in ſe il fervore e lo ſpirito del Noviziato, ebbe a ſtabilire nel ſuo magnanimo e generoſo cuore una fermiſſima riſoluzione di fare acquiſto delle ſante Virtù, o ad accreſcerne in ſe il pregio. A fine dunque di confermarſi vieppiù nelle ſante ſue promeſſe volle per alcuni anni dopo la Profeſſione dipendere come principiante, e con umiltà profonda dalla paſſata ſua Maeſtra Suor *Tereſa Riſtori*, dando così una

(1) Luc. 1. 76. (2) Joan. 14. 6.

ben

ben chiara riprova di eſſere ſtata buona Novizia nel riputarſi biſognoſa di più lungo Noviziato. Ma ſiccome vivea ben perſuaſa che per mantenerſi fedele e coſtante nelle già fatte promeſſe non v'era mezzo efficace più che quello di ſtare unita intimamente con Dio mediante la *Orazione*, e di caſtigare e tenere a freno il corpo, acciocchè contro lo Spirito non aveſſe a ricalcitrare; quindi per rintuzzare i ſuoi aſſalti dichiarò al medeſimo una fiera guerra, come ſi metterà in viſta a ſuo luogo.

Fu pertanto la *Venerabile* nel decorſo del viver ſuo impiegata in diverſi Uffizj del Monaſtero, cioè di Sagreſtana, Cuciniera, Rotara, Infermiera, Pannara, Diſpenſiera, *Maeſtra delle Novizie*, e finalmente di *Badeſſa*. Nell' impiego di *Rotara* rendeva ammirazione inſieme ed eſemplarità a tutte le ſue Correligioſe per lo zelo grande e la ſingolare attenzione, colla quale ſtudiavaſi oltremodo di tener lontano dal Parlatorio ogni e qualunque vano diſcorſo, e deſiderava che ſolo delle coſe ſpirituali ſi parlaſſe (1). Nell' uffizio di *Diſpenſiera* ebbe non poco contraſto con ſe medeſima per vincere il ſuo ſenſo naturale: e però ſentendo ripugnanza a pulire e lavare il Peſce, ottenne prima dalla Superiora il permeſſo di ſerbarſene uno così crudo, com'era, il quale divenuto poi fetido e verminoſo, allora ſe lo accoſtava alle narici e alla bocca per indi attaccarvi li denti. *Così ogni volta* (racconta Ella) *che la mia umanità ſi doleva, e borbottava circa le coſe del mangiare, io gli dicevo: Lo ſai dove ſtà il tuo cibo?* (2)

Era parimente la Serva di Dio deſideroſa al ſommo di adattarſi a ſervir le Inferme malgrado anche del grande orrore, che aveva alle ſporcizie, alle immondezze. Per la qual coſa, eſſendo caduta malata la ſua Maeſtra di un ulcere in bocca, e tenendovi per curarla della bambagia con certa erba, allorchè mandavala fuori procurava eſſa con ogni diligenza di preſto raccoglierla, e di poi così ſputacchiata e ſtomacoſa lentamente la maſticava per mortificarſi; locchè erale ſenſibiliſſimo, atteſo il ſuo ſtomaco aſſai delicato (3). Grande ancora ed oltre miſura fu la di Lei carità verſo le medeſime Inferme, le quali venivano riguardate con teneriſſimo affetto di compaſſione: e pregava il Signore che il loro male veniſſe ſopra di ſe.

In comprova di ciò riportaſi quì per ora la ſola relazione di Suor *Maria Coſtante* Spanaciari di quanto a lei accadde in tempo ch' era Novizia = *Mentre* (così ella dice) *nel primo anno del Noviziato mi trovavo malata con febbre cauſata da una gran riſipola in una gamba, la Serva di Dio me la ſegnò colla Reliquia del Legno della San-*

(1) Somm. pag. 75. (2) Somm. pag. 386. (3) Somm. pag. 386.

Santa Croce, e ſubito ceſſò la febbre, ſvanì la riſipola, e mi levai dal letto. Poche ore dopo ſeppi che Suor Veronica era allettata, e gli era ſopraggiunta la riſipola nella gamba, la quale, per quello ſeppi dal Confeſſore Padre Taſſinari, l'aveva chieſta al Signore in luogo della mia = (1). Ma laſciati ſimili atti così virtuoſi, quì ſol s'accenna che ogni ſuo impiego ebbe ad eſercitarlo con grande eſatteza, e ſervì ſempre indifferentemente tutte con ſingolare dolcezza, affabilità, ed amore.

Quindi eſſendoſi fatto paleſe di Suor *Veronica* il tanto ſingolar talento, unitamente colle ſue sì virtuoſe e sì rare maniere da poter comunicare alle Giovani il vero ſpirito religioſo, venne perciò eletta *Maeſtra* delle Novizie (nella età ſua di anni 34., e di Religione 17. circa). Non può baſtantemente eſprimerſi con qual carità, piacevolezza, e zelo s'impiegaſſe a coltivare queſte novelle Piante, molto apprendendo le obbligazioni di un tale uffizio, parendole anche più grave e pericoloſo di quello di una Superiora, per eſſere la *Maeſtra* come cauſa immediata di quella forma d'Oſſervanza, che le Religioſe debbono ritenere per tutta la vita. Sapeva ben Ella ſopportare le imperfezioni, e lo ſpirito tenero e delicato delle Novizie; ma nel tempo ſteſſo era ſempre attenta e vigilante che niuna ſi daſſe alla tiepidezza dello ſpirito.

Quali poi foſſero di sì gran Serva di Dio i ſentimenti ſopra di queſta medeſima tiepidezza nelle Anime, chiaro ſi ſcorge nella ſeguente Lettera che ſcriſſe, eccitando al fervore di ſpirito una Religioſa ſua confidente d'altro Monaſtero = *Prima della ſua Lettera io gli volevo ſcrivere; ma per il molto da fare che ho, non ho mai potuto. Ora avendo io ricevuta la ſua molti giorni ſono, l'ho letta, e riletta più e più volte, ed ogni volta che la leggo, ſcorgo da eſſa ſolo un atto ceremoniale: del reſto Lei non mi dice niente di particolare dell'Anima ſua; ſolo che vive al ſolito. Di queſto già io me ne avveggo, non ſolo al ſolito, ma ferma nella medeſima opinione. E' poſſibile che voi non abbiate una volta a riſolvervi da dovvero? Voi mi dite nella voſtra che di Spoſa di Gesù non avete altro che l'abito e il nome: dite il vero; perchè chi da dovero ama Iddio, e lo vuole amare, non fa conto delle coſe terrene, e voi ſiete ſempre in mezzo ad eſſe. Non ſo ſe m'inganno: vi vado cercando nelle Piaghe del Crocifiſſo; ma bene ſpeſſo non vi ci trovo. Parmi mi ſia molte volte ancor dimoſtrato che voi eravate tra gli ſtracci e coſe immonde, le quali coſe altro non ſignificano, che coſe inutili e terrene, e proprie ſoddisfazioni. Oh quanto mi date pena! Se io poteſſi in quel mentre pigliarvi, e rimenarvi dove deſidero,*

(1) Somm. pag. 482.

che ſempre ſtiate , cioè in quelle Piaghe ſantiſſime del Crocifiſſo ! Quì vi parlo con tutta libertà , e penſo che queſta ſarà l' ultima lettera , che io vi ſcrivo , perchè ſe voi non operate quanto vi dico , nemmeno vedrete mie righe . Se io vi poteſſi parlare a bocca , vi vorrei dire diſtintamente tutto quello che paſſa in voi ; ma giacchè queſto non è poſſibile , baſta ſolo che vi accenni due puntì principali , che pare a me facciano per profitto dell' Anima voſtra . L' uno è operare ſempre con queſta viva fede alla preſenza Divina , e con un eſame minutiſſimo in tutto , come vi diportate , non dico nell' eſterno ſolo , ma nell' interno ancora , dove ſtanno i voſtri penſieri , le voſtre potenze . Vìa fate che tutto ſtìa in Dìo , e non altrove ſradicate da voi medeſima quella coſa , che più vi può impedire il cammino di Perfezione , e mettetevi in eſſo una volta da dovero ; altrimenti vi dò queſta nuova : vorrete fare , e non potrete ; tenetelo a mente , e non ci dormite . Per il ſecondo punto vi dico queſto : ricordatevi che non abbiamo altro che un' Anima , la quale è ricomprata con un prezzo infinito ; prevaletevi di queſto prezzo , che è la Vita del Figlio di Dio . Fate un poco rifleſſione a quello che Iddio ha fatto , ed ha patito per noſtro amore . Con queſto animatevi ancor voi a patire , ed a fare da dovero , tutto vi riuſcirà facile . Non date retta alla voſtra umanità , perchè eſſa da per tutto ſaprà trovare ſcuſe e rincreſcimenti ; ma non date retta a niente . Tenete la mortificazione in mano ; date bando a tutto ; riſolvetevi una volta ; vincetevi in tutto , ma in particolare in quello che più volte mi avete accennato . Il tempo è breve , tutto paſſa ; e noi ci avviciniamo ſempre più all' Eternità . Sorella , laſciate il fango , ſe volete poſſeder l' oro infinito : laſciate voi ſteſſa , e tutte le creature . Se da dovero volete eſſer tutta di Gesù , non v' importi niente delle altre coſe . Tutto il voſtro ſtudio ſia nell' acquiſto per l' Anima voſtra . Sù animo , animo . Io non vi vorrìa laſciare ; ma vorrìa che voi mi foſte fedele ; e non tanto ritenuta . Avviſatemi de' voſtri biſogni , che vedrò di conſolarvi dove poſſo . Non vi ſtò a dirvi altro , perchè non ho più tempo . Addio . Nel cuore di Gesù vi laſcio , e vi ſaluto . Raccomandatemi ; che ne ho un gran biſogno .

Di ſimili eccitativi valevaſi Suor *Veronica* , affinchè le ſue Giovani ſtaſſero ſempre all' ordine , provvedute *di quell' Olio miſtico dell' Evangelio , come* Vergini Prudenti (1) : nè già guidavale con que' modi *mirabili* , e *ſtraordinarj* , con cui Ella era guidata da Dio ; ma in dirigerle alla Perfezione teneva quell' aſſioma , che è il principale nella Scuola di Gesù Criſto , *qual è di annegare ſe ſteſſo* per togliere gl' impedimenti alla divina Grazia (2) . Quindi ſpeſſo loro inculcava che *per eſſere di Dio dovevano morire totalmente a ſe ſteſſe* , pro-

(1) Matt. 25. 4. (2) Matt. 16. 24.

procurando con ſoavità e fortezza che a norma d' una tal maſſima regolaſſero l' interno non meno che il loro eſterno . Non ſopportava oziosità di diſcorſi , dando loro queſto belliſſimo Avvertimento : *Se parlate , parlate di Dio . Se non parlate , parlate con Dio* .

Voleva altresì che ſi applicaſſero Elleno alla lezione delle Vite de' Santi , e de' libri divoti ; ma chiari e manuali , e non di Opere di Miſtica elevata , ed eccedente la comune capacità : che ſi fondaſſero profondamente nel ſanto Timor di Dio : intendeſſero bene la Dottrina Criſtiana : s' iſtruiſſero diligentemente nelle Regole della Religione , e le abilitava inſieme al ſervizio del Monaſtero ne' lavori e operazioni neceſſarie al vivere in comune . Ciocchè poi aveva oltremodo a cuore , e che impreſſo ſtavale nel più vivo dell' animo , era la cura di ben diligentemente allevarle nello ſpirito di *Umiltà* . A queſto propoſito non dee laſciarſi indietro come , eſſendole comparſa nel dì del ſanto Natale la Beatiſſima Vergine col ſuo Divino Pargoletto , queſti le impoſe che con modo ſpeciale foſſe vigilante e ſollecita in ajutare le ſue Conſorelle a camminare per la ſtrada della ſanta *Umiltà* . Al che replicò *Veronica* : *O mio Gesù , come ho da fare , perchè io non ſo coſa ſia Umiltà* ? Le riſpoſe allora Gesù : *Io ne ſono il Maeſtro* (1) ; *però ſpera in me , e non dubitare* .

Queſta Virtù adunque , sì neceſſaria più coll'eſempio , che colle parole , ſtudiavaſi Ella d' inſinuare nell'animo delle Novizie ; poichè ſottomettevaſi di buon grado alle medeſime , e adunandole in qualche Cappella proſtravaſi indi colla bocca ſul pavimento , e colla corda al collo chiedendo loro umile perdono della mala edificazione e delle mancanze ſue in dirigerle . Bene ſpeſſo ancora accadeva che , così diſteſa per terra , facendo in preſenza loro come una Confeſſione generale cominciando ſin dalla infanzia , talmente ſentivaſi da interno e vivo dolore commoſſa , che bramava di eſſere in quel punto da tutte calpeſtata . Nè andò molto ad eſſerne eſaudita; poichè Suor *Florida Ceoli* nel tempo ch' era Novizia , per adempiere il comando del ſuo Confeſſore , le poſe i piedi ſu la bocca : e ſebbene per compaſſione ciò eſeguiſſe leggermente , e per mera apparenza ; ſi ſentì tuttavìa in quel tempo prendere da mano inviſibile il piede , che con gagliarda violenza tirato s' impreſſe talmente ſopra la bocca della ſua *Maeſtra* , che ne reſtò quindi ferita , e con un labbro oltremodo enfiato (2) .

Introduſſe altresì queſta sì attenta, sì vigilante e fervoroſa *Maeſtra* il lodevole e ſanto coſtume , cioè che , entrando fra giorno qualcheduna delle Giovani nel Noviziato , doveſſe allora interrogare in

(1) Matt. 11. 29. (2) Somm. pag. 378.

in tal guisa quella, che già vi era: *Suor tale che fate?* al che dovea l'altra rispondere: *Amo Dio*: industria da Lei titrovata per tenere attente le Novizie a sbandire i pensieri ozioſi, e coltivare quelli, che fossero ben convenevoli e santi. Accadde una mattina, che Suor *Maria Maddalena Boscaini* già professa, ma non fuori del Noviziato, e però soggetta alla direzione della *Maestra*, interrogata dalla Ven. Madre colla solita dimanda, questa non le diè veruna risposta, titubando per lo scrupolo di non dire la verità. Questo silenzio dovette cagionare grande commozione nell'animo della Serva di Dio, la quale divenne in quel punto (come soleva ne'suoi maggiori tormenti) tutta pallida nel volto, perchè la Giovane subito non rispose: *Che amava Dio*.

Da ciò fu che nella susseguente mattina, in cui ricorreva la Comunione, mentre la *Venerabile* (come in tal tempo pur anche Badessa) e a cui la suddetta avea già domandato perdono per la sua trasgressione, stava aggiustando le candele alla grata o sia luogo per la Comunione, ebbe a chiederle l'Obbedienza, e la benedizione (conforme sogliono le Novizie prima di ricevere il Pane Eucaristico) non poco la riprese ammonendola del gran male che aveva fatto, e le impose per penitenza che in quel giorno entrando nel Noviziato dovesse interrogare la *Maestra* in questa istessa forma: *Madre Maestra, amate?* e facendoglielo in quel giorno più volte ripetere, cagionò non solo alla corretta Giovane gran profitto spirituale, ma ancora alle altre Connovizie, che tutte si posero a piangere per compassione (1) replicando allora la fervente *Veronica* che queste rammemorate parole, servono a noi come di voce, che appunto ci dicano: *Amate, amate Dio: e che a noi serviranno di confusione se non amaremo Dio conforme dobbiamo* (2).

Sentendo un'altra mattina la *Venerabile* dopo Nona dirsi da una Novizia con volto ridente di aver commesso un peccato (ed era una distrazione avuta nel Coro), ad una simil maniera di parlare si mutò tosto la Serva di Dio in viso, ed accesa di zelo rispose: *Ah che vi pare! dire ridendo ho peccato!* Portatasi indi alla mensa stette tutto quel tempo come fuori di se, e ne partì dopo terminata senza neppure prendere cibo di sorta alcuna. Interrogata di poi dalla Novizia, che offervato avea il tutto, se le avesse col suo parlare recato disgusto, ripigliò *Veronica* allora: *Eh che? Vi maravigliate del mio disgusto, avendomi detto ridendo di aver peccato?* Fatto quindi conoscere alla Giovane cosa voglia dire *offesa di Dio*, le riuscì ancora farla amaramente dolere di un tal parlare.

Per

(1) Somm. pag. 117. (2) Somm. pag. 115.

Per conſeguir Ella poi quanto dalle ſue Novizie bramava, conferiva moltiſſimo, oltre l' efficacia e la dolcezza delle ſue parole, la ſua gran carità ſempre in atto di ſovvenirle or nelle gravi turbazioni di animo, or nelle temporali occorrenze, ora finalmente anche negli eſercizj di ricreazione. Potrebbero ſu tal particolare metterſi in luminoſo aſpetto non pochi caſi ben anche portentoſi, atti a dimoſtrare quanto Iddio gradiſſe l'affettuoſiſſima di Lei premura nel rendere tutte le ſue Novizie conſolate e contente; ma da ciò ci aſteniamo contentandoci di riferirne queſto ſolo. Racconta Suor *Orſola Ceoli* che, correndo nel tempo del ſuo Noviziato un Sollione cocentiſſimo, lamentavaſi del caldo con Suor *Veronica* ſua *Maeſtra*, la quale per vieppiù animarla, e renderla de' patimenti voglioſa, le miſe in viſta *il fuoco acerbiſſimo del Purgatorio*; e in pena del ſuo lamento le ingiunſe che, oltre i due ſoliti veli che coprivano il ſuo Capo, ne doveſſe a queſti aggiungere altri due, e di più che ſi foſſe poſto indoſſo il Mantello; e così ſi tratteneſſe in mezzo dell' Orto alla sferza dell' ardente Sole. Riſpoſe allora la meſta Novizia, *che ciò era lo ſteſſo, che mandarla a morire*; ma reſa coraggioſa dalla *Maeſtra* che confortavala, eſeguì prontamente il ſuo comando, e giunta allo ſtabilito luogo, tutti quei veli del Capo ſi allargarono in sì fatta guiſa per ogni parte, che divennero come una ombrella, ſoſtenuti per aria da un' auretta ſoave, che cominciò in quel tempo a ſpirare; ſicchè parevale di ſtare non al caldo eſpoſta, ma bensì al freſco per ricreazione (1).

Procurava alla fine l' accuratiſſima *Maeſtra* che lo ſpirito delle Giovani alla ſua cuſtodia affidate foſſe ſempre quello di ſcuſare e tenere coperti gli altrui difetti, facendo gran caſo d'ogni piccolo mancamento, che offendere poteſſe la *Carità*. Sentì che una Novizia chiamò *fantaſtica* una Religioſa avanzata in età, e che nell' uffizio era ſua Compagna, tanto di queſta parola ebbe a rammaricarſi che, dopo averla rimproverata, volle che chiedeſſe inginocchioni perdono alla Sorella offeſa; nè di ciò contenta, le fece fare ſubito cinque Croci colla lingua per terra: di più; volle altresì che nella ſeguente mattina diceſſe la colpa della poca cautela di lingua in pubblico Refettorio. Ammirando le Religioſe la gran vigilanza di *Veronica* per la cura sì eſatta, che prendevaſi delle Novizie, e il non minore profitto, che le medeſime faceano nella Regolare Oſſervanza, ferme ſempre e ſtabili furono nel farla in detto rimarchevole impiego continuare per lo ſpazio di anni circa *ventidue* prima di eſſer eletta *Badeſſa*, e ad iſtanza premuroſa delle medeſime Religioſe anche di poi ſtabilmente il ritenne. Fu

(1) Somm. pag. 377.

Fu ciò con ragione determinato nella Perſona di Suor *Veronica* ben molto ſperimentata da dette ſue Correligioſe Sorelle, in rapporto ſingolarmente all'ammirabile ſua *Carità*, applicata tutta ed inteſa all'ſollievo e profitto delle Giovani alla di lei cura commeſſe; imperciocchè la tenerezza e carità che la gran Serva di Dio nodriva in modo particolare verſo le ſue Novizie, ſtendevaſi pur anche ſu gl' incomodi delle medeſime per minimi ch' eſſi foſſero; e però allora quando alcuna delle Giovani veniva a diſmettere di eſtate le veſti del ſecolo, e prendere il ſacro Abito della Religione, la pietoſa *Veronica*, eſſendone *Maeſtra*, faceaſi dare da quelle le Coperte nuove di lana, che ſogliono ſeco portare nell'Ingreſſo del Noviziato, dicendo: *Eſſer queſte Coperte nuove buone per ſe nell'eſtate*, ed in cambio di quelle dava alla Novizia le ſue Coperte logore e più leggiere, acciocchè minore foſſe il peſo, e non veniſſe tanto moleſtata dal caldo.

Nè quì ebbe a fermarſi l'ardente carità di *Veronica*. Erano travagliate graviſſimamente in quel Monaſtero le Stanze, ed i Letticciuoli non ſolo delle Novizie, ma di tutte le Monache da copioſiſſime ſchifoſe Cimici; la Serva di Dio avendo compaſſione non a ſe ſteſſa, che pativa tanto volentieri, ma alle altre Conſorelle, anche per l'incomodo, che aveano di disfare i letti per lo meno due volte l'anno a fine di ripulirli, pregò il Signore a volerle liberare da queſta veſſazione, e dare a Lei ſola l'aggravio e tormento di tal ſorta di Animali, e ne fu prontamente eſaudita; mentre in un punto partirono dalle Stanze delle Religioſe, e tutti ammaſſati viſibilmente s'andarono ad accumulare in quella di Suor *Veronica*. Il Signore però fece di poi la grazia ancora a Lei di liberarla da sì tormentoſa immondizia; e con di più che ne liberò inſieme tutto quel Sacro Chioſtro, da dove fin d'allora in poi così moleſti Animali ne ſono ſtati ſempre mirabilmente affatto sbanditi (1): la qual grazia prodigioſa e permanente ſi partecipa egualmente dalle Religioſe Cappuccine del *nuovo Monaſtero di Mercatello*, in conformità alla notizia dataci dalle medeſime. Qual pio Luogo fu già una volta abitazione della noſtra *Venerabile*, ove Ella nacque, fu educata, e vi menò la ſua prodigioſa puerizia.

Negli eſercizj anche di ricreazione non avea la *Venerabile* difficoltà di accomodarſi colle Novizie; onde quantunque Superiora, e sì mal ſana per l'Idropisìa, andava non pertanto nell'Orto con eſſe loro a mondare quell'erbe, che tanto venivano danneggiate da certi altri Animaletti troppo nocivi, da'quali poi altresì coll'Orazione di eſſa Serva di Dio ne reſtò l'Orto libero, e gli Erbaggi tornarono a germogliare (2).

Non

(1) Somm. pag. 481. (2) Somm. pag. 483.

Non dee per altro recar punto maraviglia, nè ſembrare rigidezza riguardo a *Veronica*, sì ridondante di *Carità*, un qualche atto già accennato, mortificante, o penale ſopra alle ſue Giovani, a fine di adempiere con eſſe i proprj sì ſtringenti doveri; ſul rifleſſo che *non ſono già come le noſtre*, le Bilancie di Dio (1): e noi leggiamo nel principio dell'*Apocaliſſi* correzioni terribili di Criſto Signor Noſtro ai Veſcovi dell'Aſia, i quali (conforme la comune ſentenza de'Sagri Eſpoſitori) ſi adorano di preſente sù gli Altari: *S. Timoteo* Veſcovo di Efeſo Diſcepolo di *S. Paolo*: *S. Policarpo* Veſcovo di Smirne Diſcepolo di *S. Giovanni* Evangeliſta: *S. Antipa* Veſcovo di Pergamo: *S. Carpo* Veſcovo di Tiatire: *S. Quadràto* Veſcovo di Filadelfia: *S. Segàre* Veſcovo di Laodicèa.

Or dee dunque ſaperſi che nel meſe di Ottobre dell'*Anno* 1707. era la *Venerabile* aſſai aggravata da una infermità, a ſegno che le Religioſe credevano già di perderla, onde ricevè gli ultimi Sagramenti: in occaſione pertanto di doverſi confeſſare, tutta aſſorta in Dio, ſi vide dinanzi al Signore, facendole Egli a giuſto lume comprendere i difetti e le imperfezioni di tutte le ſue Diſcepole con un ſenſato rimprovero, incolpandola di quanto le medeſime mancavano nello ſpirito; e che non aveſſe eſeguito gli ordini, e il regolamento iſpiratole ſopra di ciaſcheduna; e di ciò eſſerne ſtata la cauſa i di lei riſpetti umani, e l'amor proprio. Deſiderava Ella perciò in quel poco di tempo di riſarcire queſti danni: fece chiamare per mezzo del Confeſſore (allora il *P. Cappelletti*) tutte le ſue Novizie, e parlando a ciaſcheduna le diſſe: *Io ſono ſtata la pietra dello ſcandalo in tutto il mio vivere; sì nell'Oſſervanza, come nell'Obbedienza, nella Povertà, Amore e Carità, tutta Superbia, ſenza Umiltà, e piena di riguardi umani; che però la raccomandaſſero a Dio, e alla Santiſſima Vergine per ottener pietà, miſericordia, e perdono di tutti i ſuoi mancamenti, e peccati* (2).

Sentendo queſto le Novizie, e ricordandoſi delle di Lei sì ſavie e continue iſtruzioni proruppero in un dirottiſſimo pianto con dimandarle perdono di non avere eſattamente adempiti i ſuoi conſigli, ammonizioni, e comandi. Eſſa proſeguendo a dar buoni avvertimenti ſopra la Perfezione, e la Oſſervanza, *le ammoniva di far conto delle coſe piccole, e leggiere, perchè avanti a Dio le coſe vanno diverſiſſime da quello che immaginar ci poſſiamo*. Dopo le Novizie andar vollero da Suor *Veronica* ancor le altre Religioſe; ed Ella parlò a tutte con ogni libertà di ſpirito ſenza riſpetti umani, veggendoſene gran frutto in ciaſcheduna. Così il *P. Cappelletti* an-

(1) Pſal.61. 10. (2) Diario del P. Cappelletti pag.578.

cor lo atteſta, avendo egli ſentito e veduto il dirottiſſimo pianto di tutte le Religioſe.

In comprova di ciò ſarà baſtante l'accennare quel che udì la *Venerabile* in una Celeſte Viſione. Morto un certo Religioſo ragguardevole nel ſuo Ordine, il quale ſi diſſe, che doveva eſſer *Generale*; comandò per tanto il Confeſſore P. Maeſtro *Taſſinari* alla Serva di Dio, che pregaſſe per l'Anima del Defunto, come pronta Ella fece; in comparirlé quell'Anima ringraziandola, le diſſe: che *Se Egli foſſe ſtato Generale ſi ſarebbe dannato per la grande difficoltà di ben reggere, e di ben governare*; ſoggiungendo la *Venerabile*: *Che per reggere, e governare a dovere ſarebbe neceſſario aver prima ſperimentato il ſupremo rettiſſimo tremendo giudizio di Dio* (1). Queſto ſolo può e dee valere a giuſto e ragionevole diſinganno di chiunque ambiſce; ad oggetto di laſciarſi guidar ſempre dall'Altiſſimo provvido Iddio, il quale *hunc humiliat, & hunc exaltat* (2), conforme appunto alle rettiſſime arcane diſpoſizioni del ſuo ſempre adorabile divino Beneplacito.

CAPO II.

Eccitata da Lume ſuperno la Serva di Dio con varie Viſioni Celeſti brama efficacemente lo Spirito primiero negli Ordini Clauſtrali.

LA fiſſazione dello Stato: *Eligendo Viam antequàm currámus*, deve avere per mira la Beatitudine eterna colla relazione alla vìa, che a ciaſcheduno ſembri più facile l'arrivarvi. In ogni ſtato vi ſi può giungere, e raſſembra in talune Perſone a prima viſta agevole, non mancando per altro e difficoltà e pericoli. Solamente la ſtrada della *Religione* pare la più aſpra e ſcoſceſa, perchè vi ſi vede la *Croce*, e non la *Unzione* che a portarla facilita: non ſi conſiderano i pericoli, da' quali va eſente; le conſolazioni interne, che vi ſi guſtano: gli ajuti ſtraordinarj, che vi ſono. Per la qual coſa ſolea dire *S. Scolaſtica*, ammaeſtrata dalla ſperienza, che: *Se i Mortali conoſceſſero la dolcezza che fa provare il Signore alle Anime ſue ſerve, maſſime Religioſe, ſcarſo ſarebbe il circuito della Terra per dar ricetto a tutti coloro, che correrebbero in folla* (in tale Stato) *a ſervirlo* (3). In fatti al punto dell'apertiſſimo diſinganno, cioè al *Punto della Morte*, anche le Perſone più acciecate dal Mondo ne veggono i vantaggi, che porta ſopra gli altri queſto Stato, lo confeſſano piangendo la loro diſgrazia di non aver ſaputo trovare ſtrada sì bella, che conduce al fine bramato con tanta ſicurezza.

Quin-

(1) Somm. pag. 144. (2) Pſal. 74. 8. (3) Engelgr. fer. 3. bacchanal. §. 2.

Quindi in ordine a promuovere la Perfezione dello *Stato Religioſo* più preciſamente ebbe già a dire il Signore a *S. Tereſa* : *Da ora in poi qual vera mia Spoſa zelerai il mio onore* (1). Lo ſteſſo appunto S. D. M. ebbe frequentemente a ripetere pur anche alla noſtra Ven. Suor *Veronica* rendendola infiammata di viviſſime brame per la ſantità delle *Religioni* , che tanto le ſono a cuore , eſſendo Elleno la parte più pregievole della ſua Chieſa : *Illuſtrior portio gregis Chriſti* (2) ; e perchè la Serva di Dio ben ſapea che alcune Religioſe Perſone , degenerando dallo ſpirito del loro ſanto Iſtituto , faceano ritorno e col cuore e colle opere alle profanità ſecolareſche , non può al certo eſprimerſi quanto la rattriſtaſſe ed affliggeſſe uno ſcandalo così grave , e di conſeguenze funeſte .

A far apprendere vivamente alla Serva del Signore la infelicità di coſtoro fu ben valevole l'eſtaſtica celeſte Viſione avuta una notte. Dopo aver Ella ſofferte in tal Viſione le comparſe de'Demonj : dopo eſſere andata correndo per l'Orto in tempo di pioggia e d'inverno rigido , preſa da un ſanto eſtro (continuando nell'Eſtaſi) il più fervido e veemente di ritrovare il ſuo Dio (com'Ella dicea) dando inſieme in isfoghi con atti intenſi di contrizione , e con eſercizj di aſpre penitenze , riſcoſſaſſi poi dall'eſtatico Rapimento , e poſtaſi in Orazione ſoſpirava così al Signore : *Mio Dio , mio Amore infinito , io vorrei queſto contento che Voi non foſte più offeſo , e farei qualſiſia coſa per impedire la perdita di tante Anime . Oh Dio ! Oh Dio !* Quando ecco che di bel nuovo rapita in eſtaſi ebbe a preſentarſele in Viſione un luogo oſcuriſſimo a guiſa di fornace a diſmiſura ardente , ma di fuoco il più tenebroſo , da cui uſcivano ſtrida e fracaſſi orribili con gran fetore e fumo ſpaventevole . La *Venerabile* indi poi riferiſce avere in quel punto Iddio data a Lei una comunicazione ſopra la ingratitudine delle Creature , e ſopra il quanto le diſpiaccia queſto peccato , col farle vedere Gesù Criſto appaſſionato, e grondante ſangue per ogni parte con una peſante Croce ſulle ſpalle . In queſto parve a Suor *Veronica* (in mezzo a un grande ſtrepito) preſentarſele tanti Demonj , che con catene roventi teneano ligate diverſe Beſtie , le quali in un momento pigliarono ſembianza di Uomo , ma ſpaventoſa e deforme . Stavaſene Ella tremante a queſto ſpettacolo : quando queſti Uomini , tornarono a ripigliare apparenza di Beſtie , e allora furono dai Demonj precipitate in quel luogo oſcuriſſimo , dove maledicevano Iddio , li Santi , e ſeſteſſi .

Proſegue la Serva di Dio nel ſuo *Giornale* che le ſi aggiunſe dopo queſto ſpettacolo il *Rapimento* , in cui il Signore le fece intende-

re

(1) Lect. Brevia . (2) Ex Lib. D. Cypri. de diſcip. & hab. Virg.

re che quel luogo era l'Inferno ; quelle Beſtie , erano le Anime morte in peccato , e da queſto trasformate così : che tra quelli infelici vi erano ancora delle Perſone Religioſe . Compreſe altresì quanto grave peccato ſia l'ingratitudine all'infinito beneficio della Redenzione , e che molte perſone Religioſe , cadendo in queſta colpa , pur Eſſe ſi dannavano (1) . In altra celeſtiale Viſione vide il Signore in Trono di Maeſtà , che teneva in mano una grande Spada , ſenza apparirne la punta ; poichè il luogo della punta occupavaſi da una fiamma . Ebbe Ella intelligenza che la Spada ſignificava il Divino caſtigo : che queſto non iſcendea ſopra le Perſone Religioſe , qualora impedito veniva dalla *eſatta* e *fedele Regolare Oſſervanza* , ſimboleggiata nella fiamma , tolta la quale ſarebbe comparſa la punta per ferire . *Mi fece intendere* (ſcriv'Ella) *il Signore che il maggior caſtigo , che Iddio poſſa dare ad un' Anima , è toglierle il lume ; tolto ch'è il lume , ſmorzata ch'è quella fiamma , non reſta altro che ſpada , la quale dà morte all'Anima , perchè la priva della ſua Grazia , e della viſione della ſua Gloria* (2) .

In un certo Monaſtero di Monache comparve d'improvviſo meſta oltremodo , e con mutazione prodigioſa l'Immagine del SSmo Crocifiſſo , e cercandone *Veronica* per obbedienza del Confeſſore il motivo , inteſe da Dio che *tre capi* di colpe eſtremamente gli diſpiacevano in quelle Anime Religioſe . Il *primo* era il poco riſpetto che portavaſi alle Superiore . Il *ſecondo* : i rancori che non poche volte tra loro correvano : *e queſte ſono coſe* (ſoggiunge) *dove molto guadagna l' Inimico , e ſono di gran pregiudizio alle Anime* . Il *terzo* : il vivere comodamente e non conforme la profeſſata *Povertà* . Regiſtra in oltre la *Venerabile* in un altro *Quinterno* la ſeguente celeſtiale Viſione , cioè , che raccomandando Ella con ardore una notte tutte le Religioni , fu ſubitamente elevata in iſpirito , e vide in un Monaſtero di Religioſe , moſtratele da Dio , quaſi tutte le Monache veſtite di ſtracci , e ſolo alcune poche aveano qualche idea di abito Regolare ; e da lume ſuperno le fu fatto comprendere che quelle Veſti così piene di ſtracci indicavano l'attacco di quelle Religioſe alle coſe della terra , e l'immergerſi che faceano co'loro affetti in eſſe . Aveano dunque quelle Monache il nome di Religioſe ; ma non li coſtumi : e che ſolo alcune ſe ne trovavano in quella Comunità , le quali nodrivano qualche deſiderio di attendere alla Perfezione ; ma ſul fatto non ſapeano ſpogliarſi di quei loro ſtracci . Le invitava interiormente il Signore ; ma Eſſe non davano retta alle iſpirazioni , e camminavano come sbalordite e aſtratte . Stava Suor *Veronica* iſtantemente

(1) Giornale del 1696. 5. Settembre . (2) Tomo in foglio Quint. 14.

te pregando per quel Monaſtero, e ſcrive: *Che le pareva di avere da Dio conſeguita la grazia*; e di fatto gli abiti di alcune di quelle Religioſe le comparvero ſpogliati di quei miſerabili ſtracci veduti dal principio da Lei; ma ſcrive ancora: *Che in poche Ella vide tal mutazione* (1).

Fu altresì ben più ſignificante quella ſuperna Viſione, allora quando comparve a *Veronica* Gesù Dio noſtro Signore tutto riſplendente di una vaghiſſima luce; la Veſte però, che portava rattoppata e lacera, ſminuiva il bel piacere di vagheggiarlo in tanta Maeſtà e Bellezza. Udì la *Venerabile* dirſi dallo ſteſſo Divino Signore che tal Veſte a Lui lavoravano colle loro coſe ſuperflue, come con tanti ſtracci, le Perſone Religioſe poco oſſervanti della ſanta *Povertà*; e ſubitamente togliendoſela di doſſo, e da ſe vìa gittandoſela, coperto rimaſe di un Abito ricchiſſimo di gioje, le quali (com'Ella inteſe) le venivano donate da quelle ch'erano ſpogliate di tutto, e che per ſuo amore ben volontieri ſoffrivano le indigenze, e ſi privavano d'ogni loro piacere. Rivenuta che fu la Serva di Dio all'uſo de'ſenſi, ſpiegar non potea qual dolore, qual pena le apportaſſero i mancamenti e gli abuſi contro la ſanta *Povertà*. Ebbe indi a pregare ferventemente il Signore, coſa poteſſe Ella fare per impedirli; ed ecco che in altro Eſtaſi Gesù le ſpandeva avanti un teſoro di ricche corone di gioje, perle, e pietre prezioſe. Si noti però che fra queſte ricchezze vi erano alcune coſe di poco valore, e vi faceano cattiva comparſa = *Così mi parve che mi foſſe ſpiegato* (profegue Ella a ſcrivere) *che tutte quelle coſe così belle erano gli Sproprj fatti da queſte Sorelle, che col privarſi di tutto il ſuperfluo hanno donate a Dio tali gioje; e che le coſe falſe di poco conto, che v' erano meſcolate, erano di quelle coſe che ſi erano ſpropriate non per amore, ma quaſi per forza; onde tali offerte non potevano eſſer grate a Dio* = .

Fu queſta al certo la celeſte Viſione, dalla quale potè la noſtra *Venerabile* ben comprendere, che giova rimettere la ſanta *Povertà* ſcaduta, quando le Perſone Religioſe venghino a ſpropriarſi del ſuperfluo, e per tal modo, che con lo ſpirito di amore fatti ſiano da eſſe tali ſproprj. Ebbe ſimilmente a preſentarſele in iſpirito una Palla di puro e limpido Criſtallo aſſai bella d'aſpetto; quando in un ſubito ebbe a ſcorgere dentro di eſſa una quantità grande di animaletti a guiſa di moſche, e vi ſtavano così fitti che non compariva più di criſtallo, ma una Palla piena d'immondezza. Le cagionò ſpavento tal mutazione, e naſcendole nell'animo il deſiderio di ſapere il perchè di quel cambiamento, le fu dichiarato che, eſſendo per ſe ſteſ-

(1) Tomo ſuddetto Quint. 17.

ſteſſa la *Povertà Regolare* un criſtallo puriſſimo, ogni nèo di coſa ſuperflua e vana la fa divenire cosi imperfetta e deforme, e che quantunque i piccoli nèi ci ſembrino coſa di poco momento, pur nondimeno il pregiudizio è grandiſſimo; giacchè a poco a poco la pratica di tal *Povertà* diventa abominevole e ſtomacoſa agli occhi di Dio.

Comunicataſi una mattina la *Venerabile* ebbe a conoſcere lo ſtato di certe Religioni ſotto ſimbolo di un luogo lungo aſſai e larghiſſimo, ma rovinoſo e oſcuro, nel che denotavaſi la cecità di coloro, i quali profeſſano, ſenza oſſervarlo, quel che promiſero a Dio: *Tali Perſone* (Ella ſcrive) *vengono ſepolte come in tenebre, e la Religione ch'è Paradiſo in terra, diventa loro oſcuriſſimo carcere*: Di poi le ſoggiunſe il Signore: *Ti ſia a cuore la ſanta Povertà, ſe vuoi che ſi renda tutta chiara e riſplendente la ſanta Clauſura, e di Carcere diverrà un Paradiſo*. Quindi adoprandoſi efficacemente le Serva di Dio per rimettere nella priſtina ſua purità queſta sì bella e ſanta Virtù, ch'è il principale ſtromento della Perfezione religioſa, riferiſce quel che le avvenne orando di notte, e dice che, pregando il Crociſiſſo ſe doveſſe porſi rimedio a quanto Egli aveale manifeſtato circa gl' inconvenienti che ſuccedevano contro la *Povertà Regolare*, fu ſollevata ad un *Rapimento*, in cui il Signore coperto di piaghe e di ſangue le diſſe: *Eſſere eſpreſſo Volere ſuo che ſi rimediaſſero tutti i mancamenti contro la ſanta Povertà, ſtata ſempre compagna ſua nel tempo del ſuo vivere ſulla terra* (1). Ceſſato il *Rapimento* trovoſſi Suor *Veronica* conſolatiſſima di quanto aveva inteſo, ed animata ben molto a perfettamente oſſervare quanto avea promeſſo a Dio nella ſolenne ſua Profeſſione.

Dopo fatta in altra mattina la ſanta Comunione, ſtando la *Venerabile* fuori de' ſenſi con Viſione (com'Ella dice) *intellettuale*, le ſi fece preſente il Signore in un belliſſimo Trono tutto riſplendente, che così le parlò: *Non ſi tardi più, non ſi tardi più: ſi pongano in fuga i mondani riſpetti*. Tutta timoroſa allora e tremante *Veronica* chiedette la ſpiegazione di queſto Divino parlare. Dallo ſteſſo Dio Signore le fu riſpoſto: *Che ſi levaſſero gli abuſi contro i ſanti Voti, e che ſenza riſpetti umani ſi poneſſe rimedio a un male di così gran pregiudizio alle Auime, ed alla ſua Divina Maeſtà di ſpiacimento eſtremo.* Or quì conſideri con tutta ſerietà ogni Anima *clauſtrale*, che tre coſe vuole aſſolutamente Iddio da tutte le Perſone Religioſe, come eraſi eſpreſſa la Beatiſſima Divina Madre con un'Anima ſua diletta, appunto così dicendole: La prima *è la dimenticanza del Mondo*: La ſe-

(1) Pſal. 39. 18.

con-

conda : *Lo ſtudio di conſervare inviolabilmente la pace , la carità , e la ſanta unione fra loro* : La terza *l' Oſſervanza eſatta delle Regole anche minime . A tutte quelle che fedelmente cuſtodiranno queſte trè coſe dò parola che ſarò loro Madre , e Patrocinio : le conſolerò , ed avrò cura ſpeciale di eſſe nella vita mortale , e dopo le preſenterò nel fine al mio Figliuolo Santiſſimo* . Così la Sovrana Regina delle Vergini (1). E qual più forte motivo per efficacemente obbligare ogni Anima Religioſa alla fedele oſſervanza delle proprie Regole , Coſtituzioni , e ſante Coſtumanze ? Che però deve Ella col più efficace fervore attendere all' acquiſto di quella Perfezione , che da eſſa indiſpenſabilmente ricerca la ſublime ſua Vocazione .

CAPO III.

Prega inceſſantemente la Serva di Dio per la converſione delle Anime peccatrici . Se ne moſtra ad evidenza la virtù, ed efficacia mirabile .

CHE paſſi un'Anima dallo ſtato di peccatrice all' eſſere di giuſta , queſta è un Opera tutta Divina , che ſebbene , per non eſſere viſibile , non ha quella ſtima che merita dai Mortali avvezzi ai ſenſi; contuttociò ella è un atto di ſomma eccellenza e in ſe ſteſſa , e agli occhi di chi cammina con viva fede . Il ſenſo è fallace anche nelle coſe viſibili : la Fede non erra mai , e nelle ombre ſue dà lumi infallibilmente ſicuri per conoſcere , e fare la ſtima dovuta delle Verità eterne , e delle Opere Divine . Il gran Padre *S. Agoſtino* mette da una parte Iddio in atto di creare il Cielo e la Terra ; e poi dimanda qual giudizio ſe ne faccia (2)? Lo hà di già fatto un tal giudizio l'Angelico *S. Tommaſo* con affermare che ſia più *queſto* , che *quello* ; poichè tutti gli atti di Creazione , benchè grandi , terminano in un bene naturale e mutabile ; laddove il giuſtificare un'Anima ſpetta ad un incommutabile Bene eterno (3) . Oh prodigio dunque inaudito : oh eccеſſo della Miſericordia divina !

L' illuminatiſſima noſtra *Venerabile* tutto ciò ben ſapendo , e contemplandolo profondamente nelle frequenti ſue ſublimi *Comunicazioni* con Dio , perciò non ceſſava mai di cooperare con efficacia la più intenſa alla ſalvazione eterna delle Anime , e con un tale e tanto fervoroſiſſimo iſtancabile impegno , che ben anche nel colmo iſteſſo delle anguſtie , e ne' medeſimi maggiori patimenti di ſpirito , era ſolita preſentare al Signore ogni ſuo qualunque affanno , dolore, e ſpa-

(1) La Beata Giovanna di Francia fondatrice dell' Ordine della Nunziata . (2) Trat. in Evang. (3) In 4. Sent.

e ſpaſimo per il ravvedimento de' Proſſimi traviati ; e con un tal mezzo le tornò non poche volte la pace , la calma , il fervore ſmarrito . Era anzi fra le molte altre familiari ſue Maſſime la principale : *Che chi vuol Grazie da Dio preghi di cuore per la converſione de' Peccatori* . Ad effetto ch' Ella ſempre vivo teneſſe queſto deſiderio della ſalvezza delle povere Anime peccatrici , Sua Divina Maeſtà le moſtrava lo ſtato infeliciſſimo delle medeſime : e a queſto fine fu altresì dagli Angioli condotta in iſpirito all' orribile carcere dell' Inferno , e deſcrivendo quel che allora Eſſa vide , termina la narrativa con dire : *Credo che non ſolo m' accompagnaſſero i miei Angioli , ma che ancora Maria Santiſſima incognitamente veniſſe meco ; perchè ſenza di Eſſa ſaria morta di puro ſpavento . L' Inferno non ſi capiſce ; nè mai ſi può apprendere la ſua acerbità di pene , e di tormenti* (1).

Oltre di che è fama coſtante (fama fondata ſopra quanto laſciò Ella ſcritto , circa a quel che dovette conferire co' ſuoi Direttori , e circa altri ben prudenti indizj) che Suor *Veronica* di ſuo conſenſo , provaſſe i tormenti, le pene dell'Inferno, toltane la diſperazione, e la perdita del ſommo Bene Iddio , a fine di ridurre al ſentiero di ſalvezza i miſeri Peccatori , la ſomma infelicità de' quali affliggevala per tal maniera , che (come altrove detto abbiamo) *fù più volte veduta piangere a lagrime di ſangue* (2) . Eſſa nelle frequenti ſue elevazioni in Dio , veggendone col lume il più chiaro , e contemplandone la Maeſtà , la Grandezza , la Bellezza , la Santità , vedeva allo ſteſſo lume la deformità orribile , la malizia moſtruoſiſſima di ogni peccato , *ch' è offeſa di un Dio sì grande* . Ad un tale aſpetto proteſta in molti luoghi de' ſuoi Scritti : *Che ſi ſarebbe contentata di ſoffrire ſino al giorno del Giudizio ogni più acerbo martirio , e le pene ſteſſe da Lei già ſperimentate dell' Inferno , e per impedire anche una lieve offeſa del ſuo Dio , e acciò niuno de' ſuoi Proſſimi cadeſſe in una sì lagrimevole diſgrazia , niuno incorreſſe l' eterna dannazione* , ch' è la ſeconda irreparabile morte , pena dovuta di giuſtizia anche ad una ſola momentanea grave colpa (1) .

Da ciò fu certamente che , allor quando la *Venerabile* ordinava nel ſuo Moniſtero Proceſſioni e Divozioni particolari , ſempre diceva : *Chiegga ognuna di noi la converſione di un Peccatore , e pregate Iddio che tutte le pene e caſtighi vengano ſopra di me , e che eſſi ſi convertano* . Quindi in rapporto a queſto medeſimo viviſſimo deſiderio di convertir Anime , un ſuo Direttore atteſta = *Continue erano le preghiere e penitenze che faceva Suor Veronica per la converſione de' Peccatori , come io ſteſſo ebbi a comprendere dalle tante conferenze ſe-*

(1) Quinternetto 18. tra quei ſciolti . (2) Somm. pag. 298. (3) Apoc. 21. 8.

ſeco avute ; e mi ricordo d' averne raccomandati molti alle di Lei Orazioni ; e in tal occaſione ella mi diſſe che avrebbe deſiderato di fare colle Anime di Dio una lega ſpirituale , unendo con loro l' Orazioni , Penitenze , ed Opere buone , dirigendole al Signore per ottenere la converſione de' Peccatori ; aggiungendo che queſte Opere fatte unitamente con tale intenzione aveano maggior forza appreſſo Dio ; Termina il detto Direttore la ſua depoſizione con dire = *Ed io nelle molte ottenute converſioni di Peccatori grandiſſimi ho creduto certo che l' Orazioni e Penitenze della medeſima le faceſſero conſeguire* (1) .

La noſtra *Venerabile*, dopo già l' accennata orribile veduta dell' Inferno , non potè non rimanere per notabile tempo attonita , sbigottita e ſpaventata : ma il ſuo ſpavento ed orrore crebbe in oltre a diſmiſura (come ne' Scritti ſuoi Ella riferiſce) quando Iddio le fece vedere (e fu per più volte) il numero grande di quelle Anime , anche del Popolo cattolico , che tutto giorno piombavano in quel baratro infernale : *Parendole* (com' Ella dice) *sì grande e sì folta la turba di quelle Anime ſventurate,che inceſſantemente cadevano in quel fuoco ineſtinguibile, ch' Eſſa non averebbe ſaputo paragonarla ſe non alle ſtille di minuta , ma ſpeſſa pioggia , o anzi a quella groſſa e folta nebbia , che offuſca l' aria* . Oh quì sì che a tal veduta la Serva di Dio arſe vieppiù , e le divampò il cuore per deſiderio di poter impedire sì gran rovina di tante Anime , che furono da Dio create per il Paradiſo : di Anime, che furono ricomprate col Sangue di un Uomo Dio , di valore infinito ! Avrebbe Ella voluto potere andar per il Mondo a predicare , e convertire i Peccatori , e , conoſcendo per lume divino che una gran parte delle Anime battezzate ſi danna per l'ignoranza delle coſe della Santa Fede , ardeva di viviſſimo deſiderio che i Padri , le Madri , i Parrochi , i Predicatori non mancaſſero allo ſtretto obbligo loro d'inſegnar la Dottrina Criſtiana , di fare i Catechiſmi , di predicare in modo , che tutte veniſſero illuminate le Anime a ben conoſcere tutto ciò che debbono credere , ed operare per ſalvarſi : non ceſſando perciò Ella mai di fare ferventiſſime Orazioni per ottenere ai peccatori lume e grazia di conoſcere il loro Dio ; giacchè il conoſcerlo baſtava per obbligarli a temerlo , ad ubbidirlo , ad amarlo .

Or quanta dunque e quale foſſe la forza , la virtù , la efficacia delle dette Orazioni di *Veronica* , baſterà fra molti altri il riferire un ſolo avvenimento , che per le ben notabili ſue circoſtanze merita una individuale menzione . Di lenta infermità conſumavaſi una Donna di condizione ragguardevole , il di cui vivere troppo alla moda

(1) Somm. pag. 76.

era ſtato ſcandaloſo . Coſtei paventando l'imminente divino Giudizio , ſpedì a chiedere le Orazioni di *Veronica* , la quale ebbe ordine dal Confeſſore di dire apertamente ciò che il Signore le comunicaſſe ſopra quell'Anima : Ella dunque riſpoſe : *Che l' Inferma per ſalvarſi chiedeſſe con ſincera umiltà , e intima contrizione perdono pubblico alla Città* . Tutti giudicarono che foſſe uno ſpeciale ajuto della divina Grazia l'accettare che fece volontieri l'Inferma queſto mezzo di ſuo roſſore inſieme e confuſione ; onde fatti chiamare a ſe con iſtanza la più premuroſa tutti i Parrochi della Città , con umiltà ſincera , e contrizione verace ebbe a pregarli che nelle loro Chieſe domandaſſero in di Lei nome perdono al Popolo di quanto aveſſe pregiudicato col ſuo vivere licenzioſo , come di fatto eſeguirono . Per queſte , e per altre riprove di veraciſſima converſione fu comune la fiducia che giungeſſe quell'Anima a conſeguire l'eterna ſalvezza (1) .

In ſequela di ciò è da oſſervarſi che , trattandoſi della ſalute del corpo , poſſono ben darſi , e ſi danno talora i Miracoli , che riſaniſcono ſenza che la Perſona inferma punto ſiavi cooperatrice : ma a fine di curare il morbo del peccato , quantunque giovino le Orazioni delle Anime ſante , *vi vuol nondimeno ſempre efficace la cooperazione dell' Anima peccatrice* (2) . In fatti la noſtra ben ſaggia *Venerabil Madre* , venendole raccomandata queſta e quella Perſona malvivente , procurava che ammonite foſſero da'loro Padri ſpirituali che , *pronta eſſendo la Divina Miſericordia a trarle dal loro miſero e deplorabile ſtato , l'uſcirne però di fatto efficacemente dipendeva da eſſe.* Quindi fu che , avendo Ella fatta Orazione per una di queſte Anime infelici ad iſtanza del *P. Taſſinari* , ebbe a riſpondere : *Che adoprando quell' Anima mal' abituata alcuni ad eſſa preſcritti mezzi , ſi ſarebbe ſicuramente ridotta a Dio* , come avvenne felicemente , dopo che ebbe quella ad accomodarſi alla preſcrittale cura .

Ad un altro Miniſtro di Dio , che interponevaſi per ottenere dalla *Venerabile* l' emendazione di chi aveane grande biſogno , Ella diſſe : *Che non avrebbe ceſſato dalle preghiere a queſto fine* . Di poi ſotto metafora ſoggiunſe : *Ma Padre , le Secchie del Pozzo non s' incontrano* : volendo ſignificare che *le premuroſe Orazioni richieſte ad altri poco o nulla ottengono , ſe non vi ſi uniſce la volontà efficace della Perſona , che le richiede* . Ad oggetto che vieppiù maggiormente venga ad imprimerſi la indiſpenſabile neceſſità della propria operoſa cooperazione per degnamente diſporſi al conſeguimento delle Grazie di Dio , anche più ſingolari e diſtinte , deve altresì ſaperſi che , trat-

(1) Somm. pag. 299.
(2) *Facienti quod in ſe eſt Deus non denegat Gratiam* . Teolog. Catt. Inſegnam.

trattenendosi amorevolmente in Visione con questa diletta sua Serva il Signore, ebbe Ella a pregarlo con umile amorosa fiducia a farsi vedere a certe altre Persone, per le quali avea speciale impegno; ma Gesù nello sparire mostrando certo sorriso maestoso, così le rispose: *Di loro che non basta che mi chiamino; ma bisogna che venghino ancor cercandomi.*

Insegna quindi l'Angelico *S. Tommaso* che, essendosi impegnato Iddio di esaudire le nostre Orazioni, allora Egli appunto l'esaudisce, quando da noi siano fatte con quelle condizioni, che dallo stesso *S. Dottore* si assegnano all'Orazione, acciò ella sia un atto buono ed efficace per ottenere ciocchè si chiede; ed una di esse condizioni necessarie è questa che: *Pro nobis petamus* (1); Poichè siccome Iddio si è *impegnato di esaudirci pregando per noi medesimi colle maniere dovute* (2), dicendo Egli replicatamente nel Vangelo: *Dabitur vobis: fiet vobis: evenient vobis* (3); così non si è obbligato di sempre esaudirci quando preghiamo per altri: onde questa necessaria condizione, che risguarda l'Anima *orante*, richiedesi per rapporto alla sicurezza di essere esaudita, accompagnata che sia alle altre condizioni necessarie per rendere buona ed efficace la nostra Orazione. Così appunto principalmente *in tal senso* siaci sempre assai efficacemente a cuore l'*Orazione*; dicendo S. Agostino: *Rectè novit vivere qui rectè novit orare*: BUONA ORAZIONE, VITA SANTA (4).

CAPO IV.

Sostiene la Venerabile Spaventi orribili, ed Insulti crudeli da' Demonj, quando specialmente con Penitenze cerca d' impetrare il Ravvedimento de' Peccatori.

LA Carità Evangelica, per cui si ama il Prossimo principalmente in riguardo a Dio, che vuole si ami, ed *espresso ce ne intima il Precetto* (5), distinguesi dalla Carità puramente umana anche per quel sublime celestiale Carattere, qual è che si ami ogni qualunque Prossimo con desiderargli il maggior bene, di cui sia capace, cioè il Bene soprannaturale ed eterno, la Grazia ed Amicizia di Dio, e la eterna Felicità del Cielo. L'ajutare il Prossimo a conseguire quel beato eterno Regno, egli è ben altro che procurargli sanità, ricchezza, tesori, onori, e diletti, quanti anche ne può dare la terra; i quali poi alla fine non durano se non al più quanto durar può il corso e il volo di questa miserabile vita.

(1) 2.2. quæst.83. ar.15. (3) Matt.10.19. Joan.15.7. Marc.11.24. (5) Matt.22.38.
(2) Matt.7.7. (4) Serm.14. in apend. de div.

Or la Carità della Ven. Madre Suor *Veronica* fu appunto di queſto nobile divino carattere. Deſiderò Ella ſempre, e quanto potea proccurò al ſuo Proſſimo l'eterna Salvezza con un ardore e zelo incomparabile. Ad accendere ſempre più in Lei queſto ſanto ardore e zelo impareggevole volle Iddio in ſingolar maniera farle più volte vedere (come nel precedente Capo fu accennato) *quanto orribile male ſia il peccato, e quanto formidabile ſia la pena, che gli è dovuta, e preparata*: coſa ch'ebbe in Lei a produrre contro il peccato un'odio perpetuo ed intenſiſſimo.

Quindi ogni giorno più Suor *Veronica*, formandoſi immagine viva del Redentore confitto ſul Calvario, venne anch'Eſſa a patire quella ſete di Anime, di cui Egli arſe ſtando in Croce. E alla veduta appunto di Gesù Crociſiſſo; e ai lumi che ricevea ſempre più ſopra la ſomma malizia del peecato, accendevaſi in Lei un ſanto Amore divino tutto zelo, ch'era principiò di queſta ſmaniante ſua ſete. Afferma Ella ſteſſa: *Che Iddio le dava lumi così chiari circa le offeſe che ſi facevano a S. D. M., che il ſuo cuore pareva che ſi ſpezzaſſe per l'affanno; e che anche in quel punto dalla veemenza del dolore appena poteva riavere il reſpiro* (1). Queſte impreſſioni le provava ſpeſſo nel Carnevale, e nella Settimana Santa; e ciò con doppio miſtero: imperciocchè, altro non eſſendo il Carnevale, che un infame avanzo di Gentileſimo sì pernicioſo, introdotto fra di noi dal Demonio, noſtro giurato nemico, e da lui con tutti gli ſforzi mantenuto in quel tempo, che precede la ſanta Quareſima, affinchè col vivere licenzioſo di quei giorni ci rendiamo come incapaci a profittare di tante opere di Pietà, a cui c'invita la Chieſa nel ſacro tempo quadrageſimale, perciò a *Veronica* (come a tutte le Anime ſante) era il Carnevale il tempo de' *ſuoi dolori*, *delle ſue afflizioni*; Come pur anche, eſſendo la Settimana Santa quel tempo, in cui la Chieſa è in lutto, occupata tutta ne'doloroſi miſterj della Paſſione del Redentore, così *Veronica* riſentiva ſpecialmente in tal tempo impreſſioni le più doloroſe a motivo del peccato, cagione abbominevole dell' acerbiſſima Paſſione e Morte dell'amato ſuo Divino Spoſo Gesù.

Ciocchè ſpetta a queſto genere non poco abbonda ne'Scritti della *Venerabile*, da'quali ben chiaro rilevaſi che ardeva in Lei un Fuoco di zelo sì grande per la converſione de'Peccatori, *che* (come Ella ſi eſprime) *ſarebbe andata di volo a ſtrapparli di mano ai Demonj, che che le poteſſe ſuccedere*; Laonde bene ſpeſſo ſupplicava il divino Redentore Crociſiſſo ad iſpirarle quel che dovea fare per loro bene; e più volte ſentì dirſi: *Che ſi flagellaſſe con battiture tutte a ſan-*

(1) Tomo in fogl. quint. 13.

a ſangue : Ordine che da Eſſa veniva accettato con indicibile contento , offerendoſi anzi a ſtrazj maggiori , *colla direzione* , *e col merito della ſanta Obbedienza* ; chiedendo Ella intanto di *più patire* al Signore , il quale una volta ſpecialmente le ſignificò : *Che ogni cinque giorni in quel tempo di Avvento , che correva , le avrebbe mutate le pene . Queſta promeſſa* (Ella dice) *fu di ſomma conſolazione all' Anima mia . . . ſi ſente così di forze , che tutti i patimenti mai imaginabili le paſono niente . Non ſi ſazia mai , e poi mai ; ma ſempre va gridando : più pene , più croci , più patire* (1) .

In rapporto poi al detto *Ordine* , intimato da Gesù a *Veronica*, ſappia chiunque legge , che l'*Anno* 1693. nella Vigilia di *S. Andrea* Apoſtolo apparve eſſo Divino Signore alla medeſima , e in tal giorno più preciſamente le comandò che tutto quel tempo che le reſtava innanzi al ſanto Natale , volea (come ſopra) che lo paſſaſſe in patimenti particolari per la converſione de'Peccatori : con queſto però che ogni cinque giorni voleva mutarle il *patire* . A queſto divino *Ordine* eſpreſſo Ella s'accinſe tutta coraggioſa al gran cimento , e ſenza replicare ebbe a dir coll'Apoſtolo : *Che volete che io faccia o Signore* (2) ? Eſibì con Eſſo il proprio Corpo , oſtia sì grata all'Altiſſimo . Nè fu tardo il Divino Feritore a prenderla di mira co'ſuoi dardi, in guiſa che ne'*primi cinque giorni* la caricò di dolori e d'infermità le più tormentoſe : *Negli altri cinque* le diè ſpaſimi così eccеſſivi di teſta , che appena reggevaſi in piedi . A queſti tormenti venuti dal Cielo Ella aggiunſe le battiture a ſangue , la catena , e il cilizio : vi aggiunſe la ſolita ſua penitenza del *Polverino* infocato : portò per non poco tempo una *Croce* ſmiſurata ſopra le ſpalle.

Negli *altri cinque giorni* il Signore toccò queſta ſua Serva con dolori di nervi e con acutiſſima febbre , a cui per riſtoro ebbe Ella ad aggiunger di ſuo flagelli e ſpine , cilizio e digiuni li più rigoroſi . *Altri cinque* li paſsò in continui combattimenti interni , e in dolori eſterni per tutte le membra , aggiungendovi in refrigerio terribili battiture a ſangue , nelle quali ſpendeva lungo ſpazio di tempo : ſebbene non eſtinguevaſi alla pioggia di tanto ſangue il ſuo gran fuoco : più creſcevano le ſue pene , più aumentavaſi in Lei il deſiderio di patire per la converſione e ſalute delle Anime travìate ; perciò , oltre il rinnovare l'*impronto* ſulla nuda carne dell'*Auguſtiſſimo Nome di Gesù* , addoſsò pur anche alle nude membra quella ſua *Veſte* fornita di *ſpine* : e facevano come a gara *Gesù* e *Veronica* chi più poteſſe tormentare , e chi più ſoffrire i tormenti .

Quindi fu che il Signore negli *altri cinque giorni* ebbe a rinnovare

(1) Nello ſteſſo Tom. quint. 13. (2) Act. 9. 6.

vare a *Veronica* i dolori del Cuore, quelli del Capo, e negli omeri quei della Croce: ſopra la quale già ſolea la Serva di Dio farſi legare, e dove, ad imitazione del ſuo Gesù, ſtavaſene per un tempo ben conſiderabile fra giorno e notte così legata con orrido ſuo tormento e dolore; ed in quella poſitura di crocifiſſa non ceſſava di pregare con intenſiſſimo affetto per la converſione, per la ſalvezza de' Peccatori. Queſta è quella medeſima *Croce*, che ebbe di poi per ſua divozione un Religioſo celebre Miſſionario, da cui venne traſportata in Tivoli, Città da Roma circa venti miglia diſtante, ed ivi trovaſi preſentemente tenuta con venerazione particolare; ed è ben notabile ciò che al detto Religioſo ebbe la noſtra *Venerabile* a predire, cioè, *che doveà romperſi queſta Croce allor quando ſarebbe vicino il tempo della di lui morte*, lo che appuntino ſi vide avverato; giacchè poco prima del di lui morire cadde, ſenza ſaperſi il come, la detta Croce, e le ſi ruppe il piede: conforme preciſamente vien riferito da Perſone degniſſime di fede.

Or la noſtra *Venerabile* e per l'Ordine eſpreſſo avuto da Gesù, e per avere (ſtando in Eſtaſi) veduto lo ſteſſo Gesù, comparſole tutto grondante di ſangue dicendole che da *Eſſo fu ſparſo per la ſalute delle Anime*, da tante e tante delle quali con enormità continue ſi andava calpeſtando *un sì caro prezzo*, *con cui le ha ricomprate*, più che mai certamente ſuſcitavaſi in *Veronica* il deſiderio per la converſione delle miſere Anime peccatrici. Sicchè il di Lei piacere di predare Anime non era già un affetto ozioſo, o di mera compiacenza; ma ſpingevala qual'avida cacciatrice ad ogni incomodo e ſtrapazzo di ſe ſteſſa.

Un sì ſanto, un sì ardente zelo di queſta gran Serva di Dio feriva più che eſtremamente l'infernale Nemico; onde per eſtinguerlo che mai non fece ora co'ſpaventi orribili, ora con inſulti crudeli? Parevale una notte di ſtare alla bocca dell'Inferno udendo gli urli, e le ſtrida di quell'infeliciſſimo Carcere, e dal fetore e dal fumo, che ne eſalava, rimaneva quaſi ſoffogata (1). Le dicevano intanto gli Spiriti maligni: *Maledetta, maledetta, e quando mai vuoi laſciare di toglierci le Anime, che ſono nelle noſtre mani? Via laſcia coteſti tuoi patimenti*. Ma la Vergine ſaggia tutta intrepida, coraggioſa, ed invitta riſpoſe: *O pazzi che Voi ſiete . . . . delle mie pene diffido. I meriti di Gesù ſon quelli, che vi rubano le Anime*. Rivolta indi a Gesù: *Mio Dio* (le diſſe) *altro non vi chiedo, che converſione di Anime*; e ſeguendo a ſfogarſi in queſta ſanta preghiera, così ancora replicava a Gesù: *Mio Signore, tutto il patire che provo (ch' è nulla per voſtro amo-*

(1) 9. Luglio 1696.

amore) *come ſi ſia, l' offeriſco a Voi in unione della voſtra ſantiſſima Paſſione, dolori, e piaghe: vi chiedo in grazia la converſione de' Peccatori*: cosi dicendo di tutto cuore, improvviſamente fu percoſſa e ripercoſſa ſopra le ſpalle in maniera così terribile, che le durarono per molto tempo a dolere acerbamente; e prendendo ciò non oſtante ſempre più animo, più che mai ancora attendeva a raccomandare i Peccatori, continuando nelle aſpre ſue penitenze a queſto medeſimo fine, con replicar tutta lieta ciò che in ſimili incontri Eſſa era ſolita dire: *Tante percoſſe del Demonio, tante Anime al Signore*(1).

Era sì efficacemente fervoroſa in *Veronica* queſta brama in prò de' miſeri Peccatori, che malgrado la ſua tanto guardinga e circoſpetta attenzione di non eſternare al poſſibile le interne impreſſioni del ſuo ſpirito, ne dava non pertanto talora ſegni eſterni con queſto ſuo ſorprendente fervore: onde taluna delle ſue Monache (come ſi ha ne' Proceſſi) fu di parere che Suor *Veronica*, quaſi che come pazza, per tale doveaſi curare; lo che da Lei riſaputoſi, ne fu tripudiante di gioja, ad imitazione appunto della glorioſa *S. Paola* nobiliſſima Matrona Romana, di cui il Maſſimo Dottore *S. Girolamo* riferiſce come, in ſentendo la medeſima che alcuno avea detto eſſer' Ella impazzita per troppo fervore dello ſpirito; e che ſarebbe ſtato bene farle un' apertura nel capo, per così dar aria al cervello, Eſſa modeſtamente dava in riſpoſta che ſuo piacere e contento era di eſſere ſtimata tale per Gesù(2).

Fremendo intanto rabbioſi gl' infernali Spiriti contro la noſtra Serva del Signore a cagione del di Lei coſtantiſſimo impegno di proccurare anche a qualunque ſuo gran coſto la ſalvazione eterna delle Anime peccatrici, altra volta il primo dì d'Agoſto, pregando Ella caldiſſimamente, e di tutto cuore offerendo il ſuo patire per quei Pellegrini, che portavanſi al gran Perdono di Aſſiſi, ebbe dai Demonj un' oltraggio il più ſenſibile; poichè le dettero inviſibilmente ſul capo un colpo così gagliardo, che glielo ruppero, e ne rimaſe per lungo tempo con dolore inſoffribile. Attendendo Ella pur nondimeno a raccomandare tuttavìa con una ſingolar caldezza e con molte penitenze alcune Perſone non poco ſpiritualmente biſognoſe nell'Anima, e fra queſte una in particolare più delle altre nello ſpirito neceſſitoſa, ebbe a riferire al ſuo Padre Confeſſore: *Che in tal tempo la ſua Stanza pareva un Inferno tra il rumore e la puzza che vi ſentiva, e che eſſa allora diceva: mio Signore, più pene, più Croci; e tutto vi offeriſco in unione del voſtro prezioſiſſimo Sangue, e per mezzo di eſſo vi chiedo in grazia queſt' Anima. Mio Dio, mio Spoſo io voglio queſta grazia. Fate di me ciocchè volete.* In

(1) Somm. pag. 36. (2) In Vita.

In queſto genere non poche ſono le narrative che fa la *Venerabile*, e ſembra di non doverſi omettere la ſeguente, che in ſuccinto ſi riporta. Era la notte de'6. Dicembre, *e in queſta* (Ella dice) *di non aver avuto altro ripoſo, che ſoſpirare e piangere la ſua vita paſſata, e ancor la preſente*. Nello sfogarſi ſopra di ciò con Dio le parea di averlo nel cuore, e di ſentirvelo; ma di poi la pena era maggiore allo ſvanirle in un ſubito sì dolce contento. *Quì* (ſono ſue parole) *mi venne un zelo, ma grande, della ſalute delle Anime. Avrìa dato la vita e il ſangue per impedire il peccato*. Con queſto veementiſſimo affetto, non ſapendo quel che ſi faceſſe, uſcì di ſtanza, e trovoſſi nell' Orto, ed ivi (quantunque allora dirottamente pioveſſe) ſi poſe a correre, *chiamando ed invitando Anime a Dio*: al quale ardente deſiderio delle Anime ſe ne aggiunſe un altro intenſiſſimo di *patire* per eſſe; e perchè Ella fece ben giuſta la rifleſſione che a convertire i Peccatori il mezzo più efficacemente opportuno, e più opportunamente efficace è ricorrere alla ſantiſſima Paſſione del Signore, ſi ſentì perciò al più vivo iſpirata ad imitare Gesù flagellato.

Quindi fu che *Veronica*, preſa la catena, con queſta ebbe a batterſi e ribatterſi lungamente, chiamando frattanto e invitando i Peccatori, e nel così flagellarſi *chiedeva ad ogni colpo Anime, e Peccatori*, con offerire replicatamente i meriti di Gesù, e l'interceſſione di Marìa. *Io non avevo* (così Ella termina queſta ſua narrativa) *Io non avevo più forza in battermi; contuttociò mi ajutavo quanto potevo, e dicevo: Anime, Anime vi chiedo, o Signore. In mezzo alle percoſſe il Tentatore non ſi quietava; ora faceva ſtrepito, ora dava fiſchi di ſerpente, ora con fiamme di fuoco mi paſsava avanti* (1).

Il Demonio intanto per vendicarſi di *Veronica* tutto in un colpo, ben ſapendo che *a far precipitare innumerabili Angioli* (2) *baſtò un ſol peccato di Superbia* (3), colla Superbia s'induſtriò di far cadere queſt'Angiola d' innocenza; onde non ceſſava di replicarle all' orecchio quelle parole già riferite di ſopra: *E quando mai vuoi laſciare di toglierci le Anime che ſono nelle noſtre mani?* L' illuminatiſſima Serva di Dio però, qual Colomba quanto pura, altrettanto prudente, conoſcendo in queſte parole naſcoſta la tentazione di vanagloria, tutta riconcentrata nel proprio nulla riſpondendo ripeteva: *Che i meriti di Gesù erano quelli che gli rubavano le Anime, e che averebbe voluto che gliele rubaſſero tutte*. Stando in oltre la *Venerabile* una notte immerſa in alta Contemplazione, e fervidamente pregando (al ſuo ſolito) per la converſione de' Peccatori, le comparve Lucifero (permettendolo Iddio per maggior corona della fedele ſua Ser-

(1) Giornale del 1696. (2) Apoc. 12. 4. (3) Iſa. 14. 12.

Serva) in forma di Cavallo sfrenato , e postala sotto i piedi ne fece un sì barbaro scempio , ch'ebbe a provare nel piccol recinto della sua Stanza le più atroci pene del medesimo Inferno , come si ha chiaramente ne'Processi . Quel Dio , che per coronare più doviziosamente i *Trionfi* di questa sua fedelissima Serva , così permetteva all'infernale Nemico di tormentarla nel corpo con maniere le più strane e crudeli , era Esso ancor Quegli che in grazia di Lei medesima ebbe a far più miracoli , senza de' quali rimasta sarebbe morta senza verun dubbio per le diaboliche mani .

Nè quì cessarono le insidie crudeli dell' infernale Avversario ; imperciocchè , sebbene sempre perditore egli fosse , pur non volle darsi ancora per vinto ; sicchè , mutato aspetto , pigliando forma di orribil Serpente , le si avventò al collo con fare le ultime prove per soffocare questa Serva di Dio , sua così giurata nemica . Le verghe di ferro infocato , i duri e nodosi bastoni , le catene di forte acciajo servirono più volte all'indegno per flagellarla ; e talora, facendola scorrere sù e giù pel suo povero letticciuolo , con tanto impeto la strascinava che pareva appunto un gran carro tirato a tutta fuga da più cavalli : e pur *Veronica* quale scoglio immobile all'urto di furibonde tempeste non si scompone , ed altro non dice se non che : *Più e più pene , mio Dìo ; tutto questo è poco per vostro amore . Anime vi chiedo , o Signore .*

Alle insidie della notte succedettero altre del giorno , e tanto crudeli più delle prime , quanto che mascherate con lusinghe e co' vezzi . Veggendo il maligno Avversario che sotto il peso delle percosse , *a guisa dell' Oro Veronica più raffinavasi* (1) , cercò le frodi ; Comparsole con aspetto fiero e risoluto l'abbracciò strettamente , e adducendole varie ragioni falsissime tentò darle ad intendere doversi a Lui per ogni titolo , come tante altre , anche la di Lei Anima ; che però seco già la conduceva all'Inferno . Ma che ! Ecco pronto il Signore a soccorrere la fida sua Serva , la quale in simili contrasti altra arma più sicura non adoprava che *l'invocare con la più viva Fede il potentissimo sempre Augusto Nome di Giesù* : onde Gesù fattosi all' incontro dell'orrido Mostro : *Lascia* (disse) *la preda , poichè Veronica è mia .*

Tutto il fin quì riferito ci palesa a bastanza non meno i lumi , ond'era illustrata la mente della nostra invitta *Eroina* , che l' ardore di quella vivissima *Carità* , di cui avvampava il suo cuore , per la conversione , salvezza , e profitto delle Anime de'suoi Prossimi . Se a somiglianza della nostra *Venerabile* vogliamo noi un' ottimo

(1) Sap. 3. 6.

mezzo per praticar ſempre con agevolezza la gran virtù della *Carità*, baſta che ciaſcun di noi nel cuore ben bene s'imprima, e ſempre di eſeguir procuri la Maſſima fondamentale, cioè: *Tutto quel che ſi fà al Proſſimo, ſi fà allo ſteſſo Iddio*.

CAPO V.

Portentoſe Premure di Veronica in prò de'Fedeli defunti.

SE a tanto un Fedele giunge di far volare una delle purganti Anime al Cielo, può ben Egli contare di aver acquiſtato preſſo Dio un nuovo e valido Protettore, che di continuo promuoverà avanti il divino Trono i ſuoi vantaggi. S'impegneranno anche in favor ſuo gli Angioli Tutelari, e li Santi Avvocati di quelle Anime, le quali per ſuo mezzo giunte ſaranno ad unirſi loro compagne nella Gloria; mentre bramando Eglino che ſciolte foſſero da' loro legami, ed al Cielo ſe ne volaſſero le Anime alla lor cura e protezione commeſſe, non potranno non eſſere ben grati a coloro, che appreſtata alle medeſime avranno la mano liberatrice. Si guadagnerà in oltre il Patrocinio di Maria SSma, la quale, rimirando quelle sì afflitte Anime, come ſue Figlie dilette, gli ſi dichiarerà obbligata non meno di quello obbligata foſſe una tenera Madre a chi da' ſchiave catene le reſtituiſſe diſciolta la cara ſua Figlia.

Che più? Lo ſteſſo onnipotente Gesù s' impegnerà in ajuto di eſſo ſuffragatore del Purgatorio; giacchè ſi è proteſtato per bocca di *S. Geltrude*: *Ch'egli rimira come riſcatto di ſe medeſimo la liberazione di ognuna di quelle Anime elette* (1). Che avrebbe dunque più a temere di ſua ſalvezza un Fedele sì avventuroſo, ſe per aſſicurargliela entrano in impegno e le Anime da eſſo ſuffragate, e gli Angioli, e li Santi del Cielo, e la Regina dell' Empireo *Maria*, e fin lo ſteſſo Sovrano della Gloria *Gesù*: Sarà Egli felice in vita, più felice in morte, e feliciſſimo dopo il ſuo eſtremo paſſaggio; poichè ſarà non minore impegno di quelle Anime di far sì, che non abbia Egli a provare lungamente le acerbiſſime pene, dalle quali furono Eſſe colla di lui mediazione liberate.

Quindi tanti gran Servi di Dio Gesù, e tante dilette ſue Spoſe ebbero a convertire in ſuffragio delle Purganti il merito delle ſante loro operazioni, le lagrime delle loro infocate Orazioni, e il ſangue dell'aſpre lor penitenze. La noſtra Venerabil *Veronica*, ancor Eſſa fra quelle Anime grandi, belle Vittime di Carità in prò de'Defunti, ſpic-

(1) *Quotiès Animam aliquam liberamus, hoc adeò acceptum eſt illi, quaſi ipſum Dominum ex captivitate redemiſſemus*. in Vita.

ſpiccò certamente a prodigio, onde ebbe a meritarſi pur anche il bel nome di *Madre pietoſa del Purgatorio*; e compatì ſempre quelle povere afflittiſſime Anime con tanto e tale efficace affetto di Madre, che il *P. Taſſinari* ſuo Confeſſore, più degl'altri informato, di Lei atteſta (qual Atteſtazione deveſi intendere come eſprimente un *numero rimarchevole* di Anime da Lei liberate): *Che col merito che le ſi dava di pregare il Signore per le Anime de' Defunti, ne abbia ottenuta la liberazione di tante, che poſſa* (per così dire) *eſſere ſenza numero, e che nelle ſue Eſtaſi, o, come Ella dice*, Raccoglimenti, *le abbia il Signore Iddio, e la Santiſſima Vergine fatta la grazia di rivelargliene la liberazione*.

Il Signore intanto, per dare a queſta ſua Serva eſercizio di una eroica Carità, diſpoſe che frequentemente partecipaſſe i tormenti e le pene del Purgatorio, addoſſandoſi Ella *quel debito di ſoddisfazione, che nella futura Vita ſi paga a rigore di giuſtizia ſevera* (1). Ella poi raccontando il ſuo patire in tale eſercizio di Carità, aggiunge *eſſere un nulla quel che ne ſcrive, o ne può eſprimere*. Ne' ſuoi *Giornali* (2) frequentemente fa racconti di ciò che dovette ſoffrire in tali occaſioni, e il ſolo veder deſcritta la ſerie di quei martòri fa ribrezzo a chi le legge. Soggiunge nondimeno che, per quanto terribili foſſero i dolori e le pene da Lei ſofferte nel corpo a queſt'oggetto, troppo più aſpre e più amare erano le pene del ſuo Spirito in tali circoſtanze; e proteſta che le mancano le formole e le idee da rappreſentarle ſopra un foglio ſcrivendo, e così termina (parlando delle ineffabili pene dell'Anima) *Oh Dio! queſte ſono atroci, ed intime: lontananza da Dio, privazione di Dio! Ogni momento di queſto tempo pare una Eternità: un'ora di queſte pene conſuma più che ogn'altra croce e tormento!*

Era poi dal Signore, o da chi ſtava in ſuo luogo, aſſegnato determinatamente a *Veronica* tanto tempo di penare: in quindici giorni (a cagion di eſempio) *cinque ore* per giorno. Che ſe le pene foſſero ceſſate per alcuna conſolazione di ſpirito occorſa di mezzo, il martòro di poi le ſi raddoppiava, acciò la maggiore intenſità delle pene ne compenſaſſe l'interrompimento. E' vero che dal ſottoporſi a pene sì atroci, non ſolo aumentavaſi il teſoro de' ſuoi meriti; ma le venivano altresì belliſſimi lumi profittevoli all'Anima, quando ſpecialmente Ella ſeppe le cauſe per cui certe Anime ſtavano a penare nel Purgatorio, e quando, liberate che furono, ebbe a ſentire da Eſſe varj documenti. Di un Eccleſiaſtico Ella vide l'Anima confinata come in una tetra ſolitudine, dalla di cui bocca uſciva un denſo

(1) Matt. 5. 26. (2) Giornale in ſpecie ſotto il dì 1. Gennaro 1717.

denſo fumo, ed era coperta di un mantello aſſai peſante (1). Queſta veſte, ſotto la quale gemeva, era ſignificativa delle mancanze al ſuo dovere nel ſoprintendere ad una Comunità, e indicativa ancor de'difetti commeſſi nell'amminiſtrazione del ſanto Sagramento della Penitenza; ed era in pena altresì della ſoverchia ſua ſollecitudine in vantaggio de'Congiunti. La nuvola di fumo, che le ſorgea dalla bocca, era eſpreſſiva delle negligenze nel celebrare il ſagroſanto Sagrifizio della Meſſa; e quel luogo di ſolitudine rappreſentava un giuſto ſupplizio per aver cercate umane ſoddisfazioni in tempo di travaglio, in luogo di tenerſela ſolo con Dio, *unico e vero Conſolatore delle Anime* (2).

Ebbe pure a preſentarſi a Suor *Veronica* l'Anima di una Religioſa del ſuo Monaſtero, la quale in Purgatorio pagava con indicibili atroci ſpaſimi certe ſue piccole proprietà, quali conſiſtevano nell'aver ritenuti alcuni *Brevetti*, e ſimili *Premiucci*. Ebbe ad affliggerſi la Serva di Dio ſommamente a tal veduta, e pronta ſi offerſe a patire per quella Religioſa; patì in fatti per lei, e ne ottenne la liberazione: ed indi portataſi Suor *Veronica* alla ſtanza di quella Monaca, vi trovò nell'Attarino i *Brevetti*, ed altri minuti lavori, i quali furono dalla Serva di Dio conſegnati ſubito alla Superiora, prorompendo in queſta eſclamazione: *Ah ſe Suor Coſtanza poteſſe tornare fra noi, come bene pulirebbe il ſuo Altarino!*

Eſſendoſi offerta la *Venerabile* in iſpecial maniera a foddisfare per l'Anima di un'altra Religioſa defunta, fu queſta tolta dalle acerbiſſime pene, e poi conſegnata al *P. S. Franceſco*, alla Madre *S. Chiara*, e ad altri Santi, che faceano nobil corteggio e corona alla Sovrana Regina de'Cieli *Maria* SSma: e riferendo la Viſione così dice= *Mi fu conceſſo il chiedere trè Grazie alla detta Anima, acciò Ella le chiedeſſe per me, ſe così era il volere di Dio. La prima, che non operi mai a caſo, ma ſempre ordinatamente colla volontà ſantiſſima di Dio. La ſeconda, che io viva ſempre in obbedienza. La terza, che ſia oſſervante della Regola, e che non commetta mai errore alcuno contra di eſſa. Quì raccomandai me, e tutte le Sorelle. In queſto punto mi riſcoſſi. Si fece la ſanta Comunione, e ſubito comunicata mi trovai fuori de'ſenſi colla medeſima Viſione. In un tratto quella benedetta Anima fu traſportata come di volo al Paradiſo, e mi pare che Maria Santiſſima la pigliaſſe in mano con quei Santi; ed io rimaſi in pene, e per lo ſpazio di cinque ore provai patimenti, che con parole non sò ridirli* (1) =.

Ad ammaeſtramento però molto proficuo alle Anime, vale non poco

(1) Lettera ſettima al P. Taſſinari. (2) 2. Cor. 1. 3. (3) Ne' ſuoi Giornali.

poco una celeſte Viſione, appunto delle altre aſſai più utile, quale ebbe la noſtra Serva di Dio da *Marìa* Santiſſima, ed è la ſeguente. Avea Ella ottenuto che dal Purgatorio paſſaſſe all'eterna Gloria Suor *Caterina* Monaca di altro Moniſtero, Religioſa di buono ſpirito e di buon nome; quando comparvele queſt'Anima in forma di globo tutto luce, che ricevevala da un belliſſimo Sole di rincontro. Ma una nuvoletta ebbe a frapporſi tre volte fra il globo e il Sole, che figurava Iddio; onde ſmontar vide altrettante volte la chiarezza del globo. Sparve finalmente in un tratto queſto corpo luminoſo, e l'Anima preſe umana ſembianza. La *Venerabile* venne da Eſſa a ſapere: *Che ſebbene Iddio le conceſſe grazia ſpeciale di tenerſi ſempre ſtaccata dagli applauſi avuti nel mondo, pure le coſe tranſitorie le erano ſtate d'impedimento; e ſegno di ciò era quella nuvoletta che adombrava il Sole. Eſſendo Iddio puriſſimo, l'Anima che deve unirſi a Lui, viene impedita da ogni minimo nèo, ficchè non poſſa godere il ſuo amore limpido e puro*: E dalla ſteſſa ſeppe altresì *Veronica*, che la vita più grata a Dio è la vita de'patimenti, la vita de' diſprezzi, degli avvilimenti, e delle ignominie per Iddio: E che il di Lei vivere era ſecondo la volontà Santiſſima di Dio. Dopo di che la gran Madre di Dio, preſo il capo di Suor *Veronica*, lo posò nel ſuo ſantiſſimo Seno, e le fece conoſcere ciò che lingua non ſa ridire: *Nel qual ſanto Ripoſo* (dice la Venerabile) *ch' ebbe a ſentirſi tutta uniformata al Volere di Dio* (1).

Deveſi quì anche aggiungere che, volendo ſignificare Iddio eſſere effetto della ſantiſſima Paſſione e Morte del Redentore Gesù la eterna requie del Paradiſo conceſſa alle Anime purganti, e provenire altresì medianti le interceſſioni della Bñna Divina Madre *Marìa*, moſtravanſi alla noſtra Venerabile *due Calici miſterioſi* in occaſione che efficacemente, al ſuo ſolito, pregava per li Fedeli defunti: *Uno* conteneva il prezioſiſſimo Sangue di Gesù: l' *Altro* aveva il puriſſimo vergineo Latte e le belle prezioſe Lagrime di *Marìa*. Seguendo la liberazione di quelle Anime, Ella vedea che *queſti Calici* ſi verſavano ſopra di Eſſe; e così rimanevano purificate e proſciolte dalle purgatorie incomprenſibili pene.

Queſti riferiti prodigioſi avvenimenti (oltre i molti altri che recar ſi potrebbero) ſe ridondano in gloria della così ſegnalata Carità di *Veronica*, diletta Spoſa di Gesù, il quale con raro privilegio fece vederle ſovente il doloroſo ſtato di quelle tormentatiſſime Anime elette, per cui Eſſa tanto pregava e pativa, ed anche talora il loro trionfale paſſaggio ad uno ſtato felice e glorioſo, ben poſſono a tutti

eſſe-

(1) Lettera 63. al P. Taſſinari.

essere di una salutevole lezione per divenire ad ogni costo caritatevoli verso quelle cruciatissime Anime, e per apprendere vivamente a proprio profitto qual sia il rigore della Giustizia Divina per chi, uscendo da questa Vita, esce dal dolce e soave governo della Divina Misericordia, e passa sotto il governo severo e tremendo del giusto Giudice Iddio.

CAPO VI.

Si dichiara più precisamente qual significato avesse la celestiale Visione di un Calice misterioso diverse volte apparso a Veronica.

L'Anima, che con una ben soda, fedele, e costante finezza di perfezione vive distaccata da tutto il sensibile, e che ripone l'unica sua felicità nel patire per Iddio, sperimentando di continuo a tale oggetto fervide insieme ed operose le brame di patimenti e di pene, essa fortunatamente da Dio è prescelta ad esprimere in se stessa al vivo l'immagine del Crocifisso, Redentore di tutti, Gesù Signor nostro, quale si espose *sopra il Calvario come primo Esemplare di ogni Virtù più prefetta* (1). Anima sì avventurosa ella è *Veronica*. Convien quindi osservare come fosse renduta adatta dal Signore colla divina sua Grazia questa Immagine mercè l'incessante esercizio di un'ardentissima Carità, e di una sofferenza la più invitta prìa di ricevere quei prodigiosi ed eccelsi Doni, ch'ebbe felicemente a ricevere; ad effetto che dalla manifesta verità delle tante di Lei Virtù esimie ed eroiche riuscir possa più agevole a crederssi di essi sublimi e rari *Doni* la veracità e la certezza.

Iddio fu, che in varie guise ebbe a confortare questa sua Serva alla *Croce*, e in singolar maniera colla superna Visione per non poco tempo continuata di un *misterioso Calice*, indicativo della Passione di Gesù: *Calice*, che a *Veronica* era segno di *tormenti* e presagio insieme di *pene*. Le compariva talvolta questo *Calice* sopra di una chiara nuvoletta circondata di splendori; talvolta senza verun ornamento: ora il liquore in esso contenuto bolliva e traboccava fuori da tutte le parti; ora a goccia a goccia stillava (2). Ebbe intelligenza la *Venerabile* che questo *Calice* dovea beversi non solo dal di Lei Spirito (pronto già a tutto), ma anche dalla afflitta Umanità, la quale raccapricciandosi a tale annunzio, e tremando di spavento, era nulla ostante domata da questa Vergine generosa ed invitta colla pratica delle più aspre e fiere *penitenze*.

In

(1) *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in Monte monstratum est.* Exod.25.40.
(2) Tomo del 1693. 94. 95. quint. 25.

In fatti colla candida sua solita sincerità ciò Ella riferisce, con dire = *Sicchè l'Umanità alla fine si rimise da'suoi lamenti. Non me ne fido però* (soggiunge) *perchè conosco che anche non è morta. Lo spirito sì lo trovo sempre con ansia, e con desiderio grande di arrivare a tal bevanda, e gustare di tale amaritudine per adempire la divina Volontà. Delle volte mi sentivo queste brame, e andavo dicendo: e quando sarà quell'ora, mio Dio, che mi darete a bere il vostro Calice? Mi sentivo che non potevo più tardare... Una notte, mentre facevo orazione, sentendomi tutta fuor di me, mi pare che mi comparisse nostro Signore che avendo in mano detto Calice così mi disse: Questo stà per te, ed io te lo dono, acciò tu gusti di quanto gustato hò io: preparati, che a suo tempo lo gusterai; e subito sparì, lasciando in me impresso tanto al vivo quel Calice, che da quel punto sin'ora sempre mi è restato nella mente* = .

In quella notte medesima notificò poi il Signore a *Veronica* le tante e diverse amarezze, che soffrire Ella dovea, cioè, *crudi tormenti* da'Demonj, *aridità terribili* nell'Anima, *false accuse* da'Prossimi, *rimproveri, e disprezzi* i più piccanti con altri quasi innumerevoli generi di supplizj, e di pene da tenere più che estremamente afflittissimo e il corpo e lo spirito. La notte in oltre della gloriosa Assunzione di Marìa SSma stando la *Venerabile* in Orazione vide di bel nuovo Gesù nostro Signore tutto luce, e in gloria di Maestà. Faceale compagnìa la sua Bma Madre, a cui Egli diede in mano questo *misterioso Calice* pieno e quasi trabboccante. Quì la gran Vergine Madre rivolta a *Veronica*: *Figlia* (le disse) *ti fo questo dono da parte del mio Figliuolo*; e così dicendo, Marìa e Gesù le tenevano il *Calice misterioso* avanti, e due Sante Vergini frattanto, cioè *S. Caterina* da Siena, e *S. Rosa* di Lima, davano cenno a Suor *Veronica* di accettarlo.

La notte altresì de' 28. *Agosto* ebbe nuovamente a presentarsi a questa sua Serva Gesù assiso in Trono di Gloria, insieme con *S. Agostino* tra un gran numero di Beati Spiriti, i quali sembravano che invitassero il Santo Dottore a volgersi verso *Veronica*: ond'egli volgendosi con questo *mistico Calice* in mano: *Questo è* (le disse) *il Dono prezioso, perchè ti vien regalato dal medesimo Dio*; ed in quest'atto il *Calice* cominciò a bollire e versare da ogni lato. Il liquore, che dava fuori, veniva raccolto dagli Angioli in Vasi d'oro, e presentato al Trono dell'Altissimo; e bramando *Veronica* d'intenderne il Mistero, le fu significato che il liquore ricevuto in quei Vasi e presentato a Dio indicava *il patire* fin'allora da Lei tollerato: dal che dovea comprendere: *Quanto siano preziose le pene sofferte con amore, poi-*

poichè , come tali , compariſcono alla preſenza dell' Altiſſimo con parziale ſuo gradimento .

Più ſenſibile tenerezza ingeriſce la Celeſte Viſione ſeguente , che dalla Serva di Dio viene così eſpoſta = *Ritrovandomi in tale amaritudine che mi pareva di non poter più reggere , andai in Chieſa , e mi proſtrai avanti il Santiſſimo con offerirmi di bel nuovo tutta a Lui , e in un ſubito ebbi un poco di Raccoglimento , nel quale mi ſi preſentò il Signore : Il come non sò raccontarlo : ſolo mi diſſe : stà forte , e non temere ; io ſono per te in tuo ajuto , eccomi . Così dicendomi mi fece vedere quell' Umanità Santiſſima in quella conformità che era , quando fu flagellata alla Colonna . Stando il mio Signore tutto grondante ſangue , tutto coperto di piaghe con quel Calice in mano , così mi andava dicendo : Eccomi , mia Diletta , mira queſte piaghe , le quali ſono tante voci che ti invitano a bere queſto amaro Calice . Io te lo dono , e voglio che tu lo guſti . Detto ciò diſparve : Il Calice reſtò . Mi ſentivo rinforzata nello Spirlto , e anche nell' Umanità : mi rimaſe una certa pace interna , e un ardente deſiderio di adempire la Volontà di Dio , e in tutto di dargli guſto* = .

L'evento poi d'inſoliti patimenti era appuntino corriſpondente alle predizioni fatte alla noſtra *Venerabile* . In fatti da Lei medeſima ne'ſuoi *Giornali* ſi riferiſce che con quel *Calice* ſempre avanti era quotidianamente ſorpreſa da una gagliarda febbre : e che ebbe a ſtare per quaſi otto giorni ſenza mangiare e ſenza bere . Sembravale che dal *Calice* ſtillaſſero goccie ſopra le vivande preparate ; cosicchè divenivano talmente amare , che il palato le rimaneva ſempre infetto di certo cattiviſſimo ſapore incomparabilmente più amareggiante dell'aloè e dell'aſſenzio . Talora verſandoſi ſopra di eſſa queſto *Calice* ſentivaſi aſſalire da un ardore di fuoco , ſmaniando di ſete veementiſſima . Tal volta ſeguitando il *Calice* a colare , vedea che quel liquore trasformavaſi per l'aria in tante ſpade , lancie , e ſaette , dalle quali penetrata provava una ſenſazione come ſe trinciata Ella foſſe, e paſſatole da banda a banda il cuore . Apparendo quindi alla debolezza delle forze , e ad altri ſegni della ſua ſanità lo ſconcerto , fu coſtretta dall'*Obbedienza* a darſi in mano del Medico .

Fa d'uopo adunque aſſerire che quì crebbe la Croce a *Veronica* , divenendole tanto toſſico tutti i Rimedj . In rapporto a queſto , ſcrive Ella così nella ſua Relazione = *Veniva il Medico , ordinava nuove coſe per vedere ſe mi poteva levare una tale amarèzza ; ma io fra di me ne ridevo . Stavo di nuovo con apparecchio a più patire , e queſto mi avveniva ſpeſſo . Nelle tre medicine, che hò preſe in detto tempo , penſavo che ogni giorno aſſegnato a quelle foſſe l'ul-*

l'ultimo di mia vita . Subito che mi portavano la bevanda ordinata , vedevo il Calice vuotarſi in quella , e ſubito lo vedevo pieno di nuovo , e preparato per me . Potete penſare con che cuore , con che animo mi accoſtaſſi a dette bevande . Poco tempo mi ſtavano nello ſtomaco , ed ero ſubito coſtretta a rigettarle con nuovo patimento . Andavo dicendo : Sitio , Sitio ; e frattanto mi vedevo in un mare di amarezze . Una mattina fra le altre mi diedero due medicine , ſtantechè lo ſtomaco riggettò ſubito la prima : venne il Medico , e me ne ordinò un'altra . Io penſavo che con queſti medicamenti mi faceſſero crepare lo ſtomaco , tanto era la violenza che facevo a prenderli = .

Ad uno ſtato così compaſſionevole per sì gravi patimenti eſterni ebbero in *Veronica* ad aggiungerſi terribili deſolazioni interne , non oſtanti le quali era certamente con Lei la Grazia inſenſibile di Dio naſcoſto sì , ma preſente : e con eſſa Grazia Divina ſoffriva da generoſa , e del pari reſiſteva di più al furore de'Demonj , i quali appunto in tal tempo , veggendola più che mai combattuta da ogni parte , tentavano di precipitarla nella diffidenza di Dio con rinforzare perciò le infernali loro batterie . Quindi Ella ſteſſa così ſcrive = *L'Umanità già era diſteſa nel letto , nè poteva muoverſi , ſtavo come incatenata fra ceppi , e legata con catene , e i Miniſtri d'Inferno mi circondavano da per tutto . Di già facevano feſta , che ero tutta loro , e mi trattavano alla peggio , facendo tutti a gara chi mi poteva più ſtrapazzare . Io gli andavo invitando ; ma come faceſſi , non lo sò , perche non potevo più , e frattanto li ſollecitavo che mi tormentaſſero , e faceſſero tanto , quanto gli era permeſſo da Dio . Così gli dicevo : venite pure ; eccomi pronta a tutti i martirj ; e ſe tra di Voi v'è gara a chi più mi può tormentare , eccomi anch'io a gara con Voi : Voi a tormentarmi , ed io a patire . Su , ſi aggiungano pene e patire , che così ſono contenta . Viva la cara Croce : viva il patire . Dopo di aver così detto , mi pareva che come tanti cani mi ſaltaſſero addoſſo , ed io attendevo a bere l'amaro Calice .*

Riferiſce in oltre che i Demonj una notte la poſero in un *bagno gelato* per due ore , dopo le quali ritornata un poco in ſe , credevaſi morire di quel tormento . Indi poi per tre o quattr'ore le reſtò il corpo agghiacciato sì orribilmente , che alle Infermiere nè con panni caldi , nè coll'ajuto del fuoco fu mai poſſibile poterle togliere di doſſo il gelo ; anzi l'erano di maggior pena e tormento . Diceva loro *di non ne poter più* ; e penſandoſi quelle che aveſſe biſogno di cibo , nel darglielo le creſceva più che eſtrema l'ambaſcia . Tutte queſte pene (come ſi ha da Lei ſteſſa) erano un niente in paragone a quello che provava nell'interno , così abbandonata e de-

relitta che non potea nè meno reſpirare, ſpogliata affatto d'ogni ſuſſidio: altro riſtoro non avea che veder ſempre più avvicinarſele il *Calice*. Ed Ella tuttavìa generoſa ſempre, invitta e coſtante andava ripetendo: *Sia benedetto Iddio: per ſuo amore il tutto è poco: Viva la nuda Croce: viva il puro patire. Eccomi a tutto pronta, ſolo per dar guſto al mio Signore, e per adempire la ſva Divina Volontà.*

Queſto certamente è ciò, che fece proferire a *S. Pietro* d'Alcantara quel grande Aforiſmo di Spirito: *Che il patire per amore di Gesù è il cammino più certo e ſicuro per acquiſtare la Santità* (1). E *S. Romualdo* non ceſſava di ripetere: *Il Paradiſo è sì grande, le noſtre pene sì piccole; e i noſtri giorni tanto brevi, che noi dovremmo morir di vergogna quando ci lamentiamo* (2). E finalmente il Serafico Padre *S. Franceſco* replicava ne'ſuoi Opuſcoli: *Che chi pondera ben bene quel che Gesù ha fatto per noi, ed ha ſofferto, non può mai lamentarſi in queſto Mondo, quando anche ſoffriſſe del Purgatorio le pene.*

CAPO VII.

Si ſoffrono dalla Venerabil Madre quaſi continue indicibili interne Pene di Spirito, fra mezzo alle quali maravigliosamente ſi perfeziona nella più coſtante fedeltà a Dio.

SE v'è ſegno, che più chiaramente dimoſtri eſſere un'Anima vera ſeguace di Gesù Redentore, egli è al certo il tollerare con animo fedele e coſtante, con fronte lieta e tranquilla quelle afflizioni, quelle pene, dalle quali talvolta cinta ritrovaſi ed anguſtiata: onde è che Egli ſteſſo, il Redentore Gesù, grandemente voglioſo d'imprimere una tal maſſima nel cuore dell'Apoſtolo *Pietro*, ad eſſo lui rivolto proruppe in quegli accenti: *Tu me ſequere* (3); e fu un dirgli (al riflettere di *Ugone* Cardinale): ſe nell'animo tuo s'innalza ardente brama di eſſere annoverato fra' miei amati Diſcepoli, aſſolutamente ti è neceſſario piegare le ſpalle alla peſante mia Croce, e con ogni più fedele coſtanza dietro tenermi ſu quella ſtrada, che io vado ſegnando intrecciata tutta di triboli e ſpine: *Tu me ſequere* (ſoggiunge quì toſto il ſuccennato Spoſitore) *in paſſione Crucis* (4).

Senza dubbio nel rimirare da capo a' piedi tutta la vita ſua dir potea veracemente la Ven. Madre Suor *Veronica* col Santo *Davidde*: *Signore, ben io memore ſono ſtata del voſtro Santo Nome in notte oſcura, ed hò eſeguito il voſtro ſanto Volere* (5): giacchè or più, or meno ebbe Ella quaſi ſempre a ſoffrire la notte sì torbida di oſcurità in-

(1) Ex ejus Vita. (2) In Vita. (3) Joan. 21. 4. (4) In Joan. (5) Pſal. 118. 55.

interne e pene di ſpirito; ma, mercè la ſempre coſtantiſſima di Lei fedeltà al ſuo Dio, ebbe la fauſta ſorte di quei Naviganti, i quali più veloce fanno il corſo verſo il lido fra le tempeſte, che a mare tranquillo. Quindi non diſdirà ſe quì raſſembri che noi torniamo (più ſtoricamente) alle pene interiori di *Veronica*, sì perchè queſta materia è ampliſſima, nè può in poco reſtringerſi, sì perchè (a vero dire) ſempre nuovi documenti ſuggeriſce di ſommo profitto a chiunque legge.

A certo ſtato di triſtezza la più orribile, in cui trovavaſi non poche volte la noſtra *Venerabile*, diè il nome *d' Ore di Eternità*, quali da che in Lei cominciarono, le continuarono indi poi (può dirſi) fino alla morte, come oſſervò Chi ebbe ad eſaminare gli Scritti ſuoi. In fatti la Serva di Dio or per un ora, or per due, ed anche per tre non interrotte, alienata da'ſenſi, era ſopraffatta da viſioni di Oggetti i più tetri e ſpaventevoli, che poſſano immaginarſi.

Rappreſentavanſi dunque a *Veronica* voragini e precipizj, incendj e moſtri di figure terribili, apprendendo più che vivamente di dovere per tutta l'Eternità ſopportare quelle orribili fiamme, ſtare a diſcrezione di quelle Beſtie crudeli, ed eſſere sbalzata or quà, or là tra quei ſpaventoſi dirupi. Qui peraltro ſi noti che, preciſamente in quel tal tempo, più non avea *Veronica* ſpiraglio di luce che rammentar le faceſſe eſſere quelle sì terribili pene ſtate ben chiaro predette da Dio, e averle pur anche altre volte ſperimentate. Vedevaſi allora la *Venerabile* come deſtituta d'ogni ajuto; e, provando alcuni lampi della cognizione ſopra l'infinita Amabilità di Dio, queſti non erano valevoli, che ad accreſcerle il peſo enorme del tremendo abbandono di ſpirito, e provar le faceano un ſaggio della pena di danno, a cui condannate ſono le Anime nell'Inferno.

Ella ſteſſa la Serva di Dio ſu di ciò così ſcrive = *Anche queſta notte hò provate pene per un' ora, che mi è parſa una Eternità. In queſt'ora hò ſentite tutte le ſorte di pene. Ora mi ſi ritiravano i nervi; ora mi pareva mi ſi ſpezzaſſero tutti gli oſſi; ora rimanevo intirizzita. In un ſubito ſentivo punture infocate; ora ſentivo come mordermi da' Cani, e quel che più mi dava pena, non mi accorgevo d'eſſere in vita; ma di già credevo che tutto ciò aveſſe a durare per tutta l'Eternità. Quì non potevo voltarmi a Dio, nè col cuore, nè colla mente, tanto ero oppreſſa da tali pene. Oh Dio! non poſſo nè meno più ſcrivere. Il ſolo penſare di avere a patire così di nuovo, più volte mi fà tremare; e allora non mi ricordo di niente che ſia così ordinato dal ſommo Bene* (1).

(2) Giornale del 1697. 16. Aprile.

E pure in queſte formidabili pene non ſolo eſteriori, ma molto più interiori la Serva di Dio procedeva mai ſempre colla maggiore fedeltà al ſuo Dio, come ben chiaro appariſce da' *Giornali*, ed anche dalle indubitate teſtimonianze de' ſuoi Direttori. Non fu Ella giammai, e molto meno allora, negligente nè pur per ombra in eſeguire quel che venivale ingiunto, per grande che foſſe il *pena-re* in cui ſi trovava. Ed è quì ſpecialmente notabile che in sì compaſſionevoli *penalità interne* bramava Ella con anſia grande la Confeſſione Sagramentale, e i Confeſſori ſovente gliela concedevano; e, confeſſandoſi, in queſto tempo sì travaglioſo ſoleva ancora ſperimentare una gran Contrizione; Dono che, come giuſtamente può crederſi, le faceva il Signore in premio del ſuo sì fedele combattere, maſſimamente in ſoffrire colla più invitta coſtanza quelle interne ambaſcie, che chiamanſi *aridità* e *deſolazioni*, quali appunto accadono allor quando pare vivamente all'Anima di non aver lume, e di trovarſi sfornita dell' affettuoſo ſentimento di Dio, in vece del quale la ſorprendono con veemenza timori, ſcrupoli, ſpaventi, e tentazioni d' ogni ſorta, in modo che quanto Ella opera per avvalorarſi, tutto raſſembrale di operare in vano.

Le Anime che amano Iddio, ſanno bene quanto meſto è lo ſtato dell' *aridità ſpirituale*. Tutto quello che può concepirſi di una Perſona aſſiſa ad una menſa imbandìta di delicate vivande ſenza poterle guſtare, non che rimirarle per un diſguſto e inappetenza comune, è incomparabilmente inferiore alla pena che ſoffre un' Anima in queſto ſtato di *abbandono ſpirituale*. Non v' è che confuſione, che languore; tutto è inſipido, o meſcolato di aſſenzio. L' Orazione è la Menſa miſterioſiſſima, ove le Anime divote nudriſconſi di nettare del Paradiſo, e dove ſi riempiono ſantamente d' innocenti delizie, che ſtanno ſotto la contemplazione de' Miſterj Celeſti. Ma queſta Menſa diviene uno ſtrano ſupplizio quando Iddio ſerra le divine Mani per negarci le ſue ineffabili carezze, naſconderci gli ſplendori del ſuo amabiliſſimo Volto, far prova dell' amor noſtro, e ſollecitare vieppiù le noſtre brame.

Odaſi come la deſolatiſſima *Veronica* ſpiega queſto ſuo ſtato al *P. Taſſinari* = *O Gesù! ſono come inſenſata; vivo come una ſenza cervello. Reſto attonita, e come Creatura addormentata non sò coſa ſia di me .... non sò coſa ſia; vivo morendo, e non trovo rifugio ... Mi ſento conſumar di dolore, giro e rigiro, e non trovo niuno che mi voglia* (1).

In altra Lettera dice = *Stò di continuo con agitazione di tutte le ſor-*

(1) Fra le Lettere al P. Taſſinari, Lettera 74.

ſorte di tentazioni ; ſtò con timore di offendere Iddio . Mi pare che di volontà riſoluta vorrìa prima morire , che mai , mai volerlo offendere; ma queſto temo ſia falſo , non vero . Potete penſare con che travagli ſtò adeſſo . . . . Solo il giorno della Comunione ſubito comunicata mi pare avere un poco di luſtro ; ma paſſa come baleno . Iddio sa come ſtò ; non ho con chi dire una parola = .

Pur non oſtante la Serva del Signore fra mezzo a tali penoſiſſime *aridità di ſpirito* , e tormentoſiſſimi *interiori abbandoni* inſiſteva ſempre or negl' atti di Virtù Teologali , ora in pregare per li Peccatori , ed ora per le Anime del Purgatorio , ſebbene ogni tale eſercizio le ſembraſſe languido e freddo . Talora nelle *aridità* e *deſolazioni* trattenevaſi in atto di pura Fede , e di pura Raſſegnazione ; e finalmente quel che avea colla più ſtabile fermezza pattuito col Signore era queſto : *O paleſe o naſcoſto , l' amor mio è tutto per Voi* .

Non è quindi maraviglia che tanto di bene ridondaſſe a *Veronica* da queſte interne peſantiſſime *Croci* ; e che ſopra il grande utile , quale da eſſe ſi trae , laſciaſſe lumi sì belli ne' *Scritti ſuoi* . Certo è che di Lei ebbe così ad atteſtare un ſuo Direttore = *Solea dirmi la Madre Suor Veronica che nel tempo delle aridità di ſpirito , e degli abbandoni , che Iddio alle volte faceva all' Anima ſua , imparava più , e faceva maggior profitto , e ricavava maggior cognizione di Dio , e del ſuo niente , che quando ſi trovava in grazie e favori ; onde tollerava con fortezza grandiſſima d' animo , e con ſommo piacere tali aridità , ed ogn' altra avverſità interna ed eſterna che le accadeva , e col tenerſi raſſegnata al Volere di Dio , ed eſercitarſi nelle ſante Virtù, ed Opere buone proſeguiva con intrepidezza il cammino che avea preſo della Santità* (1) .

Anzi la medeſima *Venerabile* , rendendo conto al Confeſſore ſopra l'occorſole nel Meſe di *Settembre* (2) così ſcrive = *Dal primo giorno ſino agli otto di queſto l'hò paſſato con aridità , tentazioni , e pene . Sia benedetto Dio . Oh che felice ſtato è il patire . Frà le tenebre v'è un gran Bene . Quì ſi ſtà nell'eſercizio di umiliazione , di manſuetudine , di annientamento . Vivan le tenebre , ove s'impara il vero vivere e il conoſcimento di noi , del noſtro eſſere , del noſtro nulla , della noſtra impotenza . Viva la Volontà di Dio : Io ſono contenta , o ſtia in tenebre , o in luce ; tutto è a un modo : il Voler Divino pareggia tutto . Mi pare che ne' ſcorſi giorni Iddio abbia aggravata un poco più la mano . Sono ſtata ſotto un peſante torchio di tutte le ſorti di pene : mi ſon trovata così anguſtiata con tali afflizioni , che mi parevano agonìe di morte . Ore e momenti erano eternità per me . Dicevo fra*

(1) Somm. pag. 372. (2) Quinternetto del 1715.

fra me ſteſſa : Gesù mio , datemi vita , acciò poſſa per voſtro amore penare . Vita di pene , fra pene vi amo : non trovo amore in me per amare Voi ſolo mio Dio . Godo del voſtro Amore . Amate Voi per me. L'Amor voſtro ami l'Amore ; ed io fra pene ſcorgo il voſtro Amore . . . mentre vado penando provo un ſegno di amore . . . Vi voglio amare , sì mio Dio , inviatemi più pene , ſono chiamate per me ; mi invitano, mi fanno conoſcer Voi , che ſiete il vero Amore . Mi deſtano un pò poco da tanta ſonnolenza che mi trovo , da tanta freddezza e durezza. Non può eſſere che non ſi mollifichi l'indurato cuore : il patire è mezzo anche per queſto : or sù , amore e pene , fate a gara frà voi (1) .

Quanto pur troppo ſarebbe opportuno che s'incontraſſero in queſta parte di *Scritti* della Ven. Suor *Veronica* certe Perſone ſpirituali , che voglioſe ſarebbero di nuove e pellegrine Regole di Spirito per le loro *aridità* e *tenebre* ! Ma a vero dire , non ve ne ſono altre, che le ſuggerite e praticate dalle Anime ſante , cioè l'invitta *Pazienza* , la profonda *Umiltà* , la perfetta *Conformità al Divino Volere* , il verace ricorſo all' *Orazione* , la fedele coſtanza nelle buone *Opere* e nell' eſatto *Adempimento* de' doveri del *proprio Stato* ; mercecchè queſte ſpirituali *pene interiori* , o ſiano in caſtigo delle noſtre imperfezioni , o di qualche ſregolata affezione del noſtro cuore , o di qualche immortificazione de' noſtri ſenſi , (ſe non voleſſimo anche dire di *negligenza deteſtevole*) ; o ſiano *una prova , che faccia il Signore di noi* (2) , debbonſi riguardare come tratti amorevoli della ſuperna ſua *Provvidenza* ; giacchè Egli mira al noſtro bene quando ſi fa ſentire col contento,e quando ſi naſconde colla privazione della ſua luce: come appunto il Sole ſi rende benefico quando viene col giorno , e quando tramonta colla ſera . Non biſogna dunque ſtupirſi ſe un' Anima ſerva a Dio , e ſe tanto lo ami quando ſtà immerſa nelle divine Conſolazioni. Quella perciò,che ſegue Gesù per arrivare ſolamente al Taborre, e non al Calvario, non può dirſi di Lui perfetta ſeguace . La perfezione conſiſte in ſervire Iddio per fare quello ch' Egli vuole , e non per ricevere da Lui quello che noi vogliamo .

(1) Quinterno del 1715. (2) Tob. 12. 13.

CA-

CAPO VIII.

Continuo quinquennale rigoroſiſſimo Digiuno in pane e in acqua oſſervato dalla Venerabile . Contraſti in praticarlo , e ripugnanze della ſua Umanità. Difficoltà e renitenza de' Superiori in approvarglielo .

SEbbene l'*Aſtinenza* e la *Sobrietà* ſiano valevoli a far sì , che non inſolentiſca contro lo ſpirito la concupiſcenza , e che ſervano di freno per moderare l' appetito del ſenſo ; pure, ſiccome coll' ordinario cibo , che le ſi porge , *non ceſſa di ricalcitrare contro lo ſpirito* (1) ; perciò con forza maggiore convien raffrenarla , adoprando il *digiuno*. Non ſi dà Caſtello sì forte, che ſpugnar non ſi poſſa, qualora ſottratte gli ſiano le vettovaglie : così , quantunque la concupiſcenza ricalcitri contro lo ſpirito con tutto il vigore ; pur tuttavia , ſe tolti le verranno in qualche parte gli ordinarj cibi , reſterà vinta e dallo ſpirito domata : *Non eſt adeo caro rebellis ſpiritui* (dice il Dottor Serafico) *quin ſubtrahendo cibaria non valeat a ſpiritu ſubjugari* (2). Queſta verità , conoſciuta dall'Apoſtolo *S. Paolo* , facea sì , ch' *Egli maceraſſe co' digiuni il ſuo corpo per ridurlo alla ſervitù dello ſpirito* (3).

Dall' infernale nemico Tentatore conſiderandoſi la Serva di Dio *Veronica* inſuperabile ſempre a' ſuoi colpi ed invincibile , ebbe Egli già a rivolgere il ſuo penſiere a combatterla colle armi più proprie per vincere l' Umanità noſtra meſchina : che perciò traſportolla un giorno dal Coro nel Refettorio , ed aperta una Credenza , entro la quale ſtavano alcuni cibi , l' invitò a guſtar di quelli : ma la Serva di Dio tanto fu lungi a ſtendere la mano al cibo, quantunque non vietato , che anzi con un ſorriſo il più ſprezzante , riſolutiſſima ebbe a riſpondere a quel Moſtro d' inferno : *Quando io voglio cibarmi non hò biſogno di tanti ſervitori che mi corteggino ; ma adeſſo farò maggiori Digiuni perchè tù m' inviti alla crapola* ; ond' Ella bene ſpeſſo nè pur cibavaſi , ſtando per fino più giorni continui ſenza prendere altro cibo che le ſue lagrime , combattendo in tal guiſa l'Avverſario colla Virtù oppoſta dell'*Aſtinenza* , e de' *Patimenti* .

Veggendo quindi il Demonio la coſtantiſſima reſiſtenza di *Veronica* a tutti gli incentivi della gola , tentò di prenderne le ſue vendette con farla rea comparire di quella colpa , da cui Eſſa con tanta vittoria del ſuo ſenſo eraſi renduta ſempre immune ed eſente . Pigliate pertanto un giorno le ſembianze di Lei , e portatoſi ad una Credenza , ove ſerbavanſi i poveri avanzi della menſa di quelle Religioſe, con apparenza fantaſtica fece credere ad alcune di eſſe, le quali a ca-

(1) Ad Gal. 5. 17. (2) Opuſ. Diet. ſal. cap. 6. (3) 1. Cor. 9. 27.

a caſo ivi trovavanſi, che Suor *Veronica* ſi cibaſſe furtivamente; onde, reſtandone molto ſcandalizzate, l'una all'altra diceva: *Guardate che Santa! Pare che non guſti mai coſa veruna, e poi quando crede di non eſſer veduta ſi paſce con ingordigia*: ed a fine di rendere diſingannate o le altre Compagne della creduta aſtinenza di Suor *Veronica*, o avvertita la Superiora di queſta traſgreſſione, ſi portarono al Coro; ma che! tutte ſtupìte trovarono quì la vera Suor *Veronica* genufleſſa a' piedi del ſuo Crocifiſſo; onde chiaritesi dell' inganno del Nemico, ricolme di roſſore ebbero a ſcoprire a ciaſcuna le frodi del Demonio, e alla medeſima dimandarono perdono del ſiniſtro concetto formato di Lei; ed Ella piena della ſua ſolita profonda umiltà abbracciate con tenerezza di affetto le confuſe Sorelle, pregolle per carità a non paleſare a Perſona vivente un tal fatto.

Certamente fu ben ſingolare nella noſtra *Venerabile* la Virtù dell'*Aſtinenza* e della *Sobrietà*. Imperciocchè ſi ha in oltre ne' Proceſſi che queſta Serva di Dìo per *cinque anni ſeguìti ebbe a digiunare in pane e acqua*: con di più che *negli ultimi due non ſi ſoſtentò che di pochi ritagli d'oſtie, e con alquanti ſemi di arancio* (1). Se poi rivolgiamo i ſuoi *Scritti*, troviamo il come le foſſe divinamente iſpirato un tal continuo *quinquennale rigoroſiſſimo Digiuno*, la difficoltà e renitenza de' Superiori in conſentirglielo, i contraſti della ſua Umanità, e le ripugnanze di queſta allora quando lo ebbe a praticare. = *Per fare l'obbedienza* (così Ella preciſamente lo riferiſce) *deſcrivo tutto quello che ho avuto ſopra il punto di cibarmi di pane ed acqua. Queſta iſpirazione, e quaſi comando avuto da Dio, fu appunto alli 20 Marzo. Stiedi con queſto deſiderio di rimettermi a quanto il Signore mi chiedeva ſino agli 8 di Settembre pure del 1695. Io con tutto che ſentivo l'Umanità che ripugnava a queſto, tanto facevo le mie prove di chieder tal licenza a' miei Superiori. Tanto il Prelato, come il Confeſſore ordinario, ed alcuni ſtraordinarj, tutti ſtavano d'un parere di non darmi tal licenza. Io nell'Obbedienza mi quietavo, perchè mi pareva che, facendola, faceſſi la Volontà di Dio. In queſto tempo il Signore mi fece capire più volte che io da ſua parte diceſſi ch'Eſſo voleva queſt'aſtinenza da me, e che quanto prima cominciaſſi. Dicevo tutto; ma di nuovo avevo la negativa. Trattanto Iddio non mi laſciava quietare, di continuo mi dava queſto ſtimolo. Io di nuovo correvo per tal licenza, e avevo la negativa. Stavo poſata, e tenevo che tutto quello mi comandava l'Obbedienza foſſe la Volontà di Dio. Mi raccomandavo di cuore a Lui, e mi eſibivo di voler fare la ſua Volontà. Delle volte il Signore mi faceva rimproveri che io*

(1) Somm. pag. 385.

io non eſeguivo quanto mi richiedeva . Io dicevo : Signore , ora che ſon quì da Voi , vi prometto di farlo ; ma ſon ſicura che Voi volete che io faccia in tutto quello che mi concederà chi ſtà in luogo voſtro . Però diſponete Voi tutti quelli che devono darmi tal licenza . Di nuovo chiedevo queſto ; ma avevo la negativa . Tutto ciò mi dava un poco di pena ; ma ſenza inquietudine , perchè la ſanta Obbedienza mi quietava in tutto . Io poi ſtavo con gran timore che queſto non foſſe qualche inganno del Nemico , ſtantechè tutto quello che pigliavo di cibo , gettavo fuori . Solo ſtava nel mio ſtomaco qualche boccone di pane , ſe lo mangiavo aſciutto , e queſto non lo facevo , ſe non per qualche neceſſità , ſtante il continuo vomito che avevo . Tutto ciò mi ſerviva di gran patire , ed ero pronta ad ubbidire , ſebbene mi aveſſe coſtata la vita = . Fin quì la Serva di Dio .

Ora il Signore a diſegno di rendere più ricca la Corona di queſta sì fedele ſua Serva andava *mirabilmente* diſponendo ch' Ella trovaſſe il comando del Superiore Maggiore ſempre ſtabile di non volerle accordar la licenza d'intraprendere e continuare queſto rigidiſſimo *Digiuno quinquennale* . Stavaſene perciò contenta e lieta ; poichè in tal guiſa provava un gran patire (coſa eſtremamente da Lei bramata) , ſebbene nel tempo ſteſſo ſentiva che non ne poteva più l' afflitta umanità . Che però quando ſtava a menſa ad ogni ſorta di cibo , che vedeva , aguzzavaſi l'appetito , ma appena guſtato , tutto cangiavaſi in amariſſimo aſſenzio . La ormai ſoccombente meſchina umanità talvolta facevala anche ridere , mentre cavavale fuori le ſue ragioni , come ricuſando di accomodarviſi , e la quale inſieme non poche volte ſtavaſene ſenza nulla , perchè tutto ciò che prendeva gittavalo fuori . Lo ſpirito però di *Veronica* oltremodo eroico e generoſo accomodavaſi a tutto , e di tutto godea : ma la umanità contriſtavaſi in modo , che ogni volta che andar doveva alla menſa , era per eſſa un nuovo martirio . Or mentre Ella ſtava fra mille pene rappreſentavaſele avanti quel *Calice* da Lei più volte veduto , e che ogni qual volta vedealo , potea ben prepararſi a nuovo *patire* , perchè eſſo era ſempre un ſicuro preſagio di nuove *pene* : nel *patire* poi ſentivaſi nuovi deſiderj , e nuove brame di più *pene* : ſentendo inſieme nel cuore che il Signore volea che Lei ripoſaſſe nella *nuda Croce* .

Avrebbe Ella intanto voluto efficacemente eſeguire quanto Iddio le richiedeva . Non ne avea però l' *Obbedienza* . Mentre Ella dunque ſtava alla menſa ad ogni boccone le parea che il Signore la rimproveraſſe , e tal volta ſentiva come una voce interna che le diceva : *E quando vuoi corriſpondere a quanto ti dico di non*

prendere altro cibo che pane, e acqua? In quel punto ſentivaſi Ella conſumare di non poter eſeguire quanto volea il Signore. Offerivale l'*Obbedienza* e il *Patire*, che davale il cibo, e di nuovo offerivaſi al ſanto Volere Divino; ma ſtava ſtabile e ferma in quello che venivale impoſto dalla ſanta *Obbedienza*. Cercava di accomodarſi a queſta in modo, che non voleva aſſolutamente giammai traſgredirla. Conoſceva il grande ajuto che apportava all'Anima il viver miſticamente morta a tutto quello che ci comanda chi ſtà in luogo di Dio: Sentiva vieppiù accenderſi il deſiderio di *patire*: Ardentemente bramava di aſſaggiare da dovero il *Calice* amaro d'ogni ſorta di *patimenti*.

Molte volte perciò pareva a *Veronica* che il Signore guſtar le faceſſe il liquore contenuto in quel *Calice*, quale ſovente le rappreſentava. Nelle medeſime vivande vi poſe Gesù di queſto liquore, ed era sì amaro, che non v'è nulla a cui poterlo paragonare. Le ſole vedute di detto *Calice* circondavano la *Venerabile* d'ogni ſorta di *pene*; ma tali vedute le davano gran vigore, poichè le ſembrava che lo ſpirito più ſi accomodaſſe col *patire*, e con abbracciare la *Croce*. Quando poi finalmente giunſe ad avere la tanto ſoſpirata licenza, che fu agli 8 *di Settembre* 1695 le apportò eſtremo contento per poter così adempire il volere del ſuo Dio. *In quel punto* (Ella ſteſſa ſi eſprime) *il Padre Confeſſore mi diſſe: Queſta mattina cominciarete a cibarvi di pane e acqua, così ha detto il Prelato che io vi comandi; ſentendo ciò la mia Umanità ſi raccapricciò da capo a' piedi, e gli fece tal ſenſo, che anco lagrimò. Dico queſto affinchè ſi veda quanto era nemica del patire. Dopo tal fatto, ogni volta che andava a Tavola andava colle lagrime: bensì, che l'acqua e il pane lo ritenevo, non vomitavo più; ma cominciarono i contraſti del Demonio con varie tentazioni, e trovavo anche de' cibi in Cella, e mi tentava di gola in più modi... Coll'ajuto di Dio l'hò ſuperato... Ad ogni coſa che i Demonj mi mettevano davanti, col fare il ſegno della Croce ſpariva via tutto; ma reſtava fetore e puzza così orrenda, che mi faceva venir meno. Di tutto il patire che avevo ne ringraziavo il Signore, e gli chiedevo più pene. Sopra di queſto punto non mi allungo, perchè mi pare di avere accennato a tempo a tempo tutto quello che mi occorreva* =. Così appunto la Serva di Dio (al ſuo ſolito) deſcriveva tutto per poter camminare ſolamente ſecondo la ſanta *Obbedienza*.

In altri *Giornali* poi ſono più a minuto regiſtrati dalla *Venerabile* i contraſti della ſua Umanità, le ripugnanze a sì lunga rigidiſſima macerazione, e come le vinceſſe. Ed è da notarſi ch' Eſſa in alcuni rac-

racconti ha come del lepido e del grazioſo ; ma di quella grazia e lepidezza , la quale, in perſona di buono e vero ſpirito , è propria di una Umiltà magnanima e generoſa nel diſprezzo di ſe medeſima . Avendo quindi la Serva di Dio neceſſità di un pò di pancotto , e di queſto richieſtane dalla ſua Umanità : *Io gli diſſi* (in un ſuo Giornale così ſcrive) *ſtà cheta , che ti voglio dare il pancotto che vai cercando. Sai le tre penitenze che ti ho promeſſe : queſte ſaranno il tuo pancotto . Poco ſtiede , perchè andai in Diſpenza , ed ella ſubito che fu lì d'ogni coſa voleva un poco . La feci ſtare un pochetto colla bocca per terra , e gli dicevo : mangia queſta polvere ed immondezza , e ſaziati una volta . Mi fece buono , e ſi racchetò : ma da me da me mi veniva da ridere : ed ella la mattina per tempo di nuovo ſubito che entrò in Diſpenza cominciò a fare lo ſteſſo , che aveva fatto la ſera , e mi diceva : Queſta mattina è Domenica , ſino i Romìti mangiano qualche coſa . ed io non ho d'aver altro che pane e acqua ? Così borbottando cominciò a fare i maccaroni per le Monache ; ma io mi ridevo di quanto mi cavava fuori ; e vi aſſicuro che sà fare la Monella ; non gli mancava la loquela . V'era la mia Compagna ; così non potevo fargli fare neſſuna penitenza . Solo ella ſi faceva una violenza di morte a far tutto , ed anche con ſtare colla Compagna . Tutto paſsò coll'ajuto di Dio ; ma biſogna ben vigilare , e non baſta* = . Così certamente l'Umanità reſtava ſempre al ſolito colla peggio in queſta mortificatiſſima Vergine Serafica , la quale odiavala sì ſantamente del pari , e sì generoſamente , che al primo menomiſſimo moto , che dava di ripugnanza, toſto riſolutiſſima le diceva : *Se ti ſento , te la voglio far ſcontare* .

In altra parte pur anche de' *Giornali* della *Venerabile* ritrovaſi , quali erano quelle tre Penitenze che minacciava alla Umanità ſe ſi foſſe laſciata ſedurre dalla gola . = *In queſt' Anno* (così Ella ſcrive) *che biſogna che ſempre maneggi coſe da mangiare , mi converrà trovare qualche mortificazione nuova , perchè ella ſe ne ricordi : glie ne hò promeſſe tre : e ſon queſte : La prima : come gli vien voglia di mangiare qualche cibo di naſcoſto (che delle volte ho anco queſta tentazione) . . . Ella anderà in mezzo al Refettorio , e dirà forte a tutte le Monache , che ha fatto queſto difetto . Il ſolo ricordo di queſta mortificazione la fa ſtare in cervello . La ſeconda è : che , come ella ſi lamenta di non avere che pane e acqua , ha da ſtare tre dì ſenza bere . Queſta ancora vedo che la ſente . La terza : Come ella cucina , e porta da mangiare alle altre , ſe lo faccia con qualche lamentazione , come è ſuo ſolito , a chi porta la vivanda ha da dire quanto dice internamente , e ſia chi ſi ſia . Non voglio più tanti borbottamenti . Queſta mortificazione ancora la ſente al vivo* = .

Era così a cuore alla noſtra *Venerabile* il voler aſſolutamente vincere in queſto genere l'appetito, che anche dal Confeſſore ebbe Ella ad apprendere un'altra maniera di vincerlo affatto, e fu l'eſſerle dallo ſteſſo ordinato che, quando la prendeſſe lo ſtimolo della gola, doveſſe attaccare i denti a quella ſpecie di comeſtibile, che oltre l'avervi eſſa natural ripugnanza, l'aveſſe anche antecedentemente conſervato per più giorni, finattantochè divenuto foſſe tutto puzza e fracidume. Prontiſſima fu Ella ad accettare il comando; perciò allorchè la di Lei umanità dolevaſi e borbottava, eſſa graziosamente le diceva = *Lo ſai dove stà il tuo cibo . . . Io vedevo, che ella non ſi voleva racchetare, e di già conoſcevo che la ſentiva al vivo: gli feci fare queſta penitenza, e poi anche un'altra, che la ſentì; e per anche tengo detto cibo preparato, e come ſento lamento o del mangiare, o d'altro, gli faccio fare tal penitenza, e gli fa buono, e la ſazia bene. Sia benedetto chi me l'ha inſegnata tale invenzione, e ſia tutto a gloria di Dio.*

Ora in rapporto al *Digiuno* (li giorni del quale chiamati ſono negli Atti del Santo Martire *Teodoro*: *Giorni caſti e divini*) ben ſi conſideri che per eſſere a Dio *grato*, qual principal condizione indiſpenſabilmente richiede, che ſeco porti l'*intera aſtinenza dalla colpa* (1); mentre a che giova raffrenarſi ne' cibi, e non contenerſi da' peccati? Caſtigare il corpo coll'inedia, ed eſercitare la mente colla malizia? E' affatto inutile quel *Digiuno* che unicamente debilita il corpo, e l'Anima poi non libera dalla perdizione. *Se peccò ſolo la gola, eſſa ſolo diguni; ma ſe anche gli altri corporei ſenſi peccarono, neceſſariamente debbono digiunare anch'eſſi* (2), a fine di così unitamente foddisfare (in compenſo delle colpe commeſſe) *alla Giuſtizia di Dio.*

CAPO IX.

Comparſole Gesù noſtro Signore le cinge il Capo colla ſua ſteſſa doloroſiſſima Corona di Spine. Le ſi rinnova frequentemente queſta tormentoſa Coronazione in vita con chiari e viſibili ſegni delle trafitture.

UNa occhiata all'altezza de' Cieli a contemplare la Grandezza immenſa della Maeſtà infinita di Dio, Creatore d'ogni coſa, che *con un ſolo cenno della ſua Onnipotenza può annientare il Mondo*

(1) *Jejunet Anima ab omnibus vitiis: ſine hoc jejunio cætera a Domino reprobantur.* D. Bernard. Serm. 2. de Quadr.
(2) D. Anton. de Padua Serm. in Dom. 1. Quadr.

do tutto (1). Oh che Bontà, che Bellezza, che Sapienza, che Gloria è la ſua! Un' altra occhiata a Gesù; e veggiamo che Queſti (quale già crediamo per *Fede* sì addolorato, ſpecialmente per eſſere l'Auguſto divino ſuo Capo coronato con atrociſſimo *Diadema* di acutiſſime ſpine) appunto è Quegli ſteſſo Sovrano Dìo e Supremo Signore dell'Univerſo. Or a Queſti quanto *eccelſo*, altrettanto inſieme *benigno* Divino Signore, piacque di compartire alla diletta ſua Serva *Veronica* uno de' ſuoi più diſtinti, e maravigliosi Doni (fra i molti a larga mano ad eſſa compartiti) qual fu coronarla col ſuo proprio doloroſiſſimo *Diadema* di Spine.

Ciò accadde mirabilmente nel 1694. giuſta l'autentica depoſizione del *P. Taſſinari* (2). Il quarto giorno d' Aprile di quell'anno, ſtando di notte Suor *Veronica* in Orazione, ebbe (nel tempo, in cui era in dolce Eſtaſi) una Viſione intellettuale, nella quale comparvele il Signore con una gran *Corona di Spine* in capo (3). Traſportata dal ſuo ardentiſſimo amore la Serva di Dio domandò per ſe quella *doloroſa Corona*, la quale comprendea troppo male convenire al Divino Redentore, e udì da Lui riſponderſi: *Ora vengo ad incoronarti, mia Diletta*; ed in queſto ſi tolſe Gesù la *Corona* di Capo, e la poſe ſul capo a Lei. Scrive ne'ſuddetti ſuoi *Diarj* la *Venerabile* che in quel punto provò tormento sì intenſo, dolore sì atroce che mai non avea ſentito l'uguale; ed aggiunge che la ſteſſa pena ebbe Ella a ſoffrire quante volte (e al certo furono ben molte) negli anni ſuſſeguenti fu ripetuta in Lei queſta doloroſiſſima *coronazione* di ſpine. Spaſimava la Serva del Signore per le trafitture, che ſentiva nel capo; ma inſieme dice che nel languire di puro affanno una interna *comunicazione* le fece intendere eſſer queſta *Coronazione* di ſpine manifeſto argomento ch' Ella celebrerebbe lo *Spoſalizio* con Dio, il quale per ſegno di ciò volea che Ella partecipaſſe le ſue pene, i ſuoi dolori, accioche poteſſe in verità eſſer chiamata *Spoſa* di un *Dio Crocifiſſo*.

La *Venerabile* proſiegue poi a dire, come nella continuazione di quel ſuo *Raccoglimento* (così Eſſa lo chiama) inteſe dal Signore prometterſi *che queſto doloroſo atto più volte ſi rinnoverebbe in Lei*. Tornò alla fine in ſe medeſima, e all'uſo de' ſenſi; ma ſorpreſa da sì eccesſivo dolore, e colla teſta gonfiata in modo, che non potea reggerſi in piedi. Rivolta pertanto al Signore, *ebbe a pregarlo a non toglierle in verun modo quei dolori, quelle pene; ma concederle grazia che niuno del Mondo la conoſceſſe patire, e che intanto le daſſe vigore da operare per ſervizio del Mo-*

na-

(1) 1. Mac. 1. 24. 11. Mac. 8. 18. (2) Somm. pag. 215. (3) Tomo in foglio, Quint. 23.

naſtero , come era ſuo dovere . In un iſtante le tornarono le forze del corpo , ſicchè alzataſi in piedi potè fare ogni ſuo impiego : proteſta bensì che nel muoverſi e ſervire , ſe Eſſa dovea piegare il capo , le pareva in quei momenti di ſpirare l'Anima per l'eſtremo dolore , da cui tutta ſentivaſi penetrare , trapaſſandole già colle ſue ſpine le tempia l'atroce *Diadema* con dolori così indicibili che la faceano nel tempo ſteſſo amoroſamente ſpaſimare .

In altra parte de' ſuoi *Giornali* va favellando del rinnovarſele bene ſpeſſo queſta doloroſiſſima *Coronazione* di ſpine , ſpecialmente allora quando pregava per le Anime peccatrici , chiedendo a Dio qualche nuovo *patire* per ottenerne ſincero e ſtabile il ravvedimento . Stando adunque *Veronica* in tali brame , vedeaſi di bel nuovo avanti il Signore , il quale promettevale di conſolarla , e in un tratto da mano inviſibile ſentiva ſtringerſi al capo le *ſpine* con pena da morirne . E' ben vero che la veduta del Signore tutta inſieme la confortava , e quante punture ſentiva , tutti inviti le pareva che foſſero dello ſteſſo Dio a più patire per ſuo amore . Per via altresì di *comunicazione* capiva in queſto ſteſſo tempo quanto gradiſſe il Signore ch' Ella cercaſſe la ſalvezza de' Peccatori , e ſembravale che Iddio le diceſſe : *Che il laſciarle quella Corona di ſpine lo faceva perchè Ella ſe ne ſerviſſe per ottenere la converſione delle Anime* ; *e che per queſto fine medeſimo ſpeſſo ſentirebbe rinnovarſele quella dolorosa azione* , come in fatti le ſi rinnovò più volte nel decorſo degli anni ; ma in diverſe maniere e con effetti diverſi .

Troppo al certo proliſſo ſarebbe , e fuori forſe del gradimento di chi leggerà queſta Storia , il riferire ſu queſte rinnovazioni di *Coronazione* di ſpine ciocchè nelle ſue memorie ne laſciò per Obbedienza ſcritto la Serva di Dio ; onde baſterà ſolo accennare che ora ne' ſuoi *Rapimenti* le parea di vedere Gesù , che colle ſteſſe ſue mani calcaſſe ſul capo a Lei la *Corona* di ſpine : ora fra il giorno operando ſentivaſi internare materialmente nel capo le punte delle ſpine che la ferivano : ora cadeva in terra come morta per l' atrocità dello ſpaſimo ; ma toſto ripigliava forza per rialzarſi . L' effetto , che in Lei cagionavano tali rinnovazioni di *Coronazione* di ſpine , era o uno di queſti che ſoggiungiamo , o tal volta tutti inſieme , cioè : *Brama acceſiſſima di ottenere la ſalvezza de' Peccatori* : *lume ſempre nuovo* , *e ſempre più chiaro per intendere la prezioſità del patire* : e finalmente *deſiderio ſenza miſura di ſempre patire* , *anzi di vivere* (ſe ſpiegar ci poſſiamo così) *ſolamente di pene e di affanni per fare in tutto la volontà del Signore* , *ed in tutto aſſomigliarſi ad un Dio crocifiſſo per le ſue Creature* : non ceſſando Ella a tale effetto con ardore il più in-

ten-

tenſo di ripetere : *Sia lodato Gesù ; mio Signore , più pene , più patire , più pene , più patire .*

E giuſtamente *Veronica* con sì fatta ardenza bramava di renderſi in tutto ſimile a un Dio per le Anime crociſiſſo , da cui già di ſua mano era ſtata sì favorita , ſino ad eſſer *coronata* col proprio ſuo *Diadema* di ſpine ; imperciocchè ben Ella ſapeva che *neceſſariamente per un ſentiero ſpinoſo , calcato con fedeltà e coſtanza , ſi hà da piacere a Dio* (1) : *ed aver l' ingreſſo nel beato ſuo Regno* (2) . Così praticarono le Anime belle , le due Serafine di amore , *S. Caterina* da Siena , *S. Roſa* di Lima , delle quali fu si coſtantemente *Veronica* e divota la più fervoroſa , e imitatrice la più fedele : *S. Caterina* dando generoſo ripudio ad una *Ghirlanda di roſe* , tutto che allieve di caſti amori , un *Cerchio di ſpine* ebbe a caricarſi ſulle chiome verginali : *S. Roſa* naſcoſe con bell'artifizio ſotto le bionde trecce *una Corona di aghi ſpietati* : così la *S*erafina del Carmelo *S. Tereſa* , e la *B. Angela* da Foligno fra le ſpine di Gesù laſciarono nella contemplazione i *pezzi di cuore* (3) .

Or noi confrontando ciocchè ſcrive la *Venerabile* ne'più antichi *Diarj* con quanto leggiamo ne'Proceſſi , da queſti chiaramente rilevaſi che , patendo Ella le ſuccennate acerbiſſime pene nel capo con ſegni ſenſibili e viſibili delle punture , e de' forami delle ſpine , i Direttori la inviavano a Suor *Florida Ceoli* , affinche l' oſſervaſſe , la quale , obbedendo a' medeſimi , vide uſcire dagli occhi di *Veronica* lagrime di vivo ſangue ſpecialmente per la trafitta di una ſpina , che penetravale fin ſotto l' occhio deſtro ; onde Ella ſteſſa ne fa la ſeguente ſicura teſtimonianza nel ſuo eſame giuridico , così deponendo = *La viſitavo , e vedevo che aveva intorno la fronte , come un cerchio tendente in roſſo . Altre volte vi hò notate certe bolle come un capo di ſpilla in forma di bottoncini . Altre volte aveva la fronte ſparſa di ſegni di color paonazzo attorno attorno , con figure di ſpine , che ſcendevano verſo gli occhi ; e in ſpecie vidi ſcendere verſo l'occhio deſtro uno di queſti ſegni , come ſpina , che paſſava fino ſotto l'occhio medeſimo , il quale lagrimava , e vidi le lagrime , che riconobbi dal velo , con cui le raſciugava , che erano ſanguigne , conforme ho viſto , e riferito più e più volte ai Confeſſori , che m'imponevano di oſſervarla* (4) = .

Ebbe anche Suor *Chiara Felice* l'invidiabil ſorte di vedere ed oſſervare nel Capo di *Veronica* i ſegni della diviſata *Corona* di ſpine ſotto la pelle di quello inteſſute , conforme ci viene ne'Proceſſi fedelmente dalla medeſima riferito = *Mi ricordo beniſſimo* (così depone)

(1) Judith. 8. 23. (2) Act. 14. 22. (3) In vita earund. (4) Somm. pag. 165. 172.

ne) *che ſi diceva ancora che ſoffriva la Coronazione di ſpine ; ed in fatti una volta , che , eſſendo Ella in tali tormenti giacente in letto nella Stanza chiuſa dell'Infermerìa , eſſendo ſtato chiamato il fù Signor Dottore Medico Orazio Fabri , primo Medico Condotto di queſta Città per viſitarla , Egli ci fece vedere ed oſſervare che nella Teſta della detta Suor Veronica vi era un circolo formato di ſegnetti neri rappreſentanti le ſpine , non già ſollevate , ma come inteſſute dentro , o ſotto la pelle di detto ſuo Capo , e ci fece anche oſſervare che al di ſotto a' uno dei detti occhi , che ora non mi ricordo ſe foſſe il deſtro , o il ſiniſtro , vi ſi vedeva un non so che , che pareva come una punta di ſpina dentro la carne* (1) = .

E vero però che non tutti ricevettero la grazia di vedere i ſudetti ſegni . Queſto sì pregiato *Dono* del doloroſiſſimo *Diadema* di ſpine , del quale abbiamo fin quì parlato , e con cui degnoſſi il Signore Iddio di cingere le tempia della ſua Serva , non le fu (come ſi accennò) una ſol volta compartito , ma le ſi rinnovava nelle maggiori *Solennità* con ſempre ſperimentarne acerbiſſimi dolori (2) . Quale dunque e quanta ſarà ſtata nella *Venerabile* l'atrocità del tormento cagionatole dalla eſpoſta *Coronazione* di ſpine , e dalla sì ſpeſſa rinnovazione della medeſima ! Eſſendovi nella teſta una quantità di nervi e di vene , quali hanno una diretta comunicazione col cuore , che dolore , che ſpaſimo ! E pure un tanto dolore , un tale ſpaſimo pareva nulla a *Veronica* , ſempre mai incontentabile nel *penare* , nel *patire* per il ſuo prediletto Gesù ; onde andava replicatamente eſclamando : *Mio Signore , più patire , più pene , più , più* .

La lettura di queſto Capo d' Iſtoria della Vita di Suor *Veronica*, sì prodigioſamente *coronata* di ſpine dall'amantiſſimo ſuo Gesù, ben proficua allo Spirito ne porge l' opportunità di riflettere ad una Rivelazione di *S. Tereſa* . Contemplava Ella una volta l' acerbiſſimo indicibile tormento che recò la tanto atroce *Corona* di ſpine al Capo ſantiſſimo di Gesù , ed attorno a quelle sì doloroſe trafitture tutta ſtruggevaſi in lagrime . Fra' ſuoi pianti inconſolabili ſentì la *Santa* una voce del Signore che le diſſe : *Tereſa , non mi compatire per le ſpine , delle quali mi coronò la Sinagoga : compatiſcimi bensì per le ſpine , colle quali tutto giorno mi ſtraziano le cattive Anime credenti* (3) . Ah! vengano nel noſtro cuore tutte le ſpine della più intima contrizione , e non ſi affollino ſul Capo Santiſſimo di Gesù le ſpine delle noſtre colpe . Sia la noſtra Anima efficacemente bramoſa d' eſſere quì in terra vera Spoſa di un Dio *coronato di ſpine* , colla ſicura ſperanza , che le ſi concederà la *Corona* prezioſa , e riſplendente delle ſempiter-

(1) Somm. pag. 235. (2) Somm. pag. 165. 177. 185. 192. (3) In ejus Vita .

terne Consolazioni nella Gloria de' Beati : *Sicut socii passionum estis*, ci dice l'Apostolo, *sic èritis & consolationis* (1).

CAPO X.

La Venerabile viene da' Medici curata di malattìa naturale, con applicarle rimedj i più tormentosi, quali le aggravano gli spasimi della descritta Corona di Spine.

TUtto l'operato e sofferto da Gesù è un validissimo incentivo per indurre ad ardentemente amarlo chiunque di proposito in Esso crede : tutto sì certamente (dopo la gloria del suo Eterno Padre) tutto fu dal Redentore indirizzato al preciso nobilissimo fine di dare alle Anime sue vere credenti stimolo il più efficace, il più possente motivo di amarlo con ogni possibile pienezza de' loro più fervidi affetti. Fu, non v'ha dubbio, sopra di ciò illuminatissima la nostra *Venerabile* ; onde a misura della incessante sua viva credenza in Gesù, fu altresì verso Gesù ardentissimo sempre l'affetto suo.

Quindi il Divino Onnipotente Signore a disegno di rendere vieppiù dovizioso di meriti d'avanti a sè questa sua sì fedele Amante, ebbe Egli a disporre che i dolori orribili di capo in *Veronica* non fossero sul principio riconosciuti da Monsignor *Eustachj*, Vescovo allora di Città di Castello, come effetto soprannaturale del sopra descritto distinto e maravigliosо divino Dono, ma creduti da causa naturale cagionati ; onde volle che si ricorresse immantinente ad umane e necessarie diligenze. Or quanto la Serva di Dio provasse di doloroso e penale, di tormentoso ed atroce stando per tal motivo nelle mani di fisici Professori, Ella medesima ne' suoi *Fogli* molti anni dopo ebbe a riferirlo con mirabile semplicità e candore. Non solo in fatti Ella scriveva i correnti *Diarj* ; ma volendo alcun Confessore essere in individuo distintamente informato su qualche cosa di Essa in rapporto ai tempi andati, espressamente ordinavale di metterla per minuto in Carta; ed Ella tutta pronta, tutta umile obbediva ; cosicchè il pìo Vescovo Monsignor *Codebò*, facendo una postilla ai di Lei *Scritti*, così conclude : *Ciò fa comprendere quanto i Direttori affaticavano questa povera Religiosa nel farle moltiplicare gli Scritti*.

Or la *Venerabile* per impulso della Obbedienza ebbe a sottoporsi alle più terribili sofferenze. Era certamente per Lei l'*Obbedienza* una Virtù sì valevole, efficace, ed eccitativa, che (come Ella stessa era solita esprimersi) ad un semplice cenno dell'Obbedienza *prontamen-*

(1) 2. Cor. 1. 7.

te dato avrebbe di petto in qualunque ſi foſſe penalità . E bene a propoſito cade quì in acconcio il rammemorare ciò che della sì rara perfezione dell' Obbedienza di Suor *Veronica* ebbe a riferire la tanto informata altra Serva di Dio Suor *Florida Ceoli* . Dice la medeſima che la notte del primo giorno dell' anno 1727, avendo *Veronica* la grazia di eſſere traſportata in eſtaſi al Trono Divino , ed eſſere confermata fra gli Eletti , ed invitata al Ripoſo eterno , ritornata che fu a' piedi di Marìa SSma col ſuo ſolito dolce e tenero nome le diſſe : *Mamma Santiſſima , e quando verrò con Voi* ? E Marìa per far prova di Lei le riſpoſe : *Adeſſo* . *Veronica* però ſempre fiſſa nella Obbedienza ebbe a ſoggiungerle : *Mamma Santiſſima , non ne ho l' obbedienza* (1) .

Per Obbedienza dunque fu d'uopo che la noſtra *Venerabile* ſoggettar ſi doveſſe alla indicata cura de' Medici , ai quali , anche a coſto di acerbiſſimi dolori , di buon grado ſi ſottopoſe . Quanto poi Ella provaſſe di tormenti , e di ſtrazj ſtando nelle loro mani , non è poſſibile il darne con pochi tratti di penna un' adequata idèa . Baſti ſolo il ſaperſi che, oltre ai molti medicamenti i più operativi, de' quali fecero uſo i Medici e Profeſſori per ſollevarla dal tanto grave ed acuto dolore di capo , che inceſſantemente ſoffriva , tentarono altresì nuovi e più violenti rimedj per riſanarla . A queſto effetto le fu poſto il Bottone di fuoco, ed anche , con intenſo ſuo dolore applicato un Laccio ſul collo (operazione ben penoſa), traforate le orecchie, ed uſate con eſſa altre varie maniere le più inſoffribili e ſtrane .

Può da un ſimile compendioſo racconto ben ognuno immaginarſi quanto eccеſſivamente gravi ed acerbi foſſero i tormenti , che da sì fatti ſtrazj venivano a *Veronica* cagionati : ed Ella non ſolo non diede mai ſegno di dolore , per grande che foſſe ; ma , ſe parola alcuna proferiva , tutta lieta ſclamava : *Mio Signore , più pene , più patire* . Accortiſi finalmente i Profeſſori che i diviſati tormentoſiſſimi rimedj , anzi che recarle giovamento , conforme Eſſi credevano , ad altro non ſervivano che a vieppiù ſtraziarla ed affliggerla , ne abbandonarono dopo qualche tempo la cura , e ſi laſciò che operaſſe Iddio (2); ed il Signore operava appunto con diſporre che nella ſua fedel Serva continuaſſe il diſtinto e maraviglioſo ſuo favore de' dolori orribili della ſua *Coronazione* di Spine .

E pure (coſa mirabile !) dolori cotanto eccеſſivi in *Veronica* nulla le impedivano , che anzi le apportavano ſommo contento , *per avere* (Ella diceva) *quel poco di patire* ; e andava con eſultanza ripetendo : *Mio Signore , ſe ſiete Voi che così mi pungete , sù sù date un'*

(1) Somm. pag.397. (2) Somm. pag.215.

un' altra ſtretta , acciò io ſenta più pena . Liberale quindi il Signore con queſta ſua Diletta , nell' atto appunto che dicevale : *Signore . . . date un' altra ſtretta*, Egli pronto favorivala , facendo sì , che in un tratto le veniſſero dolori di teſta i più eccesſivi , e del pari assai più grandi i deſiderj di *patire* . Proteſtava pur anche la *Venerabile* che *dette punture erano tante lingue e voci , che tutte le andavano dicendo che lodaſſe e ringraziaſſe il ſommo Facitore , e che tutto il patire , che provava , era un invito a nuovi patimenti* .

Quel che a noi quì preſentaſi non poco notabile appunto ſi è la ſofferenza cotanto invitta di queſta eroica Vergine,propriamente più che martire di ſofferenza , a cui tutto il fin quì diviſato patire recava eccesſiva la pena , ed inſieme nella pena eccesſiva giojoſo il ſuo contento , replicando ſempre : *Sia benedetto Gesù . Per ſuo amore tutto è poco , e niente* : e ciò da Lei eſprimevaſi con volto il più giulivo e con fronte la più ſerena .

Fra mezzo a tanti ſpaſimi e dolori , mentre in tal tempo così la Serva di Dio penava , così Ella anche racconta di ſe medeſima ſcrivendo = *Un giorno molto afflitta non avendo conſolazione da niuna parte , il potere applicare colla mente non mi dava faſtidio ; ma Iddio ſi era di modo naſcoſto, che non mi giovavano nè preghiere, nè chiamate . Ero coſtretta di ſtare fra le tenebre ; ſolo delle volte ſentivo , come una voce interna , che mi dava forza , e mi inanimava a più patire . Un giorno fra le altre mi venne quella Viſione della Croce , che ho ſcritta in altri fogli , e ora per fare l'obbedienza racconto tutto diſtintamente* = . Così ſcrive la Serva di Dio, la quale proſiegue a riferire quei conforti , che le venivano dal Cielo , da noi già ſparſamente riferiti .

Miſeri noi , ſe fuggiamo , e diſpregiamo il patire come uno ſpavento del cuore ! Ingannati che ſiamo ! *Videmus Crucem ; ſed non videmus unctionemCrucis* (1).Ha il patire per Iddio le ſue dolcezze , e queſte ſono così grandi, che non gli può far contrapoſto tutto tutto il penare . Oltre il grande eſempio della noſtra *Venerabile* sì giojoſamente penante , ci perſuada con efficacia , e ci convinca fra gli altri ancor quello del gran *Simeone Stilìta* . Stava il Santo ſu la ſua Colonna , che , baſe della maraviglia , pareva oggetto compaſſionevole ; ma Iddio moſtrò che non era tale , quando andatovi un Principe de' Saraceni , mentre ſtava mirandolo , cadde dal fondo di una piaga di eſſo Santo un verme , che da quegli preſo in mano , divenne una perla più candida di quante ne ſparge l'Aurora ſull'onde di Zeilàno (2) . Il *patire* per Gesù con occhio di *viva Fede* miriamolo in fronte , e vedremo sfolgorarvi una gemma , che ci conſola .

(1) D. Bernard. Serm. de Paſſ. Domini . (2) In Hyſt. Monaſt.

CAPO XI.

Dal Signore ſi rivela a Veronica che vuole ſeco unirla più intimamente con un celeſte Spoſalizio . Grazie elette e ſegnalate precedenti a queſte Nozze di Paradiſo . Vi coopera la Venerabile con un fervore il più attivo e ardente di Spirito .

QUal mai eccelſa nobiltà ineffabile è quella , che ridonda ad un' Anima ſegnalatamente giuſta , la quale inſieme trovaſi Figlia non ſolo , ma di più *Spoſa* non già di un Rè , di un Imperatore terreno , ma di un Dio , Sovrano Monarca dell' Univerſo , di un Dio Creatore di tutte le coſe ! Dallo ſtato già di vile , di povera , di abietta, ſollevata Ella ſcorgeſi con *Divino Spoſalizio* , innalzata ad una Sovrana *Eccellenza* , e dotata di perfetta *Bellezza* , per cui viene amata con affetto ſpecialiſſimo da Dio , ed aſpettata in Cielo per eſſere coronata *Principeſſa* del Paradiſo , e *Regina* fra' Cori Beati .

Queſt' Anima sì diſtinta è *Veronica* . Significatole già dal Signore queſto *Spoſalizio Divino* , mercè il quale era Eſſa per unirſi più ſtrettamente al Sommo Bene , Ella dà il nome appunto di *Spoſalizio* all' ineſtimabile Grazia di unirſi l'Anima più intimamente con Dio . Nè riprenſibile può dirſi quel nome in tal preciſo ſignificato ; imperciocchè ſotto ſimbolo e figura di *Spoſo* , e di *Spoſa* la Sagra Cantica eſprime di quella *Miſtica divina Unione , con cui il Creatore ſi ſtringe intimamente alla Creatura* .

Promiſe il Signore alla noſtra *Venerabile* di volerla condurre ad un *Grado* sì nobile , sì ſublime ed eccelſo , e molte ben ſingolari diſpoſizioni vi ebbero a concorrere , quali noi anderemo eſponendo . Vero è che , entrando noi in una materia ardua , e che traſcende il noſtro intendimento ; perciò più che mai a quanto preciſamente la noſtra Serva di Dio ce ne porge ne' ſuoi *Scritti* ci terremo , ad oggetto che ſempre più rimaner poſſa ben lungi dalla mente di chiunque leggerà queſta Vita mirabile il menomo immaginarſi che lo Storico poſſa eſſerſi talora figurato a ſuo talento il Soggetto , di cui tratta , con darne al pubblico una immagine differente dall' Originale . Non fia mai e mai ciò vero . E chi non sà eſſere queſta un' arte mal confacevole ad uno Storico , ſpecialmente ſagro ? Ciò premeſſo torniamo donde partimmo .

Scrive dunque la *Venerabile* come , ſtando una mattina alla ſanta Meſſa , le venne in un ſubito una certa *applicazione* , ed in queſto tempo ſentivaſi *certi Tocchi* al cuore , che l'accendevano ad una brama ſmanioſa di unirſi a Dio . Le parve pure in un ſubito che Dio

la

la cavaſſe fuori de' proprj ſenſi, e per via di Comunicazione le faceſſe capire ad *intra* che Egli volea celebrare lo *ſpirituale Spoſalizio con Lei*. Queſta nuova fece a Suor *Veronica* balzare il cuore, e ſe lo inteſe accendere di una impetuoſa fiamma, per mezzo di cui le venne dimoſtrata tutta la preparazione, che vi dovea premettere, la quale conſiſterebbe *in un puro e nudo patire*. Queſto sì bel lume di cognizione (ſcrive la Venerabile) *le accrebbe il deſiderio de' patimenti* (1).

La Serva di Dio poi diſcorrer volendo ſopra quei *Tocchi*, che ſperimentò nel cuore, confeſſa *di non ſaperli dichiarare*. E con ragione: Imperciocchè (giuſta l' inſegnamento de' Miſtici) queſti tali *Tocchi* di Dio fatti all'Anima hanno una certa participazione del Gaudio beatifico, perchè l'Anima per *Eſſi* poſſede una notizia chiariſſima di Dio, e delle di Lui dolcezze, cioè acquiſta una notizia ſperimentale di Dio, la quale conſiſte in ſentire aſſai delizioſamente Iddio. Chi può dunque a baſtanza imaginarſi, non che eſprimere ciò che prova la fortunatiſſima Anima in queſti *Tocchi Divini*? Egli è sì grande, sì ſuperiore al noſtro concepire, che l'Anima ſteſſa, la quale il ſente e ſperimenta, non ha termini valevoli per iſpiegarlo, prorompendo ſoltanto in parole generiche, atte a ſignificare che ineffabile è ciò, che dentro di Eſſa ne prova, ma non già a ſpiegarne l'intelligenza, che ha nella mente, e ciò che prova nella volontà. Così la *Venerabile* ſolo accenna che le parevano *coſe, le quali facciano riſorgere tutte le potenze, e tutti i ſenſi, ſtando intanto l'Anima feſteggiante godendo di una tale eſpettazione*. Dice che *le pareva che un ſolo di queſti Tocchi faccia nel cuore accendere come una fornace, tra le di cui fiamme ſi vede a poco a poco purificare il cuore e l'Anima*.

Proteſta in oltre *Veronica* che, dopo queſto invito a sì nobiliſſimo *Spoſalizio*, il ſolo dire: *Gesù mio, Amor mio, Spoſo dell'Anima mia* recavale ſommo contento e pari fortezza. Dice che recitava Roſarj interi compoſti di queſte dolci eſpreſſioni: *Gesù mio, Amor mio, Spoſo dell' Anima mia*; e che, giungendo a quel tenero nome di *Spoſo* le parea ſovente di rimanere come fuori de' ſenſi; ed altre volte in ſolo nominare *Gesù ſuo Spoſo*, il cuore le facea come *voli* (così ſi eſprime) e portavaſi tutto a ripoſare in queſto ſommo ed unico Bene. Dice altresì che le apparizioni del Bambino Gesù indicanti il futuro *Divino Spoſalizio* erano iſtantanee, e toſto ceſſavano con ſua pena ineſplicabile, perchè il divino Signore le ſi moſtrava tutto in un tratto, e le ſpariva.

Ne'

(1) Tomo in foglio Quint. 16.

Ne' medeſimi ſuoi *Diarj* la *Venerabile* riferiſce che il *primo di Gennajo del* 1694. di nuovo le apparve tutto vago e vezzoſo il Santo Bambino, avviſandola che tutta la *preparazione* ſarebbe ſtata con più ſorta di patimenti, e queſti, iſtruita l'avrebbero di quanto Egli richiedeſſe da Lei. Una pertanto delle *Croci* ebbe a conſiſtere in amariſſime deſolazioni di Spirito, ſofferte da Eſſa con volontà raſſegnatiſſima al divino Beneplacito; onde noi, a fine di laſciare altri tempi, che paſsò in ſimile duriſſima pena, apportiamo quanto Ella riferiſce ſotto li 27. *di Marzo dello ſteſſo Anno* 1694. Dice che ne' due giorni precedenti a queſto *Divino Spoſalizio*, era tale e tanta la ſua aridezza, deſolazione, ed oſcurità interiore, che nulla poteva ajutarſi; e proteſta che, ſolamente coll'uſare gran violenza, faceva atti di uniformità e di raſſegnazione alle adorabili diſpoſizioni del Signore.

Or mentre la Serva di Dio continuava da qualche tempo in tale aridità e deſolazione, le venne un momentaneo *Rapimento*; ma con impreſſione tale che, ritornando ſubito in ſe, ſembravale di eſſere come impazzita d'amore: ſentiva bensì una Fede tutta viva in Dio, e, ſe chiamavalo ſuo *Spoſo*, ſperimentava un affetto come d' intima confidenza con Lui. Nell' attuarſi *Veronica* in queſti nobiliſſimi affetti trovoſſi elevata ad uno de' ſuoi *Raccoglimenti*, nel quale ſcrive *che le parve di avere innanzi Gesù piagato veramente; ma che dalle ſue Piaghe, e in ſpecialità da quelle delle Mani, de' Piedi, e del Coſtato mandava un certo indicibile ſplendore*. Aſſorta Ella in tale celeſte *Oggetto* ſembravale di ſcorgere nella Piaga del Sagro Coſtato un aſſai ricco *Giojello*, quale mirando Eſſa con maraviglia e ſtupore, perchè le parea che Gesù lo guardaſſe con un certo piacere e contento eſpreſſivo, ſentì dirſi amoroſamente da Lui, *eſſere quel celeſte Compleſſo di gioje, a Lui gradito, ſtato formato da Lei medeſima colla fedele ed umile raſſegnazione ſua ne' patimenti de' giorni paſſati*.

A ſimili parole di Gesù ebbe ad accenderſi nello ſpirito della *Venerabile* un nuovo fuoco d'Amore, e di deſiderj li più ardenti di patire; ſicchè tutta pronta offerendoſi a quanto diſpoſto foſſe di Lei, e della vita ſua (ſcrive Ella ſteſſa), *le parve che il Signore s' inchinaſſe un poco, e abbracciata con tenerezza l'Anima ſua, a quella daſſe un dolciſſimo bacio Divino, da cui fu rapita in vero Eſtaſi*. Poco tempo durò queſta divina *Comunicazione*; ma dice la *Venerabile* che *con ciò ſtrettamente ſi unì con Dio l'Anima ſua per modo, che mai non avea ſperimentata coſa ſimile a queſta*. In fatti Ella continua in queſta ſua Memoria a proteſtare *che la maggiore, e più ſtimabile delle Comunicazioni ſuccedutele in tal tempo fu uno ſtretto patto dello Spoſalizio, che il Signore volea fare con Lei*; ma che queſto ſteſſo, e quanto altro

tro allora provò non ha formole e termini adattati a ſpiegarlo; come accadde a *S. Paolo* dopo eſſere ſtato *rapito al terzo Cielo* (1). Conchiude Suor *Veronica* queſto avvenimento colle ſeguenti parole molto ſignificanti: *Quando ſiamo ritornati in noi dopo ſimili Comunicazioni, apprendiamo con gran vivezza il pregiato patire, il teſoro che ſtà ripoſto fra' diſprezzi, avvilimenti, e umiliazioni. Queſte ſono Dottrine, che s' imparano in queſta Scuola del Divino Amore. Ora non mi maraviglio che il mio S. Paolo ſi gloriaſſe tanto nelle Croci da lui ſofferte, perchè di già aveva guſtato il pregiato Teſoro, che in eſſe ſi trova* (2).

Nella Quareſima di queſt' anno 1694. praticò la Serva di Dio con più rigore le ſue auſteriſſime penitenze de' *flagelli*, della *veſte* di ſpine, della *catena* ſulla viva carne e ſimili, de' quali rende ne' *Fogli ſuoi* preciſo conto al Confeſſore, avvertendolo che oramai chiaramente il Signore di nuovo voleva che non prendeſſe in certi giorni veruna ſorta di cibo, molto meno nel *Venerdì*. Tutto ordinava Ella a quel nobiliſſimo fine di diſporſi con uno ſtraordinario *patire*, (al quale era chiamata dall' interno ſuo lume) a quelle *Grazie ſtraordinarie*, che fra poco il Signore le volea conferire. In queſti ſteſſi *Diarj* della *Venerabile* troviamo due giorni ad Eſſa memorabili precedenti al celeſte *Spoſalizio*. Uno fu *il 25. di Marzo* Feſta della SSma Nunziata, l'altro il *Sabato Santo* ſeguente. Nel primo in occaſione di comunicarſi ebbe una *Viſione*, ch' Ella chiama *intellettuale*, in cui le comparve la Vergine SSma in magnifico Trono accompagnata da *S. Caterina da Siena*, e da *S. Roſa di Lima*. Ambedue queſte Sante, sì care a *Veronica*, pregavano la gran Madre di Dio per Lei, *acciochè le impetraſſe dal Divino ſuo Figlio il tanto bramato Spoſalizio*. Parve alla Serva del Signore che la Beatiſſima Divina Madre con volto benigno accennaſſe a quelle Sante Vergini che preſto ſarebbeſi eſeguito.

Vide allora Suor *Veronica* in mano della gran Vergine Madre un belliſſimo *Anello*: ſentì da Lei dirſi che fra poco ſarebbe ſtato *ſuo*, e che era venuta a darle la nuova lietiſſima che ſi preparaſſe a sì felici *Nozze*. Le aggiunſe che viveſſe quieta, *poichè mai abbandonata l' avrebbe*; e parve alla *Venerabile* che nel dir così, *le faceſſe cenno di ſtare ſempre ſotto il ſuo Manto prezioſo*; e che le diceſſe d' imitare le Virtù più ſublimi *di quelle due Sante, ed in particolare l' Umiltà, la Carità, e la Cognizione propria*. Aggiunge che le parve ancora che la Vergine SSma nel dirle queſte parole le comunicaſſe *ad intra* le dette *Virtù*, ed il *pregiato Teſoro* in eſſe naſcoſto; ma ſempre proteſta: *che per ſpiegare tali operazioni mancano affatto le pa-*

(1) 2. Cor. 22. 4. (2) ad Gal. 6. 14.

parole ; bensì che da quel giorno in poi era vissuta come fuori di se *godendo stabilmente un intima presenza di Dio* .

Era già il *Sabato Santo* , quando la mattina di esso al cominciare della santa Messa fu la *Venerabile* sollevata da Dio ad uno de' soliti *Rapimenti* , nel quale vide comparirsi il Redentore ammantato tutto di Gloria , che invitolla per il giorno seguente alle Divine sue Nozze con mostrarle di nuovo il celeste preziosissimo *Anello* , con cui *la sposarebbe con Sè* . Dice bensì Suor *Veronica* che in quel punto medesimo intese , per via di *Comunicazione* , che per essere innalzata a quel *Dono* v' era in Lei bisogno di *una intera rinnovazione in tutto* ; ed ecco i punti di sublimissima Perfezione , che Dio esigeva dalla *Venerabile* in questa *rinnovazione* : Che *da lì in poi Ella vivesse con maggiore austerità* : *nel parlare custodisse più silenzio* : *operasse con più fervore* , *e ancora facendo tutto con purità d' intenzione* , *e ad onore di Dio* , *ricusando ogni gusto naturale* , *ed abbracciando tutto il contrario* : *Che fuggisse le lodi umane* , *ed amasse i disprezzi* , *e la mortificazione* : *Che in tutto fosse amante della Croce* , *e questa sempre tenesse in mano, come potentissimo Scudo* : *Che stasse affatto crocifissa* : *Che attendesse al lavoro interno di fare quello che fosse di maggior Perfezione* . All' intimo lume , ed alla viva cognizione , con cui sì ardue , e sì alte cose furono comunicate alla *Venerabile* , confessa Ella medesima che vedea chiaramente la sua insufficienza e la sua impossibilità a fare da se veruna cosa di buono ; onde , umiliandosi profondamente nel suo nulla , *si rese* (sono sue parole) *passibile a tutto quello che Iddio voleva operare in Lei* .

Imitando al possibile la *Venerabile* sì umile *Sposa* dell' umilissimo celeste *Sposo Gesù* , ancor noi molto più conosciamo una volta l' insufficienza nostra , ed il nostro non poter fare da noi veruna cosa, che degna sia di gradimento divino , e di Premio eterno . Procuriamo quindi una vera cognizione del nostro niente : poichè la verace propria cognizione è un *Volume* , in cui vi è molto da studiare , e da apprendere ben molto; che se al dire del *Cicerone Cristiano* : *Tota pravitatis est ratio* , *ignoratio sui* , la cagione tutta del Vizio è la mancanza della vera cognizione propria : per lo contrario : *Tota sanctitatis est ratio* , *cognitio sui* : tutta la cagione della Santità è il verace conoscimento di se stesso (1) . Imploriamo istantemente la Grazia di saper *ben dividere* quel che in noi è *di Dio* , e quel che in noi è *del nostro* : e per questa *saggia divisione* meriteremo che Iddio colla santificante sua Grazia dimori in noi , giusta il profetico detto d' *Isaìa* : *In monte divisionum stabit Dominus* (2) .

CA-

(1) Lactantius Firmianus in suis Op. (2) Isa. 28. 21.

CAPO XII.

E' ſublimata Veronica allo Spoſalizio Divino, ch' è dire elevata al Grado di un intimo perfetto Amore di Dio.

UNa *ſtrettiſſima amoroſa unione dell' Anima con Dio* è egli dell' Anima *lo ſpirituale Spoſalizio con Dio*: tale diceſi da' Santi Padri per la ſomiglianza, che ha con lo Spoſalizio terreno. Quindi *S.Bernardo* tal Divino *Spoſalizio* lo appella un *Amore ſanto*, un *Amore ſoave*, un *Amore tenero*, un *Amore intimo*, un *Amore perfetto ſcambievole* (1), che uniſce Iddio e l'Anima in uno ſpirito per modo, *che queſti due Spiriti non ſono* (può dirſi) *più due, ma uno Spirito ſolo* (2); nella guiſa appunto che l'acqua d' un Ruſcello, entrata appena nel Mare, in queſto talmente ſi uniſce che ſi diſperde tutta e ſi confonde, ſenza che più ſi poſſa riconoſcere e ſeparare. Così l'Anima a Dio congiunta in sì ſtabile e perfetta *Unione*, può Ella, è vero, da Dio ſepararſi, quanto è da ſe; ma tuttavìa è ben difficile tal ſeparazione, ſe abbiaſi rifleſſo a Dio, che con sì ſtretto vincolo ad un'Anima giuſta a Lui ben grata non ſi uniſce mai, ſenza che Egli abbia nel tempo medeſimo determinato, quant' è dal canto ſuo, di non più allontanarſi da Lei, e ſe prima non le ha apparecchiata una ricchiſſima *Dote* di Grazie vigoroſe e poſſenti, coll' ajuto delle quali le ſia ella ſempre fedele nell' amarlo, come a *Spoſa* ſi conviene.

Non baſtò certamente alla infinita Munificenza di Dio aver premiato il grande amore, che portavale *Veronica*, col diſtinto e maraviglioſo Dono della ſua *Corona* di Spine, e con altri ben molti ſublimi e rari, quali ſaranno da noi ſuſſeguentemente eſpoſti; ma volendo rendere manifeſto al Mondo quanto era anche da Lui riamata (*dopo averla con varj e replicati ſperimenti trovata degna di ſe*) (3) volle ſeco unirla con lo *Spoſalizio*, ch'è quanto dire *con un più ſtretto legame di Amore Divino*, ch' è la pregevoliſſima libertà e nobiltà dell'Anima. Così piacque al Divino Amante, all' amoroſo ſommo Bene Gesù di tramutar prima a *Veronica* il cuore di terreno in celeſte, e di poi dichiararla ſua *Spoſa*, per indi appunto *con più ſtretto nodo a ſe unirla*; giacchè (come ſi diſſe) ſotto nome di *Spoſo*, e di *Spoſa* i ſagri Cantici ſimbolicamente favellano di quella *Miſtica ſanta Unione di Amore, con cui il Creatore ſi uniſce alla Creatura*.

Mirabilmente ciò accadde *alli* 11. *di Aprile* 1694. giorno della Solennità di Paſqua, in cui, dopo la ſanta Comunione, rapita in

(1) In Cant. Serm.83. (2) *Qui autem adhæret Domino unus ſpiritus eſt*. 1.Cor.6.17.
(3) Sap.3. 5.

Eſtaſi *Veronica* ebbe la bella ſorte di vedere il Signore, che le ſi moſtrò tutto glorioſo colle Piaghe riſplendenti, aſſiſo in maeſtoſo Trono d'oro fregiato, e di vaghiſſime gemme. Indi mirò a man ſiniſtra altro ſublime Trono al primo vicino, formato di bianchiſſimo alabaſtro, e coperto anch'eſſo di gioje le più prezioſe, in cui vedevaſi Marìa Santiſſima d'una bellezza ineſplicabile con un candidiſſimo veſtimento guarnito di diamanti, e di altre gioje più rare, la quale verſo il ſuo divino Figliuolo era rivolta in atto di pregarlo a volere accelerare lo *Spoſalizio*.

Vide poi *Veronica*, oltre la gran moltitudine di Spiriti Beati, anche le glorioſe Vergini *S. Caterina* da Siena, e *S. Roſa* di Lima, la prima delle quali facendola a poco a poco approſſimare ai diviſati maeſtoſi Troni, le ſembrava nell'accoſtarſi a quelli eſſere di varie ricche veſti ricoperta, e con tali diviſe d'una rarità Celeſte meglio ſcorgendo il ſuo divino Signore, (il di cui veſtimento dice non ſaperlo deſcrivere) le pareva di parlargli, e ſollecitarlo allo *Spoſalizio*; e dice ancora che nel luogo delle *Piaghe* delle Mani e de' Piedi di Gesù oſſervava ſovrappoſto un belliſſimo *Giojello*, o ſia un compleſſo di gioje le più pregiate, vaghe, e brillanti. Solo la Piaga del *Coſtato* le appariva colla ſua apertura, e da eſſa diffondevanſi raggi sì luminoſi, che ciaſcun di loro eccedeva tutto lo ſplendore del Sole. In queſta rilucentiſſima *Piaga*, in cui le ſembrava di vedere l'*Anello di Spoſa*, ſoſpirava Ella di entrare per ſtabilmente abitarvi. Ebbe a creſcerle l'ineffabile gaudio in vedere che il Redentore alzò la mano in atto di benedirla, intonando Egli ſteſſo le parole: *Veni Sponſa Chriſti*. e la divina ſua Madre co' Spiriti Beati ſeguì a cantare il rimanente, cioè: *Accipe coronam, quam tibi Dominus preparavit in æternum*.

Or ſecondo ci viene da *Veronica* riferito, così preciſamente ſeguì lo *Spoſalizio*. Le fece prima veder Gesù l'*Anello Nuziale*, *ch'era* (Ella dice) *tutto riſplendente, e mi pareva che foſſe formato d'oro; ma però lavorato tutto di ſmalto, e l'iſteſſo ſmalto formava nella pietra li Nome del buon Gesù; di poi* (proſegue a dire) *Eſſo colla ſua Madre Santiſſima mi poſero nel dito Anulare l'Anello, ed il Signore poſto che m'l'ebbe lo benediſſe. In queſto mentre ſentii un armonìa di Canti celeſti; ma non vedevo nè Angioli, nè altro... Il Signore da che mi ebbe ſpoſata m'incominciò a dare le nuove Regole, cioe di ſtare del tutto morta e ſoggetta alla ſua Volontà: di vivere in queſta Vita come non vi foſſe altro che Lui, e l'Anima mia: Che le più eroiche Virtù faceſſero ſtrada a tutte le altre: Che mi riſtringeſſi nell'aſtinenza: Che foſſi più rigoroſa nelle penitenze: Che il mio vivere foſſe tutto crocifiſſo:*

fisso : così facendo , Esso sarebbe tutto per me = . Compiuta la *Solennità* dello *Sposalizio*, ebbe ancor compimento il giocondissimo *Estasi*, e sparve l' intellettuale celeste *Visione* .

Di tutto ciò in autentica forma può bastare la fedele testimonianza di uno de' suoi Direttori , ch' ebbe occasione di trovarsi presente ad un sì *prodigioso Avvenimento* , e che ne' Processi lasciò scritto giuridicamente questo Racconto . *Essendo caduta* (dic' Egli) *inferma , e ridotta in punto di morte una Religiosa dello stesso Monistero , ed essendo io entrato nella Clausura , e condotto all' Infermeria , ove era detta Religiosa , alla quale colla solita sua carità assisteva la Madre Suor Veronica , e trattenendomi per confortare , ed assistere l' Inferma , la quale era molto gravata , sapendo da essa Madre Suor Veronica , che per quanto le avea significato la Vergine SSma , doveano effettuarsi in Lei in quel giorno a' piedi del suo Confessore gran cose , senza però sapere quali fossero , e non potendo io andare al Confessionale , per non abbandonare l' Inferma , dissi alla Madre Suor Veronica in tempo che le altre Religiose si erano allontanate dal letto dell' Inferma , ed Ella sola eravi rimasta , che allora era il tempo di porsi à piedi di Maria SSma per far verificare quanto la medesima le avea significato ; ond' Ella postasi in ginocchio a' piedi del letto dell' Inferma , e orando in quello spazio di tempo , mi avvidi che restò astratta, e come fuori di se , e che all' improvviso stando fuori de' sentimenti levò la mano destra, che teneva colla sinistra sotto la pazienza , e allongando lo stesso braccio destro , porgeva la mano , ed alzava il dito Anulare in atto di porgerlo ad uno che vi volesse porre l' Anello ; onde mi figurai che cio potesse essere uno Sposalizio spirituale con Dio : in fatti rivenuta la medesima ai proprj sentimenti , e levatasi in piedi , io la interrogai di ciò , che fosse stato eseguito nella sua orazione , ed Ella mi raccontò , fra le altre cose , che Gesù l' avea graziata di farla sua Sposa con porgerle in dito l' Anello amoroso* (1) .

Frequentissima poi fu nel decorso del vivere della *Venerabile* la rinnovazione, che facea Gesù di simile *Sposalizio* , e ne' giorni della santa Comunione pareale che l'*Anello amoroso* se le costringesse più del solito al dito:e che quasi ad ogni Comunione provava la rinnovazione del sopraddetto *Sposalizio*. Nella Seconda Festa di Pasqua venne invitata da Gesù come ad un *Banchetto* imbandito tutto de' suoi santissimi ed infiniti Meriti, e nella Comunione in detta mattina le pose avanti i divini suoi Tesori delle azioni , che fece mentre era visibile nella Vita mortale , e i patimenti della sua Passione . Poneva poi il Signore nelle mani di *Veronica* queste ricchezze Divine , acciocchè

(1) P. Carlo Antonio Tassinari Somm. pag. 216.

le distribuisse a suo beneplacito. Per la qual cosa Essa sopraffatta da tanta dimostrazione di Amore e Benignità, *si confondeva* (come dice) *e più che mai s' internava col pensiero nel proprio niente, e nella sua tanta indegnità*.

Quindi la *Venerabile* scrive = *Quanto alla distribuzione di quei Tesori non mi pareva che fosse uffizio da me: mi sentivo però una Fede intima; e così rivolta al Signore gli dissi: Mio Dio, mio Sposo, io lascio tutti questi Tesori infiniti nelle vostre mani, distribuiteli, e Voi solo ne avete ad essere il Dispensatore. Io vi prego che li dispensiate a tutti, ma in particolare a quelli che di cuore vi amano, e per mezzo di essi fate che corrispondano al vostro Amore* =. E quì Ella fece generosa, eroica risoluzione di voler fare tutte quelle cose, che erano di più Perfezione.

Oltre l'*Anello amoroso* diede a *Veronica* parecchie volte il Signore anche l'*altro*, parimente di *Sposa*, che da Lei chiamavasi l'*Anello della Croce*, significante le sofferenze, e i patimenti, quali volea che di buon grado patisse, per quindi *rendersi simile a se* (1). Non si rendette poi a tutti visibile l'*Anello* dato da Gesù a *Veronica*: e da quelle Religiose, le quali ebbero la sorte di vedere detto suo *Anello di Sposa*, o fosse l'*Amoroso*, o *quello* della *Croce*, non fu veduto nella forma di sopra divisata. Da una Religiosa le fu una volta veduto a guisa di un *Cerchietto*, che pareva essere (com' Ella riferisce) sotto la prima pelle, e vedeva altresì che nel medesimo sito v' era il segno esterno della grossezza, e del colore di una *vena attorno attorno*; ma era duro. Un' altra volta osservò che nel sito appunto ove sta la gemma dell' Anello del dito Anulare, vedeasi come una Gemma ben rilevata, ed alzata di *color bianco e giallo*, di grandezza e figura come una *fava*, e durò molti giorni ad averlo nel dito (2). Vi fu poi un' altra che vide questo celeste preziosissimo *Anello* nel luogo appunto e positura che tengonsi gli Anelli, osservando che dalla parte superiore eravi come una *Gemma rialzata grande come un Cece di color vermiglio*, il che (secondo ci viene da Lei nella giurata deposizione riferito) le causava nel vederlo timore e venerazione insieme: quali segni visibili dell' *Anello nuziale* nel dito della Serva di Dio apparvero quando alienata da' sensi le si rinnovava il *Divino Sposalizio* (3).

Nè dee recare stupore che da niuno quell' *Anello nuziale* fosse nella propria forma veduto; poichè, essendo un *Dono celeste*, solo dovea rendersi visibile a chi fosse a Dio piaciuto di render degno di vederlo, e non ad altri, conforme sappiamo che accadesse (oltre agli

(1) Somm. pag. 166. 216. (2) Somm. pag. 166. (3) Somm. pag. 193.

agli altri *Anelli* dati dal Signore a *S. Caterina* Vergine e Martire, e a *S. Teresa*) anche nell'*Anello*, con cui Gesù sposò *S. Caterina* da Siena, che (al riferire di *S. Antonino* Arcivescovo di Firenze) vedeasi solo dalla medesima Santa (1).

Colla più intima riflessione da noi quì si ponderi, come in questo medesimo giorno sentendosi la *Venerabile* una voce interna del Signore, che le diceva: *Mia diletta, io sto aspettando che tu mi presenti qualche gioja*: Ella rispose: *Mio Sposo, di già vi capisco*; e conoscendo Ella voler Gesù qualche Sagrifizio di mortificazione, infocata la cassa di ottone d'un' Orivolo a polvere dalla parte di sopra, dov'era impresso il Nome SSmo di *Gesù*, con esso scottossi profondamente la viva carne; e vi aggiunse quella sorprendente del pari e terribile mortificazione di lingua, di cui parlasi ne'Processi. Dopo le quali penitenze, udì dirsi: *Questo mi basta*. Nel giorno altresì precedente (tutto che giorno di *Nozze*, e *Nozze* di Paradiso) tali furono le pene, con cui ebbe ad affliggere l'innocente suo Corpo questa illibata Vergine Sagra *Sposa* dell' immacolato Celeste *Sposo* Gesù. Anzi vestì pur anche la Veste trapuntata di *spine*, a cui dà il nome di *Veste ricamata*, ed aggiunse altre terribili asprezze, quali non nomina individualmente.

Deh confondiamoci al riflesso di sì grande esempio, atto per se medesimo ad illuminare egualmente, che a muovere! Proccuriamo almeno d'imitare questa degna *Sposa* del Signore con renderci veneratori ossequiosi e divoti del Nome SSmo di *Gesù*. Certamente questo diviniſſimo *Nome* riverentemente proferito è sempre di maggior gloria a Dio, di giubilo al Paradiso, di terrore all'Inferno, di salvezza alle Anime. Invochiamolo noi frequentemente con intima tenerezza la più divota ed ossequiosa, usando a tale oggetto la bella giaculatoria di *S. Paolino*: Dio Signore, Gesù, Voi mio Sovrano Principio, Voi Meta mia sospirata, Voi mio beatiſſimo Fine eterno: *Tu mihi Principium, Tu Meta, & Terminus idem* (2).

CAPO XIII.

Dimostra Gesù di amare come sua Sposa Veronica. Perfetta di Lei fedeltà nel corrispondere degnamente a Gesù celeste suo Sposo con un intimo Amore scambievole.

SIccome il tributo della Grandezza è l'onore e la gloria; così il tributo della Bontà è l'amore e l'affetto. Deveti dunque alla Bontà Divina, sì amante di noi, una ben degna corrispondenza amo-

ro-

(1) 3. part. cap. 32. (2) In Epistol.

roſa ; eſſendo egli certo che la più valevole , la più poſſente ed efficace maniera di farſi amare è il far parte ad altri della propria benevolenza : *Si vis amari , ama* (1) : *Magnes Amoris amor* (2) . Quindi l'amore della Creatura verſo il ſommo Bene è preceduto ſempre dall'amore del ſommo Bene verſo la Creatura . Or volendo noi indicare quanto ſcambievolmente ſi amaſſero *Gesù* , e *Veronica* fa d'uopo accennare ſul bel principio le amoroſiſſime degnazioni di queſto *ſuo Spoſo Divino* .

Riferiſce di ſe la *Venerabile* che , ſalendo un dì la Scala con delle legna in braccio per l'Infermerìa ſentì chiamarſi internamente da Perſona inviſibile , alla di cui voce ſorpreſa fermoſſi e diſſe : *Signore che volete da me* ? Ripigliò Gesù : *A che fine ti vai così affaticando* ? *Tutto fo* (riſpoſe) *per amor voſtro , e per trovar Voi* . Udì allora : *Ed io vengo per tutto con te* . All'udir le quali parole dettele dal Signore ſi aggiunſe a *Veronica* tanta lena di ſpirito , che come fuori di ſe non finiva di portar nuove legna ; e ſe una delle Converſe non l'aveſſe impedita dal continuare , portate avrebbe quante legna vi erano ; perchè (laſciò ſcritto nelle ſue Memorie) le ſi ſvegliò tale il deſiderio di patire , che , ſe aveſſe avuta libertà , fatta avrebbe ogni ſorta di penitenza (3) .

Quindi è da notare che ancor ben più rare , più elette , ed eccedenti ogni penſiero erano le dolcezze , le eſuberanze , e le delizie di ſpirito guſtate dalla *Venerabile* nella SSm̃a Comunione . Ricevuto il divino Cibo Eucariſtico la Terza Feſta di Paſqua , ch'era il terzo giorno dal *celeſte Spoſalizio celebrato* , le parve che l'Anima ſua per vìa d' *un Volo ineffabile* ſi trovaſſe tutta *unita con Dìo* : nè sà dire di più . Accenna bensì che il Signore andava come accarezzando e vezzeggiando l'Anima ſua , e le diceva : *Ego ſum pax tua* : *Ego ſum , qui ſum* : *dimmi che coſa vuoi* ; e che Ella a Lui riſpondeva *di non volere verun' altra coſa fuori di Lui , e del ſuo Amore* . Proteſta in fine che non ha maniera da ſcrivere quel che allora ſperimentò , quando le parve che *il Signore compiacendoſi del ſuo puro Amore ſteſe la Deſtra , e diede un dolciſſimo abbraccio all' Anima ſua* . Aſſicura per altro che fu momentanea queſta *Cumunicazione* ; perchè, ſe tali *Impreſſioni* duraſſero qualche tempo , nè meno eſſa capiva come ſarebbe potuta continuare a vivere .

L'avvenuto un' altra volta a queſta prediletta *Spoſa* di Gesù , ſpiegaſi da Lei medeſima , uſando la parità di chi ritrovaſi a ſolo a ſolo coll'Amico grandemente deſiderato : e a fine che , maſſime in queſto paſſo, ci ſi preſenti Suor *Veronica* nel ſuo ſembiante naturale , è be-

(1) Sen. in Epiſt. ad Lucil. poſt init. (2) Tit. prol. (3) Tom. in fol. Quint. 5.

è bene che Ella faccia il ritratto di se medesima colle sue stesse parole, le quali perchè ornate di santa semplicità e grazia, dar possono una divota unzione di spirito = *Mentre stavo* (così Ella dice) *per andare alla Santa Comunione, mi pareva che mi si spalancasse il cuore, come quando si apre un porta per fare entrare un qualche caro Amico, ed entrato che sia subito si serri; così faceva il mio cuore, si serrava a solo a solo col suo Dìo; e quì mi pare impossibile di poter raccontare tutti gli effetti, movimenti, salti, allegrezze, e festa ch'esso faceva. Se io vi dassi per esempio tutti gli spassi e piaceri, che si danno da tutti i più cari Amici che si trovano nel Mondo, direi che sono un nulla; e se mettessi insieme tutti i passatempi dell' Universo, direi che tutti fossero da stimarsi poco, e fossero niente in paragone a quelli che in un istante fa il cuor mio col suo Dìo, o per dir meglio quel che fa Iddio col nostro cuore; perchè sono tutte opere e muovimenti suoi. L' Amore lo fa saltare, e ballare, lo fa cantare, e star cheto, come più gli piace; l' Amore lo pone in riposo; l' Amore lo fa giubilare e far festa; l' Amore lo pone in faccende. Queste faccende non sono altro che nuove operazioni per il suo Dio; l' Amore lo possiede, ed Esso si rende a tutto; l' Amore è il dominatore; ed Esso riposa* = .

Una così semplice, amorosa, e tenera narrativa, da quest'Anima bella, sì amante, sì innamorata di Dìo, e da Dìo sì favorita, viene a proseguirsi così = *Se volessi raccontare tutti gli effetti del cuore nell'atto della santa Comunione, e anco in altri tempi non finirei mai. Basta dire che questo è Stanza, e Palazzo del medesimo Amore. Ma più oltre si accende il cuore, quando si vede essere Tempio della SSma Trinità; e venendo in me Dìo Sagramentato sento queste precise parole: Ave Templum totìus Trinitatis. In questo punto mi pare di sentire il cuore dilatarsi, slargarsi, accendersi di maniera tale, che alle volte mi pare di sentirvi come melodìe e musiche celesti, che mi tirano fuori di me.. Mentre sto in fatiche e faccende, pare che detto cuore voglia fare tutto Lui. Delle volte mi vengono brame così gagliarde di lodare e benedire Iddio, che il cuore vorrebbe esser tutto lingua per lodare, e chiamare il suo Sommo ed Unico Bene. Per quanto conosco non trovo il mio cuore più contento, che quando gusta di qualche puro patire. Allora pare a me di vedere bellissimi fiori intorno quella Croce, che in Esso sento, e questi fiori mi fanno venir desiderio anco de' frutti; e i frutti sono di più patire* .

Questi erano quei Favori Celesti, che alla *Venerabile* rimanevano nel secreto dell' Anima, oltre i quali uno ancor sensibile ebbe ad usarle il Divino Redentore amoroso per la Solennità del Santo Natale, e fu il ferirla con ferita nel *Cuore*, la quale aveva anche l'aper-

tu-

tura di fuori nel *petto*, e ſtillava ſangue (1). Così racconta Ella medeſima il prodigioſo fatto, cioè = *Che comparſole il Santo Bambino, parve a Lei di vedere tra le mani di Lui una Canna d'oro, da una punta della quale uſciva come una fiamma, dall'altra una piccola lancia. Accoſtò Gesù la Canna dalla parte della fiamma al cuor ſuo, e dalla parte della lancia al cuore di Suor Veronica, che ſe lo ſentì trapaſſato da banda a banda da quel dardo d'Amore, comprendendo in quell'iſtante medeſimo averla così ſtretta a ſe con più intimo nodo.* Renduta Ella all'uſo de ſenſi eſterni afferma che *non ſapeva aſſicurarſi dove foſſe, che ſi ſentiva un acuto dolore dalla parte del cuore, come ſe foſſe materialmente ferito, che vi accoſtò un panno bianco, e lo ritraſſe ſegnato di ſangue, ma che non ebbe ſpirito di mirare che coſa foſſe; e ſolo allora oſſervò, e vide realmente aperta quella Ferìta, quando il Superiore le ordinò di riconoſcere coll'occhio quella parte e dar ragguaglio dello ſtato ſuo* =. Aggiunge che *quella Ferita, in cui ſarebbe entrata la coſta di buon coltello, ſi riaprì, fino a vederſi la carne viva nell'Anno* 1697. *e di nuovo gettò ſangue.*

Non può quì non ammirarſi da ognuno la grande rettitudine di Spirito ch'era in queſta Serva del Signore, Vergine pudiciſſima, non volendo neppur guardare in queſta occaſione, ſe il *ſuo Petto foſſe ferito*; e ſolo il fece per impulſo d'*Obbedienza*, Virtù in Lei sì efficace e poſſente; tanto poco di ſe fidavaſi, e tanto era guardinga e circoſpetta, a fine di non dar adito ne' pur per ombra alle illuſioni, agli inganni. Da queſta medeſima rettitudine ammirabile ne divenìva che le divine Grazie più ſingolari le valeſſero ſempre ad accreſcere in ſe la più profonda *Umiltà*, ed ogni altra Virtù più eroica; venendo così a rendere al Signore quella degna corriſpondenza, quale appunto ſommamente le piace: onde noi, per indicare in brevi accenti l'intimo ſcambievole Amore di *Veronica* verſo il Divino ſuo *Spoſo* Gesù, diremo ſolo che tutto il ſuo fare, tutto il ſuo dire, tutto il ſuo rattriſtarſi, ed in fine ogni ſuo penſiero, e qualunque affetto ſuo riſolvevaſi nella più pura intenzione di adempiere perfettamente la Divina Volontà.

Viviſſima in Suor *Veronica* era la brama, ardentiſſimo ed inſaziabile il deſiderio d'inceſſantemente patire per Iddio: e può crederſi che in altra Vita di alcun Santo, e di alcuna Santa non appariſca ad evidenza maggiore; pur queſto ſteſſo tanto bramare, tanto deſiderare l'inceſſante *patire* pel ſuo Dìo, tutto ſottomettevalo raſſegnatiſſima alla ſempre adorabile di Lui Volontà; quindi nel tempo delle grandi tribolazioni interne, che ſpeſſo le ſopravvenivano, tutte le *pe-*

(1) Giornale del 1696.

pene, purchè però così piaceſſe all'adorato ſuo Dio, Sommo e ſolo ſuo Bene, e in ogni coſa faceſſe il ſuo Divino Volere.

Tanto vigoroſamente opera in un' Anima il *puro* Amore di Dio. Di queſto *puro* Amore quando ſi accendeſſe nel noſtro cuore il bel fuoco, allora sì, non v' ha dubbio, rimaremmo noi efficacemente perſuaſi del miſtero di quel bel Fatto che accadde nè tempi di *S. Luigi* Rè di Francia, ne' quali un ſuo Ambaſciadore incontrò un giorno in *Tolemaida* una illuminatiſſima e Santa Donna, la quale camminava per la Città con un Vaſo d' acqua nella deſtra, e con una torcia acceſa nella ſiniſtra, e ſoſpirando gridava: *oh Dìo! oh Dìo! è poſſibile!* E richieſta dall' Ambaſciadore che coſa far voleſſe, riſpoſe: *Vorrei, ſe foſſe in piacere di Dìo, eſtinguere con queſt' acqua l' Inferno, e con queſta torcia ardente incendiare il Paradiſo, affinchè Dìo foſſe amato per puro amore* (1).

CAPO XIV.

Celeſti maraviglioſe Viſioni della Venerabile.

QUali finezze in vero fa Iddio ad un Anima giuſta, divenuta già e dichiarata ſua *Spoſa*! Oh quali, oh quante! Le comunica arcane coſe: le dà intendimento finiſſimo, per cui in pochi momenti comprende ciò, che in molti anni di ſtudio non ſarebbe giunta mai ad intendere: le infonde cognizioni altiſſime intorno a' ſuoi Divini Attributi, e alle ſue Divine Perfezioni (e tali cognizioni rieſcono all' Anima ſaporoſiſſime, perchè ſono ſperimentali, ed originate dai *Tocchi ineffabili*, che le ſteſſe Divine Perfezioni le fanno): le concede imaginarie, ed anche *Viſioni* reali nobiliſſime, e ſpirituali puriſſime, come pegno ben ſingolare dell' amor ſuo.

Or con queſto pegno di Amore ſingolariſſimo volle Dio rendere conſolata *Veronica* ſua *Diletta* per mezzo appunto di tali *Viſioni*, delle quali ne riferiremo alcune più ſingolari, che rapportate ci vengono da molti Direttori di varj coſpicui Ordini, e tra queſti dal P. Maeſtro *Carlo Antonio Taſſinari* dell' inclito Ordine de' Servi di *Marìa* già Lettore di Teologìa nelle primarie Cattedre, fornito di ſante virtù, e di ſapienza idonea al regolamento delle Anime da Dio più favorite, e che più d' ogni altro ebbe occaſione di trattare *Veronica*, e più a fondo ebbe ad indagarne lo Spirito; e affinchè rendaſi a chiunque manifeſto, quanto queſta fedeliſſima Serva del Signore foſſe da lui favorita di celeſti *Viſioni*, e di *Conſolazioni* ſuperne.

(1) In Hyſt. Gallic.

Sappiamo per tanto dai diviſati Direttori come, volendo il Signore che *Veronica* foſſe tutta ſua, e che in niuna altra coſa, ma ſolo in Lui impiegati foſſero tutti gli affetti del ſuo cuore, le apparve in figura di vezzoſo Bambino mentre era ancor Fanciulla di pochi anni, e ſe ne ſtava a cogliere nell' Orto di ſua Caſa i fiori, e dopo averla dolcemente rimproverata che ivi ſi tratteneſſe, le diſſe colle parole della Scrittura *di eſſer Lui il Fiore del Campo*, e ſenza più le ſi tolſe d' avanti. Di queſta e ſimili altre reali *Viſioni* ed Apparizioni di Gesù a *Veronica* già ſe n' è fatta altrove opportuna e diſtinta menzione. Comparve altresì alla *Venerabile* il Divino Redentore ora animandola a ſoffrir seco la ſua Paſſione, ora eccitandola a placare il ſuo ſdegno con ſignificarle i biſogni della ſua Chieſa, ora con darle diverſi *documenti*, affinchè ſapeſſe come condurre dovea la ſua vita per piacere agli occhi ſuoi.

Ebbe pur anche la Serva di Dio la grazia delle *Viſioni* ſpecialmente della Santiſſima Trinità nel Trono della ſua Maeſtà; onde ſcorta Ella da tal divino ſpecialiſſimo Lume *coltivò* (dice di Eſſa l' indicato P. Taſſinari) *all' ultimo ſegno la divozione verſo le tre Perſone Divine; ed io dalle Conferenze ſpirituali ſeco avute, da' ſuoi Scritti, e dalle ſingolari particolarità, che mi racontava, hò dovuto venire in cognizione che ſovente, e maſſime nelle Solennità maggiori era graziata d'eſſere preſentata nel coſpetto della SSma Trinità . . . Interrogata poi da me più volte ſopra i diſcorſi che mi faceva de' Divini Attributi, ed altre coſe altiſſime, come poteſſe giungere a comprenderle, mi riſpondeva che la Bontà Divina gliele faceva comprendere.*

Altra non poco miſterioſa *Viſione* le concedette Gesù. Mirandoſi già ſempre dalla *Venerabile* le *pene* come mezzo per conſeguire il ſanto Amore *perfetto*, le cercò, le ſoſpirò di continuo con deſiderio ſpaſimante; Sentiſſi Ella una volta nell'Orazione in ſingolar maniera illuminata ſopra l'amore immenſo di Dio verſo le Anime noſtre, e poi in *Viſione* le ſi moſtrò una *Bilancia d'oro*, che ſubito ſparve, reſtandole per allora naſcoſto il ſignificato del Simbolo (1); ma di lì a non molto rapita fuori de' ſenſi in *Viſione eſtatica* udì ſpiegarſene il miſtero. Le diſſe Gesù Redentore *che una parte di quella Bilancia era per l' Amore Divino, l'altra per il puro e nudo Patire: nè vi eſſer coſa da poterſi bilanciar coll' Amore che il puro e nudo patire.* Al che Ella replicò: *Come mai, mio Dio? Siano pur grandi, e ſenza numero i patimenti, che tanto verranno ad eſſere un niente, peſati coll' Amor voſtro infinito.* Ma ſentì riſponderſi: *Tutto ciò è vero; nondimeno i patimenti uniti co' miei Meriti, inzuppati nel mio Sangue,*

(1) Tomo in foglio del 1693. 94. 95. quint. 6.

gue , e posti nella fornace del mio Amore , vengono a partecipare di esso Amore , e così si possono con Lui bilanciare ; onde *Veronica* scorta da questa divina Luce , tutta Ella fuoco divino , salutava le *pene* con ogni espressione più amabile e magnifica , chiamandole or *Tesori* , or *Conviti* ; ed ora già col suo sì familiare Detto : *Le Croci , e i patimenti sono gioje , e son contenti* .

Agli 11. di Agosto Vigilia di *S. Chiara* , immersa la *Venerabile* in alta Contemplazione vide Gesù dentro un *Cerchio* lucidissimo in compagnìa di molti Santi Fondatori di Religioni , e di altri Religiosi d'ogni Ordine , altri fuori , ed altri nell'orlo di detto *Cerchio* : parecchi ancor ne vide colla maschera in viso ; poichè venivano affatto privi della Grazia . Or queste cose la tenevano in estremo rassegnata sempre ed umile , perchè conoscева quanto ben convenga particolarmente ad un' Anima Religiosa il vivere con santi costumi per assicurare la propria eterna Salvezza ; giacchè quelle Anime , che portavano la maschera in viso, non significavano altro che Persone Religiose prive della grazia di Dio , tutto chè siano a Dio unite per cagione di Stato .

L'*Anno* 1695. , stando *Veronica* a contemplare il suo Bene , dopo l'ora del Mattutino le fu da Dio comandato che si cibasse soltanto , quanto bastato fosse a vivere : poco dopo le soggiunse che nè meno quel poco volea che prendesse , poichè Egli solo volea essere il suo *Cibo* ; che perciò si comunicasse ogni giorno . Ella stimandosi indegna di un tal Favore non eseguì il comando ; ma tornato di nuovo Gesù a replicarglielo , Essa ne parlò col suo Direttore , e ne ottenne una risoluta negativa . Allora Iddio le pose in cuore di parlarne al Prelato , e parlato che gli ebbe , ne ottenne la grazia ; onde da quella volta in poi visse (regolarmente parlando) coll'Eucaristico Cibo . L'Anno medesimo ebbe altra celeste *Visione* , in cui le fece sapere il Signore essere suo Volere che andasse scalza : e quì parimente ebbe a trovare i suoi contrasti ; ed è cosa mirabile che , negatole dal Confessore ciocchè le fu comandato da Dio , immantinente le si enfiarono i piedi in modo , che più non potea camminare ; onde a guarirla non vi fu miglior rimedio , che il permetterle di andare sempre scalza , come di poi fece .

Di non minor maraviglia fu altresì , che in tutti i meli di Luglio , Agosto , Settembre , Ottobre , e Novembre dell'Anno 1669. ebbe *Veronica* varie celesti *Visioni* di suo ben grande spirituale profitto , e tutte furono frutti di quelle ferventissime Orazioni , nelle quali altro non chiedeva al Signore , che *pace* al Prossimo , e *pene* a se : e quantunque l'Inferno facesse l'ultime prove (permettendolo

Iddio per maggiore ſperimento della fedele ſua Serva) per maltrattarla e diſtorgliela da un eſercizio sì ſanto, pur ſempre andava avanti a paſſi così veloci, che molto difficil coſa ſtata ſarebbe tenerle dietro co'noſtri penſieri.

Altra celeſtiale *Viſione* di *Veronica*, e forſe una delle più ſtrepitoſe, che ſianſi mai lette nelle Vite de'Santi, e delle Sante, fu queſta. L'*Anno* 1697. la notte della glorioſa Reſurrezione di Gesù, un ora circa avanti il Mattutino, meditando Ella il gran Miſtero dell'Umana Redenzione,e rallegrandoſi di aver ritrovato con la *Maddalena* in vicinanza al Sepolcro il riſorto ſuo Bene, Quegli toſto le ſi fece vedere trionfante (quale appunto rappreſentalo in tal Miſtero la Chieſa a'ſuoi Fedeli) colle Piaghe riſplendenti, col volto ſereno, coll'Inſegna del Trionfo, ed approſſimatoſi a Lei le fece intendere che in quella notte volea recitar ſeco tutto il Mattutino ; e venutane l'ora diè principio a recitarlo. Quì noi non conſideriamo la ſola recitazione dell'Officio con Gesù, favore per altro sì ſorprendente: ma bensì la profondità de'Miſterj, e la ſoprabbondanza delle grazie, che in quell'atto le furono da Gesù comunicate. Sappiamo che ſarà difficile il trattarne: tutta volta da quel poco che la gran Serva di Dio ne laſciò ſcritto nelle ſue memorie, verremo in cognizione di ciò che fra Loro ſuccedette di miſterioſo e divino.

Diſſe dunque la *Venerabile* che al proferire la prima *Antifona* di quel Notturno: *Ego ſum qui ſum*, ottenne una ſovraumana congnizione della Divina Preſenza, e ſentì Gesù che di propria bocca ripeteva detta *Antifona* dopo che recitata l' aveano le Monache. Nel primo Salmo la confermò totalmente, tirando a ſe ſteſſo la di Lei mente, le di Lei potenze, il di Lei cuore, tutta in ſomma tutta Lei. Quando ſi diſſero quelle parole: *In Lege Domini volùntas ejus*, la ſtabilì nel ſuo ſanto Volere: ed a quel Verſetto ; *Pòſtula a me, & dabo tibi &c.* le participò varie *Comunicazioni*, che non ſeppe eſprimere con parole ; e ſolamente compreſe che in detto Salmo Gesù proteſtò di eſſere ſua eredità e ſuo poſſeſſo ; nel terzo Salmo al proferir quelle voci: *Ad Dominum clamavi*, Gesù accennandole colla mano che guardaſſe *Lui*, le diſſe, *ad me*, il che ſeguì in altre ſimili parole, di modo chè in tutto il tempo di Mattutino ebbe Suor *Veronica* un intima unione con Dio, il quale ammaeſtrolla negli Arcani più profondi della ſua divina Sapienza.

Renduta poco dopo all' uſo de'ſenſi la Serva di Dio vide ad occhi aperti e vagheggiò il caro ſuo Bene accompagnato dalla Santiſſima Vergine, e varj Cittadini del Cielo, il quale preſentoſſi a Lei, *richiedendole qualche ſegno, con cui dimoſtraſſe eſſer ſua Spoſa* ; ed aven-

avendo Ella risposto, *che nulla avea da mostrare perchè essa era nulla*, il Signore soggunse, *che assolutamente volea da Lei qualche cosa*: disse allora Veronica: *Mio Sommo Bene, io non posso dare a Voi, se non Voi, giacchè premio di Voi, Voi solo esser potete*. Fra queste contese amorose le dimandò in ultimo il *Cuore*, ed avendole detto, *che il Cuore non era più suo, poichè l'aveva per sempre donato a Lui*, Egli le pose una mano dentro il petto, e trattone il medesimo *Cuore*, se lo strinse fra le mani, e disse: *Dunque se questo Cuore per averlo donato a me, come tu dici, è mio, si riponga al suo luogo*, e lo pose nel Divino Costato, di dove cavato il *Suo*, lo ripose con un bel cambio di Amore nel *Seno* di *Veronica*; nè soddisfatto di tutto ciò le diede in quel punto una generale assoluzione, la benedisse, e protestossi *esser tutto suo, e di essere suo Sposo, e Lei Sposa sua*. Quindi dichiarata già *Veronica Sposa del Sommo Bene*, ognuno può imaginarsi quali fossero i dolci Colloquj, quali gl' Inviti amorosi, che Ella faceva al *caro Sposo suo*: non trovava cosa in terra, che le piacesse, e tutte le cose le piacevano, perchè in tutte ritrovava il suo Dio.

In oltre Gesù, a fine di sempre più animare questa diletta sua *Sposa* alle pene, onde vieppiù renderla a se simile, più di dodici volte (come si hà dalle sue Memorie) le si diede a vedere con Croci, Spine, Flagelli, e simili Stromenti della Passione, ed in ciascheduna di tali *Visioni* le fece provare i Dolori da Lui sofferti, e raccontasi che una volta fra l'altre, dopo d'averle fatti in ispecial maniera provare i Dolori delle Battiture, delle Spine, e delle Piaghe, la caricò d'una pesantissima *Croce*, sotto la quale cadde come morta, e morta certamente sarebbe, se l'Angiolo suo Custode sgravata non l'avesse da tanto peso.

A queste *Visioni* si aggiunsero tante altre avute da *Veronica* nell' atto di accostarsi alla santa Comunione, nella quale più volte fu la di Lei Anima abbracciata da Gesù, moltissime volte accarezzata da Maria, altre vezzeggiata da *S. Caterina* da Siena, da *S. Rosa* di Lima e da *S. Florido* Vescovo. Il *P. Guelfi* parlando delle tante *Visioni* di Suor *Veronica* così favella = *Quali Visioni la maggior parte ho dovuto credere che fossero imaginarie, ma sane, ed altre intellettuali; Come ancora altre effettivamente reali e visibili, singolarmente del proprio Cuore mostratole da Maria SSma diverse volte coll'impressioni che in esso erano, perchè in tali congiunture nella Conferenza, che poi teneva meco, me lo descriveva così distintamente, e chiaramente, che mi sembrava impossibile potesse rappresentarmelo con tanta minutezza, senza averlo veduto fisicamente, massime non avendo Essa fatto studio alcuno, nè avendo mai veduto Cuore umano* =.

Va-

Varie altre furono le *Visioni* ed Apparizioni avute dalla Serva di Dio del Angiolo suo Custode (che il più delle volte l'assisteva, e porgevale ajuto nelle operazioni del Monastero, le quali Ella esiguir non poteva a cagione de' graviſſimi dolori, da cui veniva angustiata) (1), di *S. Filippo Neri*, di *S. Filippo Benizj*, del Serafico Patriarca *S. Francesco*, della Madre *S. Chiara*, e di molti altri Santi, ed anche ebbe la grazia di veder Anime volarsene al Paradiso, fra le quali l'Anima di *Matteo Maggi* primo Uditore di Consulta di *Cosimo III.* Gran Duca di Toscana, ed Avolo di Suor *Maria Giovanna Maggi* già Monaca nel Monastero delle Cappuccine di Città di Castello, che quindici giorni dopo spirato comparve a *Veronica*, e disse che in quel punto se ne andava in Paradiso (2).

Tutto il fin quì riferito può sembrare bastevole per autorizzare l'amore teneriſſimo di Gesù verso questa prediletta sua *Sposa*, disponendo ch'Ella veniſſe spesso spesso da Lui medesimo, o pure da' suoi Cittadini Celesti consolata con superne *Visite* ed Apparizioni. Dovremmo ora in tal genere di *Celestiali Visioni* far parola segnatamente dell' affetto ben singolare, che mostrò a *Veronica* la Sovrana Imperatrice de' Cieli Maria Santiſſima, la quale si compiacque di comparirle fin nella tenera sua età, di accarezzarla, e di avere con Lei spessi colloquj; ma facendo distintamente parola di simili Favori in varj luoghi di questa Storia, quindi per non recar tedio a chi legge con ridir ciocchè altrove si dice, ne tralasciamo il racconto. Ottenne altresì la *Venerabile* dal Signore la bella grazia di fare in *Visione* il pellegrinaggio di varj Santuarj, e fra questi quello di visitare il gran Santuario della santa Casa di Loreto, quali di poi descrisse sì bene, e così a minuto al suo Confessore, che meglio non avrebbe certamente saputo descrivere, e darne sì esatta notizia se personalmente stati fossero da Lei altre volte visitati (3).

Nell'*Anno* 1699. stando la *Venerabile* in Orazione nel Coro, e preparandosi alla santa Comunione, fu in *Raccoglimento*, e vide il suo Diletto risplendente qual Sole in atto d' invitarla a se: renduta indi a poco all' uso de' sentimenti, accostossi alla grata per comunicarsi, ed in quell'atto fu la di lei Anima tre volte con amor teneriſſimo abbracciata da Gesù: un'altra volta, veggendo la Sagra Pissida nelle mani del Sacerdote, le venne un gran desiderio di baciar quella, poichè ivi racchiudevasi il suo *Tesoro*; nè sì tosto vi appressò le labbra, che sentì stringersi fortemente, e dirsi queste dolciſſime voci: *Eccoti Figlia il bacio di pace*. Un altro giorno, preparandosi per la Divina Mensa, vide il *Serafico Santo Padre* con diver-

(1) Tomo primo 149. (2) Somm. pag. 143. (3) Somm. pag. 149.

verſi Santi dell' Ordine Franceſcano, che l' invitarono a cibarſi di quel Pane di Vita; ed allora fu che a ciaſcheduno di detti Santi ebbe Suor *Veronica* a dimandare una Virtù loro particolare: al Padre *S. Franceſco* la *Povertà* e l' *Umiltà*, a *S. Antonio* di Padova il *Candore* e lo *Zelo* della ſalvezza de' Proſſimi, a *S. Bernardino* da Siena l'*Amore verſo Gesù*, ai *SS. Bonaventura*, *Lodovico*, e *Chiara* diverſe altre *particolari Virtù*. Un altra notte, cioè la ſeguente al Giovedì Santo, ritrovandoſi Suor *Veronica* colle Monache all'Orazione avanti il Sepolcro, tenea fermi gli occhi nella Caſſa di quegli, e conſiderando in quell' Urna il ſuo *Teſoro*, non potea ſaziarſi di rimirarlo, e di piangere, meditandolo eſtinto. Piacquero a Gesù quelle compaſſionevoli lagrime: onde per aſciugarle ſul di Lei volto, le ſi diè a vedere, e vagheggiare, ed ebbe come a pregarla, *che voleſſe darle ſepolcro nel ſuo Cuore*.

Le Comunioni, che facea infra l' Anno queſta diletta *Spoſa* del Signore, faceale piuttoſto fuori de' ſenſi, che in ſe ſteſſa, ed ogni volta che accoſtavaſi a Quelle era graziata di provare qualche affetto inſieme ed affetto ſtraordinario di *Amore*. Una volta vide ſopra la mano del Confeſſore una lucidiſſima Stella, che, ſeguendo la Sagra Particola, tanto durò a riſplendere, quanto Eſſa durò a ricevere il divino Sagramento: altre volte il vide ora in forma di *Bambino*, ora di *Giovane*, ora di *Crocifiſſo*. Tutte queſte celeſti *Viſioni* ſempre vieppiù in *Veronica* ſtabilivano una intenzione molto pura di dare il maggior guſto in tutto unicamente al prediletto ſuo *Spoſo Gesù* con una fedeliſſima del pari ed eſattiſſima diligenza. Seguiamola al poſſibile, dalla Grazia aſſiſtiti, ancor noi: e ſavvengaci che nella Storia *Monaſtica* ſi narra del ſanto Abate *Pambo* come, veggendo Egli una Donna ſaltatrice, la quale andava molto linda e ornata, ſi miſe a ſoſpirare e piangere; e richieſto del perchè riſpoſe: *Perchè io, miſero me, non uſo tanta ſollecitudine e diligenza in cercar di piacere a Dio nelle mie operazioni, quanta ne uſa Coſtei nel comporſi per piacere alle Creature*.

CAPO XV.

Eſtaſi, e Ratti mirabili di Veronica.

QUando viene da Dio Signore *ſpoſata* un' Anima giuſta ſenſibilmente, allora vuole Egli con Eſſa celebrare appunto anche ſenſibilmente lo *Spoſalizio*, che già è ſtato da Lui colla medeſima celebrato in iſpirito, per darle un ſegno ancor ſenſibile dello *Spoſalizio* ſpirituale già fatto, e qualche idea alle Creature, le quali ab-

abbiano ad esporlo altrui. Quindi le tante, e sì eroiche Virtù che rendettero *Veronica* degna di un tal *Celeste* (da noi già narrato) *Sposalizio*, furono elleno dalla Divina Maestà illustrate con molti e diversi distinti Favori, e maravigliose Grazie, delle quali nel corso di questa Storia ne andiam facendo parola.

E primieramente per quell'ardentissimo amore, di cui oltremodo avvampava il cuore di *Veronica* verso il Divino suo *Sposo*, era Ella a guisa dello spirito di *Ezechiello* (1) ben sovente sollevata al Cielo con *Estasi* e *Rapimenti* mirabili, per ivi godere la Visione della Gerosolima celeste (in quanto può Quella proporzionarsi alla capacità di un' Anima giusta viatrice), effetto proprio di un santo Amore *perfetto*, conforme ebbe ad offervare l'Angelico Dottore *S. Tommaso*: *Animam* (dice Egli) *perfectæ charitatis vinculo copulatam, Spiritu Divino ad supernalia elevari, & ad altissima divinæ charitatis contemplationem pertingere cum abstractione a sensibilibus* (2).

L' *Estasi* divino (singolar grado della mistica Unione con Dio) *è un elevamento dell' Anima alienata da' sensi, ma senza violenza alcuna, anzi con somma soavità, ad altissime Contemplazioni*. Il *Ratto* (perfetto), ed in cui suol celebrarsi lo Sposalizio dell' Anima con Dio, consiste *in un Eccesso di mente, che con violenza rapisce l'Anima da tutti i sensi sì esterni, che interni, e la innalza a notizie puramente spirituali, ed alla Unione mistica, e trasformativa con Dio* (3). Or questi *Estasi*, questi *Ratti* non furono dalle Monache sul principio appresi per *tali* in Suor *Veronica*, ma erano riputati *svenimenti* cagionati da qualche sua indisposizione; tanto più che con gran cautela studiava Ella di tenerli occulti, e se a caso qualche volta era dalle sue Religiose veduta in *Estasi* e totale alienazione da' suoi sentimenti (come non poche volte accadeva) era solita allora dire che erano *sonni*, o al più *raccoglimenti* (4).

Non è a nostra notizia il tempo preciso, in cui principiarono nella *Venerabile* simili innalzamenti; ci è bensì noto che ebbero il loro incominciamento anche prima che si ricoprisse delle ruvide lane del Serafico Patriarca, conforme già altrove notammo. Sappiamo altresì che i suoi *Estasi* erano così frequenti, che poteano a tutta ragione chiamarsi quasi continui, giacchè uno spesse volte era successivo all' altro. Ogni volta che, Lei presente, favellavasi di Dio, o che Ella portavasi alla di Lui Presenza in Coro, in Chiesa, o in qualche Ora-

(1) *Spiritu elevavit me inter Cælum & Terram, & adduxit me in visione Dei*. Cap. 8. 8.
(2) 2. 2. Quæst. 171. art. 1. (3) Giusta l'Insegn. de Teol. Mist. (4) Somm. pag. 150.

Oratorio del Monaſtero, ſempre reſtava il ſuo ſpirito in Dio aſſorto, e andava in *Eſtaſi*.

Era parimente la *Venerabile* alienata da' ſenſi, non ſolo nelle Orazioni, e Meditazioni della Santiſſima Paſſione, e nelle divote Proceſſioni, che facea pel Moniſtero colle ſagre Statuine di Maria Bambina, e del Pargoletto Gesù nelle Solennità dell'Anno, e ſpecialmente nella Settimana Santa (1); ma anche nelle Conferenze e Confeſſioni, come rilevaſi dalla fedele teſtimonianza del Sacerdote Don *Giuſeppe Maria* Guelfi ſuo Direttore, il quale così ſi eſprime: *Altre frequenti Eſtaſi la Serva di Dio le aveva anche in Confeſſionale a' piedi miei, mentre faceva le ſue Conferenze, e Confeſſioni, e la diſtinguevo beniſſimo dal di Lei parlare ſoprannaturale di coſe elevatiſſime, degli Attributi di Dio, della Fruizione Beatifica dell' Anima con ſomma chiarezza, e termini proprj, e di gran lunga ſuperiori alla capacità di una Donna ſemplice ed illetterata, come Lei.*

Era *Veronica* pur anche rapìta frequentemente in *Eſtaſi* dopo la ſanta Comunione, ed il ſuo volto appariva sì riſplendente e venerabile, che ſembrava piuttoſto volto di Serafino, che di mortale Creatura, eccitando grandemente a divozione ognuna delle Religioſe, che attento fiſſavano in Eſſa lo ſguardo (2). Nè può dubitarſi della vera e forte impreſſione del Divino Amore, che allora inveſtivala; poichè nell' *Eſtaſi* era il corpo di Lei talmente abbandonato che rimaneva priva di ſenſo, e tanto immobile, che non ſolo non ſentiva coſa alcuna, ma reſtava fuori de' ſenſi per modo, che ſe andava qualche Religioſa a chiederle la Benedizione per uſcire dal Coro, non la ſentiva, nè vedeva (3), e nè tampoco rendevaſi punto a qualſivoglia forza e violenza, che le veniſſe fatta; allora ſolamente ritornando all' uſo de' ſenſi, quando Iddio rilaſciavala, o quando era dalla Obbedienza richiamata.

Di tutto ciò chiara teſtimonianza ce ne rendono gli appreſſo avvenimenti. Mentre ſe ne ſtava una ſera la Serva di Dio in Refettorio ſedendo alla Menſa colle altre Religioſe, ecco che in un ſubito fu elevata in *Eſtaſi*, rimanendo con tutto il corpo immobile: del che accorteſi le Monache, le ſi accoſtarono, e la videro alienata affatto da'ſenſi ſenza parola. Per la qual coſa non intendendo Elleno che foſſero *Ratti*, e penſando che le foſſe avvenuto un qualche accidente, la portarono (ſenza che la medeſima ſe ne avvedeſſe) ſulle braccia nella Stanza, dove, dopo eſſere ſtata lungo tempo in detta guiſa, finalmente dal Signore rilaſciata, fu renduta all' uſo de' ſentimenti (4), del che maravigliandoſi il *P. Cavamazza* dell' Ordine de'

(1) Somm. pag. 131.
(2) Somm. pag. 123. 129.
(3) Somm. pag. 133. 145. 150.
(4) Somm. pag. 150.

Predicatori in quei tempi Confeſſore, il quale videla in tale ſtato, allorchè fu dalle Monache nella detta Stanza introdotto per aſſiſterla, e dopo aver con Lei conferito, e inteſa la cagione di quella ſua mutazione, conobbe che non era ſtato accidente, ma un *eccesſo del Divino Amore*.

Fu ſimilmente la Serva del Signore nel giorno della Natività di *S. Giovanni Battiſta* (di cui molto era Ella divota) aſſorta in *Eſtaſi*, e ſenza accorgerſene, uſcita dalla ſua Cella, ſe ne andò così eſtatica al Coro, e indi preſa la fune della Campana del Monaſtero cominciò in un ora intempeſtiva a ſuonarla alla diſteſa per lungo tratto di tempo. Sorpreſe da tal novità le Monache accorſero a fine di vederne la cauſa, e giunte al Coro con grande ammirazione videro che Suor *Veronica*, ſtando in ginocchio vicino alla corda di detta Campana fuori de' proprj ſentimenti con volto ſereno e giulivo proſeguiva a ſuonare, e per quanto Elleno le diceſſero: *Che fate, Suor Veronica, che fate*? non diè mai ſegno veruno di udire, e comprendere quell' avviſo che le davano le Conſorelle, e continuò a ſuonare finattantochè ſopraggiunta la Superiora, le comandò che ſubito deſiſteſſe dal ſonare, ed Ella ubbidì prontamente (1). Interrogata poi dalla ſua Diſcepola Suor *Tereſa* Lazzari dove foſſe Ella ſtata, le riſpoſe: *Che non era uſcita dalla ſua Cella* (2). Per queſti eccedenti favori di *Eſtaſi* reſtando *Veronica* oltremodo infiammata del eccesſo del Divino Amore, e perciò prorompendo nel ſuddetto e conſimili atti, che aveano (dir ſi potrebbe) dello ſtravagante, il Direttore privolla talvolta della ſanta Comunione: ſebbene Iddio, ch' era il Padrone del di Lei cuore, ſempre più ſtringevaſi ad Eſſa.

Quello però che rendetteſi in *Veronica* più degno di ammirazione fu, che ſorpreſa Ella alcune volte dagli *Eſtaſi* mentre camminava, pur proſeguiva a camminare tutta rapìta in Dio per le Loggie del Moniſtero, e per l'Orto, portando groſſe Croci, e peſanti legni ſu la ſpalla non ſolo ſenza punto inciampare, ma ſenza nè tampoco accorgerſi di chi ſeguitavala (3). Raccontaci la Madre *Marìa Tomaſſini*, come nel giorno della Feſta dell'Aſcenzione, dopo eſſerſi la Serva di Dio comunicata in quella mattina colle altre ſue Conſorelle, fu ſecondo il ſolito elevata in *Eſtaſi*, e ſenza avvederſene toſto partì dal Coro, e ſcalza com' era, pallida in volto, ed aſſorta andoſſene all'Orto, e dopo aver qualche poco per quello girato colle mani incrociate al petto, incamminoſſi verſo la ſua Cella, dove ſenza punto avvederſene entrò francamente, nè mai s' accorſe che in tutto il cammino era ſtata ſeguìta da Lei (4).

Che

(1) Somm. pag. 32. 153. (2) Somm. pag. 151. (3) Som. pag. 138. (4) Som. pag. 148.

Che se i soli *Rapimenti* di spirito rendevano ammirabile *Veronica* nel Divino Amore, assai meglio ne palesavano la di lui veemenza i *Rapimenti* del Corpo, ne' quali coll'Anima ancor questo spiccava il volo. Noi non intendiamo certamente d'ingolfarci in sì vasta materia, ma solo per eccitare la divozione in chi legge, e per dare insieme chiarezza a questa Storia narrativa, ed anche per soddisfare all'obbligo di Scrittore ne faremo ordinatamente parola di alcuno di questi *Ratti* accaduti in varj tempi, e in luoghi diversi, acciocchè da ognuno comprender si possa, che in questa parte ancora fu la nostra *Venerabile* a larga mano da Dio favorita.

Fu primieramente veduta la Serva di Dio da Suor *Francesca* Religiosa di molte e sode Virtù, allorquando stava Ella elevata in aria mezzo braccio in circa da terra nel tempo, in cui trattenevasi in Coro, e orava avanti il SSmo Sagramento, e fu altresì veduta che dagli occhi gittava lagrime di sangue, di cui ne fu tinto il di Lei velo (1). Stando parimente *Veronica* in Orazione nell' Infermeria del Monistero, ed essendo ivi situato un *Crocifisso* alto da terra cinque braccia in circa, fu Ella rapita in aria fino al *Costato* di quella *Immagine*, e distaccando allora il divisato *Crocifisso* un braccio, se la strinse al medesimo *Costato*, donde ne uscì vivo *sangue*, ed in quella copia, che denotata viene da quelle *Goccie*, le quali in oggi si veggono ancora (2).

Un'altra volta, mentre giaceva in letto la *Venerabile* nella Corsia dell'Infermeria, gravata de' soliti penosissimi mali, co' quali spesso spesso il Signore la visitava, prorompendo improvvisamente in queste parole: *Gesù*, *Gesù*, fu in un tratto con maraviglia sì del Confessore, che di Suor *Chiara Felice*, che assistevala, veduta alzarsi in aria con tutto il letto, e tanto in alto, che quasi colla testa toccava i travicelli della soffitta (3). Altri *Ratti*, altri *Estasi* raccontar si potrebbero, i quali o per essere simili, o per non tediare chi legge coll' esser in ciò soverchiamente prolissi, abbiamo stimato a proposito di tralasciare.

Or la nostra Serva di Dio con questi mirabili *Estasi* fu d'ordinario fatta partecipe della Grazia di molte celesti *Visioni*, quali già nel *Capo precedente* indicammo. Le cessarono poi alcuni Anni prima della preziosa sua morte, mercè le Orazioni a questo fine da Lei fatte (4). Nè tali *Estasi* attribuir si possono a diaboliche illusioni, non solo per la Umiltà profonda di *Veronica*, giurata e capitale nemica di Lucifero; ma pel suo parlare tutto soprannaturale, che facea,

(1) Somm. pag. 136.
(2) Somm. pag. 136. 137.
(3) Somm. pag. 150.
(4) Somm. pag. 145. 151.

di ſublimi Teologiche coſe di gran lunga eccedenti la capacita di chiunque, non che di una Donna non verſata punto in alcuna ſcienza. Oltre di ciò, ſtando la *Venerabile* in *Eſtaſi*, giungea fino a penetrare quella tal coſa che ſolo era ſtata in quel tempo da qualche Monaca naturalmente a Lei richieſta, e tornata a' proprj ſenſi andava a ritrovarla, e rendevala conſolata (1), dal che maggiormente ſi conoſce ch'erano Benefizj e Grazie ad Eſſa compartite per il grande amore che portavale Iddio.

Per li meriti della grande *Eſtatica* noſtra *Veronica* imploriamo iſtantemente dal Cielo l'Eſtaſi pratica (così diciamola) di quelle occupazioni, che impoſte ci vengono dall'Obbedienza di Chi con noi fà le veci di Dio: quali occupazioni, ancorchè molte e gravi, non ci diſtraggono punto dalla Unione con Dio; perchè anzi quando rettamente ſi fanno per gloria ſua, hanno forza mirabile di congiungerci ſtrettamente a Lui: e più in Eſſe alle volte, che fuori di Eſſe ſi ſperimenta quella ſanta dolcezza, che trovaſi nell' interno ſentimento di Dio.

CAPO XVI.

Inſigne Dono di Profezìa, con cui la Venerabile ſcorge mirabilmente le coſe future, e penetra i Segreti de' Cuori.

MOlti belliſſimi Doni celeſti, e molte Grazie ſtraordinarie concedute a larga mano da Dio alla noſtra *Venerabile* abbiamo noi fin quì riferite. Ma non abbiamo, almeno di propoſito, eſpoſto un'altro Dono ſegnalatiſſimo, ch' Ella ebbe da Dio, di vedere cioè, le coſe avvenire, e li ſegreti de'cuori: E poichè non è queſto un pregio da traſandarſi, eſſendo anzi uno de'più rari e pregievoli, che il Signore concede alle Anime ſue dilette, allorchè le ammette alle ſue più intime confidenze, e vuole far in Eſſe riſplendere più manifeſtamente la ſua Divina Virtù: perciò egli è ben giuſto che almeno in breve quì opportunamente ſi eſponga.

Quindi, ſe le Grazie miracoloſe, che dal Divino *Spoſo* ottenne *Veronica* dopo ancora la prezioſa ſua morte (come nel *Quarto* ed ultimo *Libro* ſi vedrà chiaramente), e da Eſſa compartite a Perſone inferme ed afflitte, ci manifeſtano la tanto inſigne Carità, ch'Ella paſſata già felicemente a miglior Vita nodriſce per li ſuoi Proſſimi; ben quì vedremo che ancor di queſto celeſte *Dono* di penetrare le coſe future, e le occulte non fece mai uſo, ſe non per promuovere colla gloria di Dio anche il bene, e la ſantificazione delle Anime. Le Religioſe tutte, che con Lei viſſero e converſarono confidentemen-

(1) Somm. ibid.

mente per molti Anni, atteſtano ad una voce di aver più volte ſperimentato che Suor *Veronica* con iſpecial Lume ſoprannaturale conoſceva ciò che accader dovea, e ciò ancora che di più ſegreto nel lor cuore ſi naſcondea.

Ben ſegnalata, non v' hà dubbio, è quella Grazia *gratis data* che chiamaſi *Lume di Profezìa*, di cui appunto fu maravigliosamente dotata la noſtra *Venerabile*. La Grazia della *Profezìa* conſiſte nella manifeſtazione di contingenti coſe future, o di altre verità occulte: *Ut poſſit manifeſtare* (dice l' Angelico) *quæ ſolius Dei eſt ſcire, & hæc ſunt contingentia futura, & quantum ad hoc ponitur Prophetìa, & etiam occulta cordis, & quantum ad hoc, ponitur diſcretio Spirituum* (1). Quindi il Lume di *Profezìa* qualora prendaſi per quella *elevazione di mente, che predice il futuro, e penetra anche de' cuori gli arcani*, Eſſo non ſolo è *Dono* eccelſo, e divino, ma di più ha queſto vantaggio d'eſſere meno ſoggetto a falſificarſi, sì perchè le locuzioni Profetiche rimangono dall'evento qualificate per vere, o non vere; sì perchè al noſtro comune Nemico naſcoſti ſono gli atti interni della noſtra volontà; e molto più quei futuri, che chiamanſi *contingenti*, dipendono eglino dal noſtro libero arbitrio. Or di queſto *Dono* sì ſegnalato la noſtra gran *Venerabile* fu copioſamente arricchita.

Non è al certo poſſibile lo ſpander quì (per così dire) tutto il Teſoro: Sarà baſtevole darne una ſemplice moſtra colla narratlva di alcune predizioni, ed intelligenze di *Veronica*, le quali forpaſſano l' umano modo di penetrare; onde anche in ciò ebbe Ella a dare più volte ſaggio ben chiaro della ſtretta unione, che teneva con Dio. E quantunque ſe ne ſtaſſe ben racchiuſa nel ſuo Moniſtero, e vietato le foſſe con gran rigore l'accoſtarſi alle Grate, e il favellar con alcuno, tutta volta ſapea per minuto ciocchè per la Città accadeva, e giuſta gli interni impulſi del Signore raccontavane i Succeſſi colle loro circoſtanze, e ne deplorava le diſgrazie, ſe ſtati foſſero avverſi.

Suor *Veronica* (coſa ben più mirabile!) nella età ſteſſa puerile ebbe a dar chiaro ſegno più volte di queſto infuſole *Profetico Lume*; ſingolarmente allor quando, ſtando Ella in Mercatello in Caſa di un ſuo Zio, chiamò alla fineſtra le Sorelle, e indicò loro col dito certo Monte non poco diſtante, con dire di vedere un Povero, che faceaſi tirare per Mercatello nel Carruccio, fingendo d' eſſer nelle gambe piagato: ſoggiungendo *Veronica* (allora *Orſola*) eſſer Colui veramente in ciò d'avanti a Dio ed agli Uomini un infingitore, quale appunto indi a non molto da quei della Terra di Mercatello per tale fu

(1) 2. 2. Quæſt. 3. art. 4.

fu rinvenuto ; poichè fattane perquiſizione , ſi venne in chiaro delle di Lui impoſture , ſiccome già da noi fu a ſuo luogo opportunamente narrato .

Alla noſtra *Venerabile* nel trattare eziandìo con familiarità le balenava nella mente queſto *Lume Profetico* , come una volta fra le altre , avvenne allorchè il *P. Guelfi* ſtando per eſcire dalla Chieſa delle Cappuccine , udite le Confeſſioni , ebbe a dirle Suor *Veronica* con ſegno piuttoſto d'ilarità , che di turbazione : *Mi è venuto un penſiero che tornando a Caſa poſſa V. R. aver paura ; ma non abbia paura : non vi ſarà male* . Diede Egli contraſſegno di non curare l'avviſo : quando allontanatoſi alquanto dal Monaſtero , ecco che una *tegola* ſtaccataſi , non ſi sà come , dal tetto , cadendole quaſi a perpendicolo ſopra la teſta , fu sì vicina a privarlo di vita , che raſagli la falda del Cappello , le ſi ſpezzò ai piedi . E' coſa certa che più volte Ella pregaſſe le Monache a far ferventi Orazioni per un qualche biſogno : locchè eſeguìto da quelle buone Religioſe , poco dopo riſapevaſi che era ſucceduta qualche diſgrazia , ovvero commeſſo qualche omicidio , e che per coloro avea fatto pregare , come ſe avuto ne aveſſe avanti agl'occhi l'atrocità del misfatto .

Era già pervenuta la fama della noſtra gran Serva di Dio all'Imperatore CARLO VI. , e parlando Egli in Vienna col Rmo *P. Michel' Angelo* da Raguſa Generale de' Cappuccini , le ordinò che colla maggior premura raccomandaſſe alle Orazioni della Serva del Signore Suor *Veronica* Cappuccina la Succeſſione maſchile per la ſua Auguſta Famiglia . Scriſſe perciò il P. Generale a Suor *Florida Ceoli* Vicaria , imponendole che ingiungeſſe a Suor *Veronica* di chiedere con fervente iſtanza al Rè de'Regi , e al Signore de'Signori la detta ſoſpirata grazia . Letta ch'Ella ebbe la Lettera del P. Generale alla Serva di Dio , queſta ſubito a tal ordine elevata ad un eſtatico *Raccoglimento* , cominciarono a muoverſi con ſuono ſenſibile nel ſuo Cuore quelle *Cifre* , e *Stromenti* , che vi avea , locchè ſeguiva in tante altre occaſioni , come ſe ne parla altrove . Renduta indi a poco all' uſo de' ſenſi , la Vicaria interrogolla : *E bene averemo la grazia* ? Al che riſpoſe Suor *Veronica* : *Spero che l' averemo* , come appuntìno avvenne , ſebbene per gli occulti Giudizj Divini poco ebbe a durare l' univerſale allegrezza , ſeccataſi qual fiore alla preſta morte del Bambino Auſtriaco . Quel dire poi *Spero* in tali circoſtanze , ſiccome è indiziativo di un modeſto e ritenuto favellare , così può valutarſi per una predizione aſſoluta (1) .

Venne l' Epidemìa in Marſiglia ; onde al primo ſentir che fece *Ve-*

(1) Somm. pag. 458. 477.

Veronica quel morbo epidemico, diſſe che deſolata averebbe quaſi affatto (come avvenne) quella infelice Città: continuando Eſsa in una tale aſſerzione anche allor quando, dopo le prime nuove, davaſi per ceſſato il male (1). Al *P. Taſſinari* prenunziò la *Venerabile* i Terremoti, quali accaddero in Città di Caſtello, con aggiungere che così il Signore punir volea le molte ſue offeſe che ſi commettevano, e che per interceſſione della Bma Vergine delle Grazie Protettrice della Città ſarebbe ſtata quella preſervata dalle rovine, come avveroſſi in effetto (2).

Veſtir dovea l'Abito Religioſo nel Monaſtero delle Cappuccine di Città di Caſtello la Nipote del Sacerdote Don *Giuſeppe Amanti*, e a tale effetto eraſi dalla ſua Patria portata colà, trattenendoſi frattanto in Caſa di un Signore della detta Città; ma perchè la Giovane aſpettar volea la venuta di ſua Madre, ſenza la quale veſtir non voleaſi Religioſa; Suor *Veronica*, che leggeva nel Cielo gli eventi futuri, eſortò la Dama, preſſo la quale trattenevaſi, a farla preſto veſtire, dicendole: *Signora, la faccia veſtir preſto, perchè ſe tarderà, non ſi veſtirà mai più*. Non fu ſorda a queſto avviſo la prudente Giovane; onde quanto prima veſtì l'Abito Religioſo in quel Moniſtero: e ben per Lei; perciocchè appena veſtìta inſorſero varj accidenti, per li quali impedìto le ſarebbe ſtato l'ingreſſo tra quelle eſemplariſſime Clauſtrali, come predetto avea la noſtra Serva di Dio.

Ma non ceſſarono quì le predizioni maravigliose di *Veronica*; anzi le già dette parvero piccoli forieri di quelle più ſtrepitoſe, che ſiamo per riferire. E principiando dal Soggetto più nobile, dee ſaperſi che ſin dall'Anno, in cui reſtò priva la Chieſa di Città di Caſtello del ſuo Paſtore Monſignor *Luc' Antonio Euſtachj*, Patrizio Romano, il Clero, e il Popolo pregava per la Elezione di un ottimo Succeſſore. Fra queſti (ben può crederſi) in iſpecial maniera pregava anche la ferventiſſima Suor *Veronica*, e le ſue preghiere certamente non andarono a vuoto; imperciocchè, aſſorta Ella in alta Contemplazione, ottenne non ſolo alla vedova Chieſa il ſuo Spoſo, ma ne previde ancora il *Soggetto*, il *Nome*, e *Cognòme*, ed altre particolarità più diſtinte. Vide Ella dunque in una ſua *Viſione* una *Mitra* luminoſa con entro otto lettere, cioè = A. C. = M. V. D. = P. E. O. = che ſpiegate al ſuo Direttore dopo l'arrivo del nuovo Paſtore, ſi conobbe contenere il Nome, Cognome, una particolar divozione di Lui, e la idoneità degna di un vero ſpirituale Paſtore; mercecchè altro ſignificar non volevano ſe non che = *Alexander Codebò Mariæ Virginis Devotus Paſtor Eccleſiæ Optimus* = : Aleſſandro Co-

(1) Somm. pag. 454. 455. (2) Somm. pag. 458.

Codebò divoto di Maria Vergine Ottimo Paſtore Eccleſiaſtico . E veramente ottimo fu il compleſſo di tutte le altre qualità del novello Paſtore eletto ; ben tali Egli moſtrandole nel continuo ottimo governo di quella Chieſa (1) .

Dal Paſtore paſſiamo a un di Lei degno Direttore , qual fu il M. R. P. Maeſtro *Carl' Antonio Taſſinari* Servìta . Queſti come che avea per molti anni regolato lo ſpirito di queſt' ottima Religioſa , ſapeva altresì qual foſſe la di Lei Santità e Perfezione : quindi per provarne ſempre più la ſodezza , ed anche per appagare un pìo ſuo deſiderio , dimandolle un giorno ſe Egli aveſſe dovuto aſſiſterle in morte . Tacque per allora la Serva del Signore : ma fatta ſopra di ciò calda orazione al ſuo Dio , le fu rivelato quel che ſucceder dovea : onde interrogata di nuovo ſopra lo ſteſſo , riſpoſe : *Ella mi aſſiſterà in ſpirito* . E ciò pienamente avveroſſi , quando prevenuto Egli dalla morte della *Venerabile* ſi avvide che l' *aſſiſtenza in ſpirito* , non volea dir altro , ſe non che *Egli aſſiſtita l' averebbe dal ſuo letto colle Orazioni* ; e ciò a cagione della ſua pertinace infermità di gotta, che le impedì poterla aſſiſtere in perſona .

Narraſi in oltre che in qualunque diſavventura , o caſtigo , quale foſſe per ſovraſtare al Mondo o di Terremoti , o di Careſtìa , ovvero di Tempeſte , Suor *Veronica* anticipatamente pregava il Signore con iſtraordinarie orazioni , e lo ſteſſo volea che faceſſero le Compagne ; e tutto ciò Ella facea per trattenere nelle mani di Dio i flagelli ; e ſi è provato con una lunga ſperienza che , ſcoſſa l' Italia da' formidabili Terremoti , innondate le Campagne da tempeſtoſe Gragnuole , erano ſtate ſempre prevenute da' di Lei avviſi , orazioni , e penitenze , come quella che tutto ciò vedea nell' Eſſenza Divina : ond' Ella tutta applicavaſi impegnatamente per il comun bene : ſicchè ſpandevaſi il caritatevole ſuo Cuore al bene pubblico di tutto il Mondo appunto per mezzo di ſanti deſiderj , di orazioni infiammate , e di continue penitenze . Moſtravale quindi il Signore il Cattolico Criſtianeſimo deformato da' vizj di tante Anime peccatrici , e le ſignificava i biſogni della Chieſa per eccitarla a placare la ſua Giuſtizia . Marìa Santiſſima altresì le diceva : *Figlia , prega per li biſogni della Chieſa , che ſono grandi* .

Nel 1707 parlando il Divin Redentore con queſta ſua diletta *Spoſa* de' travagli , in cui trovavaſi la Chieſa Cattolica , le aggiunſe, che *quei d' allora erano un nulla riſpetto ai futuri* . La qual Divina Predizione ogni giorno più ſembra che ſi manifeſti verace (2) . Era in queſto la *Venerabile* così efficace , che anzi prevedendo qualche of-

(1) Somm. pag. 452. (2) Somm. pag. 279.

offefa di Dio, ancorchè leggiera, adopravaſi per impedirla e con Orazioni, e con amorevoli avviſi, moſtrando un forte impegno di ſcolpire nel cuore di ognuno quel della Scrittura: Chi teme Iddio, cerca di piacergli in ogni e qualunque coſa: *Qui timet Deum nihil negligit* (1).

Con le dovute facoltà portatoſi a parlare colla *Venerabile* il Signor Abate *Lomellini* Genoveſe, che trovavaſi in Città di Caſtello nelle Miſſioni del *P. Crivelli*, Ella di proprio moto avviſollo a prepararſi alla *morte*, che in quell'anno ſarebbe ſeguita, come in fatti ſeguì (2). Ebbe anche Suor *Veronica* a predire che Monſignor *Gaſperini* ſarebbe ſtato Succeſſore del pio Veſcovo *Codebò* nella Chieſa di Città di Caſtello: e a Monſignor *Luigi Gherardi* Veſcovo di Cortona che avrebbe operato per quel Monaſtero delle Cappuccine, il che appieno verificoſſi, eſſendo Egli concorſo a formare il di Lei *Proceſſo*: anzi prediſſe ciocchè tanto eſſo Prelato deſiderava, cioè il poter ottenere la cancellazione di una nuova *Penſione*, di cui era ſtata gravata la ſua Menſa Epiſcopale: e ciò fu allorchè Egli fuori di ogni eſpettazione e ſperanza videſi conſegnare un Foglio, quale appunto era l'effettiva rinunzia di eſſa Penſione ſottoſcritta dal Perſonaggio, in di cui favore era già quella ſtata conferita (3).

Teſtifica il ſullodato *P. Taſſinari* che, ſpedito Egli da' Medici per una Cancrena cagionatale dal decubito della podagra, la benigna Madre Suor *Veronica* aſſicurollo per Lettera che ſarebbe guarìto; e un conforto di ſimil Predizione Ella diede pure al *P. Guelfi* in una graviſſima di Lui infermità, corriſpondendo a'ſuoi detti la ſanità riacquiſtata dall'uno, e dall'altro (4); conforme altresì la *Venerabile* ebbe eſpreſſamente a predire allo ſteſſo *P. Guelfi*, ch'Egli di perſona l'avrebbe aſſiſtita in morte (5).

Entrarono per Religioſe del ſuo Moniſtero cert' une, alle quali la Serva di Dio prediſſe che abbracciato avrebbero quell' Iſtituto, quando v' erano contrarie diſpoſizioni. All' oppoſto ſempre ebbe ad affermare che una di Lignaggio aſſai nobile, accettatavi per Corale, non vi ſarebbe reſtata Monaca, come ſuccedette, e profeſsò poi in diverſo Iſtituto. Riaffermò bensì che un' altra Giovane veramente ſarebbeſi veſtita Cappuccina; ma non vi averebbe perſeverato. Di fatto veſtite quelle ſagre Lane Seraſiche, le ebbe poi nel ſuo primo Noviziato a deporre. Si sà che ad una ſua Correligioſa, chiamata Suor *Margherita*, ripugnava certo Uffizio aſſegnatole: La Serva di Dio eſortolla a continuarvi con vincer ſe ſteſſa per amor di Gesù: ed in

(1) Eccleſ. 7. 19.
(2) Somm. pag. 447. 452.
(3) Somm. pag. 448.
(4) Somm. pag. 448.
(5) Somm. pag. 447. 48. 50.

fine le ſoggiunſe ch'era per venire un giorno, nel quale avrebbe deſiderato di eſercitar qualche Uffizio del Moniſtero; ma ſenza effetto, così terminando l'avviſo = *Tenetevi bene a mente quello che ora vi dico* = Dopo alcuni anni quella infermoſſi, e rincreſcendole d'eſſere riputata inabile ſoſpirava qualche Uffizio, ed in particolare quello della Sagreſtìa, ſenza averne mai la conſolazione; poichè per l'etisìa fu coſtretta a vivere in tutto ſeparata dalle altre (1).

Ma ſe *Veronica* previde le coſe altrui, antevide ancora le proprie: onde in primo luogo previde così diſtintamente tutti gli avvenimenti della ſua vita che può ripeterſi con ragione ciocchè di *Malleſio* ebbe a dire il *Niſsèno*: *De ſe prophetavit primò quod poſtmodum de cæteris explanavit* (2). Da quanto regiſtrato abbiamo ſino ad ora ſu queſti fogli ognuno arguire potrà che la noſtra Serva di Dio fin da Giovane antevide i gran travagli della ſua Gioventù; l'ingreſſo da Lei tanto deſiderato nella Religione Cappuccina; la ſua quaſi miracoloſa accettazione; le ſue indicibili turbolenze ſofferte per cagione del Sant'Offizio; e quelle tante *Croci* rappreſentatele in più e diverſe *Viſioni*, con tutte quelle particolarità, che abbiamo altrove narrate, e di cui ripieni ſono queſti fogli, a Lei rivelate prima che immaginar ſi poteſſe di doverne eſſere il tanto ammirabil Soggetto. Queſto ſuo antivedere riuſciva ſovente favorevole alle Anime, non meno che ai Corpi: e tutto ciò proveniva, perchè *Veronica*, conoſcendo così li difetti di alcuno, ne conferiva caritatevolmente col Direttore, e pregavalo per accomodare le loro coſcienze.

In fatti fu certamente degna di ſtupore nella Serva di Dio la Virtù dello Spirito di *Profezia*; perciocchè non fu di minor maraviglia la purità e chiarezza del medeſimo *profetico* Spirito, con cui antivedeva le coſe avvenire; poichè, qual altro *Elisèo*, avendo da Dio ottenuto il *doppio Spirito di Elìa* (3), giungeva ancora a penetrare i ſecreti delle Coſcienze. Quindi ſcrivendo la *Venerabil* Madre ad un ſuo Direttore gli riferì tutto ciò, che a lui paſſava di avverſo per cagione di un'altra Perſona Religioſa: e ſebbene Quegli diſſimulaſſe con Lei, pur tutta volta ſentì con ſua ſomma ammirazione raccontarſi per minuto la ſerie tutta de' ſuoi diſſapori, e ne ſoffrì con pazienza l'eſortazione amoroſa, con cui perſuadevalo ad un amichevole trattamento. Ad una Giovane dimorante nel ſuo Moniſtero diſcoprì alcune tentazioni, dalle quali era atrocemente tormentata, e con ſante ammonizioni, e con caritatevoli avvertimenti gliele fugò: e queſte prove ſuccedettero innumerevoli volte or coll'una, or coll'altra delle ſue Religioſe.

Ben

(1) Somm. pag. 458. (2) In Serm. de eod. (3) 4. Reg. 2. 9.

Ben memorabile però in queſto genere fu quella penetrazione, ch' ebbe la *Venerabile* ſopra certa Religioſa Perſona di falſo ſpirito, eppure acclamata da' Popoli qual *Perſona ſanta*; ma che poi fu convinta dal Tribunale della Inquiſizione. Queſta Religioſa Perſona di falſo ſpirito cominciò di moto proprio a ſcrivere a Suor *Florida Ceoli*, affinchè faceſſe conſapevole de' ſuoi ſentimenti Suor *Veronica*, alla quale in tal tempo permeſſo non era da' Superiori il ricever Lettere, o lo ſcriverle. Or la Serva di Dio quelle tali Lettere piene di Spirito ſempre le udiva leggere con nauſea e faſtidio. A vero dire i ſentimenti in quelle contenuti non ſembravano fuori di ſquadra: ſe non che v'era un avviſo che doveſſero le Religioſe eſſere ſempre prontiſſime a qualunque cenno di *Obbedienza*, a riſerva di quando ſuonava per andare a Tavola; poichè allora non era buona tanta prontezza, eſſendo chiamate ad una azione gradevole alla Umanità. Il qual conſiglio, anteponendo lo Spirito dell'Auſterità a quello dell' *Obbedienza*, univerſalmente del pari e giuſtamente non piacque, molto più alla illuminatiſſima noſtra *Venerabile*, la quale appunto divertire volendo quel credito di Santità, che in una tal Perſona realmente di falſo Spirito era di non piccol pregiudizio agl' incauti, moſſane a compaſſione dall' inſigne ſua Carità proccurò preſſo il Signore colle ſue Orazioni, unite a quelle di altre ſue Religioſe, affinchè veracemente ſi ravvedeſſe (1).

E per finirla: ben ammirabile fu la penetrazione dell' altrui interno nella *Venerabile* allorchè un giorno, ſtando Ella inſieme con altre Religioſe, alzoſſi frettoloſamente, e con egual fretta ſi portò, ſenza eſſere da alcuno chiamata, alla Cella di una Religioſa ſtata ſua Novizia, e picchiando per più volte alla porta della di lei Stanza, ch'era chiuſa al di dentro, e non avendo riſpoſta dalla detta Religioſa, che entro vi ſtava, Ella con tutto ciò ſi fece ſtrada al poſſibile per poter aprire la porta, e di fatto apertala accorſe velocemente verſo la Religioſa, ch' era in atto di darſi violentemente la morte, e colla ſua gran carità ottenne di liberarla, e far che di poi viveſſe da buona Religioſa (2).

Molti anni prima che le foſſe ſtato aſſegnato per Direttore il più volte indicato *P. Taſſinari* (ch' ebbe a dirigerla per undici anni ſeguiti) e che Egli obbligato foſſe dal male a farſi portare in una Sedia al Confeſſionale, ebb' Ella una *Viſione*, dopo la quale punto per punto ſpiegolle, come in terza Perſona, tutto il tenore della ſua infermità, del traſporto della ſua Sedia, e dell' impiego di Confeſſore da Lei antiveduto, non ſenza ammirazione di Lui, che compreſe

(1) Somm. pag. 465. (2) Somm. pag. 467. 475.

il tutto, ed obbligolla a tacere: e quindi altresì ne trovò esso il proprio spiritual vantaggio; poichè rimasto da ciò confortato diedesi con tutto lo spirito e fervore a diriggere l'Anima propria, e quella di una sì ottima sua Penitente.

Ben si può dire (come era già sentimento della *Venerabile*, e si ha in più luoghi delle sue Memorie) ben può dirsi che l'Anima di *Veronica* nella chiarezza del suo Dio, che intimamente le si comunicava, ed in se trasformavala, vedeva Ella a fondo i cuori delle Creature, e vedea quegli Avvenimenti, ancor lontani, che il suo Dio volea che da Lei si vedessero: locchè è certamente tutto conforme alla Dottrina de' Teologi Mistici, i quali insegnano che, siccome in questo stato di *Unione* elevata accostasi l'Anima in modo stupendo allo stato de'Beati Comprensori, quanto è possibile su questa terra, così Ella partecipa maravigliosamente della loro maniera di conoscere le cose in Dio.

Proccuriamo ancor noi di ben antivedere innanzi a Dio qual sarà il futuro evento, ch'è per noi dell'ultima importanza, cioè se buono o nò sia per essere il gran punto di nostra morte. Questa unicamente per noi è l'importantissima predizione desiderevole. Sebben per altro intorno all'esito della nostra morte questo solo pur sappiamo: che alla nostra vita corrisponde la nostra morte: che chi è vissuto timorato ed amante di Dio, morrà con maggior confidenza e con maggior sicurezza, essendo d'ordinario pur troppo vero, che *qualis vita*, *finis ita*: e che in fine non v'è altro, se non una buona morte, per giungere felici ad una Vita eternamente beata. BONA MORS, PRÆTEREA NIHIL.

CAPO XVII.

La Venerabile ancor vivente è da Dio illustrata col segnalato Dono de' Miracoli.

FU rimirata con parzialissima distinzione dal Cielo la grand'Anima di *Veronica* (come già in più luoghi si è veduto, e in appresso più chiaramente vedrassi); onde non è da mettersi in dubbio esser'Ella stata copiosamente arricchita dei sette superni Doni dell'Eterno Spirato Amore: poichè di questi divini Doni si videro nobilmente ridondare in Esse i belli frutti, che numera a' Galati l'Apostolo (1). Ed in realtà, essendo stata Suor *Veronica* liberale con Dio nella perpetua cordialissima donazione fattale di tutta se stessa, non è maraviglia che liberale fosse Iddio con Lei, dandosele tutto colla pienezza de'

(1) Cap. 5. 22.

de'Doni ſuoi, perchè Egli è quel Mare immenſo ed ineſauſto, che ridonda ciocchè riceve. Se ogni Anima giuſta coll' infuſione della Grazia ſantificante riceve dal Divino Spirito Conſolatore e Settiforme l'affluenza degli abituali celeſti ſuoi Doni, al certo queſt'Anima eroicamente giuſta, la quale coll'eſercizio di tutte l'eroiche Virtù era giunta alla Santità più eſimia, coſpicua, ed eminente, fu da Dio rimirata con parzialità di amore, trabboccandole in ſeno queſti Doni luminoſi e divini. Quindi, ſe all'abbondanza di quella Grazia, di cui (come dicemmo) con modo sì ſpeciale fu da Dio favorita, ebbe *Veronica* a corriſpondere ben degnamente, non è altresì da ſtupirſi, ſe Ella di poi ornata anche foſſe di quelle Grazie che *gratis date* ſi appellano, le quali ſono e di ſicura teſtimonianza, e di evidente ornamento alla Santità, e la rendono al Mondo non ſolo nota, ma anche più luminoſa e brillante.

Fra queſte Grazie *gratis date*, è ben ſegnalata quella, che diceſi *Grazia de'Miracoli*, di cui volle Iddio illuſtrare la noſtra *Veronica* mentre eſſa ancor vivea; quando altresì della Santità di Lei ſe n'ebbe pubblica diſtinta fama. Già tanti *Segni*, co'quali Iddio glorificò la Ven. Madre, ancor vivente, non poterono non conciliarle uno ſtraordinario riſpetto delle ſue Religioſe, le quali or la videro luminoſa in volto, or alienata da'ſenſi, or anche ſoſpeſa mirabilmente in aria, e tante volte ebbero a ſentire quella fragranza di Paradiſo, la quale da Lei ſpirava (1).

Che il Signore di fatto illuſtraſſe queſta ſua fedeliſſima Serva colla *Grazia de'Miracoli*, ancor vivente, ſe ne è già da noi ſparſamente fatto qualche racconto, col riferir diverſi de'medeſimi giuſta l'opportunità dello ſtorico noſtro ſiſtema; pur tuttavìa il quì rapportarne la narrativa di alcuni altri, ſarà di maggior gloria dello ſteſſo Dio Supremo Datore d'ogni Bene, Onnipoſſente Operatore de'Prodigj: *Faciens mirabilia* (2). Quindi atteſtano già ad una voce le Cappuccine coetanee, dicendo aſſai in compendio, che Suor *Veronica* ſteſſa era un continuato *Miracolo* nel prolongare la ſua Vita ſino agli anni 67. fra penitenze le più terribili, fra vigilie d'ogni notte, intramezzate da due ore appena di ſonno il più diſagiato, tra fatiche inceſſanti unite a ſtraniſſime e ſpeſſe infermità, fra tanti ſtrazj li più crudeli, ch'ebbero a farne i Demonj; e ſinalmente tra rigoroſiſſime inedie, fra mezzo alle quali per opera degli ſteſſi Demonj qualora ponevaſi colle altre alla comune Menſa, tal ritrosìa provava al preciſo indiſpenſabile ſcarſo alimento il nauſeato ſuo ſtomaco, che al ſolo nominar Refettorio piangeva a calde lagrime: e l'eroica vittoria

(1) Somm. pag. 237. (2) Pſal. 71. 19.

ria di queſta ripugnanza produceva in Lei tal patimento, che per più anni provocavale un vomito ſanguinoſo, ſenza che mai però le ſi diminuiſſero le forze, nè ſmarriſſe il ſuo natural colore: anzi ſolea dire: *Che ſarebbe ſtata abile di reggere a qualunque fatica*.

Ma ben ebbe a compenſare Gesù ſovrabbondantemente queſto continuato patire di *Veronica* con uno ſpecialiſſimo Favore; poichè, apparſole, le comandò di riſtorarſi con un *Liquore prodigioſo*, appreſtatole appunto *Mirabiliter* dal provvidiſſimo Iddio; ſicchè Ella col merito dell'*Obbedienza* ora nodrivaſi del *Liquore portentoſo*, ora aſtenevaſene, ſecondo che erale preſcritto da Chi ne regolava lo Spirito, e la condotta. Anima in vero felice, a cui ebbe ad appreſtarſi *Alimento miracoloſo*! Anima, per li Teſori divini che in ſe racchiudea, divenuta (dir ſi potrebbe) un piccolo Cielo!

Or venendo ad individuare quel che oprò la *Venerabile* vivente di prodigioſo in riguardo alle altre, ſoprannaturale fu certamente la guarigione di Suor *Caterìna Cappelletti*, che così di ſe medeſima atteſta = *Mi venne* (Ella dice) *un gran dolore di capo, che mi dicevano eſſere Micrania. Lo portai più anni ſenza avervi trovato mai alcun rimedio, e mi teneva tanto oppreſſa, che ero inabilitata, per così dire, ad ogni operazione, di modo che ero ſin diſpenſata dall'obbligo dell'Offizio divino. Un giorno mentre la Madre Badeſſa Suor Veronica ſe ne ſtava in letto per l' ultima infermità, me le inginocchiai, e le chieſi la ſua Benedizione, e la pregai raccomandarmi al Signore Iddio, acciò mi daſſe pazienza in un tanto male, perchè avevo paura d'impazzire, ed Ella diſteſa la mano ſopra il mio Capo, mi diſſe che non temeſſi, che non ſarei impazzita, ma che guarirei. Così appunto è ſeguito, mentre da quell'ora in quà ne ſono ſtata ſempre bene, ne più ſin' ad ora mi ha moleſtata un male così penoſo* (1).

Aveano un Nipote chiamato *Angiolo* le due Religioſe Suor *Franceſca* e Suor *Giacinta* Converſe di quel Moniſtero. A quel loro Nipote calatale in un occhio la Cataratta, Suor *Giacinta* traſmiſe una Caraffina di quel Acqua, con cui la Venerabile Madre eraſi lavate le mani. Eſſo Giovane pertanto pieno di fiducia bagnatoſi con eſſa l'occhio mal'affetto, immantinente reſtò libero dalla Cataratta, la quale diſparve, e la Caraffina vuota rimandata, rendeva un inſolito e ſoave odore.

Il riferir quì poi quante volte moltiplicati foſſero dalla *Venerabile* i Comeſtibili per le Religioſe, troppo proliſſa coſa al certo ſarebbe; e ne abbiamo aſſertiva giuridica de' ſuoi Confeſſori, maſſime del *P. Guelfi*, in rapporto ſingolarmente alla prodigioſa moltipli-

ca-

(1) Somm. pag. 480.

cazione di quella Conſerva di roſe, o di melappie che foſſe, già fatta prendere da detto Confeſſore alla Serva di Dio nell' inverno precedente alla prezioſa di Lei morte, per eſſer'Ella sì incomodata da una moleſta infreddatura, penando per fino a parlare: Fatto in vero prodigioſo, oſſervato per di Lui ordine più che attentamente da Suor *Florida Ceoli* Vicaria, e pur da noi altrove ancora già indicato, ſtante l' opportuna incidenza della ſtorica narrativa, egualmente che agli altri Fatti miracoloſi in ſimil genere dal Signore operati per li meriti della fedele ſua Serva.

Somiglianti Miracoli più agevolmente ſaranno creduti da chi ne Faſti degli Ordini Regolari un poco verſato ſia, ne'quali incontranſi ſovente sì fatte miracoloſe moltiplicazioni de'Viveri, che allora accadevano in quelle Sagre Comunità, quando lo Spirito vi fioriva di perfetta Povertà, e di Religioſa Mortificazione: e dell'uno e dell'altra ne dà di continuo norma ben ſingolare quell' eſemplariſſimo Moniſtero di Cappuccine.

Le Uffiziali però, proccurando che al vero ſpirito di Seraſica Povertà unita andaſſe la dovuta diſcretezza, ſtudiavanſi che alla conveniente miſura arrivaſſero le vivande, e condizionate foſſero con monaſtica proprietà: e alcune riferiſcono che, parendo loro le pietanze troppo ſcarſe, o mal' acconcie, o che preſo aveſſero di fumo, andavano a ſignificarne il loro rammarico all' ottima Superiora, ed Ella prontamente rimediava ad ogni difetto nella quantità e qualità *col ſolo ricordare la ſollecita e viva confidenza in Dio*.

Or queſto compleſſo di miracoloſe Grazie, e di Virtù perfette, che nella *Venerabile* ebbe mirabilmente a riſplendere, le recò in conſeguenza (come indicammo) concetto ſtraordinario di Santità, non ſolo tra le Religioſe, ma preſſo eziandìo ogni genere di Perſone, ben anche di ſingolare dottrina e prudenza; e divulgoſſi la fama della ſua mirabile Vita non ſolo per tutta l'Italia, ma per altre parti di Europa; anzi maraviglioſamente ebbe a ſtenderſi più oltre, di ſorta che il Signor *Giuſeppe Brunacchi* fratello di una Cappuccina dello ſteſſo Moniſtero della Serva di Dio potè più volte ſcrivere alla Sorella dal gran Cairo, ove Egli dimorava, che anche in quei sì rimoti Paeſi parlavaſi quanto foſſe gran Santa, e a Dio diletta queſta ſua fedeliſſima Serva, di cui ſparſa aveano la notizia i Miſſionarj colà mandati dalla Sagra Congregazione di *Propaganda*.

Queſto medeſimo giudizio formò di Suor *Veronica* il Sommo Pontefice *Clemente* XI. di glorioſa ed immortal memoria: e tra' Sovrani del Secolo *Coſimo* III. Gran Duca di Toſcana. Ma la Gran Principeſſa *Violante* di Baviera, Nuora di queſto Sovrano, ebbe a di-

dichiarare la positiva sua stima verso Suor *Veronica*, col portarsi *personalmente* in Città di Castello l'*Anno* 1714. al solo fine di parlarle, e lo fece a lungo dentro il Monistero, ottenutane la Facoltà da Roma. Indi poi la mattina seguente a tal familiare Conferenza la piissima Principessa comunicossi colle altre Cappuccine; esprimendo poi Essa alle medesime Religiose il suo molto spirituale contento in aver trattato con sì gran Serva di Dio, e lasciando abbondevol suffidio al Monistero.

La maggior maraviglia peraltro, lo stupore ben grande si è che la nostra *Venerabile* colla fama della sua mirabil Santità eccitasse molte Donzelle a voler professare quell'Istituto sì austero, fra le quali vi fu singolarmente Suor *Florida Ceoli* (Lucrezia nomata al Secolo) della prefata Sereniffima Principessa una delle primarie Dame di Corte, già nobiliffima Signora di Pisa, la quale appunto nell'anzidetta sì opportuna occasione fu mirabilmente dal Signore chiamata a vestire le Serafiche Lane di S. *Chiara* in quell' esemplariffimo Monistero: ove sotto l'ottima disciplina della gran *Venerabile* giunse Ella a fare tal progresso nell'arduo cammino dello Spirito vero di Cappuccina, che adorna di tutte le più belle e sode Virtù, e ricolma di meriti singolari, perfetta imitatrice dell'insigne sua Maestra Suor *Veronica*, finalmente con fama universale di Santità passò a godere (come piamente crediamo) l' eterna gloria, il dì 12. Giugno vigilia di *S. Antonio* di Padova l'Anno 1767 in *età* di anni 82, e di *Religione* 64.

E certamente non poche, quanto onestiffime, altrettanto ben ragguardevoli Donzelle vestito di fatto il sagro Abito Cappuccino, professarono l'austeriffima Serafica Regola; ed il numero delle Cappuccine sarebbe sopramodo cresciuto, qualora i rispettivi Superiori per li dovuti riguardi fissata non avessero a quel Monastero la discreta misura. Ed ecco come la nostra *Venerabile* fu maravigliosamente dal Signore condecorata, ancor vivente, col segnalato Dono de'*Miracoli*, a segno di rendere Lei stessa un vero continuato prodigio, mercè i sì nobili e segnalati effetti, che per di Lei mezzo vennero indi a comprovarsi felicemente con ammirabile spirituale vantaggio delle Anime.

A profitto pertanto e salute dell'Anima nostra, per la mediazione della sì miracolosa Ven. *Veronica* imploriamo vivamente un prodigioso (a così dirlo) e straordinario Lume Celeste, mercè il quale giungiamo una volta a capire che tutto quello, che noi facciamo, riceve il suo valore dalla conformità che abbiamo col Volere Divino. Quindi fissiamo bene nella mente questo gran Principio; e poi ad ogni azione, che faremo, fermiamo attento lo sguardo in esso ad imitazione del Artefice Legnajuolo, che fa passare ogni tavola sotto la squadra, e così faremo il nostro lavoro con perfezione. CA-

CAPO XVIII.

Fervore intenſiſſimo di Amore Divino, con cui Veronica celebra la Solennità del Santo Natale pochi meſi prima di ricevere il prodigioſo Dono delle Sacre Stimate.

UN amabile e vezzoſo Bambino, diſteſo ſul fieno, ed in faſce riſtretto, che all'aria, al volto, alla bellezza ben conoſcevaſi eſſer ſolo coſa di Paradiſo, tutto in un iſtante comparve alla veduta di numeroſo Popolo concorſo alla ben divota (qual rappreſentavaſi) Funzione Natalizia, appunto allor quando il Serafico Padre *S. Franceſco* (mercè la di Lui parzialiſſima divozione alla ſagroſanta Infanzia di Gesù) per la prima volta avea Egli la notte del Santo Natale preparato in un Preſepio e ben diſpoſto il tutto per una naturale rappreſentazione del gran Miſtero, nè altro vi mancava, ſe non ſe il Bambino; laonde terminataſi la ſolenne Meſſa, nella quale il Santo Padre, come Diacono, cantò il Vangelo, e compita tutta la sì divota Funzione, il Popolo corſe a gara a prenderſi di quel *fieno*, che a benefizio degli Infermi oprò maraviglie ſtupende (1).

Anche in ciò ben fedelmente ſeguendo del ſuo Serafico Padre l'eſempio la noſtra Ven. *Veronica*, profeſsò pur Ella una ſingolariſſima divozione a Gesù Bambino. Eſſa (a cui tal divozione nacque gemella) Eſſa fu ben avventuroſa, la quale appena comparve in terra, che cominciò a camminare verſo il Cielo, e mercè l'ammirabile prevenzione delle ſpecialiſſime Benedizioni Divine, negli ſteſſi primi momenti del viver ſuo, ſpiritoſa tutta e vivace, guardava con indicibile avidità il Bambino Gesù dovunque rappreſentato veder lo poteſſe: coſicchè, ſtando nelle braccia della Genitrice, fiſſava sì attento lo ſguardo in *Gesù Pargoletto*, che facea ſegni e colle piccole mani, e col capo di volerlo baciare; nè da tali sì eſpreſſi atti deſiſteva, fino che la Genitrice medeſima accoſtandola faceale baciare *Gesù Bambino*, come già a ſuo luogo opportunamente riferimmo. Nè mancò il *Divino Pargoletto* di moſtrarle ben per tempo l'affetto ſuo; poichè orando Ella in appreſſo in que' ſuoi sì teneri anni, e ſtruggendoſi in lagrime di ſanto ed innocente amore, trovava pronta nel *Diletto Bambino* una grata corriſpondenza: ed Eſſa con quelle voci tenere sì, ma piene di puro e dolce amore, quali uſcir poteano da un labbro ancor lattante, accarezzava e vezzeggiava il caro ſuo

(1) In Cronicis Minoriticis, rel. ab Auctore Vitæ Servæ Dei Sor. Mariæ Carobbi par. 2. cap. 11.

vero *Oggetto*, nulla più curando che compiacerlo: onde invitavalo con tenerezza innocente, replicatamente dicendole: *Venite Bambino bello, venite Bambino bello*: anzi più volte con Esso si protestò di non volersi cibare senza di Lui, e l'amoroso Celeste *Infante* divenuto per ciò a Lei familiare, compiacendola, mostrava di cibarsi con Essa lei nell'Orticello della Casa, e dopo essersi cibati insieme, tessevansi l'un l'altro *Coroncine di fiori*, ponendosele a vicenda sopra il capo con reciproco amore (1).

E' Iddio (chi nol sà?) che forma Sante le Anime a suo piacere, e fin dalla loro puerizia comunica ad Esse, in loro spiritnale vantaggio, due Tesori: Uno detto *Gratia gratis data*, e l'altra *gratum faciens*. Colla prima tirò il Signore a se quest'Anima sua prediletta: colla seconda Ella andò a Dio, e si compiacque di Lui per maniera, che principalmente colla più tenera e la più soda *Divozione* verso di Lui *fattosi per nostro amore Bambino in carne passibile* (2) tutto il rendette unico caro *Oggetto* de' suoi fervorosissimi Amori. Quindi fatta Ella di poi in Religione Maestra delle Novizie appunto colla divozione di questo dolcissimo sovrano Mistero ebbe ad allevare tutte quelle Anime tenere, insegnando loro a ricopiare in se medesime l'*Umiltà*, e la *Pazienza*, la *Mansuetudine*, e le altre Virtù sì belle, che facea loro contemplare nel *Divino Pargoletto Gesù*: nè mai correggevale, nè le consigliava, se non dopo avere dal Santo *Bambino* ricevute le istruzioni, ed i consigli, che loro dovea dare. Con questa special Divozione altresì verso un *Mistero* sì sublime, e sì tenero andò Ella ravvivando, e mantenendo vivo il fervore in tutto il tempo che ne fu Superiora.

Questa singolarissima Amante del *Santo Bambino* solea specialmente chiamare la gran Festa del Santo Natale col dolce nome di *Festa dell'Amore*; sì perchè in questa contemplava l'Amore immenso di Dio per noi fatto Uomo, sì perchè in questa mostravale il Signore il bello del divin suo Volto in aspetto di grazioso *Bambino*. In fatti non poche volte nella notte del Santo Natale nel portare Ella (come Superiora) processionalmente dal Coro al Presepio un *Bambino* di stucco, per ivi riporlo all'adorazione delle Religiose, accadde che non si tosto avealo nelle sue braccia, che trasformavasi Quegli in carne viva e palpabile; che fissavale in volto i suoi sguardi amorosi, e teneramente vezzeggiava la sua Diletta, conforme pur altrove fu da noi rapportato.

I sentimenti poi, che svegliavansi nello spirito di *Veronica* al sol mirare il *Santo Bambino*, Ella stessa gli ebbe ad esprimere al vivo nel-

(1) Nelle Memorie spettanti alla sua prima età. (2) Joan. 1. 14.

nella condotta di ſua illibatiſſima vita , ripurgando Eſſa ſempre più la ſua bell'Anima in veduta di Gesù *Pargoletto* , ch' è la medeſima Purità , la ſteſſa Innocenza , affligendoſi intimamente innanzi a Lui per l' ombra ſteſſa di qualunque ſi foſſe menomo difettuccio . E queſto è proprio delle Anime ſante (dice *S. Gregorio* Papa) : *ibi culpam agnoſcere , ubi culpa non eſt* (1) . Ma queſta gran Divozione al *Santo Bambino* sfoggiava (per così dire)nella Serva di Dio in maniera la più viva, la più ardente nella Sagra Novena , che premetteva ogni anno alla Solennità del Santo Natale , e molto più in quella Sacratiſſima Notte de' 25 Dicembre , in cui ſi celebra dalla Santa Chieſa la ſolenne rimembranza della *Naſcita* del Divino Verbo in carne mortale : nè mai paſſavano quei giorni sì ſanti ſenza ch' Ella riceveſſe dal Signore nuove Grazie le più rare e ſegnalate .

Bello certamente era quindi il vedere con quanta e quale ardenza di ſpirito eſercitava Suor *Veronica* le più eroiche Virtù , per ben degnamente diſporſi al *Naſcimento* del ſuo prediletto Gesù , facendoſi Ella come un punto d' onore innanzi a Lui il mettere più che fedelmente in eſecuzione tutto ciò che già propoſto e riſoluto aveva in oſſequio del *Santo Bambino* . Se gli Angioli hanno detto più volte ad alcune Anime innocenti e ſante che , ſe in Cielo entrar poteſſe l'invidia , appunto invidierebbero eſſi la bella ſorte di noi , che poſſiamo con accreſcimento di merito uſare a Dio atti di oſſequio e di amore ; ben può crederſi che molto volentieri gli Angioli entrati ſarebbero a parte di quanto in *Veronica* ſerviva di preparazione a quegli atti di amore e di oſſequio , che preſtar da Lei ſi voleano a Gesù *Bambino* .

Or dee quì ſaperſi che , ricorrendo nel 1696 il *Natale* del Signore , il Santo Amor Divino radicavaſi più profondamente in Suor *Veronica* , e creſceva con maggior veemenza alla contemplazione di un *Miſtero* sì tenero e sì ſublime . E per riferirne in riſtretto gli eccеſſi ſanti , non ci dipartiamo dal *Giornale* di quel Dicembre ; e quei paſſi che ne traſcriviamo , non interrompono punto la Storia , anzi ſervono a continuarla con quella unzione di ſpirito , alla quale non giungiamo noi col noſtro ſtile . Ad oggetto poi che le Perſone divote ſi approfittino di queſto Capo di Storia , oſſervar debbono che , quando vi ſia vera umiltà , e fedel diligenza in corriſpondere al Signore , per quanto è poſſibile , ottima ſarà la preparazione alla Solennità dell'Anno , quantunque in tal tempo ſi ſcateni (per così dire) l' Inferno , e vi ſia da patire per ogni lato . E per verità ne' giorni precedenti a sì gran *Feſta* non mancarono alla Serva del Si-

(1) Ex Lib. Mor.

gnore nè dolori, nè tentazioni, nè aridità, e di queſte pene n'ebbe la ſua parte anche la ſteſſa Notte del Santo Natale.

Sotto il di 25 (la Venerabile così ſcrive) *ſono ſtata quaſi tutta la notte travagliando colle ſolite turbolenze, e mi ſentivo tutta infaſtidita che non potevo ſopportare me ſteſſa. Stavo in oſcurità, e colla mente tutta offuſcata . . . Oh Dìo che pena ſentivo! Dicevo: Ove ſiete, mio dolce Spoſo: Ritornate da me. Lo ſapete che io non poſſo niente; ma con Voi tutto poſſo . . . .Tutto ciò mi dava un poco di ajuto, e cercavo vincere tutte le ripugnanze che ſentivo. Al patire non vi potevo nemmeno penſare, e tutto quello che avevo preſente lo ſentivo al vivo ... tutto offerivo al Signore in unione della ſua Paſſione. Sentivo che la mia Umanità cominciava a dolerſi, e mi chiedeva un poco di ripoſo: Io gli diſſi: Non v'è ripoſo per te; ti menerò all' Orto, ed ivi ti ſpaſſerai un poco. Oh Dìo! ella cominciò a tremare avanti di arrivare all' Orto. Quando fui là vi trovai un ghiaccio; ad ogni paſſo penſavo cadere. Così rivolta verſo me ſteſſa diſſi: E bene, Veronica, ſei tu contenta? Vìa gira e rigira; il freddo e il vento ti ſervirà di ripoſo; Animo, animo, tutto è poco per amore di Dio. Così dicendo mi venne un deſiderio, ma grande, di chiamare il Signore, e di cercarlo: così non avevo più timore del ghiaccio. Cominciai a correre, e dicevo: Vi voglio tanto chiamare e cercare, che trovar vi voglio, o mio ſomma ed unico Bene.*

Ad effetto di sfuggire ogni ſoverchia proliſſità, compendioſamente del pari traſcriviamo a bello ſtudio quanto ſcrive la *Venerabile* negli altri giorni precedenti alla gran Feſta *Natalizia*: onde diciamo ſolo che prima di venire a quello del Santo *Natale*, trovandoſi Suor *Veronica* in penoſe tenebre ed aridità, e parendole allontanato da ſe il Signore, ſentiſſi per più giorni iſpirare a ſcrivergli col proprio ſangue una ſupplica, a fine che faceſſe ritorno, e ciò eſeguì la notte *de'* 24 *Dicembre*, facendoſi col temperino una *Croce* dalla parte del Cuore, e conſegnò indi al Confeſſore la *Carta ſcritta* con tal carattere, in cui eccitata Ella da ardentiſſimo deſiderio di ritrovare il Signore, chiamavalo ben di cuore, e davagli tutti i titoli più magnifici, che potea rinvenire. Diceva ſpecialmente e replicava più volte: *Spoſo mio*, *Amor mio*, *abbruciatemi il cuore col voſtro ſanto Amore.*

Fu pronto Gesù amoroſo ad appagare le vive brame d'amore di queſta sì fedele ſua *Spoſa*: onde Eſſa nella ſua Relazione, venendo alla Notte del Santo Natale, proſegue a dire: *Entrò la Santa Meſſa. In un ſubito mi parve che mi veniſſe il Raccoglimento, nel quale vi fu ancor la Viſione, e fu in queſta conformità. Mi ſi rappreſentò Gesù Bambino, il quale era così bello, che rapiva il cuore. Mi pareva tut-*

tutto coperto di gioje e gemme tutte fatte a foggia di Cuori , ed una fatta a foggia di Croce , che la teneva ſopra del ſuo Cuore : Egli ſtava come per aria , e queſti adornamenti gli formavano come una Veſte ; ma era sì grande lo ſplendore , che altro non vedevo che luce . . . Oh Dio ! ſe poteſſi raccontare le ſue Bellezze , certo che lo faria volentieri ; ma non vi è coſa da poterſi paragonare . Io anſiavo e bramavo di poterlo pigliare un poco fra le mie braccia , e dicevo : Venite , mio Sommo Bene , accoſtatevi a queſto Cuore . Mentre così dicevo , mi parve che mi ſi aggiungeſſe il Rapimento , e queſto tirò l'Anima mia a più Unione col Signore , e ſtando da vicino Egli m'invitava , ed io gli facevo invito : Egli mi chiamava per Spoſa , ed io per mio Spoſo lui : Egli mi diceva che mi daſſi tutta a Lui , ed io gli dicevo datevi tutto a me : Mi moſtrava quella Gioja , che teneva nel Cuore , ed io ſentivo brama di non cercar altro che Croce .

Finalmente la *Venerabile*, venendo a conchiudere, così dice = *Preſi il Bambino Gesù dal Preſepio , e così cominciai a diſcorrere con Lui , e di cuore dicevo : Ora è tempo , mio Gesù , che io vi ami , e di cuore . Lo voglio fare ; e Voi quando vi unirete tutto all'Anima mia ? Mi pareva che mi diceſſe : ADESSO MI STRINGO , E MI DONO TUTTO A TE . . . Di quello che in tal punto Iddio comunicò all'Anima mia , io non ne poſſo dir parola . Reſtai per breve tempo fuori di me ; e ritornata in me , mi ſentivo un diſtacco da tutto ; ſolo Gesù bramavo , Egli ſolo volevo nel mio cuore . Anelavo , anſiavo che ſi faceſſe la Santa Comunione ; così in eſſa parve che il Signore mi confermaſſe per ſua Spoſa .*

Se qualcuno ſi ſentiſſe tentato a dubitare della verità di sì fatte maraviglie , e forſe le pareſſe impoſſibile che l' Eccelſa Maeſtà tremenda di Dio ſiaſi abbaſſata ad uſar tali finezze e confidenze tanto familiari ad una ſua Creatura , Egli e per ſuo diſinganno , e per ſuo conforto a vivo lume di Fede rifletta che Iddio è infinito nella Bontà e nell'Amore verſo le ſue Creature nulla meno di quello ſia Egli Infinito nella ſua Potenza e Sapienza , e negli altri ſuoi Divini Attributi , come la Fede ne inſegna ; facendoci ſapere ch'Egli ſi è abbaſſato a ſtarſene per nove meſi rinchiuſo nel Seno di una Verginella , e a naſcere in una Stalla , e a fare , ed a patire quanto dal Vangelo ſappiamo ch'Egli ha fatto e patito : Laonde in ſequela di tutto ciò , è indubitabile eſſer vero che il Signore fu Quegli , che tanto moſtroſſi liberale ed amoroſo verſo queſta ſua umiliſſima Serva e fedeliſſima *Spoſa* : in rapporto alla quale certamente tanti altri ben fondati motivi ci fanno una forza (per così dire) invincibile a non dubitarne .

Con rifleſſione gioconda noi quindi ponderiamo ciò che leggeſi nel

nel *Menologio* Ciſtercienſe, ed è, che ardentemente deſiderando un' Anima ſanta (1) la *Notte Natalizia* di vedere il *Santo Bambivo*, la Bñta Vergine Divina Madre apparſale, glielo diede nelle mani, ed il Celeſte *Pargoletto* levoſſi un velo, che coprivale il Volto; alla di cui veduta rapìta quell'Anima ſanta, tutta gioja ſclamò: *Se in Paradiſo non vi foſſe altro che sì belliſſimo Volto, non ſi dovrebbero patir volentieri TUTTE LE TRIBOLAZIONI DEL MONDO per poter giungere a vagheggiarlo?* Or ſe noi aſpettiamo *Speranza sì bella, che ci ha da rendere eternamente beati* (2), condurre dobbiamo coſtantemente una vita ſobria, giuſta, e pìa: *Sobriè, juſtè, & piè vivamus* (3). Contempliamo l'amabiliſſimo Divino Gesù, che viene a fare la ſua prima entrata nel Mondo non con grandezza di Maeſtà, ma con diviſe di Amore. Viene *Umile*, e naſce *Bambino*, perchè pretende con queſto di obbligare i noſtri Cuori a riceverlo con più affetto, ed accarezzarlo con maggior tenerezza per modo, che ciò ſia ben degno effetto di un Amore verſo Lui veracemente efficace: *Sic naſci voluit* (dice tutto eſultanza S. Pietro Griſologo) *Sic naſci voluit, quia voluit amari* (4).

(1) Beato Bonifazio Monaco Ciſtercienſe.
(2) Ad Tit. 2. 13.
(3) Ad Tit. 2. 12.
(4) In Serm. de Nat. Domini.

CA-

Christo confixa sum Cruci .*P. Sc.*

Ven. Mater Veronica de Julianis ex Oppido Mercatelli Urbanię Diecesis Abbatissa Capucina in Monasterio Tiferni Tiberini Feriâ sexta in Parasceve â Christo Domino sacris decorata Stigmatibus 5 Aprilis 1697.

Ad. R. P. Joannes Jacobus â Româ Capucinus Causę Postulator.

CAPO XIX.

Gesù Crocifisso imprime realmente a Veronica le Sacre Stimate.

MIracolo certamente di tutti il maggiore, il più raro, e stupendo è quello delle *Sacre Stimate*, che l'Onnipotente Iddio *realmente* impresse nel Corpo del Serafico Patriarca de' Poveri San *Francesco*, a fine che non solo la di Lui purissima Anima, ma altresì il venerando suo Corpo fosse un vivo, un perfetto *Ritratto* di Gesù *Crocifisso*. Restò quindi al certo il medesimo Santo Padre di maniera favorito da Dio colla reale impressione di quelle *Piaghe* Santissime, ch' Egli sembrava effettivamente una *Copia* viva, e perfetta del *Crocifisso* Signore, e piuttosto un Serafino venuto dal Cielo, il quale abitasse in Terra, che un Uomo mortale fra noi. Or lo stesso Serafico Gran Padre appunto è *Quegli*, a cui ebbe pure ad accrescersi l'accidentale godimento in veggendo dal Cielo in tutto *simile a se* una sua sì degna Figlia, sì perfetta sua imitatrice la Ven. Suor *Veronica* con essersi del pari a Lei sì prodigiosamente renduta una bella ed ammirata pariglia di Amore, giunta Ella essendo cotanto mirabilmente ad ottenere la sì grande singolarissima Grazia di patire a di Lui similitudine nelle stesse membra del verginale suo Corpo: appunto con aver ricevuto fisicamente nelle *Mani*, ne' *Piedi*, e nel *Costato* quel tanto, che da Lei desideravasi con ansietà la più intensa.

Già nelle *Memorie*, che per Obbedienza scrisse della sua prima età, si legge che, avendo Suor *Veronica* sette, o otto anni, nella Settimana Santa le comparve più volte il Signore tutto *impiagato*, e dettole unicamente che fosse divota della sua *Passione*, in un subito le sparve; Dice Ella che tal veduta la fece piangere dirottamente, e che restandole una certa tenerezza per la *Passione* del Redentore offeriva in onore di *Questa* quel che faceva tra giorno. Ella cominciò altresì per lo stesso oggetto a fare qualche penitenza, e desiderava anche patire di più. Dice in oltre che fino da quel tempo il Signore la invitava ad essere sua *Sposa*, e che Ella nel suo cuore le prometteva di non volere altro *Sposo* che Lui.

Che però fin d'allora la *Venerabile*, ajutata dal Dono dell' Intelletto, contemplando il suo Gesù or crocifisso, or flagellato, or coronato di spine, come *Sposa fedele faceva suo il lutto dello Sposo*(1), mercè la più tenera del pari ed efficace compassione; e perfettamente adempiva l' ammaestramento dell'Apostolo per ben meditare la

(1) Jerem. 6. 26.

la *Paſſione* del Signore, ch' è *di ſentire in noi quel che Criſto Gesù ſentì in ſe ſteſſo*(1).E certamente in Suor *Veronica* era così intenſo l'affetto doloroſo dell'Anima verſo il ſuo Gesù *penante*, che traboccavale ancor ne'ſenſi eſterni: Immergendoſi Ella ſpeſſo ſpeſſo col penſiero nell' *abbandonamento* ſofferto dal Redentore ſopra la *Croce*, diceva: *Alla veduta di queſto tormento io non poſſo più reggere, Gesù mio*: E rimaneva in modo rifinita ed eſauſta di forze,che il ſuo volto ſembrava quaſi di chi ſpira; ſebbene anche in tale ſtato era veduta operare coll'attività ſua conſueta.

Stavano le Religioſe in Refettorio il Venerdì Santo a prender cibo tutte genufleſſe, ſentendo leggere la *Paſſione* del Signore; e Suor *Maria Maddalena Boſcaìni* era a lato della Venerabil Madre alienata da' ſenſi, e che nulla mangiava; onde più volte ebbe a chiamarla, ma indarno; finalmente, vedendola alquanto renduta all'uſo de' ſentimenti:*Madre* (le diſſe) *coſa avete? perchè non mangiate?* A cui la Serva di Dio: *Non ſentite*(riſpoſe)*coſa ſi legge? E come ſi può mangiare?*

Venendo ora noi al doloroſo prodigioſiſſimo *Dono* delle *Sacre Stimate* impreſſe *realmente* alla Ven. Suor *Veronica* trent' anni prima della prezioſa ſua morte, e *trenta ſette* di ſua Età, *Dono* fattole dal Salvatore del Mondo (dopo averla con Se *ſpoſata*) per renderla del tutto a *Se ſimile*: abbiamo ſenza dubbio il gran motivo d'imparare come portaſi la Creatura veracemente umile, e coſtantemente fedele, allorchè vien favorita con parzialità dal ſuo Creatore; ed inſieme abbiamo ciò, in cui alcun poco appariſce, come ſi porti il Creatore nel favorire la ſua più diletta Creatura. Suol' Egli in tale occaſione illuminarla prima in modo, ch' Ella venga a conſiderarſi profondamente nel ſuo eſſere meſchino, acciò le ricchezze della Miſericordia meglio ſpicchino poſte dirimpetto alla viltà del proprio nulla; onde l'Anima ſi ſenta potentemente eccitare alla più profonda Umiltà, e ad un'amoroſiſſima riconoſcenza. E queſto ſtile appunto ebbe quì a tenere mirabilmente il Sovrano Rè della Gloria Gesù colla diletta ſua *Spoſa Veronica*.

E fuor d'ogni dubbio la *Venerabile*(Donna dir ſi potrebbe Angelica)precedentemente già coſtumava di non laſciar mai di operare per l'aggradimento del Divino ſuo *Spoſo*, e per l'acquiſto del Cielo; anzi che piuttoſto, a ſomiglianza degli Angioli, lodava ſempre e benediceva il ſuo Creatore, ſenza mai prendere in ciò ripoſo nè di giorno, nè di notte; che però o ſaliva colla mente verſo Dio, o ſcendeva con ſanti eſercizj verſo il Proſſimo: coſicchè ripartiva con tale aggiuſtatezza di miſura il tempo per farſi ſcala ad un merito eccel-

ſo

(1) Ad Coloſ. 1. 24.

ſo, che parte davane alla vita attiva negli umili eſercizj del ſuo Iſtituto di Cappuccina, e per vantaggio de' Proſſimi, e parte ne paſſava in ſante fervoroſe Contemplazioni col ſuo Divino Signore. A tale oggetto, dopo avere applicato a proccurare ogni bene per altri, abbandonate amorevolmente le Compagne, ritiravaſi nella ſua povera Stanza a ſervire più liberamente il Celeſte ſuo *Spoſo*; E tutto ciò Ella facea per così meglio purificar ſe medeſima da qualche lieve macchia, che aveſſe forſe potuto contrarre nelle faccende del Moniſtero.

L'Anno dunque ſopracitato di noſtra Salute 1697, circa *trent' anni* prima che la di Lei bell'Anima trasferita foſſe allo ſtato di Gloria Eterna(come ben piamente crediamo)determinò l'Altiſſimo Iddio di perfezionare *un Opera* in *Veronica* già da tanti anni (per così dire) abbozzata dalle continue penitenze, travagli,e tentazioni, e la perfezione volle che autenticata foſſe coll' *Impronto* reale delle ſue *Piaghe* divine. Già molti anni prima che Gesù Signore favoriſſe la *Venerabile* di un sì prezioſo *Teſoro*, aveale fatta ſentire tutta la forza delle medeſime *Piaghe* ſantiſſime nell' interno dell'Anima; onde era Ella *crocifiſſa con Gesù, e per Gesù* (1), e reſtavale ſolo di apparire come *tale* ancor nelle membra. Ciò con ammirabil *prodigio* avvenne il giorno appunto *de' cinque Aprile* dell' Anno ſovraindicato, nel di cui giorno cadde il *Venerdì Santo*. In qual modo però reſtaſſe *crocifiſſa* Suor *Veronica* può dirſi con verità che ad Eſſa non fu poſſibile il perfettamente ridirlo,o confuſa dalla ineffabilità del *Dono*,o sbigottita dalla intenſità del *Duolo*; di ſorta che, ſenza una ſpecial Rivelazione della Celeſte Regina, che di ſua bocca in altro tempo le ſignificò il *come*, il *quando*, e il *dove*, ſaremmo adeſſo come privi di una memoria la più glorioſa, che vantino le di Lei mirabiliſſime Geſta.

Era la notte precedente al Venerdi Santo, che occorſe (come accennoſſi) in quell'*Anno* 1697. *ai* 5. *di Aprile*, quando in Eſtaſi fu rapita Suor *Veronica*: nel qual'Eſtaſi comparſole Gesù accompagnato dalla ſua Bña Madre, e da uno Stuolo di Beati, le concedette la Grazia di una Contrizione la più veemente, e confortatala indi le diſſe: *Io col mio Sangue annullo tutto quello che hai mai commeſſo in vita tua. Ora in queſto punto ti accetto per mia Cara*. Reſtò in quell'iſtante l'*Anima* di *Veronica vieppiù tutta pura* (2) a guſto del Celeſte ſuo *Spoſo*, da cui inteſe tutte quelle Grazie provenire in virtù delle ſue SSñe *Piaghe*, e moſtrandole Gesù il ſuo *Coſtato*, le ſue *Mani*, i ſuoi *Piedi*, aggiunſe: *Anche a te voglio ſegnare Mani, e Piedi. Oh Dio!* (riferiſce Ella nel Diario) *Quello che io provai in tali eccesſi d'Amore non*

(1) ad Galat. 2. 20.

(2) Sanctus ſanctificetur adhuc. Apoc. 22. 11.

lo poſſo ſcrivere , nè parlarne . Dice ancora : *In quel punto il mio Angiolo mi preſentò al Signore tutta purificata . Il Signore s' indrizzò in piedi , e mi diſſe : VADE IN PACE . . . Quì , oh Dìo ! provai gran coſe ; ma non poſſo deſcriverle ; Il Signore mi diede la Benedizione , e ſubito diſparve* .

Riſcoſſa la *Venerabile* dall' Eſtaſi, ebbe a paſſare tutta quella notte in penitenze le più aſpre,ed in ſuppliche le più ferventi per la converſione e ſalvezza delle Anime colpevoli, e ne' più dolci Colloquj col ſuo *Amore Crocifiſſo* , replicandogli : *Spoſo mio , Amor mio , Voi ſiete poſato in queſta Croce per amor mio ; ed io per voſtro amore voglio eſſere crocifiſſa : non tardate , non tardate più , ora è tempo* . Così eſprimendo *Veronica* l' eccesſo dell' amor ſuo verſo *Gesù Crocifiſſo* , le s' infiammò il cuore, battendole così forte, che le ſembrava voleſſe uſcire dal petto . Fu di poi preſa da una delle ſue agonìe , in cui ebbe a ſtarſene circa un ora , e tornando a pregare fervoroſamente per il ravvedimento e ſalute delle Anime peccatrici , profondoſſi inſieme col penſiero nella doloroſiſſima Paſſione di noſtro Signore, e ſupplicavalo con grande iſtanza a compartirle le ſue *pene* , i ſuoi *ſpaſimi* , i ſuoi *dolori* : e fu tanta in Lei la compaſſione verſo l'amato ſuo *Crocifiſſo* , che fu rapita di nuovo in Eſtaſi , ch' Ella chiama *Raccoglimento* .

In queſto Eſtaſi , unitamente colla Bñma Vergine Addolorata in quel modo , che ſtava ſul *Calvario*,comparve a *Veronica* Gesù in forma di *Crocifiſſo* , circondato da una luce immenſa , che luminoſa rendette tutta la di Lei Stanza: e le manifeſtò la ſegnalata ſublime Grazia , ch'era per farle, dei *Segni* e *Dolori* da Lui per la Redenzione del Mondo ſofferti. Le diſſe in aria di maeſtà , e di amore che veniva per trasformarla tutta *in Se*, e ſegnarla co' *Sigilli delle ſue Piaghe*; ed Eſſa rivolta alla Divina Madre , con tutta la più filiale fiducia ſi offerì a riceverle , pregando con tutto il fervore la Celeſte Sovrana Signora ad eſſerle Avvocata e Mediatrice in ottenerle diſpoſizione ben degna a *Grazia* sì rara . Proſtroſſi la gran Vergine Madre avanti il Divino ſuo Figlio *Crocifiſſo* , e mentre pregava per la ſua sì divota *Veronica* , venne a queſta un raggio di Amore Divino, che le recò il più vivo lume ſopra il proprio nulla congiuntamente ad una intima cognizione di eſſo ſuo nulla , per cui ſi profondò oltre modo nell'abbaſſamento di ſe ſteſſa : il qual vivo Celeſte Lume le fè anche penetrare profondamente eſſer quelle Opere tutte di Dio , ed effetti di quell'Amore , con cui Egli ama le Anime .

Dalla ſteſſa ſpeciale Divina Luce derivava nella *Venerabile una ben ferma ſperanza in Dio - uno ſpoglio di ſe , e da tutto ; Dio* (ſono

ſue

ſue parole) *Dìo ſolo , ed Anima* . Fecele altresì intendere il Signore che volea darle la *Regola* del come portarſi in avvenire , e di nuovo le diſſe : *Sono venuto per farti ſimile a Me: ti voglio crocifiggere* . Nel qual dire ſentiſſi *Veronica* tirare all' intima unione amoroſa con Lui, ed ebbe a ſperimentar nell'Anima quel che ridir non sà l'umana eſpreſſiva . Le ſi acceſe quindi più che mai la brama di eſſere *crocifiſſa* col Signore ; onde rivolta a Marìa : *O Madre di Pietà* (diſſe) , *Madre di Miſericordia , impetratemi queſta Grazia di eſſere crocifiſſa col crocifiſſo mio Spoſo*; e la gran Vergine pregò Gesù , il quale volgendo pronto lo ſguardo amoroſamente a *Veronica* , così interrogolla : *Io voglio ſentir da te ciò che brami* ? E riſpondendo Ella che bramava *ſolamente il ſuo SSmo Volere*, compiacqueſi il Signore di *tal riſpoſta* ; ma di nuovo la interrogò : *CHE BRAMI? O mio ſommo Bene* (Ella ſoggiunſe) *più non tardate, crocifiggetemi preſto con Voi* : ed in quel punto ſentiſſi una nuova veemenza di Contrizione , offerendo Eſſa intanto a Gesù *il ſuo Sangue prezioſiſſimo colle ſue pene , e dolori della ſua Paſſione* , in particolare le ſue *SSme Piaghe*: e Gesù, come in atteſtato di ſingolare aggradimento , le diſſe : *In ſegno di ciò porrò i miei Sigilli in te* .

Allora in un ſubito vide Suor *Veronica* ſtaccarſi dal medeſimo Redentore *Crocifiſſo* , e dalle ſteſſe *Cinque ſue Piaghe* alla volta di *ſe Cinque acuti Raggi riſplendenti* : E queſti *Raggi* ſi fecero come piccole *Fiamme* , in quattro delle quali erano *Chiodi*, e nella quinta una *Lancia* come d'oro , ma tutta peraltro era infocata ; co'quali *Cinque* acutiſſimi *Raggi* il *Crocifiſſo* Signore ferì realmente Suor *Veronica* , trapaſsandole ambedue le *Mani*, i *Piedi*, ed il *Cuore* da banda a banda: e toſto che *Veronica* fiſicamente fu così ferita e *piagata* , quelle *Fiamme* di nuovo tornarono in *Raggi riſplendenti*, e poſare li vide nelle *Mani* , *Piedi* , e *Coſtato del ſuo Crocifiſſo* Signore (1). Così *Veronica* trasformata tutta in Dìo *Crocifiſſo* , fu dallo *Steſſo* confermata per ſua *Spoſa* , e conſegnata per ſempre alla cuſtodia della ſua SSma Madre , e del ſuo Angiolo Tutelare ; indi le diſſe; *Io ſono tutto per te , chiedi qual Grazia vuoi , che ti contenterò* . Ella richieſegli *di non ſepararſi mai da Lui* . Sentendoſi frattanto *Veronica* paſſate le *Mani*, trafitti li *Piedi* realmente come da un gran *Chiodo* , ed il *Coſtato* come da una *Lancia*, fu sì intenſo il ſuo *dolore*, che fecela toſto tornare ai proprj naturali ſentimenti più morta che viva , e trovoſſi colle braccia aperte trasformata in *Dìo Crocifiſſo* , ſembrandole di avere dentro il *Cuore* un incendio di *Amor divino* ; onde gridava forte: *più pene , più pene*: e crebbe in Lei il ſentimento della *Paſſione Santiſſima* , ſicchè vieppiù raccomandavaſi alla Divina Madre Marìa acciò

(1) Somm. pag. 171.

ajutarla voleſſe in quello ſtato sì felice inſieme e sì penoſo. Nè avendo allora lena da reggerſi in piedi, le convenne cadere in terra, nè potè ſenza grandiſſima ſua fatica e ſtento dopo qualche tempo rialzarſi (1).

In tale ſtato preſo *Veronica* in mano il ſuo Crocifiſſo, che teneva in Stanza, ſi offeriva e dedicavaſi tutta a Lui, dicendo: *Signore mio, pene con pene, ſpine con ſpine, piaghe con piaghe. Eccomi ora tutta crocifiſſa con Voi: Coronata di ſpine con Voi.* In queſto punto ſopraggiuntole un Rapimento, *nel quale* (così di poi Ella ſcriſſe) *il Signore mi fece intendere che io bene ſpeſſo replicaſſi quelle parole: CHRISTO CONFIXA SUM CRUCI, ed in particolare nelle faccende, e nelle fatiche; e poi diſſi: Signore, io ſono tutta per Voi, eccomi pronta a tutto, ed in un ſubito Egli mi comparve di nuovo Crocifiſſo, e mi diſſe: Io ſono per te, che vuoi?*

Finalmente la noſtra Serva di Dio ritornata di nuovo pienamente in ſe, al vederſi così *piagata*, dopo acceſo alla meglio il lume, e tutta di ſangue coperta per modo, che in gran copia dalle *Cinque Ferite* grondava, onde ne avea non ſolo le ſue veſti bagnate, ma il pavimento ancora della ſua Stanza, ſi poſe toſto a fervoroſamente pregare con tutto lo ſpirito l'amato ſuo Bene, affinchè ſi degnaſſe di farle dal Corpo ſparire quei *ſegni eſteriori e patenti*; e ciò ad effetto che non ſi rendeſſe agli occhi altrui paleſe queſta ſegnalatiſſima *Grazia*; moſtrandoſi vieppiù pronta di provare ogni e qualunque pena, e dolore ſenza l'apparenza di *crocifiſſa* (2).

Anſioſa pertanto l'umiliſſima Serva di Dio di occultare alle ſue Conſorelle sì glorioſo Divino *Favore* delle Sacre *Cicatrici*, ſtudioſſi prima di preſto pulire da ogni macchia di ſangue le intriſe veſti, e l'aſperſo pavimento. Andò di poi la mattina al Confeſſionale: aſſiſtè colle altre al Coro, eſercitò indi l'Offizio ſuo di Diſpenſiera, e con quelle medeſime mani *piagate* ſi poſe fino a lavare un certo peſce, che ſervare doveaſi pel vegnente giorno, giacchè non è ſolito darſi nel Venerdì Santo dalle Religioſe Cappuccine la pietanza in Refettorio (3).

Ma tutte queſte induſtrioſe maniere non furono valevoli per il ſuo bramato intento; poichè Iddio, il quale volea che queſte *Sacre Stimate*, anzi che renderſi occulte, foſſero alle Religioſe paleſi (a perfetta ſomiglianza del ſuo già *ſtimatizzato* Serafico Padre) fece sì, che in quella medeſima mattina ſcontratoſi Suor *Giacinta* in Suor *Veronica*, la quale ſe ne andava in diſpenſa, potè bene accorgerſi che nella parte ſuperiore di ambedue le *Mani* avea nel mezzo di eſſe una inſolita

(1) Somm. pag. 198. (2) Somm. pag. 157. 212. 227. (3) Somm. pag. 199.

ta tumidezza di carne, che le cagionò nell' interno della maraviglia: ma pel riſpetto grande e venerazione, che aveale, azzardar non ſi volle di offervarla più a minuto, nè ebbe ardire di farle sù di ciò veruna domanda (1). Si sà altresì che nella ſteſſa mattina, mentre andavaſene la Ven. Madre alla Rota per prendere il pane, e portarlo in Diſpenza, ſi affrettava (tutto che camminar non poteſſe ſenza una grandiſſima doglia ne' *Piedi*, quali ſi ſentiva come dal ferro trafitti) affrettavaſi a ritirarſi in Stanza; ma tenendole dietro Suor *Franceſca* Converſa, ch'era in ſua compagnìa, ebbe ad accorgerſi che nella parte ſuperiore di ambedue le *Mani* avea una bolla tonda, e roſſa, quale credutaſi da lei effetto di qualche ſcottatura, dimandolle ſe ſi foſſe ſcottata? Ma nulla riſpoſe Suor *Veronica* (2).

E quì ſi offervi che nel ſovraeſpreſſo immediato ſuo *Rapimento* compreſe fra le altre coſe la *Venerabile* per intima *Comunicazione* che l' *Amore Divino* in Gesù altro non deſidera che infonderſi nelle Anime co' lumi e con chiamate interne; ma rare effer quelle che ſe ne vogliono prevalere. Dopo ciò diſſe Gesù alla ſua *Veronica*: *E tu che vuoi fare*? A cui Ella: *O Signore, ſe io poteſſi vi vorrìa amare per me, per tutto il Mondo, e per tutti ancor quelli che non vi amano: queſto ſolo io voglio.* Diſparve il Signore, ed Ella termina il ragguaglio di quella giornata così = *Io ritornai in mè, ma ſtavo come fuori di mè; attonita di tante Grazie altro non potevo dire, ſe non che: Signore, vi offeriſco le voſtre Piaghe, eſſe ſiano le voci per me, e vi ringrazio di tutto quello avete conceſſo a queſt' Anima . . . In tutto queſto giorno la paſſai con dolori, e pene; ora mi ſentivo tutta fortezza, facevo ogni ſorta di penitenze, e di cuore chiedevo il patire: ora mi trovavo tutta debolezza, e non potevo far nulla, anche per il gran dolore, che ſentivo nelle Mani, ne' Piedi, e nel Cuore. Delle volte per le pene che ſento m' intirizziſco tutta: ſia tutto a gloria di Sua Divina Maeſtà* = .

Ciò, che ſin quì vien riferito, è quanto ſcrive la noſtra Serva di Dio nel ſuo *Giornale* ſotto li 5. *Aprile del* 1697. Volle poi il pìo Veſcovo Monſignor *Codebò*, ſcorſi non pochi anni, cioè nel 1721. che da Lei ſi ſtendeſſe in carta queſto medeſimo avvenimento sì portentoſo, forſe a fine di meglio eſplorare la veracità di Eſſa dalla coerenza delle narrative. Per prontamente ubbidire la *Venerabile* ebbe fiducialmente ricorſo a Marìa SSma, acciocchè ſi degnaſſe di rinnovarle la memoria di coſe cotanto rimote; e colla celeſte dettatura della amoroſiſſima Vergine Madre ebbe Ella a ſcriverne un' altra *Relazione* più compendioſa sì, ma tutta conforme alla prima, già da Lei eſpreſſa al meglio che le fu allora poſſibile.

(1) Somm. pag. 246. (2) Somm. pag. 246.

Or

Da quanto ſi è riferito ognuno vede e ben comprende che, ſiccome la gran Serva di Dio *Veronica* fu dalla veemenza del Divino *Amore* traſportata tutta *in Dio*, così da un dolce inſieme ed efficace *compatimento* (a guiſa appunto del ſuo gran Padre *S. Franceſco*) tutta *trasformata* reſtò in Dio *Crocifiſſo*. Quello certamente che non potrà mai a baſtanza ridirſi, è propriamente di Suor *Veronica* la rara modeſtia e l' umiltà profonda. Veggendo Ella che le *Sacre Ferite*, così chiaramente impreſſe nel ſuo Corpo, ſtar non poteano naſcoſte, nè meno coll' impiegarvi le cautele tutte poſſibili; dall' altra parte non arriſchiandoſi di paleſare il gran *Teſoro* depoſitato in Lei da Criſto Gesù, era fortemente combattuta da varj dubbj, nè ſapea ſe doveſſe, o nò manifeſtarlo; quindi fece ſempre più continue Orazioni, pregando Iddio colla più fervoroſa iſtanza affinchè voleſſe occultargliele; ma vedendo ch' Egli volea che compariſſe *epilogata* in Lei la ſua gran *Beneficenza*, ſi ha da' ſuoi *Scritti*, ch'Ella chiamò a ſe una confidente Compagna, e le ſcoprì il gran *Miſtero*, imponendole che non lo manifeſtaſſe giammai a Perſona veruna. Iddio però, che compiuta aveva un *Opera* sì bella, non ebbe a permettere che tanto occulta reſtaſſe; poichè, manifeſtata indi da Lei al Direttore, ſi fece nota al Veſcovo, e finalmente al Mondo.

Occultava ciò non oſtante la *Venerabile*, per quanto erale poſſibile, quei ſagri *Segni*: ma perchè fu proprio ſempre del Signore il manifeſtare per ſua gloria le *coſe grandi* operate da Lui, Egli ſteſſo, che occultamente aveale impreſſe, fece apertamente che non poche Grazie prodigioſe foſſero operate per mezzo di *quelle*, affinchè in tal guiſa manifeſtata reſtaſſe la Gloria ſua, e la Virtù della sì fedele ſua Serva e prediletta *Spoſa*. Or dopo che il *Crocifiſſo Amore* ebbe così *trasformata* tutta *in Seſteſſo* la ſua *Diletta*, diedeſi *Veronica* a vedere Donna come angelica, portando ſeco con ſomma modeſtia la reale *Effigie* del Redentore figurata nelle verginali ſue membra dalla ſteſſa *Mano* di Dio vivente.

Ed in vero (per conchiudere) ben può crederſi che, ſiccome la noſtra Ven. Suor *Veronica* ebbe ad imitare con finezza di perfezione il ſuo gran Padre *S. Franceſco* nella continua sì tenera del pari e sì efficace meditazione, e divozione della Paſſione di Gesù, così piacque al Signore di onorare queſta ben degna Figlia, perfetta imitatrice di quel Serafico Patriarca col *realmente* imprimere nelle di Lei carni verginali in maniera così ſtupenda i prezioſi *Segni* di noſtra Redenzione.

Il medeſimo noſtro amabiliſſimo Gesù colla ſua Paſſione aprì a noi il Paradiſo, al quale per lo addietro niuno ottenuta avea l'entrata

per

per Giuſto e Santo che foſſe : E vi aprì *Cinque* auree Porte all' ingreſſo, che ſono le principali ſagrofante ſue Cinque *Piaghe*, conoſciute appunto dal Dottore *Serafico* , come prezioſe Porte del Paradiſo : *Vulnera Chriſti Portæ ſunt Cæli* (1) . Per queſte auree Porte non ſolo entrano le Anime giuſte , ma piovono ancora le Grazie : onde noi pregar dobbiamo di cuore Gesù *Crocifiſſo* per le ſue ſantiſſime *Piaghe* a concederci le riſpettive Cinque *Grazie* a noi sì vantaggioſe, cioè : *il Perdono delle colpe* : *la Fortezza contro le tentazioni* : *la Liberazione dall' Inferno* : *l' Acquiſto del Paradiſo* : *il Santo Amore* : proccurando al poſſibile di amare coll' amore ſteſſo de' Serafini Gesù per noi crocifiſſo .

CAPO XX.

Dal Veſcovo di Città di Caſtello co' giuridici Teſtimonj vengono oſſervate le SACRE STIMATE *di Suor Veronica . Se ne dà preciſa la Deſcrizione . Autentica prodigioſamente Iddio eſſer Elleno un Opera della onnipotente ſua Mano .*

QUalunque Perſona battezzata, la quale , ſeguendo fra gli umani piaceri le proprie comodità e delicatezze , crede pur tuttavia di giunger poi così tranquilla al godimento del Cielo , ella alcerto ſi luſinga in vano , anzi un impoſſibile affatto preſume . (2) *Anguſta è la Porta*, (eſclama il Redentore) *ſtretta è la Strada, che al Ripoſo Eterno conduce* (3) . Egli *è d' uopo far degli ſforzi* , ſudare , ſtentare , patire in ſomma , e ſoffrire *per giungervi* ; altrimenti verrà ad eſſerne ſempre negato l'*ingreſſo* (4). In fatti, quantunque a *Gesù* dovuta foſſe la *Gloria Celeſte*, come ad Unico naturale Figliuolo Divino, pur dice di propria bocca che *neceſſario gli fu camminare per la ſtrada de' patimenti* (5) . Quindi il Principe degli Apoſtoli nella prima ſua Epiſtola così ci ammoniſce : *Gesù col tanto patire per noi ebbe a laſciarci l' Eſempio di ſeguitare le ſue pedate* (6) . Ed il Redentore medeſimo eſpreſſamente ſi proteſtò *che quell' Anima, la quale non prende la Croce per ſeguirlo , è indegna affatto di Lui* (7) .

Fu quindi ben *degna di Gesù* , non v' ha dubbio , la noſtra Ven. Suor *Veronica*, ſeguendo le di Lui orme ſempre fedele , e con abbracciare raſſegnatiſſima altra nuova peſante Croce cagionatale dalle prove , dagli eſami , e dalle perquiſizioni fatte della di Lei *Crocifiſſione* : Deſiderava già la fida Serva del Signore non l'apparenza ſola , ma il tormento di *crocifiſſa* ; onde appena (come fu detto) vide in ſe quelle

(1) Opuſ. de Paſſione Domini . (2) *Ducunt in bonis dies ſuos , & in punctο ad inferna deſcendunt* . Job. 21. 13. (3) Matt.7. 14. (4) Luc.13. 24. (5) Luc.24. 26. (6) 1. Pet.2. 21. (7) Matt.10. 38.

le *Piaghe* miſterioſe,che toſto colla maggiore iſtanza di nuovo ebbe a ſupplicare l'Altiſſimo a farle ſparire dal corpo *Segni* di tale ſtupore, di tanta maraviglia. Non fu eſaudìta; e perciò, divulgataſi dopo qualche breve ſpazio di tempo pel Moniſtero la voce della *reale impreſſione delle Sacre Stimate* avute da Suor *Veronica*, nè potendole Ella diſſimulare, trovoſſi nella dura neceſſità di conferire al *P. Ubaldo Antonio Cappelletti*, già ſuo Confeſſore, il ſegnalato *Succeſſo* (1). Egli ſtimò allora ſano conſiglio di toſto ragguagliarne Monſignor *Luca Antonio Euſtachj*, Veſcovo in que' tempi di Città di Caſtello, e Prelato zelante per l'onore di Dio, il quale ben ſapendo con quanta cautela debbaſi in un ſimile giudizio procedere, commoſſo Egli oltremodo ad un avvenimento sì prodigioſo, ebbe appunto a deliberare di procedere in eſſo per vìa Giudiziale.

A fine pertanto di venire al chiaro in tutto dell'accaduto, portoſſi eſſo Prelato di perſona al Moniſtero delle Cappuccine, conducendo ſeco, oltre il detto *P. Cappelletti* della Congregazione dell'Oratorio,anche il *P. Reginaldo* dell'Ordine de'Predicatori Priore e Vicario del S. Offizio di detta Città, il *P. Carlo Antonio Taſſinari* Servita,e il *P. Vitale* da Bologna Minore Riformato dell'Alvernia(2). Alla preſenza dunque di queſta riſpettabile Comitiva comparve allo Sportellino del Comunicatorio velata in faccia (conforme il coſtume delle Cappuccine) la Serva di Dio, e per comando eſpreſſo del Veſcovo ebbe Ella a riferire minutamente (al meglio però che le fu poſſibile) la ſtoria tutta delle *Stimate* ſue. Fu in oltre obbligata ad eſporre a lume di Cerino ſotto gl'occhi di ciaſcheduno de'medeſimi le *Ferite* delle *Mani*, de'*Piedi*, e di quella pure del *Coſtato*. Quale, e quanto ſenſibile foſſe a *Veronica* il rammarico da una tale giuridica *Ricognizione* cagionatole, non può al certo baſtantemente eſprimerſi. Baſti ſolo il ſaperſi che nel mettere in viſta de' diviſati accreditatiſſimi *Aſcetici* la *Ferita* del *Coſtato*, fu tale, e tanto il roſſore della ſua verginale modeſtia, che (come una volta ebbe a confeſſare a Suor *Florida* Ceoli) *ſe Iddio non l'aveſſe in quel tempo da' ſenſi alienata, ſarebbe*, a ſuo credere, *morta di confuſione* (3). Oltre a tutto ciò volle ancora il ſuddetto Prelato ſpiare la *Faccia* ſteſſa di Suor *Veronica* ſe umiliata, o invereconda; onde alzatole improvviſamente il velo,che il ſuo Volto copriva, ravviſolla tutta meſtizia, tutta roſſore e confondimento. Interrogata una volta in progreſſo di tempo a che coſa Ella penſaſſe in queſta occaſione, riſpoſe *che penſava alla confuſione di Gesù, quando fu moſtrato al Popolo da Pilato* (4).

Ma-

(1) Somm. pag.180.
(2) Somm. pag.294.
(3) Somm. pag.117.
(4) Somm. pag.171.

Ma fra tante prove, che ne' Proceſſi abbiamo ſu la Figura delle Sacre *Stimate* di Suor *Veronica*, ci piace ſoltanto attenerci alla fedele e giurata teſtimonianza del P. *Taſſinari*, come di tutte le altre la più riſpettevole, ch'è la ſeguente = *Oſſervò* (Egli dice) *Monſignor Euſtachj, e fece oſſervare a tutti noi preſenti la Piaga di ambedue le Mani di Suor Veronica, o ſia per meglio dire, che nella loro parte ſuperiore vi era una piaga giuſto della grandezza quanto può formare un chiodo di mediocre grandezza di un piccolo quattrino fiorentino, ſopra di ognuna delle quali Piaghe nella parte ſuperiore vi era una croſticella, e nel mezzo v'era una elevazione di poppolo di carne in forma di teſta, o cappello di chiodo, e al di ſotto nelle palme delle mani, ove peneiravano dette Piaghe, vi era un' altra croſticella poco appreſſo della ſteſſa grandezza di quella di ſopra, e lo ſteſſo ſi conobbe pur eſſere in ambedue i Piedi tanto di ſopra, che al di ſotto; perchè fatta la Viſita, e Ricognizione delle Mani con accendere anche il Cerino, fu ordinato alla medeſima Religioſa di prendere in mano lo ſteſſo Cerino, e ritirandoſi un poco addietro, di ſcoprire ad un per volta i Piedi, e alzarſi qualche poco con approſſimare ad ognuno di eſſi il detto lume; il che avendo Ella fatto, ſi videro, ed oſſervarono beniſſimo in ciaſcuno di eſſi le già dette Piaghe col poppolo di carne nella parte ſuperiore, e che erano penetranti nella pianta de' Piedi, e tanto queſte, quanto quelle delle Mani erano roſſeggianti al di ſotto della croſticella aſſai ſottile. Quanto alla Piaga del Coſtato dalla parte ſiniſtra ſi vide, oſſervò, e riconobbe eſſervi in diſtanza, e più baſſo di circa un palmo dal collo (per quanto poſſo ora ricordarmi) e al di ſopra della Mammella una Piaga lunga, quanto è il dito piccolo, fatta a foggia di bocca, eſſendo larga nel mezzo, e puntuta nelle due eſtremità, aperta con due belliſſimi labbri rubicondi a guiſa di cinabro, ed era lunga nel mezzo quanto è groſſa la punta del dito piccolo, e mi pare di ricordarmi che, eſſendoſi fatto approſſimare a tal Piaga il lume per ben vederla, oſſervarla, e conſiderarla, foſſe anche veduto, ed oſſervato che dalla medeſima uſciva il fiato, il che ſebbene per la lunghezza di tempo non ardiſco poſitivamente aſſerire, parmi però che tale ſia indubitatamente la verità . . . E tanto detto Monſignor Veſcovo, quanto noi altri quattro Teſtimonj reſtaſſimo ammirati al vedere una coſa tanto prodigioſa, e ne lodaſſimo Iddio, aggiungendo che niuna di dette Piaghe rendeva allora ſorta alcuna di ſangue, e che Suor Veronica era talmente vergognoſa e attonita di eſſer ſottopoſta a tal Viſita, che in verità, tutta confuſa, pareva fuori di ſe medeſima* (1).

E' quì da notarſi che quanto queſto degno Religioſo aſſeriſce

(1) Somm. pag. 212.

come con esitanza circa l'uscir del fiato dalla *Piaga del Costato* di Suor *Veronica*, gli altri giuridici Testimonj uniformi fra loro lo contestano legalmente, deponendo *che ad appressarvisi l' accesa candela, sensibilmente vedeasi tremolarne la fiamma*. Oltre poi l'oculare sua ispezione, e quella delle Monache, volle il riferito Monsignor *Eustachj*, per vieppiù assicurarsi di queste *Stimate*, far uso ancora di varj sperimenti, ed uno fra i molti fu appunto questo di ordinare che alla sua presenza, e de' sovrannominati Religiosi si fosse introdotta una *fronda di lauro* dentro la *Piaga del Costato*, col commetterne a Suor *Veronica* stessa l'esecuzione. Prima però d' introdurvi tal fronda, conforme dal Superiore erale stato ordinato, piena tutta di rassegnazione si espresse loro colla più umile sommissione *ch'era pronta ad obbedire, ma che non si sarebbe di poi retta in piedi*, come restò appunto comprovato dal successo, essendo tosto venuta meno, e caduta (1).

Nè di ciò contento il Prelato, volle che a Suor *Veronica* applicati fossero da' Professori parecchi ed efficaci rimedj per chiudere le *Cinque aperte sue Piaghe*, e ordinò in oltre che, dopo medicate le *Ferite* delle *Mani*, fossero subito col suo Sigillo improntate, nè indi si togliesse da altri, che dai detti Professori nell' atto di tornarle a medicare (2). Frattanto esso Monsignor Vescovo, ritrovato un così prodigioso *Fatto* in tutte le sue circostanze verissimo, ne rese opportunamente consapevole in modo ben distinto la Suprema Congregazione del S. Offizio di Roma (3). E' questo un Tribunale, quanto giusto nel sentenziare, altrettanto rattenuto nel dar giudizio di ciò che giudicare Egli deve: quindi ne risultò che colla scorta di un ulteriore ancor più maturo e ponderato consiglio ebbe ora a rinnovare l'ordine già dato, cioè che sopra le dette *Piaghe* di Suor *Veronica* si facessero, e si continuassero tutte l'esperienze possibili per poter ben discernere se realmente fossero *Divine*, ovvero *Umane*. Una dunque delle principali prove fu il far medicare le medesime, al preciso fine che si risanassero; onde a tal'effetto inviò alla Badessa un certo unguento approvato da' Professori per ottimo a risaldare qualsisia piaga naturale, con ordine espresso che due volte il giorno medicasse a Suor *Veronica* le dette *Piaghe*. Non mancò l'obbediente Superiora di eseguire il comando, e colle sue proprie mani due volte al giorno medicavale: Vedea però che più le dilatava in vece di saldare, e che in luogo di sminuire alla *Paziente* il dolore, lo accrescева; imperciocchè le si enfiarono, ed infiammarono le parti offese, e più d'ogni altra ebbe a risentirne quella del *Cuore*, la quale si dilatò a segno, che la *Vene-*

ra-

(1) Somm. pag. 180. 191. (2) Somm. pag. 295. (3) Somm. pag. 280.

rabile era doppiamente divenuta Martire, cioè di *Amore*, perchè *crocifissa* da Gesù, e di *Obbedienza*, perchè *straziata* dalle Creature.

Avvedutasi di ciò la Superiora, ed avendo compassione di tanti dolori in un Corpo così cagionevole e rifinito, ne diede contezza al Prelato, il quale, o non credendo tanto, o bramoso di credere il tutto con sicurezza, scrisse alla medesima *Paziente*, obbligandola a narrarle qual effetto le avesse cagionato il medicamento inviatole. Ad un tale comando con tutta sincerità e modestia ebbe prontamente a rispondere la Serva di Dio. La risposta fu di tal tenore = *Con queste righe significo a V.S.Illma gli effetti del Medicamento fatto nelle Ferite coll'ordine che diede alla Madre Abbadessa, la quale da se medesima le ha medicate. Poco dopo il medicamento mi entrò un dolore così grande nelle Ferite, che mi pareva di avervi il fuoco. Mentre la Superiora mi medicava, mi dimandò che effetto mi faceva, ed io gli dissi che mi pareva sentire un certo dolore, o focore come se mi avessero posti li Vissigatorj. Poco dopo la Superiora levò le fascie dalle Mani, e Piedi, e sono state ritrovate dette Piaghe tutte infiammate, ed assai cresciute: Anzi dove aveva toccato detto unguento mi ha bruciato, come se vi fosse stato il fuoco, avendo insieme gonfiate Mani, e Piedi: e ciò che fece la prima volta, ha fatto ogni volta che sono state medicate. Sia però lodato sempre il Signore. Noi seguiteremo così per sinattantochè averemo nuovo ordine da V.S.Illma* =. Così la Serva di Dio in un suo *Giornale* dell'Anno citato nel precedente Capitolo.

Con isperimento così evidente e chiaro vedutosi che a *Piaghe divine* mal conveniva medicamento umano, comandò il Superiore che Suor *Veronica* lasciasse di più medicarsi, e che soltanto le tenesse fasciate con semplici pannilini, come puntualmente Ella fece. A questa prima innocente prova, perchè naturale, succedettero le altre artifiziali, delle quali fra breve noi faremo distintamente parola. Ora in rapporto di queste verissime *Sacre Stimate* della Ven. Madre Suor *Veronica*, quel che al certo eccede in modo singolare ogni umano intendimento, fu di esse *Sacre Ferite* la rinnovazione seguìta tante e tante volte in sua vita, quando occorrevano le Solennità, e ne' Venerdì dell'Anno (1).

Dopo qualche tempo essendosi chiuse queste *Sacre Ferite* per le ferventi preghiere dell'umilissima Serva di Dio, ben chiaro ne rimase il *segno* della soprannaturale saldatura, la quale era di color rosso, senza callo, e scabrosità, come naturalmente suol essere nelle altre cicatrici; ed alla morte della medesima meglio ebbe ad apparire tal maraviglia; poichè in occasione di aprirne il sagro

(1) Somm. pag. 158.

Cadavere, le fi videro nel petto altre *Ferite* fattesi da Lei stessa per mortificazione; e queste eransi rammarginate con grinze, ed inegualità al modo naturale: Ed il Cerusico *Giovan Francesco Gentili*, che morta ebbe ad aprirla, osservò essere senza dubbio sopra l'ordine naturale ed artifiziale singolarmente quella *Ferita* interiore del *Costato*, che corrispondeva all'esteriore, in quanto che cagionato non avea travasamento nella concavità del petto, come per naturalezza seguir dovea, quando stata non fosse aperta da *Mano Sovraumana*. Questa interna *Piaga* era nella pinguedine avanti il *Cuore*, ed affondavasi più di mezzo dito traverso, con due labbri rubicondi, essendo simile alla *Ferita* di fuori, di cui però era minore (1).

La rinnovazione dunque indicata delle *Sagre Ferite* di Suor *Veronica* succedeva anzi a richiesta pur anche de' respettivi suoi Superiori: e tralasciando altri casi, apportiamo quello assai considerevole, in cui il *P. Guelfi* ebbe parte, e ne fu oculare Testimonio, come Esso medesimo giuridicamente depone ne' Processi. Quindi nell'Anno 1726. ai 19. di Aprile giorno del Venerdì Santo, conferendo la *Venerabile* con quello suo Direttore, esprimevale il gran desiderio, che sentivasi di patire per la conversione de' poveri Peccatori, e per la liberazione delle tormentatissime Anime del Purgatorio; aggiungendo, come *in quel medesimo giorno già due volte si era compiaciuto il Signore di farle soffrire le Pene della sua Crocifissione, e come la Vergine SSma in un Raccoglimento per via di Comunicazione le avea fatto intendere che la dovea patire a' piedi del Confessore*.

Allora il Confessore per dare alla Serva di Dio occasione di nuovo e maggior merito, e a fine anche di rendere vieppiù contestatamente autentico quel segnalatissimo *Dono Divino*, ebbe ad insinuarle che, avendo Gesù nostro Redentore versato il suo preziosissimo Sangue per la salvezza del Mondo, e specialmente per la salvazione di Lei, la riconoscenza esigeva, volea la gratitudine che Essa altresì pronta si offerisse a spargerlo per amore, in ossequio, e a gloria di sì amante Divino Signore, e a profitto delle Anime; e mostrandosi Ella dispostissima a tutto, le impose il Direttore di pregare Gesù Crocifisso che le rinnovasse altra volta le pene della sua *Crocifissione* col riaprimento visibile delle *Stimate*, e spargimento di sangue. Si diè Ella tosto a chieder ciò col merito della santa Obbedienza, e a' piedi dello stesso Confessore restò in Estasi, da cui indi riscossa dopo qualche tempo, disse *averle il Signore fatta la Grazia, e che già sentiva le Piaghe delle Mani, e de' Piedi, perche vi provava intenso dolore*.

(1) Somm. pag. 196.

Det-

Il detto Confeſſore, a fine di accertarſi di tal ſorprendente verità afferita dalla Serva di Dio, inviolla alla Grata del Comunicatorio, ove fattesi moſtrare le Mani, vide, e con ſomma ſua ammirazione, che le *Ferite* erano realmente *aperte*, e che da ciaſcuna di *Eſſe* in mezzo alla parte ſuperiore delle *Mani* correva vivo il ſangue. Fatti indi alla *Venerabile* appoggiare i *Piedi* ſopra uno ſcabelletto, ebbe Egli ad oſſervare che in *Eſſi* ancora erano *aperte* le *Piaghe* con un bottone di ſangue, che a poco a poco ſpandevaſi. Stimando pertanto di dover comprovare un tal sì prodigioſo *Succeſſo* coll'oculare iſpezione anche di altri Teſtimonj, ſotto preteſto di volerla mortificare come meno eſatta nell'*Obbedienza*, inviolla con impero alla Madre Vicaria Suor *Florida Ceoli*, e a Suor *Maria Maddalena Boſcaini*, acciocchè da parte ſua moſtraſſe loro le *Mani*, e i *Piedi*, il che avendo Ella fedelmente eſeguito, ebbero a riferire le Religioſe ſuddette di aver vedute anch'Elleno le *Piaghe aperte*, che gittavano vivo ſangue, e ſeguitando pur queſto a correre, tornò la Ven. Madre a pregare il Confeſſore di volerle permettere che ſupplicaſſe Iddio a chiuderle, affinchè il caſo reſtaſſe occulto alle altre Monache. Contentoſſi il Confeſſore, e fatta da Lei orazione nello ſteſſo Confeſſionale ottenne la Grazia (1).

Continuo ſtupore ebbe anche ad arrecare che, *piagata*, com' era la Serva di Dio, faticaſſe quanto le altre, e più ancora di eſſe, portando legna, brocche d'acqua, e ceſtoni di ſaſſi, e breccie per l'Orto. Cucinava altresì, e lavava i panni, ſtringendo, e aprendo con franchezza le mani; e ſe faſciate teneale, ſolo era preciſamente per naſcondere il gran *Dono* di Dio, e non per altro. Anzi camminava pur anche con paſſo libero e dritto come prima; e mentre eſercitava l'Offizio di Cuciniera, cadutole del pancotto bollente ſopra un piede ſegnato colla *ſacra Piaga*, ed eſſendoſi eſſo piagato dalla ſcottatura, ebbe Ella per tale accidente a zoppicare più e più giorni: e poteaſi ben'arguire che di due piaghe dello ſteſſo Piede, una era da *naturale*, l'altra da *ſovrannaturale* cagione (2).

Il Monaſtero tutto finalmente fu ſperimentale *Teſtimonio* dell' inſolito odore gratiſſimo, che diffondevaſi dalle *Sacre Stimate* di Suor *Veronica* = *La Piaga del Coſtato* (così depone Suor Florida Ceoli) *rendeva una gran fragranza, con iſpecialità quando era aperta; e le Monache ne conoſcevano l' apertura ſenza vederla dal grandiſſimo odore, che tramandava; e la bellezza ancora del ſuo aſpetto indicava che foſſe aperta: e dove paſſava, laſciava un' odore di Paradiſo. Anche le ſue faſcette delle PIAGHE, quando ſi mettevano in Bucato, dava-*

(1) Somm. pag. 181. (2) Somm. pag. 174.

vano un grandiſſimo odore al rame , e a tutti gl' altri panni , come io ho ſentito tante e tante volte , e ne reſtavano anche ammirate tutte le altre Religioſe (1) .

Ogni intelletto ſpregiudicato e ſaggio egli è al certo da tutte le ſovraeſpreſſe riprove efficacemente indotto a voler credere che le *Stimate* della Ven . Madre Suor *Veronica* furono *ſola Manifattura di Dio* . Perſuaſione così prudente vieppiù confermaſi qualora ſi mirano le grandi Virtù , ch' ebbe Ella ad unire ad un tanto *Dono* , ſingolarmente di *Pazienza* la più invitta , e di *Umiltà* la più profonda , la quale col renderla perpleſſa ſulla maraviglia di queſte *Stimate* , fece sì , che aveſſe per premio una ſuperna *Viſione* di tutta conſolazione , nella quale tre furono i Celeſti *Ricordi*, che le vennero dati (*Ricordi* così penetranti , *che le parve averli* , Ella dice , *ſtampati nel Cuore*):

I. *Che ſtaſſe pur quieta circa le Stimate , ch'erano Segni di Dio* :

II. *Che obbediſſe con ogni eſattezza,perchè trattandoſi di un' Anima veramente perfetta nell' Obbedienza,non vi è Giudizio nel Coſpetto di Dio per Lei* (2) ; *poichè , facendo Eſſa a dovere la ſanta Obbedienza , fa ſempre la Volontà di Dio* .

III. *Che viveſſe ſempre con Umiltà nell'eſercizio di annientamento , e in tutto il ſuo operare ſtaſſe ſempre alla preſenza di Dio,e con Dio* (3).

Oh che prezioſa Orazione è l' angelico Eſercizio della *Preſenza di Dio* , qualora praticato venga come conviene! La gran Maeſtra di Spirito *S. Tereſa* nel *Cammino di Perfezione* eſpreſſamente inſegna che *col durare un Anno a ben camminare alla Preſenza di Dio , al fine dell'Anno ci troveremo alla cima della Perfezione ſenz' avvedercene* .

CAPO XXI.

Con Dodici Regole di Perfezione il Signore dichiara a Veronica ciocchè Egli vuole da Lei .

LA grand' Opera della noſtra Perfezione naſce , ſi aumenta , e ſi mantiene mercè l'ineſtimabile eſercizio della ſanta *Orazione* , la quale quanto più è fervoroſa , tanto ſicuramente è migliore : ed è come uno *ſguardo interno*, che l'Anima deve dare bene ſpeſſo a Dio : *Sguardo* , che quanto più è ſemplice ed umile , tanto certamente è valevole in profitto ſpirituale dell' Anima . Non è al certo agevolmente eſprimibile quale e quanta foſſe l'anſia interna , con cui la Ven. Madre Suor *Veronica* , tutta nel ſuo nulla riconcentrata , ſempre

(1) Somm. pag.158.

(2) Obediens loquetur victorias. Proverb. 21. 28. Obediens loqui poterit victoriam , & canere triumphum de victo Diabolo , omnibuſque ejus aſſeclis Dæmonibus : Cornel. a Lap. in id.cap.

(3) Giornale del 1717.ſotto li 29.di Marzo .

pre più avida ed inſtancabile ebbe a moſtrarſi di ottenere colla più fervente Orazione da Dio Celeſte Padre la poſſibile perfetta imitazione di *Gesù Crocifiſſo*, ſuo *Feritore Divino*, a fine di vieppiù renderſi accetta e grata agli occhi ſuoi puriſſimi, con un nuovo, e ſempre maggiore ſpirituale di Lei progreſſo nell' arduo cammino della Serafica Perfezione.

Quindi nella Paſquale Solennità del 1697. comparve a Suor *Veronica*, recentemente trafitta colle *Cinqueſante Ferite*, il noſtro Divino Redentore, e le ſi diè a vagheggiare nella sfolgorante ſua Gloria, tutta propria di quel giorno sì letizioſo e giulivo, in cui ebbe Egli glorioſamente a trionfare della Morte. Riſplendevano le Piaghe ſue Santiſſime come tanti Soli, ed erano per la *Venerabile* altrettante voci, che lietamente la invitavano. Scrive peraltro Eſſa che non capiva ſe allora foſſe in Paradiſo, o nò; certamente quella veduta sì gioconda del redivivo trionfante Signore rendeva l'Anima ſua tanto lieta e contenta, che non ſapeva ella ſteſſa ad altro aſſomigliare il godimento ſuo ſe non ſe al godere de' Beati.

In un *Eſtaſi* così giocondo, quale accadde nel tempo della Santa Comunione, ebbe pure a rinnovare con Suor *Veronica* il Signore un più perfetto *Spoſalizio*, ponendole in dito un miſterioſo *Anello* di tre prezioſe *Gemme* guarnìto. Avea la *Prima* due Cuori ſcolpìti tanto fra ſe congiunti, che ſembravano non due, ma un ſol Cuore. Vedeaſi nella *Seconda* la figura della Croce. Effigiati erano nella *Terza* gli Stromenti della Divina Paſſione. Inteſe quindi la *Venerabile*, che la Gemma de' *due Cuori* eſprimeva l'Unione amoroſa tra il Cuore di Gesù, e quello di *Veronica*. La *Gemma* pregiata della Croce, era la *Dote* (dice Ella) *che il Signore mi ha conſegnata per ſegno di legame e di unione, che ha fatto coll' Anima mia*. La *Gemma* poi, che moſtrava gli Stromenti doloroſi della Paſſione di Gesù, era per rammentare a Lei *che unir doveva il ſuo operare alla ſteſſa Paſſione del Divino ſuo Spoſo, a fine che la teneſſe ſempre fiſſa nel ſuo Cuore, e ſi conformaſſe con eſſa in tutto*. Interrogolla indi Gesù *a qual preciſo diſtintivo riconoſciuta l'avrebbe per ſua Spoſa*? A cui umilmente riſpoſe; *Alle voſtre Piaghe, che avete poſte in me indegniſſima*. Ripigliò allora il Signore: *Così è, come tu dici; però queſte Piaghe ti laſcio per pegno, acciò tu ſempre abbi la mente in me: Stà poſata nel mio volere, che io ſono per te*.

E' quì poi da oſſervarſi come prima di una tal dimoſtrazione sì amoroſa avea promeſſo Gesù a *Veronica* di preſcriverle la notte vegnente un nuovo *Regolamento* di Vita; e ſtando, *fedeliſſimo ch' Egli è* (1), alla parola data, nel comparirle la notte precedente alla Se-

(1) 1. Cor. 1. 9.

Seconda Feſta di Paſqua, ebbe ſubito ad interrogarla: *Farai quanto ti ordinerò?* Al che riverentemente riſpoſe la Venerabile: *Sì, mio Dio, colla voſtra Grazia farò tutto.* Segue poi a riferire: *In queſto punto mi ha data certa cognizione del mio eſſere, e annientamento; e mi ha fatto capire che io, come io, non poſſo niente.* Continuando poi la Ven. Madre nell'*Eſtaſi* ebbe in oltre a narrare = *Poi mi diſſe il Signore: ora ti darò le Regole come devi portarti*, cioè

I. *Io ti voglio operante a cooperare in tutto quello, che io tuo Spoſo opererò in te: ſtarai in queſta vita come un corpo morto, ſenza mai più riſentirti: in tutto e per tutto laſcia la cura a me.*

II. *Una eſatta obbedienza a' Superiori. A tutti devi ſtare come Novizia venuta adeſſo alla Religione.*

III. *Nell' operare abbi ſempre la pura e retta intenzione ſolo della mia gloria. In tutto devi avere la mira di fare la mia Volontà, e queſta la conoſcerai nell'obbedire a chi ſtà in luogo mio.*

IV. *Non devi parlare ſe non di coſe ſpirituali, e in ordine alla Carità, e profitto per te, o per altri.*

V. *Colla mortificazione, diſprezzi, avvilimenti hai da fare acquiſto, ed avvantaggiarti nella ſtrada dell' Umiltà; e tutte queſte coſe ſiano la tua guida in tutte le operazioni, acciò tu ſtii ſempre nella propria cognizione del tuo niente.*

VI. *Voglio che tu vadi ſcalza, e che ne chiedi l'obbedienza al tuo Confeſſore da mia parte.*

VII. *Il tutto manifeſtarai ſempre al tuo Confeſſore, acciò ſi veda, e ſi ſappia quanto è grande l' amore, ch' io ti porto: e così tutto ſarà a gloria mia.*

VIII. *Non devi mai dar parere, nè conſiglio ad alcuno, ſe prima non ti ſei conſigliata con me nell'Orazione.*

IX. *Fa che tu abbi ſempre una ferma ſperanza in me, e diffidenza di te. Voglio che cammini fra il timore, e l'amore; acciò il timore ti faccia ſempre ſtare nella propria cognizione, e l'amore ti tiri alla ſtretta unione con me.*

X. *Ti ho eletta per mezzana fra li Peccatori, e Me; quì ſia tutto il tuo traffico a ſalvar Anime con ſtare ſempre pronta a dar la vita e il ſangue per mia gloria, e ſalute delle Anime.*

XI. *Per l'avvenire ſtarai nell'eſercizio della mia Divina Preſenza, e in qualunque ſtato ti troverai, fermati nella nuda e pura Croce con legarti colla mia volontà.*

XII. *Ti voglio tutta trasformata in me. La mia Paſſione, i miei Meriti, e tutto il patire, che ho fatto nel corſo di 33. anni, io te li conſegno, acciocchè operi colle opere mie. Patirai col mio patire: ſa-*

ſarai operante col mio operare. Fa tutto, e in tutto conforme il mio volere, ſpogliati di tutto, acciò tu poſſi dir da vero: CHRISTO CONFIXA SUM CRUCI. = Fin quì le Regole di ſublime Perfezione eſpreſſamente preſcritte alla Ven. Madre Suor *Veronica* dal noſtro Divino Redentore.

Continua in oltre la Serva di Dio ne' ſuoi medeſimi *Scritti* a dire che Gesù, nominandoſi ſuo *Spoſo*, l'animò a camminare ſempre per quelle ſtrade a Lei ordinate, ſe volea dargli piacere. L'avvertì inſieme di prepararſi a nuove *battaglie*, aſſicurandola a non temere; poichè Egli ſarebbe con Lei in ſuo ajuto, facendole da *Maeſtro*, e da *Guida*; per vìa di *comunicazione* bensì le fece intendere che non cercaſſe mai altro *Albergo fuori delle ſue Piaghe Santiſſime*. Quì ebbe fine la celeſte *Viſione* di quel giorno, reſtando Suor *Veronica* piena d' una viviſſima brama di *patire* e di vedere ridotti a Dio i Peccatori; e nella ſanta Comunione di quella ſteſſa mattina, *ricevuto dal Signore* (come Ella ſcrive) *il bacio della Pace*, ſi ſentì da Gesù confermare quanto Ella ha riferito in queſta *Memoria*, deſcritta nel precedente da noi citato *Giornale*.

In rapporto all' eſpreſſo *Quinto Regolamento di Vita*, ingiunto dal Signore alla Ven. Madre, *Regolamento di Mortificazione ſublime*, per fare acquiſto, e vantaggiarſi nell'arduo ſentiero della Santità, rammemorare ci giova l'effettivo gran fondo di *mortificazione* in Anima così eroica, ſpecialmente allorchè il Confeſſore le intimò di ſerbare un pezzo di commeſtibile crudo, ſicchè puzzolente diveniſſe e infracidato, per poi accoſtarſelo alla bocca, quando la prendeſſe la tentazione della gola, molto più nel tempo del di Lei auſteriſſimo, da Gesù impoſtole, *Quinquennale Digiuno* in pane, e acqua: *Mortificazione* quanto ſtrana e difficile, altrettanto da Suor *Veronica* (con eſtremo ribrezzo, e ſommo orrore della ſua Umanità) ben volontieri più volte eſeguita con atto il più coraggioſo ed eroico, da cui Ella ebbe a ricavarne ſenſibile vantaggio per l'Anima. E quì ci crediamo in obbligo di avvertire chi legge che certi paſſi forti, e non adattati comunemente ad ogni qualità di Spirito, ſe impoſti ſono dai Direttori a qualche Anima grande e ſublime, come fu queſta della Ven. Madre Suor *Veronica*, attribuir ſi poſſono ſpecialmente ad una particolare condotta del Signore, il quale iſpira il Sagro ſuo Miniſtro a conſigliare così, concorrendo Eſſo pure con particolare ajuto a dar forza, e confortare la Perſona, a cui quel conſiglio, o quel comando vien dato.

Con umiltà, e con fiducia implorato il celeſte ſoccorſo della Divina Grazia, perſuadiamoci colla più invincibile ragione che l'ar-

ma, quale noi più universalmente, e colla maggior costanza maneggiar dobbiamo in tutta la nostra vita fino all'ultimo respiro, è appunto la *Mortificazione*. In fatti, la misura del vero nostro avanzamento nella Vita Spirituale deve prendersi dall'effettivo profitto, che facciamo nella santa Virtù della *Mortificazione*: dovendosi tenere per indubitato che quanto più ci faremo forza in mortificarci per amore di Dio, tanto più anderemo avanti nella Cristiana Perfezione: Onde *San Francesco Borgia*, allorquando sentiva dire che alcuno era Santo, solea rispondere: *Sarà tale, se sarà mortificato* (1). Perciò quest' Anima avventurosa riuscì eccellentemente santa, perchè ebbe sempre ad esercitarsi nella *Mortificazione*, e di tal maniera, *che quel solo giorno riuscivale il più amaro, nel quale fatta non avesse per amore di Gesù qualche mortificazione o di Corpo, o di Spirito*.

CAPO XXII.

Gli Ecclesiastici Superiori fanno di Veronica gli Sperimenti più sensibili e rigorosi per conoscerne la sincerità dello Spirito.

EGli è indubitato che non dobbiamo noi darci giammai fastidio delle contrarietà, e contraddizioni, quali talora, per adorabile permissione Divina, ci vanno accadendo; poichè queste a noi servono mirabilmente di esercizio per praticare le più care ed amabili Virtù, che il nostro Divino Signore chiaramente ci ha raccomandate. Rendiamoci pur persuasi che la vera Virtù non più si nodrisce dentro il riposo esteriore, che i buoni pesci entro l'acqua stagnante delle paludi. In che mai vogliamo noi dimostrare con un qualche contrassegno alquanto chiaro ed evidente l'effettivo nostro amore a Dio, che tanto ha patito per noi, se nol facciamo ben volontieri per suo riguardo fra le repugnanze, e contraddizioni?

Certamente le Celesti *Regole* nell' immediato *precedente Capo* da noi registrate, quali tendevano tutte a dare indirizzo insieme, e conforto alla nostra Serva di Dio, le furono mirabilmente opportune appunto dopo appena ricevute le Sacre *Stimate*, quando (così disponendo coll'alta sua permissione Iddio) *fu posta Ella come in segno di contraddizione* (2), e per effettivamente imitare, in attestato di amore fedelissimo, il suo *Crocifisso* Signore, fu Essa altresì *sazia di obbrobrj* (3). Croci così sensitive, e tutte pesanti vennero alla *Venerabile* da varie Persone, delle quali altre formar voleano giudizio della di Lei Virtù, altre lo aveano già formato, sinistro però e disfavorevole. In fatti talune di quel Monastero, punto non penetran-

(1) Ex ejus Vita. (2) Luc. 2. 34. (3) Thren. 3. 30.

trando la ſtraordinaria ſublime condotta del Signore in rapporto a queſt'Anima sì prediletta, l'ebbero in opinione di viſionaria, ed in concetto di illuſa, eſſendone quindi mal ſoddisfatte; comparendo di poi il prodigio delle Sacre *Ferìte*, Elleno più che mai ebbero a fremere dall' impeto agitate dei loro sì pregiudicati penſieri.

Inerendo Monſignor *Euſtachj* ai ſenſi della Divina Scrittura, *di non doverſi credere ad ogni Spirito* (1), volea quindi accertarſi qual foſſe lo Spirito di Suor *Veronica*, e renduto dubbioſo ed ambiguo dalle diverſe informazioni, ſi diede Egli a veſſare l' innocente Serva di Dio in più maniere, fin anche a ſgridarla con tuono di voce sì alta, che ſentivaſi per tutto il Monaſtero, e le rimproveranti eſpreſſioni erano sì acerbe e sì pungenti, che veniva a trattarla più che da menſognera, finta, ed ipocrita. Inviò in oltre Eſſo Prelato (come accennoſſi) diſtinto e preciſo ragguaglio ſopra il ſucceſſo delle *Stimate* alla Suprema Congregazione del Sant' Offizio di Roma; in ſequela della qual Relazione venne la noſtra *Venerabile* depoſta dall' impiego di Maeſtra delle Novizie, privata di voce attiva e paſſiva nel pubblico Capitolo per modo, che più non ardiſſe ingerirſi ne' maneggi del Monaſtero; fu tenuta lontana dal Parlatorio con ſevero divieto, e carcerata per più di cinquanta giorni: anzi detto Veſcovo ebbe anche a proibirle lo ſcriver lettere a veruno, fuorchè al Confeſſore, e alle proprie Sorelle monache in Mercatello.

Finalmente ſi venne al più ſenſibile pel Cuore di *Veronica*, Cuore sì famelico *del Cibo di Vità*, con eſſerle negata la ſagroſanta Euchariſtica Comunione; e ſolo ne' giorni feſtivi le fu permeſſo d' intervenire alla ſanta Meſſa, con ordine però eſpreſſo che Ella ſegregata ne ſtaſſe dalle altre ſulla Porta, ove conducevala una Converſa. Anzi di più con ordine Veſcovale, réplicatamente intimato, medicate furono alla Serva di Dio le ricevute *Ferite* con impiaſtri li più mordaci, riſentendone Ella uno ſpaſimo eſtremo; e a fine che ſtaccati non le foſſero (come già s'indicò) era coſtretta a portar certi guanti, che ſigillati venivano col Sigillo del Veſcovo. Veggendoſi però che nulla profittavaſi (conforme dicemmo) fu per ſempre deſiſtito da rimedio sì tormentoſo. Ed ecco ſperimentata in queſte, e tante altre ſorprendenti maniere la verità innegabile delle manifeſte *Sacre Stimate di Suor Veronica*, incontraſtabilmente *riconoſciute* per *Divine*. Certamente ogni e qualunque Sperimento tutto che ſeveriſſimo fu dall' invitta noſtra *Venerabile* con eſatta prontezza eſeguito, come quella che altro più non bramava ardentemente che di occultare ad

(1) 1. Joan. 4. 1.

ognuno la grandezza del *Dono* per vieppiù mantenerſi cara l'amicizia del *Donatore*.

Quindi è che tutte le deſcritte Prove, ſiccome moſtrano la vigilante cura degli Eccleſiaſtici Superiori, ad oggetto di renderſi cauti dagli inganni, dalle impoſture, ed illuſioni, così ſpiccar fecero a maraviglia in un'Anima a Dio sì diletta quei belli frutti dell'Eterno Divino Spirito, de' quali parla l'Apoſtolo ai Galati: e furono in iſpecial modo la *Pace* vera, la *Pazienza* invitta, la *Benignità* ſingolare, la *Longanimità* generoſa, la *Manſuetudine* ammirabile (1). E quì ſpecialmente ſi noti che prima di venire ai ſurriferiti Sperimenti, nel Moniſtero correva voce che Suor *Veronica* ſarebbe ſtata carcerata; ebbe perciò ad interrogarla in confidenza Suor *Chiara Felice*, ſe ciò le recherebbe travaglio e pena, al che pronta la *Venerabile* riſpoſe: *Che vivendo tutta raſſegnata in Dio, e con viva Fede in Lui, non provava travaglio veruno, nè alcuna pena, e che al più le potrebbe dar faſtidio, ſe foſſe privata del Confeſſore, e dei Santi Sagramenti; ma che poi anche in queſto ſi raſſegnerebbe al Volere di Dio, nel quale interamente confidava* (2).

Le *Memorie dei Scritti* di queſta fedel Serva del Signore appuntino corriſpondono a quanto Ella dice, allorchè in *eſſe* ſotto li 12. di Luglio 1697 preciſamente così nota = *Dopo il Mattutino per breve tempo ho avuto il Rapimento, nel quale il Signore mi ha fatto un invito alla Croce, e alle Pene. In ſpecie mi ha fatto capire, che ho d' andare alle mani del S. Offizio, e che mi ſarà di gran pena e travaglio, e che ſtia poſata e mi fidi di Lui. Sono in queſto mentre ritornata in me, e tutto mi era reſtato impreſſo in mente, e ſtavo con qualche pena; ma in un ſubito ho ſentito nel fondo del cuore così dirmi: STA' POSATA, IO SONO CHE TUTTO DISPONGO PER PROFITTO DI MOLTE ANIME. In queſto punto mi ſono di nuovo ritrovata fuori di me, e mi pareva di pregare il Signore à farmi grazia di levarmi queſti Segni dalle Mani, acciò non aveſſi a venire a queſto punto del S. Offizio, ed Eſſo mi ha detto: TI LASCIO QUESTI SEGNI, ACCIO' TU ABBI A VENIRE A QUESTO PATIRE, E COME IL S. OFFIZIO AVRA' FATTE LE SUE PROVE, E SI SARA' CHIARITO CHE TUTTO E' MIA OPERA, IO TI LEVERO' QUESTI SEGNI DALLE MANI, E DAI PIEDI. MA PREPARATI A GRAN PATIRE. COSI' TI VOGLIO IO. RACCONTA TUTTO AL CONFESSORE, CON DIRGLI DA MIA PARTE, CHE NON TEMA NE' MENO LUI, E DI-*

(1) Cap. 5. 12. (2) Somm. pag. 75.

DIGLI ANCORA CHE SI SERVA DEGLI AVVISI, ED ISPIRAZIONI DATEGLI SOPRA DI CIO' . *In queſto punto ritornai in me , mi ſentivo alquanto travagliata ; ma anche internamente provavo una certa pace e quiete con ſperanza in Dio che tutto riuſcirebbe bene* . E' però quì da oſſervarſi , come lo ſparire dei *Segni* promeſſo a *Veronica* dal Signore , deve intenderſi della ſola ſaldatura delle ſacre *Ferite* , la quale di fatto ſeguì ; non già che eſſe *Sacre Stimate* toglier ſi doveſſero per maniera , che non ne rimaneſſe veſtigio ; perciochè alla Ven. Suor *Veronica* reſtarono ſempre nelle *Mani* , ne' *Piedi* , e nel *Coſtato* quelle *Macchie* mirabili, di cui ſopra parlammo ,

Or quanto agli Sperimenti fatti ſopra la noſtra *Stimatizzata* Serva di Dio , Eglino certamente non ebbero a reſtringerſi a quei primi tempi immediati dopo la reale impreſſione delle *Sacre Stimate* ; imperciocchè (come ebbe a dirſi), traſcorſi anche non pochi anni, ingiunſe il Prelato ad un certo Direttore, che aveva allora la ſpirituale condotta della *Venerabile* , di uſar con Eſſa maniere le più rigide , e il Direttore l'obbedì aſſai fedelmente. Egli dunque,oltre al ſeparar la dalle altre , facendola porre in una Stanza oſcura ſenza fineſtra in un angolo del Dormitorio , le impoſe inſieme che in tale Stanza eſeguiſſe colla propria lingua quella in eſtremo malagevole , ardua , e terribile mortificazione , da noi già in altro luogo deſcritta giuſta la coerenza della ſtorica narrativa: mortificazione che eſſa Suor *Veronica* eſeguì a prodigio ſopra ogni credere . Così la noſtra Venerabile, per eſſer ſaggia a dovere , *faceaſi ſtolta per Gesù* , giuſta il dire dell'Apoſtolo (1) .

Aſcoltiamo pertanto la ben giuſta lode , che quindi fa legalmente di sì gran Serva del Signore il ſuddetto Direttore *Padre Crivelli* celebre Miſſionario ne'Proceſſi Apoſtolici . *Ne' molti ſperimenti* (così Egli depone) *di Eſſa con ſtrapazzi capaci a commuovere chiunque veramente non poſſedeſſe in grado eroico la Virtù dell' Umiltà , la trovai ſempre contenta , e con mio grande ſtupore la vedevo umiliarſi da ſe medeſima più di quello io ſteſſo volevo ; e quando giunſi più volte a minacciarla in maniera da farle veramente credere che ſarebbe ſtata pubblicamente fruſtata , e bruciata viva come ipocrita , la trovai così umile , e raſſegnata ad eſſere riconoſciuta per tale , che confeſſo il vero , ne fui ſommamente ammirato , ed oſſervai che più io proccuravo di umiliarla col parlarle bruſcamente , ſgridarla , e minacciarla , più Ella ſi umiliava da ſe medeſima , e mi diceva queſte preciſe parole. SE V. R. CONOSCE CHE IO SIA NELLE MANI DEL DEMONIO , ME NE LIBERI PER L' AMORE DI GESU' CRISTO*

(1) 1. Cor. 3. 18.

STO : e quando io predicavo , e davo gli Eſercizj Spirituali alle Religioſe , chiamandola dalla grata della Comunione per ſvergognarla alla preſenza di tutte le altre Religioſe , e dicevo: DOV' E' COLEI, VENGA QUA' , E SI METTA A SEDERE IN TERRA , ed Ella con tutta prontezza facendolo , ſoffriva la mortificazione ſtando a ſedere in terra tutto il tempo delle mie Prediche, e Diſcorſi , quando le le altre Religioſe ſedevano nei banchi del Coro ; ed Ella non ſolo non ne faceva doglianza , nè moſtrava rincreſcimento , ma me ne ringraziava =. Sin quì il precitato P. Direttore (1).

Il dotto ed eſperto *P. Carl'Antonio Taſſinari* ſuddetto , ancor Egli ſopra la noſtra Serva di Dio fà non diſſimile elogio giuridicamente così atteſtando = *Comparve la di Lei eroica prudenza in tutto il corſo della ſua vita nel ſoffrire graviſſimi mali , perſecuzioni , travagli , e mortificazioni con intera pace , tranquillità d'animo , e modeſtia ; eſſendo come incredibili le mortificazioni , diſprezzi , e vilipendj , che per fare ſperimento delle ſue qualità , e Virtù le ſi diedero dalla glorioſa memoria di Monſignor Euſtachj Veſcovo di queſta Città nel tempo che cominciò a fare ſpicco la bontà della medeſima , e che comparvero i Segni eſteriori di ciò che Iddio operava in Eſſa , e quelle che le furono date da' ſuoi Direttori , delle Abbadeſſe del Monaſtero , ed anche dalle altre Religioſe : E ſe io doveſſi quì riferire tutte le mortificazioni , le dimoſtrazioni di poco buon concetto , e minore ſtima , che col fine e motivo ſuddetto di farne prova le ho date io , ne comporrei un lungo diſcorſo , ſino a negarle l'Aſſoluzione , ch'era la mortificazione più ſenſibile , che le ſi poteſſe dare , e ſempre l' ho trovata rimeſſa , umile , e contenta di tutto ciò che Dio le faceva ſuccedere , deſiderando d'eſſere così maltrattata* = (2) .

Dopo dunque la rigidiſſima ſeverità di tanti Eſami non potè il Veſcovo *Euſtachj* non reſtar perſuaſo che *uno Spirito provato con tal fuoco* , non era paglia leggiera , ma *Oro fino , e perfetto* (3) ; Laonde Eſſo Prelato ebbe ſu di ciò come a cantare la palinodia, ebbe cioè a ricrederſi , con ingenuiſſimo diſinganno confeſſando alla fine e proteſtando d'eſſerſi pur troppo ingannato : così eſprimendoſi colle ſteſſe ſue preciſe parole = *Ora ci credo , ora muojo contento* = (4) ; e le Monache medeſime alla noſtra Serva di Dio contrarie , ancor Elleno ſi ritrattarono ad una voce ; anzi quelle tali , che morirono prima della *Venerabile*, chiedettero in grazia d'averla a lato nella loro morte . Che più ? Stima ben grande ebbe a concepire della noſtra Serva di Dio il medeſimo Sant' Offizio di Roma. In com-

prova

(1) Somm. pag.442.
(2) Somm. pag.324.
(3) Sapien.3. 6.
(4) Somm. pag.506. 567.

prova di ciò è ben baſtante il ſaperſi che, rendutole il diritto alla voce *attiva* in Capitolo, ſi compiacque che per *Undici Anni ſeguiti* Ella governaſſe il ſuo Moniſtero; nel che v' intervenne pur anche l' eſpreſſo beneplacito della Sagra Congregazione de' Veſcovi e Regolari.

Ad eſempio della noſtra gran *Venerabile* mettiamo ancor noi coſtantemente la noſtra più viva fiducia e confidenza in Dio, e ſtabiliamoci daddovero in una intera dipendenza dalle di Lui ſapientiſſime Diſpoſizioni; e quindi non temiamo punto di quel che diranno, o faranno le Creature contro noi; poichè tornerà tutto in bene noſtro, non accadendoci ſe non quello che piacerà a S. D. M. Per effetto di umana perverſità *S. Gregorio* Veſcovo di Girgenti ebbe Egli a reſtare per tutta la Città infamato in maniera, che fu ſino condannato alla Carcere dal Papa. Ma Dio ſi preſe la cura di Lui: giacchè apparendogli i Santi Apoſtoli *Pietro*, e *Paolo* lo conſolarono; ed Egli fece di poi molti Miracoli: furono i calunnioſi Malfattori condannati ad atrociſſime pene: il Santo fu aſſoluto dal Papa: e la di Lui Santità divulgata per tutto il Mondo (1).

CAPO XXIII.

Eſprime in ſe ſteſſa Veronica la Paſſione del Signore ſoffrendone a parte a parte le Pene. Da un ſuo Confeſſore ſi tenta con Eſſa una Prova ſorprendente oltremodo, a fine di conoſcere la verità del di Lei ſoprannaturale ſtupendo Dono.

LA Paſſione ſantiſſima del Signore eſſer deve così inneſtata nella mente, e nel cuore della Perſona Battezzata, che l'Anima ſua raſſembri un vivo *Calvario*, onde dir poſſa a Gesù: *Con qual finezza ho amata la voſtra Paſſione, o Signore? tutto il giorno queſto è il mio cibo, il mio ſonno, il mio ripoſo* (2). Felice certamente è quell'Anima fedele, che s'interna ne' *patimenti* del Divino Salvatore in modo, che poſſa dire veracemente nell'eſtremo de' giorni ſuoi: *Quomodo dilexi paſſionem tuam, Domine? totâ die meditatio mea fuit.* In verità che può ben Ella con volto franco chiedere a Gesù il Paradiſo; giacchè di Anime sì avventuroſe di propria bocca Egli diſſe: *Voi colla mente, e col cuore fermate vi ſiete con eſſo me nella mia Paſſione, ed Io vi apparecchio il Regno Eterno* (3).

Anima così felice può ben crederſi eſſere ſtata al certo la noſtra Ven. Madre Suor *Veronica. Imperciochè il Rè delle Pene Criſto Gesù* (4) non

(1) Ex ejus Vita.
(2) Pſal. 118. 87.
(3) Luc. 22. 28.
(4) Iſa. 53. 3.

non ſolo ebbe ad imprimere realmente in queſta sì prediletta *ſua Spoſa* le principali ſue Cinque *Piaghe* ſantiſſime ; ma la volle pur anche a parte delle tante ſenza numero ineffabili pene , ch' Egli con immenſo amore ſoſtenne *a ſalvezza di tutti* (1) . E veramente queſte ſante Comunicazioni di *Patimenti* , di *Dolori* , di *Spaſimi* ineſplicabili ſpeſſo e ſpeſſo dalla Serva di Dio ſperimentati , e che le cagionavano nell'eſterno effetti tali , che rendevanſi affatto incogniti all'Arte Medica , ebbero Eglino da principio la qualifica di uno di quei mali ſtravagantì , che per evidenza infrequenti non ſono tra le perſone del di Lei Seſſo : donde fu che a convincenti riprove ebbe di poi a conoſcerſi quel che eſſi erano realmente .

Veniamo pertanto alle Perſone, che teſtificano giudizialmente . Fra molte di queſte Suor *Marìa Tomaſini* ſtata Badeſſa in quel Moniſtero legalmente così depone = *La Madre Suor Veronica alcuni annì prima di ricevere le Stimate cominciò a partecipare la Divina Paſſione, e nel rimanente del ſuo vivere ſpeſſo fu degnata di queſta Grazia , provando in tal tempo dibattimenti orribili e convulzioni di ſpavento* = . E' vero che , allor quando la *Venerabile* fu Superiora , non iſcoprivaſi in Eſſa una tal veemenza di *pene*: ma ciò non oſtante ben arguivaſi che anche in tal tempo la ſoffriſſe , comparendo frequentemente avanti le Religioſe del tutto rifinita , e a guiſa di cadavero piuttoſto che di ſpirante ; pure in tale ſtato sì compaſſionevole nulla Eſſa preteriva di quanto toccar doveva al proprio Uffizio ; anzi , ſe talora la caritatevole Suor *Florida* ſua Vicaria , moſſane a compaſſione , pregavala a ritirarſi in Stanza , Ella come ben docile non ricuſava di andarvi (2) .

La preſenza de' medeſimi Confeſſori della *Venerabile* non ebbe a mancare a tal ſovraumano di Lei *patire* , e ne favellano col *P. Taſſinari* altri ancora ; come moſtrano ad evidenza gli Apoſtolici Proceſſi , ne' quali ſi fa ben chiara menzione di quanto la Serva di Dio atteſtava loro ſopra la incurvazione ed abbaſſamento , che in Lei laſciò il peſo graviſſimo della *Croce* del Signore , e fu nella ſpalla deſtra ; quale incurvazione e abbaſſamento dell'oſſo della ſcapola ebbe poi a riſcontrarſi nel ſuo ſagro Cadavere ; Laonde il Cerufico *Gio: Franceſco Gentili* , dopo avervi fatta ſopra una diligentiſſima oſſervazione , giudicolla coſa veramente ſoprannaturale ; ſul rifleſſo che , ſe ſtato foſſe effetto di altra cauſa , dato le avrebbe per neceſſità impedimento all' agitazione e al moto delle braccia ; *Quando peraltro* (così Egli deponendo ſoggiunge) *io medeſimo ho veduta più volte la Madre Suor Veronica che agitava , muoveva , e adoprava le braccia li-*

(1) Act. 5. 8.

(2) Somm. pag. 225.

liberamente, come le altre, portando in mano robbe anco pesanti, in occasione che la vedevo assistere con molta carità alle Inferme =. Il medesimo Professore nota altresì che, apparendo nella detta spalla destra di Suor *Veronica* una *Piaga* ben grande risanata, questa saldatura pur anche da Lui giudicavasi sovrannaturale = *mentre* (siegue Egli a deporre) *non v'era callo, rimarginatura, o cicatrice alcuna; ma era uguale alla cute dell'altra carne senza scabrosità veruna* (1).

Come poi la *Venerabile* rappresentasse effettivamente, ed esprimesse in se stessa l' atrocissima *Passione* di Gesù successivamente, ben chiaro apparisce il mirabile successo da varie *Relazioni* de' suoi Direttori. Fra queste rapportiamo in compendio quella del surriferito celebre Missionario *P. Gio: Maria Crivelli*, come la più distintamente copiosa di circostanze stupende. Dal Vescovo Monsignor *Eustachj* l'*Anno* 1714 chiamato Egli alla Città di Castello al preciso fine di esaminare lo Spirito di Suor *Veronica*, dopo non poche Conferenze tenute con questa Serva di Dio, e dopo ricercatane da ogni dove la più esatta informazione, ancorchè persuaso restasse esser quella un'Anima sicuramente da Dio posseduta, da Dio guidata; tuttavolta, al solo oggetto che sicure in tutto e indubitate presso anche gli altri ne restassero le riprove, ebbe a determinarsi di fare a Suor *Veronica* cinque mentali Precetti senza proferimento di vocale espressiva, o esternar segno alcuno, che indicar li potesse neppur da lungi. Portatosi quindi una mattina al Monistero delle Cappuccine comandò alla *Venerabile* di porsi in Orazione alla presenza di Dio, e della SSma Divina Madre, e di supplicare il Signore a concederle di farle comprendere quel che Egli pretendeva da Essa con alquanti *Precetti*, de' quali dato non ne avrebbe sentore veruno all' esterno (2).

Li *Precetti* mentali intimati a Suor *Veronica* erano i seguenti:

I. *Che la sua Piaga del Costato, la quale in quel tempo era chiusa come le altre delle Mani, e de' Piedi, si riaprisse.*

II. *Che detta Piaga riaperta che fosse, restasse aperta quanto avesse Egli voluto.*

III. *Che la stessa Piaga si riserrasse subito al suo comando, e alla sua presenza, e alla presenza di chiunque altro avesse Egli desiderato.*

IV. *Che alla sua presenza Ella soffrisse visibilmente i Dolori, e i Tormenti tollerati da Gesù nell'acerbissima sua Passione.*

V. *Che, sapendo Egli dalle Conferenze tenute soffrir Essa la Crocifissione del Signore in positura di giacente sopra del letto, volea che soffrisse tal Crocifissione alla sua presenza, e di chiunque avesse vo-*

(1) Somm. pag. 195. (2) Somm. pag. 239.

luto , ſtando dritta in piedi , e per aria ſecondo il comando ch' era per farſele .

Eſſo Padre adunque col ſemplice *atto interno di volontà* , ſenza punto aprir bocca , ebbe a diriggere alla Serva di Dio i deſcritti *Precetti* , con averle peraltro *a voce* ordinato che ne chiedeſſe umilmente la notizia a Dio . Traſcorſo qualche pò di tempo di Orazione, interrogata *Veronica* dal medeſimo , ſe ſcoperti gli aveſſe , riſpoſe *di nò* . Ebbe allora a comandarle che tornaſſe a pregare : e di nuovo interrogandola ſe comprendeſſe i *Precetti* , riſpoſe *di sì* ; e queſti con diſtinzione la più chiara manifeſtolli ripartiti , e con quell' ordine preciſo , con cui eſſo Padre concepiti gli avea nel *ſecreto della ſua mente* . Coſa in vero mirabile , per cui , ſebbene ſopraffatto Egli foſſe da indicibile ſtupore , tuttavìa al di fuori non ſi diè per contento : onde rammentandole che v' è un gran divario tra il *detto* e il *fatto* , ebbe a ſoggiungerle che riſerbavaſi ad altro tempo l'eſiger da Lei di quei medeſimi *Precetti* il più eſatto effettivo adempimento .

Tornando quindi il medeſimo Padre una mattina alle Cappuccine , comandò alla *Venerabile* che nel tempo della ſua Meſſa le ſi apriſſe la *Piaga del Coſtato*, e che la Piaga rendeſſe ſangue : *Andai* (dic' Egli nel ſuo giudiziale Eſame) *all' Altare a celebrare la ſanta Meſſa , raccomandando nella medeſima caldamente al Signore Iddio di chiarire queſt' Affare per ſua maggior gloria* . Terminato il ſanto Sacrifizio , e reſe le dovute grazie , ſeppe Egli dalla Serva del Signore che *ſeguita era l'apertura , e che la Piaga ſtillava ſangue* : perciò le ingiunſe che ſopra tal *Ferita* veniſſe applicato un fazzoletto bianco raddoppiato , e che portataſi al Confeſſionale allo ſportellino del Comunicatorio , di lì a Lui il porgeſſe . Così appunto fece la *Venerabile* ; ed eſſo Padre trovò quel pannolino *inzuppato di ſangue vivo* , e sì ſoavemente odoroſo , che ſorpreſo ne reſtò di ſtupore Monſignor *Euſtachj* , a cui ebbe Egli immediatamente a recarlo (1).

Quella *Piaga* intanto in eſecuzione del *Secondo Precetto* rimaſe *aperta* ; e prima di venire al *Terzo* , qual'era che *chiuſa* reſtaſſe , ebbero a paſſare circa *ventidue* giorni , quanti appunto ne biſognarono ad eſſo Padre per portarſi in Firenze , e d' indi far ritorno a Città di Caſtello , neceſſitato a tal viaggio da urgenza preſſante . Tornato ch' Egli fu , Monſignor *Euſtachj* un giorno dopo pranzo volle ſeco lui portarſi al Monaſtero delle Cappuccine , ove entrambi alla Grata del Comunicatorio oſſervarono ad evidenza la *Piaga aperta del Coſtato* . Dopo di queſto ordinò il detto Padre alla Serva di Dio , preſente il Veſcovo , che poſtaſi in Orazione chiedeſſe al Signore la *ſaldatura di quella Piaga* . Orò la *Venerabile* , ed interrogata ſe foſ-

(1) Somm. pag. 237.

ſe

ſe eſaudita, diſſe *che sì*: ed il Veſcovo, ed il medeſimo Padre ebbero ben a chiarirſi della incontraſtabile verità, trovando la *Ferita* mirabilmente del tutto ſparita, reſtandone ſoltanto il *ſegno maravigliosſo*.

Eſeguito fedelmente dalla Serva del Signore il *Terzo Precetto*, ſi venne da Lei all' eſatta eſecuzione del *Quarto*. Perciò una mattina del meſe di Novembre al medeſimo Padre Ella diſſe *che aveva ordine dalla Bña Vergine di fargli ſapere che per l' adempimento della datale Obbedienza, alle tre ore di notte della Vigilia di S. Andrea Apoſtolo cominciati ſarebbero i Tormenti, e gli Strazj della Paſſione del Signore, a' quali Eſſa Divina Madre voleva ch' Egli ſi trovaſſe preſente per eſſerne Teſtimonio di veduta, e che quantunque tali Tormenti avrebbero dovuto durare ventiquattro ore continue, con eſſervi però compreſa anche la rinnovazione de' principali più acerbi Dolori di eſſa Madre Santiſſima; pur nondimeno ceſſato tutto ſarebbe al comando di chi erale in luogo di Dio*. Eſſo Padre le riſpoſe che veduto avrebbe quel che ſu di ciò foſſe in piacere del Signore; e licenziatoſi portoſſi toſto al Veſcovo, già oltremodo attonito del paſſato prodigio, e di quanto era pendente ebbe ad informarlo appuntino.

Alla preciſa ora dunque prenunziata dalla *Venerabile*, fu Ella ſorpreſa da effetti i più ſtraordinarj di male affatto incognito, e aumentandoſi degli accidenti l' eſtrema violenza, fu creduta nell' ultima agonìa. Che perciò ſulle ore *Undici* della mattina di *S. Andrea* Apoſtolo, con ſollecitudine la più preſſante fu il detto Padre reſo conſapevole che Suor *Veronica* era moribonda; e perciò ſi portaſſe di volo al Moniſtero. Egli, che ben ſapeva ciocchè era preciſamente, non ebbe punto ad affrettarſi, e con tutta quiete e a ſuo bell' agio incamminoſſi alle Cappuccine con un altro Religioſo, ed era il *P. Giulio de' Vecchi*. Entrati inſieme nella Infermeria, trovando la Serva di Dio ſteſa in letto ſopra una ſchiavina, e una coperta di lana indoſſo, eſſo Padre ebbe toſto a conſolarla, ſuggerendole replicatamente vivi Atti di *Fede*, di *Speranza*, di *Carità*, nell' eſercizio de' quali ſapea ben Egli che la Ven. Madre ſperimentava il ſuo gran conforto. Le fece anche fare la Sacramentale Confeſſione, *dalla quale* (com' Ella detto aveva allo ſteſſo Padre) *ſi ſentiva tutta rinvigorire*.

Ciò ſeguìto, ſignificò la *Venerabile* al detto Padre *che le Pene della Paſſione del Signore aveano in Eſſa cominciato ſulle tre ore della notte antecedente, e che già avea ſofferta l' Agonìa dell' Orto, la Cattura, il Legamento, e gli Strapazzi degli empj Miniſtri; condotta in oltre ai Tribunali di Pilato, e di Erode, con gli ſcherni e le percoſſe, che accompagnarono quei viaggi sì doloroſi*. Quì Eſſo, e l' altro Padre

dre ebbero ad offervare che nei polfi di Suor *Veronica* apparivano vifibili i fegni delle corde inumane, con cui ftrinfero fpietatamente il dolciffimo Divino Signore, ed erano ben profondi: cofa in vero che cagionava terrore infieme e compunzione. Profeguiva frattanto il medefimo Padre a proporle di raffegnarfi interamente al Volere di Dio, e a quello de' Superiori. Ebbe indi a dimandarle qual Miftero della Divina Paffione foffe in Lei per fuccedere? Ella rifpofe che fi avvicinava quello della *Flagellazione*: ed Egli profeguì ad animarla, e le diè l'Affoluzione; per merito poi di fanta *Obbedienza* le ordinò di fottometterfi a quel tormento, il quale però ceffar doveffe ad ogni fuo cenno.

Dopo dato tal ordine, immediatamente ebbe ben a conofcerfi che Suor *Veronica* pativa realmente come *flagellata*. Imperciocchè cominciò Ella ad agitarfi nel letto di tal maniera, che ora balzavafi per aria, ora col capo urtava nel muro: Le tavole ftefle, ov' Ella giaceva, fi fcuotevano e traballavano con tanta e tale violenza, che il gran tremore rifultava nella Stanza, e nella Infermerìa, ficchè le Monache tutte come a Terremoto effettivo erano vivamente in apprenfione di qualche imminente rovina. Lo ftefso Religiofo, venuto col fuddetto *P. Crivelli*, commoffo dalla compaffione egualmente che dallo fpavento, non potendo più reggere, ebbe d' indi a partirfi. Non poco tempo durò sì crudo ftrazio, finchè con dirle che fece effo Padre: *Baſta, ſi finiſca*, videfi Suor *Veronica* tornare ai fentimenti, e fcarica in un tratto d' ogni tormento apparve tutta tranquilla e ferena. Interrogolla lo ftefso Padre da chi aveffe ricevuti quei colpi così fpietati? Ella rifpofe *che da i Demonj, a ſimilitudine di quel ch' era avvenuto al Signore nell' eſſere tanto barbaramente flagellato, quando i ſuoi Manigoldi, invaſati dagli Spiriti infernali, eſercitarono ſopra le di Lui Divine Carni quella carnificina sì orribile*.

Terminato queft' atto oltre ogni credere forprendente, volle il detto Padre che la Serva di Dio da fe fenz'ajuto o appoggio fi alzaffe dal letto; così pure che fcendeffe in Coro per afcoltarvi la fanta Meffa, e indi comunicarfi. Tutto *Veronica* puntualmente efeguì conforme l' ordine dell' *Obbedienza*. Celebratafi la fanta Meffa, e comunicatafi, fece ritorno la *Venerabile* al fuo letto, ed ivi ebbe a foffrire la *Coronazione* di Spine, dandone evidenti gl' indizj col tremore grandiffimo, e co' dibattimenti terribili della teſta, e di tutta la perfona, effetti in Lei dello fpafimo indicibile. Moftrato ch' Ella ebbe di poi un infolito affanno nel portar la *Croce*, e nel falire al *Calvario*, rappresentò in *Se*, ed efpreffe la *Crocifiſſione* di Gesù, e la fua *Agonìa* con tanta e tal vivezza, che propriamente non altro parve mancare all' orrendo sì crudo *Spettacolo*, che una vera *Croce*,

fu

ſu cui realmente *inchiodata* Ella foſſe . Imponendole indi lo ſteſſo Padre che raſſegnatamente accettaſſe queſt' *ultima* parte della *Paſſione* del Redentore , ſi poſe Suor *Veronica* in forma di *crocifiſſa* , ſteſe i *piedi* , ed aprì le *braccia* , quali ſtirate comparvero in tal guiſa , che ſcorgevanſi patentemente attratti i nervi delle mani , come ſe foſſero *inchiodate* . Chinò il *capo* , e le cominciò un *reſpiro* il più affannoſo , qual' è proprio delle Perſone moribonde nelle più ſtrette agonie. Era ancor ſegno dell' *agonia* il ſudor freddo , che bagnavale il volto , e le lacrime , che le calavano dagli occhi .

Or eſſo medeſimo Padre viene ſu di ciò ad eſprimere anche più preciſa la narrativa , giuridicamente così deponendo = *Io vedendola ridotta a tale ſtato , che più non le reſtava che lo ſpirare , animatomi di viva Fede ſull' eſperienza de' Caſi precedenti , le ordinai che per il merito di ſanta Obbedienza doveſſe ceſſare il ſuddetto ed ogn' altro tormento , ed Ella doveſſe reſtare affatto libera . Tanto ſeguì ſubito , non rimanendole altro che debolezza di forze ; e dopo averle fatto prender vigore colla rinnovazione degl' atti delle Virtù di ſopra accennate , feci venire in quella Stanza la Madre Suor Florida Ceoli, che oggidì è Badeſſa , e ordinai a Suor Veronica di dir con Lei alla preſenza mia tutto l' Offizio divino, che ſapevo non aver Eſſa potuto dire : e con ogni prontezza e divozione ne cominciò , proſeguì , e terminò la recita , me preſente .*

In ultimo luogo eſſo Padre *Crivelli* non mancà di giudizialmente riferire un' altra nuova anche più ſorprendente *Crocifiſſione* ſoſtenuta dalla Ven. Madre ritta in piedi appunto per ubbidire al *Quinto Precetto* , della qual *Crocifiſſione* anche lo ſteſſo Veſcovo ebbe ad eſſerne ſpettatore . = *Poſtaſi* (così legalmente riferiſce) *Suor Veronica in ginocchio avanti la grata della Comunione raccolta in ſe, e in Dio, contemplando , come io credo , il Miſtero della Paſſione di Gesù Criſto, dopo qualche piccolo ſpazio tutta in un ſubito dato uno sbalzo ſi dirizzò in piedi colle braccia ſteſe in Croce , e violentemente ſtirate , ed allungandoſi in tutta la perſona con tal violenza , come ſe realmente foſſe ſteſa e ſtirata ſopra una Croce ; e facendo moto , e sbattimento tale di tutta la vita , che facea tremare i banchi dello ſteſſo Coro , e tutto il Coro, di maniera che le Religioſe, tuttochè aſſenti dal medeſimo, udirono beniſſimo lo ſtrepito , come Eſſe medeſime me lo riferirono in appreſſo , e nel moto medeſimo ſi ſentivano ſcrocchiare le giunture dell' oſſa del di Lei corpo , e ſi vedevano moti convulſivi dei nervi delle di Lei braccia , che certamente recavano nello ſteſſo tempo ammirazione , e ſpavento ; e ſiccome io deſideravo di fare ogni maggiore ſperimento in queſto caſo , vedendo che in queſta ſua grande agitazione e moto dava balzi che la facevano alzare da terra , le diſſi alcune volte :* più alto , più

più alto : *ed Ella alzò in aria il ſuo corpo di maniera tale , che i piedi non toccavano più terra , calandoſi però immediatamente : e dopo qualche ſpazio di tempo ſtando Ella così crocifiſſa in piedi , improvviſamente , e tutta d' un pezzo cadde boccone ſopra il pavimento di detto Coro , ſopra del quale eſſendo ſtata qualche ſpazio di tempo così crocifiſſa colle braccia , e tutto il corpo diſteſo , ſi alzò iſtantaneamente , ed anche tutta d' un pezzo dritta in Croce , come ſe foſſe ſtata alzata da altri ; dopo di che , eſſendo paſſata un ora di tal tormento , e giudicando detto Monſignor Veſcovo , ed io che foſſe bene farlo ceſſare , io le diedi l'Obbedienza per la ceſſazione , e ſubito ceſsò : ed Ella improviſamente , e tutta ad un tratto ſi vide da detto Monſignor Veſcovo , e da me proſtrata ginocchioni avanti della grata tutta umile e raccolta. Ma ſiccome avea la faccia coperta col velo nero , ſecondo l' uſo delle Cappuccine , non potei vedere ſe foſſe pallida e ſcolorita . Mi ricordo bensì che , avendola io interrogata che coſa aveſſe voluto ſignificare coll' improvviſa caduta ſopra il pavimento a boccone , riſpoſe di aver capito per vìa di Comunicazione che il ſignificato era la rivoltatura della Croce , che i Giudei aveano fatto a Gesù Criſto dopo che , avendogli conficcato le Mani , e i Piedi co' chiodi ſulla Croce , vollero ribattere i Chiodi . E fatto tutto quanto ho ſopra depoſto , fu la ſteſſa Madre Suor Veronica licenziata dallo ſteſſo Monſignor Veſcovo : e ambedue ci partimmo da detta Chieſa pieni di ammirazione e ſtupore del caſo portentoſo , che avevamo veduto* = .

A queſto Padre , che in tal forma giuridica ebbe così a deporre ne' Proceſſi Apoſtolici , era ben noto che il Demonio opera ſempre più aſſai al di fuori , che al di dentro , ponendo gli effetti ſuoi preſtigioſi in ſole apparenze maraviglioſe da fare invanire chi le ha , ed ingannare chi le vede : quindi eſſo ben eſperto e ſaggio Padre a fine di rimuovere da' ſurriferiti ſperimenti ogni impoſtura , illuſione e fallacia dell'infernale Nemico , non ſolo premuniva l'ottima Religioſa con la Confeſſione Sacramentale , col frequente eſercizio delle Divine Teologali Virtù , e con aſpergere ſovente Lei , e la Stanza coll' *Acqua luſtrale* ; ma inſinuavale altresì certe efficaci proteſte in deteſtazione d' ogni e qualunque diabolica malizia , facendole per ſempre rinunziare a qualſifia vana illuſione del maligno Spirito con alcune da Lui concepite *Formole ſante* , alla Serva di Dio molto gradite , quali Eſſa d'innanzi alla Vergine Santiſſima rinnovava in *Viſione*. A queſte sì ſante ed opportune cautele furono conſimili quelle ch'ebbe ad uſare il *P. Mario Corſoni* allor quando Egli volle nella Ven. Madre vedere le predette penoſe rappreſentazioni de' *Miſterj doloroſi* ; quali rappreſentanze eſſo Padre due volte in due Anni ebbe ad ordinarle alla noſtra Serva del Signore , cioè nell' Anno 1715 e nell' Anno 1720 (1).

Il

(1) Somm. pag. 226. 230.

Il preſente Capo della portentoſa Vita di Suor *Veronica* oh quanto, oh come opportunamente ne porge profittevole all'Anima la piiſſima rifleſſione! Egli è certo che reca non poca maraviglia a chi legge la *Storia* della sì atroce *Paſſione* del Signore il vedere come la *penna* Evangelica regiſtra con sì poche parole l'immenſo Spaſimo della *Crocifiſſione* di Gesù noſtro Bene; mentre non altro dice ſe non che: *Crucifixerunt Eum*: *lo crocifiſſero* (1). Come paſſar con dicitura sì ſmunta un principale Miſtero della *Paſſione* del noſtro Divino Salvatore? Riferir ben potea la *Crudeltà* de'Manigoldi, le *Trafitture* delle Mani, e de'Piedi, le *Stirature* de'Nervi, gli *Slogamenti* delle Oſſa, i *Colpi* ſpietati de'martelli, i *Chiodi* sì tormentoſi, la *Manſuetudine* in ſomma cotanto ammirabile dell'innocentiſſimo *Agnello* Divino: nulla di ciò ſi eſprime; e ſolo *Crucifixerunt Eum*: *S.Bernardino* da Siena aſſegna la cagione di *Formola* così riſtretta. Gli *Evangeliſti* così ſoltanto l'accennarono, perchè vollero che del rimanente ne faceſſimo noi Fedeli tenera ed operoſa la *meditazione*: *ideo ſic breviter ſcribi voluit, ut pia meditatio ad mentem Fidelium remaneret* (2). Deve dunque eſſerci ſommamente a cuore il riflettere bene ſpeſſo alle ineffabili *Pene* di Gesù per noi *confitto* in Croce, ricavandone con efficacia quanto e quanto dobbiamo noi a *Gesù*, il quale ci ſtimò, e ci amò a ſuo sì gran coſto (3): *cum adhuc inimici eſſemus*.

CAPO XXIV.

Maravigliosa proprietà di quelle molte Figure, che da Dio furono mirabilmente ſcolpite nel Cuore della Venerabile.

TRovaſi il *Cuore* umano naſcoſto con tale e tanta natural geloſìa, che non può lo ſguardo penetrarvi per vederne i ſegreti ſuoi: onde *S.Agoſtino* deplora una tal neceſſità, un tal divieto, dicendo: *Dura neceſſitas neſcire cor* (4)! L'immenſo Amore però di Gesù noſtraVita non ha voluto ſoggiacere a queſta prammatica di ſecretezza: vuole che il ſuo Divino *Cuore* sì bello ſcuoprafi con tanti effetti amoroſi, quanti *ſquarci* atroci ha Egli nel ſantiſſimo Corpo ſuo: *Patent Viſcera per vulnera*, dice lo ſteſſo Santo. Le amoroſiſſime *Viſcere* dell' immenſa Benignità del noſtro Divino Salvatore moſtranſi dunque ad ognuna delle Anime Fedeli: in una maniera *peraltro* ben ſingolare ebbero *Elleno* a moſtrarſi alla Ven. *Veronica* ſua fedeliſſima *Spoſa*.

Certamente può dirſi ſenza eſagerazione veruna che il *Cuore* di Suor *Veronica* fu un compleſſo di ſtupori, fu un gruppo di maraviglie, che forſe ſomiglianti non incontranſi in alcun' altra Storia de'

(1) Matt.27. 35. (2) Serm. de Paſſione Domini. (3) Rom.5. 10. (4) Lib.Medit.

de'Santi . Nè ad *eſſe* tolga la credenza il comparir ſenza eſempio , sì perchè della Poſſanza Divina è infinito il Teſoro , e *al Divino Spirito in diverſe maniere , ed inſolite il comunicarſi è ſempre libero* (1) : sì perchè molte Grazie alle precedute Anime Sante partecipate , furono anch' eſſe inaudite e nuove . Parla un *Dotto* e *Venerabil Padre* dei Celeſti Doni della glorioſa *S. Caterina da Siena* (2) , ad alcuni de' quali potea muoverſi queſta iſteſſa difficoltà di ſembrare eglino affatto ſingolari . Laſciate quindi altre indubitate e ſicure teſtimonianze ſopra le *Cifre miſterioſe* mirabilmente da Dio ſcolpite nel *Cuore* della noſtra *Venerabile* , alla giuridica *Relazione* noi ci teniamo del *P. Guelfi* , il quale (come ebbe più volte a dirſi) fu ſuo Confeſſore negl'ultimi due Anni dell'innocentiſſima di Lei vita , ed ebbe ad aſſiſterla nella prezioſa ſua morte , dopo la quale ne vide Egli con altri molti aſſiſtenti aperto il *Cuore* . Racconta Egli che *il Sabato Santo del 1727 la Serva di Dio , ſecondo il comando che avea di manifeſtar tutto alla ſua Guida ſpirituale , le riferì che ultimamente per Opera Divina erale ſtata ſcolpita nel Cuore la Figura di due Fiamme ſignificanti la Carità verſo Dio , e verſo il Proſſimo , e Quella inſieme di una Bandiera ſegnata colle Lettere iniziali de' Nomi Santiſſimi di Gesù , e di Maria , la qual Bandiera le ſi dava in ſegno di Vittoria , ed in caparra della Vita Eterna* . Così la Ven. Madre al ſuo Direttore (3) .

Sveglioſſi nel Confeſſore a tal parlare un penſiero che dalla Serva di Dio foſſe non molto lungi la morte ; e poichè dalle di Lei Conferenze , da' ſuoi Scritti , e da'ſenſibili indizj antecedentemente Egli ben ſapea che portava Ella nel *Cuore* da Mano Divina inciſe alcune *Lettere* , e *Figure* ; perciò , a fine che provata del tutto , ed innegabile rimaneſſe la verità , primieramente ebbe Egli a fingere di mortificarla , quaſi che coſe imbrogliate , ed impercettibili Ella riferiſſe. Indi volle che tutto poneſſe in chiaro col delineare il proprio *Cuore in Carta* , tal quale apprendevalo effigiato . Prontiſſima ſempre la *Venerabile* nell'Obbedienza , appunto così fece , ed ebbe nel diſegno a valerſi dell'ajuto ed aſſiſtenza di Suor *Florida Ceoli* in allora ſua Vicaria , e di Suor *Maria Maddalena Boſcaini* in quel tempo Novizia ; e ad oggetto di porre al coperto i ſuoi Doni Divini , andava dicendo , *che con quella occupazione intendeva dare un divertimento alla Giovane* .

La delineazione del *Cuore* di Suor *Veronica* è quella appunto , che quì ſoggiungiamo . V'era una *Croce* in figura latina colla lettera C ſotto la traverſa , nel mezzo della ſteſſa traverſa una lettera F , nella punta deſtra di detta traverſa un U , e nella punta ſiniſtra un O, tut-

(1) 1.Cor.12.11. (2) Aloyſius Granaten.Conc.de S.Cathar.Senen. (3) Som.p.181.e ſeg.

tutte quattro dette Lettere erano piccole in ſtampatello . Sopra la ſteſſa Croce v'era la *Corona di Spine*, vicino la quale dal lato ſiniſtro vi ſtava la *Lancia*, e la *Canna*, e dal lato deſtro tre *Chiodi*, e una *Veſticciuola*, ſotto la quale immediatamente appariva una piccola figura di *Fiamma*, e ſotto di queſta immediatamente v'erano due *Segni* incrociati a traverſo acuminati nella loro eſtremità, e slargati nel reſto in forma di bocca, ſotto de'quali toſto vedeali la figura di una piccola *Colonna*, e nel ſito di mezzo fra la *Colonna*, e la *Croce* un piccolo *Flagello*. Vicino poi la ſteſſa *Colonna* v'era parimente il ſegno e figura di altra *Fiamma* conſimile alla predetta, e al di ſotto eravi un'altra figura di un *Martello* piccolo, ſotto del quale effigiate v'erano le *Tenaglie*. In vicinanza, e circa il mezzo dell'aſta della *Croce* era poſta una *Bandiera* alquanto piegata, in cui ſtava ſcritta nel mezzo una piccola I ſtampatella, e una piccola *m* in carattere corſivo, e l' aſta della *Bandiera* terminava in una punta. Alla parte deſtra della *Croce* della traverſa v'era una lettera mezzana P, e ſotto la *Bandiera* un altra P più grande della prima. Immediatamente ſotto l'aſta della medeſima *Croce* v'erano ſette figure di piccole *Spade*, ſotto le quali appariva un V grande ſtampatello.

Tutto il quì da noi eſpreſſo a minuto ſi è preciſamente traſcritto dalla *Relazione*, ch'ebbe a darne il ſullodato *P. Guelfi*, il quale avuta la detta *Carta* tagliata in forma di *Croce*, e ſegnata colle ſovraindicate *Figure*, vi ſcriſſe Egli *a tergo* il ſuo proprio Nome, e Cognome. Fecela ſubito vedere a Monſignor *Codebò* Veſcovo di quella Città, il quale le ingiunſe di eſibirla in evento di morte della Ven. Madre, quando venir ſi doveſſe all'apertura del di lei Cadavere. Seguitane indi la morte, come queſte *Figure* mirabili riſcontrate foſſero giudizialmente nel *Cuore* di Suor *Veronica*, ſi ha chiaramente dall' autentica *Relazione* dello ſteſſo Prelato, data da Lui alle ſtampe in quell'Anno medeſimo 1727 : quale fedelmente regiſtreremo verſo il fine del *Libro* IV.

La noſtra Serva di Dio, allorquando ebbe a conferire co' ſuoi Direttori, eſpreſſe Loro la ſignificazione miſterioſa di queſte *Cifre* Divine ; anzi per ordine dello ſteſſo *P. Guelfi* ebbe anche ad eſprimerla alle prenominate due Religioſe. Le figure dunque dell' *i*, ed *m* impreſſe nella Bandiera ſignificavano *Jeſus Marìa*. La figura della lettera *C* ſignificava *Carità*. La figura dell' *F Fedeltà* a Dio. La figura dell'*O Obbedienza*. La figura della lettera *V Umiltà*, e *Volontà* di Dio. La figura del *P Patire* e *Pazienza*. La figura delle ſette Spade i *Sette Dolori* di Marìa Santiſſima. Le due Fiamme indicavano l'*Amore* verſo Dio, e verſo il Proſſimo.

E' coſa in vero ben degna da ridirſi, e forſe non mai più inte-

ſa, che le ſante Virtù del *Patire*, della *Obbedienza*, ed in particolare della *Umiltà*, impreſſe divinamente reſtaſſero nel *Cuore* di Suor *Veronica* così al vivo, e per sì fatta maniera, che ſentivaſi muovere il di Lei medeſimo *Cuore* appunto come foſſe un' Oriuolo a ruote, e con tale ſtrepito, che gli ſteſſi ſuoi Confeſſori il ſentivano dal Confeſſionale ogni qual volta la eſercitavano ſopra alcuna di tali Virtù. Ne' ſuoi *Manoſcritti* ſovente fa Ella menzione appunto di queſte *Lettere*, e ſingolarmente in un ſuo *Giornale* (1) dice che: *Queſte tre Lettere V. F. O. erano tutto il regolamento del ſuo vivere; in quanto che dal moto dell' V era avviſata ad uniformarſi al Divino Volere: dal moto dell' F a mantenere la Fedeltà a Dio; dal moto dell' O a ſeguire con tutta ſommiſſione la ſanta Obbedienza*. Così il Sapientiſſimo Iddio, *che in tanti modi può favellarci, e ci favella* (2), e che ebbe ad ordinare il canto *iſteſſo del Gallo ad eccitare le penitenti lagrime del ravveduto Apoſtolo Pietro* (3), ebbe Egli pur anche a valerſi di queſti ſenſibili *Segni* maravigliosi a fine che ſvegliaſſero la fedele ſua Serva all' inceſſante eſercizio delle più ſante ed eroiche Virtù. Ed è da notarſi che la *Venerabile* della figura *F* nello ſteſſo *Giornale* diſtintamente così dice: *Quando io provo qualche difficoltà; incontro qualche mortificazione, o diſprezzo, o avvilimento, o patimento, allora l' F ſtà ſempre in moto: non ſi ferma: pare che parli con dire: QUI' VI VUOLE FEDELTA' CON PATIR TUTTO PER PURO AMORE*.

Proſeguendo Ella il ſuo *Racconto*, in fine poi così termina = *Il più efficace e penetrante moto, che ſento, è della lettera dell' O, che ſignifica* Obbedienza, *ove io ricevo tutte le grazie per mezzo dell' Obbedienza ſanta. Queſta è la vita dell' Anima mia, vita in Obbedienza frà patimenti, in patimenti, con patimenti. Ogni volta che ſento la voce dell' Obbedienza la lettera dell' O ſi muove, ed anche ſtà in moto finchè duro a fare l' obbedienza impoſtami. Così nel principiare la Confeſſione tre Lettere ſi muovono forte. Credo che il Confeſſore le ſenta. Subito che dico: IDDIO HO OFFESO, A DIO MI CONFESSO: PECCAVI, DOMINE, MISERERE MEI, in queſto punto ſi muove l' V, l' F, e l' O. Così nell' Aſſoluzione ſi muovono i Dolori di Maria Santiſſima: ſi muovono le altre Lettere, e tutti gli Stromenti. Per lo più è così. Sia tutto a Gloria di Dio =*.

Va coerente coll'eſpreſſa *Relazione* della Serva di Dio *quella* pur anche de' ſuoi Confeſſori, e delle di Lei Religioſe, cioè che tali miſterioſe *Lettere*, e *Stromenti* della Paſſione ſi muoveſſero con moto percettibile ancora agli altri quando Ella eſercitava qualche ſanta Virtù dalle Lettere ſignificata, o meditando Eſſa le *Pene* del Signo-

(1) Del 1717. dalla pag. 216. (2) Hæbr. 1. 1. (3) Marc. 14. 72.

gnore ; e che nel muoverſi rendeſſero *un ſuono* da non poterſi eſprimere con veruna ſomiglianza , o vocabolo . = *Era* (ne' Proceſſi deponendo il *P. Guelfi* così dice) *era un tal ſuono in diverſe maniere , cioè quando la Serva di Dio veniva favorita dal Signore di carezze , e grazie , era dolce , ſoave , ed allegro : All' oppoſto in tempo di aridità , e patimenti era profondo e meſto , come io hò ſentito moltiſſime volte , ed uſavo particolariſſima attenzione per ben diſtinguerlo , e tal volta ancora ſi muovevano tutti li ſuddetti Stromenti , Impreſſioni , e Lettere nello ſteſſo tempo . Un tal movimento delle Figure ſuddette l' hanno ſentito altri Direttori a me precedenti , come mi hanno aſſerito il* P. Maeſtro Taſſinari , *il* P. Baſtianelli , *ed il* P. Vincenzo Segapeli *vivente . So ancora che ne' tempi avanti che io la dirigeſſi avea avuti nel Cuore altri e diverſi ſegni , e queſti poi le furono da Dio levati , come la medeſima Suor Veronica nelle ſue Conferenze mi ha ſvelato , e mi è ſtato comprovato ancora dallo ſteſſo* P. Taſſinari = . Così depone queſto Teſtimonio degniſſimo .

Il *P. Corſoni* poi nella ſua giuridica *Relazione* conferma quanto avea depoſto il *P. Guelfi* , per rapporto al Moto ſonoro delle Figure deſcritte , ſpiegandone anche con più particolarità il prodigio = *Era tanto ſonoro* (così Egli depone) *il detto Moto che, quantunque Ella ſtaſſe chiuſa dentro il Confeſſionale , le altre Religioſe , ch' erano in Coro lo ſentivano ; onde più volte alcune interrogarono me come foſſe il rumore, che udivano, ſtando la detta Madre Suor Veronica nel Confeſſionale , ed io riſpondevo Loro che non cercaſſero tant' oltre . Di più indagando da detta Madre Suor Veronica in qual maniera ſi fermaſſe tal rumore , e movimento ſenſibile anche al mio udito , Ella mi ridiceva che proveniva dal farle il Signore Iddio incaſtrare ed approfondare maggiormente nel ſuo Cuore detti Stromenti , e Lettere per eccitarle maggiormente il dolore , ed eſercitarla nelle Virtù ; e ritornando poi gli ſteſſi Stromenti , e Lettere al loro ſito ordinario , cagionavano tal moto , e ſcoppio con graviſſimo dolore , e ciò ſeguiva o di tutti inſieme gli Stromenti , Dolori di Marìa , e Lettere , o di qualcuno di eſſi , ſecondo che le veniva impoſto dalla Obbedienza : nè altra diverſità di tal moto e rumore io potei oſſervare con tutta l' attenzione , che vi facevo , ſe non che d' eſſere più , o meno ſonoro ; e devo anche aggiungere che la medeſima Religioſa mi aſſeriva , e confidava in dette ſue Conferenze che il Signore Iddio , e la Vergine Santiſſima le facevano frequentemente la grazia di levarle il detto ſuo Cuore , e cambiarlo da Cuore ferito in un altro Cuore amoroſo . Glielo facean vedere con tutte le ſuddette Impreſſioni , e purificandoglielo , lo rimettevano al ſuo ſolito ſito , laſciando alle volte più , e alle volte meno il Cuore , che aveano cambiato , e tal cambiamento veniva alle volte fatto da Marìa Santiſſima ,*

altre volte da Gesù , e quando aveva il Cuore amoroſo era in contenti, e non in patimenti , come le accadeva quando aveva il Cuore ferito(1).

Il deſcritto *Cuore* della Ven. *Veronica* tanto maravigliоſo e ſtupendo , porge a noi il bel motivo di fiſſare tenero e divoto lo ſguardo mentale all' amabiliſſimo *Cuore* di Gesù ſuo diletto *Spoſo* Divino : cattolicamente riflettendo che il *Cuore* dolciſſimo di Gesù a noi eſprime *Eſſo Gesù tutto pieno di Carità , tutto ridondante di Amore* , fino a patire , e morire per noi , ed iſtituire l' ineffabile Sacramento del ſuo Corpo ſantiſſimo , e del ſuo prezioſiſſimo Sangue , *la quale Carità , il quale Amore* del Divino Salvatore del Mondo ci viene ſimboleggiato , e figurato per mezzo del Cuore , a cui (giuſta la maniera di parlare) ſi attribuiſce l' *affezione dell' Amore* . Or nel dolciſſimo *Cuore* di Gesù rendiamoci familiare la ſeguente sì valevole Orazione , ch' è l' unica regola direttiva della verace e perfetta Preghiera : *MIO GESU' , MIO DIO , DEH PER EFFETTO DEL VOSTRO AMORE FATE CHE SEMPRE IN ME SI ADEMPISCA LA VOSTRA SANTISSIMA VOLONTA' : DATEMI CHIARAMENTE A CONOSCERE LE COSE DI VOSTRO PIACERE , ED INSIEME GRAZIA EFFICACE DI ESEGUIRLE CON FERMEZZA , E PERFEZIONE.*

CAPO XXV.

Per confermare la giuſta ſtima , in cui ſono i ſublimi e rari Doni alla Ven. Suor Veronica da Dio conceduti , quali hanno luogo in tutta la Storia , e ſingolarmente in queſto II. LIBRO, ſi adducono alcuni Argomenti dimoſtrativi .

DI una *Storica* narrativa l'accertamento allora fuori d'ogni dubbio è maggiore , quando è ſtato eſaminato di già ed approvato dimoſtrativamente lo *Spirito* del Soggetto, di cui appunto in eſſa ſtoricamente ſi ragiona. Quindi, quanto per ogni lato ſperimentar doveſſe Eſami li più ſeveri, e Prove le più rigide lo *Spirito* della Ven. Madre Suor *Veronica* , a fine che de' ſublimi , e rari *Doni* a Lei da Dio Signore sì dovizioſamente conceſſi aver ſe ne poteſſe un giuſto accertamento dimoſtrativo , può ben dirſi che ſcorgaſi chiaramente a baſtanza in tutto il corſo della preſente *Storia* portentoſa. Ciò non oſtante pur troppo egli è vero che fra tanti errori di queſto Mondo sì ottenebrato e cieco , non è certamente l' ultimo quello di non poche Perſone , ſolite a miſurare Iddio come ſe ſteſſe miſurano , attribuendogli (ſenz' accorgerſene) le loro qualità sì meſchine . Con queſta ſtortezza medeſima di mente pregiudicata cammina del pari quell' altra , qual' è di miſurare le opere naturali colle *ſoprannaturali* , e ſupporre di poterſi *queſte* nella *elevazione* ed *efficacia* uguaglia-

re

(1) Somm. pag. 232.

re da quelle. Tali prevenzioni ſono al certo sì aſſurde, che ben molti inconvenienti da eſſe germogliano, fra quali uno graviſſimo ſi è l' *incredulità* a quanto di ſingolare e di ſtraordinario narraſi nelle Vite delle Anime ſante; ſebbene dal Mondo non chiamaſi *incredulità*, ma le ſi dà il bel colore e lo ſpecioſo titolo di *Critica* prudente. Le Perſone però ſenſatamente Criſtiane, proccurando un giuſto concetto di Dio, e delle ſovrannaturali Opere ſue, contraddice colla ſcorta della *Fede* all' imaginativa, allorchè queſta rappreſentale quel puriſſimo Supremo e ſommo Eſſere come quaſi partecipe delle noſtre imperfezioni; e incontrandoſi nelle ſtraordinarie e ſoprannaturali Grazie concedute dallo ſteſſo Dio Signore alle Anime ſue dilette, ne forma una idea ben molto diverſa dalle efficienze naturali.

A diſegno pertanto di credere ſe tali Grazie, e Privilegj ſianſi dati in qualche particolare Perſona chiara per fama di Santità, ed illuſtre, volendo noi darne *un privato giudizio*, ci terremo ſoltanto a quei *Segni*, mercè i quali *ſeparato viene il prezioſo dal vile* (1). Atteſi dunque tali preciſi *Segni* evidenti potrà ben conchiuderſi che le ſegnalatiſſime *Grazie* mirabilmente comparſe nella Ven. Seraſica Vergine Suor *Veronica* non provennero unicamente ſe non ſe dalla *Virtù Divina* per modo, che ſolo ad *Eſſa* debbanſi attribuire. Giuſta il piiſſimo del pari, ed eruditiſſimo Cardinal *Bona* (2), queſti *Segni* ridur ſi poſſono a *Sei*, e ſono quegli ſteſſi che dalle cattive e fallaci diſtinguono le *Rivelazioni* ſincere e ſante: quali *Segni* ſervono pur anche all' eſame e ſperimento d' ogni altro *Dono* ſoprannaturale; ed eccoli notati:

I. *Se la Perſona, a cui le ſuddette Grazie avvengono, Ella le deſideri, o pur da quelle Eſſa ritiriſi modeſtamente; e ſe facile preſti loro credenza, o dìa luogo al dubbio di poter' eſſere ingannata.*

II. *Se lo Spirito, da cui ſi comunicano, ſpinga efficacemente l'Anima a ſvelarle indiſpenſabilmente a Chi deve, o pure le vieti di manifeſtarle e ſcoprirle a veruno.*

III. *Se chi le riceve vada ſempre più profittando nelle vere e ſode Virtù, ſingolarmente nella ſincera profonda Umiltà, e verace operoſa Carità.*

IV. *Se lo Spirito, che favella all' Anima favorita, la riprenda con efficacia delle imperfezioni, che trovanſi in Eſſa.*

V. *Se le Apparizioni, Ratti, e ſimili Impreſſioni occorrer ſogliano dopo diuturna, e fervente Orazione; dopo la ſanta Comunione; ſpecialmente ſe vi ſi aggiungano acceſi deſiderj, e vive brame di patire per amore di Dio noſtro Signore.*

VI. *Se queſte ſteſſe Grazie vadano unite colla effettiva Mortificazione del Corpo, e colla ſperimentale Pazienza nelle coſe avverſe.*

(1) Iſa. 62. 2. (2) De diſcre. Spir. cap. 20. n. 5. Quin-

Quindi ravviſandoſi ad evidenza ben chiara ed innegabile nella portentoſa Vita della Ven. Madre Suor *Veronica* tutto il *buono* degli ſovradeſcritti *Segni*, forza è dire certamente che i di Lei *Privilegj* sì prodigioſi nè pur per ombra origine traeſſero dal maligno Spirito, il quale non è al certo di sì poco accorgimento che voglia promuover le vere e ſode Virtù co' ſuoi medeſimi preternaturali preſtigioſi inganni.

A concedere nella Ven. Madre una Virtù affatto eroica e ſovraumana incontraſtabilmente coſtringe quel dimoſtrativo argomento che tutti gli altri in riſtretto comprende, cioè che queſta gran Serva di Dio per tutto il corſo di tanti anni ebbe a mantenerſi ſempre sì moderata, ſempre mirabilmente atta agli impieghi del Grado ſuo, ſempre sì affabile, ſempre in ſomma preſente ed eguale a ſe ſteſsa; onde a tutta ragione queſta inclita Serafica Vergine può predicarſi per un Miracolo di Virtù, e ad Eſsa ben quadra veracemente quel proverbiale Aſserto: *La Perſona ſaggia avrà dominio sù gl'influſſi delle Stelle*. Sicchè le tante *Viſioni* maravigliose, e gli ſtupendi *Eccesſi* di mente in Suor *Veronica* altro al certo non furono ſe non ſe una ſingolariſſima Condotta di Dio, che ora la ſollevava colle maraviglie della ſua Onnipotenza, ed ora per giuſta prova e ſperimento di fedeltà laſciavala all'*Angiolo di Satana*, *come S. Paolo* (1). Negli anni ſuoi, che in Religione conduſse queſta Clauſtrale veramente Serafica or ſoprafatta da'dolori e ſpaventi, or piena di gioja inſolita, non ebbe Ella giammai ad uſcir fuori di ſeſto un punto; conſervar ſeppe ammirabile la *manſuetudine*, modeſtiſſima la *giojalità*, umile oltremodo, caritatevole, e corteſe il *tratto*: adempir ſeppe altresì con ogni ſoddisfazione la più puntuale ed eſatta tutte le ſue incombenze, e tenne un cammino sì arduo e malagevole ſenza verun umano contento, anzi colla pratica non mai interrotta (ſe non talora per ſolo impulſo d'*Obbedienza*) di penitenze aſpriſſime ed inaudite.

Che più? Gl'ultimi *Undici Anni* di ſua virtuoſiſſima Vita ebbe queſta Ven. Madre (come or ora diffuſamente vedremo) a governare il Monaſtero con tanto ſpirito, e diſcretezza tale, che non mai per l'avanti vi fu più oſservanza Serafica, o più Monaſtica quiete. Suor *Veronica* dunque fuor d'ogni dubbio ebbe da Dio una Virtù, che ogni termine ordinario e comune traſcende, e in conſeguenza ebbe da Dio i *Doni*, che quì ſi narrano. Dee pertanto confeſsarſi eroica la Virtù della Ven. Madre, e concederſi, non eſsere altresì intervenuto impedimento alcuno per parte di Lei medeſima alle ſublimi e rare celeſti *Grazie*, che quivi ſi leggono; che anzi avervi Ella contribuito a prodigio colle più belle poſitive diſpoſi-

(1) 2. Cor. 12. 7.

ſizioni. Imperciocchè, ſe v'è Perſona che ben congruamente meritare le poſsa, di ſicuro è quella che continua a praticare eroicamente il più difficile dell'Evangelica Perfezione. Ed ecco dimoſtrativamente provato che le *Grazie* cotanto ſingolari e mirabili di Suor *Veronica* ſolo debbanſi riconoſcere dalla Virtù Divina.

Dee certamente dirſi non eſsere improprio di Dio il comunicarſi così ſovente (come quì leggeſi) in maniere cotanto ſingolari e ſtraordinarie, quaſi che ſia poco decoro (a così dire), e troppo abbaſsamento della infinita ſua Maeſtà, ſpecialmente in talune *Viſioni*, le quali contengono certi tratti della più intima confidenza. Baſti quì il dire col grande *S. Atanaſio* (parlando Egli della Divina Incarnazione) *che nulla è indecente a Dio fuorche* (ed eſsenzialmente) *la colpa*. Quanto dunque alle amorevoli condiſcendenze di Dio colla ſua Creatura, eſse ſminuir non poſsono la ſua Maeſtà infinita, per queſto appunto perchè la Maeſtà di Dio è a Dio *eſſenziale*, ed è *immutabile* in Lui. Crediamo pur noi con fermezza di *Fede* le degnazioni di Dio verſo il Genere umano tanto incomparabilmente maggiori di quelle che leggonſi nelle Vite delle Anime Sante verſo queſta, o quella particolare Perſona, a cui Dio sì frequentemente manifeſtava gli *Arcani* ſuoi, nella maniera che un coll'altro uſa l'Amico: ſicchè ſembri aver Egli voluto nulla tener loro naſcoſto, come dice *Severo Sulpizio* nella Vita del glorioſo *S. Martino*.

Riflettaſi quì per ultimo che, ſe la Perſona aſsuefatta alle ſingolari e ſtraordinarie *Degnazioni*, e *Finezze Divine* diffonda *quell'odore* che dall' *Apoſtolo* chiamaſi *Odore di Criſto Gesù* (1), la grandezza di *quelle*, e la moltitudine non fonda la minima preſunzione contro di *Eſſe*. Queſto noſtro però dimoſtrativo ragionare tende unicamente a conferire (con privato giudizio) la buona opinione, in cui ſono le tante ſingolari e ſtraordinarie Celeſti *Grazie* della Ven. Suor *Veronica*, e a dare altresì come un antidoto contro certe tali Maſſime appreſe non ſi sà in quale Scuola, e che diametralmente tendono ad abolire ogni e qualunque *maraviglia di Dio* operata nelle Anime Sante; giacchè pur troppo ne' tempi noſtri raſsembra altresì che facciaſi dal Signore quel lamento, che Egli fece una volta colla glorioſa *S. Caterina* da Siena in ordine ai tempi di allora, quando ebbe così a dirle: *Voglio che tu ſappia che in queſto tempo tanto ſi è avanzata la ſuperbia, particolarmente di quelli che ſi reputano Letterati, e Sapienti, che la mia Giuſtizia non può più reggere, nè aſtenerſi da confonderli con giuſto giudizio* (2).

Or ſoltanto rimane che noi, mercè l'ajuto dell'aſſiſtenza Divina, cerchiamo di farci un buon fondo di vero Spirito ſulle tracce del-

(1) 2. Cor. 2. 15. (2) In ejus Vita.

della gran *Venerabile*, ſingolarmente in rapporto all'indicato *III Segno* di un vero e buono Spirito; in guiſa che proccuriamo principalmente l' acquiſto della ſincera *Umiltà* Criſtiana; riflettendo che *queſta* appunto poſſedendo a fondo una certa Donna, ſi legge di Eſſa che un ſanto Veſcovo vide una volta calar dal Cielo un Angiolo, e portarſi a raccogliere le di lei lagrime, mentre fervoroſa, e umiliſſima ſe ne ſtava orando in un angolo della Chieſa. Di che il ſuddetto Veſcovo oltremodo ammirato, nell'uſcire dimandò alla medeſima, *coſa faceſſe in quell' ora*; ed Ella tutta Umiltà ebbe a riſpondere: *Che allora ſtava recitando il Pater noſter, e l'Ave Maria* (1).

CAPO XXVI.

E' la Ven. Madre eletta Badeſſa del Moniſtero: indi conſecutivamente per trè volte confermata ne amminiſtra molto felicemente il Governo per Undici Anni ſeguìti.

NOn può ſenza dubbio poggiare in alto per Favori i più diſtinti, e per Grazie le più ſegnalate del Cielo una terrena Creatura ſenza il merito della più ſincera e profonda *Umiltà*, la quale rende grandi le Anime ancor più miſere: Virtù in vero degniſſima, che, rimirata con iſpecialità di predilezione da Dio nelle Anime ſue Serve, fa che quelle compariſchino agl'occhi ſuoi Divini in qualità di Sovrane: coſicchè fu Ella appunto la più incomparabilmente profonda *Umiltà*, la quale ebbe a coſtituire una *Verginella Ebrea* vera e degna Madre dell'Altiſſimo Sommo Iddio: *Virginitate quidem placuit* (dice il Santo Abate di Chiaravalle) *ſed Humilitate concepit* (2).

Certamente dalla Ven. Madre Suor *Veronica* la ſanta *Umiltà* fu ſempre tenuta nel più intimo del ſuo Cuore, ben giuſtamente conſiderando eſſere *queſta* la cuſtodia, e l'ornamento di tutte le altre ſante Virtù, e ſopra di *Eſſa* pensò già d' innalzare il ſuo *Edifizio Spirituale* in un grado il più eroico, gittandovi quel fondamento che così bene appreſo Ella avea dall'umiliſſimo Umanato Figliuolo di Dio, e come ben fedele Diſcepola ebbe ſempre a proccurare in ogni ſua operazione d'apparir vile ed abbietta preſſo tutti, ben ſapendo eſſere infallibile quell'Oracolo Divino: *Ciò che ſi eſtolle preſſo le Creature è abbominevole dinanzi a Dio* (3). Stimò quindi una follìa la più ſolenne e deteſtevole l'inſuperbirſi ancor ben poco, e però godeva e rallegravaſi oltremodo nelli diſprezzi e avvilimenti.

La *Venerabile* pertanto andava in traccia ſpeſſo e ſpeſſo col ſuo penſiero (ſe ſtato le foſſe poſſibile) di nuove invenzioni per eſſere conculcata, depreſſa, ed avvilita al maggior ſegno per amore ed imitazione del tanto umiliſſimo ſuo *Spoſo* Divino Gesù: perlochè ogni

(1) Nel Diario Spirituale. (2) Serm. de Annun. B. M. V. (3) Luc. 16. 15.

ogni qual volta portavaſi a' piedi del Confeſſore, che era in allora il *P. Brunori*, o per confeſſarſi, o per far conferenze di Spirito, ſupplicavalo iſtantemente che la voleſſe tener baſſa ed umile, e con gran ſentimento dicevale: *Padre Confeſſore, per l'amore che portate a Gesù, vi prego a non darmi mai vinta coſa alcuna, perchè io ſono un capo duro, ed ogni coſa voglio a mio modo*; e queſta ſua dimanda (come pur Egli ne'Proceſſi depone) veniva fatta dalla Serva di Dio con tal ſommiſſione di volto, e con tal' eſpreſſione di parole, che inteneriva bene ſpeſſo il medeſimo Confeſſore.

A tal fine altresì (come rilevaſi da'Proceſſi Apoſtolici) ebbe Suor *Veronica* più e più volte a ſupplicare i ſuoi Direttori di poter vivere a *ſe*, e che le voleſſero ottenere da *Roma* la facoltà di poter vivere *in condizione ſemplice di Laica*, ſtimandoſi affatto indegna del grado di *Corale*, in cui ſopraintendere poteſſe in qualche evento alle altre, qual Superiora; e queſto ſuo deſiderio fu così riſoluto ed efficace, che di null'altro mai domandò con tanto ardore l'adempimento effettivo, quanto ebbe a domandarne di queſto: anzi, non ſoddisfatta di ſimile abbaſſamento, richiedette di più *che le ſi intercedeſſe dal Papa di eſſere privata affatto di voce attiva e paſſiva*, il che ardentemente Ella bramava, per avere in tal guiſa maggior campo di ſervire all'amabiliſſimo ſuo Divino Signore.

Non fu però alla *Venerabile* conceduto quel tanto ch'Ella intenſamente bramava. Imperciocchè quel Dio, il quale *humilia reſpicit, & alta a longe cognoſcit* (1), volle che foſſe collocata in qualità di Superiora, affinchè, come ſul Candeliere, riſplendeſſe da più alto Poſto ad edificazione di tutte le altre, e ſerviſſe di norma la più efficace pel ſentiero della Santità, e Salvezza. E quì in propoſito è da ſaperſi che già antecedentemente dovendo appunto eleggerſi la *Badeſſa*, fu poſto l' occhio dal Ven. Veſcovo Monſignor *Sebaſtiani* ſopra di Suor *Veronica*, come quegli, da cui (sì illuminato da Dio) ben ſapeaſi diſtinguere il merito de'Soggetti; nondimeno con tutte le premure di quel degno Prelato, non vi fu modo che le Monache elegger la voleſſero per loro Capo, e ciò atteſa la diſiſtima, che aveano concepita di Lei per ſola opera dell'infernale Avverſario, che, da Eſſa ſuperato ſempre e vinto, eraſi rivoltato a così ſcreditarla; laonde giuſtamente ſdegnato quel Venerabil Paſtore diſſe, (e il ſuo Detto fu Profezìa): *Madri mìe, quando vorrete eleggerla non potrete*. Così fu; poichè ben conoſciuto indi a non molto il di Lei gran Merito, avrebbero voluto eleggerla; ma non poterono per allora, eſſendo ſtate impedìte dalla Sagra Congregazione, che lontana la volle da maneggi del Moniſtero.

(1) Pſal.137.7.

La Sovrana adorabile Provvidenza ben volle pertanto a ſuo tempo che Suor *Veronica* collocata foſſe nel grado di *Superiora*, nella guiſa appunto che poneſi in luogo elevato una qualche ben delineata Immagine, ad effetto che da molti, i quali di giù la mirano, meglio copiare quindi ſi poſſa. Da queſto grado adunque di *Superiora* tenuto dalla *Venerabile* per *Undici Anni* continui fino alla prezioſa di Lei Morte, ben ſi deduce la ſua ſegnalata *Prudenza*: Che ſe di queſta non foſſe ſtata del tutto ricolma per così lungo profeguìto Governo, riuſcita non ſarebbe alla Religioſa Comunità di quel profitto, giovamento, e vantaggio cotanto conſiderevole, di cui le fu Eſſa certamente in ogni genere.

Con pienezza di Voti la Venerabil Madre Suor *Veronica* venne eletta *Badeſſa* l' *Anno* 1716., e ſempre di poi confermata colla medeſima concorde uniformità delle votanti Religioſe Elettrici: le quali, non v'ha dubbio, nel voler renderſi ſoggette a tal *Perſona tutta di Dio* ebbero a dare un ben chiaro ſegnale del buono e vero loro Spirito, ed inſieme del ſincero ed efficace amore alla regolare Serafica Oſſervanza. I Direttori medeſimi della *Venerabile*, e lo ſteſſo Monſignor Veſcovo *Euſtachj* ſuo Superiore, ſtimarono d'adoprarſi con tutta l' efficacia a fine di addoſſare a Suor *Veronica* queſto *Carico* sì rimarchevole, quale appunto con ſuperna Luce veggendoſi Ella ſovraſtare, fece quanto le fu poſſibile per isfuggirlo. Come ciò preciſamente accadeſſe, è quì bene, ſu tal propoſito, ſentirne *per extenſum* la giuridica *Narrativa*, ch' ebbe a farne il celebre Miſſionario *P. Crivelli*.

Dopo aver io (così giudizialmente depone) *nell' Anno* 1714 *fatti quanti ſperimenti ſeppi mai imaginarmi, ed inventare circa lo Spirito della Madre Suor Veronica, eſſendo rimaſto perſuaſo, anzi convinto, che Ella era una Santa Religioſa, e guidata dal vero Spirito di Dio, mi cadde in mente che poteſſe eſſer gloria di S. D. M., e di molto ſuo ſervizio che Ella foſſe eletta Badeſſa; e ſapendo che ciò non potea farſi ſenza permiſſione di Roma, atteſe le proibizioni, che antecedentemente erano ſtate fatte, ne parlai confidentemente col fu Signor Abbate Giacomo Lomellini, ch'era mio Compagno nelle Miſſioni, e volli ſentirne il ſuo parere: ne diſcorſi anche a ſolo a ſolo con Monſignor Euſtachj; e la mattina ſeguente portatomi a celebrare, ſecondo il mio coſtume, la ſanta Meſſa nella Chieſa delle Cappuccine, terminato ch' ebbi il ringraziamento, entrai nel Confeſſonario, ove ritrovata la Madre Suor Veronica, che ſtava in Raccoglimento, e riſcoſſala da eſſo col ſolito mio termine DEO GRATIAS, Ella ſubito tutta afflitta cominciò a pregarmi e ſcongiurarmi che per l' amore di Dio voleſſi laſciare di darle la Croce, che andavo penſando; ed io che*

per

per verità non ſapevo ciò che voleſſe dire , le riſpoſi bruſcamente che non ſapevo ſe Ella ſognava , o coſa faceſſe , e qual foſſe queſta Croce , che andava dicendo ; ed Ella allora mi diſſe che , ſtando in Raccoglimento nel tempo che celebravo la ſanta Meſſa , avea veduto S.Franceſco , il quale portando una Croce dritta , ed appoggiata alla ſpalla , le avea accennato , e fatto comprendere che io volevo porre detta Croce ſopra le ſpalle ſue ; e diſſe ancora conoſcer Ella che la Croce ſignificava il Badeſſato , che io meditavo di farle dare . Io non ſolo in quella mattina , ma anche nelle due ſeguenti , in cui mi rinnovò la ſteſſa iſtanza , e mi aſſicurò di avere in ognuna di eſſe avuta la medeſima Viſione , diſſimulando le mie intenzioni per ſempre più ſperimentarla , tenerla baſſa , e ſcoprire la verità , le riſpoſi con termini di ſtrapazzo , e di umiliazione , dicendole che mi pareva pazza in figurarſi che ſi penſaſſe a far Lei Badeſſa , quando non la giudicavo capace di governare neppur le Galline ; ma ſorridendo modeſtamente a queſti miei rimproveri mi replicava : PADRE , NON OCCORRE CHE ME LO NEGHI , PERCHE' LO SO' , E LO VEDO . L' ultima volta di dette tre mattine mi riferì che, rinnovataſi la ſuddetta Viſione nel tempo che aſcoltava la mia Meſſa , avea veduto che la ſopraddetta Croce , dopo aver girato per tutto il Coro , ſi era andata a poſare ſopra lo Stallo della Badeſſa . Che queſta ſua Profezìa ſiaſi verificata , non ve n'è dubbio : e che io ne foſſi la cauſa , non ſe ne può dubitare ; poichè portatomi in Roma nel meſe di Febbrajo dell' Anno 1716 , nel qual tempo era paſſato gia all'altra Vita Monſignor Euſtachj , conferii queſto particolare colla Sa. Mem. di Clemente XI. , e ſi ottenne la permiſſione dalla Sagra Congregazione del Sant' Offizio per poterla eleggere Badeſſa ; onde mi pare ch'Ella aveſſe molto ben ragione di apprendere il grave peſo , che le ſarebbe ſtato quel Poſto , eſſendovi durata tanti Anni . Io poi fui tanto ſorpreſo ed attonito di vedere ſcoperta da Eſſa la ſuddetta mia idea , che diſſi ai mentovati Monſignor Euſtachj , e Abate Lomellini che conveniva guardarſi da queſta Religioſa , poichè ſapeva tutto =(1).

Fin qui lo ſteſſo *P. Crivelli* , dal quale , rappreſentatoſi al ſuddetto Sommo Pontefice CLEMENTE XI. quanto profitto , quanto vantaggio in tutto ſicuramente recato avrebbe al Monaſtero la gran Serva di Dio , qualora foſſe eletta in *Badeſſa* , perſuaſiſſimo ne reſtò Egli , ed ebbe toſto agevolmente ad approvare , che a Suor *Veronica* ſi toglieſſe il divieto di godere la voce *paſſiva* in Capitolo . Se ne ha di ciò ſicuro e indubitato riſcontro nella ſeguente Lettera della Sagra Congregazione del Sant' Offizio traſmeſſa al Rmo Arcidiacono *Fucci* allora Vicario Capitolare in Città di Caſtello , mentre era vacante quella Sede Epiſcopale .

(1) Somm. pag.472.

REVERENDO SIGNORE.

Benchè ſia altre volte da queſta Sagra Congregazione del Santo Officio ſtata negata a Suor Veronica la Voce paſſiva *per eſſere eletta Badeſſa , ora queſti miei Eminentiſſimi Colleghi Signori Cardinali Generali Inquiſitori , coll' approvazione della Santità di Noſtro Signore , perſuadendoſi che poſſa riuſcire vantaggioſo al ſervizio di Dio , e di benefizio alle Anime di quelle Religioſe , ſono benignamente condeſceſi di permettergliela ; a condizione però che reſti ferma la proibizione di andare alla Grata , eccettuato il caſo di parlare a quelle Zittelle , le quali voleſſero prendere l' Abito Religioſo nel medeſimo Moniſtero , per poter bene eſplorare la volontà e diſpoſizione loro . Se ne dà a Lei il ragguaglio , acciò abbia l' effetto ſuo la condizionata Grazia , e Dio la guardi. Roma 7. Marzo 1716 = Al ſuo piacere* = F. Card. Spada.

Non ebbe pertanto a giovare alla Ven. Madre , già eletta *Badeſſa* , il gittarſi umiliſſima a' piedi del Veſcovo , e proteſtare con calde lagrime la propria ſua inabilità a quel *Peſo* , ſupplicandolo quanto più mai poteva , e ſapeva a ponderare ben bene i gravi pregiudizj , che da ciò ſeguirebbero al Monaſtero , tanto al temporale quanto e molto più allo ſpirituale . Ma veramente , anzi che riſultarne alcun pregiudizio comunque ancor menomo a quella Comunità Clauſtrale , ridondarono in Eſſa quei due gran Beni oltremodo deſiderevoli , quali appunto attender ſi poſſono da un ſaggio e ſanto Governo , e ſono *l' eſatta Oſſervanza , e la vera Pace* . In prova di ciò ne fa pur anche la ſeguente compendioſa inſieme , ed eſpreſſiva depoſizione giuridica il *P. Taſſinari = Non ſi vide mai* (così Egli atteſta) *per l' avanti sì ben condotto e regolato il Moniſtero , nè Superiora di maggiore ſtima e concetto preſſo le ſue Religioſe , come queſta* = (1).

E per verità una sì ottima Superiora col ſuo tratto ſopramodo umile e divoto non ebbe a togliere dalle ſoggette ſpirituali ſue Figlie un timore il più riverenziale ; ſebbene fu con vantaggio maggiore la lor filiale confidenza verſo la Ven. Madre , ſingolarmente ne' loro quali ſi foſſero biſogni e travagli ; ed Ella d' ordinario prevenivali accorrendo prontiſſima alle anguſtiate coll' opportuno egualmente , che efficace ajuto e conſiglio , prima ancora d' eſſerne eſpreſſamente richieſta .

Ebbe in ciò a contribuir molto il particolar Lume ſoprannaturale della Serva di Dio , per cui Ella vedeva in là più che non porti l' occhio della previſione , e provvidenza umana ; e quì è bene rapportarne il ſeguente avvenimento . Da febbre ben grande trovavaſi afflitta oltremodo Suor *Maria Roſa Caboloni* , nè mangiar potendo a cagione della ſtraordinaria nauſea al cibo , eraſi finalmente ridotta una notte a ſentirſi quaſi affatto rifinita e languente , raccomandandoſi perciò in quel languore e ſfinimento al Signore ; ecco

(1) Somm. pag. 324.

a Lei

a Lei venire d'improvviso, e fuor d'ora la Badessa Suor *Veronica*, soltanto avvisata da un secreto istinto veramente materno, e portando in mano alcune paste dolci consolandola con tenerezza: *Mi pare* (le disse) *che abbiate bisogno di ristoro*, e fattala mangiare lasciolla tutta rinvigorita, e ben presto venne a rendersi interamente sana (1). Ma per iscoprire le necessità spirituali delle suddite sue Religiose era al certo maggiore la penetrazione della Ven. Madre. Le seguenti sono precise parole di Suor *Maria Maggi* = *E' noto a tutte le Religiose, che l' hanno trattata, che sempre ch' Ella dava loro la benedizione o come Badessa, o come Maestra delle Novizie, col suo contegno, e con alcune brevi parole veniva a ferire il cuore, e battere appunto sù quell' interno pensiero, o passione, che una aveva; ed io stessa l' ho più volte sperimentato, e dalle altre Religiose mi è stato più volte riferito. Ciò non poteva conoscere da' segni esteriori, nè saperlo per altre cause naturali; ond' era comune sentimento, ed è che fosse per ispecial Dono di Dio, per la cui gloria, e bene spirituale dell' Anime ne faceva uso* (2).

Oltracciò, di se stessa Suor *Maria Maddalena Boscaini* riferisce, che nel primo Anno del suo Noviziato soffrendo una interna afflizione di Spirito, quantunque ne parlasse ai Confessori, non però arrischiavasi di ciò fare colla *Venerabile* sua Maestra e Superiora, la quale peraltro di volta in volta non mancava d' interrogare la Giovane, *se nell' animo provasse alcun travaglio*; ma Essa rispondeva con espressioni indifferenti e generiche alla dimanda. Un dì finalmente la Badessa Suor *Veronica* volle stringerla a palesarsi; ma senza prò: *E non avete* (le disse) *la tale afflizione, che vi tiene agitata*? ed ebbe quì a spiegarle la qualità per minuto, ed ogni qualunque movimento della di Lei inquietudine interna, amorevolmente confondendola insieme, e liberandola nel tempo stesso da quella sì molesta infestazione di Spirito (3).

Nodriva positivo interno contraggenio, e certa avversione d'animo altra Novizia verso una sua Compagna, e nell'esterno riuscivale quasi affatto dissimularla; pur non le fu possibile tenerla nascosta alla illuminatissima *Superiora*, la quale in disparte a se chiamatala ebbe ad avvisarla colla più materna amorevolezza *a star sopra di se ben bene attenta; poichè da una piccola scintilla sorger ne potrebbe un grande incendio*. A tal parlare sorpresa quella Giovane Novizia, interrogolla, *a che fine questa ammonizione*? Allora la Ven. Madre le specificò quel vivo contraggenio, che in realtà fomentava nell'interno dell'animo, *e venne* (dice la Religiosa Novizia) *a tali particolarità, come se avesse veduto il mio cuore* (4). In questo avvenimento al-

(1) Somm. pag. 427. (2) Somm. pag. 463. (3) Somm. pag. 468. (4) Somm. pag. 463.

altresì fu ben lo ſteſſo il moſtrare all' inferma di Spirito la ſua piaga, che il renderla ſanata appieno.

Ma l' obbligazione alla Ven. Madre fu maggiore, ſenza alcun dubbio, quella di una Monaca, la quale agitata da infernali veementiſſime tentazioni, e ſopraffatta oltremodo dalla malinconìa più profonda, e dalla più cupa meſtizia eraſi già ridotta a mal punto; e poichè il comune noſtro giurato Nemico, a fine di venire a capo delle ſue diaboliche trame, proccura di trattare da ſolo a ſolo colla Perſona che da Eſſo è gagliardamente tentata, era riuſcito al Maligno di guadagnarſi la Meſchina con renderla perſuaſa che le tornaſſe in bene di chiuderſi in ſtanza per modo, che la Porta aprir non ſi poteſſe al di fuori. La *Venerabile Superiora*, da celeſte voce informata del gran pericolo della Religioſa, corſe veloce a trovarla, e dopo molto picchiare alla Porta, ne ottenne al fine l' ingreſſo: allora colla più prudente piacevolezza qual Superiora e Madre l'ammonì, e le impoſe di non rinchiuderſi mai più in tal forma, e con grande ſtupore di quella ſeppe dirle *come l' infernale Serpente l' aveſſe raggirata, e quel che dovea fare per vincerlo*. Ciò eſeguito ſenza ſvelarne il motivo intimò la Serva di Dio una ben divota Proceſſione nel Monaſtero, ed ancor la Diſciplina: unitamente col divoto Canto del Salmo 67. contro gl' infernali Avverſarj mirabilmente efficace: *Exurgat Deus, & diſſipentur Inimici ejus*.

Tutto il fin qui detto ſembra ch' eſſer potrebbe baſtevole per dare un qualche ſaggio dello ſtato sì felice di quell'avventuroſo Moniſtero ſotto (potrebbeſi dire) la ſovraumana Condotta della Ven. Madre Suor *Veronica*; tutta volta, a fine che noi poſſiamo averne una quanto compendioſa, altrettanto dimoſtrativa contezza e riprova, conviene quì oſſervare, e riflettere che anzi propriamente ſovraumana fu per *Undici Anni continui* la Condotta della Ven. Madre nel ſuo *Superiorato* del Moniſtero. Imperciocchè chiaramente ſi ha ne' Proceſſi che l'*Addolorata* gran Vergine Madre viſibilmente comparve, allor quando la noſtra Serva di Dio eleggevaſi in *Badeſſa*, e ſi dichiarò *che Ella avrebbe governato e retto tanto eſſa Suor Veronica, che le altre Religioſe*; onde ſpecialmente per sì bel motivo Suor *Veronica* con indicibile contento dicevaſi *Figlia di Maria Santiſſima Addolorata*, e parlavane con tal tenerezza di affetto il più filiale ed amoroſo, che traeva dolci lagrime dagli occhi di chiunque l' udiva (1).

Confidava quindi la *Venerabile* talmente nella Santiſſima Divina Madre, che in ogni e qualunque propria, e reſpettiva ſpirituale, e temporale occorrenza alla medeſima ricorreva con il più vivo e fiducia-

(1) Somm. pag. 142.

ciale affetto. E quì si noti che, sebbene al maggior segno riguardata fosse *Veronica* in esternare ciò che pure per ben poco ridondar potesse in onor suo e in sua lode; nondimeno alle Monache sù questo particolare esprimeva Ella liberamente che *Marìa Santissima l' avea assicurata, e le avea detto che non si prendesse alcun fastidio dell' addossatole Impiego, perchè Lei medesima voleva essere la Badessa*: laonde in tutti li Capitoll esortava efficacemente le Religiose *ad accusare alla Madre Santissima le loro mancanze, asserendo sempre che Ella era la loro Superiora e Badessa*, a cui perciò *con filiale divotissimo affetto consegnava ogni sera le Chiavi del Badessato* (1), prostrata dinanzi alla Sagra Immagine di Marìa Santissima *Addolorata*, da Essa fatta collocare in Coro, acciocchè così venisse ossequiosamente dalle sue Religiose venerata, appunto *qual loro Superiora, Badessa, e Madre*.

Conducea pertanto la nostra Serva di Dio il suo *Badessato* sotto la sì speciale Sovrana Materna cura di Marìa Santissima, de' *Dolori* della quale, delle di cui *Pene* fu già Ella sempre sì teneramente, e con tal' efficacia divota, che Iddio con prodigioso *Segno*, volendo ciò mostrare, mirabilmente le impresse nel *Cuore* la Figura visibile di *Sette Spade*, simbolo de' *Dolori* inesplicabili della Divina sua Madre: e ben sapendo *Veronica* che Marìa Santissima dell' ineffabile *Martirio*, quale ebbe a soffrire sul Calvario, Ella è portata a compiacersi più di qualunque altra Grazia, a riserva di quella sopramodo singolarissima, che preservolla dalla *Colpa Originale*; perciò reggeva la *Venerabile* e governava le sue Religiose pur anche sotto il Titolo a Marìa sì caro, alle Anime sì vantaggioso, sotto il segnalatissimo Titolo di essere *Ella Concetta Immacolata* (di cui *Veronica* era più che ardentemente ossequiosa) a fine appunto di così rendere sempre più le spirituali sue Figlie in tutto e per tutto felicemente sicure.

Narrasi in fatti che una cert' Anima raccomandavasi con tutta sollecitudine al gran Patrocinio di Marìa, ed aveasi stabiliti quei particolari offequj, co' quali venerarla poteva in ogni giorno, e meritarsi gli amorosi Doni di sì grande Avvocata e Madre. Contemplando quindi Ella una volta fra le altre l' alto Mistero della Immacolata Concezione, investita da un estro insolito, e da un intimo gaudio, dolcemente piangendo e sospirando, con affettuosi aneliti esprimeva le sue divote congratulazioni per un tanto sì segnalato Privilegio conceduto alla gran Madre di Dio; ed eccole visibilmente dinanzi Marìa SSma in Veste candida e rilucente, con al di sopra un ceruleo Manto, che largamente stendendosi dall'una e l'altra parte, accoglie-

(1) Somm. pag. 56.

glieva un Corteggio di Anime fedeli, che tutte feſtoſe l' accompagnavano (1). Onde chiaramente inteſe che le Anime divote della *Immacolata ſua Concezione* erano in una ſicuriſſima franchigia, dalla quale niuna forza e fraude del Demonio avrebbe potuto divellerle(2).

Queſta dunque sì illuminata Superiora Suor *Veronica* con un mezzo così efficace inſinuava inſieme con ſommo ſpirituale vantaggio ciocchè Ella medeſima con ardore andava già praticando; di ſorta che l'eſempio della ſua sì rara Virtù, che dava alle ſuddite Religioſe, precedeva ſempre gli inſegnamenti: applicando indefeſſa alle funzioni della ſua *Carica*, appunto con pratiche perſuaſioni tali, che colla ſua maniera di agire raddolciva mirabilmente le coſe più aſpre, e con queſta ſaggia maniera di comandare obbligava le ſue Religioſe a far con tutto piacere quello ch'era ſommamente difficile ad intraprenderſi, indottevi aſſai più dalla forza dell' eſempio, che dalla perſuaſiva delle parole, ed abbandonate interamente alla volontà di queſta incomparabil Badeſſa, che già vedevano eſſer volontà di Dio, e della ſua Madre Santiſſima.

Bramiamo or noi accoſtarci, quanto ſiaci poſſibile, all' imitazione di sì gran Serva di Dio, e nella condizione di Suddita, e nella qualità e grado di *Superiora* ſempre sì ottima in ogni genere di Virtù la più perfetta, ed eroica. Dalla efficacia della Divina Grazia aſſiſtiti, ſi proccuri da noi di cordialmente eſeguire ciocchè da Gesù venne eſpreſſo ad un' Anima ſua amante. Queſta nell' eccesſo del ſuo Amore, e in un eſtro veemente del ſuo Spirito all'amoroſo Divino Gesù così ebbe a dire: *Che mai poſſo io dare a Voi, o Gesù, mio Signore, mio Dio, non avendo io nulla, e non eſſendo io che nulla?* Gesù le riſpoſe: NON ALTRO IO VOGLIO SENNON CHE TU MI DONI TE STESSA, E QUESTO TUO NIENTE, ED IO SONO ABBASTANZA CONTENTO (3). Ciò eſeguendo noi con tutta fedeltà, e vera eſattezza, eccoci in qualche equivalente maniera dietro le belle orme della gran Ven. Madre la sì illuſtre Serafica Vergine Suor *Veronica Giuliani* Cappuccina, la quale confidiamo pure che colla ſua interceſſione ſia per ottenerci dal prediletto ſuo *Spoſo Celeſte* l' ineſtimabil Grazia, che noi perſeverantemente creſciamo nel Santo *Timore*, e *Amore* di Dio, nella ſincera *Carità* verſo il Proſſimo, e nella verace *Divozione* dell' *Immacolata*, e *Addolorata* Marìa Santiſſima, *Grande Avvocata de' Miſeri, ed Arbitra Diſpenſatrice di tutte le Miſericordie Divine*.

(1) In Hyſt. Minoriticis. (2) Qui elucidant me, vitam æternam habebunt. Ec. 24. 31.
(3) In Annal. Seraph.

Fine del Libro Secondo.

LIBRO TERZO

NEL QUALE DISTINTAMENTE SI RIFERISCONO

MOLTE DELLE PRINCIPALI VIRTÙ

DELLA VENERABIL MADRE

SUOR VERONICA GIULIANI

CAPO PRIMO

Quanto viva, operosa, e perfetta fosse nella Serva di Dio la Virtù della Fede.

NON v' ha dubbio che la soprannaturale Virtù della *Fede*, principio di ogni giustificazione al dire del *Tridentino* (1), senza la quale è impossibile piacere a Dio, come insegna l'Apostolo (2), fece nella nostra Eroina una luminosa comparsa, e tanto fu da Lei (dopo averla ricevuta nel santo Battesimo) stimata, che ben volentieri sparso avrebbe il suo sangue, e perduta anche la vita per rendere a tutti un vivo attestato di quanto bramava patire, affinchè la santa *Fede* si dilatasse in tutte le parti del Mondo. Quindi è ben riferibile alla operosa vivezza di sua *Fede* tutto quel che operò la *Venerabil Madre* di santo e di eroico, come a suo vero, a suo unico Principio; nella guisa che il gran Dottore delle Genti attribuisce alla loro Fede quelle tante virtù e maravigliose imprese degli antichi santi Padri. Nel ricevere *Veronica* il Sagramento della Cresima istituito per corroborare la *Fede*, le fu veduto visibilmente accanto un Angiolo (com'ebbero a riferire saggie accreditate Persone) (3), qual celeste Spirito si credette il suo Tutelare, quasi che questi in quell'atto le desse parola di assisterla come *un Forte armato* nelle future battaglie (4), che era per sostenere a difesa di questa sì divina Virtù, in cui come in primario fondamento si regge la magnificenza dell' Edifizio spirituale; in guisa che dai pratici corrispondenti effetti, che produceva in *Veronica* la Virtù della *Fede*, rendevasi manifesta la perfe-

(1) Sess. 6. c. 8. (2) Hebr. 11. 6. (3) Somm. pag. 33. (4) Luc. 11. 21.

zione, la purità, l'efficacia, e l'attività di queſta ſteſſa Teologica ſoprannaturale Virtù nel religioſo ſuo Cuore. Imperocchè col parlare manifeſtanſi gli occulti concetti dell'animo, e non vedendo la volontà (per ſe ſteſſa cieca) con altri occhj che con quelli dell'intelletto, dall'oprar di queſta ben ſi argomenta qual ſia il penſare di quello; Mentre quantunque libera ſia la volontà a ſeguire, o laſciare ciò che l'intelletto per vero e giuſto le rappreſenta; non può per altro ſenza uno ſforzo ſeguire piuttoſto le tenebre, che la luce. Le quali coſe premeſſe, l'uno e l'altro argomento di *Fede* viviſſima abbiam noi nella Vita della noſtra *Veronica*. Parlava Eſſa con una grandiſſima vivace divozione de' Miſterj della ſanta *Fede*: e quel ch' è più, ne ragionava con una fermezza sì grande, che chi l'aſcoltava ſentivaſi mirabilmente vieppiù confermato nella credenza di queſti medeſimi ſacroſanti divini Miſterj. Non poſſono certamente ſenza commozione di maraviglia udirſi l'efficaci ſue parole animate dalla viva ſua *Fede*, colle quali inſegnava alle ſue Novizie la Dottrina Criſtiana, e favellava ne' Capitoli colle ſteſſe ſue Religioſe, le quali attonite e ſtupefatte rimanevano a' ſuoi ragionamenti di ſpirito, e correa tra loro voce che non Eſſa, ma la Gran Madre di Dio per di lei bocca parlaſſe.

Or a certificarſi per queſta parte dell'eroiſmo della *Fede* di Suor *Veronica*, baſterebbe ſolo richiamare alla memoria il magnanimo diſprezzo del Mondo, di quelle delizie, di quegli agj, che le offerivano le nozze temporali, e il ſuo Genitore, che tanto l'amava, come altrove oſſervammo. E quaſi ciò foſſe poco all'ardente ſuo ſpirito, tanto ſi avanzò nelle orazioni, mortificazioni, penitenze del ſuo corpo, e nella contemplazione de' divini Miſterj, che alla fine degna ſi reſe di provare la Paſſione, che ſoffrì il noſtro Redentore, conforme già a ſuo luogo diffuſamente narrammo. Ardeva poi in Lei un zelo sì grande per la propagazione della *Fede*, ed era tale e tanto il deſiderio, che avea della converſione degl' Inſedeli, e degli Eretici, che bene ſpeſſo ſentivaſi interiormente commoſſa, e prorompeva in lagrime e ſoſpiri, non laſciando di pregare Dio, acciocchè le daſſe ogni pena e tormento con iſpargere a queſto effetto il ſangue ancora. Al qual fine indirizzava tutte le atroci ſue penitenze: e perchè Chi legge ne abbia una qualche idea, ecco il modo, con cui paſsò la notte di *S. Lorenzo* Martire, traſportata dal zelo di vedere convertito il Mondo tutto. Formò in quella notte Suor *Veronica* una Graticola di ſpine, indi ſi ſteſe ſopra di eſſa per lo ſpazio di tre *Miſerere* recitati aſſai poſatamente. Le inondò in quel tempo l'Anima ſua di conſolazioni ſpirituali, e Dio le comunicò un lume

ſpe-

ſpeciale ſopra la *preziosità de' patimenti* ; Sicchè , Ella volentieri ſofferto avrebbe qualunque Martirio ; a qual fine di patire ſi rinchiuſe per notabile tempo nella ſua prigione , cioè ſotto una Ceſta , e ſcrive : *Che in quella penoſa ſituazione il ſuo Spirito ſi diſtaccava da ogni coſa terrena* . Per adornarſi da feſta nel giorno di detto Santo ſi cinſe i fianchi e la vita col cilizio e catena di ferro , e ſi diſciplinò ben lungamente in memoria della flagellazione di Gesù Criſto . Queſto ch' Eſſa chiama *poco patire* le acceſe la brama di ſentire più pena ; perciò in altri modi ancora affliſſe il ſuo corpo per ottenere la ſalvezza de' Peccatori , ed aggiunge che piangendo pregava il Santo Levita a farle conſeguire la grazia di vedere convertito a Dio tutto il Mondo (1) .

Quanto pur grande foſſe il ſuo deſiderio del Martirio ſi raccoglie dal caſo ſeguente . Ne' principj di ſua vita religioſa trattenevaſi una ſera in ſanti diſcorſi colla ſua Maeſtra , la quale venne a ricordare alcuni tormenti de' Martiri : Si acceſe allora in *Veronica* tale deſiderio del Martirio , che il cuore per la violenta palpitazione parea che le voleſſe ſcoppiare . Fu tale l' eſterno riſalto di queſta agitazione , che la Maeſtra intimorita per l' appreſo pericolo della vita della giovane Religioſa voleva in ogni conto far chiamare il Medico, affinchè daſſe qualche rimedio alla ſua infermità creduta corporale . Apprendeva poi con tanto orrore la miſera ſorte di chi era in peccato,che per tali Perſone offerivaſi avanti Dio ad ogni pena e tormento purchè ſi convertiſſero = *Io medeſima* (depone Suor *Florida Ceoli* morta con fama di Santità) *l'ho veduta piangere con lagrime effettive di ſangue , che io ſteſſa le raſciugai , e fù nell' atto chè come in eſtaſi pregava per la converſione d'un Peccatore , il di cui nome taccio per dovuti riſpetti , e rimeſſaſi la Serva di Dio dal ſuo eſtatico Raccoglimento , diſſe , mè preſente : Orsù facciamoci animo , ſpero che queſt' Anima l' avremo . E ſeppi poi ancora dal Confeſſore aver a lui pure Ella detto che queſt' Anima ſarebbeſi convertita a Dio , come di fatto ſeguì ; ed io ſono accertata che viſſe , e morì ſantamente , come fu pubblica e notoria la ſua converſione , e morte felice dove ſucceſſe* .

Chiara teſtimonianza della viva ſua *Fede* ce ne rendono altresì quelle Grazie credute miracoloſe per mezzo di Lei , ancor vivente , da Dio operate . Noi quì non intendiamo ingolfarci in materia sì vaſta : baſterà ſoltanto di darne ſaggio , e mettere con ciò in qualche viſta la grandiſſima *Fede* , di cui era oltremodo fornita la noſtra *Veronica* , non ad oggetto di ſoddisfare in ſimile maniera l' obbligo di Scrittore ; ma bensì di eccitare la divozione de' Leggitori . Nel tem-

(1) Tomo de' ſuoi Scritti del 1693. Quint.7.

po, in cui eſercitava l' impiego di Diſpenſiera, cavò fuori da un Broccone di terra alquante forme di cacio, che arrivavano poco più, che alla metà del medeſimo; dopo averle tutte ripulite, diſſe ſorridendo a Suor *Franceſca* Converſa ivi preſente: *Rimettete queſto formaggio nel Broccone, e accomodatelo*. Eſeguì ciò ella prontamente; ma nel riporre li formaggj s' avvide che non ſolo ne reſtò il Broccone pieno, ma di più ne avvanzarono dodici. Sorpreſa da queſta novità, che non piccola ammirazione le fece, e moſſa dalla curioſità, dimandò a Suor *Veronica* ſe foſſe venuto altro formaggio, e udito riſpondérſi di nò, rimaſe ſopraffatta da un ſimile avvenimento. Altra volta in tempo che mancavano alla Comunità religioſa le Uova, ſi trovavano queſte in ogni ſettimana aumentate ora al numero di trenta, ora di quaranta, ed ora anche a cento. Moltiplicò ancora certe Perſiche date in dono da un Benefattore, che appena baſtavano per una ſola mattina, dandone due per Monaca; ma Ella continuò parecchj giorni a porne in tavola e due e trè per ciaſcuna, del che ammirata la ſuddetta Suor *Franceſca*, che cuſtodite le teneva ſotto chiave: *Come fate*, diſſe, *o Madre, a far durar queſte perſiche*? Alla quale interrogazione ſorridendo riſpoſe: *Mangiate, mangiate, e non penſate ad altro*.

Fu finalmente la ſua *Fede* quanto dir ſi può e ſemplice e pura, potendoſi ciò ſenza tema dedurre non ſolo dalla gran difficoltà, che avea di credere a ſe medeſima, facile ad ingannarſi; che perciò era ſempre ſolita dire a' ſuoi Direttori: *di non fidarſi di lei, nè de' ſuoi diſcorſi, nè delle tante ſue Viſioni per eſſer donna, e che avea poco giudizio* (1). Come ancora dalla riprenſione, che ſolea fare alle ſue Novizie allora, che veniva interrogata ſopra i Miſterj di noſtra ſanta Fede, dicendo loro: *Che debbono eſſi adorarſi, e non inveſtigarſi* (2). Con queſta umile e prudente vigilanza (tutto effetto di ſua illuminatiſſima *Fede*) le riuſcì ſuperar di poi ſempre le inſidie, che il comune Nemico ſeppe tendere contro il di lei ſpirito, trasformandoſi ora ſotto la figura di Gesù glorioſo in aria di conſolarla, ora in aria di Maeſtro per invilupparla ne' lacci ſuoi (3). Da quanto ſi è fin quì detto intorno alla perfetta Virtù della *Fede* di *Veronica*, potrà con tutta ragione aſſerirſi che frutti della medeſima furono quelle tante Grazie e Favori, che vennero dal miſericordioſiſſimo Iddio a Lei compartiti, come vedremo in appreſſo. In ſomma, ſe l'Anima giuſta vive di *Fede*, conforme il ſentimento di S. *Paolo* (4) la noſtra Ven. Madre Suor *Veronica* viſſe vita angelica, perchè in tutto ciò che

(1) Somm. pag. 325.
(2) Somm. pag. 63.
(3) Ne' Scritti del 1699. pag. 319.
(4) Hebr. 10. 38.

che pensò, operò, e disse, sempre si regolò coi principj ineluttabili, e colle irrefragabili massime della *Fede* soprannaturale e divina la più *viva*, *efficace e perfetta*. Che se la tanto conspicua ed impareggiabile Santità della stessa sempre Vergine Madre di Dio Maria Santissima è stata un' *Opera* della *Fede*: *Beata quæ credidisti* (1): *Voi siete Beata, o Maria, per la vostra Fede*, com' ebbe a dirle colla voce di *S. Elisabetta* lo Spirito Santo; ben possiamo noi dire lo stesso (colla dovuta proporzione) per rapporto pur anche alla nostra Religiosa Eroina: Voi siete Beata, o *Veronica*, per la vostra Fede: *Beata quæ credidisti*. Felici noi se ci facciamo ad imitarne con efficacia l' esempio in maniera che ancor l'Anima nostra abbia a dirsi meritamente beata per la viva ed operosa sua Fede: *Beata quæ credidisti*.

CAPO II.

Quanto ferma, risoluta, e costante sia stata in Essa la Speranza, e Fiducia in Dio.

GIttato dalla Ven. *Veronica* il sodo fondamento, onde alzare la Fabbrica eccelsa della Cristiana e Religiosa sua Perfezione, che fu appunto la *Fede* da lei posseduta, praticata, e dimostrata con eroici atti; si vede subito anche in Essa la nobile elevazione del maestoso spirituale Edifizio con la bella sovrannaturale Virtù della *Speranza*, dicendo S. Agostino che, se colla *Fede* si fonda la mistica Casa, colla *Speranza* s'innalza: *Domus Dei credendo fundatur, sperando erigitur* (2). E veramente fra gli altri germogli più nobili, che produce la Fede si è la *Speranza* e *Fiducia* in Dio: *che è una soda espettazione della celeste Beatitudine, la quale ha poi per dovuta mercede la visione, e il godimento di Dio, promesso a tutti quei che fino alla fine de' giorni loro costantemente fermi e stabili si mantengono nel virtuoso operare*. Mediante questa Virtù aspirò *Veronica* in tutto il corso di sua vita a fare acquisto non de'Beni terreni e caduchi, ma unicamente de' soprumani e celesti. A questo effetto proccurò con ogni studio di superare colla Grazia del suo Divino Sposo, tutte quelle angustie ed afflizioni, che contro di se si affollarono fin dal principio del viver suo per distorla dalla vera traccia di Cristo. Affidata a quest' *Ancora* (che così vien detta nella Epistola di S. *Paolo* agli Ebrei la *Speranza*) (3) le riuscì di proseguire con costanza quel rigido ed aspro governo, che fece del suo corpo, e in quell' arduo tenore di vita perseverare fino alla fine de'giorni suoi. Quantunque si riputasse gran peccatrice per quei soli difettucci e mancamenti, che

(1) Luc. 1. 45. (2) De Verbis Ap. Serm. 20. c. 1. (3) Hebr. 6. 18.

che si espose nel Primo Libro, e d'altro degna non si credesse che di mille Inferni, come ne danno riprova sicura i suoi *Giornali*, e scrivendo al suo Vescovo Monsignor *Codebò*, diceva: *La Santissima Vergine ottenga per me la salvezza dell'Anima. Sempre temo, e tremo* (1); pure tenea sempre viva nel cuore la Speranza e del perdono, e del Cielo.

Due motivi a ciò la spingevano, ed erano quelli, che Dio stesso per *Isaia* rammenta a fine di destarci a sperare (2). Il *primo* era l'appartenere Essa per propria essenza a Dio, come opera delle sue mani; Il *secondo* l'essere stata da Gesù Cristo ricomprata col prezzo del suo Sangue: *Noli timere: meus es tu*, ecco il primo motivo: *Ego redemi te*, ecco il secondo. Quindi era l'esclamar sovente or con una, or con altra delle seguenti sue espressioni: *Io non voglio altro che la Volontà vostra santissima. Son vostra, son tutta per Voi; fate di me ciò che volete . . . . Io son di Dio, con Dio voglio stare, e far sempre la sua santa Volontà* (3). *Colle vostre santissime Piaghe togliete da me le piaghe di tante colpe commesse, e nel vostro prezosissimo Sangue lavate l'Anima mia* (4). Fù veduta più volte pianger dirottamente, e volendo taluna apprestarle qualche conforto, chiedevale perchè piangesse? Ella rispondea: *Che il timore di perire la forzava a piangere*. Ciò non ostante deponeva i suoi timori nella *Misericordia, e nella Passione di Gesù*; e da questo appunto veniva a ricevere il necessario conforto e vigore a fine di camminare con piè veloce per le vie del Signore, continuando pur nondimeno a temere, ed a piangere per tal cagione: Onde i moti del timor continuo, erano per Lei un forte stimolo all'esercizio delle opere sante, per accertar con queste l'eterna Salute, e al ravvivamento insieme della *Speranza*. Così accoppiando al timore la *Speranza*, facea sì che non fosse servile il timore, nè presuntuosa la *Speranza*, ma che l'uno, e l'altra giovasse all' accrescimento della *Carità*, conforme al dire del *Bellarminio*: *Timor sine Spe servilis est: Spes sine timore præsumptio: Timor cum Spe Charitatem veram declarat*. (5)

Nè solo Ella cercò esercitarsi negli atti di questa Virtù; ma mediante il gran zelo dell'onor di Dio esortava le sue Correligiose a fissare tutte le loro speranze nella Misericordia divina, in di cui elogio diceva alle Novizie che quando in Coro si recitava il Salmo 135., dove in ogni versetto si ripete: *Quoniam in æternum misericordia ejus*, si sentiva talmente stimolata ad alzare la voce: *Che si faceva violenza a non gri-*

(1) Sotto il dì 18. di Gennajo 1725.
(2) Cap. 43. 1.
(3) Quint. 18. tra quei sciolti.
(4) 28. Dicembre 1696.
(5) In Palm. 32. 18.

gridare per eccesso di zelo, desiderando d' intonare tali parole all' orecchio d' ognuno, per Peccatore che fosse, affine d' indurlo efficacemente a sperare nella misericordia infinita di Dio. Alimentava eziandìo nel suo seno una sì fervida e generosa fiducia, che fin da fanciulla incominciò a condurla senza veruno inciampo per vie non meno difficili, che impenetrabili e dure al senso umano. Animata da questa viva confidenza in Dio riportò sempre da Esso tanto nelle necessità proprie, quanto del Monastero ogni bramata consolazione, ogni pronto sollievo. Eletta Badessa riconobbe che avea il Convento bisogno di alcuni ripari, e di fabbriche: Ella non si perdette d'animo, come sarebbe ad ogni altro accaduto; ma piena di generosa fiducia in Dio ebbe tale e tanta copia di limosine, che potè ben a sufficienza bastare alle graviſſime spese delle fabbriche del Dormitorio, delle Fonti nell'Orto, e nella Cucina, e di altri risarcimenti pe'l Monastero con maraviglia e delle Religiose, e del Vescovo medesimo (1). Perciò esortava sempre non meno le sue Religiose che ogni altro a non porre mai la fiducia nelle Creature, dicendo non esser queste, nè poter essere capaci per se stesse di dare ajuto, o sollievo, se non concorre l' ajuto, e volontà di Dio, inculcando quel detto dello Spirito Santo: *Maledetto l'Uomo, che confida nell' Uomo* (2). Volea pertanto che niuna delle sue Religiose, come ancor Essa faceva, niente richiedesse neppure da' propri Congiunti, quantunque il Monastero si ritrovasse in qualche necessià; ed è certissimo che questa sua forte *Speranza*, e vera confidenza in Dio produsse effetti sì maravigliosi nel tempo del suo Badessato, che, senza chiedersi la minima cosa a veruno, veniva il Monastero abbondantemente sovvenuto del tutto.

Incoraggita da questa Virtù della *Speranza* ottenne dal suo Signore quanto ancora animosamente chiedevagli in vantaggio spirituale delle sue Correligiose. Molte e ben chiare riprove si potrebbero sù di ciò riferire, e sufficienti a formare una lunga Storia. Si lascia quì di riportare i casi più ordinarj indicanti questo suo Dono, e se ne adducono soltanto alcuni de'più insoliti, e degni di speciale menzione. Caduta inferma (in tempo che la Serva di Dio era Novizia) una delle prime Cappuccine ricevute nella fondazione di quel Monastero, e ridotta al termine della sua vita dava segni spaventosi di tentazione; tutta tremante per l'agitamento ripeteva queste parole: *Justus es Domine, & rectum Judicium tuum*. Conobbero le Astanti provare la Moribonda un fortissimo timore di sua salvezza: Inteneritasi a tal vista *Veronica* corse veloce ad abbracciarla, e col più

(1) Somm. pag.77. e 82. (2) Somm. pag.88.

più vivo ſentimento di ſpirito la eſortò alla confidenza nella divina Miſericordia, dicendole: *Benchè poco, o niente abbia io operato di bene in vita mia; nondimeno confidata nella pietà di Dio, per li meriti di Gesù Criſto, vi applico ogni mia qualunque opera buona, e me ne ſproprio affatto per Voi.* Alle quali parole ſi vide ſubito raſſerenata la Moribonda, e confeſſando il ſuo mancamento di aver come propria preſſo di sè ritenuta un'Opera di S.*Giovanni della Croce*, ch'eraſi portata dal Secolo, (coſa, che a lei vietavaſi dal profeſſato Iſtituto, venendo coll'arbitraria ritenzione di quella a farſi rea di proprietà, ſtante l'attacco ch'Eſſa vi aveva); toſto perciò ſpropriataſene per il lume e conforto ricevuto dalla Serva di Dio, venne tutta a calmarſi, e indi poi a qualche tempo ſe ne morì placidamente (1).

Sul principio del ſuo Noviziato ſentivaſi bene ſpeſſo *Suor Florida Ceoli*, com'Ella racconta, ſopraffare il cuore da orribile timore ſopra la Predeſtinazione in modo, che fortemente l'affligeva, e l'anguſtiava. Mentre in un giorno della Settimana Santa ſtava diſciplinandoſi, e Suor *Veronica* nello ſteſſo luogo la precedeva in queſt' atto di penitenza, accadde che, fattoſi all'orecchio della ineſperta Novizia il Demonio, le ſuggeriva che bandiſſe e laſciaſſe una volta ſimili auſterità, perchè già era dannata. *E vuoi vedere ſe ſei dannata*? ſeguitò a dire l'Inimico: *Eccoti l'Inferno aperto*; e in un tratto parve alla Giovane che, aprendoſi il pavimento, le ſi offeriſſe avanti agli occhj una voragine di fuoco: Impallidì a viſta di sì orrendo ſpettacolo, e tutta tremante rimaſe prima fuor di sè, indi proruppe in un dirotto pianto. Allora *Veronica* (a cui eraſi preſentata l'iſteſſa viſione) abbracciò preſtamente la ſua cara (e cara oh quanto a Dio!) ottima Novizia, conſolandola a non temere, anzi incoraggirſi tutta nella vera confidenza in Dio, e l'accertò eſſer quella ſtata una ſtudiata malizia del Tentatore = *E nell'abbracciamento fattomi, e nelle parole dettemi, reſtai*, (parla quì Suor Florida,) *corroborata, e conſolatiſſima* (2).

Più ſtrepitoſo ancora è l'avvenimento ſeguente. Giaceva in letto gravemente inferma la *Venerabile*, quando a lei ſi preſentò una Novizia agitata da un gran timore della ſua eterna Salute: *Madre*, le diſſe, *mi ſalverò io, o non mi ſalverò*? La buona Maeſtra, compatendola, dolcemente le riſpoſe: *Non temete, e andate a prendere quel Bambino* (era queſti una Statuetta di ſtucco, che teneva in Cella portatole per divozione dalle Monache, che ſoleano mettere nel Preſepio) avutolo in mani dalla Novizia, gli parlò con queſta fidu-

(1) Somm. pag.303. (2) Somm. pag.54.

fiducia: *Che dite Santo Bambino? Volete bene a queſta Figliuola? Se le volete bene, e ſi ſalvarà, datemene qualche ſegno.* Allora il Bambino ſtrinſe con una ſua manina sì fortemente un dito di Suor *Veronica*, che dal dolore gridò *Gesù*, *Gesù*; e così per un'ora le durarono attaccate quelle piccole dita. Si trovavano preſenti al mirabil ſucceſſo anche due altre Monache, una delle quali era Suor *Angelica* Infermiera: Corſe queſta a chiamare le altre Religioſe, come per Teſtimonj di quel che accadeva; e ſtavano allora occupate in ripulire le coſe della Cucina, e del Refettorio, perchè era di poco finito il pranzo. V'intervennero quaſi tutte affollandoſi al letto; e tra di loro ve n'era una mal impreſſionata ſopra le maraviglie della Serva di Dio. Coſtei veduto quel che le altre vedevano, diſſe alla *Venerabile* ch'erano tutte ſue apprenſioni; onde preſa la mano di Suor *Veronica* per ſtaccare il dito, che le teneva Gesù Bambino a forza, la prima, e la ſeconda volta non le riuſcì, la terza poi lo diſtaccò dalla mano del Bambino con violenza, e nello ſtaccarſi ſi ſentì uno ſcrocco, reſtando il dito di Suor *Veronica* col ſegno della compreſſione (1) con iſtupore di tutte le altre, le quali diſapprovando l'animoſità della incredula, rimaſero altrettanto edificate della tranquilla pazienza della Serva di Dio, il di cui ſpirito in quel tempo contradetto volle Iddio illuſtrare con queſto miracolo, che tanto inſieme rincorò la meſta Novizia, la quale per un sì viſibile e chiaro prodigio venne una volta per ſempre a pienamente deporre i ſuoi ſoliti preſſanti ed affannoſi timori ſul gran punto dell'eterna ſua Salvezza, e lieta tutta e contenta con una viva e ferma fiducia in Dio proſeguì coraggioſamente, e perſeverò nel ſuo ſanto ſervigio, e nell'acquiſto delle religioſe virtù.

Da graviſſime tentazioni di diffidenza ſi trovava agitata Suor *Giacinta* Converſa; ſopra le quali conferiva un giorno colla *Venerabile*, che teneramente la compativa, ed eſortavala inſieme a confidare nella miſericordia di Dio, e ne' meriti di Gesù Criſto; nè vedendola ancor quieta, ottenne che il Crociſiſſo, dipinto in una Immagine, ſtaccato un braccio dalla Croce, con eſſo ſi ſtringeſſe unitamente Suor *Giacinta* e Suor *Veronica*, dando nello ſteſſo tempo un pegno di ſalute alla prima, ed una dimoſtrazione alla ſeconda di gradire la ſua carità ſincera (2). Queſta medeſima ſagra Immagine del Crociſiſſo trovaſi appreſſo la Famiglia de' Sig. *Cappelletti* di Città di Caſtello.

Con queſta invitta ſperanza, con queſta viva fiducia in Dio perſiſteva *Veronica* intrepida ancora tra le veſſazioni e tra gli ſpaventi

(1) Somm. pag.477. 135. 277. (2) Somm. pag.303.

degl'infernali nemici, che per ingannarla, o per metterla in una totale diffidenza, e disperazione le dicevano astutamente: *Sei nostra, sei nostra*, a cui rispondeva coraggiosa la prudente Vergine: *E se son vostra, perchè mi tentate*? Una notte poi nel Dormitorio dell'Infermerìa si sentì strepito di saffate: Corsero perciò a quella volta Suor *Francesca* Conversa, Suor *Maria Tommasini*, e Suor *Chiara*, ed osservarono venir le pietre dalla Cella, dove dimorava la Serva di Dio. Vide ancora Suor *Francesca* un'ombra d'Uomo, che le scagliava; onde gridando invocò Gesù e Marìa, e fattasi il segno della Croce, l'ombra subito disparve. Nel qual diabolico tumulto stavasene la Ven. Madre sopra del suo povero letticciuolo sì imperturbabile e con tal serenità di volto, che sembrava godesse quella pace, che da' beati Comprensori già si possiede nel Cielo. Con altrettanta intrepidezza e fiducia in Dio soffrì il maltrattamento fattole dal Demonio: *Alla mia presenza, e di altre* (dice Suor Marìa Maddalena Boscaini) *mentre andava Suor Veronica alla mensa comune, fu con impeto gettata dal primo de'cinque gradini ben'alti, che stanno al fine del Dormitorio per andare in Cucina, e battè col capo, e con tutta la vita nel muro dirimpetto, d'onde poi rimbalzò come una palla sul pavimento con ispavento di quante v'erano presenti. E dovendo Ella rimanere infranta ed estinta, per essere di più allora in età avanzata ed idropica, pure confidando in Dio non patì lesione, e colle altre andò alla mensa, e di poi ad ogni atto comune* (1). Di tanto, che si potrebbe allegare da' suoi Scritti a questo proposito, un sol paragrafo se ne riporta, cioè della comparsa di due Demonj in forma spaventosa, e in atto d'esser preparati a percuoterla con crudeli strumenti = *Io gli ho detto* (scrive Veronica) *non occorre che mi domandiate licenza; lo sapete che le pene mi son care, fate quanto vi vien permesso da Dio. Del resto io canterò il viva la Croce, e le Pene: non voglio altro, che la santa volontà di Dio e il gusto suo.* (Di poi rivolta al suo Gesù gli disse) *Mio Sposo, soccorretemi Voi, io niente posso, mi fido di Voi; e però coll'ajuto vostro otterrò vittoria. Diffido di me, ma tutta fiducia in Dio mi espongo a tutto.* = A queste fiduciali parole disparve il tutto, e ripiena di celesti consolazioni disse al Signore: *Mio Dio, siate benedetto, son contenta in tutto di fare il vostro volere* (2). Questi furono i mirabili effetti, che una speciale Grazia celeste ebbe a produrre in *Veronica* per mezzo della sì ferma, risoluta e costante sua Speranza e Fiducia in Dio con singolare e sorprendente spirituale vantaggio e profitto della bell'Anima sua. Beato chiunque così spera e confida nel Signore perchè così arriverà sicuro al

(1) Somm. pag. 368. (2) Giornale del 1696. 26. Agosto.

al porto, ove riceverà l'immortale corona della Gloria, e godrà intanto fra le procelle istesse di questa misera Terra quella pace, ch'è godibile nel presente miserabile esilio. Convien però che la nostra Fiducia e Speranza sia robusta, sia ferma, sia generosa e accompagnata dal santo *Timore*, che cauti ci renda e solleciti, e che di più sia animata dalla Carità, dal santo Amore: *qui sperat in Domino*, lo attesta il Savio, *beatus est* (1).

CAPO III.

Quanto puro, ardente, e sublime fosse in Veronica l'Amore di Dio.

NOn sarebbe in verità esagerazione il dire che neppure la lingua di un Serafino potrebbe con parole spiegare quanto nobile ed eccelsa, quanto incessante, e non mai languente fosse la *Carità*, l'*Amore*, onde fu accesa la bell'Anima di *Veronica* verso il suo Dio. E' sentimento di tutti i Maestri della Vita spirituale che può ben un'Anima ricevere le più prodigiose impressioni del santo *Divino Amore*; ma che nè Essa poi, nè lingua creata potrà mai con parole a sufficienza ridirle. Noi pur nondimeno ne andremo quì rapportando quegli indizj, che trovansi ne' Scritti della stessa *Venerabile*, e negli Attestati delle Religiose, che le furono più confidenti, e con più di attenzione ne spiarono gli andamenti. Questo santo *Amore*, che nel sagro Vangelo si chiama il primo e massimo di tutti i Precetti, non può conoscersi se non dagli effetti. Il primo effetto della *Carità*, del santo *Amore*, dice il gran Padre delle lettere *Agostino*, è *la unione con Dio*: ed è così suo proprio, che può dirsi formalmente la Carità stessa, lo stesso Amore: *Amor est virtus unitiva, est junctura quædam, duo aliqua copulans* (2). Primieramente il suo *Amore* fu di quel prezioso carattere più nobile, che chiamasi apprezzativo, o sia di preferenza. Ella, che fra le sue continue altissime elevazioni di spirito formata avea la più giusta stima, che si può, delle immense Perfezioni di Dio, venne a concepire, e a mantenere costantemente la magnanima risoluzione di anteporre l'amicizia di Dio a tutti li Beni creati, e possibili a crearsi. Stimava tanto questa amicizia, e questo amore che nulla avrebbe stimati tutti i beni del Paradiso, tutti i tormenti dell' Inferno, sol che esiliata dal Paradiso, e sprofondata nell'Inferno avesse tuttavia potuto amare Iddio, ed essere amata da Lui. Così Ella negli eccessi del suo Amote si esprime in più luoghi de' Scritti suoi. Questa certamente è una

(1) Proverb. 16. 20. (2) Lib. Medit.

eſpreſſione d'Amore, di cui non ſono capaci le Anime deboli; ſolo bensì quelle Anime grandi, che, inveſtite dall'*Amore* più forte, e puriſſimo, intendono pienamente queſta infallibile verità, che, ſiccome tutti i Beni del Paradiſo nulla gioverebbero ſenza l'Amore; e ſenza l'Amicizia di Dio; così tutti i mali dell'Inferno con tutta la loro grande, ed eſterminata terribilità ſono un nulla, ſono con infinita diſtanza lontani dall'uguagliare il gran Bene, che è l'*Amore di Dio*, ed il godimento di ſua Amicizia: onde anche in mezzo a quei gran mali ſi poſſederebbe un Bene infinito, poſſedendo il *Divino Amore*.

La *CARITA'* dunque, l'*Amore* di *Veronica* non ſolo fu di preferenza, ma ancora di puriſſima benevolenza, compiacendoſi Ella continuamente delle immenſe Perfezioni, che ſcorgeva nel ſuo Dio, rallegrandoſi della ſua Bontà, Sapienza, Bellezza, Onnipotenza, e deſiderando, ch' Egli foſſe conoſciuto, ed amato da tutte le Creature, che ne ſono capaci, nè mai foſſe da alcuno neppure leggiermente diſguſtato ed offeſo. La ſola viſta dell'offeſa di Dio era per Lei un' oggetto di triſtezza sì veemente, che riducevala ad agonìe di morte. La Novizia Suor *Maria Maggi* credè una mattina d'aver recitata *Nona* con una diſtrazione colpevole; onde uſcendo dal Coro diſſele con volto ſorridente: *Madre Maeſtra, credo di aver fatto un peccato*: inorridì ſubito ſtranamente *Veronica*, e raccogliendo appena il fiato, riſpoſele; *Oh! che vi pare? dire ridendo ho peccato!* Indi andate inſieme alla comune menſa, ſtettevi *Veronica* ſempre meſtiſſima, e ſenza prendere alcun cibo. Uſcite dal Refettorio le dimandò la Novizia, qual diſguſto aveſſe, e con dolente ſoſpiro ebbe queſta riſpoſta; *Eh che vi maravigliate che io ſia diſguſtata, avendomi detto ridendo di aver peccato?* Nè minore era il ſuo cordoglio al ſolo rammentarſi ch'Ella faceva di quelle tali imperfezioni, da cui neppur vanno eſenti ed immuni le Anime ſteſſe più ſante, e per cagione delle quali l'illuminato ſuo accorgimento e profonda umiltà le andava di continuo rammemorando, non eſſer Ella ſtata corriſpondente fedele al caro ſuo prediletto Gesù. Ciò conteſtando Eſſa colla ſeguente eſpreſſiva di ſanto fervido Amore: *Oh mio Dio, mio Signore, non più peccati, non più ingratitndini; ma con Amore vi voglio ſervire* (1).

Vanno coerenti a queſto le teſtimonianze, che ne'Proceſſi Apoſtolici fece il P. *Ranieri Giuſeppe Maria Guelfi* ultimo ſuo Confeſſore Filippino, e dappoi Arciprete di S. Euſtachio in Roma, così dicendo = *Per dichiarare l' odio intenſo, che portava* Suor *Veronica non ſolo a qualunque ſorta di peccati, ma ad ogni minima imperfezione*

(1) Ne' Scritti ſuoi.

ne volontaria , bisognarebbe che io avessi il suo medesimo spirito , mentre senza esso non si può mai ridire a sufficenza l'abominazione e l' odio vivo , che la medesima aveva contro tutto quello , che offendeva e dispiaceva a Dio . Nelle sue Confessioni dall'intenso dolore , che concepiva per alcuni suoi innocenti difetti fatti da lei nella sua puerizia , mi restava talvolta mezza tramortita a' piedi , ed altre volte , essendo solita d'incominciare ogni sua Confessione con queste precise parole = Iddio ho offeso , a Dio mi confesso = Nel dire Iddio ho offeso pareva che il suo cuore volesse spezzarseli in seno per la violenza della contrizione , che concepiva , e non di rado accadeva , che non poteva più respirare . Aveva poi nelle sue confessioni una cognizione e mente tanto illustrata , che più volte durava la sua Confessione buona mezz'ora a cagione , che trovava i moti più minuti del suo cuore , gli affetti più fini della sua volontà , dando tal risalto la sua umiltà a quello , di che Ella si accusava che maggiore non pareva avesse potuto darne , se si fosse confessata d'enormi e gravissimi eccessi , e quando entrava nella sua ingratitudine verso Dio , l'accusava con tal sentimento di dolore e pentimento , che tremava tutta per l'orrore , che concepiva della sua temerità , e di quì nasceva che faceva poi il possibile per farsi conoscere a me la più iniqua , la più perversa esecranda creatura del Mondo , maravigliandosi, come la potessi soffrire io , e la potessero tollerare le Religiose .

Formandosi Suor *Veronica* ogni dì più immagine viva del Redentore confitto sul Calvario per cagione del peccato , e per salvezza de'Peccatori , doveva anch'essa per effetto di Amore patire quell' ardentissima sete , di cui Egli arse per eccesso di Carità stando sulla Croce . E alla veduta appunto di Gesù Crocifisso , e a'lumi , che riceveа sopra la malizia del peccato , s'accendeva in Lei un' *Amore Divino* tutto zelo , che era il principio di questa sua sete smaniante : Sentiamo com'Essa si esprime = *Quando Iddio mi dava que'lumi dell'offese , che si facevano a sua Divina Maestà , il mio cuore mi pareva che si spezzasse di dolore , ed anche in quel punto si accendeva di tal maniera , che delle volte mi pareva di averci il fuoco , e dalla veemenza del dolore non potevo nemmeno riavere il respiro . Questo ho spesso provato in tempo di Carnovale* (1) = Troppo prolisso riuscirebbe se quì si volesse addurre tutto ciò , che in questo genere ci presentano i suoi Scritti . Una sola celeste Visione se ne apporta . Stando in Estasi , le comparve il Crocifisso Signore tutto grondante Sangue : Ella sopraffatta da pena e da compassione , lo richiese , perchè prendesse una tal figura ? Allora le fu fatta vedere una moltitudine di Demonj in varie sembianze mostruose ed orrende , i quali tra di loro giuocavano

(1) Tomo in foglio di varj quinterni . Quint. 13.

no con certe palle, or per aria gittandole, or tirandole l'uno all'altro; e le parve coll'udito che uſciſſero da dette palle come voci e grida di Anime dannate. Atterrita ſi fece a pregare il Crocifiſſo che le dichiaraſſe il ſignificato della Viſione, e compreſa più che mai dalla veemenza del ſuo amore a Gesù in prò delle Anime peccatrici, tutta ſi offrì mezzana tra' Peccatori, e Lui, bramoſa di placarlo ad ogni ſuo coſto; ſentì riſponderſi che tali palle erano le Anime de'Peccatori più oſtinati, i quali con enormità continue andavano crocifiggendo il loro Creatore e Redentore, che a sì caro prezzo gli aveva ricomprati: Ad una tal viſta queſt'Anima cotanto innamorata del ſuo Dio reſtò trafitta da sì gran dolore, che ſolo per miracolo non morì; ne potè far altro per molti giorni ſe non che piangere, e diſciplinarſi a ſangue eſclamando: *Oh Anime ingrate e ſconoſcenti! non vi precipitate con tal preſtezza negli Abiſſi dell' Inferno: Nò nò, non abbandonate il voſtro Dio, il voſtro ſommo Bene, il voſtro Redentore, il voſtro Creatore, l'Amore infinito: Che coſa fate? Ritornate a Dio, corriſpondete a un tanto Amore* (1); Ed il pianto era sì dirotto, che per quanta violenza ſi faceſſe, fu udita, e veduta dalle Religioſe, quali le ricercarono, ſe le era accaduta qualche diſgrazia, o ſe ricevuta aveva qualche ingiuria, che contro il ſuo ſolito non poteſſe diſſimulare: Ma Ella più che mai meſta ed oppreſſa dal dolore non potè proferir parola.

Per impedire poi ogni offeſa di Dio farebbeſi laſciata fare in pezzi, e di buon grado ſoffriva ogni danno e pregiudizio. Molte volte e ſegnatamente in tempo che reggeva quella Chieſa di Città di Caſtello Monſignor Euſtachi, per iſtigazione del Demonio fu impoſturata per modo, che l'impoſtura ſi eſteſe fino a notizia degli eſterni. Potea certamente *Veronica* difenderſi; ma Ella, conoſcendo che Dio ne ſarebbe ſtato piuttoſto maggiormente offeſo, ſopportò il tutto con ſilenzio, e ſolo riſpondeva: *Sia benedetto Gesù, Iddio ci provvederà, ora non voglio più penſarci . . . . penſo che queſto caſtigo Iddio lo mandi per cagione delle mie colpe, il Signore faccia, che io una volta l' ami di cuore, e lo ſerva da vera Religioſa.* Così in fatti avvenne; mentre il provvido ſapientiſſimo Iddio con ammirabile diſpoſizione fece sì che indi poi a Lei ne ridondaſſe luſtro maggiore, e a tutto inſieme il ſuo venerabile Monaſtero (2).

Queſta amoroſa attenzione d'impedire a qualunque ſuo coſto le offeſe del ſuo Signore: queſta triſtezza, ed ambaſcia nel vedere che ſi trovava chi ardiva di offenderlo, era in tutto degna d'una Spoſa fedele, che non ſi contenta ſolo di non diſguſtare il ſuo Spoſo, ma non

(1) Nell' iſteſſo Tomo quint.13. (2) Quint.28. fol.19. e ſeguent.

non può ſoffrire che altri l' offenda , e ſi affligge di vederlo da altri poco riſpettato e ſtimato ; ed era altresì un' amore , di cui moſtrò Gesù molto compiacerſi ; e Gesù ſteſſo glie lo eſpreſſe una volta fra le altre con dirle : *Che coſa vuoi ? Io ti voglio contentare* . Quali parole del Divin Salvatore furono sì operative in *Veronica* , tanto di Lui innamorata , che con un deſiderio ſimile a quello di Gesù medeſimo , il quale diſſe di eſſer venuto in Terra a portar Fuoco , e di non bramar altro che di accenderne tutto il Mondo , Suor *Veronica* bramava pure di accendere dell'*Amor Santo* di Dio il Mondo tutto . A queſto fine porgeva a Lui frequenti e calde preghiere , a Lui offeriva gli ſteſſi di Lui meriti , perchè ſi degnaſſe dilatare il Regno del ſuo *Amore* ; onde nelle maggiori accenſioni di queſto Divino Fuoco nel di Lei cuore di eſſo tutta infiammata eſclamava : *Via sù tutti , tutti ajutatemi ad invitare il Mondo tutto acciò ſi converta tutto a Dio : e tutto lo conoſca e lo ami* .

Principalmente poi il deſiderava per rapporto alle ſue Religioſe. A queſto tendevano i ſuoi ottimi eſempj ; a queſto tutte le ſue ſante parole e li ſuoi edificanti diſcorſi , ſpecialmente quando era Superiora . Troviamo notato che fra le altre in una Vigilia dello Spirito Santo , dopo aver Ella ricevuto il comando dal P. Confeſſore *Guelfi* (1) di parlare dell'*Amore di Dio* , a proporzione di quello che ſperimentava in ſe ſteſſa , diſcorrendo perciò ſopra i motivi , che abbiamo di amare Dio , ne parlò così altamente aſſorta , e con tanta efficacia ed energia , che tutta la Comunità religioſa ſi ſciolſe in copioſe lagrime , e tutte dicevano che in virtù di un diſcorſo così penetrante pareva loro di eſſer fuori di ſe ſteſſe , ed eſſerſi rinnovata la predicazione di S. *Pietro* Apoſtolo dopo la ſceſa dello Spirito Santo , provandone tutta la Religioſa Comunità quaſi gli ſteſſi effetti ; ed in *Veronica* divampò il ſuo cuore per un sì grande incendio di Amore , che divenuta come di fuoco nel viſo , ebbe a mancarle la voce , ed il fiato ; onde uſcita da' ſenſi ſe le videro girar d' intorno al volto raggi di luce , che , nulla ſomigliandoſi alla luce del noſtro Sole , ſi conoſceva eſſer luce di Paradiſo .

E da queſto ne venne poi in *Veronica* che la conoſcenza ſi amoroſa del ſuo Dio facevala eſultare in Lui , la ſpingeva talvolta a correre come eſtatica per le Loggie del Monaſtero , e per li Viali dell' Orto ; ſalire ancora di notte tempo ſopra gli Alberi , e guardando il Cielo , invitar tutte le Creature a lodare e benedire l' amabiliſſimo comune Signore e Creatore ; perciò , ragionando Ella di Dio agevole coſa era il comprendere in quale Scuola aveſſe appreſa quella Retto-

(1) Somm. pag. 111.

torica, che accendeva i cuori. Uſciva talvolta in belliſſime eſpreſſioni ſopra la tenerezza, che ha Iddio per Noi, dicendo con affetto infuocato ch'Egli è un ottimo Padre, amantiſſimo delle Anime ſue Figlie adottive, nè volere altro da queſte, fuorchè la gratitudine, la riconoſcenza, l'amore; Ed in facendo tali amoroſe eſpreſſioni dava ben Ella chiaramente a divedere che ſempre un gran fuoco è unito ad una gran luce; imperciocchè erano così ſpeciali i lumi, tanto elevate le comunicazioni, colle quali Iddio aveva illuſtrata la mente di Lei, che per atteſtazione autentica del Sig. Arciprete *Guelfi* ſolo per divina ſorprendente virtù una Donna ſenza lettere, e di talento piuttoſto mediocre, come Ella era, potè parlare, e ſcrivere degli Attributi di Dio e di ogni miſtica materia di Spirito con tal dottrina, chiarezza, ed efficacia di eſpreſſioni, come Eſſa faceva. In fatti, meditando Ella talora i benefizj ricevuti da Dio, fermavaſi diſtintamente ſul benefizio della Vocazione religioſa. La viva cognizione di una sì gran finezza uſata a Lei dal Divino Amore nell' eleggerla ad una dignità sì eccelſa di ſua Spoſa riſvegliava nell' Anima ſua una sì forte eſuberanza di gaudio, un sì veemente impulſo di amore, che tal volta ebbe aſſai da fare a trattenerſi dal non alzarſi ſubito, e metterſi a correre pel Monaſtero a pregare e ſcongiurare le Religioſe, che vedeſſero bene di eſſere grate a Dio, di amare Gesù, che ſino dall' Eternità elette le aveva all' incomparabil gloria di ſue Spoſe; ond' ebbe Ella interna intelligenza: *Che quell' Anima religioſa, la quale grata gli ſarà e fedele di un sì gran dono, mantenendogli le promeſſe, potrà chiedere grazie, quante ne vuole che tutte le ſaranno accordate.*

Fu in oltre l'amore di *Veronica* verſo il ſuo Dio un amore di ſofferenza, un' amor forte, coſtante, invitto. Imperocchè, ſiccome Gesù prima di ſciogliere da' lacci del corpo l' innocentiſſimo ſuo Divino Spirito proruppe in quel *Sitio*, per cui, al riferire de' Sagri Interpreti, con veementiſſimo deſiderio ad un vivere infinito la di lui vita eſtendendo al pari dell' immenſo ſuo amore, rendeſſe infinito il Sagrifizio della medeſima divina ſua Vita; così *Veronica* rinvigorita, ſoſtenuta, ed eccitata ſempre più dall' interno eccеſſivo amoroſo ſuo fuoco a tal finezza di amore per Gesù aſpirando, bramò di eſſere, ſenz' abbandono della Grazia Divina, confinata fin giù nell' Inferno, acciocchè eternato il ſuo vivere, eterne foſſero le amoroſe ſue ambaſcie eziandio le più tormentatrici e penoſe: in tal guiſa proteſtandoſi mai ſempre incontentabile nella fervida acceſa brama di patire per amore del Divino ſuo Spoſo. Queſto appunto intendeva Eſſa di eſprimere con quel tanto ripetuto ſuo detto: *Morire, e non morire*

re nel patire, cioè, esprimer volea la ferventissima brama di un puro e nudo patire perpetuo, se stato fosse possibile, per solo amore del suo Dio.

Avea ben Essa letto nel cuore di Dio che non gli si può fare cosa più grata, che il patire per suo amore; laonde S. *Teresa* nauseava la vita, se non era affollata da pene per Iddio: *Aut pati, aut mori*; *S. Maria Maddalena* de Pazzis voleva una eternità di vita per avere una eternità di patimenti per amore di Gesù: *Pati, non mori*; S. *Giovanni* della Croce esclamava: Io voglio patimenti coronati di disprezzi: *Pati et contemni*; e il gran *Saverio* non potea non ripetere: Io voglio tutti i patimenti, che hanno bramati tutte le Anime più grandi ed eroiche, ma non mi bastano: *Plura, Domine, plura*; e la nostra *Veronica* per puro amore volea *morire, e non morire nel patire*; avendo ben Ella studiato nel Crocifisso l'impercettibil pregio del nudo e puro patire; e comprendendo altresì colla gran Santa da Siena, che *solo può un'Anima differire l'andata in Paradiso per restar nel Mondo a patire per Iddio*, perciò soleva Essa dire: *Sitio, Sitio . . . . viva il patire, viva la Croce. Il patire che io faccio . . . . solo Dio lo sà, come io me la passo, sia benedetto Gesù. Tutto è poco per suo amore, quì non si può dir basta, ma sempre gridare più pene, mio Dio; Eccomi pronta a quelle pene eterne, con patti però che, stando laggiù, voglio starvi per maggior gloria di Dio . . . . e sempre benedirlo* (1). Non è però maraviglia se discorrendo Essa una sera con Suor *Florida Ceoli* di cose di Dio, vide questa all'improvviso trasformarsi il volto di Suor *Veronica* in una bellezza angelica, e rimanere assorta e fuori de' sentimenti; nè in questo tempo, che fu d'un'ora e mezza, potè Suor *Florida* mai staccarsi da Lei per quanta forza facesse, venendo stretta per la mano dalla *Ven. Madre* estatica e tutta ricolma di ferventissimo celeste ardore.

Si legge in oltre ne'suoi Scritti che il Signore, apparendole la Pasqua immediatamente seguente alla impressione delle sagre Stimate, le cavò il cuore dal petto, e tenendolo in mano, a Lei domandò: *Dimmi di chi è questo Cuore*? e intanto lo guardava fissamente: *E' vostro Signore*, rispose. Tornò ad interrogarla: *Dimmi di chi è questo Cuore*? Le replicò Ella il medesimo; Allora Gesù stringeva colle manì quel cuore, e se lo poneva sopra il suo santissimo Petto. Per la terza volta rinnovò la domanda: *Dimmi di chi è questo Cuore*? *E' vostro*, seguitò a rispondere con umiltà; E quì *Veronica* rimase come attonita; poichè già cento e mille volte donato gli aveva il Cuore per sempre: onde fu come sopresa da gran timore che tal ri-

(1) Ne' suoi Scritti.

petita del Salvatore ſignificaſſe dover venire un tempo, in cui Ella disleale e perfida foſſe per ritirare la donazione del ſuo cuore a Gesù. Ma ſi compiacque Gesù al tempo ſteſſo di conſolarla, ſoggiungendole: *Se è mio, lo riporrò dove deve ſtare*; e aperto il ſuo Coſtato, e moſtratole il ſuo divino Cuore tutto riſplendente, ſopra queſto poſe il cuore di *Veronica*. Nel qual tempo fu Ella ſorpreſa da un incendio di Amore celeſte; e potè comprendere la dichiarazione dell'enigma di quella divina replicata interrogazione, intendendo che, ſebbene Gesù allora poſſedeva il di Lei cuore; pure, perchè diſegnava di fare ſopra di Lei delle grandi prove, avea voluto darle in ſimil forma un tale avviſo, ed apparechiarla vieppiù al ſuo amore tutto ſofferenza. Ond' Eſſa allora raſſegnoſſi pronta a ſopportar tutto, non oſtante la ſua debolezza con gli ajuti potentiſſimi della ſua Grazia; e la ſua vigoroſa riſoluzione, e il di Lei più vivo deſiderio era di non diſtaccarſi mai dal ſuo Amore.

Vennero di poi in fatti le dure prove d'infermità le più dolorose e ſtrane, di mortificazioni le più cocenti e ſenſibili, di diſprezzi i più fieri e crudeli, fu in ſomma provata dal Cielo, dalla Terra, e dall'Inferno; ma tanto però fu lungi dall'intiepidirſi il ſuo Amore, che anzi divenne più forte e coſtante, e pregò il Signore che in avvenire voleſſe in vece dei guſti e delle delizie, anche ſpirituali, mandarle ſempre tormenti, ſempre croci, onde la ſua vita foſſe un puro e nudo patire; un puro amare Lui ſolo, e non altro: *Le Croci, e i patimenti*, ripetendo perciò Ella ſpeſſo con eſuberanza di gioja, *Le Croci e i patimenti ſono gioje e ſon contenti*: aſſerendo altresì frequentemente con eſtremo piacere queſta Serafina d'amore che *nel patire per Iddio trovava la chiave dell' Amor puro*: e così nel cuore di *Veronica* non v'era luogo che per il ſolo e puro Amore di Dio, reſtando il ſuo cuore ſpeſſe volte come liquefatto dall'Amore, ed in queſta unione di amore ſe ne reſtava tutta come ſommerſa ed eſtatica, sfogando tali eccеſſi di ſorprendente unitivo Amore con queſte e ſimili eſpreſſioni: *O Gesù mio, Gesù mio: dove ſiete, mio Spoſo; ſenza Voi non poſſo ſtare, ricordatevi che ſono voſtra; venite venite*: tutta infiammata in volto di un color vivace, che pareva, come ſuol dirſi, un Serafino, cadendo ſulle braccia delle Compagne, così rimanendo per qualche tempo, e di poi nel rivenire ripeteva le ſteſſe eſpreſſive di amore: *O Gesù mio, o Gesù mio: Dove ſiete, mio Spoſo; ſenza Voi non poſſo ſtare, ricordatevi che ſono voſtra; venite, venite* (1). Siane di ciò evidente riprova quel tanto che ſi vide operare da *Veronica* sì innamorata di Dio

(1) Somm. pag. 118.

Dio in tempo ch'era Cuciniera: dato ſeſto con ogni preſtezza e compimento alle faccende della Cucina, ſi ſentì un giorno internamente invitare dall'*Amore Divino* con queſte da Lei proferite infiammate parole: *O Veronica, quando mai ti vedrò impazzita d'Amore*! e creſcendo vieppiù l'incendio ſanto ed eſtuante di queſto *Amore*, tenendo in mano certe legna ſecche per mettere al cammino, ſi diede a velocemente correre; ora ſe ne andava al Refettorio, ora correva per le Stanze delle Religioſe, ed ora per tutte le Loggie eſclamando: *Amore Amore, venite, accendete fuoco in queſto mio Cuore*.

In virtù di queſto sì veemente e sì forte amore, trovandoſi Ella una volta, fra le altre, in una ſenſibiliſſima (creduta naturale) infermità, oltre modo cruciata e ſtraziata, preſenti alcune ſue Conſorelle, queſte cominciarono a compaſſionarla, vedendo quale e quanto martirio era quello della *Ven. Madre*. Ciò oſſervando in loro Suor *Veronica*, quaſi le diſpiaceſſe quella qualunque ſiaſi conſolazione, che prova una perſona afflitta nel vederſi compaſſionata, le interruppe, e con un ſorriſo ſulle labbra andava dicendo: *Mio Signore più più*. In fatti rifletteva ben Ella in tal tempo per ſe così penoſo, che il ſuo Gesù avea patito aſſai di più per di lei amore: deſiderando ardentemente che raddoppiaſſe pure, ſe gli piaceſſe, quei dolori e quei patimenti, godendo di potergli dare quella prova di amore, di potergli almeno donare ed offerirgli quel piccolo ſegno di ſua fedele corriſpondenza. Tanto avveniva in *Veronica* ſtata ſempre in ſingolare maniera aſſiſtita dal ſanto *Divino Amore*. Oh grande, infinita, immenſa bontà e liberalità del Signore! Egli coll' impreſſione del ſuo amore ſi degna ricreare l' Anima di Lui amante in mezzo ai patimenti e alle Croci, e tanto s' impadroniſce del Cuore amante, che pare non ſia libero a non amarlo, come appunto fu di *Veronica* l' amantiſſimo cuore.

Fu in oltre la *Carità*, il *ſanto Amore* della Venerabile un Fuoco ſempre attivo e fervente. Tolte quelle poche ore, e bene ſpeſſo quei ſoli pochi momenti, che per indiſpenſabile neceſſità dovea concedere al ſonno, Ella era ſempre in atto di amare Iddio, per quanto nulla oſtante ſi trovaſſe il più delle volte arida e deſolata nello ſpirito; e per quanto pur anche tormentata Ella foſſe da' ſuoi acerbiſſimi dolori, trovandoſi come perduta in quel profondo pelago d' ogni bene, ſicchè neppur Eſſa ſe ne accorgeva e non ſapea propriamente dir altro che le ferite di amore, le quali ſtava ricevendo l'Anima ſua, erano continue, e che, dando vita ad eſſa nell'amato ſuo Signore, davano inceſſantemente gloria a Lui. Diſpiaceva all' Inferno una sì inceſſante continuazione di atti di amore in *Veronica*; perciò una volta le diſ-

ſero con voce ſpaventevole i Demonj : *Eh là , non ſi ha mai da finire ? . . . ſei noſtra , hai da fare a modo noſtro , non ci uſcirai più dalle mani ; fa quanto tu vuoi , per te non v'è nè Dio, nè Santi . Sei dannata. Sei noſtra . . . . laſcia ogni coſa ; tanto non ti vale niente* (1) . Conoſcendo dunque la *Venerabile* eſſer quel sì perfido e sì maligno tentativo infernale a ſolo fine di diſtoglierla dalla continuazione di tanti atti di Amore di Dio , (il quale principalmente ci comanda di amarlo, e quanto più ci è poſſibile , con tutta la mente , con tutto il cuore , con tutte le forze) il diſprezzò con un ſanto ſdegno , e il diſprezzo miſe in fuga i Tentatori infernali . Quindi fu tale l'attività sì continua , nè mai interrotta di quella fiamma di Amore Divino , onde ardeva la Serva del Signore , che ſi può dire in certa guiſa che Ella era morta alla vita corporea e ſenſibile , e che ſolo vivea vita di amore ; in maniera che queſta miſtica morte , queſta nuova vita di amore fece sì che *Veronica* ſempre foſſe morta ad ogni penſiero , e ad ogni affetto baſſo e terreno, non avendo nè penſieri , nè affetti, nè parole , nè opere , che non derivaſſero , come da loro principio, dall'Amore di Dio .

Così Ella paſſava le notti e i giorni nel ſolo eſercizio del puro *Amore* di Dio , ſenza ammettere penſiero della Terra , e della vita preſente , ſe non quanto portava la preciſa neceſſità , e queſto poi anche per ſolo *Amore* di Dio ; onde tutto il ſuo paſcolo era *Amore* , non cercando altro che queſto *Amore* , nè indirizzando ad altro ſegno il ſuo operare e il ſuo patire ſe non all'*Amore* di Dio . Così appunto un'Ape non ſi paſce ſe non di mele , non cerca altro che il mele , non altro ſe non queſto lavora. Perciò appunto il ſanto divino *Amore* sì continuo nella *Ven. Madre* con tutta la di lui amabile ſoaviſſima piena sboccando nel cuore di eſſa , lungi ne ſcacciò il Nemico ſuo capitale l' *Amor proprio* . Quello ſolo l'arricchì ; la fecondò d' idee celeſtiali di *Amore* : e però, ſiccome il noſtro amor proprio nulla ci laſcia penſare , nulla volere , e nulla operare contra di noi, ſolo per ſoddisfarci ; così il ſanto *Amore* divino , divenuto in *Veronica* Amor proprio , nulla le laſciò penſare , nulla volere , e nulla operare contra il ſuo Dio , ſolo per compiacerlo .

Certamente come il Fuoco ardeva già ſul Sagro Altare , nè mai ſi eſtingueva (2) , così la bella fiamma dell'*Amor* ſanto di Dio fu ſempre viva ed acceſa in *Veronica* ; ed era per tal modo intenſa e veemente , che ridondavale mirabilmente fino ne' ſenſi eſterni . Fra gli altri un ſuo Confeſſore , appunto per provare il di Lei ardore nell'*Amore* di Dio , comandò a due Religioſe che in tem-

po

(1) Giornale 3. Maggio 1696. (2) Levit.6. 12.

po di tale ardenza le metteſſero i piedi , e le mani nell' acqua fredda; così fecero : ma che ! immerſi quei nell'acqua , queſta bolliva come foſſe ſtata al fuoco , del che le medeſime Religioſe ne fecero relazione (1) ; a ſomiglianza del glorioſo *S. Franeſco di Paola* , il quale era sì infuocato d' Amore di Dio , che con grande ſtupore d'ognuno con un dito ſubitamente accendeva le lampadi eſtinte (2) . Eppure tuttochè *Veronica* foſſe così amante di Dio,pareale ſempre di non amare abbaſtanza il ſuo Dio sì amabile , e , o paſſeggiaſſe ſolitaria , o ſi trovaſſe rinchiuſa nell' anguſta ſua Cella , o anche altrove ne ſtaſſe , frequentemente udivanſi uſcire da quel petto infuocati ſoſpiri , accompagnati da queſte voci : *Amore* , *Amore* , *venite accendete fuoco in queſto mio cuore . . . . Spoſo mio* , *Amor mio* , *bruciatemi il cuore col voſtro ſanto Amore* . Che però ad evidenza ſi ſcorge , quanto l'*Amore di Veronica* verſo Dio , ſeguendo la natura del fuoco , foſſe propriamente inſaziabile ; onde ſembra coſa aſſai chiara , diſcoperta a lume ſempre più vivo , che l'*Amore di Suor Veronica* non ſolo fu puro e ardente , nobile e ſublime , ricco inſieme di tutti quei pregj , che può aver l' amore di una Creatura ſu queſta terra , ma fu anche un *Amore* inſaziabile ; onde venne con bella emulazione a gareggiare coll' Amore de' beati Comprenſori , de' quali dice S.*Agoſtino* , che *ſemper ſunt pleni* , *& ſemper ſunt avidi* (3) .

Procuriamone intanto noi al poſſibile la felice imitazione , facendo di giorno in giorno progreſſo in queſta sì bella celeſtiale Virtù , la più nobile , la più degna , la più meritoria , ſenza la quale tutte le altre Virtù ſervono a nulla : e niente può eſſer meritevole di Vita eterna . In Cielo certamente ceſſerà la *Fede*; poichè d' ogni Miſtero avremo una piena e intuitiva cognizione : ceſſerà la *Speranza*; poichè ſaremo in poſſeſſo d' ogni deſiderabile Bene nel poſſeder che faremo il noſtro Iddio : Ma non ceſſerà giammai la *Carità* , non ceſſerà l'*Amore* permanente colaſsù perfettiſſimo, eterno , ſommamente apprezzativo , ed intenſivo . Diſtacchiamo quindi il cuore da tutte le coſe terrene , e da noi ſteſſi ; purifichiamo la noſtra mente e l'Anima noſtra ; cerchiamo in ogni coſa ſopra ogni coſa la gloria di Dio con Amore operoſo raſſegnato e in tutto ſofferente ; e frequentando quanto fia poſſibile gli atti di Amore di Dio e perchè così merita Iddio per l' infinita ſua Amabilità , e perchè così eſige il noſtro ſpirituale profitto ; ed eſſendo tali atti di ſanto Amore per noi più vantaggioſi e meritorj , perciò ſervono a vieppiù accreſcere i meriti della Gloria eterna ; Coſicchè a proporzione che andrà meglio accendendoſi queſto bel Fuoco entro il noſtro cuore , finirà di conſumare quan-

(1) Somm. pag.108. (2) In ejus Vita . (3) Lib. Soliloq.

quanto di terra ancor ci rimane, ci ſolleverà a Dio, e ci renderà capaci di affetti, di ſentimenti così puri, così elevati, così ſovrumani ad eſempio della noſtra Ven. Suor *Veronica* ſi amante di Dio, e coll'Angelico bene ſpeſſo ci riſovvenga che = *In Paradiſo ſarà tanto più glorioſa un' Anima, quanto più ſarà arricchita d' Amore di Dio.*

CAPO IV.

Compito in ogni parte ſi moſtra in Veronica l'Amore verſo il Proſſimo, tanto in riguardo all'Anima, quanto al Corpo. Si narrano alcuni di Lei Atti eroici di Carità.

L'Amore di Dio è indiviſibile da quello del Proſſimo; anzi è lo ſteſſo Amore, con queſto ſolo divario, che a Dio tende come ad oggetto primario per l'infinita ſua Bontà, ed al Proſſimo ſi eſtende come ad oggetto ſecondario, non per la bontà ſua propria, ma per la ſteſſa Bontà divina, di cui egli comincia a partecipare in queſta vita, ed è deſtinata a partecipare con maggior pienezza e perfezione nell'altra. Quindi il noſtro divin Salvatore, dopo avere dimoſtrato che il maſſimo e primo Precetto ſi è *l'amare Iddio con tutto il noſtro cuore, con tutta l'anima noſtra, con tutte le noſtre poſſibili forze*, ſubito ebbe a ſoggiungere che ſimile al primo era il ſecondo Precetto di *amare il noſtro Proſſimo come noi medeſimi* (1); dichiarando, che dalla eſatta oſſervanza di queſti due principali Precetti dipendea l'eſatto adempimento della univerſale ſua Legge. Per queſto ne dimoſtrò Gesù tanta premura, che non ſapea finire di raccomandarla a' ſuoi Diſcepoli. Ora per eſpreſſione di ſtima lo denomina *Precetto ſuo* (2): Ora ſi proteſta che il vero diſtintivo delle Anime ſue ſeguaci è *la ſcambievole loro Carità*. E per tacere di tante altre ſue divine eſpreſſioni, in vicinanza della ſua morte queſta vicendevole *Carità* laſciò a' ſuoi Apoſtoli, e nella perſona de'ſuoi Apoſtoli a noi tutti ſuoi Fedeli per ultimo, e più che importante avviſo. Ed è opportunamente quì rifleſſibile come il maggior diſordine, che può dirſi principio e fonte di tutti i diſordini, ne'quali andò a cadere la miſera noſtra umanità per il peccato, è *l'amor proprio*, che ne porta a volere libertà e franchigia da ogni Legge: a non ſoffrire raccoglimento di penſieri ſalutari: a volere riſplendere e brillare ſopra degli altri: ad eſſere intolleranti di ogni patimento, ancorchè leggiero. Dal che poi ne viene l'altro diſordine, che intenti noi non ad altro che a'noſtri piaceri, non ci prendiamo nè pena, nè penſiero del Proſſimo, che giace nella indigenza, o che anche trovaſi in pe-

(1) Matth. 22. 40. (2) Joann. 15. 12.

pericolo d'incorrere un danno eterno . Quindi la noſtra Suor *Veronica* , ſeguendo fedelmente quel raggio , che la precorſe della divina Grazia , ſe reſpinger ſeppe ben lungi da ſe il primo diſordine con ſoggettarſi,cioè a tutte le Leggi dell'auſteriſſimo Iſtituto di Cappuccina , con amare il più grande raccoglimento e la ritiratezza più rigoroſa , con umiliarſi a tutti , e con ſoffrire in pace e tutta gioja le penalità più doloroſe e ſenſitive , ſeppe altresì tenerſi lontaniſſima dall' altro diſordine ; ſeppe amare cioè efficacemente più che ſe ſteſſa il ſuo Proſſimo , e , portando altamente ſcolpito in cuore quel detto del divino Redentore : *Quanto farete al voſtro Proſſimo per mio amore , io lo conſiderarò come fatto alla mia ſteſſa Perſona* (1) , fece ſuo più premuroſo impegno l'ajutare il ſuo Proſſimo , il ſoccorrerlo , il ſervirlo, e il proccurarne in ogni maniera poſſibile la Felicità eterna.

La *Carità* dunque , conforme ci atteſta S. *Agoſtino* (2) , ci dà due piedi da camminare ſenza verun'inciampo per la ſtrada de'divini Comandamenti , cioè uno , che è l'*Amore di Dio* , con cui adempiamo quelli della prima Tavola ; l'altro , che è l'*Amore del Proſſimo*, col quale diamo compimento a quei della ſeconda : *Pedes tui* , dice il Santo Dottore, *Charitas tua eſt* : *Noli eſſe claudus, duos pedes habèto , dilectionem Dei, & Proximi* ; e quantunque l'*Amore di Dio* ci ſia, come il più nobile , comandato il primo ; l'*Amore* tuttavia verſo il *Proſſimo* eſſer deve il primo in opera , come il ſegno più ſenſibile , la miſura più certa dell'Amore di Dio . Addottrinata Suor *Veronica* nella Scuola del Signore , ardeva di amor eccеſſivo verſo Iddio , come di ſopra oſſervammo ; amava poi teneramente il ſuo Proſſimo , e gli deſiderava tutto il bene . E certamente ſino da fanciullina avea già nudrita , ed anche eſercitata una tenera compaſſione e carità verſo del *Proſſimo* , ſcorgendolo biſognoſo : mentre fin da que' teneri anni a quanti Poveri comparivano alla Porta della Caſa paterna correva tutta anſioſa a portar limoſina e riſtoro privandone ſe ſteſſa ; ed il Signore autenticar ne volle lo ſpeciale ſuo aggradimento ancor con prodigio nel Povero preſentatoſi a lei in quella figura portentoſa , come ſul principio del *Libro Primo* ſi deſcriſſe *al Cap.*IIl. Fu poi da Religioſa il ſuo Amore verſo tutti riſpettoſo tanto nel penſare , e nel parlare , quanto efficace inſieme e benigno nelle opere . Compativa grandemente gli altrui difetti , i quali oltremodo ſtudiavaſi di naſcondere a tutti , e ſcuſarli nella miglior forma , che potea ; ſicchè ſe taluno in qualche azione compariva riprenſibile , tutto il ſuo ſtudio era di difenderlo appreſſo chiunque con dire francamente : *Che poteva aver avuta intenzione retta ſenza penſar di far male* . Nè v'era chi

(1) Matth.25.40. (2) In Pſalm.33.

chi alla di Lei preſenza aveſſe avuto coraggio di cenſurare i fatti di chicchesia, quantunque non preſente, ſapendoſi l'avverſione ſua, e l'abborrimento ad ogni benchè menoma parola in pregiudizio del Proſſimo. E ſiccome la *Carità* verſo Dio può certamente dirſi *perfetta* quando impiega tutte le forze ſue in ſollievo del Proſſimo, giuſta l'inſegnamento dell'Apoſtolo S. *Giovanni* (1); così il Cuor di *Veronica*, che tanto avvampava d'amore verſo il celeſte ſuo Spoſo, non altro più aveva a cuore, non altro cercava con maggior premura, che impiegarſi al ſollievo e ſpirituale, e corporale del Proſſimo. Sentiva oltremodo compaſſione della Povertà come un male, che ſuole il più delle volte eſſere di molti altri la cagione; onde impiegava tutte le ſue forze per ſovvenire le perſone biſognoſe.

Già di ſopra accennammo che fin dalla puerizia ebbe tutta la inclinazione per li Poveri: che Religioſa adoproſſi con le più vive ed inceſſanti premure a farli ſoccorrere dalle ſue Superiore colle limoſine del Moniſtero: e che nel grado di Badeſſa ordinò eſpreſſamente alle Rotare che non faceſſero partire alcuna Perſona povera ſenza averle fatta una poſſibile limoſina, foſſero pure gli anni ſcarſi e calamitoſi; ſi trovaſſe pure il Monaſtero in povertà piucchè mai ed in anguſtia, l'elemoſine ſi aveano a fare, anche con maggiore liberalità, ben riflettendo eſſere Iddio un Signore non capace di laſciarſi vincere da noi in generoſità. Oh imparaſſero da queſto eſempio a conoſcere quanto cattiva economìa, e quanto falſa rieſca la lor politica coloro che, credendo di rimetter in piedi la Caſa, ſtabiliſcono per primo principio la diminuzione delle Limoſine! Nelle Vite de' Santi Padri sù tal propoſito ſi legge che in un certo Moniſtero l'eletto nuovo Superiore volle con ordine eſpreſſo che ſi riſecaſſero le limoſine ſolite farſi in quel medeſimo ſuo Moniſtero; Ma che! immantinente cominciò queſto a penuriare in modo che ſi riduſſero quei poveri Religioſi ad una ben grave indigenza di quaſi tutto il biſognevole. Comparve un giorno alla Porta del Convento un Mendìco biſognoſiſſimo di pietoſo ſuſſidio; dato il ſegno col Campanello, accorſe il Portinajo, il quale vedendo quel Povero sì languido, che gli domandò un poco di limoſina per amor di Dio; moſſone Egli a pietà, e fattolo entrare cautamente, per tema del Superiore, lo introduſſe nella Foreſteria, ove fecegli la carità di riſtorarlo alla meglio che gli fù poſſibile. In queſto frattempo il Mendico, quaſi come animoſo, domandogli: *Ditemi un poco come ve la campate voi altri Religioſi? Fratel mio*, gli riſpoſe il Portinajo, *male aſſai: e quel ch'è più, di giorno in giorno ſi và peggiorando*; al che ripigliò il Povero: *Avete Voi a ſa-*

pe-

(1) 1. Joan. 4. 3. 11.

pere, che da quel punto, in cui furono da queſto voſtro Monaſtero cacciati via quei due Religioſi, de' quali uno ſi nomina DATE, *e l'altro ſi chiama* ET DABITUR VOBIS, *cominciò coteſto voſtro Monaſtero a ſcarſeggiare, e tutt'ora più penuria, e ſempre più anderà peggiorando, fino a tanto che non ſiano richiamati, ed in queſto Monaſtero di nuovo introdotti, ed ammeſſi i detti due Religioſi il* DATE, *e il* DABITUR VOBIS: ciò detto ſparì quel Povero, il quale ſotto tal ſembiante di Mendìco era un Angiolo del Paradiſo. Il che immantinente dallo ſtupefatto Portinajo riferito al Superiore, queſti intendendone con eſtrema ſua confuſione il miſtero, rimiſe ſul ſuo piede immediatamente le primiere limoſine; e confuſo ſempre più ebbe toſto a ſperimentare gli effetti ubertoſi della infallibil promeſſa di quel liberaliſſimo divino Signore, che già diſſe: *Date, & dabitur vobis* (1).

Suor *Veronica* dunque povera Cappuccina e Superiora di un poveriſſimo Chioſtro con eſſer al poſſibile liberale nelle limoſine, portò il ſuo Moniſtero ad uno ſtato, in cui l'amoroſa divina Provvidenza le ſi moſtrò ſempre e liberale, e propizia. Era Ella altresì molto caritatevole verſo le Monache, e particolarmente quando appunto era Superiora, non potendo ſoffrire il ſuo amore che patiſſero in coſa veruna, e perciò le provvedea di tutto il neceſſario. Nè ſolo le ſoccorrea ne'loro biſogni, ma anche le ſerviva, e le conſolava nelle infermità, aſſiſtendole con grandiſſimo zelo sì di giorno, che di notte ſenza mai ſtancarſi, e affinchè veniſſero meglio ſervite aggiunſe due Suore alle conſuete Infermiere. Neppure alle due Converſe deſtinate all'ajuto del Monaſtero mancava di ſingolare attenzione in tempo di lor malattìa; occupandoſi anche da Badeſſa ne'ſervizj più vili, e in quei particolarmente, che toccati ſarebbero alle Converſe, non iſcanſando male alcuno anche ſordido o pericoloſo; onde un giorno, fra gli altri, ſi poſe a medicare colle ſue amorevoli mani (2) Suor *Antonia* Converſa, la quale aveva una ſchifoſa cancrena nel petto, e ſi fece a parte de'ſuoi dolori; e confortandola alla pazienza colla memoria de'patimenti del Crocifiſſo Signore, raddolciva le di lei amarezze. Si moſtrò altresì Madre affettuoſa con Suor *Margarita Marconi*, la quale, eſſendo già etica, ſi lamentava dell'Abito troppo peſante: udito ciò, ſi ſpogliò la Serva di Dio del proprio, ſtimandolo men greve, e lo cambiò con quello della Inferma (3).

Spiccava ancora oltre miſura la viva ſua *Carità* allor quando nelle Inferme ſcorgea che il male ſi aggravava. Imperciocchè ſtando ſempre più attorno alle medeſime, con mirabile fraterno amore le-

(1) Lucæ 6, 38. (2) Somm. pag. 296. (3) Somm. pag. 297.

ſerviva, e procurava loro i Sagramenti per tempo, con ogni altro ajuto della Santa Chieſa; e quando avvicinavaſi il tranſito a taluna di eſſe, dimentica e del cibo, e del ſonno, ponendoſi dietro al letto di queſta, con più aſſidue e fervoroſe orazioni raccomandavala a Dio, nè quindi ſi allontanava ſe non dopo ſpirata quell'Anima. Dalla qual dimoſtranza di *Carità* ſeguiva nelle Agonizzanti tale e tanta conſolazione e ſollievo di ſpirito, che davano chiari ſegni di poco o nulla paventare la Morte alla preſenza di *Veronica*, talmente che tutte la deſideravano aſſiſtente a quell' orribil paſſo. Sapeva eziandìo che non baſta d'amare il Proſſimo col cuore, ma che fa d' uopo altresì di moſtrargli queſto amore colle opere, e particolarmente colla correzione, per non renderſi (al dire di S. *Agoſtino*) più colpevole di quello ſteſſo, che ha peccato: *Si neglexerit*, dice egli, *corrigere, pejor factus eſt eo, qui peccaverit* (1): Quindi da Badeſſa invigilava ſu gli andamenti delle Religioſe, e trovandole colpevoli di qualche coſa, le chiamava toſto alla grata della Comunione, per maggiormente così eccitarle con efficaci eſortazioni al vivere ritirato e divoto, e alla pace fra loro, inſiſtendo inſieme che riceveſſero la direzione de' Confeſſori.

Nè in minor grado ſpiccava la *Carità* di *Veronica* nel ſollievo ſpirituale delle Anime peccatrici. Perſuaſa che *il cooperare alla ſalute delle Anime foſſe ſagrificio gratiſſimo a Dio* (2), non ſtancavaſi di offerirglielo con tale e tanto ardore che per la di loro ſalvezza avrebbe ben volentieri (come ſolea dire) *dato la vita e il ſangue ancora*. Con queſto zelo veementiſſimo ſe n' uſciva alle volte di Cella, e portataſi nell' Orto mettevaſi a correre, benchè pioveſſe dirottamente: quivi chiamava le Anime, invitandole con queſte dolci parole: *Correte meco, o Anime tutte redente dal Sangue di Gesù Criſto; v'invito, venite a Dio: Egli vi aſpetta, vi brama. Laſciate il peccato, amate il ſommo Bene*. Infiammata di queſta *Carità* verſo Dio deſiderava patire; e perchè vivea ben ſicura che il mezzo più efficace a convertire i Peccatori è quello di ricorrere alla Paſſione del Signore, ſi ſentì quindi iſpirata ad imitar Criſto flagellato; Per lo che, preſa un giorno la ſua Catena, e ritiratаſi nella Cappelletta nomata di *S. Franceſco*, durò a batterſi per un' ora intera: indi ritornò in Cucina, ed accortaſi che per allora non v' era che fare ſe ne partì, e preſa una groſſa corda tutta nodi ſi poſe di nuovo a crudelmente fiaccare il ſuo Corpo colle battiture, nel di cui eſercizio continuò per lo ſpazio d'un' altra ora chiedendo ad ogni colpo *Anime, e Peccatori*; nè potendo per mancanza di forze più batterſi, con tutto il fer-

(1) Serm. 10. de Verb. Dom. (2) D. Diony. Athen. relat. a S. Greg. PP.

fervore del ſuo ſpirito diceva : *Anime , Anime vi chiedo , Signore.*

Nè quì fermoſſi l' ardente *Carità* di *Veronica* in rapporto alla ſalute ſpirituale delle Anime peccatrici , per la di cui converſione non ſolo pregava continuamente il divino ſuo Spoſo, a cui offeriva per queſto fine tutti i ſuoi patimenti ; ma di più ſi contentava di ricevere ſopra di sè quelle pene medeſime , che ad eſſe erano per le loro colpe dovute . A queſto effetto ordinava nel ſuo Monaſtero Proceſſioni , e Divozioni particolari , e ſolea dire alle Monache = *Chiegga ognuna di Noi la converſione di un Peccatore , e pregate Iddio che tutte le pene e caſtighi vengano ſopra di me , e che eſſi ſi convertano* = . Con queſti atti sì eroici di *Carità* ottenne dal divino Redentore la converſione di molte Anime . Il *Padre Taſſinari* dell' inclito Ordine de' Servi di Marìa , allora Confeſſore di quel Convento delle Cappuccine , temendo della eterna dannazione di una Monaca di certo Moniſtero ridotta agli eſtremi di ſua vita , ordinò a Suor *Veronica* di ſupplicare la Santiſſima Vergine che le concedeſſe di aſſiſtere in iſpirito quella miſera Inferma , e di far orazione per ottenerle un felice paſſaggio (1) . Obbedì Ella ſubito , e ſi poſe a fare orazione pregando per quell' Anima . Noi non ſappiamo le pene , ch' Ella ſoffrì in quei giorni di tal mirabile aſſiſtenza ; è bensì a noſtra notizia che in tutto quel tempo compariva avanti le ſue Religioſe come fuori de' ſenſi , e dava chiari ed evidenti ſegni d' internamente ſoffrire gravi ed acerbi tormenti , col mezzo de' quali le riuſcì di ottenere dal miſericordioſiſſimo Iddio , colla interceſſione di Maria , potentiſſima Avvocata de' Peccatori , la converſione della diviſata Monaca , la quale, dopo aver dati più contraſſegni di vera contrizione , terminò placidamente i ſuoi giorni .

Divulgataſi queſta ſua gran *Carità* (di cui non ſolo ſi ſparſe la fama per tutta la Città di Caſtello, ma ne andò il nome ancora in altre Città rimotiſſime) correva ognuno a raccomandarle a gara le Anime peccatrici , e ne riportava ciaſcuno il ſuo bramato intento . Si sà che una Religioſa di quelle Cappuccine , avendo fatta richieſta a Suor *Veronica* di pregare Iddio per un ſuo Fratello dedito ad ogni ſorta di vizio , queſti ſperimentando di tale Avvocata l'efficacia mutò in un ſubito i ſuoi perverſi coſtumi con iſtupore di tutti , e conſervò di poi l'intrapreſo tenore di Criſtiana vita ſino alla fine de' giorni ſuoi con edificazione univerſale (2). Oltracciò una Dama dedita a vani trattenimenti del Secolo , fra' quali era ſingolarmente il ballo , aſſalita da peſtilente Cancrena in un piede , ſe le diſtaccò queſto da ſe ſteſſo corroſo e marcito per la maligna qualità di tal piaga prima che il Ceruſico veniſſe alla

(1) Somm. pag. 299. (2) Replicata ne' Proceſſi.

alla operazione del taglio, come avea già deſtinato: Per la qual coſa ridotta in sì deplorabile ſtato, e vedendoſi deluſa la ſperanza di guarire, agitata da' continui rimorſi di coſcienza, e ſmaniando tra ſpaſimi crudeli, era per darſi alla diſperazione. La Figlia, che eraſi portata da Suor *Veronica* tutta lagrimante e ſmanioſa ad eſprimerle il ſuo intenſo dolore principalmente per la perdita dell'Anima della Madre, la raccomandò a Lei caldamente, e ne ottenne che contrita e raſſegnata la detta Inferma veniſſe a ſoffrire, in appreſſo, la ſua penoſa malattia: effetto certamente riportato da detta Figliuola per avere ſu di ciò ripoſta tutta la ſua più viva fiducia in Dio, piamente appoggiata alle calde preghiere, ed efficace interceſſione della fedele ſua Serva *Veronica*. Si paſſano ſotto ſilenzio altri non pochi fatti, che ſi potrebbero ſu tal particolare mettere in luminoſo aſpetto, baſtando li ſopraccennati per fare ad evidenza conoſcere, quanto grande foſſe della Serva di Dio l'impegno per la converſione de' Peccatori.

Fremeva più che mai l'infernale Nemico al zelo ardente e prodigioſo di *Veronica* per la ſalvezza delle Anime; onde ogni ſuo ſforzo, ogni malizia interpoſe per eſtinguerlo almeno in parte; ma ſempre tutto in vano. Cercò prima di ſpaventarla con orribili voci: *Bada*, dicevale, *bada a te*, *laſcia ſtare i Peccatori*, *queſti ſono noſtri*: *Attendi a te*, *che non farai poco*. Indi la maltrattava con ingiurioſe parole dicendole: *Maledetta*, *maledetta*, *e quando mai vuoi laſciare di toglierci le Anime*, *che ſono nelle noſtre mani*? Alla fine con inſulti, e percoſſe anguſtiavala crudelmente. Stava Ella un giorno in orazione pregando il Signore per la converſione de' Peccatori; all' improvviſo le venne dato da mano inviſibile un sì gagliardo colpo in teſta, che ne rimaſe con gran dolore. Ricevette in altra occaſione due, o tre urtoni in una ſpalla, il che le diede per parecchj giorni moleſtia e tormento. Agli oltraggj, alle battiture aggiungeva nuove arti per diſtorla dalle ſue preghiere, e dal raccomandare a Dio le Anime de' Peccatori. Or facea ſtrepiti, or dava fiſchj di Serpente, ora innanzi a Lei mandava fuori fiamme vive di fuoco, laſciando fetore grandiſſimo; or finalmente le affacciava alla mente impuri e abominevoli fantaſmi. Tutti queſti però, ed altri ſforzi, che in ſimile occaſione metteva in uſo il Demonio, tutti (in vece di abbattere l'animo invitto di *Veronica* aſſuefatto a combattere) producevano in Eſſa più coraggio e forza a ſoffrire; poichè il Signore (che per amor di noi ſi è della noſtra carne riveſtito) l'aſſiſteva, e rendevala vittorioſa e ſicura; onde tutti quei, che com'eſſa combattono, poſſono dire coll'Apoſtolo: *Non ſono io*, *ma la Grazia di Dio meco* (1). Ol-

(1) 1. Cor. 15. 10.

Oltre la *Carità* grande e ſingolare,di cui era la Serva di Dio fornita verſo il Proſſimo, come abbiamo oſſervato, riſplendeva pur quella, che nudriva verſo le Anime de'Defunti, per le quali non ſolo non tralaſciava d'applicar loro tutte le ſue più rigide penitenze, e fervoroſe orazioni acciocchè preſto uſciſſero da quel carcere tormentoſo, e andaſſero a godere l'eterna Gloria ; ma ſi offeriva altresì a patire Ella ſteſſa le medeſime pene. Vera teſtimonianza di ciò ne rende Suor *Chiara Felice* ſua già Connovizia, di cui abbiamo fatta altrove menzione, e che così ne'Proceſſi intorno alla *Carità* di *Veronica* ſi eſprime = *Era intenſiſſimo*, dice Ella, *il deſiderio, che in tutto il corſo della ſua vita aveva la Madre Suor Veronica di ſoffrire per l'Amor di Dio, e per la converſione de'Peccatori, e per la liberazione delle Anime del Purgatorio : e ſebbene Ella procurava di tener celate le ſue divozioni, e penitenze ; tuttavìa non poteva impedire che alle volte noi altre Religioſe non ce ne avvedeſſimo*.

Sappiamo ancora dal P. *Taſſinari* (altrove mentovato, e già Confeſſore della Serva di Dio, onde in conſeguenza più di qualunque altro informato) che in varie Eſtaſi le fecero Iddio e la Santiſſima Vergine vedere tutte quelle Anime, che medianti le ſue orazioni, e penitenze erano alla celeſte Gloria pervenute.Narra Egli dunque = *La Carità grande, che aveva Suor Veronica per il ſuo Proſſimo, vivente in queſto Mondo, la praticava ſimilmente per le Anime del Purgatorio, per le quali notte, e giorno orava, faceva aſpriſſime penitenze, e pregava il Signore Iddio di dare ad eſſa, e farle ſoffrire qualunque pena e tormento atrociſſimo, purchè foſſero liberate da quelle fiamme ; e ſe aveſſe potuto, a forza di ſofferenze, ſtrazj, e patimenti, avrebbe voluto votare il Purgatorio, e dalle conferenze avute con lei, e dalla lettura de' ſuoi Scritti ho compreſo e ſon venuto in cognizione ch' Ella col merito ſe le dava della ſanta obbedienza di pregare il Signore per le Anime de'Defonti, ne abbia ottenuta la liberazione di tante, che poſſa così dirſi eſſer ſenza numero, e che nelle ſue Eſtaſi, o, com'Ella dice, Raccoglimenti, le abbia il Signore Iddio, e la Santiſſima Vergine fatta la grazia di rivelargliene la liberazione, e ſpeſſiſſimo fattelene vedere, ed apparire, ed anche liberare di quelle in ſua preſenza, con laſciare poi eſſa per lungo tempo in graviſſime pene e tormenti*. Oh Sagro Chioſtro, ove fu abitatrice sì lungamente *Veronica* ! Chioſtro degno di eſſere ſempre rimirato con occhio riverente e divoto ! E' vero che tutti i Chioſtri delle Sagre Vergini mirar ſi debbono con divozione per eſſere gli Orti chiuſi,e li Giardini di delizie di quel Divino Signore, *che tanto gode di ſtare in mezzo ai Gigli* (1) ; Ma pure ſembra che con più riverenza e divozione ciò poſſa dirſi di quel Chio-

(1) Cant.2. 2.

ſtro,

ſtro, che fu ſantificato da' piedi e da' paſſi di queſta sì prediletta Spoſa di Gesù, e che ſarà ſempre uno ſtabile illuſtre Trofèo innalzato alle glorie immortali della così inſigne *Carità* della *Venerabile*. Rifleſſione in vero ella è queſta, quanto per le Cappuccine Serafiche ſingolarmente onorevole, altrettanto ad Eſſe (non v' ha dubbio) di eccitamento a farſi Sante poſſentemente valevole.

Il Profeta Iſaìa, volendo darci qualche idea della compaſſionevole Carità, che Gesù Criſto ebbe delle miſerie noſtre, dice che *preſe ſopra di sè i noſtri languori, e s' incaricò di tutti i dolori del ſuo Popolo* (1): Si può dire in un ſenſo altrettanto della noſtra *Venerabile*, una fra le Anime più fedeli Diſcepole, che abbia mai avute Gesù, come ad evidenza ſi ſcorge da quanto ſi è fino ad ora riferito dalla ſua sì eſteſa *Carità* a ſollievo delle corporali non meno, che ſpirituali indigenze di ogni ſuo Proſſimo; imperciocchè non contenta Ella di compatirlo colla maggior tenerezza più che materna, cercò tutte le vie immaginabili di liberarnelo anche a ſuo sì gran coſto. Sforziamoci noi di ſeguirne fedelmente l'eſempio: Perchè chi non uſa effettiva la Compaſſione e la Carità co'Proſſimi, non merita che Iddio l'uſi con eſſo. Importa dunque oltremodo che miriamo bene con gran vigilanza ed attenzione come camminiamo in queſto ſanto Amore del Proſſimo noſtro; Poichè, ſe queſto vien da noi praticato con perfezione, abbiam fatto il tutto; conforme a ciò, che di tale Amore eſpreſſamente atteſta il gran Diſcepolo della Dilezione S. *Giovanni* al riferire di S. *Girolamo*: *Quia præceptum Domini eſt, & ſi ſolum fiat, ſufficit* (2). Quindi biſogna eſaminarſi bene nelle piccole coſe, che occorrono, ſenza far gran caſo di certe idee grandioſe, che così abbondevolmente ci vengono tal volta nell'interno, di voler fare e dire per il Proſſimo, nè mai ſi mettono in opera: *Non diligamus verbo, neque linguâ, ſed opere & veritate* (3).

CAPO V.

Quanto perfetta foſſe la Venerabile nella nobiliſſima Virtù della Religione.

L'Anima non viene perfezionata in ordine a Dio, nè a Lui può comparire grata e piacente ſe non ſi adorna di Fede, Speranza, e Carità. Queſte ſono le perfezioni più eccelſe, queſte le ſovrane doti del noſtro Spirito. Formano eſſe tutta la *Giuſtizia*, e la *Santità* preſcritta nel Sagroſanto Vangelo. Ora, ſebbene è vero che degli abiti di queſte celeſti Virtù viene divinamente veſtita ogni Anima,

(1) Iſaia 53. 41. (2) D. Hieron. in Comm. in Epiſt. ad Galat. (3) Joan. 3. 18.

ma allorchè riceve la Grazia del ſanto Batteſimo ; altresì egli è vero che incontrano la diſgrazia di rimanere ſconoſciute , e perciò infruttuoſe alla maggior parte di quelle Anime ſteſſe , che pur le poſſiedono . Non così certamente avvenne in Suor *Veronica* . Eſſa non prima fu in iſtato di far uſo perfetto della ragione , che con altro lume più nobile , e in tutto divino , ravviſò il ricco ineſtimabil teſoro di queſte celeſtiali Virtù , e all'alta ſtima , che venne a concepirne , ſeguì a trafficarle ogn'ora con un eſercizio continuo ed inceſſante , conforme già ſi ebbe diffuſamente a narrare ; in tal guiſa piacendo a Gesù di rendere ben adorna , ed arricchita queſta sì degna ſua Spoſa col dono più raro e più eletto di eſſe divine Virtù , che riguardano come Oggetto immediato Lui ſteſſo ; e volle che Ella in maniera sì prodigioſa veniſſe a ravviſarne , ed inſieme a parteciparne il pregio ed il valore .

Quanto in fatti la *Venerabile* praticamente ſtimaſſe Virtù sì belle comprender ſi può per conſeguenza dal vedere quanto perfetta in Lei foſſe la Virtù sì nobile della *Religione* , con eſercitarne di continuo eccellentemente gli atti , a fine di rendere con eſſi alla immenſa Grandezza di Dio il divoto onore e culto . La virtù della *Religione*, dice l'Angelico S. *Tommaſo* , non entra è vero nel coro ſublime delle Virtù Teologali ; ma occupa bensì il primo poſto fra le Virtù *morali* , come la più pregievole ed illuſtre (1) : Non ha per Oggetto immediato Iddio , come lo hanno le Teologali Virtù ; ma , avendo per Oggetto immediato ſoltanto l'oſſequio ed il culto interiore , ed eſteriore di Dio per la eccellenza infinita delle Perfezioni eſſenziali, che in Lui riſiedono , e che partecipa a' Santi nella comunicazione de' ſoprannaturali ſuoi Doni , e col mezzo della Divina ſua Grazia , perciò queſta Virtù ſovraſta a tutte le Virtù Morali , e tutte le ſupera col ſuo ſplendore , perchè più di tutte ſi accoſta a Dio co'ſuoi atti , ne'quali appunto mirabilmente ſi eſercitò la *Venerabile* . Ella ſi ſegnalò fin da' ſuoi teneri anni in una pietà la più ſingolare verſo le coſe ſante e divine , ſpecialmente verſo la Santiſſima Eucariſtìa . La ſua bella e cara delizia era occuparſi tutta in Dio , ed il ſuo quotidiano eſercizio era lo ſtudiare i mezzi per rendere al ſuo Dio il maggior onore ch' Ella ſapeſſe . Il differire di cibarſi , lo ſcorciare i ſuoi ſonni , il farſi aſſai per tempo chiamare dalla Serva , e fin anche dalle Sorelle per compire con ogni puntualità ed eſattezza le ſue divozioni, l'accorrere ſollecita in compagnìa de'Domeſtici alle ſagre Funzioni , la più edificante aſſiſtenza alla ſanta Meſſa , la più oſſequioſa riverenza, il più profondo riſpetto alle Chieſe, ciò tutto ben chiaro moſtrò

(1) 2.2. Quæſt.81. art.5. 6.

ſtrò ſin d'allora che ſiccome, benchè fanciulla, aveva Iddio ſempre a ſe preſente, così non eravi luogo, non v'era tempo, in cui non gli preſtaſſe il culto a Lui dovuto.

E per ben conoſcere quanto amante Ella foſſe di queſta Virtù baſterebbe ſolo riflettere alla ſua grande Pietà e Divozione verſo tutti inſieme i ſagroſanti Divini Miſterj, e particolarmente verſo quello della Santiſſima Trinità, di cui ne avea belliſſime cognizioni; onde era queſta la prima Divozione di *Veronica*: Divozione, che fra tutte ritiene il primato, perchè tende a venerare, riverire, adorare un Miſtero cotanto ineffabile, dal di cui conoſcimento dipende ogni noſtro Bene e la eterna Salvezza; ed è perciò indicibile con qual riſpetto profondo, con quale affettuoſa tenerezza recitaſſe il *Gloria Patri*: ſapendo aver già la Bñma Vergine rivelato ad un Monaco ſuo divoto, che piace ſommamente alla SSñma Trinità, ed a Lei; e che però ogni volta che quello con divozione ſi dice, ovvero quante volte ſi dà gloria in Terra con tutta riverenza alla Auguſtiſſima Trinità, tante volte ſi commuovono le Virtù del Cielo, e ſi eccitano alle laudi del loro Supremo Creatore Uno Trino Iddio (1). Perlocchè la Venerabile (conforme ci vien riferito da' ſuoi Direttori) veniva dalla Beatiſſima Vergine preſentata nelle ſue Eſtaſi alla SSñma Trinità, ed ivi era chiamata e dichiarata *Figlia dell' Eterno Padre*, *Spoſa di Gesù Criſto*, *e Diſcepola dello Spirito Santo* (2). Nel portarſi poi Eſſa tutta ſollecita e fervoroſa dalla ſua Patria in Città di Caſtello per monacarſi, ebbe a moſtrare l' alta ſua venerazione al Gran Figlio Divino, e alla ſua Madre Santiſſima, portandoſi ſubito con gran ſollecitudine e fervore alla viſita della celebre ſagra Immagine ſul *Colle di Belvedere*, di dove poi ripiena d' un angelico fervore ſenz' alcuna pompa di Mondo, ſi portò a venerare *S. Florido* primo Protettore della Città, e finalmente ricolma tutta di celeſtiale contento andò a viſitare la Chieſa, tanto a Lei gradita, di *S. Chiara* nel Moniſtero delle Cappuccine.

La pronta Obbedienza (che tanto coſtar le dovette) alla voce di Dio, da cui fu chiamata alla ſolitudine del Chioſtro, fece ben conoſcere il gran deſiderio ch' Ella avea di tutta ſagrificarſi per ſempre al ſervigio di Dio, e tutta impiegarſi al ſuo Culto e Volere; lo che alla fine riuſcendole felicemente, tutta a tal' effetto diedeſi a compiacere l'Altiſſimo. Quindi ammeſſa nel ſagro Chioſtro, e veſtitaſi delle Seraſiche lane, l'Aſilo più caro e dilettevole a *Veronica* era il Coro e la Chieſa, di dove non ſarebbeſi mai partita, e dove perſeverava più lungamente ch' erale poſſibile, ſtandovi ſempre con tale ſagro ribrezzo per la tremenda Divina Maeſtà, e real ſagramen-

(1) Specchio di direz. ſpir. Opuſ. 7. par. 2. (2) Somm. pag. 334. 353.

mentale Preſenza del ſuo Spoſo Gesù, che con atti di adorazione la più umile, ſommeſſa, e profonda ſembrava in vero un Angiolo dell' Empireo: coſa, che in chiunque miravala recava tenerezza del pari e compunzione; quivi rendevaſi tutta ripiena di ſentimenti i più vivi di ſtima, di venerazione, di oſſequio, ſpecialmente in rapporto al gran Dono della *Fede*; e perciò oltre al ringraziare infinitamente l' Eterno Divino Signore che l' aveſſe fatta naſcere tra gli ſplendori della ſua Fede Divina, per mezzo di cui veniva ad avere una partecipazione ineffabile di quel conoſcimento, che Iddio ha di ſe ſteſſo, oltre il pregare ſovente i ſuoi Confeſſori, e Direttori a ringraziare per eſſa Iddio ne' loro Sagrifizj per un Dono sì incomparabile, non avea Eſſa circa la maniera di ſua Orazione altro appoggio, nè altra guida che la ſola *Fede operoſa*, ben ſapendo eſſer queſta ſufficiente a dar la Vita, e a moſtrare la vera via all'Anima; Tanto egli è vero che *ove la Fede è viva l' Anima è ſalva*.

Al primo ſegno, che davaſi per chiamare le Religioſe alle Divine Laudi o di giorno, o di notte, facea la Serva di Dio a gara di eſſer ſempre la prima a tributare all'Altiſſimo le ſue adorazioni, i ſuoi oſſequj. Anzi ſollecita mai ſempre di prevenirne il ſegno, ſpecialmente la notte, il più delle volte non andava al ripoſo, eſſendo ſuo vero ripoſo il Sagro Ciborio, entro del quale col ſuo Sagramentato Gesù chiuſo teneva e depoſitato il ſuo cuore; onde a tal effetto per aver compagnìa anche fuori del tempo determinato, ſpeſſiſſime volte tutta fervente di ſpirito, e con eſtro il più divoto chiamava preventivamente le ſue amate Conſorelle, uſando d'ordinario queſte, o altre ſimili eſpreſſioni: *Sorelle, non ſentite, che ſuona il Mattutino? non è tempo di dormire; sù sù levatevi*. Facea lo ſteſſo con eguale fervore di ſpirito la mattina per tempo, col deſtare le medeſime ſue Religioſe dicendo loro: *Non è tempo più di dormire: levatevi, ch'è vicina la Prima*. Indi, lodando colle altre il Signore, con gli occhj di ſublimiſſima Fede volava ad internarſi tutta nel ſuo Dio, Dio della Maeſtà, e della Gloria, che ſtava attualmente lodando. Tanto pratica chiunque poſſiede, non già un ombra di Virtù della *Religione*; ma chiunque di sì bella Virtù è ormai giunto all'eroico. In tal guiſa dunque giunſe *Veronica* felicemente a dar l' onore e il culto dovuto a Dio, cioè in maniera la più eccelſa: maniera prodigioſa, eletta, privilegiata da noi non comprenſibile, ſingolarmente in tempo di ſalmeggiare, di meditare, e di accoſtarſi ai SSmi Sagramenti; e allora era appunto che, paſſandole la virtù della *Religione* dal cuore al volto, le dava ſugli occhj, sù tutto il ſuo atteggiamento eſteriore un' aria di

Paradiſo ; onde le Religioſe , che in queſte occaſioni più attentamente e attonite la rimiravano , ſentivanſi iſpirare i più vivi ſentimenti di Pietà , e di Religione , in guiſa che ogni cuore più perverſo e incredulo , ſe mirata l'eveſſe , ſarebbeſi ſentito naſcere in ſe , o riſvegliare la *Religione* e la *Fede* .

Effetto di sì eccellente Virtù fu ancora in *Veronica* la coſtantiſſima aſſiſtenza principalmente agli Offizj Divini (1) , abborrendone al non più oltre l'eſentarſene neppur una ſol volta , ſe non per inevitabile neceſſità , rifiutandone anzi più che coſtantemente qualche eſenzione eziandìo per li più urgenti motivi ; e ſoltanto allora eſentavaſene , quando le ſi rendeva affatto impoſſibile l'intervenirvi. Ed è quì da oſſervarſi che di ciò ne diede ſegno ben chiaro ſino dal bel principio , non volendoſi eſentare dall'intervenire alle comuni Laudi in quella prima notte ſteſſa immediata alla ſua Veſtizione , ſebben l'uſo del Monaſtero ne la eſentaſſe , come fra le altre ſpecialmente lo atteſta la ſua Connovizia Suor *Chiara Felice* . Indefeſſa dunque la Serva di Dio ed inſtancabile concorrendo mai ſempre ai Divini Offizj , atto sì principale del Culto Divino , vi aſſiſteva di continuo ritta ſulla vita , in poſitura la più compoſta , nè deſiſteva giammai da un tal atto , ſe non quando dalla gagliardìa del male era coſtretta ſtarſene un poco curva , ſalmeggiando ſempre qual Angiolo colle altre ; punto non badando al dolore , che riſentiva ne'piedi trafitti , nel capo addolorato , e in tutta la perſona languente , che pur chiedea la diſcretezza almeno di porſi a ſedere più agiata . Quindi ben poteano eſſere premuroſi gli affari , afflittive le doglie , importanti le particolari ſue incombenze , era ſempre *Veronica* la prima a comparire in Coro per la ſagra Salmodia, alla Orazione, alla ſanta Meſſa, a tutti gli altri comuni ſpirituali Eſercizj ; ed era pur anche ſempre l' ultima a partirſene , immancabile e preciſa in tutto , allorquando trattavaſi ſingolarmente di coſe ſpettanti al Culto Divino . Che perciò ad evidenza ſi ſcorge quanto perfetta foſſe la noſtra *Venerabile* nella nobiliſſima Virtù della *Religione* : Virtù , che certamente in *Veronica* nella ſua intenſità , nella ſua eſtenſione , e nel ſuo motivo fu ſempre ammirabile , fu ſempre eroica .

All'eſempio pertanto di queſt'Anima a Dio sì cara , deh per quanto ci ſtà a cuore di dar piacimento al Signore , riſolviamoci ancor noi di ſoddisfare all'obligo che ci corre , ſpecialmente in rapporto al nobiliſſimo Culto Divino , tributandolo al noſtro Creatore come ſi deve ; ne mai perciò ſtancar ci dobbiamo di dirigere all'Altiſſimo fervoroſi ſoſpiri , affinchè in abbondanza le ſue Grazie ci doni , del-

(1) Somm. pag.336.

delle quali bisogno abbiamo per giungere a tanto, con nostro grande, e spirituale profitto. In tal maniera facendo, confidiamo pure che il clementissimo Iddio le suppliche nostre benignamente ascoltando, quegli ajuti largamente ci pioverà nel seno, che necessarj a noi sono per arrivare con nostro vantaggio eterno a rendergli quell' onore, e quel culto, che gli è sopra tutto dovuto, e che da noi perciò deve essere vivamente bramato, e degnamente eseguito.

CAPO VI.

Si eccita la Serva di Dio ad una vivissima Contrizione nel Tribunale della Penitenza. La rende questo Sagramento oltremodo consolata.

NON v'ha dubbio che la Fede, quantunque tenda in Dio come in suo primario Oggetto; pure riguarda ancora, come Oggetto secondario, molte altre verità fuori di Dio, da Lui però rivelate. La Speranza altresì innalza l'Anima non solo ad aspettare il Sommo Bene, ch' è Iddio; ma a comprometterſi ancora da Lui quant'altro giovar possa per giungere più felicemente a quel principalissimo intento. La virtù della Speranza è come un calore prodotto nell'anima dalla luce della santa Fede, e se questa con il suo lume ci discopre il nostro ultimo fine, ch'è Dio, ed i mezzi sicuri per giungervi; quella avvalora e solleva l'Anima sopra se stessa, perchè aspiri con fermezza, e con un nobile ardire a conseguirla: Onde quanto più vivo è quel lume, tanto più vigoroso è questo ardore. La Serva di Dio *Veronica*, che mercè il lume in lei sì vivo della Fede, ben penetrava il gran valore, e la somma efficacia del Sagramento della *Penitenza*, perchè ordinato a conferir purità, illibatezza, mondizia, e preservare dalle nuove cadute: con ardore perciò vigoroso, oltre lo stimarlo sommamente, erane altresì voglioſa sopramodo ed avida, come quella, che ebbe sempre studio sollecito sul tenersi pura, illibata, e monda da ogni macchia. Quindi in ordine a prevalersene fu Ella diligentissima; di quella diligenza però, la quale nasce da un cuore contrito ed umiliato, e tutto commosso dà lumi della immensa divina Misericordia, mercè i meriti infiniti di Gesù Redentore sì clemente e pietoso: *Che dopo di essersi per amore fatto nostro Fratello, fa ora in Cielo le parti di nostro Avvocato* (1).

Nè già era nella Serva del Signore questa diligenza nel modo ch'è proprio di certe Persone scrupolose, eccessivamente inquiete nel sommare il numero de'peccati, le quali col troppo anzioso esercizio della memoria, e con lo smoderato sottilizzare dell'intelletto restano

(1) 1. Joann. 2. 10.

poi aride e deboli nella volontà, alla di cui per altro intima compunzione verace mirar dovrebbero le altre due potenze dell'Anima. Una luce ſtraordinaria di Dio faceva a *Veronica* trovare ne'ſuoi leggieri difetti le circoſtanze tutte per abborrirli eſtremamente. Li mirava in tutti i proſpetti, li conſiderava ſecondo tutte le oppoſizioni, che hanno con Dio infinitamente Santo, e co' ſuoi innumerabili benefizj, e ſecondo tutte le conſeguenze che poteano produrre, ſtupendone chiunque poi la ſentiva, quando facea comparire deformità moſtruoſa quel che ſi reputa piccola colpa: e ciò a motivo dello ſtraordinario lume sù queſto particolare infuſole da Dio nell'Anima; lume ſomigliante a quello, che a *S. Metilde* compartì noſtro Signore, il quale con una illuſtrazione viva, benchè paſſaggiera, ſcoprì alla Santa l'eccellenza sì incomprenſibile della infinita ſua Santità, e la ſomma terribile contrarietà, ch'Egli ha al peccato. Queſta momentanea viva illuſtrazione divina fece una impreſſione così forte nel ſuo ſpirito, che la Santa proteſtò che non avrebbe potuto con queſta luce fiſſare il penſiero ne'ſuoi peccati, tanto l'atterrivano e la ſpaventavano (1). Perciò a gran ragione la noſtra *Venerabile* era avidiſſima di frequentare l'alto Sagramento della *Penitenza*, e dicea di provare i ſuoi effetti prezioſi; nè ſi può abbaſtanza eſprimere qual ſentimento di fiducia da eſſo le veniſſe. Accoſtandoſi a parteciparlo, mentre pativa duriſſime deſolazioni ed amariſſime aridità, pure alla fine ſentiva l'efficacia di queſta Celeſtiale Medicina, dicendo al ſuo Confeſſore (ricevuta la Sacramentale Aſſoluzione) *che le parea di eſſere un' altra, e come riſuſcitata*; e dava Iddio ſegno anche al di fuori della Grazia comunicatale; imperocchè (come concordemente ne' Proceſſi atteſtano le di Lei Monache) uſciva ſpeſſe volte dal Confeſſionale con un volto di Paradiſo infocato, luminoſo, e belliſſimo (2): Onde, volendo taluna ſaper da eſſa qualche coſa, uſarono interrogarla ſubito ch'erafi confeſſata; poichè in tal tempo, trovandoſi come in una ſanta ridondanza di ſpirito, parlava ſvelatamente, nè poi ricordavaſi delle date riſpoſte.

Stando oltreciò *Veronica* alcune volte a piè de' Confeſſori, li facea ſtupire più del ſolito, e ciò era quando prima della Sagramentale Confeſſione conoſceva in Eſtaſi le ſue colpe avanti Criſto Giudice, come ſe venire doveſſe all' ultima divina perentoria Sentenza. Non può con altro meglio appagarſi chiunque legge, che con quanto dagli ſteſſi ſuoi Direttori fu depoſto ne' Proceſſi: Primieramente alcuno di eſſi depoſe che Suor *Veronica*, dopo avere in que' ſuoi Eſtaſi di eſame, e di accuſa innanzi a Criſto ricevuto da Lui medeſimo il per-

(1) In ejus Vita. (2) Somm. pag. 330.

perdono di ogni colpa, pure dallo ſteſſo Divino Signore aveva il comando di portarſi a' piedi del Confeſſore per ricevere in oltre l'aſſoluzione Sacramentale. In ſecondo luogo tutti i di Lei Direttori, che ne udirono per lungo tempo le Sagramentali Confeſſioni, aſſicurano eſſere ſtato ſempre ſtraordinario e ſingolariſſimo il ſentimento d' un dolore ineſplicabile moſtrato dalla *Venerabile* nell' accuſarſi di ſue leggiere colpe, delle quali con un lume particolare infuſole nell' Anima capiva l'enormità e il reato, mettendo que' ſuoi mancamenti a confronto delle grazie e de' benefizj ricevuti da Dio. Proporzionato a quella viva contrizione, da cui era ſpinta la Serva di Dio a pentirſi d' ogni più piccolo neo di macchia ch' Ella ſcorgeſſe nell'Anima ſua, era il modo, il vigore, la energia delle parole, colle quali ſe ne ſpiegava nella Confeſſione. Que' Sacerdoti degniſſimi, i quali la ſentivano nelle occaſioni confeſſarſi così, affermano che non arrivavano a capire, come un' Anima tanto pura, tanto innocente quanto era quella, poteſſe concepire un tale timore e ſpavento delle ſue colpe, de' ſuoi difetti; e ſempre ritornano ad aſſicurare che non ſi può da loro eſprimere l' efficacia e l'ardore, con cui Ella rappreſentava i lumi comunicatile da Dio ſopra i ſuoi mancamenti.

Varj furono poi gli effetti, che queſto ſpirito di accoſtarſi al Sagramento della *Penitenza* produſſe in *Veronica*. Alcuna volta, dopo ancor l'aſſoluzione, rimanea coll'Anima talmente fiſſa nella viſta delle ſue ingratitudini, che ſappiamo da' Proceſſi com' Ella un giorno trovandoſi nel Capitolo delle Religioſe, dove per eſercizio di umiltà le medeſime ſi accuſano in pubblico ſulle minute innoſſervanze delle loro Regole, dopo di aver dato in un dirottiſſimo pianto, e ſenza riflettere più che tanto, diſſe alla preſenza delle medeſime tutte le colpe di ſua vita. D' ordinario per altro ritraeva dal confeſſarſi grandiſſima conſolazione per l'Anima ſua, e molta forza ne' ſuoi interni travagli; onde era che sì volonteroſamente andava a queſto Sagramento, che, ſe foſſe ſtato in arbitrio ſuo, più volte al giorno avrebbe domandata e ricevuta l' aſſoluzione. Particolarmente poi il P. *Cappelletti* Filippino nel ſuo Diario rammenta che, eſſendo Suor *Veronica* inferma, e avendola Egli confeſſata, notò in Lei che dopo ricevuta l' aſſoluzione pigliò un volto di Serafino accеſa tutta di Divino Amore (1); dimandolle Eſſo come ſi ſentiſſe di ſalute, ed Ella, riſpondendo di trovarſi come riavuta dal male fiſico, aggiunſe che provava in ſe un' accenſione sì viva, che le parea di conſumarſi nel fuoco. In fatti erano così ardenti le mani del-

(1) Diario 567.

della *Venerabile*, che le ſteſſe ſue Monache infermiere le ſentivano veramente ſcottare. Queſto ſtraordinario effetto (dice lo ſteſſo P. *Cappelletti*) di averlo più volte notato accadere in Suor *Veronica* con frutto dell'Anima ſua, a motivo dei lumi, che così le comunicava Iddio ſopra i ſuoi mancamenti e difetti.

Parlando poi la *Venerabile* del terribile Giudizio, a cui eraſi trovata in viſione, dice: *La Divinità medeſima ſerve di ſpecchio all' Anima. Ella vede ſe ſteſſa tale qual' è, come ſi è ridotta, e la cauſa perchè così ſi è ridotta. Nello ſpecchio della Divinità ſi vede coperta di lordure, e ſpaventoſa a sè medeſima. Oh ſe Ella poteſſe naſconderſi ſotto terra, e fuggire dall' aſpetto di Dio, che fulmina vendetta! Tutte quelle coſe, ch' Ella vede in sè la fanno fuggiaſca, ma per giuſto giudizio di Dio ſtà ivi immobile ſenza parole.... il timore e lo ſpavento, che ha provato l'Anima mia in queſto tremendo Giudizio, non poſſo nè con parole, nè con eſempj ſpiegarlo. Mente umana non può mai immaginarſelo, perchè con tutto che noi poteſſimo penetrare le coſe più penoſe e terribili, mai arrivariamo a penſare la terribilità di queſto Giudizio. Alla prova ognuno lo conoſcerà* (1). Affinchè poi ogni Anima ſi conſoli, in riflettendo che il ſevero Giudizio di Dio preparato alle noſtre colpe ſi cambia nella Confeſſione Sacramentale in un Giudizio pieno di miſericordia a chiunque è vera Anima penitente, ſi noti che, ſe la *Venerabile* dice di aver provato con ſuo ineſplicabile ſpavento ciocchè voglia dire la preſenza di Criſto Giudice attorniato dalla Corte Celeſte, in aria ſevera ancor queſta e minaccioſa; aggiunge però che, venendo poi a confeſſarſi nel Tribunale della *Penitenza*, le parea veramente di vedere cioè: *Lo ſteſſo Conſeſſo de' Santi, lo ſteſſo apparato di Tribunale, lo ſteſſo Divino Giudice; ma che in tal tempo tutto ſpirava pietà e clemenza* (2). Iddio frattanto ci illumini, e ci faccia conoſcere quanto ſia bella del pari ed efficace la *Penitenza*. Fiſſiamo ben forte dunque queſta infallibil *Maſſima* nella noſtra mente, e nel noſtro cuore, che un' Anima macchiata (benchè di minime imperfezioni) non entrerà in Paradiſo, ſe di quà colla *Penitenza*, o di là per mezzo del *Fuoco* non ſarà perfettamente purificata: *Non introibit in eam aliquid coinquinatum* (3).

(1) Giornale del 1717. pag. 174.
(2) Lo ſteſſo Giornale pag. 202.
(3) Apoc. 21. 27.

CA-

CAPO VII.

Sente la Ven. Madre assai bassamente di se stessa, ed estremamente si tiene a vile per una eroica Umiltà.

SEnza la Virtù dell' *Umiltà* non vi può essere speranza di Salvezza eterna. Chiaramente intimò il Divino Redentore l'esclusione dal Beato Regno a tutti coloro, che adoprati non si fossero a conseguire questa Virtù: *In verità* (così Egli favellò a' Discepoli, e ne' Discepoli a tutti) *In verità vi dico che se Voi di divenir piccoli non vi studierete, vi sarà sempre negato l'ingresso nel Cielo* (1). E sebbene per il motivo di assicurarsi l'eterna felicità del Paradiso, anche le altre Virtù Morali sono necessarie, con tuttociò non già lo sono in quel grado, in cui si riconosce l' *Umiltà*, perchè questa è nata a raffrenare e reprimere la Superbia, distruttrice di tutta la santità, e fonte pestifera di tutti i vizj, radice in somma infetta e venefica (come dice lo Spirito Santo) di tutte le sceleraggini (2). L'*Umiltà* dunque *è una Virtù, mercè la quale la Persona, conoscendo il proprio nulla, e la propria indegnità, sente bassamente di sè, si tiene a vile, si disprezza; e quindi, conoscendosi indegna degli onori, li fugge, abborisce le lodi*; e se l' *Umiltà* sia eroica gode ancora, e si rallegra quando da altri vien disprezzata e vilipesa. Questa però è la Virtù, che forma sante le Anime, e le distingue da quelle, che non lo sono se non se in apparenza, o perchè sono ingannate, o perchè sono ingannatrici. Quindi è che le tante maraviglie, che abbiamo già vedute, e che ancor vedremo in Suor *Veronica*, allorchè fin dagli anni più teneri l'abbiamo veduta favorita da Gesù, e dalla sua Madre SSma più volte della loro visita e presenza visibile; e quando questi Divini Personaggi si fecero presenti, e colla loro presenza rendettero sì augusta e magnifica agli occhj del Cielo la di Lei Vestizione e Professione Religiosa, e quando coll' andare degli anni cresciuta vieppiù in Perfezione fu in ispirito introdotta all'Empireo, e in mezzo agli applausi e melodìe di quella Corte Celeste rinnovate furono le *Nozze*, e il suo *Sposalizio* coll'Eterno Verbo, ond' Ella, qual vera sua Sposa, venne riconosciuta ed acclamata da tutti gli Angelici Cori: Queste, e le tante altre finezze, di cui onorolla Iddio, restano giustificate ne' Processi, e divengono evidentemente vere, dappoichè veggonsi sempre precedute, accompagnate, e seguite da una *Umiltà* profondissima, e sincera.

Que-

(1) Matth. 18. 2. 3. 4.

(2) Eccl. 10. 15.

Queſta Virtù fu in *Veronica* sì perfetta, ed eccellente che quanto più da Dio venne innalzata, tanto più Ella coſtantemente ſi abbaſsò nel più cupo centro del ſuo *nulla*, e queſto fu il principale effetto di quelle Grazie e di quelle ſublimi Comunicazioni divine, ririputandoſi ſempre alla preſenza del ſuo Creatore come una coſa, la quale è come non foſſe, e come un nulla; applicando in ſe con ſentimento più intimo del ſuo cuore la proteſta dell' umile buon Davidde: *Et ſubſtantia mea tamquam nihilum ante te* (1). Da queſto naſceva in Lei, dopochè il ſuo ſpirito era ſtato da Dio elevato a deliziarſi frà gli ampleſſi più dolci del *Divino Amore*, che, entrando dipoi in ſeſteſſa, ritrovavaſi attonita e sbalordita per le maraviglie sì grandi, che la Maeſtà infinita di Dio operate avea ſopra di eſſa, cioè, come diceva: *In un' Anima la più vile, la più ingrata, la più meritevole di eſſere ſprofondata nell' Inferno*. Orava Ella una notte dopo Mattutino ſperimentando gl' influſſi dello Spirito Conſolatore, e da voce interna ſentiva dirſi: *Io ſono, e non dubitare; ſtò quì tutto naſcoſto; ma dì pure coſa tù vuoi, che ti voglio contentare: vieni a me.* A queſte parole alienata da' ſenſi, ebbe ſtimoli di chiedere *miſericordia per le Anime peccatrici*, ed inſieme di chiedere *per sè l' Amor Santo di Dio, e di eſſer tutta ſua*; ma nello ſteſſo tempo conobbe con lume ſtraordinario che chi cerca Iddio fuori della *Umiltà* nol troverà giammai: *Eſſo vuole* (ſegue a dire la *Venerabile*) *che ſi vada cercando per quèſta ſtrada* (2). Regolandoſi dunque con tal principio ſtudiò ſempre sù la viltà del proprio nulla; ed il Signore glielo facea penetrare intimamente ancor quando la degnava delle più ſublimi intelligenze: *Diedemi* (ſcrive in un luogo) *cognizione del mio niente, e mi diſſe che coſa puoi aggiungere a queſto niente? e mi fece penetrare, che non vi è coſa più vile del niente, e niente gli ſi può appoggiare..... Mi fece penetrare che tutto è di Dio, tutto è in Dio, e tutto ritorna in Dio qualſiſia Bene. In queſto punto ritornai in mè, e ſentivo un' allegrezza grande, che tutto ſtaſſe in Dio, e che noi reſtaſſimo nel noſtro niente; e più lume avevo ſopra di ciò, più cognizione avevo di Dio ed anſia di darmi tutta a Lui.* Quanto profittaſſe la *Venerabile* in una così importante Dottrina lo manifeſtano gl' interni ſentimenti di ſua ſinceriſſima *Umiltà*, i quali comparivano ancor nell' eſterno; ond' è che nell' Orazione, poſtaſi alla preſenza della Divina Maeſtà, non ardiva mai di metterſi a ſedere; ma ſebbene cadente ſotto il peſo de' ſuoi malori, e in parte ancor degli anni, ſempre ſalmeggiando, ſtavaſene in atteggiamento il più umile e riverente: e all' Orazione ſe ne ſtava ge-

(1) Pſalm. 38. 7.

(2) Giornale del 1696. 30. Novembre.

genufleſſa o al ſuo poſto, o quando era ſola ſulla nuda terra ad onta del gran dolore, che ſentivaſi nelle ginocchia gonfie e illividite: o pure colla faccia ſul pavimento, appunto come un Cagnolino a piè del ſuo Padrone, o qual perſona rea convinta, che d'avanti il ſuo Giudice implora pietà, compaſſione, miſericordia, perdono. E ben può crederſi che niuno aver poſſa più baſſo concetto di sè, di quel che avea di ſe medeſima queſta Spoſa dell' umiliſſimo Crocifiſſo; di maniera che chiunque non l' aveſſe conoſciuta, nè ſaputo chi foſſe, l' avrebbe preſa per gran Peccatrice; e i ſuoi Scritti ſono così pieni delle profondiſſime ſue umiliazioni, che ne fanno piena teſtimonianza.

Deſcrive la Serva di Dio in un Giornale le pene dell'Inferno, dove fu portata in iſpirito, e termina così quel che racconta = *Queſta viſta mi ha fatto molto buono, con farmi riſolvere da dovero a diſtaccarmi da tutto, e a fare le mie operazioni con più perfezione, perchè ſono ſtata sì traſcurata. Nell' Inferno vi è luogo per tutti; vi è il mio ancora, ſe non muto vita* = Inſegna l'Angelico S. *Tommaſo*, che l'*Umiltà* è una Virtù, che quantunque richiegga nell'intelletto conoſcimento della propria baſſezza, tuttavia riſiede nella volontà, e la rende aliena dall'appetito dell'onore, e contenta del diſprezzo; perciò *Veronica* perfetta imitatrice del Crocifiſſo, come vera umile, abborriva ogni ombra di lode, e a tutto potere ſi ſtudiava di naſcondere i favori celeſti, di modo che neppur Suor *Florida Ceoli* (ſua gran confidente di ſpirito) ſapea cavarle di bocca quel che non era preciſamente neceſſario per ubbidire a' Direttori, quando queſti la mandavano a Lei, affinchè le manifeſtaſſe alcuno de' divini Doni ricevuti.

Agli ſteſſi Direttori poi conveniva ſtringerla con precetto di Obbedienza, perchè paleſaſſe le ſue interne comunicazioni col Signore, colla Vergine ſua Madre, e co'Santi; e in eſporle facevalo con tal riſerbo, come chi ſtà titubante e ſoſpetto, dicendo ſempre: *Mi pare di aver capito così, e che la coſa ſia paſſata nel tale e tal modo*: Sicchè la ſgridavano per queſto ſteſſo tanto eſitare, ſtimolandola a parlare con più più riſoluta franchezza (1). Avendo Ella chieſta licenza al Confeſſore di non ſcaldarſi mai durante la Novena del ſanto Natale, Egli non vi conſentiva per rimuoverla dall'apparir ſingolare fra le altre, che ſi accoſtavano al fuoco; ma Eſſa replicò che avrebbe uſato il ripiego di riempire di cenere fredda uno Scaldino, e tenerſelo in mano a viſta di tutte; onde il Confeſſore (ammirando l'induſtria del di lei buono e vero ſpirito) glielo accordò. E giacchè non

(1) Somm. pag. 438.

non potea Ella diſſimulare le ricevute Stimate oramai reſe troppo manifeſte e notorie, cominciò a dire: *Che certi benefizj erano dati da Dio anche alle Anime peccatrici, e che tuttavìa non era ſeguito in eſſa alcun ſegno di converſione*. Così le tante sì rare Virtù, delle quali andò fornita la grand'Anima di *Veronica* in tutta la ſua virtuoſiſſima vita, furono ſempre cuſtodite colla più circoſpetta gelosìa della profondiſſima ſua *Umiltà*, la quale ebbe appunto in sì alto grado, che ad eſempio del ſuo Padre S. *Franceſco*, e di S. *Filippo Neri* tenevaſi per la maggior peccatrice del Mondo, e ſolea ſpeſſo dire: *Che non v'era creatura ſulla Terra, che aveſſe più di lei offeſo il Signore, e che niuno aveva difetti ed imperfezioni maggiori delle ſue* (1).

Quindi è che quando ciò afferiva affermavalo con ſentimento tale, che dava chiaramente a conoſcere che proferiva quelle parole di tutto cuore, conforme piena teſtimonianza ce ne rende la Converſa Suor *Giacinta* = *Era così grande* (Ella dice) l'*Umiltà della Madre Suor Veronica, che in tutto il tempo, che è viſſuta in queſto Monaſtero non 'ha fatto mai altro, che dirſi, e manifeſtarſi per la più peccatrice del Mondo, e raccomandarſi ad ognuno, acciò pregaſſe il Signore per la ſua converſione, e per la ſalute dell'anima ſua, e queſto lo faceva con tal fervore, e ſentimenti così efficaci, che pareva le ſcoppiaſſe il cuore*. = Perciò ſtante un sì baſſo ſentimento, e sì cattivo concetto di ſe ſteſſa, non arriſchiavaſi Suor *Veronica* ad accompagnarſi colle altre Religioſe per non infettarle, e fra eſſe ſtava così abbietta e mortificata, che ſembrava non aveſſe faccia da comparire, come fu moltiſſime volte oſſervato dalla ſuddetta Suor *Giacinta*; ond'è che Eſſa efficacemente apprendeva come peccati graviſſimi que' piccoli difetti della ſua gioventù, allorchè accoſtavaſi a' piedi de' Confeſſori, poichè erano tante le lagrime, sì ardenti i ſoſpiri, che tramandava dal più profondo del cuore, che al certo pareva in quell'atto andaſſe a confeſſarſi una delle maggiori Peccatrici del Mondo. Oltre ciò attribuiva le operazioni ſoprannaturali di Dio, come l'elevazioni ſtraordinarie di ſpirito, e *Raccoglimenti*, così da Lei chiamati; procurando ſempre in tutto la depreſſione più umiliante di ſua perſona; Onde a prova ben chiara del baſſiſſimo concetto, che aveva di ſe ſteſſa, era non ſolo ſuo coſtume di comparire in Refettorio colla corda al collo, baciando i piedi a ciaſcuna delle Monache, raccomandandoſi acciocchè voleſſero porgere a Maria SSma le loro preghiere per ottenere da eſſa un poco di Virtù, e cognizione del ſuo niente; ma eziandìo quell'eſercizio, che lungamente praticò di umiliarſi alla più infima Religioſa del Monaſtero, e a quella accu-

(1) Somm. pag. 427. 429.

cufare le fue colpe = *E queſto* (dice la nominata Suor *Giacinta*) *volle praticare anche meco , forzandomi con iſtanze e premure di aſcoltar le ſue accuſe , le quali faceva con tanta umiltà , fervore , ed ardore , che muovevano a tenerezza , ed io per conſolarla le dicevo , che mi caricavo di tutte le ſue colpe , purchè Ella non mi abbandonaſſe nelle ſue orazioni .*

Nè fu certamente piccolo ſegno di profonda *Umiltà* della Serva del Signore quel ſottometterſi , che di buon grado fece ad una Converſa , che le fu deputata per ſua Superiora , ancorchè *Maeſtra* di Novizie Ella foſſe . Era queſta d' illibati coſtumi , ma di un parlare rozzo inſieme e ſpiacevole , del tutto oppoſto alle maniere della *Venerabile* , che erano egualmente dolci e ſoavi . A tenore dunque dell' iſtruzione datale d' impiegarla in ogni ſorta di lavoro e fatica, con diſapprovare di poi quanto aveſſe eſeguito , adempì quella fedelmente le ſue parti per due meſi continui (1) ; Per la qual coſa non laſciava di eſercitarla ne' più vili uffizj , come di ſpazzare fin anche le ſtanze de' Polli , ed altri ſimili miniſterj , tacciandola continuamente da balorda e da poco ; nè di ciò contenta, tant'oltre ſi ſteſe di queſta Converſa la ſovraſtanza, che giunſe perfino non ſolo a farle deporre il velo nero , e darle il bianco , proprio delle Converſe , ma a farla dopo di lei ſedere nella menſa ; obbligarla altresì ad andare alla ſua Cella , e ſtare ſotto la ſua diſciplina , come ſogliono fare le Maeſtre colle loro Novizie (2) . Interrogata poi dal Direttore , che l'avea in grado di Superiora coſtituita , come ſi portaſſe Suor *Veronica*, potè ſempre con franchezza al medeſimo riſpondere: *Che ad ogni ſuo volere pronta ſi ſottometteva con piacere e contento , ſenza mai turbarſi per qualunque diſapprovazione , e rimprovero .*

Ella altresì proſtravaſi non poche volte avanti le ſue Novizie , acciocchè le calpeſtaſſero la bocca come indegna di benedire Iddio ; quali dimoſtrazioni di *Umiltà* in *Veronica* non ſembreranno affettate , ne equivoche , ſe ſi rifletta che di egual contento l' erano i vilipendj volontarj , e quelli , che le venivano da altri , come ſi conobbe dalla tranquillità , che mantenne in mezzo alle più ſenſibili mortificazioni , con cui ſtudiarono di pungerla per provarne lo ſpirito . Egli è indubitabile che il durarla sì lungo tempo con tale ilarità fra tante veſſazioni (ancorchè conoſciute per finte) non è coſtanza , a cui baſtino le forze ordinarie ; poichè il noſtro naturale appetito della riputazione ſi conturba alla ſola ombra del diſprezzo , e ſtima diſprezzo vero lo ſtare eſpoſto a un diſprezzo da giuoco . Il praticato dunque dalla Serva di Dio fu queſto particolare fu ſolo ef-

(1) Somm. pag.436. (2) Somm. pag.436.

fetto del ſuo amore al diſprezzo, e del deſiderio d'eſſer tenuta da quella che Eſſa veracemente perſuadevaſi di eſſere per una profonda eroica *Umiltà*.

Che ſe l' *Umiltà* di *Veronica* alla prova delle depreſſioni, fu vera *Umiltà* la più ſincera, lo fu altresì alla prova e degli onori, e delle lodi. Con tutto che Ella per queſta ſua sì grande *Umiltà* cercaſſe ſempre con tutto lo ſtudio di farſi nel Monaſtero colle opere la più vile, eſercitandoſi ſempre negli uffizj più abbietti, con ſervire tutte le Monache, e in particolare le inferme (come ſi è detto nel *Capo IV.*); pur nondimeno venne univerſalmente acclamata qual Santa: Onde il più mirabile era in Lei il non eſſerſi fra tante acclamazioni (delle quali dovea pur venirle qualche poco di rumore all'orecchio) punto moſſa dal profondo della ſua *Umiltà*; ma ſempre mantenutaſi la più modeſta. Fu Ella onorata dalle Religioſe del Monaſtero, che a pieni voti la eleſſero con eſtrema ſua repugnanza in tre Capitoli per Badeſſa. Fu ſtimata dal Popolo tanto di Città di Caſtello, quanto da altre parti diverſe, che richiedevala delle ſue orazioni. Fu riverita da' Perſonaggi i più riſpettabili, da' Principi Sovrani, e tra queſti ſi conta l'Auguſto Ceſare Imperatore *Carlo VI.*, e quel che infinitamente è maggiore, fu da Dio onorata con tanti doni e privilegj, come già abbiamo veduto: E pure in mezzo a tante occaſioni di vanagloria, e di compiacenza ſi tenne ſempre veracemente per una creatura da nulla, e, come ſolea dire, *gravoſiſſima al Monaſtero*. Argomenti ſono queſti certamente incontraſtabili che la Ven. Madre Suor *Veronica* giunta era al perfetto poſſeſſo della più profonda *Umiltà*; poichè al dir de' Maeſtri di Spirito, e diſtintamente di S. *Giovanni della Croce*: *L'Anima, ch'è più ricca di queſta Virtù, più ſe ne crede povera e mancante*; e aggiunge poi anche: *e l'Anima, che ſarà giunta ad eſſer umile fino a queſto ſegno, non potrà eſſer ſoggetta nè ad inganni, nè ad illuſioni* (1).

Amiamo ancor noi veracemente la ſanta *Umiltà* per piacere a quel Dio, che *ſuperbis reſiſtit, humilibus autem dat gratiam*: amiamo efficacemente per Iddio il proprio diſprezzo, il proprio annientamento: rendiamoci Anime ſinceramente umili per amor di Gesù, *Rè, e Corona degli Umili*; intimandoci ſovente a tal'effetto coll'umiliſſimo S. Bernardo (2) *Ama neſciri, & pro nihilo reputari*.

(1) Nelle ſue Opere Spir. (2) De Perfect. Relig.

CA-

CAPO VIII.

Invitta ſempre e coſtante eſercita la Serva di Dio una generoſa eroica Pazienza : ed una Manſuetudine ammirabile .

L' *Umiltà* sì grande in Suor *Veronica* andar non potea diſgiunta da una invitta *Pazienza* : *Verum humilem* (dice il Dottor Maſſimo S. *Girolamo*) *Patientia oſtendit* (1). Come in Lei furono si ſegnalate le Teologali virtù *Fede* , *Speranza* , *e Carità* , che prevalgono alle altre tutte , perchè ordinate direttamente a Dio ; così a ſtupore ſpiccarono in eſſa l' *Umiltà* , e la *Pazienza* , che fra le morali ſi poſſono riputare una il *fondamento* , il *compimento* l' altra , poichè l' *Umiltà* le ſoſtenta , la *Pazienza* colla perfezione dell' opera le incorona; e perciò ſono elleno le più neceſſarie in qualunque ſtato: ed egli è certo che più perfetta è quell' Anima , che pazientemente tollera le coſe avverſe , che quella , la quale ad ardue e difficili imprese coraggioſamente ſi accinge . Quindi la *Pazienza è una tolleranza del male , che già è accaduto , e di cui ſe ne prova in effetto la pena e il dolore* ; ma bensì tollerare ſi deve per amore , e per riguardo di Dio , acciocche la *Sofferenza* ſia a lui gradevole , e degna di eſſere dalla Bontà ſua con premio eterno rimunerata : onde la *Sofferenza criſtiana è un pazientare di buona voglia , per amore di Dio , e con una ſanta uniformità al ſuo divino Volere tutte le avverſità , e traverſìe che accadono* . Or quanto la *Pazienza* foſſe in *Veronica* forte e coſtante nelle contraddizioni , e nelle anguſtie , che le avvennero per parte delle Creature in tanti e molto frequenti incontri della ſua vita , e qual compariſſe nelle infermità , che le vennero da Dio , queſto è ciò che qui anderemo eſponendo .

E' vero che noi udita l' abbiamo , (ſpecialmente nel fervore delle ſue Orazioni) chiedere a Dio *croci*, *patimenti* , *dolori* ; ma poichè non è lo ſteſſo il diſegnare , e l' eſeguire le impreſe : e tutto giorno veggiamo di quelle Perſone coraggioſe nella loro idea , e nella orazione ſi credono pronte a ſoffrir tutto ; ma poi trovanſi timide , e ſmarrite , allorchè loro preſentaſi l' occaſione di patire : perciò dobbiam vedere ſe di ſimil carattere erano i deſiderj di *patire* , che *Veronica* tante volte dicea di ſentirſi nel cuore . Certamente la *Pazienza* è quella Virtù , la quale viene da' Santi tenuta per la Pietra Lidia , o ſia del Paragone , e di tal Virtù non v' ha dubbio che andaſſe oltremodo adorna e provviſta la noſtra *Venerabile* ; poichè tut-

(1) Epiſt. 28.

tutta la Vita ſua fu una non mai interrotta mortificazione, tanto che può dirſi una continuata *Pazienza*. Si ſteſe indi poi così oltre queſta ſua Virtù, che non ſolo di buona voglia ſopportava tutti quei tortì, che (permettendolo Iddio per vieppiù purificarne lo ſpirito) venivano a Lei fatti nel Monaſtero, e tutte le parole oltraggioſe, e gli ſtrapazzi, che dovette ſoffrire dalle ſteſſe ſue Monache, le quali pure avrebbero dovuto riverirla e riſpettarla come lor *Madre*; ma portava con bella pace tutte queſte coſe, pregando Iddio per chi ſimili diſguſti le recava. E ſenza quì mettere in viſta individualmente molti fatti illuſtri, che potrebbero ſu tal propoſito renderſi paleſi, potrà baſtare contarne ſoltanto alcuni, mentre torna ſempre ſott'occhio la generoſa eroica *Pazienza* di *Veronica*; e pur ſi direbbe che ſempre compariſca in abito nuovo: tanto diverſe, e sì continue furono le occaſioni, in cui campeggiò mirabilmente la di Lei *Pazienza*.

Che ſe poi la virtù allora è perfetta, quando ſi pratica con *prontezza e piacere* (giuſta il filoſofico inſegnamento) convien dire che la Pazienza della *Venerabile* giungeſſe al grado il più eroico; poichè Ella ſempre patì con quel contento, che ſolo deriva da una ſingolariſſima Carità. *O Creature* (dicea talora) *o Creature venite per ajutarmi a patire*: e paſſata, che aveſse la notte in tormenti d'ogni ſorta, tutta gioja eſclamava: *O notte felice, in cui ſono ſtata al convito dei patimenti*! Lo ſpirito, non v'ha dubbio, di Gesù Criſto Signor noſtro le rivelò tanta dolcezza naſcoſta nel fiele del Calvario; ed Egli una volta porgendole la ſua Croce: *Eccoti* (diſſe) *la chiave, ed il pegno del mio amore*. Or da i ſuoi generoſi ſentimenti ſopra il *patire* paſſiamo a vederla in eſercizio di *Pazienza*, in Lei per altro continua ed inceſſante. Vi furono nel ſuo Monaſtero due Novizie di mal talento, e di un naturale inquieto e focoſo: Una di queſte (il di cui nome non ſappiamo) ebbe l'ardimento d'ingiuriare la Serva di Dio con villane parole, e con maniere ardite, mal ſoffrendo d'eſſer da lei ammonita a condurre una vita conforme alla oſſervanza Religioſa, e a quelle Regole, che profeſſare di poi doveva; e ſiccome non ſapeva in ciò coſtei accoſtumarſi, così alla fine, dal Monaſtero licenziata, veſtì l'Abito di altro Iſtituto a noi ignoto, avendole ottenuta col mezzo delle ſue efficaci orazioni queſta grazia in compenſo degli affronti ricevuti la noſtra *Venerabile*, la di cui ſantità riconobbe quella coll'andar del tempo, e la ſcelſe per ſua Avvocata preſſo Dio in una ſua infermità pericoloſa.

Ve ne fu parimente un'altra dello ſteſſo naturale, non volendo eſ-

essere ammonita. Nel tempo, in cui era costei Cuciniera, dovendo preparare la colezione per un povero vecchio Lavoratore del Monastero, ed essendosene dimenticata, si portò in Cucina *Veronica* allora *Badessa*, e tutta dolcezza e carità amorevolmente l'avvertì della dimenticanza. Ma l'imprudente Novizia, anzi che gradire un tal atto della sua Superiora, lo prese in sinistro, rispondendo sempre a traverso. Disse allora *Veronica* con la maggior soavità: *Or via date quà*, e preso quindi il pane, e il coltello volea Essa far la parte all'Operajo, di che offesasi colei, si alzò in tanta collera, che spumante di rabbia ebbe ardire con temerità senza pari di darle una sì gagliarda spinta, che l'avrebbe senza meno gittata a terra, se non trovavansi pronte alcune Monache a sostenerla (1), le quali per essersi oltremodo amareggiate, Ella senza punto risentirsi dell'affronto sì grave ricevuto, trovò scusa al delitto, mostrò facilità nel perdono, e le riuscì di calmare quelle Religiose sommamente rattristate per una così temeraria insolenza, con dir loro: *Che vi voleva pazienza, e che solamente recar ci debbono dispiacere le offese, che a Dio si fanno*; e a Lui raccomandandola ne ottenne il suo ravvedimento; poichè piena di confusione non solo diede alla Religiosa Comunità le dovute soddisfazioni, ma pianse amaramente i passati suoi trasporti, e visse di poi, e morì ottima Religiosa.

Era *Veronica* così abituata nella *Pazienza*, che non fu mai veduta andare in collera, e pareva in una certa maniera che non sapesse adirarsi; e tosto che le si affacciava il primo moto d'ira, nell'istante dell'avvertirlo tenevalo a freno, e, facendo a se stessa violenza, con modesto riso si raddolciva. E se alle volte per fare qualche correzione ad alcuna delle sue Consorelle turbavasi in quel punto il di lei volto, incontanente però ritornava come prima sereno. Non fu altresì mai veduta mesta ne'suoi travagli, ma sempre con fronte lieta, poichè sempre Ella patì con quel contento, che solo trae la origine sua da una singolarissima Carità. *O patimenti* (dicea Ella talora) *invitatevi l'un l'altro, e fate a gara a chi può esser il primo a venire verso di me*. Erasi alle Monache talmente reso noto questo di Lei desiderio, che in vederla alle volte più allegra e giojale del solito, soleano tosto arguire che in quel punto provasse qualche più doloroso travaglio. Udita una volta la voce di Spazzino, che alzando per istrada le grida, invitava la gente alla compra delle sue merci: *E perchè* (disse) *non si trova chi compra patimenti? Se vi fosse chi li vendesse, io li comprarei tutti*. Questo era il solito suo Detto, e come il suo ordinario Intercalare: *La Croce e i patimenti sono gioje, e son contenti*. Non

(1) Somm. pag. 368.

Non fu minore la *Pazienza*, che dimoſtrò *Veronica* nelle ſue sì gravoſe infermità, le quali furono in ſua vita sì continue, che può dirſi la vita ſua una continuata infermità, conforme inſieme col Monaſtero ce ne fanno fede i Confeſſori, che tante volte l'aſſiſterono ridotta agli ultimi periodi di ſua vita (1). Fu poi tenuto per miracolo che appena levata di letto, eziandìo quando era nell'età avanzata, e le infermità l'erano molto tempo durate, ſi riaveſſe in un ſubito, e ſi alzaſſe anche la notte a Mattutino. Innumerabili furono le febbri, le convulſioni, gli ſpaſimi di tante ſorti, ch'ebbe a ſoſtenere, oltre l'Idropisìa duratale per dodici anni; e pure in quelle fu veduta ſempre tranquilla, ſenza dar mai ſegno di dolore, per grande che foſſe; e ſe parola alcuna aveſſe proferita, era di queſto tenore: *Il patire non mi è patire*; *il mio patire è l' eſſere compatita*; e chiamando le giornate più doloroſe: *Giornate di Paradiſo*, ricuſava quindi ogni ſollievo, finchè erale permeſſo; e ſebbene l'Idropisìa, le continue gravi fatiche, e un calore cagionatole dagli ardenti penſieri a Dio le aveſſero inaridite talmente le fauci, che erano queſte ſempre arſe, onde bruciaſſe di ſete; tuttavìa non volle mai un ſorſo d'acqua fuori della menſa comune: e ſe ammiſe talvolta qualche poca di Conſerva, o altro ſimile liquore, a tutto ſi ſottopoſe per impulſo di Obbedienza. Riguardava all'incontro come grazie e favori ſpeciali i rimedj ſpiacevoli e doloroſi, quali con prontezza abbracciava.

Non è a noſtra notizia in qual malatìa le fece il Medico dare un cucchiajo d'acqua di fior di aranci (2); Sappiamo bensì che, inghiottitala ſi ſentì violentemente conturbare fino a tremar tutta: ſarebbe poi di buona voglia tornata a prenderla (conforme lo ſteſſo Medico gliela facea replicare) ſe diſtolto non l'aveſſe Suor *Tereſa* Lazzari, con cui per altro paſsò l'Inferma le ſue doglianze per averla privata di quel patimento, e pregolla in oltre a non farſi per l'avvenire mai più mezzana in ſimili coſe (3). Molte anche ingiurie e molti ſtrapazzi furono per divina permiſſione fatti dal Demonio a *Veronica* da lei ſopportati ſempre con invitta *Pazienza*, che vennero ad eſſere altresì la cagione di molte ſue infermità, conforme riferì Ella ſteſſa al P. *Taſſinari* ſuo Confeſſore; ma ſiccome varj di queſti ſtrapazzi gli andiamo diviſando in più luoghi di queſta Storia, così ne teſſeremo il racconto di uno, che merita di eſſere da tutti riſaputo, il quale riferito ci viene con tutte le ſue minute circoſtanze dal diviſato Padre *Taſſinari* (4), che chiamato ad aſſiſterla, eſſendo da un in-

(1) Somm. pag.370.
(2) Somm. pag.373.
(3) Somm. pag.370.
(4) Somm. pag.377.

incognito, ma orrendo male forprefa, e trovatala giacente in letto, oltre modo sbattuta e travagliata, dopo una conferenza colla medefima così dice = *Tal discorso essendo seguito circa ventidue ore del 29. Aprile non so di qual'anno, cominciai a consolarla e confortarla a soggettarsi al Volere di Dio, e volontieri soffrire quel patire, che le mandava. Poco dopo cominciò Ella a mostrarsi sì orribilmente agitata, e tormentata, che non solo il suo corpo agitato, e tormentato da una parte, e l'altra veniva balzato come una palla, ma il letto stesso facea moto così violento, che sembrava un'orribilissimo Terremoto, che scotesse le muraglie stesse della Cella, e durò per lo spazio di un buon quarto d'ora; di maniera che, io stesso sarei restato molto stupefatto, se fin da quando Ella medesima aveva meco conferito, non avessi saputo da che tuttociò procedeva, e cessato poi tale grave tormento, restò Ella quieta e posata, ed io sapendo per via della suddetta conferenza, che dovea replicare due altre volte, continuai ad assisterla fino alle nove ore della notte per confortarla, e corroborarla, e per osservare tuttociò, che accadeva: nel qual tempo due altre volte si rinnovò lo stesso fatto, ed anche sempre con maggior impeto, di maniera che la terza volta che accadde fu così orribile lo scuotimento, che quantunque io stassi in proporzionata distanza dal di lei letticiuolo, accadde ch' Ella venne ad urtarmi impetuosamente, ed io poi sperando che il Signore per via del merito della santa Obbedienza, ch'era il gran rifugio di questa Religiosa, dovesse far cessare tal tormento: gliela diedi, ed in fatti cessò subito, e terminato che fu, Ella si trovò sfornita, ed abbattuta di forze, tutta però contenta, e desiderosa di più soffrire per amore di Dio; ed io lasciatala, me ne uscii dal Monastero; ed avendo conferito tale accidente al P. Antonio Cappelletti, mi disse, che altre volte pure gli era accaduto. So ancora* (continua Egli a dire nel suo Attestato) *che il Demonio più volte l'ha oltraggiata, come quì sopra ho detto, procurando d'impedirle di far l'Obbedienza in scrivere; che l'ha battuta, tentato di strangolarla, e gettarla dalle finestre; e che fra l'altre una volta le diede un colpo così terribile in capo, che la stordì, e disse nel percuoterla: vattene ora dal tuo Confessore=.* Tralasciamo di riferire tante altre insolenze, che le fece il Demonio, il quale, anche quando la Ven. Serva di Dio mangiava, le facea spesso comparire sulle vivande ogni più abbominevole immondezza, e le più maggiori brutture, che non meritano esser quì riferite (1).

Passiamo quindi alla parte più particolare della Virtù della *Pazienza*, che tanto ebbe a campeggiare nella nostra Serva di Dio: ed è la *Mansuetudine*. La Divina Sapienza, fattasi a noi visibile sot-

(1) Somm. pag. 367.

ſotto le umane ſpoglie, c' inſegnò una *Manſuetudine* e nobile, ed eccellente, non ſolo vietandoci l' adirarſi contro le perſone offenditrici, ma preſcrivendoci in oltre *di corriſpondere con dilezione agli oltraggi, con beneficenza alle ingiurie* (1), in guiſa tale, *che porgeſſero l'altra guancia a chiunque percoſſa aveſſe loro la prima, nè vietaſſero perfino la tonica a chi loro toglieſſe la veſte* (2); Laonde l'umanato Divino Figlio, fattoſi amoroſo Maeſtro, e vivo Eſemplare di una sì rara Virtù, invita tutti ad imparare da Lui medeſimo la Manſuetudine: *Diſcite a me* (così intimandoci) *quia mitis ſum* (3): perciò la *Manſuetudine* è il più bel frutto dello Spirito Santo: ci fa conoſcere per veri Diſcepoli di Gesù Criſto, e ci fa godere anticipatamente il Paradiſo.

Chiunque in fatti ben conſidera la Vita, che ora andiamo teſſendo della noſtra *Veronica*, confeſſerà agevolmente che nella pratica appunto della *Manſuetudine* non ebbe (può dirſi) chi la uguagliaſſe; e ſe non fu la prima in praticarla con eccellenza, e ſuperiorità ad ogni altro, non fu certamente a veruno ſeconda: onde ad eſſa ſi converrebbe l' elogio dato a Mosè dal Divino Oracolo: *Creatura la più manſueta, che viveſſe a' tempi ſuoi ſopra la terra* (4): coll'eſercitare Ella ſempre queſta sì amabile Virtù, non meno con ſe ſteſſa, che col ſuo Proſſimo; E propria eſſendo della *Manſuetudine* una ſoave e dolce tranquillità in mezzo alle tante moleſtie, che ſeco porta la umana converſazione, ſi può con tutta verità perciò dire che queſta belliſſima Virtù foſſe la *Caratteriſtica di Veronica*, in guiſa tale che le Monache più anziane del Moniſtero *tutte ad una ſola voce atteſtano di non aver mai veduto in Lei pur per ombra il diſordine della collera* (5). Era Ella ſempre pronta in tutte le ore, ſebbene occupata in uno, o in altro affare, a ſentire e conſolare ciaſcuna delle Religioſe con ineffabile piacevolezza; nè la moltitudine delle continue, e varie incombenze la reſero aſpra giammai o infaſtidita; ma conſervò verſo tutte una sì perfetta tranquillità, e godimento tale, che, balenandole ſul volto, recava ammirazione inſieme e piacere a chiunque la riguardava: facendo ſempre le ſue azioni con tanta manſuetudine e con atto tanto umile, che ſembravano propriamente calamìta per tirare le Creature, in conformità appunto dell'inſegnamento, che Gesù diede alla Santa *De Pazzis* (6).

Beati ancor noi e felici ſe al punto di noſtra morte la coſcienza ci farà fede che viſſuti ſiamo umili con Dio, ſofferenti, dolci, ed affabili, piacevoli, e manſueti co'noſtri Proſſimi! Ripieni di una ſan-

(1) Matth.5. 14. (2) Luc.6. 20. (5) Somm. pag.421.
(3) Matt.11. 29. (4) Eccl.39. (6) In ejus Vita part.1. cap.10.

ſanta fiducia dir potremo al Signore con Davidde ; *Che ſi ricordi della manſuetudine noſtra* (1) ; ed avremo la gran ſorte di ſalire alla Patria degli Eletti , entrando a parte della tranquilliſſima Eredità , che promette l'Altiſſimo alle Anime manſuete (2) : Laddove le colleriche ed iraconde sbandite ſaranno dal Regno eterno , non eſſendo poſſibile conſervar la *Giuſtizia* , e la *Rettitudine* con queſta furia nel cuore , come ſcriſſe S. Giacomo (3). Imploriamo un raggio del ſofferente ſpirito manſuetiſſimo del cuore di *Veronica* , *Colomba piacevoliſſima* ; ſicchè impariamo una volta ſul di Lei efficaciſſimo eſempio nella Scuola del Redentore Crocifiſſo a riempire le anime noſtre di umiltà , di ſofferenza , di dolcezza verſo ancora chiunque a noi è cagione d'inquietudine e diſturbo .

CAPO IX.

Vive la Venerabile in un coſtante eſercizio di perfettiſſima Raſſegnazione al Volere Divino .

DEve un'Anima perſuaderſi efficacemente eſſere il punto primario della Vita ſpirituale la pronta e perfetta *Raſſegnazione* di tutta ſeſteſſa nella Volontà ſantiſſima di Dio, e queſta eſſere il ſodo e ſtabile fondamento della Santità e Perfezione ; in guiſa tale che il perfetto eſercizio di eſſa ſanta *Raſſegnazione* in Dio produce felicemente il *volo dell'Anima alla unione col ſommo Bene Iddio* per la più breve ſtrada, che poſſa mai trovarſi . Quindi la totale *Raſſegnazione* al Supremo Divino Volere è il mezzo quanto neceſſario , altrettanto efficace per conſeguire l' eterna Salvezza , onde le Anime rende sù queſta terra anticipatamente felici . Nel petto (direm così) di una perfetta *Raſſegnazione* in Dio ardono sfavillanti le tre Sovrane Teologali Virtù *Fede* , *Speranza* , *Carità* : ſicchè quell' Anima avventuroſa , che fedele ſi ſottomette alla Volontà di Dio , nel quale vivamente ella crede, nel quale fermamente ſpera, e il quale ardentemente ama , conſeguiſce non ſolo in Cielo la bella ſorte de'Giuſti , ma vive in oltre preventivamente beata. La Beatitudine (dice S. *Agoſtino*) conſiſte nell'aver tutto ciò , che ſi vuole , ſenza volere coſa alcuna , che buona non ſia (4) . Diaſi dunque un'Anima , che altro non voglia ſe non quello che vuole Iddio , e poi ſi dica ſe tutte non ſi adempiono le ſue brame . E' coſa certiſſima (afferma *l'Angelico*) che , eſſendo la volontà di Dio la prima , ed univerſale cagione di tutte le coſe , neceſſariamente conſeguir deve in ogni coſa il ſuo ef-

(1) Salm. 131. 1.
(2) Salm. 36. 11.
(3) Epiſt. Cath. 2. 20.
(4) Lib. de Trin. cap. 5. in fine .

effetto (1). E ficcome Iddio ha tutto quello che vuole, così chiunque vive con perfetta *Raffegnazione* al di lui Volere ha tutto quello che brama: nè potendo Iddio (Santo per effenza, e vero Fonte della Bontà) altro volere che il Bene; così chiunque vuole quello che vuole Iddio, nulla bramar può che non fia buono. Efclama perciò *S. Bernardo*: *Che farebbe altro, fe non goder le delizie del Paradifo, l'uniformarfi di vero cuore alla Volontà del Signore* (2)? Con tutto che la Serva di Dio Suor *Veronica* foffe fempre efercitata in varie guife, e fi trovaffe ogni giorno più tormentata dalle proprie afpriffime penitenze, dalle infidie dell'infernale Tentatore, dalla forza dell'Obbedienza, e dal fuo medefimo Divino Spofo, era, ciò non oftante, talmente difpofta a foffrire qual fiafi gran cofa, che venuta le foffe o dalle mani delle Creature, o del Creatore, che non vi fu travaglio, tentazione, abbandonamento, per quanto grande foffe, che poteffe rimuoverla dalla Volontà del fuo Dio. Ben Ella fapea che a rendere felici nel Cielo i Comprenfori baffa loro il voler ciocchè vuole Iddio; e perciò a vivere beata quì in terra, altro Ella non volle che *il puro e folo Volere Divino*. Ingegnavafi il Demonio di levarle dal cuore queffa fua Beatitudine: quindi entrava talora a fraftornare coll'opera delle Religiofe i difegni del Superiore, il quale la defiderava Badeffa; e quantunque foffe da prima ricufata per tale dalle Compagne a cagione del difcredito, in cui poffa l'avea il Maligno, anzichè dolerfene ringraziavane affettuofamente il Signore, confiderando effer quella la fua amabiliffima Volontà, e diceva: *Tutto è poco, viva Gesù; fia fatto ciò che Egli vuole*.

Sperimentata la *Venerabile* in diverfe maniere, e talvolta colle più rigide che fappia ufare il zelo della S. Inquifizione (conforme già fi narrò) non ardì mai di querelarfi, ed affliggerfi; ma con riporre la fua fiducia in Dio, tutta nelle di lui braccia abbandonavafi, e dir folea: *Che Ella nulla aveva più del fuo, non occhj, non orechie, non volontà; ma folo il puro, e nudo patire*. A queffo fuo celebre Detto eggiunfe anche efecutivo il fatto; imperocchè, mancandole talvolta il Direttore, che la configliaffe, aggravandola le non poche naturali fue indifpofizioni, opprimendola le tentazioni, riprendeva l'Umanità, che volea rifentirfene, e dicea con quelle fue dolci ed amabili parole: *Viva Gesù, tutto è poco, fia fatta la fua fantiffima Volontà*. Quindi parea che la Volontà di Dio foffe una fola cofa colla volontà di *Veronica*, e la volontà di *Veronica* una cofa medefima colla Volontà del fuo Dio. Era mirabile in vero che foffe talmente

(1) 1. Quæft. 19. art. 6. (2) Serm. cui titulus: *Quomodo voluntas noftra*.

te uniforme nell'operare, nel patire, nel godere alla Volontà del ſuo Creatore, che fuori di quella trovaſſe una inquietudine ſomma! Soleva Ella talora raccontare al ſuo Direttore queſta gran pena, e tutta anelante diceva: *Il patire, che io faccio* (ſono parole ſue proprie) *per non poter dire una parola con alcuno, ſolo Dio lo sà, e come io me la paſſo. Sia benedetto Gesù, tutto è poco per ſuo amore, quì non ſi può dir baſta, ma ſempre gridare, più più pene, mio Dio, ſe è per gloria voſtra, e la voſtra Volontà: in queſto io trovo tutta la mia pace nella ſola Volontà di Dio; ma anche queſta mi apporta pena, perchè quando ſono nelle battaglie de'ſenſi, e di tutto, pare che mi ſi allontani queſta ſantiſſima Volontà.*

Or ben ſi comprende che ſolo Dio era quegli, che la guidava dove più le foſſe piaciuto: ma con tal divino artifizio che comparivale *forte* inſieme e *ſoave* (1), di maniera che le medeſime celeſti illuſtrazioni le ſervivano di una certa pena, che l'ajutava a sbandir da ſe tutto ciò, che non era ſecondo la Perfezione, e il Beneplacito divino. Vedea le gran difficoltà, che le ſtavano all' intorno per iſpaventarla; ma ſentiva nel medeſimo tempo una gran forza, che obbligavala a far tutto, non già per via di diletto, ma per mezzo della totale negazione di ſeſteſſa, e della perfetta *Raſſegnazione* alla divina Volontà. Con queſta perfettiſſima *Raſſegnazione* in Dio camminava Suor *Veronica* in tutte le ſue operazioni interne, ed eſterne, perchè (come ſi diſſe) era talmente innamorata di Dio, che da Lui ſolo laſciavaſi guidare, tutta miſticamente morta a ſe ſteſſa, morta alla terra, e a tutto ciò, che ſa di terra; ed era così coſtante nel ſeguire il ſuo Dio, che l' Inferno medeſimo ſervito avrebbe di centro fortunato alla ſua bell'Anima, purchè così aveſſe voluto il ſuo Dio: nè quì diceſi coſa, che prima non la diceſſe *Veronica*.

In fatti la Venerabile per l' efficacia ed in virtù di una tale sì perfetta *Uniformità* eſibivaſi volentieri a ſtar ſempre dentro l' Inferno: anzi legatala una notte il Demonio con due ritorte e forti catene, minacciandola di voler condurla ſeco alle fiamme, nulla sbigottita alla veduta dell' orrido fantaſma, della minacciatale infernale prigione andava generoſa e intrepida dicendo: *Sia benedetto Dio, ſe è di ſuo guſto, e che vi ſia la ſua Volontà, eccomi ancora pronta a quelle pene eterne; con patti però, che ſtando laggiù, voglio ſtarvi per maggior gloria di Dio, e per fare la ſua Divina Volontà, e ſempre benedirlo.* Con tale sì eroica *Raſſegnazione*, obbligò più volte il medeſimo Iddio ad operare per Lei molte ſpeciali gra-

(1) Sapien. 8. 1.

grazie. Noi quì ſoltanto ne accenneremo qualcuna. Nell'anno 1694, dovendo un giorno la Serva di Dio ſcrivere al ſuo Confeſſore alcuni ſentimenti di ſpirito, ſecondo il comando ricevutone da' Superiori, e non avendo un poco di Carta da poter eſeguire il ſuo deſiderio, ſenza punto turbarſi, diſſe: *Dio non vorrà che ſi ſcriva, ſi faccia ciò, che a Lui piace: fiat voluntas tua*: Coſa mirabile! appena ebbe proferite queſte parole, che ſi vide all' improvviſo provveduta di Carta da incognita Perſona, e ciò in premio di quella ſua tranquillità, e ripoſo nel Cuore di Dio, e nel di Lui Divino Volere. Di non minor maraviglia altresì fù quell' altro fatto altrove già da noi riportato, il quale per eſſere ripieno di varie e ammirabili circoſtanze, queſte tutte ivi appunto (cioè nel Capo I.) da noi ſi notarono, acciò chiunque piamente legge comprenda che le grandi operazioni di Dio operate in noi dall' alta ſua Onnipotenza ſono tutti effetti di quella ſanta *Raſſegnazione*, per mezzo di cui ſiamo fatti ſimili a Dio, per participazione onnipotenti.

Quindi al certo fu che la noſtra *Venerabile Suor Veronica* raſſegnatiſſima nel ſuo Dio, e da Lui perciò conſolata, rivolta al Cielo replicava più volte il giorno queſte auree parole: *O Volontà Santiſſima del Signore: tu poni in pace tutto il combattimento, tu ſei guida a tutto il mio operare, tu ſei la mia familiare, tu ingemmi tutto il patire, e lo tramuti in godere; poichè tu ſei porta, e chiave, che a Dio mi conduci*. In fatti ve la conduſſe trasformata nel ſuo Diletto per regnarvi con eſſo Lui uniforme e beata; ed a coſtituirla tale concorſe coll' *Uniformità anche l'Amore*: quell' Amore, che fù in *Veronica* ardentiſſimo verſo Dio; anzi, ſe l'Amore ſuol eſſer quello, che fà ſimili fra di loro gli Amanti: *Amor aut invenit, aut ſimiles facit*, è forza dire che Suor *Veronica* foſſe a Dio sì perfettamente uniforme, perchè sì perfettamente fu amante di Dio; e foſſe di Dio sì amante, perchè fu inſieme sì uniforme a Dio. E certamente queſto fuoco d'Amore principiò in Lei da' primi momenti, che conobbe il ſuo Dio Gesù; e perciò di due meſi ſpiritoſa e vivace avidamente guardavalo in ogni Quadro come ſe foſſe il ſuo centro: di quattro vezzeggiavalo come ſuo Spoſo: di due anni bramava patir per Lui: di quattro ardeva di più viva fiamma verſo di Eſſo nella Eucariſtìa Sagroſanta: di ſette ſe lo ſtringeva al tenero petto, locchè accadde più volte nel reſtante della ſua innocentiſſima vita; perocchè come creſceva in lei la Perfezione, così creſceva l'Amore; e di Dio sì innamorata, tutta reſtavane conformata con Dio.

Siccome poi nel conformarci col Volere di Dio tutto l' impedimento ci viene dalla volontà propria, queſta compariva a *Veronica* co-

come un moſtro orrendo, quando era nel lume maggiore dell' Orazione; e per l' odio capitale, che le aveva, ſottomiſe ſempre al guſto Divino ogni ſuo deſiderio, quantunque virtuoſo e buono, e tenevaſi nella più pura indifferenza poſſibile per poter eſſere, qual creta molle, renduta adatta dal Sommo Artefice. Col ſuo gran deſiderio di patire altro non mirava che ſpropriarſi d'ogni ſua volontà, e vivere una vita tutta a Dio, e niente per ſe. Così ſpiegoſſi con un ſuo Direttore. Conferendo queſti un giorno con lei, volea frenarle (per dir così) la tanta voglia di patire; ma Ella ſi proteſtò: *Che non potrebbe vivere ſenza patire, perchè il patire era l' unico Bene del vivere*. Il Direttore le replicò: Voi dunque vorreſte imitare *S. Tereſa*, che diceva: *O patire, o morire*; o pure *S. Maria Maddalena de Pazzis*, che era ſolita dire: *Patire, e non morire*. A cui riſpoſe la Serva del Signore: *Che per maggiormente patire averebbe voluto nè patire, nè morire*; e richieſta a ſpiegare queſto ſuo Detto, ſoggiunſe: *Che il patire conſiſte nell'eſſere la Perſona priva di quel che ſi deſidera; perchè quando la Perſona ha quel che deſidera non patiſce, ma gode; e che deſiderando Ella di patire, e di morire per vedere e godere Iddio, l'era di maggior tormento il non morire, e il patire* (1).

Abbiamo ne' Proceſſi che una volta fra le altre con tutta la brama Ella diceva: *Mio Signore, io vi bramo per darvi guſto, e per fare la voſtra Volontà; e ſe vedete, mio Dio, che anche in queſte brame vi foſſe niente del mio proprio guſto, levatemi via tutto, ſpogliatemi di tutto: proſtrata a' voſtri piedi, mio Gesù, mi proteſto ora per ſempre di voler eſſere tutta voſtra, ed altro volere non voglio, che la voſtra ſanta Volontà. Voi mi avete detto che le amanti della Croce hanno a ſtanziare nel voſtro Cuore, io mi proteſto, e col proprio ſangue mi ſottoſcrivo amante della Croce. Mio Signore, levate da me tutto quello, che mi può impedire l' unione con Voi. Fate che queſto cuore ſia albergo del voſtro ſanto Amore; altro non reſti in me, che la voſtra ſanta Volontà, e col proprio mio ſangue io intendo di ſcrivere a Voi, mio Dio, per fare un accordo fermiſſimo di non voler altro, che quello volete Voi. Con Voi mi conformo, e vi dono il mio cuore* (2). Andata un'altra volta la *Venerabile* alla ſanta Comunione, appena ricevuto il Signore, tornò ai ſoliti ſuoi abbattimenti, e alle ſue tenebre conſuete. Si ajutava Ella a raſſegnarſi tranquillamente al Volere di Dio; ma proteſta che non le riuſciva fare alcuna coſa di buono, e che continuava a provare gl' iſteſſi interni travagli; finchè, andando in Chieſa innanzi al Santiſſimo, dice: *Che le pareva udirſi rimbombare al cuore che ſtaſſe coſtante, perchè così faceva la Volontà del Signo-*

(1) Somm. pag. 102. (2) Somm. pag. 395.

gnore (1). Sicchè le desolazioni, i travagli valevano a raffermare *Veronica* più che mai in questa *Conformità* divina.

Come poi si esercitasse la Serva del Signore nella medesima *Conformità* al divino Volere quando era portata alla Unione intima con Dio, molto meno si sà descriverlo. Ella stessa su ciò ne' suoi Scritti così si esprime: *Oh se potessi scrivere quel che capisco, e provo in quel punto! Resta in me sempre quel modo di Dio senza modo, e non vi è modo per trovar modo a raccontarlo. Sia tutto a gloria di Dio* (2). Così la nostra *Venerabile* in amando con tanta conformità il suo Dio, era in Lei lo stesso che il volere il medesimo Iddio; ed insieme come un effetto dello stesso intimo Amore, più perfettamente che le fosse possibile voleva ciò che Dio vuole. Ponderiamo noi che la Volontà di Dio altra chiamasi Volontà di *Segno*, altra Volontà di *Beneplacito*. La Volontà di *Segno* intima a noi i Precetti: la Volontà di *Beneplacito* dispone di noi secondo la sua santissima Provvidenza. Consideriamo dunque colla nostra *Venerabil Madre* che il perfetto Sagrifizio di noi medesimi a Dio dee consistere nel conformarci pienamente coll'una e coll'altra Volontà Divina: Ed eccoci la *Vita*, eccoci il *Bene*. Se viveremo con perfetta *Rassegnazione* alla divina Volontà, non solo siamo sicuri di godere nell'altra vita l'eterna Felicità degli Eletti, ma di provare in oltre su questa terra un tranquillo riposo, una preventiva Beatitudine, un anticipato Paradiso: ben ponderando che quanto alle umane vicende, non sapendo noi quali ci siano più spedienti per la salvezza dell'Anima, ci gioverà ripetere spesso di cuore: *Fiat Voluntas tua*: facciasi, o Signore, la vostra Volontà santissima; pregandolo col Salmista a darci lume per incontrare in ogni cosa il suo aggradimento (3), e degnarsi di mostrarci da qual parte dobbiamo volere, essendo questo l'unico rimedio per non prendere abbaglio nella incertezza, appunto come parlano le Divine Scritture (4). Imprimiamoci con efficacia nella mente e nel cuore che: *In tanto si ama Dio, in quanto si fà la Volontà di Dio*.

(1) Giornale del 1696. Marzo pag. 942.
(2) Giornale del 1717. pag. 143.
(3) Salm. 142.
(4) 2. Paralip. 20. 12.

CA-

CAPO X.

Si ravviſa nella Serva di Dio la Virtù dell'Orazione perfettamente fedele, umile, fervoroſa: e in tutto il di Lei operare una puriſſima rettitudine d'intenzione.

LA Grazia dell' *Orazione* è quella Grazia, che ſomminiſtra all' Anima il mezzo neceſſario per riportare tutte le altre Grazie alla ſua condotta opportune: Quindi è che a miſura della *Orazione* che ſi farà dall'Anima fedele, ſarà anche retto il ſuo vivere, e quell' Anima veramente ſaprà ben vivere, che ſaprà bene giuſtamente orare: *Verè* (dice da ſuo pari *S. Agoſtino*) *Verè novit rectè vivere, qui rectè novit orare* (1). Fu così aſſidua e fervente l' *Orazione* della Ven. Serva di Dio Suor *Veronica*, che poſſiam dire con verità che dal primo momento, in cui conobbe il ſuo Dio, ſino all'ultimo, in cui (come ben piamente ſi crede) fe paſſaggio felice a goderlo in Cielo, paſſaſſe il tempo nel converſare con eſſo Lui, baſtando il dire che alla riſerva di due, o al più tre ore, che ſpendeva nel ſuo sì malagiato ripoſo, il reſtante della ſua vita foſſe una continua e fervente *Orazione* a Dio, rendutoſi in tal guiſa ſempre preſente il ſuo Dio. Nell'ora dell'auguſto divino Sacrifizio ſtava Ella così unita col celeſte ſuo Spoſo, che più volte fu rapita da' ſenſi, e vide frequentemente gli Arcani profondi della Divinità. Fra molti paſſi intorno a ciò, ne' quali ſpiega la *Venerabile* le ſue particolari Comunicazioni con Dio nell' *Orazione* ci piace di ſcegliere il ſeguente = *Ho provato* (così Ella ſcrive) *con modo ſenza modo gli effetti dell'Amor ſanto di Dio, il quale ha fatto quel legame indiſſolubile coll'Anima mia, ed ella e Dio ſono uniformi. Ella ha laſciata tutta ſe in Dio, e Dio come Regnante e Comandante nell'Anima ſi è trasformato in Eſſa. Eſſo ſolo deve comandare, e operare in quel punto. L'Anima mia ha capito tutto ciò che Ella deve fare, con che purità deve operare, ma perchè Ella non può far niente è reſtata preſa e legata dall'Amore. Eſſo farà tutto; Ella dovrà cooperare, e l'Amore operare. Oh quanto doverei diſcorrere ſopra di queſto punto; e poi dopo aver detto e ridetto, tanto non direi niente! Son tutte opere fra Dio, e l'Anima. E quando l'Anima ſi trova in queſta trasformazione, capiſce tanto, che è impoſſibile raccontare con parole quel che Ella comprende ſopra gli Attributi di Dio. In un iſtante, quando Ella ſi trova in queſto mare di Dio, Iddio fa capire coſe infinite dell' Eſſer ſuo. Ella ſi perde in Dio.*

(1) Serm. 14. in Appen. de Div.

Stà in Dio nuotando come il peſce nel Mare . . . . . ſia tutto a gloria di Dio (1).

E quindi provenivano in *Veronica* calde copioſiſſime lagrime, fervidi ſoſpiri, ed altri atti eſterni di teneriſſima compunzione: onde non fu maraviglia che la di lei *Orazione* ſempre andaſſe ſalendo dal ſuo cuore al Trono auguſto di Dio, e ne riportaſſe tutti quei vantaggi, che corriſpondenti ſono ad un'Anima degnamente orante. *S. Bernardo* aſſegna all'*Orazione* trè qualità nobiliſſime, cioè: *Una perfetta Fedeltà verſo Dio*: *Una ſincera Cognizione di ſe*: *Ed una fervida Carità verſo Dio, ed il Proſſimo* (2). Quali foſſero l'*Umiltà* e *la Carità* di *Veronica*, lo deſcrivemmo ne' reſpettivi Capitoli; qual ne foſſe poi la *Fedeltà*, lo deſcriveremo nel Capo preſente, e vedremo che in virtù di queſta ſua *sì fedele*, *umile*, *e fervoroſa Orazione*, giungeſſe ad ottenere dall'Onnipoſſente ſuo celeſte Spoſo grazie cotanto ſegnalate, che eccedono ogni umana intelligenza. Che l'*Orazione* di queſta Serva del Signore foſſe piena di *Fedeltà* verſo il ſuo Diletto, ebbe a dimoſtrarlo in tutte le circoſtanze della ſua mirabiliſſima vita; imperciocchè nè tra le anguſtie delle tentazioni, nè tra la moltiplicità de' travagli, nè tra le lunghe così penoſe ſue infermità tralaſciò giammai l'aſſiduo coſtantiſſimo ſuo coſtume di *orare*. Dall'età di due anni cominciò a praticare queſta bella Virtù, ed eravi così frequente, che chi volea trovarla baſtava che andaſſe o d'innanzi ad un Quadro, o appreſſo un Altarino, o in vicinanza al Preſepio per rinvenirla, e queſta sì aſſidua *Fedeltà* pigliò ſempre maggior forza col creſcer degli anni; di modo che parve che viveſſe preciſamente per fare *Orazione*. Quanto poi queſta foſſe efficace può bendedurlo chiunque da quel che di Lei diſſe il medeſimo ſuo Gesù, quando la volle mezzana tra sè, e le Anime peccatrici: Imperocchè non avrebbe Egli poſto un tal mezzo, qualora non aveſſe inteſo di volere efficacemente il fine, cioè la medeſima ſalvazione delle Anime miſerabili; e per verità tutte quelle Perſone, che raccomandavanſi alle *Orazioni* di *Veronica*, ne provarono mirabiliſſimi effetti.

Più e più volte nelle occorrenti calamità peſanti la fortunata Città di Caſtello ebbe ricorſo alle Orazioni di Lei, e ne ottenne felicemente la grazia; e laddove le altre Città, Terre, e Caſtelli convicini o in tutto, o in parte ebbero a ſoccombere alle occorrenti diſgrazie, Eſſa (l'avventuroſa Città) ſempre ne reſtò immune ed eſente, come che vi foſſe mano inviſibile, che la ſoccorreſſe. Se nella Città eravi qualche Perſona inferma, per ottenerne la guarigione,

(1) Giornale del 1717. pag. 143.
(2) *Oratio debet eſſe fidelis*, *humilis*, *& fervens*. Tract. de Dilect. Dei.

ne, baſtava raccomandarla alle Orazioni di Suor *Veronica*, e ne ſortiva ben pronto il ſoſpirato effetto; ciò accadde ſpecialmente ad una Signora di diſtinzione: al più volte nominato Monſignor *Euſtachj*, e ad altri ben molti, i quali oppreſſi da varie infermità, liberi ſe ne trovarono per le Orazioni di Lei. L'*Orazione*, ſi dice da *S. Giovanni Damaſceno*, e da *S. Tommaſo* eſſere una ſalita della mente a Dio per chiedergli le coſe che ſono convenevoli: *Oratio eſt petitio decentium a Deo* (1). Or qual coſa più convenevole può e deveſi chiedere a Dio, che lo ſpirituale vantaggio eterno delle Anime redente col Sangue prezioſiſſimo di Gesù? Suor *Veronica*, che tanto ardeva nel più vivo deſiderio del vero profitto ſpirituale de' Proſſimi, appunto perciò nell' anno 1696. (come ſi ha ne' Proceſſi) per diſtinto interno impulſo fece Ella nell' annua ricorrenza del Perdono di Aſſiſi ſpecialiſſima *Orazione* al Divino ſuo Spoſo, ſupplicandolo col più acceſo fervore per quei divoti Pellegrini, che portaronſi in Aſſiſi, a fine di lucrare il *ſanto Perdono*. L'eſaudì il ſuo prediletto Gesù: Onde per l'efficacia e virtù della di Lei fervoroſa *Orazione*, accettiſſima nel ſuo divino coſpetto, conceſſe Egli benignamente a quei Pellegrini tali interne ſante diſpoſizioni, ch' Eglino ottennero la bella grazia di fare pieniſſimo acquiſto di sì prezioſo Teſoro a ſommo ſpirituale profitto delle Anime loro. Ma ſe fu di sì grande efficacia queſta ſua *Orazione* per altri, lo fu aſſai più per vantaggio ſuo proprio, vincendo in eſſa lo ſteſſo invincibile Iddio, e tirandolo a sè per forza di ſua *Orazione*; perocchè *Veronica* mediante queſta ſi unì talmente con Dio, che l'Eſtaſi divine, le Viſioni celeſti, i Rapimenti ſuperni incominciarono in Lei quaſi dalla culla: Coſa che, ſe raccontaſi di altre Anime privilegiate, non ſi racconta però così continua, nè così per tempo, nemmeno nella continuazione di giorno in giorno sì mirabilmente creſciuta, che di 67. anni, ne' quali viſſe fra noi mortali, un ſol anno appena contar ſi poſſa, in cui non foſſe elevata da Dio a contemplare gli alti ſuoi Attributi; onde trovaſi ne' ſuoi Scritti che fin dall'età di quattro anni fu più volte viſitata da Gesù, dalla puriſſima ſua Madre, dal ſuo Angiolo Cuſtode: e da Gesù abbeverata al Divino Coſtato, da Maria allattata al Verginale ſuo Seno, dall' Angelo Cuſtode ajutata a comporre Altarini; e ſiccome andava creſcendo negli anni, così creſcevano i miracoloſi Celeſti favori.

Nella Città di Piacenza, orando fervidamente a piè di un Salvatore, meritò che più volte le favellaſſe, fino a diſcoprirle la futura condotta della ſua Vocazione, promettendole aſſiſtenza ne' tra-

(1) In 4. Sent. diſ. 15. quæſt. 14. art. 1. quæſt. 1.

vagli, consiglio ne' dubbj, forza nelle tentazioni. Mai dall' *Orazione* Ella dipartivasi: di maniera che in ogni impiego, in qualunque affare stava raccolta con Dio, e questi suoi Raccoglimenti la rendettero piuttosto abitatrice del Cielo, che della Terra. Suor *Veronica* aggravata al pari di noi di fragil carne desiderava di portarsi fuori di se per forza di Amore: perciò procurava di trattenersi alla presenza di Dio, e le riuscì così bene, che sempre e sempre ebbe sugli occhj della mente Gesù, Maria, e i Santi Cittadini del Cielo. Che se per ogni Anima fedele l' *Orazione* è miniera della eterna Vita, donde si ritrae l' oro d'ogni Virtù, per *Veronica* certamente, Anima fedelissima, l' *Orazione* fu un aurea Miniera celeste, da cui ebbe a ritrarre tutte le più belle e pregiate Virtù, e fra queste quella di una purissima rettitudine d' intenzione in tutto il suo operare. Egli è certissimo che principalmente il valore, e tutta la bontà delle opere nostre risulta e deriva dalla *Intenzione*. A seconda di ciò volle il nostro Divino Maestro esaggerare per compassione, o, a dir meglio, per zelo la vanità de' Farisei, e degli Scribi di fare le loro opere buone in vista precisa delle Creature, e nulla più: *Omnia opera sua faciunt ut videantur ab hominibus* (1). Quando per opposto le buone opere elevate, e santificate da una *retta Intenzione* rapiscono il compiacente divino Signore per tal maniera, che ebbe a dimostrarne il parzialissimo suo divino aggradimento perfino co' prodigj.

Leggiamo presso il *Surio* che in *S. Tommaso d'Aquino*, finchè visse, stette sempre così nascosto, segreto, e a Dio soltanto manifesto quel fine purissimo del suo operare, che venne a conoscersi poi morto che fu, come un segno celeste in petto *Angelico*, cioè in qualità di lucidissima Stella, che lo fregiò (2): Riscontro degno di così degna Virtù, che fu il punto immobile di sì gran Santo, elevandolo a grado di merito eccelso. Questa unica fu la luce delle sue tante religiosissime fatiche, la prima intesa da Lui e stabilita; siccome già da Dio fu la Luce creata la prima alle sue opere nel Mondo maggiore, per regola certa di quanto avesse a farsi nel Mondo minore, cioè nella Creatura ragionevole: *Lux ista significat rectam mentis intentionem* (dice *Ugone* da S. Vittore) la quale *omnia opera præire, & dirigere debet* (3). La nostra *Venerabile* ebbe a segnalarsi talmente in una Virtù sì illustre, che giunse fino a bramar ardentemente di eternare il suo vivere fra pene eterne per sola e pura gloria di Dio. *L'Anima mia* (così Ella dice dopo una elevatissima comunicazione con

(1) Matt. 23. 5.
(2) *Pulcherrima Stella in pectore conspicuus propter purissimam ejus intentionem.* (3) In Genes.

con Dio) *L'Anima mia ha capito .... con che purità deve operare* ; Laonde in Essa una Virtù sì nobile consisteva nel fare ogni sua opera per pura volontà e gloria di Dio , in unire le opere sue colle operazioni di Gesù , protestandosi di operare colle stesse sublimissime intenzioni , con cui Egli operava ; ed ancorchè Ella facesse incessantemente Opere le più rette , le più sante , stimavasi nondimeno Serva affatto inutile . Così *Veronica* sentiva di sè', che pure operava con purissima e rettissima volontà senza rispetti proprj , o umani , de' quali fu sempre nemicissima : e ben dava chiaramente a divedere ch' era mossa ad operare con purissimo amore di Dio , mentre tutto che Iddio (per impossibile) non avesse dovuto saperlo , non per questo avrebbe Ella tralasciato di operare le medesime cose con eguale allegrezza e purità di Amore ; perciò è stato suo pratico insegnamento : *Che chiunque desidera di pervenire a gran Perfezione bisogna che procuri di far tutte le sue azioni puramente per adempire il Volere di S. D. M. , perchè questa pura , retta , e santa intenzione ha una forza mirabile di santificare le opere* . Sicchè in tal guisa nella nostra Ven. Madre perfezionavasi sempre più lo spirito e della *Orazione* , e della purità d' *Intenzione* , giungendo così allo stato felice dello spogliamento totale dell' Uomo vecchio , con tutti gli atti del medesimo, e rinnovandosi nel Uomo nuovo e celeste , cioè in Gesù Cristo Signor nostro , senza avere più affetto alcuno di proprio , per cui proclive si mostrasse verso di qualche cosa creata ; onde nell' *orare* , *nel vivere* , *nell' operare* altro volere non riteneva , che del suo Dio ; in tutto alla Volontà sua Santissima conformata per sola e pura gloria sua .

Stiaci altamente impresso , come punto di somma importanza che il Paradiso si acquista colle Opere : *Voca Operarios* (1) : ma nel premiare Iddio guarda *non il quanto si opera* ; *ma il come* , cioè , *con quale e quanto affetto si opera* . Operar bene senza retto fine , questo è far nulla ; operar molto di bene con fine basso , questo è far poco; operare bene (comunque siasi l'operato) col fine purissimo di piacere a Dio solo , di cercar la sua gloria , ed il bene de'Prossimi , *questo è far tutto , questo è il sostanzioso , questo è l'anima del ben operare.* Quindi chiunque tende daddovero ai vantaggi dell'Anima , tutto ciò porrà efficacemente in opera coll'ajuto divino .

(1) Matth. 20. 8.

CAPO XI.

Sorprendente Mortificazione de' Senſi : e aſpriſſime Penitenze della Venerabile Suor Veronica .

LA Serva del Signore , *Veronica* , ebbe ſempre ad eſercitare mirabilmente le ſante Virtù e per rapporto a ſe ſteſſa , o ſia per riſpetto al proprio perſonale regolamento , e in riguardo al Proſſimo , e in ordine a Dio ; giacchè per teſtimonianza dell'Apoſtolo S. *Paolo* a queſti tre Capi tutta riducesi l'Evangelica Perfezione , portata al Mondo dal Figliuolo di Dio , che *qual vero Sole di Giuſtizia comparſo ſul noſtro Orizzonte , con eſſa , quaſi con una luce di Paradiſo , venne a diſſipare le tenebre , e le ombre di morte , in cui giacea ſepolto il miſero genere umano* (1) . Il Divino Salvatore (dice l'Apoſtolo) è comparſo tra noi a fine d'inſegnarci colla dottrina , e con gli eſempj a bene ordinare Noi in rapporto a noi ſteſſi : in riguardo al Proſſimo : in ordine a Dio . In rapporto a noi , inſegnandoci a vivere *ſobriamente* , vale a dire a non ſecondare ſenza riguardo le noſtre voglie , ma a moderarle in tutte le coſe : In riguardo al Proſſimo , inſegnandoci a vivere *giuſtamente* , cioè ſecondo le regole della giuſtizia , e della equità , la quale vuole che ci portiamo verſo gli altri con quella carità , che deſideriamo da altri verſo noi : E finalmente in ordine a Dio ci ha inſegnato a vivere *piamente* , che è quanto dire da figliuoli obbedienti , oſſequioſi , divoti ; *Apparuit .... ut ſobrie , juſte , & pie vivamus in hoc ſæculo* (2) . Su la dirittura appunto di queſte linee maeſtre andiamo noi camminando nella preſente Storia .

Non abbiamo qui da volgerci a riandare qual foſſe il tenore di vita di queſta illuſtre Vergine colà nel Secolo . Già veduto abbiamo che prevenuta Ella grazioſamente dalle più ſpeciali Benedizioni del Cielo fin dagli anni ſuoi più teneri , tutta ſi moſtrò fatta a ſeconda delle viviſſime compiacenze Divine ; e giunta appena a far uſo perfetto della Ragione , e a ben diſcernere il bene dal male , avidamente cercò di renderſi tutta grata e piacente a Gesù , dolce ſfera dell'amor ſuo , ed unico centro de' ſuoi caſti penſieri ed affetti ; finattantochè , tutti ſuperati gli oſtacoli , reſtarono in fine pienamente appagate le tanto eccesſive ſue brame , col renderſi Religioſa nel ſoſpiratiſſimo Moniſtero delle Cappuccine di Città di Caſtello , che Iddio deſtinato le avea per campo e teatro delle di Lei sì virtuoſe e ſante Operazioni . Della indicibile *Mortificazione* interna di tutte le ſue in-

(1) Luc. 1. 78. 79. (2) Ad Titum 2. 11. 12.

inclinazioni, ancorchè innocenti, accennammo già qualche cosa nel Capitolo della sua *Rassegnazione*, o sia *Negazione* di se stessa, come pur anche altrove, giacchè il descriverla ivi tutta distesamente stata sarebbe prolissa cosa; trovandosi tra' suoi Scritti ripetuta la massima, cioè :*Di riputare come perduta quella giornata, nella quale non avesse riportate molte vittorie contro le sue voglie, ed inclinazioni*.

Ma per dare un cenno ancora dell'esterna sua *Mortificazione* de' Sensi, noi riscontriamo ne' Processi primieramente ch'Ella, quasi fatto avesse co'suoi occhj un patto più rigoroso, che quello del S. *Giobbe* (1) non accordò mai il mirare, non solo qualche Oggetto, che le potesse rallegrare la fantasìa, ma neppure qualunque altra cosa, che non fosse della più precisa necessità: sol consentendo loro il fissarsi nella Immagine del Crocifisso, e della Santissima Vergine, o di altro Santo. Benchè Ella poi dotata fosse di una loquela copiosa e di parole e di espressioni (come bene il conobbero le sue Religiose, che la udivano nelle occasioni discorrere delle Divine cose per obbligo del suo uffizio, e come il veggiamo ancor noi, ciò scorgendolo in tanti suoi Scritti cotanto voluminosi, e insieme sublimi per le materie ascetiche e mistiche in essi contenute); Ciò nulla ostante non ebbe mai lingua da proferire una parola, che giovar non potesse o agl'interessi del suo uffizio, o al profitto dello Spirito. Nè mai si fe lecito il parlare imperioso, sonoro, ed alto, imprigionando lo stesso suo zelo, non che qualunque altra sua passione fra le labbra, sicchè non uscisse mai se non in tuono umile, dolce, e proprio. Questa grazia di favellare dolce, ma senza affettazione o studio, unita alla vereconda e soave compostezza di tutto l'esterno, rendevala amabile non solamente a Dio, ma a chiunque la trattava, o la udiva: cosa che facea sul fatto prorompere nell'asserire: *Esser Ella una Religiosa tutta di Dio; e che si vedea propriamente essere una Santa*.

Basti intorno a ciò un Testimonio, per divozione, per merito autorevole, e non meno verace, che magnifico, l'Altezza Reale di Toscana Gran-Principessa *Violante di Baviera*, la quale tirata dalle vampe di sì bel fuoco cotanto efficace corse a riscaldarsi alle medesime; e giunta in Città di Castello (ricevuta con apparato di magnificenza dovuta alla grand'Ospite) entrò con Diploma Pontificio nel Monistero delle Cappuccine nel mese di Giugno 1714.: conferì colla Serva di Dio i segreti dell'Anima sua, raccomandossi alle di lei Orazioni con un godimento ben grande del suo Regio Cuore, partendosi non meno divota, che liberale dopo avere avuta la for-

(1) Job. 31. 1.

ſorte d'inchinare le auguſte labbra al bacio delle di Lei ſtimatizzate mani (1). Così la mortificatiſſima *Veronica* fu la ſomma contentezza ed inſieme edificazione di chiunque ebbe a trattarla. Nè certamente le coſtò già poco il farſi (mercè una mortificazione la più eſtrema) così padrona de'ſuoi occhj, e della ſua lingua; poichè ſe a caſo sfuggito le foſſe uno ſguardo preciſamente non neceſſario, condannava i ſuoi occhj (oltre a non avere che quel già da lei coſtumato pochiſſimo ripoſo nel ſonno di qualche ora e non più) a dover anche verſare amaro e dirotto pianto e di giorno, e di notte. Oltre poi le tante altre mortificazioni della ſua *Lingua*, non poche volte ebbe a mortificarla con una ſanta inſieme e terribile induſtria, venendo a punire in tal guiſa ogni parola ozioſa, che aveſſe potuto proferire alla giornata. Oh! ſe di queſti, o almeno di altri in parte ſimili rimedj ſi avvaleſſero qualche volta coloro, che dicono di non poter tenere a freno nè gli occhj, nè la lingua, allora sì che potrebbeſi credere che aveſſero efficace volontà di emendarſi.

Bramoſa la *Venerabile* oltremodo di mortificare l'*Udito*, era perciò nemica capitale di udire qualſivoglia, benchè menoma, coſa di mondo; onde ſe accaduto foſſe che taluna delle Compagne in tempo di qualche loro coſtumato Religioſo ſollievo, dato ne aveſſe un ſemplice motivo anche a caſo, ſubito Ella (grazioſamente intavolando altro diſcorſo più proprio) paleſava abbaſtanza di quanta noja le riuſciſſe l'udire un minimo accento, che non foſſe celeſtiale, e di coſe di Dio. Sicuramente fra tutti i ſentimenti corporei, quello dell'*Odorato* viene comunemente creduto il più innocente di tutti e lontano da ogni ombra di colpa, quando anche ottenga di eſſere compiaciuto, o fomentato nelle ſue ſoddisfazioni. Non così l'inteſe *Veronica*. Quindi o foſſe per addeſtrarſi a ſoffrire i mali odori per quando le accadeſſe di dover ſervire le Inferme, le quali talora o per ulceri, o piaghe, o per umori corrotti, mandano aliti sì nauſeoſi, che tengono lontano ancora le Amiche più affezionate, o foſſe per ſola vaghezza e puro deſiderio di mortificarſi, e per l'impegno già preſo di vincer ſeſteſſa in tutte le coſe, coſtumò di affacciarſi ſovente a coſe ſtomachevoli, e di appreſſare le narici a materie di peſſimo odore, come ſi ha ne'Proceſſi: coſe che da noi a bella poſta ſi tacciano per riſparmiare quel diſguſto a Chi legge, e quella nauſea, che non riſparmiò a ſeſteſſa queſta generoſa Vergine, che dovea certamente riſentirne più ch'eſtremo il ribrezzo, e lo ſconvolgimento per eſſer Ella d'indole gentile, e di puliriſſimo genio.

Fu certamente ammirabile la *Mortificazione* della gola, e l'aſtinen-

(1) Somm. pag. 498. e 503.

nenza di queſta gran Donna ; imperciocchè fino da pargoletta di poco tempo più volte ſi tolſe il pane dalla bocca, ſottraendolo al proprio biſogno per motivo di mortificazione , e di carità ; e come quella , che anelava d'incamminarſi a gran paſſi per il ſentiero della *Croce* , rendutaſi poi Cappuccina , continui furono i digiuni in pane ed acqua , de'quali un preciſo intero quinquennio ordinato eſpreſſamente le venne dal medeſimo ſuo Divino Spoſo Gesù , conforme già narrammo difuſamente nel Libro II. di queſta Storia . Tale fu in *Veronica* la volontà di *patire* , che ai detti continui digiuni in pane ed acqua aggiunſe gli aſpri flagelli , gl' irſuti cilizj , le dure catene , e il giacere le notti ſu la gelida terra , parendo a lei troppa e ſoverchia morbidezza il povero ſuo letticiuolo di tavole , coperto di una Schivina , ed eſſendo molto baſſo , vi ſi coricava ſotto per maggior ſua pena e tormento . Se poi accadeva che talvolta vi ſi adagiaſſe , ſolea prima ſpargerlo di ſpine , legni e cocci rotti , chiamando queſto ſtrazio col nome *di ripoſo delle Spine* ; con andar Ella ogni giorno più inventando nuovi modi di ſtrazj per macerare il ſuo corpo innocente , e ſagrificarlo in tal guiſa vittima addolorata all'Altiſſimo. Fra le innumerabili penitenze , che ſuggerivale l'eccеſſivo amore verſo il Crocifiſſo ſuo Bene , ne riferiremo alcune le più ſtrepitoſe , e queſte ſole baſteranno a far comparire la noſtra Serva di Dio una ſingolariſſima Penitente .

Solea *Veronica* per eſercizio di penitenza farſi legare ſopra una Croce , dove ad imitazione di Gesù , ſtava così legata fra giorno e notte per ogni volta un tempo ben notabile, non ſenza graviſſimo tormento del ſuo povero corpo sì indebolito per le continue inedie , e per gli abituati ſuoi mali , e in quella poſitura di crocifiſſa pregava per la eſpiazione di tutte le colpe , che commettevanſi dalle Anime peccatrici contro Iddio : e più volte altresì portava una ſmiſurata e peſantiſſima Croce . A queſto sì orrido artifizio di penitenza ne aggiunſe altri non meno crudeli; il primo de' qnali chiamavaſi da Lei col nome di *Pietra* , l'altro di *Ceſto* , il terzo di *Polverino* , ed erano della qualità che quì ſiegue . Prendea talora una Pietra di peſo graviſſimo , e ligatala al collo tanto girava con eſſa , che molle di un ſudor freddo e caldo , abbandonata di forze , e priva quaſi di reſpiro , era obbligata a cadere ſemiviva per terra . Non di rado entrava ſotto una piccola anguſta *Ceſta* , ove rannicchiata aggruppata e ſtretta reſtava oppreſſa in ogni parte del corpo , facendoſi di poi caricare al di ſopra d' eſſa Ceſta di qualche gran peſo da una Converſa ſua confidente , nomata Suor *Giacinta* , a cui ordinava che tornaſſe a levarglielo do-

po conſiderabile tempo : e tal volta ſuccedea che la Converſa preſa da grave ſonno , laſciavala più ore in un tal martirio . Queſta terribile penitenza , chiamata dalla noſtra *Venerabile* la *Prigione* , intendeva (come Ella racconta) di farla in onore delle ineſplicabili anguſtie ſofferte dall' adorato noſtro amoroſo Gesù nell' amariſſima ſua Paſſione .

Non ſoddisfatta di tutti queſti rigidiſſimi tormenti , prendeva ſpeſſe volte un *Polverino* di ottone , in cui era ſcolpito l' auguſtiſſimo Nome di Gesù , e fattolo ben bene infocare ſe lo imprimeva ſulla nuda tenera carne nel petto dicendo con intenſo fervore : *Caro Gesù mio , vi voglio ſempre dentro il mio cuore* . Simili rigoroſiſſime penitenze avvivate da un amore fervidiſſimo verſo Iddio innalzarono la noſtra *Venerabile* ad un grado sì eminente di *Auſterità* , che potè giungere a chiamare le tante e tali ſue pene col nome a Lei sì amabile *di gioje , e di contenti* . Le fu riferito un giorno coſtumarſi nel veſtire una nuova moda di veſti , adorne con eccedente libertà , tutte reti diaboliche da far perdere Anime a Dio , e peſcarle all' Inferno : Ella ſorpreſa da una impazienza ſanta compoſe per ſe medeſima una veſte tutta al di dentro teſſuta di pungentiſſime ſpine , e queſta chiamavaſi da Lei *Sua Veſte ricamata* , e portavala ſulla nuda carne ne' giorni più ſolenni dell' anno , e tutte le volte , che praticar volea qualche ſtraordinario eſercizio di penitenza , il che facea altresì col polverino , ceſto , pietra , ed altri penitenziali eſercizj ſurriferiti .

Nè credaſi però che quì finiſſero le induſtrioſe invenzioni della incontentabile noſtra auſteriſſima Penitente . Aveva Eſſa un cuore troppo vaſto ; onde a miſura di quello erano le brame ardentiſſime , che avea di *patire* : quindi è che , dimenticataſi affatto di ſe medeſima , e di eſſere quella *Veronica Giuliani* tutta piacevolezza con altri , prendeva in mano ferri e tanaglie infocate , e con eſſe tagliavaſi la tenera carne , formandovi ſopra tante *Croci* , che la coſtituivano una martire crociſiſſa per il ſuo Crociſiſſo Gesù , il di cui amore era in Lei così acceſo , che non ſentiva nè meno l' eccеſſivo peſo di quei patimenti , de' quali veniva abbondantemente caricata non ſolo dal ſuo zelo , ma ancora dalle Creature , e dall' amato ſuo Dio ; onde ſentivaſi ſpeſſe volte gridare : *Sitio , Sitio . Oh che bevande guſtoſe ſi bevono a quel Calice ! Più ſono amare , più ſono grate ; onde per amore di Dio , viva pure il patire , viva la Croce* .

Queſti , e ſimili erano i ſentimenti di *Veronica* sì oppreſſa da' tormenti ben anche di aſpriſſime , frequenti e ben lunghe batti-

tu-

ture a ſangue ; di maniera che non può al certo metterſi in dubbio eſſere veramente ſtata coſa prodigioſa e ſtupenda , che nel corpo di *Veronica* sì languido , e al maggior ſegno eſtenuato per le ſue così atroci penalità di tanti e sì fieri ſtrazj, vi ſi trovaſſe più ſangue , a cagione appunto delle ſue frequentiſſime battiture crudeli . Eppure fu ſempre sì grande , sì ardente in Lei la brama , e la ſollecita cura di macerarſi , che fu d'uopo coll' autorità de' ſuoi Direttori le s' imponeſſe modo e diſcrezione . E ſe talora era interrogata da eſſi ſuoi Padri Spirituali , ovvero da qualche Compagna circa tali patimenti eſterni , riſpondea tutta allegra : *Circa i travagli , che affliggono il corpo , non me ne prendo alcuna pena , ſon contenta di tutto , benchè il ſenſo vi ripugni , e mi tormentino al vivo . Vorrìa l' umanità dire le ſue ragioni , io lo confeſſo , ma non le do orecchio ; imperciocchè non vi è per lei alcuna ragione . Se Dio vuol eſſer ſolo nel mio povero cuore , Egli ne abbia l'aſſoluto dominio , ed i ſenſi ſi tenghino per conſiglieri bugiardi , come quelli , che fanno comparire la verità , ove non ſono , che veri difetti* . Certamente ciocchè ricolmar ci dee di maraviglia ſi è che tal ſorta di pene valevoli a sbalordire ogni più rigido *Anacoreta* , chiamavanſi da *Veronica* col nome di *piccole bagattelle* , dicendo : *A queſte piccole bagattelle , vi ho aggiunte ogni giorno diſcipline a ſangue, eſercizio di pietra, di polverino , di veſte ricamata , e coſe ſimili* . Sicchè vada pur glorioſa al pari de' più rigidi *Stiliti* queſta sì magnanima Serafica Vergine Cappuccina *Veronica Giuliani* , ſe uguale a quelli fu rigida nel *patire* ; mentre ſopraffatti noi dallo ſtrepito degli ammirabiliſſimi ſuoi rigori poſſiamo pur dire che debbono giuſtamente ricrederſi quei tutti , i quali , guidati da non ſi ſa quale ſpirito , ardiſcono a ſegno di condannare per colpevoli (come preteſe indiſcrete) le auſteriſſime penitenze della Ven. Madre Suor *Veronica* . Dovrebbero Eglino ſapere ciocchè dice a chiare note lo Spirito Santo per bocca dell'Apoſtolo , che : *Qui autem ſunt Chriſti carnem ſuam crucifixerunt* (1) : E quanto altresì ebbe ad aſſerire alla gran Madre *S. Tereſa* quell' incomparabile prodigio di Penitenza *S. Pietro d'Alcantara* , il quale comparſole dal Cielo le diſſe : *O felix Pœnitentia , quæ tantam mihi promeruit Gloriam* (2) .

Anzi che : *Niuna Grazia* (ebbe a dire Maria ſempre Vergine a *S. Eliſabetta* Regina d'Ungherìa , come narra *S. Bonaventura*) *Niuna Grazia Spirituale viene all' Anima , regolarmente parlando , ſe non per mezzo della Mortificazione* (3) . Riflettiamo ora noi circa le tanto crude carnificine delle tenere membra di *Veronica* quanto mai con-

(1) Galat. 5. 24. (2) In ejus Vita. (3) In Vita Chriſti cap. 3.

fonderci dovremmo appunto noi, che lungi ſiamo ben anche dall' appigliarci per *obbedienza*, *e per amore a Dio* all' odio efficace non ſolo di ogni colpa, ma ancora d' ogni difetto, col domare a maggior ſua gloria, e noſtro ſpirituale profitto le fregolate paſſioni, e diſordinati appetiti, come neceſſariamente far dobbiamo per ſalvarci. Nè punto dee farci sbigottire lo ſpirito penitentiſſimo di *Veronica*, mentre noi beniſſimo, volendo, imitar la poſſiamo; e di fatto in equivalenza noi non poco l' imiteremo, ſe coll' ajuto della grazia del Signore ci daremo di propoſito alla coſtante mortificazione di eſſe noſtre fregolate paſſioni ed appetiti diſordinati, ſpecialmente dei più predominanti, e ciò con una diligenza aſſai particolare e diſtinta.

CAPO XII.

Di quanto rara e maraviglioſa Prudenza fornita foſſe la Venerabile.

SE ſpiccarono mirabilmente nella noſtra Serva del Signore le Virtù tutte *Teologali* (come altrove oſſervammo) non minore comparſa certamente fecero in Lei le altre tutte religioſiſſime Virtù, che *Morali* ſi appellano, conforme pur anche di già in parte ſino ad ora abbiamo riferito, e fra di eſſe in ſingolare maniera riſplendettero, non v' ha dubbio, le Virtù *Cardinali*, e quella principalmente della *Prudenza*. Queſta Virtù viene a tutta ragione paragonata ad una limpida fonte; perchè ſiccome queſta colle ſue acque pure dà nutrimento alle piante, e vaghezza ai fiori; così quella co' ſuoi puri conſigli, e ſavie determinazioni dà a tutti i fiori delle Virtù *Morali* quanto hanno di vago e di pregievole (1). Le Virtù tutte eroicamente poſſedute e praticate dalla noſtra *Venerabile* furono di ſimil vaghezza e preziosità, perchè moderatrice di tutte loro fu la *Prudenza*. Queſta Virtù da' lumi ſoprannaturali della *Fede* illuſtrata, fecele conoſcere profondamente qual foſſe il vero Bene, in che conſiſteſſe il vero Male. Quindi è che *Veronica* colla ſaggia preſcelta deliberazione de' mezzi proccurò a tutto ſuo potere di acquiſtar l' uno, e fuggir l'altro; e ben può dirſi che niuna Virtù perciò più riſplendette in queſta Serva di Dio che la *Prudenza*, per cui Ella fu la comune ammirazione di quanti la trattarono, e ſeco lei converſarono. Inſegna *S. Agoſtino*, eſſer la *Prudenza* una Virtù, che regola i coſtumi, facendo conoſcere, e mettere in pratica tutto ciò, che ſi dee da ognuno eſeguire pel conſeguimento della eterna ſalvezza, e tut-

(1) D. Ambroſius lib. off. c.27.

tutto quello, che per un fine sì sublime e sì nobile deve fuggirsi costantemente: *Prudentia est agendarum, fungendarumque rerum cognitio practica* (1). Tanto è vero, che una gran parte della *Prudenza* è sapere moderare se medesimo; Imperocchè questa Virtù, sebbene appartenga all'intelletto, ha nondimeno tanta connessione colla rettitudine della volontà, che la persona viziosa non può essere veramente prudente, come insegna *l'Angelico*: *Prudentia in peccatoribus esse non potest* (2). Quindi quale insigne *Prudenza* non mostrò la *Venerabile* anche nella puerile sua età, se fin d'allora principiò come a scegliere il bene dal male, dal bene l'ottimo?

Certamente in questa privilegiata Pargoletta potea scorgersi ben chiaro, come si vada formando negli Eletti di Dio la *Prudenza* de' Santi co' Lumi della preveniente Divina Grazia coltivati con opportuna efficace cooperazione; imperocchè spiccò in Lei eroicamente appunto fino da bambina la *Prudenza*; mentre fin d'allora non altro divertimento Ella gradiva, che di piacere unicamente al suo prediletto Gesù, e per di Lui amore andare incontro ai patimenti, alle pene. Appena principiò in Lei a balenar la Ragione, che cominciò a dimostrare un genio grande alla Orazione, e al Ritiro, ed una brama indicibile del Celeste Pane degli Angioli, dandone chiarissimi segni, singolarmente allora che, comunicandosi le altre Sorelle maggiori, Ella ponevasi al loro lato ferma ed immobile, quasi contemplasse dentro di loro il suo Paradiso: cosa, che più volte fece stupir le medesime, onde replicavano fra di loro: *Oh che miracolo, che Orsolina stia ferma!* E in quella età, a cui tanto piacciono i puerili trastulli, non fu giammai veduta divertirsi in burle colle sue eguali, nè compiacersi di quei vani ornamenti onde sogliono essere tanto vaghe, e vogliose le Donne, le quali quanto sono per naturalezza leggiere, credule, e corrive, altrettanto sono naturalmente alle vanità deditissime; e se accadeva che le di Lei Sorelle si fossero prese la libertà di adornarle con qualche distinzione più del dovere la testa, Ella colle mani presto se la scomponeva, mettendo in confusione i capelli, finchè fossero soltanto accomodati, e alla sola pulizia confacevoli.

Finalmente per l'acquisto dell'eterna Felicità stimò Ella sano consiglio di ritirarsi dal Mondo per consagrarsi tutta in perpetuo al Celeste suo sposo Gesù in un povero ed angusto Chiostro fra le Cappuccine, e per giungervi fece uso della saggia *Prudenza* per isfuggire, e superare ogni impedimento, che le venne fatto dal suo Genitore, il quale alla fine avvedutosi che seminava sull'arena, e che

(1) De moribus Ecclesiæ Cath. cap. 15. (2) 2. 2. quæst. 74. art. 16.

che la Figlia a guisa di uno scoglio più era percossa dalle tempeste, più dimostravasi fra le tempeste intrepida e costante, non avendo potuto vincerla nè con lusinghe, nè con minacce, nè con ragioni, cedette al divino Beneplacito, e diede l'assenso alla di Lei Vocazione di vestire l'Abito Religioso. Vestita poi delle lane del *Serafico Padre*, e della Spirituale sua Figlia primogenita la Serafica Madre *S. Chiara* fece più luminosa comparsa la di Lei sì rara *Prudenza*, la quale era alle Religiose di non ordinaria edificazione insieme e di grande istruzione.

Molto più si rendette nella Serva di Dio celebre una tal Virtù; fatta *Maestra* delle Novizie, e di poi *Badessa*, ne'quali sì rimarchevoli uffizj perseverò fino al termine de'giorni suoi con universale accrescimento spirituale, e somma comune soddisfazione delle Monache, le quali costanti sempre furono nel confermarla in simili impieghi. Furono per prudenziale opera sua tolti dal Noviziato stromenti da suono, ed ogni altro divertimento (che come lecito si suole pure in altri Monasteri ritenere) come quello altresì di custodire Augelletti nelle gabbie, ed altre simili minute cose; e tuttociò le riuscì di condurre a fine non solo senza disgusto alcuno delle Novizie, ma con piena loro soddisfazione e contento, riducendole pur anche ad una vita in tutto esatta, e conforme all'austero Istituto di *S. Chiara*, con molta quiete e tranquillità di animo. Aboliti furono nel suo Badessato molti e varj abusi, che eransi da qualche tempo introdotti: e coll' ottimo suo esempio, e coll'efficacissime sue esortazioni sì private, che pubbliche, e colle continue sue fervorose Orazioni, e gravissime Mortificazioni stabilì nel Monastero non solo un'accurata Osservanza in ogni e qualunque cosa, ma con industriosa maniera, piena di generosa fiducia in Dio, v'introdusse una esattissima Vita comune con uno sproprio totale di ogni minuzia (1).

E perchè la vana stima di se stesso è uno di que' vizj, che fanno il più delle volte travedere, non ebbe mai certamente *Veronica* un tale impedimento alla *Prudenza*. Alienissima dal presumere, tenne tanto nel parlare, quanto nell'oprare per vera *Prudenza* il non appoggiarsi alla propria sua prudenza, conforme all'ottimo consiglio del Savio: *Ne innitaris prudentiæ tuæ* (2). Era Ella così timorosa, e di se medesima sì diffidente, che anche nel conferire per obbedienza co'suoi Direttori le Illustrazioni, Visioni, ed altre Grazie dal Signore conceffele, che = *con tutto il fervore del suo Spirito li pregava a non dare orecchio, e a non prestar fede a quello, che essa diceva, ma chiedea loro in cortesìa, e per amor di Dio, che riflettessero a tutto ciò,*

(1) Somm. pag. 320. (2) Proverb. 3. 5.

ciò , che poteſſe eſſere inganno del Nemico, e la rendeſſero di poi avviſata per poterſene guardare (1)=. Stante la gran fama univerſale per ogni dove precorſa della di Lei virtuoſiſſima vita , erano ben frequenti le Lettere , ed il concorſo delle Perſone di ogni rango , e condizione sì Eccleſiaſtiche , che Secolari , le quali fin da' rimoti Paeſi faceano a gara per ricorrere ad Eſſa ne' loro biſogni ſpirituali , e temporali , per dirigerſi nè più ardui negozj ; tuttavìa nel riſpondere per mezzo delle ſue Religioſe alle richieſte , che le venivano fatte , anche da' Perſonaggi qualificati e per naſcita , e per ſantità , e per dottrina, rare volte ſi ſpiegava ; ma ſecondo il ſuo coſtume contentavaſi di dar riſpoſte generali , e ſolamente inſinuava *ottime Maſſime* , dal che faceva ad evidenza conoſcere la ſua ben rara *Prudenza* nel parlare e nello ſcrivere .

Parlandole il Veſcovo di certo negozio , del quale moſtrava molta premura , ed erane impegnato aſſai , Ella ogni volta dicevagli con ſavia ſemplicità: *Monſignore mettiamoci al ſicuro , raccomandiamoci a Dio* . A queſto ſteſſo Prelato , che talora pativa di affezioni ipocondriache , ſcrivendo per altro affare , così poi viene a dirle : *Sono proſſime le ſante Feſte , quali auguriamo feliciſſime a V. S. Illma . Vi vuole la pace del cuore con Dio , ch' è vera pace . Dico così , perchè V. S. Illma ne' giorni paſſati ſtava ſoſſopra , e io ſtò con pena , ſe non ſento la ſua quiete , perchè il contrario gli fa danno non ſolo allo ſpirito , ma anche al Corpo . Si faccia animo , e ogni patire ſia apparecchio a nuovo patire . Tutto è poco per amore di Dio . Perdoni la mia ſemplicità* . E in verità il medicamento più idoneo a queſto male ſi è la confidenza in Dio , la generoſità , la tolleranza della ſteſſa triſtezza e meſtizia, colle quali Virtù la Perſona ſavia domina alle coſtellazioni avverſe , giuſta il trito Proverbio latino : *Sapiens dominabitur aſtris* .

Nè perciò ſi tacci la *Ven. Madre* di troppo avanzata in queſta forma di ſcrivere ; poichè il Veſcovo gradiva grandemente in Lei una tal filiale libertà . E certamente , quanto alla Prudenza di *Veronica* , ſi dica pure eſſer queſta derivata ſingolarmente in Lei dal concorſo ſuperiore di Dio . Trattandoſi , mentr' era Superiora , di uno di quei Capitoli ſoliti farſi ogni Venerdì (dove ſi accuſano le Monache de' difetti eſteriori , e comuni , e la Badeſſa ancora , benchè a Lei ſolamente tocchi l'ammonire ciaſcuna) così ſcrive , cioè : *Che pregava la Vergine Santiſſima a guidarla , e ad inſegnarle ciocchè doveſſe dire a ciaſcheduna delle Sorelle* . In uno di queſti tali Venerdì, riferiſce Ella ſteſſa : *Che appena cominciato il Capitolo , ſi trovò fuori de' ſenſi , e con lo ſpirito a' piedi di Maria , dalla bocca di cui ſentiva ac-*

(1) Somm . pag.320.

accennarsi quello , che doveſſe raccomandare ad ognuna delle Relig:oſe, o correggere in alcuna di eſſe . Ciò ſuppoſto , non arrecarà maraviglia ſe il parlare di Suor *Veronica* Superiora giovava tanto allo ſpirito delle ſue ſuddite , mentre proveniva da un Fonte sì puro , e sì perfetto ; e perciò verſo il fine con gran fervore dicea : *Riſolviamoci tutte di mutar vita , per venire alla vita di vere e ſante Religioſe ; pregate per me meſchina* . Per rapporto poi a queſto medeſimo Capitolo , in cui ebbe sì ſpeciale l'aſſiſtenza della Beatiſſima Vergine , terminava Ella così : *Nel cominciare il Te Deum mi accorſi di aver fatto il Capitolo . Sia tutto a gloria di Dio , e di Marìa Santiſſima : Ella ha detto e fatto tutto* (1) ; E di ciò erane tra gli altri ſpeciale effetto il render docile qualche teſtarda , la quale impreſa , quanto ſia malagevole , lo può dire chiunque la tenta .

Erano quindi i conſigli della *Venerabile* da tutti ricevuti , come *Oracoli , e come Leggi inalterabili* da non traſgredirſi , mercè le quali, ſuccedevano i loro affari aſſai felicemente : dovecchè per lo contrario coloro che non gli attendevano , ritrovavanſi in molte anguſtie per non averli abbracciati , ed eſeguiti (2) . Conſultolla una volta in un ſuo affare aſſai intricato il Canonico *Carſidoni* , Uomo di pietà, di prudenza , di dottrina , ed appigliandoſi al conſiglio , che gli ſuggerì la *Venerabile* , fuori di ogni ſua eſpettazione ſi trovò libero d' anguſtia , attribuendo il buon eſito (di cui molto temeva) al conſiglio di *Veronica* (3) . Conſigliavaſi da Lei anche Monſignor *Codebò* Veſcovo di Città di Caſtello negli affari più ardui del ſuo Governo ſpirituale , e ne otteneva il ſuo intento , come le veniva da Lei pronoſticato (4) . Riſplendeva in oltre a ſtupore la *Prudenza* infuſa col celeſte Dono del Conſiglio in queſta Serva di Dio , ſingolarmente quando più di propoſito occorreva che richieſta veniſſe per intenderſi da Lei la ſpiegazione di qualche Miſtero di noſtra Santa Fede , nel qual caſo dava Ella quei maravigliosi conſigli , quei lumi ammirabili , che poteano condurre le Anime al ſupremo fine dell'eterna ſalvezza , innamorarle di Dio , ed accendere ne' cuori altrui la più viva fiamma del Santo Divino Amore .

I Proceſſi parlano dello ſpirituale ſommo profitto fatto da *Veronica* in Anime oltre modo neceſſitoſe , le quali per li ſuoi ſaggi e prudenziali conſigli fecero ritorno al Signore : in Anime tiepide nel ſervigio di Dio , acceſe poi col di Lei mezzo efficace in nuovo fervore di ſpirito : ed in Anime fervoroſe colle ſante ſue inſinuazioni confermate ne' buoni proponimenti . In ſomma in ogni congiuntura , foſſe ri-

(1) Del 1717. pag.263.
(2) Somm. pag.321. 327.
(3) Somm. pag.323.
(4) Somm. pag.320.

riguardo a ſe, foſſe per rapporto al Proſſimo, dir potea con il Savio ne' Divini Proverbj: *Mi ſono addottata per mia Sorella la Sapienza, ed hò ſempre riguardata la Prudenza, come la mia più cara amica* (1). Procuriamo per quanto ſiaci poſſibile, di far lo ſteſſo ancor noi in rapporto alla *Prudenza* principalmente in ciò che appartiene al governo, e regolamento di tutta la propria vita per il conſeguimento del noſtro ultimo beatiſſimo Fine, ch'è quella Prudenza vera, la quale (a differenza della *regnativa*, *politica*, ed *economica*) ſolo può chiamarſi aſſolutamente verace *Prudenza*.

Ben conoſcendo per tanto noi che l'ultimo Fine delle Creature ragionevoli unicamente è Iddio, e che le Anime noſtre ſono ſtate da Lui create per conoſcerlo, ſervirlo, ubbidirlo, ed amarlo in queſta vita mortale, e per queſti mezzi arrivare a goderlo eternamente nella gloria del Paradiſo; quindi abbracciare efficacemente dobbiamo queſto vero, queſto legittimo Fine di tutta la noſtra vita, con intenzione puriſſima di darci pienamente al ſervigio di Dio, ſolo per la ſua Bontà, e per dargli guſto, facendo sì che tal vera *Prudenza* ſia ſempre direttrice di tutte le noſtre azioni, ſenza il di cui indirizzo non poſſono eſſer giammai buone e virtuoſe: *Nemo poteſt eſſe virtuoſus niſi habuerit Prudentiam* (2); chiedendo umilmente al Signore la vera *Prudenza* certiſſimi ch' ella non può andare diſgiunta dalla mortificazione intera delle paſſioni; e che queſta non può trovarſi ſenza la Grazia *giuſtificante*: e perchè a queſto grande benefizio dobbiamo anche noi col divino ajuto cooperare, perciò rivolgiamo tutte le noſtre diligenze a cuſtodirci dalle occaſioni della colpa, la quale unicamente è la maggiore diſordinatrice delle paſſioni, e l'oſtacolo più forte alla buona e virtuoſa *Prudenza*.

CAPO XIII.

Virtù della Giuſtizia mirabilmente poſſeduta, e praticata dalla Venerabile.

SEmbra che la *Giuſtizia* ſia ella una Virtù, che le altre generalmente comprenda, come riſultante dal compleſſo di tutte le Virtù; poichè le Perſone dabbene, e che appieno oſſervano la divina Legge, chiamanſi *Anime Giuſte*. In fatti, ſe la *Giuſtizia* ſi conſidera in quanto è Santità, e Perfezione, eſſa certamente è una Virtù generale, che tutte le altre in sè contiene, e appunto in queſto ſignificato ci fa ſaper nel Vangelo il noſtro Divino Redentore, chiamarſi *Beati coloro, che hanno fame e ſete della Giuſtizia*, cioè della Per-

(1) Proverb.7. 4. (2) D. Thom.2. 2.quæſt.74. art.14.

Perfezione (1). Contuttociò la *Giuſtizia* (che la ſeconda ſi numera fra le Virtù *Cardinali*) *è una Virtù particolare, che riſiede nella volontà, e che ha per uffizio di dare a ciaſcheduno ciocchè per diritto gli ſpetta*. Quindi preſa queſta *Virtù* della *Giuſtizia* in quanto conſiſte in una ſtabile volontà di dare a Dio quello ch'è di Dio, e al Proſſimo quello ch'è del Proſſimo, giuſta la maſſima del Redentore: *Doverſi rendere a Ceſare ciò che a Ceſare ſpetta, e a Dio ciò che a Dio appartiene* (2): certamente queſta nobile Virtù, che dà ad ognuno quel che gli è dovuto, fu in grado eccellente poſſeduta, e praticata dalla noſtra Serva del Signore *Veronica*; e ſecondo la bella rifleſſione di S. *Agoſtino*, eſſendo la Carità, che incomincia, una Giuſtizia, che incomincia; una Carità provetta, una provetta *Giuſtizia*; ed una Carità perfetta, una perfetta *Giuſtizia*, (3) biſogna ſubito dire che *perfetta* foſſe nella Ven. Madre la ſua *Giuſtizia*; mentre (come già vedemmo) sì perfetta fu in Lei la Carità verſo Dio, e verſo i Proſſimi, dando ad ognuno quel tributo, di cui dice l'Apoſtolo: *A chi amore, amore: a chi onore, onore* (4): Onde, ſe la Serva del Signore tanto accurata coltivò di continuo la Virtù della *Prudenza*, ſicuramente con non minore gelosìa cuſtodì ſempre la Virtù della *Giuſtizia* per quel che a Lei apparteneva.

Ben Ella capiva a fondo il diritto, che a Dio ſpetta ed al Proſſimo: intendeva ben Ella eſſere tal diritto una certa preferenza, che Iddio Signore, ed il noſtro Proſſimo poſſedono ſopra di qualche coſa, la quale, ſe a chi Eſſa è dovuta ſi negaſſe, contro la *Giuſtizia* ſi peccarebbe: comprendeva che queſto diritto naſce in Dio, e nelle Creature ragionevoli, o dalla Legge naturale, per cui ciaſcuno con tutta ragione pretende quello che naturalmente gli appartiene: o dalla Legge Divina per avere *Iddio così comandato*: o dalla Legge umana, o ſia Eccleſiaſtica, o ſia Civile, che per il buon governo della Società in tal guiſa preſcrive, e che chiunque per vigore delle accennate Leggi tiene il diritto, la poteſtà; e la preferenza ſopra di qualche coſa, ſi dice aver *jus* ſopra di eſſa, e che qualunque volta gli venga negata, ſi manca ſempre alla *Giuſtizia*. La noſtra *Venerabile* con queſte ben appreſe pratiche cognizioni, eſercitò eccellentemente la Virtù della *Giuſtizia*, rendendo amore per amore a Dio, e gratitudine per li ſingolariſſimi benefizj a Lei compartiti, e ciò con una sì fedele ed eſatta corriſpondenza, che nella gratitudine fu veramente maraviglioſa; imperciocchè ſembrava peſo innato del ſuo naturale l'eſſer grata, ed, ajutato queſto colla Virtù, era il ſuo eſercizio affettuoſiſſimo, ſpecialmente con Dio. Come che trovavaſi tanto ricol-

(1) Matth. 5. 6. (2) Matth. 12. 21. (3) De Nat. & Grat. c. 70. (4) Rom. 15. 7.

colmata di favori ſpeciali dalla liberalità e miſericordia del Signore ; perciò disfacevaſi in affetti per corriſpondere almeno in parte a queſto debito , operando quanto le foſſe poſſibile a fine di dar guſto al ſuo Dio in ringraziamento delle tante beneficenze compartitele . E non era piccola pena , che Ella ſoffriva colle anſie , quali aveva di moſtrarſi a Dio grata ; imperocchè al paſſo che più operava , più creſcevano i lumi della cognizione del ſuo dovere , ed aumentavaſi la carità in nuovi beneficj , vedendo ſempre più accreſciuto il debito , ſenza diſcoprire (com' Eſſa dicea) per parte ſua corriſpondenza veruna ; con che la tormentavano inceſſantemente le anſie di operare per manifeſtarſi riconoſcente e grata , ſenza giammai incontrare il minor ſollievo o sfogo a queſti ſuoi deliderj sì ardenti . Abbiamo da' Proceſſi che non poterono laſciare i ſuoi Direttori di toccare la verità di queſti affetti di *Veronica* , perchè in preſenza loro , nel comunicare ad Eſſi la Serva di Dio quello che riceveva dal Signore , accendevaſi tanto ne' medeſimi affetti , che aveano biſogno di animarla , vedendo la gran rigidezza , con cui eſaggerava la ſua ingratitudine , come ſe nulla operato aveſſe giammai in corriſpondenza ai benefizj divini.

Rendeva quindi la Ven. Madre eſattiſſima *Oſſervanza* al Signore de' ſuoi divini Precetti , e de' ſanti Voti , e delle Monaſtiche Coſtituzioni da Lei profeſſate , le quali più che fedelmente in tutto il tempo del viver ſuo ſempre mantenne , ſenza trasgredire giammai neppure la menoma di eſſe , come più preciſamente diremo a ſuo luogo . Eſſendo per tanto la *Giuſtizia* una Virtù , che c' iſpira volontà ferma e coſtante di rendere (unicamente per riguardo a Dio) ad ognuno il ſuo : *Juſtitia eſt perpetua & conſtans voluntas Jus ſuum unicuique tribuendi* (1) , fu certamente *Veronica* in queſto genere dilicatiſſima , e ſino da bambina cominciò ad albeggiare in lei da quel fatto pur ſorprendente occorſo in perſona del Bottegajo venditore dell' Olio (come già nel *Capo I. lib.I.* di queſta Storia fu riferito) . Fatta Religioſa era eſattiſſima ne' ſuoi Impieghi , de' quali voleva Eſſa ſola ſentire il peſo , e anzi che gravarne le Compagne , ſolea d'ordinario addoſſarſi le fatiche delle loro riſpettive incombenze . Senza parzialità alcuna nel tempo , in cui eſercitava l' impiego di *Maeſtra* delle Novizie , era tutta per tutte , e a ciaſcheduna poi corriſpondeva ſecondo i loro biſogni ſpirituali non meno , che temporali (2).

Giunta al grado di *Badeſſa* accolſe qual tenera Madre le Religioſe fue Figlie , e per loro profitto ſpirituale abbracciava opportunamente ogni e qualunque incomodo ed aſprezza ; nel qual grado ap-

 pun-

(1) D. Thom. 2. 2. Quæſt. 53. 2. 1.

(2) Somm. pag. 343.

punto di Superiora eſercitò per eccellenza quella *Giuſtizia* ſpeciale, detta *diſtributiva*, con tanta conformità ed equità, che non laſcioſſi mai preoccupare da' riſpetti umani, o paſſioni, o amor proprio. Per l'alta comprenſione, che avea di ciaſcuna delle ſoggette ſue Religioſe, riconoſceva con ammirabile accertamento le abilità proprie delle medeſime, e in che riuſcir poteſſero, miſurando ſempre le incombenze da imporſi colle forze, talento, e merito di eſſe, come eſigeva la *Giuſtizia diſtributiva*, avendo in mira che reſtaſſe ben provveduto l'uffizio. Uſava altresì particolare attenzione non ſolo colle Converſe eſteriori del Convento, volendo che aveſſero ogni ſoccorſo sì ſpirituale, che temporale; ma anche alli Manifattori, Mercanti, e ad altri, che ſervivano il Moniſtero, comandando eſpreſſamente che appena aveſſero ſervito, o ſomminiſtrata qualche coſa, foſſero ſubito ſoddisfatti, ed eſigeva eziandìo che dall' Aſſiſtente del Monaſtero ſi oſſervaſſe preciſamente tale *Giuſtizia*.

Si ſegnalò ſenza dubbio la Serva di Dio in queſta nobile Virtù, mercè il continuo eſercizio delle opere pìe, nelle quali impiegavaſi a benefizio de' Poveri, e de' Ricchi, quanto anche de' Nobili, e de' Plebei. Anzi queſta Virtù della *Giuſtizia* (in quanto Eſſa è anche Virtù generale) ebbe in Lei a manifeſtarſi nello zelo sì ardente, che nodriva in cuore del bene comune, e nella grande applicazione, con cui eſecutivamente lo ſollecitava in tutto ciò ch'erale poſſibile, procurando non ſolo quello della ſua Religioſa Comunità, come fin quì ſi è detto; ma quello ancora della Chieſa del divino ſuo Spoſo. Non ſi contentò queſto ardente ſuo zelo con regolare, ed ordinare al bene comune gli atti di tutte le altre Virtù, conforme ſi ſcorge in tutti gli eſercizj della eſemplariſſima ſua vita; ma anche proruppe (ſempre ſu di ciò vigilantiſſima) in tante eſecutive azioni eſteriori, come già ſi è deſcritto, e vieppiù ſi anderà deſcrivendo. E perchè il mezzo appunto più eſecutivo di quanto ſi pretende è l' *Eſempio*, che ſi fa precedere; rieſce perciò ineſplicabile quanto per queſto, e per altri più alti motivì ſi aggiuſtaſſe la *Venerabile* all' eſattiſſimo adempimento di tutti i ſuoi e perſonali e riſpettivi doveri, in guiſa che (conforme a quel detto ſperimentale): *Exempla nos movent, hæc ſunt calcaria mentis*, venne Ella a renderſi eſempio il più mirabile ed efficace; onde fu comune opinione delle Religioſe che: *Iddio aveſſe propoſta loro Suor Veronica qual perfettiſſimo Eſemplare da imitarſi per l'acquiſto di ogni e qualunque vera e ſoda Virtù*, in conformità alle ſtrette obligazioni del Serafico profeſſato Iſtituto.

Su queſto Eſemplare adunque e sì ottimo, e sì raro, riflettiamo ſeriamente ancor noi che la *Giuſtizia* appunto è quella Virtù,

che

che ci porta all'adempimento di tutto ciò che c' incombe verſo *Dio*, verſo il *Proſſimo*, e verſo *noi ſteſſi*: Che queſta Virtù in conſeguenza è il fondamento della Religione, della Società, della Perfezione noſtra. Della *Religione*, in quanto ci aſſoggetta a Dio, e ci muove ad ubbidirgli perfettamente, come la creatura deve obbedire al ſuo Creatore, ed il ſuddito al ſuo Sovrano: della *Società*, in quanto per eſſa ſi adempie ogni e qualunque dovere ſcambievole, laddove ſenza di eſſa non ſaprebbe ſuſſiſtere Società veruna: Eſſa è in ſomma il fondamento della *Perfezione* noſtra in quanto fà che noi, illuminati di ciò che dobbiamo a noi medeſimi, ci ſtudiamo di acquiſtare tutte le Virtù che proprie ſono del noſtro ſtato, e della noſtra condizione, e fuggiamo tutto ciò che ci degrada ed avviliſce: Onde ben può dirſi che tutti i vizj ſiano contrarj alla Virtù della *Giuſtizia*, conſiſtendo queſta (come ſopra) in fare che rendiamo tutto ciò che dobbiamo a *Dio*, al *Proſſimo*, e a *noi ſteſſi*; Nè certamente ſi dà vizio, che ad alcuno di queſti Capi oppoſto non ſia, come è coſa di per ſe evidente.

CAPO XIV.

Virtù della Fortezza quanto coraggioſa ſpiccaſſe nella Serva di Dio.

ELla è coſa a tutti manifeſta per iſperienza come ogni Anima, che coraggioſamente vuol darſi all' eſercizio delle ſante Virtù, ſuol eſſere ſempre aſſediata da implacabili Avverſarj, che in ogni banda la circondano e l'anguſtiano, affinchè ſotto qualche fallace luſinghevole preteſto abbandoni il diritto ſentiero della Perfezione, a cui incamminarſi è tenuta. Per queſto la *Vita di lei un combattimento ſi appella* (1); e perciò a fine di rialzare lo ſpirituale Edifizio diſtrutto dal peccato, deve con una mano (a dir così) impugnare le arme per rintuzzare e reſpingere gli ſforzi degli Avverſarj, e coll' altra praticare gli atti virtuoſi, onde poter di nuovo a poco a poco rialzare la bella fabbrica delle ſante Virtù. Ma chi ci ſomminiſtrerà queſte armi per poter combattere, a guiſa di Soldato valoroſo, contro di Nemici sì formidabili e poſſenti? Quella appunto, che propria eſſer deve del Soldato, cioè la *Fortezza*. Eſſa è di tanta eccellenza ed efficacia, che, qualora dona all' Anima l' ineſpugnabile ſuo braccio, queſta in un tratto coraggioſa s'incammina per la via regia delle altre ſante Virtù: non pone il piede con tanta facilità in fallo coll' abbandonare l' eſercizio di quelle, per-

(1) Job. 7. 1.

perchè la *Fortezza* le somministra un gran valore, una imperturbabile perseveranza per vincere e trionfare di tutte le difficoltà, fatiche, e pericoli, che le si parano d' avanti per la malignità degli Avversarj suoi.

Virtù è questa da nostro Signore *a noi comandata* (1), e consiste *nello spirito e coraggio dell' animo*: la qual Virtù perciò non solo è compossibile colla debolezza del corpo, ma anzi più vivamente risplende. Così avvenne per appunto alla nostra Serva di Dio *Veronica*, la quale sì debole di corporali forze, fu però nello spirito fortissima, combattendo mai sempre contro i suoi possenti Nemici con il più invitto coraggio. Quindi, siccome abbiam parlato delle prime *Cardinali* Virtù, di cui fu la Ven. Madre nella virtuosissima sua vita eccellentemente fornita; così è d' uopo di accennare le due che vanno colle altre accompagnate. La *Fortezza* dunque *è una Virtù, che incoraggisce, e fortifica l'Anima ad imprendere qualche opera ardua e laboriosa, ed a sostenere e tollerare le cose avverse e contrarie per riguardo ed amore al Supremo Bene, che adora* (2); ed è una Virtù, la quale (giusta l'insegnamento dell'*Angelico*) (3) può prendersi per quella invitta costanza d' animo, che richiedesi non tanto per sopportare, quanto per respingere quelle forti opposizioni, che fanno grave ostacolo alle Virtù. Tal Virtù certamente fece in *Veronica* luminosa comparsa. Per tutto il corso di *anni sessanta sette*, che visse, sostenne da *Forte*, e sopportò le spesse e ben gravi infermità, che dalla mano di Dio le venivano per soddisfazione delle colpe commesse da' Prossimi, come altrove si è detto; e anzi che proferire la sua bocca parola di doglianza, oltremodo godendo in tali sì trangosciose penalità, come d' uno stato delizioso, e tranquillo, benedicea l' amorosa mano dell' amato suo Dio, che gliele mandava, tutta lieta dicendo: *Sia benedetto Gesù. Per suo amore tutto è poco, e niente*: Sopportava con eroica *Fortezza*, e perfetta *rassegnazione* non solo quelle amarezze, che le vennero (così Dio permettendo) cagionate nel Monistero da talune Religiose, contraccambiando i ricevuti affronti con nobili contrassegni fino ad accarezzarle; ma ancora varie e gravissime prove fattele da' Direttori per assicurarsi sulla sincerità della sua *Condotta*, conforme a suo luogo narrammo.

Oltre a ciò fu Ella quale scoglio immobile alle onde delle mortificazioni, e de' disprezzi, con cui piacque a Monsignor *Eustachi* già suo Vescovo di provarla, come fu da noi opportunamente riferito. Con intrepidezza altresì senza pari, e fortezza grande ebbe la *Venerabile* a sopportare le tentazioni, persecuzioni, oltraggi, e per fino le più ter-

(1) Matth. 16. 24. (2) D. Aug. lib. 83. quæst. 21. (3) 2. 2. Quæst. 123. art. 2.

terribili percoſſe del Demonio, come appariſce in varj luoghi di queſta Storia; e anzi che riſentirſene, ſoleva in ſimili occaſioni per più incitarlo prorompere in queſte parole: *Tante percoſſe del Demonio, tante Anime al Signore* (1). Soffrì alla fine con gran coraggio quelle aridità di ſpirito, e tenebre le più penali, e quelle doloroſiſſime afflizioni d' animo, colle quali non di rado il Signore Iddio la provava per quindi vieppiù purificarla *come un'oro, ed argento eletto* (2), ſenza mai intiepidirſi, nè dolerſi; anzi ſempre creſcendo in Lei il vivo deſiderio di *patire*, incontrò virilmente la morte ſteſſa, come ſi dirà a ſuo luogo; dando efficaciſſimo eſempio con ſimile ſua coſtanza e generoſità d' animo alle ſue Conſorelle, alle quali ſolea ſpeſſo nel fine dell' innocentiſſimo viver ſuo raccomandare che aveſſero di continuo in mente, e in cuore che: *alle ſole Anime violenti, vincitrici in tutto di ſeſteſſe era ſtato da Dio nel ſuo Vangelo promeſſo il Paradiſo* (3).

Quanto per verità ſpiccaſſe nella Ven. Madre queſta sì eccellente ed efficace Virtù della *Fortezza*, oltre dal fin quì detto, può a ſufficenza comprenderſi dagli atti di eroica intrepidezza, ch' Ella eſercitò mai ſempre per reprimere l' altero orgoglio dei tre comuni Nemici, Demonio, Mondo, e Senſo, co' quali dovette coſtantemente combattere: e ſiccome aſſai di buon ora ſi avvide che per abbatterli e deprimerli altro adatto rimedio non v'era (ſpecialmente per tener ſoggette le ribellioni del ſenſo) ſe non che far cruda guerra al corpo, così con atrociſſimi ſtrazj lo maltrattò in tutto il corſo della vita ſua. Già mettemmo qualche poco in pubblica viſta quelle volontarie aſpriſſime penitenze, con cui affliggea *Veronica* le ſue carni innocenti, non contenta di quelle, che le venivano dalle penoſiſſime Stimate, dall' acerbiſſima Coronazione di ſpine, e dagli atrociſſimi tormenti della Paſſione di Gesù Criſto ſuo Spoſo. Il ſolo auſtero Iſtituto di *S. Chiara* da Lei profeſſato, (che interamente fra le Cappuccine ſi oſſerva) ce ne potrebbe ſomminiſtrare un ben ampio argomento. Siccome però del tenore di vita da Lei menato in quel Monaſtero già ne accennammo, benchè compendioſamente, nel Capitolo delle corporali aſpriſſime ſue *Penitenze*; così (per non ripetere le coſe già dette) baſterà riportarci al medeſimo.

Quindi ſolo ſoggiunger dobbiamo che l' eſercizio, qual' ebbe la Ven. Madre, della Virtù della *Fortezza*, fù, non v' ha dubbio, quaſi continuo in tutto il corſo del viver ſuo, ed eccellentemente perfetto; e perciò baſtarebbe il riflettere che fin da' principj, quando vivamente le manifeſtò il Signore il bene e il male, e la poſe di pro-

(1) Somm. pag.36. (2) Sap.3. 6. (3) Somm. pag.362.

propoſito nel cammino della Virtù, e della Vita ſpirituale Miſtica, le diede allora a conoſcere i pericoli eccesſivi, continui, e ſagaci, che in tal cammino s'incontrano: e da Lei conoſcendoſi quanto era conforme alla ragione il ſervire a Dio per quella ſtrada, in cui gli ſi poteа dare maggior guſto, fermandoſi in queſta elezione, ſi eſpoſe con una coraggioſa fortezza a reſpingere quante difficoltà aveva in eſſa ſupernalmente conoſciute, o poteſſero occorrere di bel nuovo.

Primo atto certamente fu queſto della *Fortezza* di *Veronica*, il quale (come ſopra oſſervammo) continuò dopo con invitta coſtanza, perchè ſi eſpoſe invincibilmente a ſuperare pericoli sì grandi, che è ben difficile il tenere fermezza tra eſſi; tanto più che la *Venerabile* conoſceva così appieno quello, a cui inſuperabilmente ſi eſpoſe, avendone Ella avuta cognizione sì diſtinta, e chiara dal ſuo divino Spoſo Gesù con quelle di Lui apertiſſime parole, da noi altrove riportate: *Spoſa mia, la Croce t'aſpetta*: parole che da *Veronica* furono inteſe e penetrate profondamente per iſpeciale illuſtrazione divina. Abbiamo perciò ne' Scritti ſuoi che in ordine alla indicibile difficoltà di un tal cammino tutto di *Croce*, e *Croce* peſantiſſima, per il ſoccombere che facea la povera ſua Umanità, prorompeva in queſte e ſomiglianti proteſte, cioè: *Non eſſere poſſibile di ponderare i pericoli, ch' Ella conobbe ritrovarſi nel cammino ſpirituale*; ſebbene poi tutta fiducia in Dio, colla più generoſa *Fortezza* d'animo intrepido, immantinente ripeteva il ſuo ſolito intercalare: *Sia benedetto Gesù: Per ſuo amore tutto è poco, e niente*. Quindi gli atti di Virtù della *Fortezza* in queſta Serva di Dio furono eccellentiſſimi in quaſi tutto il corſo del ſuo vivere, maſſimamente nella preſenza de' medeſimi pericoli, nella reſiſtenza attuale delle difficoltà, e nelle continue battaglie de' ſpirituali Nemici. Si ſcatenò contro di Eſſa tutto l'Inferno per abbatterla, o slontanarla da quell'alto ſentiero, che sì coraggioſa calcava. De' continui, e violenti aſſalti, che a *Veronica* diedero i ſuoi sì poſſenti e formidabili Avverſarj, baſta ſol dire ciocchè in varj luoghi aſſeriſcono gli autentici Proceſſi, cioè: *Che queſta Serva del Signore viſſe ſoffrendo dolori di morte ſenza morire, e ſopportando pene d' Inferno vivendo: e che non è poſſibile ponderare travagli così eccesſivi, da Lei mai ſempre ſoſtenuti con Fortezza la più eroica, e che finalmente non ſaranno appieno conoſciuti in queſta valle di lagrime.*

Ponderiamo ancor noi, e ponderiamo ſeriamente, che la *Fortezza* appunto è quella Virtù, che ci fà ſuperare tutti gli oſtacoli, che s'incontrano nella pratica delle altre Virtù, e ci porta a tollerare ogni coſa, fino la ſteſſa morte, piuttoſto che mancare al noſtro do-

dovere. Per mezzo di queſta Virtù i Martiri trionfarono de' Tiranni: Ella ci fa perſeverare in ogni altra Virtù facendoci ſuperare i diſguſti, e le contraddizioni: Ella in ſoſtanza fa li veri Eroi, e le vere Eroine. La *Fortezza* genera la pazienza, il coraggio, la coſtanza, la generoſità d' animo, la ſteſſa magnificenza, diretta dai principj della *Ragione*, e della *Religione*, e tutte le Virtù eroiche. I vizj a lei oppoſti, ſono la timidezza, la paura de' mali temporali, l' incoſtanza, l' impazienza, l' avvilimento, la codardìa, e per un eccesſo contrario la preſunzione, e quella cieca temerità, *che ci precipita nel pericolo ſenza ragione e neceſſità* (1).

CAPO XV.

Virtù della Temperanza, auſteriſſima ſempre nella Ven. Madre Suor Veronica.

NON può in verun conto un' Anima portarſi fedele a Dio ſe li ſuoi appetiti ſenſitivi non rimangono privati del guſto ſmoderato, che provano nel paſcerſi di quegli oggetti, a cui tendono, e che bramano. Qualora Eſſa ſoddisfar voglia le ſue affezioni, e la concupiſcenza, che tiene verſo le creature, ſi rende affatto diſadatta ad unirſi con Dio in amore, mentre amando le creature, per tale amore ſi uguaglia alle medeſime e vili ſi rende al pari di loro, che anzi inferiore ſi fà, e più vile di eſſe, proprietà eſſendo dell' amore non ſolo di uguagliare, ma di ſoggettare eziandìo all' oggetto amato l' amante. Deve dunqne un' Anima (la quale vuol' eſſere a Dio ſerva fedele) *mortificare ad ogni qualunque coſto gli appetiti tutti ſenſitivi* (2); tanto più che queſti *è inſegnamento eſpreſſamente dato a' ſuoi ſeguaci da noſtro Signore* (3). La Virtù quindi neceſſaria è la *Temperanza* (la quarta tra le *Cardinali* Virtù) la quale preſa nel proprio ſenſo *è una Virtù, che riſiede nell' appetito ſenſitivo, ſecondo la di lui porzione detta concupiſcibile: ed ha per ufficio di frenarla, acciò non ſi abuſi delle dilettazioni corporali, onde poi travii dal ſentiero della retta Ragione.*

La *Temperanza* per tanto (che delle Virtù *Cardinali* è il compimento) modera per appunto nello ſteſſo appetito ſenſitivo le dilettazioni ſenſibili: ſiccome non può ſenza dubbio mancare allorchè tutte le altre ſono in poſſeſſo di un'Anima; così la noſtra Serva di Dio *Veronica*, che delle altre tutte andò oltremodo for-

(1) Proverb. 28. 1.

(2) *Agonizare pro Anima tua, & uſque ad mortem certa pro juſtitia.* Eccl. 4. 33. *Certa toto conatu, ut ſalves Animam tuam.* a Lapide in Eccl.

(3) Luc. 13. 33.

nita, poſſedeva ancor queſta Virtù in grado sì eroico, che rieſce affatto difficile il darne con pochi tratti di penna una idea proporzionata. Baſti ſolo il dire che in quanto al ſuo cibo, fu queſto sì ſcarſo e povero, ſpecialmente nell' ultima ſua Infermità, che tanto il Medico, Uomo di gran nome, quanto anche il pìo Confeſſore affermano ch' Ella non poteſſe naturalmente ſoſtenerſi con quello ſcarziſſimo cibo, preſo in tutto il tempo della malattia, che ſoffrire dovette per *trentatrè* giorni continui (1). Ciò non oſtante, benchè molto, pure avrebbe fatto poco la *Venerabile*, ſe contentata ſi foſſe di mortificare il ſenſo così impegnatamente, come Ella fece, e come fu da noi già in parte notato, in iſpecie nel tollerare con intrepidezza d'animo invincibile i mali così grandi, ardui ed aſpri, e nell' andare incontro con eguale fortezza ai medeſimi.

Paſsò più oltre queſta fervoroſiſſima Spoſa del Crocifiſſo. Un prode Capitano, che vuole eſpugnare una Piazza munita di forti mura, non ſi contenta di tormentarla al di fuori; ma per obbligarla più facilmente alla reſa, indirizza tutti i ſuoi sforzi a tormentarla al di dentro col fuoco delle ſue artiglierìe: così per appunto la noſtra *Veronica*. La principale ſua premura fu di eſpugnare il proprio cuore, e nel tempo ſteſſo che batteva il ſuo corpo, debellava il ſuo animo, con rendere ſoggetto l'appetito ſenſitivo alla Ragione, e la Ragione a Dio, *nel che conſiſte eſſenzialmente la Virtù della Temperanza*, praticata con tutto rigore in ogni ſua azione, e perfettamente ſino all' eroico poſſeduta da Lei; poichè queſta Virtù hà di ſuo proprio eſſenziale il raffrenare l' amore diſordinato dell' onore, e mortifica la ſuperbia, onde non abbia la Perſona ad innalzarſi ſopra di sè con alterigia ed orgoglio. Provava anch' Eſſa gl' inordinati movimenti, che con guerra inteſtina combattevano contro lo ſpirito ed eccitavano conto Lei fieri tumulti; ma lo ſpirito confortato dalla Grazia del Signore ſi sforzò ſempre di tenerlo ſoggetto perfettamente alle *ſante ſue Leggi* (2).

Non è poſſibile riferire le tante e varie ſue induſtrie per iſpogliarſi di tutta ſe, e riveſtirſi di Gesù Criſto in tutto e per tutto interamente. Della *Temperanza*, e Moderazione coſtante di queſta Serva di Dio baſti il dire che recava una grandiſſima ammirazione a tutte le Religioſe (ſpecialmente a quelle, che più attente oſſervavano i di Lei andamenti) come mai in tante e così vive occaſioni d' inquietarſi, pure ſi manteneſſe ſempre in quella ſua inal-

(1) Somm. pag. 378. 383. (2) Galat. 5. 17.

inalterabile uguaglianza, onde non iſcorgevanſi in Lei giammai neppure i primi moti di collera e di riſentimento; in modo che (come altrove dicemmo) queſta appunto viene ad eſſere la più propria e individuale *Caratteriſtica* di Suor *Veronica*. Ma Iddio ſolo ſapeva i Sacrifizj, che le facea queſta ſua fedeliſſima Serva nel reprimere con una vigilanza così generoſa fino i primi ſtimoli di tal paſſione; per la qual coſa una volta fra le altre ſi compiacque l'amoroſo ſuo Gesù di aggiungerle più efficacemente lena e coraggio; e appunto fù (conforme a ſuo luogo fu da noi riferito) allor quando quella Religioſa Converſa tutta d'improviſo inviperita contro la Serva di Dio, allor *Badeſſa*, le diede in Cucina quella ſpinta terribile. Inſulto sì inſolente, e ſtrapazzo sì temerario fu ſopportato da *Veronica* Superiora con indifferenza così eroica, che appunto allora fù quell'occaſione tanto per Lei prezioſa del pari e proficua, che nel ſuo interno ſingolarmente in quell'atto illuminata, venne Ella a perſuaderſi colla maggiore efficacia: *Che ſe voleva perfettamente ſervire a Dio, biſognava che ſi mortificaſſe nelle coſe avverſe interamente*. Ed ecco donde fu che *Veronica* ſempre più impegnatamente s'incoraggiva a renderſi trionfante in modo, che per appunto d'indi in poi aſſai meglio le ſi rendettero amabili i diſpreggi, e piacevoli le perſone diſpreggiatrici, per le quali offeriva al ſuo Spoſo Gesù le più cordiali e fervoroſe preghiere; provandone inſieme una eſtrema conſolazione, un incomparabile contento, che propriamente *è il frutto della Virtù*, e nel tempo ſteſſo *l'eroico*; il che ſoprattutto le ſervì di opportuniſſimo mezzo per acquiſtare la Santità.

Da queſto, e da tanti altri innumerevoli atti eroici praticati dalla Ven. Madre, può ben comprenderſi l'inſigne ſuo coraggio nell'intimare la guerra a tutte le ribellanti paſſioni, ſiccome altresì le tante altre vittorie ſenza numero riportate ſopra di eſſe, e la magnanima difeſa, che ſempre fece, collo ſcudo della *Temperanza*. Se produrre ſi voleſſero i fatti tutti dei continuati trionfi, ch'ebbe a riportare queſta Serva di Dio ſopra le abbattute paſſioni, a depreſſione della Iraſcibile, ſi ſorpaſſerebbero ſicuramente i limiti della ſofferenza di chiunque legge la preſente Storia. Baſti ſolo il dire che ſino dal perfetto uſo della Ragione queſta Spoſa di Gesù Criſto ſtette da *Generoſa* ſempre sù l'arme per abbattere con gran fervore di ſpirito le inclinazioni del ſenſo ribelle, per affliggerle, per frenarle, per iſminuirle, e, per quanto fu a Lei poſſibile, dar loro la morte, e far quindi vivere in ſe ſteſſa colla virtù della *Temperanza* in placida armonia

tutto il bel coro delle più eroiche Virtù ; lo che appunto il Padre *S. Agoſtino* volea nelle Anime alla Santità incamminate (1).

Per riguardo adunque, e per amore del Sommo Bene, che adoriamo, ſiaci grandemente a cuore la *Temperanza* : Virtù, che ci rende moderati nell' uſo dei piaceri ſenſibili ; di modo che non prendiamo dei medeſimi ſe non ciò che la pura e mera neceſſità richiede; che ci vien permeſſo dalla rettitudine della Ragione, e dalla Legge di Dio ; e che moderati ancor ci rende nell' uſo neceſſario, e ragionevole delle noſtre paſſioni naturali. I due principali frutti della *Temperanza* ſono la Sobrietà, e la Caſtità, ai quali fa d' uopo aggiungere la Clemenza, e la Bontà, l' Umiltà, e la Modeſtia. I vizj oppoſti a queſta Virtù ſono l' intemperanza nel bere, e nel mangiare, l' impurezza, la collera, la ſevizie, la ſuperbia, la vanità, l' ambizione, l' avarizia, la cupidigia, e in generale ogni eccеſſo (qualunque egli ſiaſi) anche nelle coſe, che ſono buone in ſeſteſſe, come nella fatica, e nello ſtudio, e molto più in quelle, che ſono ſolamente permeſſe (2). Proccuriamo noi frattanto (mercè la divina Grazia) d' imitare al poſſibile e nella *Temperanza*, e in ogni altra Virtù propria del noſtro Stato la virtuoſiſſima Ven. Madre Suor *Veronica* Giuliani.

(1) Serm. 13. cap. 9. (2) 1. Corint. 10. 31.

Fine del Libro Terzo.

LIBRO QUARTO

COMPRENDE INDIVIDUALMENTE

ALTRE PARTICOLARI VIRTÙ.

L' ULTIMA PENOSISSIMA INFERMITÀ: E MORTE PREZIOSA

DELLA VENERABILE MADRE

SUOR VERONICA GIULIANI

Con quanto in ſuo onore ſi è di poi operato.

CAPO PRIMO.

Colla più perfetta Oſſervanza del ſanto Voto di Povertà aſpira copiare in ſe ſteſſa Gesù povero e mendico.

On può cadere in mente ad alcuno che un'Anima ricca di tanti belli *Doni*, che ſi conſervano ne' teſori della Grazia, e di tutte le *Virtù*, che ſi convengono ad una degna Spoſa di Gesù Criſto, quale fin ora veduto abbiamo, che fu la Ven. Madre, non ſia ſtata altresì in ſingolar maniera adorna del più raro fregio, quale appunto è quello principalmente della ſanta Serafica *Povertà*. Quindi è che dalle Virtù, che poſſono competere ad ogni Perſona, egli è tempo di far paſſaggio in queſto *Quarto Libro* a quelle ſingolarmente, che proprie ſono dello Stato Religioſo, la di cui perfezione ha per baſe la *Povertà volontaria*, conforme i Santi Padri ſopra il Conſiglio del divino Maeſtro riflettono: *Si vis perfectus eſſe, vade, vende quæ habes, & da pauperibus* (1). Il gran Patriarca de' Poveri *S. Franceſco*, conſiderando quanto la *Povertà* foſſe ſtata cara e diletta al Figliuolo di Dio (poichè naſcendo fra di noi veſtito di noſtra Carne mortale, diſpoſe che per Lui non vi foſſe luogo *nel Diver-*

(1) Matth. 19. 21.

verſorio, onde naſcer dovette in una povera Stalla (1), e morendo ignudo (2), *non ebbe ove ripoſare il Capo*) s' innamorò sì fattamente della *Povertà*, che fu ſolito chiamarla *ſua Spoſa*, *ſua Madre*, *ſua Signora*, *e ſua Regina*; onde vicino a morire potè con piena conſolazione di ſpirito aſſerire: *Io ringrazio il Signore che ho mantenuta ſempre la fede giurata alla mia Spoſa Povertà* (3). Un ſimil vanto avrebbe certamente potuto darſi la noſtra Serva di Dio, avendo ſempre mantenuto più che fedelmente ſino all' ultimo l'amore dovuto alla ſua profeſſata *Povertà*.

Riguardava *Veronica* la ſanta *Povertà* come Madre; onde avea per lei un amore il più tenero e riverente. Ella da' primi giorni di ſua vita religioſa, innalzandoſi così ſpeſſo collo ſpirito a contemplare d' appreſſo le ricchezze e i teſori, che ſi ritrovano nell' amare e poſſedere Iddio laſsù nel Cielo, non ebbe a patir molto per concepire quella ſignorile non curanza, e quell' alto diſprezzo, che ſi meritano tutti queſti beni di terra; ſu quel rifleſſo il più efficace e coſtante che, ſe Iddio li diſpenſa anche alle Creature ingrate, le quali tutto giorno l'offendono, non mancherà di provvederne quelle che attendono ad amarlo e ſervirlo. Che però la *Povertà* di *Veronica* fu così grande, ed Eſſa fu di quella tanto amante, che altro patrimonio non avendo in queſta vita, che la povertà di Gesù Criſto, poteva a tutta ragione dire con *S. Ambrogio*: Qneſto è tutto il mio Patrimonio, la Povertà del poveriſſimo mio Gesù: *Meum ergo patrimonium paupertas illius eſt* (4). Quindi bene ſpeſſo ſopra la *Povertà* parlava con tanto ardore e ſenſatezza alle Novizie da *Maeſtra*, e a tutte le Religioſe ne' Capitoli da *Badeſſa*, che le tirava colla maggiore efficacia a ſpropriarſi contente di ogni minuzia, e a cercare le coſe più ordinarie per loro uſo (5).

Unendo Eſſa alla perſuaſiva delle parole la forza dell' eſempio, aborrì ſommamente il ſuperfluo, e quanto all' uſo delle robe richieſte dalla neceſſità, ſcelſe ſempre il più vile. I mobili, de' quali era ornata la ſua Cella, riducevanſi ad un miſero piccolo Letticciuolo di ſole tavole con una ſemplice Schiavina, che ſerviva a naſcondere agli altrui sguardi quei rottami di ſtrazio, che ſotto vi riponeva per tormentare gli ſteſſi ſuoi breviſſimi e ſempre interrotti ſonni, piuttoſto che a ripararla dal rigore della fredda ſtagione; nè altro più aveva in ſua ſtanza, che una Sedia, una Immagine, un'Acquaſantiera, e vi tenne altresì per ben lungo tempo una gran Croce, a cui s'appendeva per le braccia (tormento terribile, che le fu poi vietato

(1) Lucæ 2.7. (2) Lucæ 9.58. (3) In ejus Vita. (4) Tract.2.in Luc. (5) Somm.411.

to dalla Obbedienza). La ſua Tonica , e il ſuo Mantello erano talmente rappezzati , che ne' Proceſſi vien riferito contarviſi 98. toppe (1): tantochè Suor *Florida Ceoli* ſua Vicaria la eſortò a diſmetterli ; e quantunque con umile docilità s' induceſſe a ciò fare , volle tuttavìa , ad imitazione del Serafico ſuo gran Padre , chiedere un altro Abito in limoſina al pubblico Capitolo con ſentimento divotiſſimo .

I Veli poi , che portava in capo , erano de' più logori , ſebbene inſieme puliti , come ancora così erano e l'Abito , e il Mantello: amando Ella ſempre nel religioſo ſuo veſtimento la pulizia e la decenza unitamente alla ſanta *Povertà* , in modo che conciliava riverenza e divozione in chi la mirava : e ſiccome diſapprovava quelle , che con una certa modeſtia tetra , ſcabra e ruvida ſembrano che dichino : *Noli me tangere* ; così Ella ſempre facevaſi vedere di un'aria modeſtamente giuliva , e di un tratto umile e diſinvolto , punto a Lei non piacendo una povertà , che aveſſe del cencioſo , e del mal concio ; e ciò con ragione, non ſapendoſi ſe pur ſiavi ſtato alcun Santo , a cui ſia piaciuta la ſordidezza : conforme all'aſſertiva del grande *Oleaſtro* : *Deus abhorret a Sanctis incivilibus* : tanto più , *ſordidis* (2) .

Per la grande avverſione e aborrimento che avea *Veronica* al denaro mandato in limoſina al Monaſtero , volle , qual fedele imitatrice del Serafico ſuo gran Padre , che ſtaſſe indiſpenſabilmente preſſo del Veſcovo , e non giammai in quel povero ſagro Chioſtro (che pur l'altre Badeſſe ſoleano preſſo di ſe ritenere , per farne uſo ſecondo le occorrenze) ; onde con premura ed efficacia perſuaſe a Monſignor *Codebò* di ritener eſſo i contanti, che venivano in ſuſſidio delle ſue povere Religioſe traſmeſſi da' Benefattori . Compiacquela finalmente alle replicate iſtanze il pìo Prelato , a cui Ella poi di mano in mano dimandava a ſolo titolo di limoſina quel che ſemplicemente facea di biſogno , proteſtandoſi perciò a Lui oltremodo obbligata ; poichè dicea che in tal maniera le ſi raddoppiava il merito e con averla da' Benefattori per ſolo amore di Dio , e con ottenerla poi a titolo di carità dal Superiore . Certamente un sì ſanto ſtabilimento dato in perpetuo (che tuttora con univerſale edificazione va continuandoſi da quelle Sagre Vergini) dalla noſtra *Venerabile* a quel Moniſtero per l' eſatta oſſervanza di un Voto così eſenziale , qual è quello di *Povertà* altiſſima , moſtra ad evidenza l' eroicità , la perfezione di *Veronica* per l' intero diſtaccamento da qualunque coſa terrena , ſingolarmente dal denaro .

Di queſta Serafica *Povertà* molti Santi , e ſegnatamente il glorio-

(1) Somm. 407. (2) In ſuis Comment.

rioso *S. Vincenzo Ferreri*, ed alcuni Sommi Pontefici, che molto bene la considerarono, ebbero a dire: *Che chiunque esattamente l'osserva può canonizzarsi*; ma più particolarmente *S. Pio V.*, al riferire del Dottor *Girolamo Quintana*, dopo aver lette e ben ponderate le Serafiche rispettive municipali *Prescrizioni* (quali hanno per fondamentale loro base un' altissima *Povertà*) pronunziò le seguenti parole: *En Regulæ a Spiritu Sancto dictatæ, quas si quis perfecte observaverit, inter Sanctos referri potest* (1). Quindi l'infallibile divino Oracolo va come ricercando se mai si ritrovi in su la Terra chi professi veracemente la santa *Povertà* affettiva egualmente, che effettiva; e qualora tra noi si rinvenga Egli lo dichiara sì raro, che degno lo appella d'ogni lode: *Quis est hic, & laudabimus eum*? e del pari operatore di maraviglie nel decorso del viver suo: *Fecit enim mirabilia in vita sua* (2). Tanto è vero che ognuno de'Mortali (più, o meno) non lascia di essere predominato dal vizio opposto alla evangelica *Povertà*, le di cui violazioni nelle persone del Chiostro (mantellate da mille lusinghieri pretesti) senza appena avvedersene, entrano insensibilmente nell'Anima.

Dal detto quì sopra chiaramente si scorge la vera e soda Santità di *Veronica*. Ella oltremodo illuminata dall' ignudo Crocifisso suo Sposo Gesù intimamente comprendeva che la santa *Povertà* con Voto solenne a Lui promessa è il mezzo più efficace per conseguire la Perfezione e l'Unione con Dio, attesa la totale e perpetua rinunzia, che nella professa religiosa Persona stabilisce di tutte le cose temporali, che sono precisa cagione di tanti disturbi e impedimenti forti di badare all'acquisto delle Virtù; e perciò la *Venerabile* in materia appunto di *Povertà* professata giunse ad uno sproprio al non più oltre geloso ed esatto di qualunque menoma cosa terrena; ma più impegnatamente (come si disse) volle ancorchè Badessa l'assoluto alienamento dal denaro in mano del suo Prelato per sempre: sebbene ad esempio delle altre Superiore a Lei precedute avesse potuto anch' Essa con ogni rettitudine di coscienza impiegarlo da se medesima per le occorrenti indigenze del Monastero; da questo certamente (non può negarsi) si deduce ad evidenza il vero spirito di Perfezione in *Veronica*, atteso un distacco sì mirabilmente generoso dal maneggio del denaro, che tanto sottilmente suole ingannare chiunque siasi colle speciosità le più colorite dall'amor proprio. Ma questa Vergine eroica di spesso meditava profondamente dover Ella, ed ognuno rendere presto o tardi sottilissimo conto di tutto al Supre-

(1) P. Gabriele da Modigliana nel Leggendario Capp. nella Prefaz. in corp.
(2) Eccli. 31. 9.

premo Giudice, il quale proteſtaſi di voler ſcrutinare Geroſolima, (ſolito ſimbolo dell'Anima) con le Lucerne ſue infinitamente diſcernitrici: *Scrutabor Jeruſalem in lucernis* (1).

Era altresì attentiſſima oltremodo la *Venerabile* nel tempo del ſuo Badeſſato acciocchè niente più nelle loro Stanze riteneſſero le Monache, ſe non quello unicamente che dava loro la ſanta Comunità. Quindi nello ſproprio, ſolito farſi ogni anno dalle Cappuccine, non traſcurava di farſi conſegnare fino ancora quel ch'era minimo, o di poca, o niuna rilevanza; e ſe a caſo taluna aveſſe ritenuta qualche coſetta, o qualche ſacra figurina, era ſubito pronta con amorevolezza a dirle: *Moſtrate la tal coſa, che avete naſcoſta* (2); e dava loro animo a ciò fare non ſolo coll'efficaci parole, ma molto più col proprio eſempio. Non ſolo dunque ſpoglioſſi *Veronica* di ogni più menomo attacco e al denaro, e alla roba; ma usò parciſſimamente, e come per forza delle coſe, e ſolo quanto la più indiſpenſabile neceſſità richiedeva; onde la *Povertà* di affetto egualmente, che di effetto fu appunto quella, che adornò la di Lei grand' anima con ammirabile eſempio.

Vivono le Cappuccine con tutto il rigore di quell' altiſſima *Povertà* dettata loro dal gran Patriarca de' Poveri *S. Franceſco*. Celle anguſte, Letti duri adattati piuttoſto a tormentare che a conciliare il ſonno, Abito rozzo e lacero, Menſa parca, Cibi ordinarj e groſſi, Piedi nudi, Capo mal coperto ſono il retaggio delle ſpirituali Figlie di un tanto Padre; *Veronica* nondimeno venne a diſtinguerſi ſegnalatamente anche in queſto; e quantunque moleſtata foſſe dalle continue ſue abituali indiſpoſizioni, per le quali avrebbe avuto giuſto l'arbitrio di rimetterſi almeno in parte da un tal rigore, pur ſempre comparve la più povera in tutto; coſicchè l'eſtrema povertà di Cappuccina riſplendette in Lei ad un grado sì ſublime, che, contenta dell'uſo ſcarſiſſimo delle coſe preciſamente neceſſarie all'umano ſoſtentamento, di niuna, benchè menomiſſima, volle la ritenzione, di niuna ebbe giammai il deſiderio; e queſta *Povertà* eſtrema, che così amava in ſe ſteſſa, avrebbe voluto che ſtata foſſe eſtrema ancora nelle altre. A tanto ſtimolavala efficacemente la ricordanza di un eſame, che ſoſtenne in Eſtaſi, allor quando dal Padre *S. Franceſco* fu ripreſa, ſingolarmente come meno rigoroſa nell' eſigere gli Sproprj (3).

Ebbe anzi la *Venerabile* molti altri eccitativi da Dio medeſimo, affinchè ſi adopraſſe a togliere alcuni abuſi contro la ſanta *Povertà*. Comparſole Gesù Signor noſtro fra luce immenſa, le accennava col

(1) Soph. 1.12. (2) Somm. pag.412. (3) Somm. pag.412.

dito verſo una parte, dov' Ella volgendo gli occhi vide molti Demonj, che faceano a gara per buttare immondezze in certe grotte, che ſembravano Santuarj. Inteſe che queſte erano le Stanze delle Religioſe, ove s' introducevano robe non neceſſarie e curioſe. Acciocchè poi Eſſa, e il Confeſſore ſi animaſſero ad impedire tali mancamenti, le ſi moſtrò il medeſimo divino Signore in forma di Bambino con una Bandiera in mano dicendole: *Victoria veſtra Ego ſum*; perciò *Veronica* ancor giovane proccurò con ogni forza di eſtinguere e queſto incoveniente, ed ogni altro; come pur anche quello di far regali non del tutto conformi alla ſemplicità delle Cappuccine (1); E ſiccome queſta Serva del Signore aveva al ſommo in aborrimento le coſe ſuperflue e in ordine a ſeſteſſa, e per rapporto alle altre; così ſeppe anche punire i piccoli difetti in queſto genere. Si fecero una volta lecito certe Uffiziali di far provviſione di ſcope maggiore di quanto richiedeva il biſogno: Accortaſi Ella, allor Badeſſa, di tal mancamento, quantunque leggiero, non volle che andaſſe impunito; comandò che portar doveſſero in Refettorio appeſe al collo le ſteſſe ſcope, conforme fu da quelle prontamente eſeguito. Ad altra Religioſa con ſollecita cura tolſe per alquanti giorni il Velo nero di capo, perchè avea ritenuto ſenza il permeſso un pezzo di quello, e perchè ne avea ſpruzzato un altro coll' acqua di ſpigo; coſa, che le parve non convenevole, e di ſoverchia delicatezza (2).

Nel rimanente queſta Spoſa del Crocifiſſo avea tanto in orrore ogni ombra di appropriazione (colpa diſtruttrice della ſanta *Povertà*) che giunſe in queſto al non più oltre. Ebbe Ella una volta in dono da Donna *Giulia Albani*, Zia del Sommo Pontefice *Clemente XI.* di glorioſa memoria, un Bottoncino d'argento con entro il Legno della Santa Croce, e che anneſſe aveva alcune Indulgenze, fu sì lungi Suor *Veronica* dall' avere il coraggio di ritenerlo, che anzi lo rimiſe ſubito in mano del Veſcovo Codebò (3). Lo ſteſſo fece in altra occaſione di dodici Crocette d'argento con una medaglia a Lei mandate in dono da un Prelato di Roma (4), giudicando che ſimili regali mal conveniſſero alla *Povertà* profeſſata. Era Ella sì dilicata in materia di *Povertà* eziandìo nelle Compagne, che, ſe vedute le aveſſe impiegarſi in eſercizj che aveſſero una menoma apparenza di vanità, di ſuperfluo, ſe ne affliggeva altamente; nè ciò potendo in conto alcuno ſoffrire, paleſavalo al Confeſſore, e vivamente il pregava che comandaſſe a quelle di laſciare un tale impiego, come non confacevole alla *Povertà* Cappuccina, e non ceſſava di dire: *Noi altre non dobbiamo eſercitarci in ſimili vanità*. Fu-

(1) Tomo in foglio di molti quinternetti: quinternetto 12.21. (2) Somm. pag.412.
(3) Somm. pag.407. (4) Somm. pag.408.

Furono ad una Monaca mandati certi piccoli pezzi di ſpecchio rotti, affinchè riuniti inſieme ne faceſſe un piccolo Reliquiario: l'averlo veduto Suor *Veronica*, e l'averlo fatto proibire fu una coſa medeſima: e ſiccome temea molto che dalle coſe leggiere cader poteſſero nelle maggiori, andava talora gridando: *Ed è poſſibile che neſſuna abbia zelo di Povertà ſanta? Queſte ſono coſe troppo vane; non dobbiamo noi intricarci in queſte: poichè l' eſſere di Cappuccina porta ſeco uno ſpogliamento di tali coſe*: perciò quando era Badeſſa volea che le ſpirituali ſue Figlie ſi eſercitaſſero in impieghi poveri ed abietti; e perchè coſtumano quelle Religioſe riconoſcere di qualche divoto regalo i Benefattori ed altri Amorevoli del Monaſtero, ordinava che lavoraſſero *Brevetti* con pezze ſemplici, *Quadrucci* di pura carta rappreſentanti per lo più la ſacra Paſſione del Redentore; e queſti faceva diſpenſar loro in donativo, e ricevevanſi dalle Perſone divote con tal gradimento, che li conſervavano nelle proprie Caſe come Reliquie. Or queſta Serafica eſtrema *Povertà* fu dalla Serva di Dio praticata inviolabile ſino alla morte, e con tale eſattezza, che non ebbe a laſciare altro patrimonio, che la *Povertà* medeſima: E giudicò un debito del ſuo ſtato il ſentire e ſopportare con piacere gl' incomodi della *Povertà*, e ſempre godere negli ſtenti; onde *con gioja ringraziava il Signore, che la faceva degna di provare gli effetti di queſta Virtù, conforme già gliene avea fatto conoſcere il pregio*.

Non debbono quindi rattriſtarſi quelle Perſone che ſi veggono povere e biſognoſe. Credino che anzi molto eſſer ne debbono contente ed allegre. Si conſolino, ringrazino Iddio per vederſi ſimili a Gesù, *che non ebbe mai alcuna umana provviſione ſicura delle coſe più neceſſarie alla vita* (1). Che s'Egli ha detto: *Beati ſono i Poveri, ed eſſi ſono i padroni di tutte le coſe*(2), per queſto appunto, perchè nulla hanno, e tutto poſſedono: *Nihil habentes, & omnia poſſidentes* (3); laſcino pure ch' Egli penſi a far vedere veraci le ſue parole; facciano in queſto ſpiccare quella viva fiducia, che aver debbono in Dio, per la quale manderà poi loro opportunamente il neceſſario ſoccorſo per vie ignote, per mezzi non preveduti; e faccino inſieme riſplendere con egual lume quell'amore ſincero, che debbono avere alla ſanta Criſtiana *Povertà*, di maniera che in mezzo ancora alle più ſtrette anguſtie della penuria, ſappiano non ſolo non turbarſi, ma anzi con lieto cuore ringraziare il ſempre provvido amoroſo divino Signore, i di cui occhi: *In pauperem reſpiciunt* (4); Si applichino finalmente alla Criſtiana *Umiltà*; ed a miſura che creſcendo

(1) 2.Cor.8.9. (2) Matth. 5. 3. (3) 2. Corint. 6. 10. (4) Pſalm. 10. 9.

anderanno in queſta Virtù Evangelica, anderanno ancor creſcendo nel ſincero amore verſo la Criſtiana *Povertà* a ſegno tale che, ſe ſaranno eroicamente *umili*, ſaranno ancora eroicamente *povere*, e a Dio cariſſime.

CAPO II.

Illibatiſſima Purità di Veronica.

PER deſcrivere il candore verginale, e la *Purità* limpidiſſima di queſta Colomba altra penna richiedeſi, che la noſtra meſchina ed incapace di trattare una materia egualmente neceſſaria a ſaperſi, che dilicatiſſima a riferirſi. La Virtù della verginal *Purità* ſecondo *S. Cipriano* fa l' onore della Religione, e l' ornamento della Beltà: *Ornamentum omnis pulchritudinis, & decus Religionis* (1). Quindi l' Agnello immacolato Criſto Gesù nel ſuo Sagroſanto Vangelo chiama col dolce nome di amate ſue Pecorelle ſolo quell' Anime ben avventuroſe, (dice il *Griſoſtomo*) (2) le quali godono di ſeguirlo illibate e pure nella incomparabile amenità de' racchiuſi ſuoi Orti. *Oves meæ ſequuntur me* (3). Che dolce piacere, che giubbilo ſvegliar pertanto non ſi dee nel cuore di quelle Anime, le quali ſi eleſſero di condurre i giorni racchiuſe entro agli Orti di queſto ſteſſo immacolato Agnello! Ad eſſe ſpetta in ſingolar maniera il ſeguire innocenti le orme caſtiſſime di Gesù: onde Elleno ben ſanno quali ſiano i mezzi più efficaci ed acconci, affinchè in tutto ſervando ſempre con eſſi il fiore della loro a Lui offerta verginale Purezza, non abbiano a perdere giammai l' eccelſo pregio di fedelmente ſeguirlo.

Per far quindi in qualche parte conoſcere quanto in alto s' innalzaſſe nella *Purità* la fedeliſſima Spoſa di Gesù Suor *Veronica*, ſarebbe ſufficiente il richiamare alla memoria quanto mai tentata foſſe, e quanto, per così dire, abbattuta da immonde tentazioni diaboliche. Furono eſſe fino colà nel ſecolo cotanto turbatrici e penoſe a queſta candida Colomba per mezzo di quei Giovani di mondo, i quali per la volontaria indolenza del di lei Genitore cercarono d' intorbidarle la mente con diſcorſi concepiti tutti e portati a ſcreditarle il celibe Stato ſpecialmente di Monaca, in contrapoſto (com'eſſi dicevano) al lieto vivere in matrimonio: diſcorſi, che la obbligavano non di rado a verſare dagli occhi copioſiſſime lacrime, e noi altresì oſſervammo quanto ciò foſſe di afflizione e tormento alle caſte orecchie di sì pudica Donzella, la quale appunto per tal motivo con un volto coruccioſo e ſevero, e con parole giuſtamente mortificanti ebbe ſempre a ritirarſi altrove tutta in ſe ſteſſa pudicamente raccolta; dando

(1) Ad Virgines. (2) In Joan. (3) Joan. 10. 1. 4.

do con ciò a conoscere ben chiaro ch' Ella fin d' allora sapeva essere la *Purità* un Fiore sì delicato, che ogni menomo tocco, se non lo sfronda, gli toglie almeno parte della sua freschezza, e lo discolora. Piacesse al Cielo che mostrassero d' intendere altrettanto questa importantissima verità quelle, che assai più di Lei sono obbligate a saperla; e allora non sarebbe miracolo tanto raro (quanto pur troppo lo è) il trovare nel Mondo chi abbia conservato intatto questo bel Giglio, come intatto il conservò fino alla morte la nostra *Venerabile*, onde mantenne mai sempre illibata e pura la bianca stola della Battesimale innocenza.

Quel Dio, che fino ab eterno eletta l' avea per oggetto de' suoi più teneri amori, e che poi nel tempo mostrossi in tante maniere gelosissimo di possedere tutto il di Lei cuore, non permise che il Mondo potesse punto infettarla giammai con l' alito di quell' aura, che contagiosa spira per le sue profane contrade. Ben per tempo la volle fuori del mondo rinchiusa in un Chiostro, ove colla ritiratezza, colla penitenza, colla mortificazione fu questa bell' Anima conservata in una *Purità* illibatissima ed angelica. E bene convien dirsi che fosse la sua una *Purità* appunto d' Angiolo, poichè questi beati Spiriti compiacevansi cotanto di trattenersi con Lei in una familiare conversazione; anzi la stessa Regina degli Angioli e Madre purissima delle Vergini spesse volte la visitava, e Gesù candido *Giglio delle Convalli* (1) abbracciandola dolcemente la dichiarò sua Sposa, e volle rinnovare e ratificare con Essa *l' ineffabile Sposalizio*, come a suo luogo si disse.

Per quanto dunque appartiene alla *Purità* verginale, fece voto di Castità la nostra *Veronica* fin dagli anni suoi più teneri (2); e pare che ciò ancora si confermi da quel che lasciò Ella scritto = *Quanto al farmi Monaca, sono stata sempre in un parere, e più crescevo in età, più brama ne avevo, e delle volte mi sentivo tanto desiderio di ritirarmi in qualche Convento, che mi venivano smanie; non ne potevo più, andavo in qualche luogo per non essere sentita, e dicevo ben forte: Signor mio, non posso più; e quando mi volete pigliare per vostra Sposa? ora è tempo; più non tardate* = (3): Già ad altro proposito dicemmo che, essendo pur fanciulla, seppe che un Giovane suo parente era di costumi poco onesti: acciò dunque fosse costretto a non uscir di casa, giuocando con lui di spada, pretese di ferirlo leggiermente, e le riuscì: animosità non plausibile, e da Lei pianta fra gli altri puerili difetti; ma che pure indica chiaramente la veemenza del suo odio al vizio opposto alla santa *Purità*. Ebbe all' incontro tanto d'amo-

(1) Cant. 2. 1. (2) Somm. p. 412. (3) Tra varj quint. sciolti, quint. 10.

more all' angelica Virtù della *Purità*, che ne comunicava mirabilmente l' affetto agli Aſtanti nel converſare (1). Pregio in vero conſiderabilmente raro; poichè queſto ſi legge della puriſſima gran Madre di Dio, dicendo il divoto *Gerſone* che iſtillava ſentimenti di oneſtà e purità a tutti coloro che la miravano: *Phyſionomìa Virginis movebat aſpicientes ad Caſtitatem* (2). Onde *S. Ambrogio* eſclama: O teſori ineſtimabili della Purità di Marìa: *O divitias Marianæ Virginitatis* (3). *Veronica* fu sì cauta nel cuſtodire la *Purezza*, e sì diffidente inſieme di ſe medeſima, che non ebbe mai coraggio di fiſſare per tema lo ſguardo ad alcuno; in maniera tale che fa fede il più volte riferito *P. Taſſinari* di *non averle mai veduti aperti gli occhi*. E ſiccome per non perdere la sì bella Virtù di *Caſtità* è neceſſaria (al dire di S. *Gregorio Nazianzeno*) di tenere a freno i ſenſi: *Virgo ſis oculis, ſis ore, atque auribus ipſis* (4); così Ella ſeppe cuſtodire un tanto *Teſoro* dalla puerizia fino al termine de' giorni ſuoi con eſattiſſima accuratezza e ſommo ſtudio; nè contentoſſi di ſtar ſempre ben vigilante ſopra la cuſtodia del ſuo cuore, ma ebbe altresì la piena cura di tutti i ſenſi eſterni, e di tutte le parti del ſuo corpo.

Ad imitazione del puriſſimo *S. Filippo Neri* non laſcioſſi mai la *Venerabile* vedere, neppur per ombra, le carni ſcoperte, ed il ſuddetto P. *Taſſinari*, che fu ſuo Confeſſore, e che tante volte l' aſſiſtè nelle di Lei penoſe infermità, depone: Che *non ſi prendeva Ella giammai la libertà di ſcoprire neppure una mano eziandìo ne' più intenſi caldi dell' Eſtate* (5); e ſul fine di ſua vita, quando eraſi del tutto reſa inabile per mancanza di forze a muoverſi da ſe medeſima, diceva a quelle Religioſe, che doveano maneggiarla: *Vi raccomando la ſanta modeſtia*. Dalla ſua bocca poi non fu ſentita mai parola, che aveſſe pur ombra di poco oneſta. Breve fu ſempre il ſuo parlare tanto nel proporre, quanto nel riſpondere, pieno tutto però di amorevole dolcezza. Solea dare alle Novizie queſto avvertimento che, dovendo Eſſe a chi le dirigeva manifeſtare di eſſere nella *Purità* tentate, foſſero ſincere sì, ma aſſai circoſpette e modeſte nel parlare. Alieniſſima fu da ogni curioſità di riſapere quel che ſeguiva nel mondo, ed eſſendo Badeſſa inculcò ſempre alle Rotare di non introdurre diſcorſi tra le Religioſe ſopra le notizie del ſecolo, che a caſo ſentiſsero. Tutte le diviſate cautele adoprò ſempre la Serva di Dio per vieppiù conſervare ſe ſteſſa nell' angelica Virtù della *Purità* da Lei giurata con ſolenne Voto al celeſte ſuo Spoſo. E ſapendo Ella quanto piaccia al Signore la mondez-

(1) Somm. pag. 419.
(2) Serm. de Concept. B. V.
(3) Lib. de Inſt. Virg. c. 7. num. 50.
(4) Orat. in San. Lumin.
(5) Somm. p. 421.

dezza del cuore, si mise con tutto il poter suo a far guerra contro la concupiscenza della carne; e perchè conoscева di non poter colle sole sue forze superare del senso il solletico, domandò a' Direttori l'obbedienza di chiedere a Dio la grazia di essere dalle immonde tentazioni esente e sicura. Tanto pregò che alla fine le riuscì di ottenerne l'intento, e di raccogliere della sua vittoria le palme: perciò nelle sue Conferenze costumava dire *di combattere con ogni sorta di tentazioni, eccettuata quella, che non era permessa dall'Obbedienza* (1). Contuttociò il Signore antecedentemente non poche volte permise (per vieppiù far prova del di Lei spirito, e per accrescerle occasione di merito) che dal Demonio fosse d'incontinenza tentata, sebbene non potè tuttavìa, nè tampoco con un semplice fantasma immondo, offuscare il candido giglio della di Lei *Purità*.

E quanto alle diaboliche tentazioni, si leggano le sue Lettere, e poche ne troveremo, in cui Ella non esaggeri le sue pene sofferte per la detta cagione. Stimoli di senso, suggestioni d' inferno talmente l'affliссero in sua vita, che nulla applicar vogliamo alle medesime, ma solamente dedurne la cagione da più alta sorgente, la quale fu, può dirsi, non dissimile a quella dell'Apostolo *S. Paolo*, a cui nelle Visioni e Rivelazioni Celesti fu non poco somigliante la nostra *Venerabile*. Ed in vero mai patì più terribili queste immagini immonde, che dopo le Visioni misteriose, quasi che volesse il Signore tenerla in tal guisa umiliata, e farle conoscere che tutto il buono versato sopra la di lei Anima veniva dal Cielo, e che perciò solamente dal Cielo sperar doveane il soccorso. In fatti non ordinario dovea essere per tener ben lungi da se una infermità sì pestifera, contro la quale, per totalmente trionfarne, straziavasi le carni, ed in mille modi si tormentava: e perchè il Signore non abbandona mai coloro, che non si discostano da Lui; perciò *Veronica* tormentata da intrinseche ed estrinseche turpissime tentazioni stette nelle fiamme come se stata fosse tra le nevi, ed a custodire il suo Giglio vegliavano pronte le spine pungentissime di mortificazioni più aspre, di digiuni più severi, di discipline più sanguinose, e quella tormentosissima sua *Veste spinosa*, di cui già altrove parlammo, colla quale comparve agli occhi del divino suo Sposo e pura e bella: *Sicut Lilium inter Spinas* (2), e tale si mentenne per tutto il corso della sua illibatissima Vita, la quale siccome servì di nobile esempio alle Anime innocenti, così apparve una tacita riprensione alle colpevoli; che però vada non men gloriosa per il Cattolico Mondo la di Lei limpidissima *Pu-*

(1) Somm. pag. 422. (2) Cantic. 2. 2.

Purità, che ſantamente faſtoſa la Serafica Religione, la quale ſeppe così bene allevare in ſe ſteſſa una Pianta quanto grata agli occhi del Mondo, altrettanto odoroſa al coſpetto del ſuo Dio, per la di cui Gloria viſse, e viverà immortale nella memoria de'pii Fedeli.

Or quello che ſopratutto è più neceſſario per giungere al poſſeſſo della *Caſtità*, è l'eſercizio della ſanta *Umiltà*. La Perſona veramente umile è ſempre *illibata e caſta*; perchè, di ſe non fidandoſi, ogni pericolo fugge, teme i giudizj Divini, ricorre all'Orazione, e tutti i mezzi procura per mantenerſi illibata. Così non ſentirà in ſe più voglie inique, non più moti diſordinati, amerà la ſanta *Purità*, ſarà diſpoſta a perdere anche la vita piuttoſto che mettere a ripentaglio la *Caſtità* ſua; non avrà che voglie monde, e mondi penſieri; puro ſarà il ſuo parlare, puro l'operar ſuo; e ſebbene vivrà nella carne, pur ſembrerà che queſta ſia un puro ſpirito: onde giugnerà felicemente al grado della *Caſtità* più ſublime.

CAPO III.

Quanto la Virtù dell' Obbedienza foſſe nella Venerabile eroicamente perfetta, e come premiata da Dio con Grazie ſoprannaturali per la di Lei gran fede in tal ſublime Virtù.

COnſiſtendo il fondamento della Perfezione religioſa nella Oſſervanza eſatta de'Voti di *Povertà*, *Caſtità*, ed *Obbedienza*, ſi ſegnalò in grado ſublime nell'adempimento di ciaſcheduno d'eſſi la noſtra Ven. Serva di Dio Suor *Veronica*; ma in maniera ben ſingolare in quello dell'*Obbedienza*. Ella è coſa certa che la Virtù dell'*Obbedienza* rende la perſona Religioſa pronta ad eſeguir gli ordini, e i cenni, e a ſoggettare il proprio volere a quello di chi nel Poſto di Superiore ſoſtiene le veci di Dio, e a rendere ſpecialmente ſoggetto anche il proprio giudizio, *nel che propriamente conſiſte la perfezione più ſublime, ed eroica di queſta Virtù*, come inſegnano tutti i Maeſtri di Spirito. Certamente il grande amore verſo il ſuo Dio, e la gran Carità verſo il ſuo Proſſimo, che fece tanto luminoſa comparſa in *Veronica*, non ſolo ben pronta e ſollecita la rendette nell' eſattamente adempiere i divini Precetti, (giacchè al dire del noſtro Salvatore: *In his duobus mandatis univerſa lex pendet*) (1); ma le ſervì di guida ancora per farla camminare a gran paſſi nella vìa d' una perfetta Oſſervanza dei detti religioſi ſolenni Voti da Lei profeſſati. Perciò quanto all' *Obedienza*, principalmente per la fermiſſima ſua fede in tal Virtù, bramava oltremodo che i Superiori la trattaſſero con autorità diſpo-

(1) Matth. 27. 40.

potica, proteſtando che al ſentir da loro queſti termini: *Voglio*, *vi ordino*, *vi comando*, riempivaſi toſto di vigore inſolito, e provava come divini effetti nel ſuo interno (1).

Baſtava che *Veronica* udiſſe la voce, o che poteſſe dai cenni conoſcere la volontà de' ſuoi Direttori per farle operare quanto eſſi bramavano; di modo che il più volte nominato *P. Taſſinari*, eſaminandoſi per li Proceſſi avanti Monſig. *Aleſſandro Codebò* Veſcovo di Città di Caſtello, Succeſſore di Monſig. *Euſtachi*, e parlando ſulla *Obbedienza* della Serva di Dio, così atteſta = *Se foſſe ſtato poſſibile non avrebbe voluto dare un ſoſpiro ſenza il merito della ſanta Obbedienza; come di tutto ſono informatiſſimo per la grande e lunga pruova avuta di lei, e ſtimo che VS. Illma, ſe ſi aveſſe ad eſaminare ſopra queſto particolare, ne direbbe quanto che me, e forſe più, per l' eſperienza avuta di dieci in undici anni della gran ſommiſſione e dipendenza di queſta Religioſa a' ſuoi ordini e volontà* =. Nè ſenza gran motivo d' innegabile ſperimento il detto P. *Taſſinari* ciò depone circa l' *Obbedienza* ammirabile di queſta Serva del Signore; mentre a un ſemplice cenno appunto della ſanta *Obbedienza*, che le diede un altro ſuo eſperto Direttore, giunſe fino ad eſeguire con ſommo ſuo piacere e pari prontezza una certa molto ſorprendente mortificazione, qual fu il rendere tutta ben pulita colla ſua propria lingua una diſabitata Stanzina del Monaſtero, quale poi gliela fece abitare: mortificazione, che ſembrar potrebbe come incredibile, ſe autenticata non foſſe da teſtimonianze maggiori d'ogni eccezione, e che eſpreſſa ſi legge nel quì ſotto citato luogo de' *Proceſſi Apoſtolici* (2). E perchè altra regola del ſuo operare non avea la *Venerabile*, che il Voler di Dio, il quale eſpreſſo provava nella *Obbedienza*, quindi era che tal Virtù foſſe in Lei così eſatta, ed in grado tanto eminente, che non eravi coſa, per difficile che foſſe ſtata, che non l' aveſſe con ogni prontezza eſeguita puramente per ubbidire, ſolita dichiararſi che *al comando di queſta Virtù ſi ſarebbe gettata a dar di petto in qualſiaſi maggiore penalità*; e di ciò ne abbiamo chiariſſimi Teſtimonj in ciaſcun foglio della portentoſa ſua Vita.

Nè ſolo ai Superiori, ma anche ai Medici fu *Veronica* per amor del ſuo Dio *ubbidientiſſima*, a' quali anche a coſto de' più acerbi dolori ſottoponevaſi ogni qual volta le davano qualche medicina in quelle sì penoſe infermità, che Ella ſopra di ſe aſſumeva o per la converſione de' Peccatori, o per il ſollievo delle Anime purganti. L'*Obbedienza* fu che la obbligò con eccеſſiva ripugnanza dell' umiltà ſua a riferire i favori tutti, che le aveva il Cielo compartiti, e a renderli paleſi a' ſuoi

(1) Somm. pag. 395. (2) Somm. pag. 386.

a' ſuoi Confeſſori. Avea poi verſo di queſti una così pronta ſommiſſione, che non può al certo baſtevolmente ſpiegarſi. Allora ſolo nell' obbedire ſembrava ripugnante, quando le venivano comandate coſe, le quali poteſſero in onor ſuo ridondare. Dalla *Obbedienza* fù coſtretta ad eſſere Badeſſa del Monaſtero pel decorſo di *undici anni*, il quale onore ricevette ſempre con grandiſſima ripugnanza. Fu in oltre dalle Religioſe parecchie volte oſſervato che ceſſavano le di Lei infermità, le tribolazioni dell'animo, le tentazioni e veſſazioni del Demonio al ſolo impero de' Direttori che ne reſtaſſe libera (1).

La videro un giorno le Monache andare al Confeſſionale languida, malaticcia e manchevole di forze, e uſcirne di poi lieta vegeta, e ſana. Una pruova altresì della gran fede alla perfetta ſua *Obbedienza* fu la prodigioſa guarigione della frattura d'una gamba, il di cui ſucceſſo merita di riſaperſi. Se ne ſtava una volta in letto agitatiſſima ſoffrendo le atroci pene della Paſſione di Noſtro Signore, e le percoſſe terribili, che per divina permiſſione le dava in quel tempo ſteſſo il Demonio. Avvenne che nel divincolarſi, e nell' eſſere violentemente ſollevata dal letto, cadde con tale impeto in terra, che le ſi ruppe una gamba, ed in sì fatta guiſa che l'arte non ſeppe trovar di poi rimedio valevole a riſanarla. Stette in queſto ſtato alquanti giorni, quando alla fine il P. *Cappelletti* della Congregazione dell' Oratorio, volendone fare ſperimento, dopo averla fatta in ſedia portare al Confeſſionale, diſſele coraggioſamente: *Avete fede*? riſpoſe Ella *che sì*. *Se l' avete*, ripigliò, *ſi vedrà*. *Chiedete adeſſo al Signore che in queſto punto vi riſani la gamba rotta*. Ubbidì: e con tal fede ubbidì che, chieſta la grazia ed ottenuta fu un punto iſteſſo; poichè ritornò ſubito al ſuo priſtino ſtato la gamba, ed Ella ebbe forza e vigore di camminare e ſalire le ſcale con ammirazione delle Aſtanti. Si trovò preſente tanto nell'accidente occorſo della diviſata frattura, quanto anche nell'uſcire, che *Veronica* fece dal Confeſſionale già riſanata, oltre alle Monache la Madre Suor *Florida Ceoli* morta con fama di Santità nell'*anno* 1767., come già fu altrove accennato, la quale nel ſuo eſame fatto nelle ſolite forme ci rende teſtimonianza chiara di queſto prodigioſo avvenimento.

Compreſſe a *Veronica* un giorno il Demonio con violenza la mano ſopra uno Scaldino di fuoco, onde ne reſtarono abbruſtolite le dita, e le unghie rintorte (2); Due ore dopo giunſe al Moniſtero il P. *Gio. Maria Crivelli*, che informato di queſto fatto da Suor *Ma-*

(1) Somm. pag. 401. (2) Somm. pag. 33. 363.

Marìa allora Badeſſa, e dalla riferita Suor *Florida* (ambedue Teſtimonj di viſta, conforme dal loro eſame appariſce) fece chiamare la Serva di Dio, indi interrogatala ſe aveſſe fede nella *Obbedienza*, ed accertato dalla medeſima di averla viviſſima, le comandò che a Dio chiedeſſe la grazia di eſſere ſubito riſanata. Pronta ubbidì; onde ricercata indi a poco dal diviſato Padre ſe avea fatta l' *Obbedienza*, egli con ſuo ſtupore vide riſanata in tutto la mano. Da ſimile maraviglia reſtò eziandìo ſorpreſo Monſignor *Euſtachj* Veſcovo in quel tempo, ivi ſopraggiunto, a cui fatto noto quel ch' era alla Serva di Dio accaduto, fecela chiamare alla grata della Comunione, e fatteſi moſtrare ambedue le mani alla preſenza non meno del P. *Crivelli*, che di dette Religioſe, non comparve per ombra in qual mai di quelle foſſe il menomo ſegno della offeſa ricevuta dal fuoco. Troppo e troppo ſaremmo proliſſi col voler quì mettere in luminoſo aſpetto tutti gli avvenimenti prodigioſi ſeguiti in vigore della viviſſima fede di *Veronica* nella *Obbedienza*, e quali ſparſamente ſi leggono ne' Proceſſi. Ben è vero che, tacendone molti altri accaduti ſu queſto genere, e che in grazia della poſſibile brevità ſi tralaſciano, paſſar non dobbiamo ſotto ſilenzio il ſeguente, che per la ſua eccellenza merita ſempre più di riſaperſi in modo diſtinto. Parlando un giorno la *Venerabile* col ſuo Direttore, che era il più volte indicato P. *Taſſinari*, ſopra la eterna felicità de' Santi, e moſtrandoſi oltre miſura volonteroſa di giungere a quegli ineffabili godimenti, ſentiſſi egli iſpirato in quel punto di darle obbedienza che l' Anima le ſi ſeparaſſe dal Corpo a fine di partecipare di quei puriſſimi diletti in quel modo che foſſe a Dio piaciuto (1) = *Datale dunque, ed accettata da eſſa l' obbedienza* (dice il detto Padre) *più non potei ſentirla per qualche ſpazio di tempo neppure reſpirare, per quanto la chiamaſſi dalla grata del Confeſſionale; e ſiccome mi ero prefiſſo di darle poi l'obbedienza che l'Anima tornaſſe al Corpo, così gliela diedi; ed oſſervando per qualche poco di tempo che non la ſentivo ritornare a' proprj ſentimenti, confeſſo il vero che m' intimorii, e temei che la riunione non ſuccedeſſe conforme il mio deſiderio: Ma ſiccome in queſta, ed in ſimili occaſioni non procedevo mai con Lei ſenza prima invocare l' aſuto di Dio, i lumi dello Spirito Santo, e l' aſſiſtenza di Marìa Santiſſima, nè mi accingevo a coſa alcuna ſe non mi ſentivo ſpeciale impulſo interno; così animatomi, e rivolto a Dio diſſi a Lei: Mi avete promeſſa l' obbedienza anche dopo morte, io ve la impongo e chiedo che per il merito della medeſima ſi riuniſca l'Anima voſtra al voſtro Corpo: e ſubito inteſi ritornata a' proprj ſentimenti la Madre Suor Veronica, e chie-*

(1) Somm. pag. 407.

chieſtole come ſi trovaſſe , mi riſpoſe che ſi ſentiva tutta fredda ed aggiacciata : ed interrogatala ſe veramente l'Anima ſi foſſe ſeparata dal Corpo , mi riſpoſe che ſi era ſeparata, ed era ſtata a'piedi di Marìa Santiſſima , dalla quale fu avviſata che l'Obbedienza voleva che tornaſſe a riunirſi al corpo , e che tanto doveſſe fare = . Un ſimile ſtupendo avvenimento della ſeparazione dell'Anima dal Corpo leggiamo nell'egualmente portentoſa vita di *S.Caterina da Siena* , decoro ed ornamento dell' inclito Ordine de' Predicatori , ſcritta eruditamente dal B.*Raimondo* da Capua , libro di tanta autorità , che con queſto formò il Sommo Pontefice Pio II. la Bolla della Canonizzazione della glorioſa diviſata Vergine , come ci racconta il chiariſs. V. P. *Luigi* Granata .

Da queſto fatto , non meno che da altri ſtrepitoſi prodigj ſi deduce quanto eminente foſſe la viviſſima fede di *Veronica* nella *Obbedienza* . Dicevano ad Eſſa tal volta i Superiori, ed anche le ſue medeſime Compagne: *Suor Veronica, pregate Iddio per un Afflitto: digiunate per un biſogno particolare* : ed Ella tutta umile e pronta l' eſeguiva con amore e con ſemplicità , come ſe il comando venuto foſſe immediatamente dal Cielo ; anzi, ancorchè venuto dal Cielo, non lo eſeguiva ſe non era avvalorato dal comando della *Obbedienza* : ed eccone la riprova. Le diſſe il Signore che faceſſe pur liberamente l'auguſto *Nome di Gesù* con un ferro ſopra il proprio petto , conforme al di lei ardentiſſimo deſiderio , ed Ella nol fece ; diſſe bensì al Signore : *Io non ho avuta l'Obbedienza , ſarei pronta a fare quanto Voi m' iſpirate; ma l'obbedienza a chi ſtà in voſtro luogo non vuole : che però vi offeriſco queſta medeſima obbedienza in vece del ſangue che deſidero ſpargere* . Piacque talmente al Signore una ſimile offerta che le comandò di ſottoporſi ſempre in avvenire a chiunque Egli teneſſe in ſuo luogo . Così ammaeſtrata dal Cielo la noſtra *Venerabile* tenne queſta Virtù per iſcudo da ripararſi dalle inſidie del Tentatore: Quindi , ſe talora queſti l'affliggea co' neri fantaſmi o per farla titubare nella Fede , o diffidare di ſua ſalvezza , o per obbligarla ad abbandonare il conſiglio ne' ſuoi travagli, Ella riſoluta replicava ſovente : *Sono figlia di obbedienza , altro non voglio , ſe non ciò che Dio vuole* ; e così lo vinceva e liberavaſi dalle di lui tentazioni .

Ma ſe con poche parole abbatter ſeppe *Veronica* le aſtuzie del comune Inimico, facile per altro ad eſſer vinto ; fu coſa molto più mirabile che vinceſſe lo ſteſſo Dio, quantunque invincibile . E per verità nelle ſue Eſtaſi più profonde , ne' ſuoi Rapimenti più elevati , ne' maggiori sfinimenti del ſuo Corpo a tutto era inſenſibile , ſuorchè al comando di queſta ſublime Virtù ; ed eravi così abituata , che ſpeſſo diceva : *Io devo eſſere ſtaccata da tutti , e da tutto , ſoggetta ad ognuno* ,

no ; *e ſpogliata del proprio volere* . Queſte ſante ſue voci , accompagnate dalle ſue più ſante operazioni , piacquero tanto al divino Spoſo che in riguardo di eſſe niun favore negolle per eccedente che foſſe . Quindi dell' *Ubbidienza* sì interamente perfetta di queſta Serva di Dio le riprove furono in Lei così grandi e copioſe che fu una coſa medeſima *il ſuo vivere ed il ſuo obbedire* ; e per maggiore ſcorno dell' Inferno in moltiſſime delle ſue Lettere ſolea ſottoſcriverſi con quella fraſe a Lei cotanto cara : *A diſpetto dell' Avverſario, Figlia d' Obbedienza* : giunta Eſſa perciò alla bella felicità di eſſere ſingolarmente in queſta parte tutta ſomigliante al ſuo Gesù , il quale *factus eſt obediens uſque ad mortem* . Pervenne così la noſtra *Venerabile* in un medeſimo tempo al poſſeſſo il più perfetto ed eroico di una generale Virtù , qual' è appunto quella dell'*Obbedienza* , che tutte abbraccia le altre Virtù , e che in quanto ſia poſſibile a tutte ſuppliſce : Virtù dëlle Virtù per eſſer Madre , Fonte , ed Origine di tutte , come dice *S. Agoſtino* : *Omnium Origo* , *Materque Virtutum* (1) : Virtù in ſomma di grande eccellenza , e la più grata a Dio ſopra tutte le altre , ed eſſa è la ſtrada breve e ſpianata per giungere ſicuri alla cima della Santità : *Hæc eſt via* , *quæ ducit ad vitam* (dice il da Kempis) ; e lo Spirito Santo : *Hæc eſt via* , *ambulate in eâ* : *& non declinetis neque ad dexteram* , *neque ad ſiniſtram* (2) : Oh quanti raggi ſi vibrano dalle geſte della noſtra obbedientiſſima *Venerabile* per iſgombrare gl' inganni della noſtra mente ! Intendiamo ſul bell' eſempio dell' ottima di Lei *Obbedienza* che l' eſeguire volentieri li comandi , ſolamente allora quando ſiamo perſuaſi dalla ragione , ella è obbedienza Filoſofica , ma non Criſtiana ; mercecchè non è operare pel motivo proprio della *Obbedienza* , che è la ſola legittima autorità di chi comanda , ma pel motivo della ragione , che ci convince . Qualora dunque nel comando niente ſiavi di ripugnanza alla divina Legge , benchè da noi nè ſi ſappia , nè ſi capiſca la ragione , colla ſteſſa fermezza e ſoggezione eſeguire la dobbiamo . E ſe alla eſecuzione del comando ſi attraverſino delle difficoltà, prenda anzi da queſte motivo di rinvigorirſi la noſtra fortezza , aſſicurati che Iddio non manca giammai di ſoccorſo a chi per amor ſuo con le difficoltà s' incontra per *ubbidire* : *Obediens loquetur victorias* (3) .

(1) Lib. cont. Adv. Proph. c. 6. 14. (2) Iſaia 30. 21. (3) Prov. 21. 28.

CA-

CAPO IV.

Quanto esatta e perfetta fosse nella Osservanza Regolare: e quanto zelasse altresì per la santificazione delle sue Religiose.

L'Esatta puntualità in una Persona Claustrale, e la total di lei premura a compiere le stesse più minute Regolari osservanze viene da' sagri Scrittori giudicata una penitenza di tutte le altre maggiore. Quindi richiede il pregio dell' opera che veggiamo quanto in questa pure si segnalasse la nostra Serva di Dio. Egli è certissimo che l'*Osservanza Regolare* tiene la Persona Religiosa in un continuo sforzo penoso di mortificazione e di violenza, per non mancare ad alcuna delle proprie *Regole, ed Osservanze*. Or in questa penale incessante attenzione, in questa tormentosa vigilanza continua segnalossi *Veronica* in ogni tempo. Altrove già fu accennato che tutte quelle Religiose, le quali seco lei convivevano, attestano ad una voce che in Suor *Veronica* videro sempre il più perfetto, assiduo e costante adempimento di tutti i religiosi doveri: e non già della sola sostanza de' Voti; ma della più dilicata perfezione nella *Osservanza* eziandìo delle più minute e lodevoli costumanze della religiosa Comunità; senza che mai si vedesse o per istanchezza, o per umano riguardo, o ancora per inavvertenza mancare ad una sola di quelle; potea bene la fiacca Umanità, poteva il Demonio, quasi compassionandola, suggerirle che grande ed estrema era la di lei necessità d'un poco di riposo, specialmente la notte, e che, non riposando almeno in tal tempo un poco, sarebbe caduta ben notabilmente inferma: Ella però, non ascoltando che il suo proprio dovere di seguire immancabilmente la santa Comunità, e sprezzando il Nemico insidiatore, sollecita frattanto incamminandosi al Coro, andava fra se e se ripetendo: *che a Lei non si conveniva il riposare, ma che ad Essa solamente era dovuto il patire.*

In un suo *Giornale*, ove dà conto di se al Confessore, su tal proposito così Ella racconta = *Io descrivo tutte queste cose, acciò Vostra Riverenza come Padre, Maestro, e Guida di quest' Anima, l'ajuti e gli dia modo di trovar la strada del solo e puro patire. Io mi metto per morta sotto la vostra ubbidienza. Per l' amor di Dio non mi abbiate compassione. Padre confessore, come Voi sentite che io stò in qualche patimento, non mi consolate, ma subito dite: levatevimi davanti, non vi voglio ascoltare. Avete il patire, questo vi basti. Bensì datemi a vedere ben bene cos' è questo patire; perchè questo è cosa tanto importante, che non si finisce mai di comprendere* (1) =. E in altro *Giornale* dice

(1) 16. Novembre 1695.

dice al Signore : *Mio Dio , ſono contenta di tutto il patire , per fare per mezzo di eſſo il voſtro ſanto volere* (1). Quindi è che per il grande amore a quel continuo sforzo sì penale di mortificazione e violenza, e per non mancare ad alcuna delle proprie profeſſate *Regole* ed *Oſſervanze* , quantunque Ella in ſua Stanza ſi trovaſſe aſſorta delizioſamente fra gli ampleſſi dolciſſimi del ſuo Diletto ; pur nondimeno , laſciate ſubito le ſpirituali delizie , all' udire il primo ſegno della divina *Ufficiatura* , ſtaccavaſi pronta , e come a volo ſe ne andava al Coro per le divine Laudi ; ed era certamente di ſomma edificazione alle Religioſe il vedere la di Lei modeſtia nel Coro : l' udire la chiara pronunziazione colla interpoſta pauſa nel ſalmeggiare : e l' attendere la oſſervanza preciſa di tutte le ſagre Cerimonie , con cui adempiva e faceva (da Superiora) che ſi adempiſſero le divine Salmodie : e finalmente il gran fervore di devozione , che dimoſtrava negli atti tutti d' adorazione eſterna ; perciò non fia maraviglia ſe non potea eſſervi altra faccenda , o altro riguardo umano , che dal concorrere alle *Oſſervanze Regolari* , appartenenti ſingolarmente al culto di Dio, ritardar la poteſſe .

Zelantiſſima moſtravaſi , quanto era poſſibile, affinchè con ogni puntualità ed eſattezza ſi oſſervaſſero nella religioſa Comunità la *Regola* , le *Coſtituzioni* , le *Cerimonie* , e tutti gli altri eſercizj del ſuo Serafico Iſtituto , ſenza che mai ſi preteriſſe punto queſt' ordine comune. E perchè il mezzo più eſecutivo di queſta *Regolare Oſſervanza* è l' eſempio che precede della Perſona Superiora , quindi fu che la Serva di Dio venne in ciò (eſſendo Badeſſa) ad aggiuſtarſi così eſattamente , che al certo rendevaſi a tutte le ſuddite ſue Figlie di ammirazione la più edificante : onde niun impiego , niuna coſa, qualunque foſſe , rendevala aſſente giammai da qualſiſia funzione della religioſa ſua Comunità : nè perciò v' era *Oſſervanza* di Regola , *Coſtituzione* , o *Coſtume regolare* , a cui Ella non accudiſſe la prima , ſenza mai mancare alla minima cerimonia, dando a tutte il valore e la ſtima che meritavano , come mezzi maturamente ordinati per camminare alla perfezione di Comunità religioſa. In riguardo poi alle altre Comunità Regolari , ſolo eſercitava il ſuo gran zelo , quanto erale poſſibile , dando nelle occorrenze coraggio ai riſpettivi Superiori ; e colla più umile riverenza eſortavali con ragioni piene di ſpirito alla vigilante attenzione , e ſollecitudine per il bene ed aumento ſpirituale de' loro Sudditi . E quì cade opportuno il riferire , come il Rmo P. Generale de' Cappuccini *Michel' Angelo* da Raguſa, ad oggetto di parlare e conferire colla Serva di Dio ſpirituale ſua Figlia di Religione (colà tira-

(1) del 1696. Marzo pag. 138.

tirato dalla pubblica fama per ogni dove precorsa della di lei Santità) ebbe Egli a parlare in lungo e conferire colla medesima ; e allora fu che Ella con umiltà insieme e chiarezza gli espresse che da speciale divino lume era stata eccitata ad efficacemente bramare il primiero spirito negli Ordini Religiosi ; e perciò gli soggiunse che sommamente gli raccomandava di promovere vieppiù , e mantenere costantemente col paterno suo zelo lo spirito dell'*Osservanza* Serafica nella sua Religione , ch' *Essa teneva molto teneramentc scolpita nel cuore* : ed il zelantissimo Superiore Generale , impostele appunto su di ciò col merito della santa Obbedienza le di Lei continue e calde Orazioni presso la Divina Maestà , ed il Padre *S. Francesco* , datale insieme teneramente la paterna sua Benedizione , tutto pago e contento se ne partì (1) .

Una certamente delle importanti premure , che deve avere ogni Regolare Istituto, è quella di offervare il santo silenzio, singolarmente in certi luoghi , e in ore determinate . Questa è una di quelle *Osservanze* , che più distinguono le Case Religiose da quelle del secolo . La nostra *Venerabile* fu gelosissima di questa *Osservanza* ; perciò ne' tempi specialmente prescritti al silenzio niuno mai l'udì dire una parola , a cui o per urgenza , o per carità non fosse costretta . Anzi, quando ancora la Carità l'obbligava , volle che vi concorresse unita l' Obbedienza . Dovendo dunque alcuna volta per ordine de' Direttori ascoltare qualche Religiosa , la quale , essendo soggetta o a scrupoli , o ad altre inquietudini di spirito , a Lei ricorreva per indirizzo e consiglio ; e non trovando tempo più comodo andava pertanto a ritrovarla in tempo di silenzio : Suor *Veronica* , per non mancare alla Carità , e alla Obbedienza , amorosamente l' ascoltava , e rispondeva in tale occasione con quelle poche ed efficaci parole , che credeva puramente necessarie, e con voce sì umile e bassa , che ben potea dirsi non interrotto il silenzio , come *S. Marta* non lo ruppe allorchè chiamò la sua Sorella *Maddalena* per avvisarla ch' era arrivato il divino Maestro , e che domandava di Lei : *Vocavit Sororem suam silentio* (2) .

In universale può dirsi che niuna osservanza trovavasi prescritta nella Regola del suo Istituto di Cappuccina , che non si vedesse di continuo puntualmente eseguita , ed esattamente praticata da Lei . Per non essere giammai dispensata,non palesava (in quanto erale possibile) le infermità acerbissime che sì frequentemente la martirizzavano , e queste erano (Ella dicea) *Regali che Gesù le faceva* : Non le palesava ; poichè , se palesi da Lei rendute si fossero , ciò ad altro non

(1) Somm. pag.498. 503. 504. (2) Joan. 11. 39.

non avrebbe ſervito che a farle proibire dal Medico la vita comune e regolare: il che ſarebbe a Lei riuſcito più inſoffribile d'ogni infermità: anzi non potendo aſſolutamente diſſimularle: perciò, ſe (coſtretta dalla Obbedienza) giacer doveva inchiodata in letto, appunto in quel duro letto del ſuo dolore queſta ferventiſſima Religioſa oſſervava quanto potea la vita *Regolare* e *Comune*, recitando il divino Offizio, e facendo l'Orazione mentale in quelle preciſe determinate ore, nelle quali dalle altre Religioſe ſue Sorelle ſalmeggiavaſi in Coro, o mentalmente ſi orava. Così con queſta eſattiſſima puntualità in tutte le regolari *Oſſervanze* la *Venerabile* reſſe da *Forte* ſino all'ultimo ſpirito, ſenza mai rimettere di ſua attenzione e vigilanza per quanto le fu poſſibile. Queſt' ottimo ſuo coſtantiſſimo eſempio ſerviva (come atteſtano le Religioſe) di un grande eccitamento a tutte per iſcuoter da ſe la negligenza e tiepidezza; e in tal maniera veniva ad eſſere la forte Colonna, e il fermo ſoſtegno della regolare *Oſſervanza*, che fioriva in Moniſtero.

Tanto era Ella perſuaſa dell'importanza di queſto punto, che erano ſuoi eſpreſſi inſegnamenti per appunto i ſeguenti, cioè: *Che ſi doveſſe procurar bene di oſſervare con eſattezza e fedeltà le Monaſtiche Regole, per minute che foſſero: di mantenere le ſante coſtumanze del Chioſtro, colla pura intenzione di piacere a Dio; e queſto baſterebbe per renderle tutte ſante: perchè tutta la Santità, preteſa in Loro da Dio, quà ſi riduceva, che faceſſero le coſe ad eſſe preſcritte dalle loro Regole, e le faceſſero bene, cioè con retta intenzione di adempire la divina Volontà. Se faceſſero queſto, Iddio era pago di eſſe, e contentiſſimo*. Ed era così viva la ſtima, così cordiale l'amore, che la Serva di Dio avea per le comuni *regolari Oſſervanze*, che non può darſene un ſufficiente dettaglio. Già vedemmo a ſuo luogo, come mortificò *Veronica* l'innocente ſua carne colla più rigoroſa aſtinenza (uno de' principali mezzi, dice *S. Ambrogio*, per mantenere e conſervare la ſanta Purità: *Laſciviens Jumentum frænis inediæ ſubjugandum*) (1): Vedemmo come trattò il verginale ſuo corpo, ſembrando difficil coſa il volerne dare un giuſto conto: Come altresì aveaſi Ella ſtabilita sì ſtretta legge, ſingolarmente nel vitto, che quaſi ſempre digiunava, prendendo cibo così ſcarſo, che ne ſtupivano quelle Religioſe, le quali più da vicino la trattavano, e che con maggiore oculatezza oſſervar poteano l'eſtrema tenuità del ſuo cibo; cosicchè, ſe per comando de' Medici era coſtretta a prendere qualche coſa di ſoſtanza nelle gravi ſue infermità, con grandiſſimo travaglio vi s'induceva: e pur nondimeno l'unico, può dirſi, più fervido deſi-

(1) Lib. de Virginit.

derio di *Veronica* ſopra tutte le ſingolariſſime ſue penalità, era l'aſpirare alla perfezione di quello ſtato preciſamente, in cui l'avea collocata il Signore per ſola ſua liberalità e miſericordia; onde atteſe ſempre con iſtancabile impegno a ſoddisfarne le obbligazioni tutte, e ad adempirne le regole eſattamente.

Quindi era ſua cura inceſſante il non mancare ad alcuna delle *regolari Oſſervanze* eziandìo le più minute. Fu Ella in ſomma ſempre oſſervantiſſima delle Regole tutte del ſuo profeſſato *Iſtituto* di Cappuccina: e ſe vi fu chi ſtudiò di ſpiare aſſai di propoſito tutti i di Lei andamenti per coglierla in qualche difetto contro le Regole Monaſtiche, non le riuſcì giammai; anzi nell'atto ſteſſo dell' oculato ſpiare ſentiva dentro di ſe un certo ſacro orrore e riſpetto alla chiarezza di eſempj così edificanti. La Serva di Dio certamente ebbe in tanta venerazione la *Regolare vita comune*, che quando qualche Monaca le addimandava: *Che coſa ſi aveva a fare per giungere al colmo della Santità, e Perfezione*, riſpondeva: *La Regolare vita comune; ma con fervore e retta intenzione: e tanto baſta alla Perſona religioſa per eſſer ſanta e perfetta*. Ottimo inſegnamento in vero, pienamente conforme a quella monaſtica Maſſima ſperimentale: *Regularis vita communis maxima mortificatio*.

Tanto dunque *Veronica* zelò principalmente per la propria ſantificazione, come ſi è fin quì al poſſibile veduto. Se poi il grande zelo e l'ardente Carità, che le infiammava il cuore per la ſalvezza di tutti i ſuoi Proſſimi, ſi eſteſe anche fuori del ſuo Chioſtro, e ſi diffuſe a procurare almeno colle orazioni, principalmente le più ferventi, la ſalvezza di tutti; con molto più di ardore e di attività operò Ella per la ſantificazione delle ſue Figlie e Sorelle Religioſe. Fu già da noi altrove narrato che *Veronica* fu ben per tempo deſtinata Maeſtra delle Novizie; ficchè non potè preſentarſi a Lei un campo più adattato all' eſercizio del ſuo ſanto zelo, che queſto di allevare quelle tenere Piante in guiſa che rendeſſero di poi frutti in abbondanza di Virtù religioſe. Che però ebbe Ella ſempre in coſtume di procedere ſingolarmente con quelle Anime tenere delle ſue Novizie, con maniere ſoavi, corteſi, ed amoroſe. Con queſte in fatti riuſcì a Lei di cattivarſi l' affetto, di guadagnarſi la confidenza delle Novizie, e di proſeguire a gloria di Dio il ſuo Uffizio, ed a vantaggio non ordinario del Monaſtero tutto, il quale ebbe di poi tante Religioſe in ſingolar maniera perfette, quante appunto furono le ſue Novizie, tra le quali ſi diſtinſe la Serva di Dio Suor *Florida Ceoli*, paſſata (piamente ſi crede) all'Empireo con morte prezioſa, e pubblica fama di Santità.

Ma eletta in Badeſſa la noſtra *Venerabile*, non è facile a decidere,

dere se maggiore fosse il ribrezzo, lo sbigottimento,(e si può dire anche il terrore) col quale si sottopose a questo incarico, o se fosse maggiore la carità, la vigilanza, lo zelo, con cui il sostenne per undici anni seguìti. Era stata *Veronica* fin dal principio del suo ingresso in Monastero un vivo specchio di ogni Virtù, e della più puntuale ed esatta *Osservanza regolare*, benchè fosse allora Giovane di spiriti vivaci e fervidi, e coll' ottimo suo esempio avesse servito di un nobile eccitamento alle altre per correre da generose le vie del *divino Amore* e della Perfezione religiosa: Ma quando si vide posta come sul candeliere,e si conobbe dalla distinzione del posto di Superiora obbligata a strettamente vegliare su gli andamenti delle Religiose sue suddite, e a far sì che tutti i di loro passi fossero passi belli insieme e giusti, ben misurati dalle Regole del proprio *Istituto*, non ebbe in ciò mai più quiete il suo spirito, sempre lo tenne come librato sulle ali per accorrere dovunque bisognasse, a fine di apportare o rimedio, o riparo ad ogni benchè piccola rottura della professata *Osservanza*, e per ajutar tutte, e stimolarle a deporre ogni lentezza e negligenza nel divino servigio, e nell'adempimento fedele delle loro obbligazioni.

Non poteano sfuggire dalla di Lei indefessa vigilanza, ed istancabile attenzione neppure le più sottili e scaltre frodi del comune Inimico, che, al dire del Principe degli Apostoli, *vassene sempre in giro, e in cerca qual Leone affamato di una qualche Anima per farne preda* (1). Lasciamo quì di riferire i casi più ordinarj indicanti questa sua vigilantissima attenzione e continua vigilanza, ed uno riportiamone fra gli altri degno di speciale menzione. Era nel Monastero una Religiosa oltremodo turbata da molestissime tentazioni di diffidenza della Pietà divina: un giorno trovandosi questa, dopo la santa Comunione, più che mai angustiata da' suoi timori e dalla diffidenza circa il perdono de' suoi peccati, la buona Superiora *Veronica* (ch' era sempre tutta occhi per la quiete del cuore, per la tranquillità dello spirito, e per la santificazione di ogni Religiosa sua Figlia) le mise un braccio al collo, e stringendosela al seno: *Così*, le disse, *ha fatto il Signore questa mattina all' Anima vostra nella Santa Comunione*; e soggiunse *che stasse pur lieta, che il Signore le avea perdonati i peccati, nè perciò più si angustiasse* (2) = *come in fatti* (confessa la suddetta Religiosa) *grazie a Dio, e per li meriti di questa sua Serva di poi non ho avuta diffidenza alcuna della divina Misericordia, e sono restata totalmente libera da queste angustie, e tentazioni.*

Or per essere stato il Demonio dalla vigilantissima Superiora pri-

(1) 1. Petri 5. 8. (2) Somm. pag.134.

privato della ſperanza di guadagnar quell'Anima colla di lui tentazione di diffidenza (non poco pericoloſa) n'ebbe sì gran livore , che (*Deo permittente*) ſi fece più che mai a terribilmente percuotere eſſa zelantiſſimaSuperiora. E quì noti bene ed oſſervi,chi dopo aver fatta una qualche opera buona , un qualche atto di carità , di obbedienza difficile , di mortificazione , o di zelo ſanto e ſimili, pare che ſi figuri doverſegli allora ſpalancare l'Empireo , e che debbano ſcendere gli Angioli a fargli applauſi ed a coronarlo . *Veronica* fà una opera tra quante far ſe ne poſſono da una Creatura , *la più perfetta , qual' è preſtare ſpirituale ajuto ad un' Anima* (1) , rimuoverla dal pericolo di perdizione , ed aſſicurarla colla più viva fiducia ſulle vìe del Cielo; e pure il Signore (Oh ſempre amabili ſuoi giudizj ! Oh noi felici nel raſſegnarci a quelli !) permette che per tal' opera ſia così maltrattata dal Demonio . Ella nondimeno anche per queſto fu più contenta di aver ajutata quell'Anima ; e ben lungi dal dolerſi di un trattamento sì crudo , ne ringraziò colla più viva caldezza il Signore , apprezzando le percoſſe ricevute per sì bella cagione più che tutti i teſori del Mondo ; anzi da ciò preſe maggior coraggio a procurare ſempre con più di zelo la ſantificazione delle ſue Religioſe .

Su tali zelantiſſime procedure così edificanti impariamo ancor noi d' eſſere vigilanti colla maggiore efficacia per la propria noſtra ſantificazione e ſalvezza : con oſſervare fedelmente , mercè l' ajuto della Grazia , i Precetti del Signore e della Chieſa , e gli obblighi tutti del proprio ſtato . Riflettiamo ſeriamente che della ſanta divina Legge (ſe la oſſerviamo a dovere) il premio ne ſarà la larga e piena divina Benedizione , con cui c' inviterà l' eterno Giudice a poſſedere le ineffabili delizie del beato ſuo Regno (2) . Certamente la ſanta Legge Criſtiana è Legge di un ſanto Amore ; e però la mercede di chiunque le vive obbediente e fedele (amando Dio ſopra ogni coſa , amando il Proſſimo come ſe ſteſſo) eſſer deve così nobile, così ſublime , al dir dell'Apoſtolo, che *nè vederſi dagli occhi , nè udirſi dall' orecchio , nè dalla mente concepirſi potrà , finchè non giunga felicemente a goderla* (3).

(1) *Divinorum diviniſſimum eſt cooperatorem eſſe Deo in ſalutem Animarum* . D. Dionyſius Athen. ralt. a S. Greg. in ſuo Paſtor.

(2) Matth. 6. 33.
(3) 1. Corint. 2. 9.

CA-

CAPO V.

Quanto ſingolare foſſe la Divozione della Serva di Dio verſo il SSmo Sacramento dell' Eucariſtìa: e qual vigore ineffabile le infondeſſe queſto Celeſte Pane di Vita eterna.

BEnchè in ogni Santo concorrino molte Virtù, una ve n' è però in ciaſcheduno, che ſpicca ſopra delle altre, e forma come il proprio e particolare Carattere della di Lui Santità, diſtinto da quello degli altri Santi, nella guiſa che, al dire di *S. Paolo*, ſono anche nello *ſcintillare differenti col chiarore fra loro le ſtelle* (1). Quindi nella Serafica Madre *S. Chiara* la Virtù, ch' è ſtata in Lei la più luminoſa, e come la ſovrana, la dominante, a cui ſervivano tutte le altre ſue Virtù in poſitura di Ancelle, è ſtata la ſingolariſſima Divozione verſo l' auguſtiſſima *Eucariſtìa*: nè certamente noi erriamo a ſeguire in ciò la tradizione di ſanta Chieſa, la quale concede che nelle Figure e Pitture ſi ponga a lato di sì gran Santa l' *Eucariſtico Sagramento*, per dare appunto pubblicamente a conoſcere della detta gran Serafina la *Divozione* oltremodo ben ſingolare verſo il medeſimo. Si legge ancora di molte altre Sante, che hanno avuto verſo di queſto auguſtiſſimo Miſtero ſentimenti e fervori ſtraordinarj; ma pure Eſſo ſi pone a *S. Chiara* di Aſſiſi, come in ſegno che la diſtingue dalle altre Sante. In queſto altresì, non v' ha dubbio, la noſtra Venerabil Madre Suor *Veronica*, ſi conoſce eſſere ſtata una degna Figliuola, perfetta imitatrice della ſua gran Madre *S. Chiara*, mercè il ſuo tanto ſingolare affetto, e la ſua così inſigne divozione verſo il SSmo *Sacramento*, coma or' ora incontraſtabilmente vedremo: onde a *Veronica* pur anche potrebbeſi mettere aſſiſtente il divino ſuo Spoſo nell' *Eucariſtico Sagramento*, per farci intendere, che queſta tal divozione è *la Diviſa*, *è l'Inſegna propria* della di lei Santità.

Ella è coſa affatto indubitata che la Virtù nobiliſſima della Religione, la quale ha per oggetto il rendere alla infinita grandezza di Dio il dovuto onore, omaggio, e culto, ſi può dire che abbia per ſuo centro l'Auguſtiſſimo Sacramento della *Eucariſtìa*, nel quale l'Uomo Dio ha uniti tutti gli ardori dell' immenſo ſuo Amore verſo di noi. All' amore per appunto il più tenero, alla divozione la più cordiale verſo queſto maſſimo *Sacramento* volle Gesù eccitare la noſtra *Venerabile* fin da tenera fanciullina (come già riferimmo a ſuo luogo); poichè fin d' allora moſtrò Ella un' avidità la più ardente di guſtare quel

(1) 1. Corint. 15. 41.

quel Pane di Paradiso, di cui perciò era così famelica, che ancor da bambina avrebbe voluto quotidianamente cibarsene. Quella, ch'era tutta Fede, e in cui viveva Gesù, fu per sequela tutta accesa di una singolarissima divozione verso esso Gesù nella Santissima *Eucaristìa*, *Mistero tutto di Fede per eccellenza, e viva memoria della Morte del Signore* (1). Di *Veronica* si può dire quel che il Dottor *S. Bonaventura* ebbe a scrivere del Serafico Padre *S. Francesco*: *Avvampava d' un ardore assai intenso verso il Santissimo Sacramento dell' Eucaristìa, maravigliandosi sommamente della benignità amorosissima e del benignissimo Amore che Gesù ebbe per noi. Si comunicava perciò spesso, e con tanta divotione, che rendea divoti anche gli altri, che lo vedevano; mentre accostandosi Egli ad assaggiare di quell' Agnello immacolato, quasi sopraffatto nello spirito, era per lo più rapito in estasi* (2).

Se noi metter ci volessimo alla impresa di riferire tutti i lumi e le grazie tutte, che *Veronica* ricevette dal predilettissimo suo Gesù *Sacramentato* (com' Ella nota ne' suoi Giornali) non ci basterebbe il trascriverne la maggior parte. Diremo dunque in poco che l'adorabilissima *Divina Eucaristìa* era per *Veronica* quella celeste Mensa di rincontro a' Nemici, che la tribolavano, giusta la figura del Profeta: *Parasti in conspectu meo Mensam adversus eos, qui tribulant nos* (3). Riceveva Ella Gesù nella Santa Comunione con sì acceso fervore di spirito, che le copiose sue lagrime, gli ardenti sospiri, il volto suo risplendente, e l'esteriore sua compostezza erano Testimonj fedeli non solo di quel celeste conforto, e superna consolazione ineffabile, che sperimentava nel suo spirito, ma altresì del sostegno ben grande del suo corpo: e solea poi chiamare la Festa, detta del *Corpo di Cristo*, con questo dolcissimo nome: *Festa dell' Amore*. Traeva certamente la *Venerabile* dalla Mensa Eucaristica e forza e coraggio per vincere gli Avversarj, e il solo mirarla tutta tutta la confortava. Frequentò Ella spessissimo la Santa Comunione spirituale; e una volta nel tempo del suo quinquennale rigorosissimo digiuno, tentata di gola, si portò al *Santissimo* per ricever da Lui la vera refezione nell' Anima, e di fatto col desiderare *avidamente* il *Pane di Vita* estinse il molesto appetito delle materiali vivande.

A fine pertanto di armarsi *Veronica* colla divina Carità notte e giorno immancabilmente non cessava di portarsi a venerare dal Coro la reale presenza di *Gesù Sacramentato*; e quivi ben sovente le accadea di provare *Raccoglimenti ed Estasi* con ispecialissime illustrazioni di mente che le davano chiarissima cognizione della rilevanza ed eccellenza di sì inneffabil *Mistero*; per la qual cosa stava immobile

(1) 1. Corint. 11.4. (2) In ejus Vita cap. 9. (3) Psalm. 22. 5.

le avanti al Sacro Tabernacolo con gli occhi fiffi al Cielo,e nel volto così infocata (1) che fembrava appunto uno di quei Serafini, *che aſſiſtono all'Auguſto Trono di Dio* (2) = *Laonde continui erano* (ſono parole di Suor *Chiara Felice*, che così depoſe ne' Proceſſi) *i diſcorſi ed elogj, che faceva con noi Religioſe, dandoci ottime iſtruzioni del modo, con cui conveniva prepararſi a riceverlo degnamente, e ci diceva che conveniva ſpogliarſi interamente di noi ſteſſe, e riempirci d' Amore di Dio. Nè mai nel tempo del ſuo Badeſſato faceva Capitoli ed eſortazioni, ne' quali parlaſſe della Santa Comunione, che non ci avvertiſſe che dipendeva ogni noſtro Bene ſpirituale e profitto della Religione dall' accoſtarci degnamente a riceverla; ed era tanto grande il ſuo deſiderio di comunicarſi frequentemente, che ſe non foſſe ſtato per motivo di umiltà, e di non introdurre ſingolarità nel Monaſtero, avrebbe chieſta la Comunione anche fuori de' giorni conſueti: e devo quì aggiungere una particolarità che mi ſovviene, cioè, che ſino da' primi anni, ch' Ella fu Religioſa, era tanto ripiena di contento ne' giorni della Comunione, che traſportata dall' allegrezza ſe ne andava la mattina di buoniſſima ora girando le Stanze delle Religioſe per invitarle alla Santa Comunione, ed eſortarle a prepararſi degnamente* (3)= . E quindi fu che quando portavaſi il *Santiſſimo Viatico* alle Inferme (come altrove ſi accennò), nell'andar le Monache proceſſionalmente due a due Ella ancor Giovane, abbandonando la Compagna, rapita tutta in Dio, accoſtavaſi ſenz' avvederſene al Sacerdote. Il che da principio cagionò ammirazione alla Badeſſa, la quale poi ebbe a chiarirſi che quel moto non procedeva in Lei da elezione, ma da forza occulta e violenta. La notte poi ſuſſeguente alla Comunione delle Inferme ſaliva co' ginocchi le quattro Scale del Monaſtero, che conducono alla Infermeria, in oſſequio del *Santiſſimo* di lì paſſato, imprimendo in ogni ſcalino colla lingua il Segno della Croce; ma con fervore tale, che alle volte vi laſciava orme di ſangue, e queſto sì pio edificante coſtume ſempre mantenne ancor Badeſſa, tuttochè eſtremamente debilitata per la età, e molto più per li mali.

Spiega la *Venerabile* in un *Giornale* il ſuo giubbilo di Amor divino in occaſione di doverſi comunicare una Inferma: e dopo aver raccontato come paſsò la notte in doloroſe tentazioni ed oſcurità di Spirito, dice: *Di aver trovato molto ſollievo ne' ſuoi contraſti al ſolo penſare che la ſeguente mattina dovea il Santiſſimo Sagramento entrare per una inferma Religioſa* (4). Dice: *Che il cuore per l'allegrezza le batteva sì forte, che, recitandoſi in Coro il Mattutino, appena ebbe forza di dire le Lezioni*; e proteſta *che ſi trovava per una*

(1) Somm. pag.345. (2) 2. Paral. 9. 7. (3) Somm. pag.73. (4) Somm. pag.74.

una parte combattuta da una folla di tentazioni, e di brutti penſieri; e per l'altra ſperimentava in ſe una generoſità sì grande, che non ſi avviliva per veruna coſa. Conclude quella ſua Relazione col raccontare: *Che venuto finalmente l'Auguſtiſſimo Sacramento dentro del Monaſtero, le parea ſenſibilmente eſſer chiamata da Gesù col nome di Spoſa, e chiamata perchè andaſſe a Lui.* Riferiſce ancora in un altro *Giornale* (1): *Che comunicataſi, le parve di aver preſo come un favo di mele*, e ſoggiunge: *La qual coſa io provo ſpeſſo; e con tutto che ho una bocca amara quaſi ſempre, la mattina però della Comunione mi ſi parte, e mi reſta queſta dolcezza per più ore.* Dalle quali Relazioni ben ſi comprende eſſere veramente ſtato a Lei queſto *divino Sacramento* come *Cibo d' ogni diletto* (2), ma inſieme come *Pane de' Forti* (3); poichè tutto il ſuo celeſte piacere terminava nell' amore delle vere e ſode Virtù, e nella più efficace premura di una totale propria annegazione. Dice altrove che nella Comunione *l' Eterno Padre l'avea confermata per ſua Figliuola, il Verbo Eterno per ſua Spoſa, e lo Spirito Santo per ſua Diſcepola*: e volendo ſcrivere come l'*Amore ſteſſo* (cioè Iddio) le ſi era fatto ſentire nell'Anima, proteſta di non poterlo ſpiegare per eſſere *un modo ſenza modo*; ma dopo tali favori conchiude: *Sono reſtata nella profondità del mio niente colla cognizione di tutte le Virtù per abbracciarle, e per vivere con eſſe, e per mezzo di eſſe darmi tutta a Dio* (4).

Un altro ſingolariſſimo Privilegio rileviamo da' Scritti della *Venerabile*, ed è di eſſere ſtata più e più volte comunicata per mano celeſte, quando non v'era la Comunione per le altre. Ciò affermano i ſuoi Confeſſori: e ſegnatamente il *P. Cappelletti*, circa la verità di quanto Ella ſu tal particolare dicevagli, ebbe una aſſai forte riprova allor quando conobbe ch'Ella penetrava il di Lui interno, e gli ſcopriva quel che penſava in celebrando la Santa Meſſa. Che ſe *Veronica* fin per mano celeſtiale, con privilegio sì ſingolare, ebbe a ricevere la *Santa Comunione*; forza è dire che ciò foſſe ſicuramente perchè così piacque al Signore di ricompenſare il grande ardore di quella ſingolariſſima divozione, mercè la quale col più oſſequioſo raccoglimento interiore ed eſteriore veneravalo nell' *Auguſtiſſimo Sagramento*. Quindi quali foſſero i fervidi traſporti, da cui ſentivaſi il cuore di *Veronica* rapito a venerare non ſolamente *Gesù Sagramentato*; ma a riceverlo dentro di ſe (come di ſopra accennammo): quali foſſero le diſpoſizioni, con cui ſi preparava a ſacramentalmente accoglierlo: quali i teneri amoroſi tratteni-

(1) Del 1696. 24. Agoſto.
(2) Sap. 16. 20.
(3) Zacc. 9. 27.
(4) Giornale del 1717. pag. 150.

nimenti con Esso, dopo averlo ricevuto, non potrebbe meglio ridirlo che Lei medesima. E' vero che si sà da' suoi Direttori ch' Ella sentivasi divorare da una fame insaziabile di questo Pane degli Angioli, che avrebbe voluto reficiarsene ogni giorno, e l'astenersene *per Obbedienza* non serviva che ad aguzzarne vieppiù in Lei l' avidità e la fame.

Attestano altresì le Religiose che la mattina della *Santa Comunione* compariva in volto con un' aria quanto divota, umile, e modesta, altrettanto tranquilla, e ponevasi non poche volte genuflessa alla porta del Coro baciando i piedi alle sue Consorelle, che ivi andavano entrando; disponendosi con questi ed altri simili atti d' umiltà, di penitenza, di contrizione a ricevere il suo *Sagramentato Signore*. Ma questi pur sono troppo deboli indizj, che non possono a noi discoprire bastantemente nè le sante disposizioni del suo cuore a riceverlo, nè le prodigiose divine comunicazioni, che dopo riceveva il suo Spirito. Ed in vero, non poche furono le Grazie prodigiose, che Gesù dispensava ogni volta a *Veronica* nell' accostarsi alla *Santa Comunione*, e che sono al pari stupende; e singolarmente in tal tempo il più delle volte un raggio di viva luce, o una saetta d' oro veniva a ferire dolcemente il di lei cuore, e a farlo vieppiù divampare del *Santo Amore*. Questa ed altre divine Comunicazioni, colle quali Gesù favoriva questa sua prediletta Sposa, si tralasciano per isfuggire la soverchia prolissità.

Frattanto, se questi erano i trattenimenti della nostra *Venerabile* in quel *tempo di Paradiso*, quale appunto è quello della *santa Comunione*, non è da maravigliarsi, se offervata dalle Monache a bello studio (dopoche erasi comunicata) la vedessero sì bella in volto, e balenarle intorno al capo raggi di un sì raro splendore che, forprese da un sacro riverenziale timore, non aveano ardimento di parlare allora, e piene di tenerezza e di stupore se ne restavano confuse in se stesse. Queste poi Comunicazioni divine e singolarissime cagionavano nel cuore di *Veronica* (come da suoi *Giornali* rilevasi) una umiliazione sempre più profonda, e un totale annientamento di sestessa, risvegliavano in Lei una Carità sempre più ardente verso de' suoi Prossimi, per li quali pregava in quel tempo così prezioso con maggior fervore: accendevano nel di Lei petto fiamme più vive verso il suo Dio; onde veniva ad uniformarsi al suo Gesù, che nell' *Augustissimo Sacramento* tanto si umilia, e, per così dire, si annichilisce, *prega incessantemente per noi, e si offre di continuo per noi all' Eterno suo Padre* (1), qual Vittima d' immenso Amore.

(1) Hebr. 7. 25.

E quì opportunamente ſovvengaci, come *S. Anſelmo* una mattina tardava a celebrare, e nell' entrare in Chieſa videſi incontrato da Gesù in figura di Bambinello vezzoſo, che ſeco lagnavaſi dicendo: *Ma Anſelmo, ti ſei fatto aſpettare queſta mattina* (1). Oh intendeſſimo noi una volta l' eccеſſivo deſiderio dell'amabiliſſimo Gesù di unirſi colle Anime noſtre! Procuriamo perciò di ben capire che ad un tale Oſpite (qual è il *Sacramentato Gesù*) deveſi un ſommo riſpetto, e un ſommo amore: *Tali Hoſpiti debetur honor, debetur amor* (2). Queſti ſono i due nobiliſſimi affetti, che procurar dobbiamo di eccitare in noi nell' accoſtarci alla *ſanta Comunione*. Nè il *Riſpetto* diſtrugge l' *Amore*, nè l' *Amore* il *Riſpetto*: ma anzi come l'Acqua e il Sole concorrono a fecondare le Piante, così il *Riſpetto* e l'*Amore* debbono concorrere a render fruttuoſa la *ſanta Comunione*. E quì altresì torna opportuniſſimo il ricordo, che ci laſciò il *Savio* ne' ſuoi divini Proverbj: *Nel metterti a tavola col tuo Principe rifletti bene a quei Cibi che ti ſono poſti innanzi* (3). Con *Fede* dunque la più viva, con *Riſpetto* il più oſſequioſo, e con *Amore* il più ardente accoſtiamoci ſempre (ad eſempio della noſtra *Veronica*) alla *ſanta Comunione*, ed a miſura che vigoroſe in noi ſaranno queſte sì belle Virtù, ſarà pure abbondante il frutto, che ne trarremo colla ſpirituale dolcezza, che riſulterà nel noſtro Cuore.

CAPO VI.

Sommo ed efficaciſſimo Amore di Veronica a Gesù Crocifiſſo.

GIovanni II. Re di Portogallo, d'immortal memoria, ſpeſe un Teſoro per comprare un Teſoro: un Teſoro terreno per un Teſoro celeſte; e fu che queſto Re divotiſſimo di *Gesù Crocifiſſo* concepì tra ſe e ſe un Voto di dar tutto ciò che gli veniva chieſto per amore di *Gesù Crocifiſſo*. Un giorno per certa Feſta di Palazzo, ſtava diſpoſto ſu la Credenza Regale tutto il Vaſellame di argento, quando un povero Cavaliere moſſo da Dio (giacchè nulla ſapea del Voto del Re) gli ſi accoſtò, e pregollo che per amore di *Gesù Crocifiſſo* gli daſſe tutto quell' argento: non ſi ſgomentò punto il generoſo Monarca; ma con liberalità ben degna del ſuo cuore tutto gli diede, riſerbando per ſe l' unico e vero Teſoro *Gesù Crocifiſſo*, ſtimando il tutto bene ſpeſo per compera così vantaggioſa (4). Quindi non fia maraviglia ſe, ſtando un giorno la Beata *Angela da Foligno* in fervide Orazioni, e tra' ſuoi fervori pregando il Signore a ſignificar-

(1) In Vita D. Anſelmi Archiep. Lucen.
(2) D. Bonav. in 4. diſt. 12. art. 5.
(3) Proverb. 23. 1.
(4) In ejus Vita.

carle qual cosa ella mai potesse fare, che gli fosse di sommo piacimento, comparendole l' amoroso Gesù ebbe a dirle : *Che non potea fargli cosa più grata che mirar con occhio divoto Lui Crocifisso* (1). In fatti *Gesù Crocifisso* (come dice *l'Apostolo*) è la Sapienza e Virtù di Dio : *Nos autem prædicamus Christum crucifixum : Dei virtutem, & Dei sapientiam* (2). Che però la nostra Ven. Suor *Veronica* al contemplar notte e giorno *il Crocifisso Gesù* ricevette il conoscimento dei più rilevanti arcani della Eterna Divina Sapienza; ne trasse una Virtù prodigiosa per soffrire non solamente piu che volentieri, ma per desiderare altresì con vivissima brama e *patimenti e pene* ; ed in fine ne riportò grazie, privilegj, e favori non compartiti giammai dall' amorosissimo divino Signore, se non a quelle Anime bene avventurose, che furono le sue più predilette.

Che *Veronica* fosse bastevolmente persuasa ritrovarsi in *Gesù elevato in Croce sul Calvario* la viva fonte, la sorgente perenne d'ogni lume di sapienza, e di ogni virtù e vigore per eseguire le spirituali imprese più magnanime e generose, assai chiaramente manifestossi, allorchè Ella in ossequiosa venerazione a *Gesù Crocifisso* fin da fanciulla di pochi anni ebbe a mostrare un particolarissimo affetto verso la *Croce* ; quindi, se andando per Casa, o nell'Orto vedeva qualche *Croce* per terra fatta a caso con paglie, o bastoni, subito con affettuosa e tenera divozione li raccoglieva, e riponevali in una Cassa, acciocchè non fossero da altri calpestati, come già ne fu altrove fatta menzione. Resasi poi Religiosa il primo suo pensiero, la prima sua risoluzione fu di farsi fervidissima amante del *SSmo Crocifisso*, e rendersi una degna Figliuola, perfetta imitatrice del suo Serafico Padre *S. Francesco*, di cui narra *S. Bonaventura* ch' era udito bene spesso pianger dirottamente, e interrogato una volta perchè piangesse, rispose : *Piango perchè i crudeli Manigoldi fecero patir tanto il mio Gesù, e le Anime peccatrici seguitano a farlo patire ancor peggio* (3). *Veroca* per il sommo efficacissimo amore verso il suo *Crocifisso Gesù* volle ancora che gli arredi di sua nuda angusta Cella si riducessero quasi unicamente ad una *Croce* smisurata e pesantissima semplice e rozza : non si curò nè d'Immagini divote, nè di Libri spirituali : *Gesù confitto in Croce* fu il suo libro, su cui studiava e notte e giorno. Quivi prostrata colla faccia in terra passava non solamente le ore, ma più delle volte le giornate intere, e l' intere notti contemplando le maraviglie della divina Sapienza, e del Divino Amore operate per mezzo di *Gesù elevato in Croce sul Calvario*.

L' Orazione di *Veronica* (come si ha da' Processi) fu quasi sem-

(1) Ex ejus Vita. (2) 1. Corint. 1. et 2. (3) In Cronic. Fratrum Min.

pre la *Vita*, e la *Morte* di *Gesù*. Dopo un atto di Fede della preſenza di Dio, di umiliazione avanti a quella Maeſtà tremenda, di ſupplica del ſuo divino ajuto applicava tutto il penſiero e la conſiderazione a qualche Miſtero della *Paſſione del Redentore*. A meditar quelle pene, Ella confeſſa, che tutte le riſentiva nell'Anima, e a lume di una viva Fede leggeva in *Gesù* le Virtù grandi, ch' Egli in mezzo a quei tormenti eſercitava. E ſebbene poi il Signore la innalzò a sì eccelſo grado di Orazione e Contemplazione, che non ſarà agevole a ritrovarſi altr'Anima più di Lei anche in queſto favorita; non perciò ſeppe mai tralaſciare la tanto ſviſcerata ſua divozione alla Sacroſanta Umanità di *Gesù Crocifiſſo*, eſſendo ſolita dire ne'ſuoi Scritti: *Eſſer ſuperbia e preſunzione il pretendere di lanciarſi ſubito co' penſieri entro gli abiſſi della Divinità*. Quindi ſuo invariabil coſtume fu il cominciar ſempre la ſua Orazione col fiſſare lo ſguardo della mente avvalorato dal lume della più viva Fede in *Gesù Criſto*. Vero è che giunta era poi queſt'Anima sì pura ad aver così facile e familiare il volo entro i più ſublimi Miſterj della Divinità, che ſenza volerlo, o almeno ſenza prepararviſi determinatamente, ſentivaſi portata ſulle ali dell'*Amore*, che ſono ali di *Fuoco*, velocemente in ſeno a Dio; ma ciò non oſtante, quando era laſciata in libertà, o quando trovavaſi ſorpreſa da qualche nembo di oſcurità, di triſtezza, di deſolazione, o di altri ſimili contraſti, a' quali ſono ſoggette anche ſu i più alti inacceſſibili monti le Aquile ſteſſe, volava a naſconderſi tra le Piaghe di *Gesù Crocifiſſo*; e quivi trovava non ſolamente ſicurezza e conforto, ma un paſcolo il più dolce al ſuo ſpirito: *Mirando Gesù percoſſo, piagato, crocifiſſo e morto* (così Ella dice ne' Scritti ſuoi) *io intendo meglio, che in altro, chi è Iddio. Non così chiaramente mi dicono chi Egli è, e quale e quanto eccelſa ſi ſia la ſua Grandezza, e Maeſtà i miracoli della ſua Onnipotenza nel creare, e conſervare queſto Univerſo, quanto me lo dichiarano le Pene di Gesù; perchè quì vedo ch' Egli è un Signore sì grande, che per rendergli una condegna ſoddiſfazione per l'offeſa ricevuta dalla ſua Creatura, vi è voluta l' umiliazione di un Uomo Dio depreſſo e conculcato peggio che un verme della terra: Quivi intendo che gran male ſia il peccato; mentre vedo che per diſtruggerlo ſi è voluto vedere quaſi eſinanito tra tanti obbrobrj, ſtrapazzi, e ſtrazj un Uomo Dio: Quivi imparo a conoſcere, quanto ſiano preziose le Anime noſtre; poichè per ſalvarle dalla morte, l'Eterno Dio Padre ha giudicato bene il ſacrificare la Vita infinitamente preziosa dell'Unigenito ſuo Figliuolo alla morte più crudele e più ignominioſa* (1).

Or

(1) Rom. 8. 32.

Or a queſti lumi, che ricevea la mente di *Veronica* nel mirare *Gesù Crocifiſſo*, accendevanſi nel di lei cuore deſiderj veementiſſimi di amare, e di ſervire Iddio con tutti gli oſſequj a Lei poſſibili, e di ajutare le anime de' ſuoi Proſſimi a ſalvarſi: di ottener loro gli ajuti più copioſi della divina Grazia, ſe non con altro, almeno principalmente colle più fervoroſe orazioni, e con offerire anche per eſſi alla divina Giuſtizia penitenze ed auſterità le più aſpre e ſevere, quante ne potea praticare col *merito della ſanta Obbedienza*. Ma un più mirabile effetto che nella Serva di Dio producea l'aſſidua meditazione di *Gesù Crocifiſſo*, egli fu un invitto coraggio in ſoſtenere dolori intenſi e pene acerbiſſime, ed una brama inſaziabile di ſempre *più patire*: perciò ad invaghirnela vieppiù con efficacia la favorì il Signore della ſeguente Viſione. Le ſi parò avanti un' alta Montagna coperta di ſpine e di erbacce, che ſignificavano alcune ſue imperfezioni. Sentiva intanto la voce del Signore, ma come alla lontana, cioè, come ſe ſtaſſe dietro alla montagna; del che affliggevaſi ſommamente, deſiderando che ſi ſpaccaſſe il Monte, e pregava Iddio a darle grazia di mai più cadere in ſimili mancamenti. Or in un tratto ſi ſpianò il monte, e vide Gesù che con una Croce piena di punte l'andava invitando al *patire*. Ritornata in ſe, la prima preghiera che fece al Signore fu di non volere altro Volere, che il ſuo, e dopo il racconto di queſta ſua Viſione dice queſte parole: *Tutto il reſto del giorno lo paſſai combattendo; ma mi ſentivo tanto generoſa, che altro non chiedevo a Dio che pene, e tormenti*. Di queſta ſua sì ardente brama di patimenti e di pene già ſe ne ſono accennate molte prove e parecchi ſaggi; e ſe recar ſi voleſſero tutti, d'uopo ſarebbe il rapportar quì fra Scritti ſuoi i rendimenti di conti, che Ella diede a' ſuoi Direttori; poichè in tutti ſempre ſi vede queſta ſua ineſtinguibile ſete di pene e di patimenti: *Così piaceſſe al mio Diletto e caro Redentore* (va ripetendo ne' ſuoi Scritti) *laſciarmi in uno ſtato di puro e nudo patire ſino all' ultimo reſpiro della mia vita, che io, coll' ajuto della ſua Grazia, non ceſſarei mai per ciò di lodarlo, benedirlo e ringraziarlo*.

Queſto interno godimento della *Venerabile* ſotto la tortura di tanti ſpaſimi compariva anche al di fuori; onde le Monache tutte atteſtano ch'era una maraviglia il vedere queſt' amante Verginella ridotta bene ſpeſſo ad agonìe di morte, e pur sì lieta e ſerena che non ſolo non le uſciva di bocca un minimo lamento; ma udivaſi ringraziare ſotto voce il ſuo Dio, come ſe allora l'accarezzaſſe colle più amoroſe finezze. Un altro non men conſiderevole effetto naſcea nel cuore di *Veronica* in contemplare *Gesù Crocifiſſo*, e dovea certamente

te ritornare altrettanto in piacere a Lui, quanto a Lei riuſciva di tormento, ed era l'intenſo affanno e crucio di cuore, per cui parea propriamente che le ſi voleſſe ſcoppiare nel petto: affanno e crucio che in Lei naſceva (ſcrive ne' ſuoi *Giornali*) dall' averle il Signore fatto vedere: *Che non oſtante abbia Egli per noi tutti tanto patito ſino a morire per noi ſommerſo in un diluvio di atrociſſime pene; pure ſi trovano ben poche Anime che penſino ad amarlo, obbedirlo, e compiacerlo: anzi ben ben poche, che non l' offendano ancor gravemente per compiacere indegnamente ſe ſteſſe*. Ed era queſto un affanno che di continuo cruciavala nel ſuo tenero cuore, e non trovava quaggiù in terra coſa che conſolar la poteſſe. Quindi per tal cagione non era a Lei poſſibile d' ordinario prender ripoſo la notte, e di giorno non potea cibarſi di coſa alcuna. Le caritatevoli ſue Religioſe averebbero pur voluto ch' Ella guſtaſſe qualche piccola coſa per ſuo ſoſtentamento; ma per quanto la sforzaſſero Ella non poteva.

E quì richiamar conviene alla memoria le grazie cotanto ſtraordinarie, di cui ne fu adorna *Veronica* per riguardo alla ſviſceratiſſima ſua divozione verſo *Gesù Crocifiſſo*, conforme già nel Secondo Libro di queſta Storia alla diſteſa narrammo. Ma quì del pari riſvegliar conviene ed innalzare la noſtra mente a credere un miſtero tanto più certo, quanto meno lo ſembra. I tormenti e le pene, i dolori, e i patimenti, per quanto orrida comparſa facciano ai noſtri ſenſi; ſono nondimeno le grazie più ſingolari, e le corteſie più tenere ed amoroſe che uſi Iddio alle Anime a lui più care e dilette. In queſto aſpetto gli hanno Eſſe ſempre rimirati, e dopochè li videro nobilitati, impreziоſiti, anzi conſecrati nella sì adorabile ſacroſanta Perſona del loro divino Spoſo Gesù, gli hanno ſempre conſiderati come le loro più prezioſe gemme, e come la più ricca dote del loro ſpoſalizio con lo ſteſſo Gesù. Volle perciò il Signore diſtinguere con queſte finezze anche la fedeliſſima ſua Spoſa *Veronica*, in guiſa tale che in tutti gli anni del viver ſuo non ebbe un giorno intero ſenza qualche afflizione o pena; e per maggior finezza del ſuo amore volle *Gesù* farla partecipe dell' amariſſima ſua *Paſſione*. Favore che *Veronica* ebbe a ricevere ben mille volte, vale a dire, qualunque volta meditava la ſantiſſima *Paſſione*, e può dirſi che la meditaſſe quaſi ogni giorno della lunga ſua vita: E moltiſſime volte le ſi diede a vedere il *Redentore* mentr' Ella meditava la ſua *Paſſione*; ed ora dichiaravaſi di compiacerſi molto nel vederla piangere e compaſſionare le di *Lui pene*: ora invitavala a baciare le ſue adorabili *Piaghe*, facendole però ſempre provar dolori, i quali naſcendo da un amor ſinceriſſimo, le davano nel cuore colpi di morte sì, ma d'una morte di vita in Dio,

per

per cui trovavaſi poi quaſi ſempre in atto di amare Quegli che ferivala con tanto amore .

Nè contento *Gesù* di far provare a *Veronica* i ſuoi dolori e nel cuore , e nell' anima , e nello ſpirito , volle che li riſentiſſe fiſicamente ancor nelle membra colla più viſibile e gagliarda impreſſione , qual fu già da noi incontraſtabilmente narrata . E quanto in verità l'amantiſſimo divino Signore ſi compiaceſſe dell' intenſo ed efficace affetto di *Veronica* verſo Lui *Crocifiſſo* , ebb' Egli a dimoſtrarlo anche allor quando Ella meritò che una dipinta Immagine del *Santiſſimo Crocifiſſo* , ſtaccato un braccio dalla Croce , con eſſo teneramente la ſtrinſe ; dandole con ciò una evidente dimoſtrazione di gradir Egli oltremodo il di Lei operoſo ſviſcerato amore verſo *Lui confitto in Croce* (1) . Quindi (ripetiamolo pure) ſenza punto eſitare può conchiuderſi che , ſiccome la noſtra *Venerabile* imitò sì fedelmente il Padre *S. Franceſco* nell' aſſidua divotiſſima meditazione della *Paſſione del divino Redentore* , così piacque a *Gesù* onorare queſta religioſiſſima *ſacra Vergine* degna Figlia di quel Serafico Patriarca , coll'imprimere nelle di Lei Carni verginali , in maniera tanto ſpecioſa e ſtupenda , i prezioſi Segni di noſtra Redenzione .

Or noi ponderiamo . Stando *S. Bernardo* a piè di un Crociſiſſo tutto intento a meditare ciocchè pretendeſſe il Signore con tante pene da Lui ſofferte , udì una voce che le diſſe : *Bernardo , altro non deſidero e voglio che corriſpondenza , che amore : Amorem volo , Amorem volo* (2) . Così è certamente : *Amavit nos ut redamaremus eum.* L' Uomo Dio Gesù per noi sì penante , crociſiſſo , e morto non altro più anſioſamente da noi ricerca in contraccambio , gratitudine e riconoſcenza di quanto ha Egli per noi con amor ſommo tollerato , fuorchè noi fedelmente e coſtantemente lo amiamo con tutta la pienezza de' noſtri più teneri e vivi affetti . Ecco ciò che *Gesù* giuſtamente richiede da noi con altrettante bocche amoroſe , quante ſono le acerbiſſime Piaghe, che impreſſe trovanſi nel di Lui dilicatiſſimo divino Corpo . Ci dà l'animo di negarglielo ? e non ſarebbe queſta la più deteſtevole ingratitudine , che al Mondo figurare ſi poſſa ? Noi adunque ben frequentemente meditando e compatendo Gesù noſtro Redentore nelle pene e negli ſpaſimi della doloroſiſſima ſua Paſſione (la di cui pia rimembranza è un ajuto il più efficace alle Anime divote) entriamo più in fondo , e troveremo un dolore più acuto , più pungente di ogni altro , come lo addita *S. Bonaventura , ed è l'acutiſſimo dolore per la ſconoſcenza e ingratitudine di noi , che tanto poco eravamo per ricordarci della doloroſiſſima ſua Paſſione* (3) .

Deh

(1) Somm. pag. 103. (2) Lib. medit. (3) Sermon. de Paſſione Domini .

Deh non concorriamo colla dimenticanza a queſto maſſimo dolore di Gesù! Interniamoci nelle ſue Santiſſime Piaghe, ſeguitando il bel conſiglio di *S. Agoſtino*: *Numquam recedat a corde qui pro nobis nunquam receſſit a Cruce* (1). Non ſi parta dal noſtro Cuore Chi per noi non partì giammai dalla *Croce*. Crociſiſſi ſiano i noſtri penſieri, crociſiſſi gli affetti, crociſiſſi li ſenſi del corpo, crociſiſſe le potenze dell'Anima per quell'amantiſſimo *Divino Signore* Gesù, che diede per noi la Vita in *Croce*.

CAPO VII.

Singolariſſima Divozione ed intenſo filiale Affetto della Venerabile a Marìa SSma, dalla quale viene ſempre trattata come Figlia ſommamente cara. Sua tenera e particolare Venerazione verſo ancora altri Santi.

SEcondo il ſentimento di tutti li Santi Padri, e della Chieſa Cattolica fra tutte le Perſone create non v'è, nè vi può eſſere maggiore di *Marìa* la gran Vergine Immacolata, vera e degna Madre di Dio, sì per eſſer Ella incomparabilmente la più Santa d'ogni altra Perſona creata, o Angelica, o Umana; sì per eſſere in conſeguenza impareggiabilmente la più amabile, miſericordioſa, benigna, e bramoſa della noſtra ſalvezza, che tutte le altre inſieme. Avendo Ella in fatti veduti co' proprj occhi tutti gli ſtenti e patimenti ſofferti dal ſuo Divino Figliuolo per la ſalvezza medeſima; il ſommo ardentiſmo amore ſteſſo che porta al Figlio, l'impegna a patrocinarci per la detta ſalvezza, la quale anche ad Eſſa ebbe a coſtare una impercettibile compaſſione doloroſiſſima. Ella è in oltre, dice *S. Agoſtino*, l'amantiſſima adottiva Madre di tutti i Fedeli; poichè, eſſendo la vera Madre del Capo, viene ad eſſer Madre di tutte le miſtiche ſue Membra, quali ſiamo noi (2), avendo Eſſa coll'ardentiſſima ſua Carità, e colle ſue aſſidue *onnipoſſenti preghiere* (3) cooperato sì efficacemente alla propagazione de' Fedeli nella Chieſa. Eſſendo Ella dunque tale, è certiſſimo che niuna mediazione può eſſere efficace più della ſua preſſo il Divino Figliuolo. Uniformandoſi pertanto allo ſpirito della Chieſa, la quale nelle Litanìe invoca ſolennemente *Marìa* con tutti quei giuſti titoli di *Madre*, di *Regina*, di *Rifugio*, di *Conſolatrice*, di *Adiutrice*, di *cagione dell' univerſale Allegrezza*, e ſimili, e nell'Antifona *Salve* giuſtamente la chiama, *Vita*, *Dolcezza*, *Speranza*, *ed Avvocata noſtra*: tale fu ſempre preſſo la noſtra *Venerabile*.

Queſta Sovrana celeſtiale Signora innamorò di ſe *Veronica* ancor

(1) Lib. Medit. (2) Lib. de Virginitate cap. 6.
(3) *Deipara Virgo, omnipotentia ſupplex*. Synodus 6. Generalis Conſtantin. tertia ſub Agathone Papa anno 680.

cor Bambinella, facendole carezze da tenera Madre. La Serva del Signore in un *Quinternetto* ſpettante alle notizie della ſua prima età così ſcrive: *Anche dormendo ſempre mi ſognavo il Signore, e la Bña Vergine, e più volte mi ſvegliavo per l'allegrezza* (1). Creſciuta poi, e finalmente, vittorioſa in Dio, portataſi in Città di Caſtello per la ſua recezione in Monaca Cappuccina, i primi ſuoi divoti paſſi ebbe Ella fervoroſamente a indirizzarli verſo il Colle di *Belvedere* (così detto anticamente da' Popoli) a fine di viſitare quella celebre Immagine di *Marìa SSña*, che ivi ſi venera da' Fedeli, come a ſuo luogo indicammo. In appreſſo, e per tutto il corſo della ſua vita = *continue erano le Viſioni* (dice il P. Taffinari) *che aveva della SSña Vergine nelle ſue Orazioni e Raccoglimenti, quali ſempre intraprendeva col porſi avanti di Eſſa, ed implorare la ſua aſſiſtenza e protezione; onde era che, quando io l'ho diretta, ſempre in ogni ſua occorrenza e divozione le davo l' obbedienza di portarſi a' piedi della Vergine Santiſſima, e queſta, facendole accoglienze e grazie ſingolari, le diede anche alle volte* (ſecondo che mi raccontava e che diceva ne' ſuoi Scritti) *il Bambino Gesù nelle mani, ſingolarmente nella notte del ſanto Natale. Più volte la preſentava avanti la Santiſſima Trinità: altre volte al Giudizio di Dio, col farle provare le anguſtie e travagli delle Anime che avanti quello compariſcono, e qualche volta ancora le ha fatto vedere l' Inferno, e le pene che vi provano le Anime dannate: Coſe tutte, che io ho inteſe e ſapute da' ragguagli, ch'Ella ſteſſa me ne ha dati nelle ſue conferenze, e Scritti, e con queſto fondamento le depongo* (2).

Benchè di queſti, e di tanti altri diſtinti, ſegnalati, e ſtraordinarj favori conceduti alla *Venerabile* dalla benigniſſima gran Madre di Dio la principale teſtimonianza non abbiaſi ſe non dalla fedeltà, con cui Ella per obbedienza li riferì ai Direttori; pur non ſaprà dubitarne chiunque voglia riflettere a tante riprove incontraſtabili, che ſi hanno della candidiſſima ſincerità e ſchiettezza la più ingenua, e della ſoda profonda Umiltà di queſta Serva del Signore, la quale fu ſempre tanto nemica della doppiezza e menzogna, che, ſebbene di coſcienza dilicatiſſima, in tutto il tempo di ſua vita non ebbe mai a confeſſarſi di una bugìa volontaria, neppur leggieriſſima, ed ebbe tanta ripugnanza a riferir coſe, le quali in qualche guiſa ridondar poteano in ſua lode, che nell'obbedire in queſto fu tante volte veduta impallidirſi, e ridurſi ad agonìe di morte (come ſi ha da' Proceſſi) e dare per la violenza sbocchi di ſangue. Ma non ſia maraviglia ſe la glorioſiſſima divina Madre fu così parziale nelle Grazie e ne' Favori con queſta prediletta Spoſa del divino ſuo Figlio, mentre

(1) Quin. 10. tra 18. di eſſi ſciolti. (2) Somm. pag. 344.

è certo che fu ſempre tutta amoroſa, filiale, e riverente la *Divozione* di *Veronica* verſo la ſteſſa gran Vergine Madre puriſſima, la quale avea di continuo affettuoſamente in bocca, ed era così tenero per Lei tutto il ſuo amore, che a guiſa di una Bambina con quelle parole ſolite ne' Fanciulli uſava nominarla *ſua cara Mamma* (1). Quindi grandiſſima fu quella fiducia, anzi a così dirla, quella innocente confidenza che fin da' ſuoi teneri anni praticò colla celeſte Regina delle Vergini, alla qual confidenza parve che le ne apriſſe l'adito, e che le ne porgeſſe tutta l'occaſione un certo antico Quadro, in cui dipinta vedeaſi *Marìa Santiſſima*, che allattava Gesù Bambino in una ſtanza di ſua caſa; imperciocchè a queſta ſacra Immagine teneva Ella ſempre fiſo il ſuo ſguardo, a queſta ſtavano diretti ſempre i ſuoi penſieri, queſta era nelle ſue anguſtie l'unico conforto, e nelle ſue conſolazioni la dolce compagnìa.

E veramente tutto conſeguiva dalla Madre Santiſſima, perchè da Lei aveva appreſo il come ſi deve chiedere, cioè con *Fede*, *Umiltà*, e *Raſſegnazione*. Veggiamolo in qualche parte delle ſue Lettere ſcritte al ſuo Confeſſore = *Vivo contenta fra diſcontenti. Oh che vivere prezioſo e caro per l'amor di Dio! Anco la Mamma ſta naſcoſta, ma conoſco la ſua aſſiſtenza. Sia benedetta di tanta Carità: ſe non foſſe Lei guai a me. Ogni bene ricevo da Lei, e Voſtra Paternità ſa ch'è ſtato ſempre così. Ora è coſa maraviglioſa. Se voi ſapeſte, Padre, i modi di Marìa Santiſſima, ch'ella tiene con queſt'Anima mia impazzireſte di contento. Io le chiedo le Grazie, ed Ella ſubito pone me nella volontà di Dio, e ferma me in eſſa. In qualunque modo io ricevo la grazia: non quello che io gli chiedo, ma quello che vuole Iddio. Così pare a me d'aver motivo di chiedere, e ſento che Marìa Santiſſima mi ſtimola a chiedere. Ella con me fa tutto con modo a modo di Dio, ed io mi accordo con eſſa* = (2). In altra Lettera ſcritta in tempo di grave deſolazione, tutta viva fiducia nella clementiſſima divina Madre, proſtrata a' ſuoi piedi così le dice: *Sò che non ho ardire di alzar gli occhj al Cielo. Tutta fiducia nella voſtra pietà mi metto per morta a tutti i voſtri voleri. Pare in un certo modo ſentirmi un non sò che nel cuore; ma così naſcoſto, che appena poſſo accorgermene. Sia tutto a gloria di Dio.*

Gli acerbiſſimi dolori poi predetti a *Marìa* dal ſanto Vecchio *Simeone*, che le danno il gran titolo di *Regina de' Martiri*, erano a *Veronica* un continuo paſcolo della mente e del cuore: di eſſi parlava in modo tale, che chi ſentiva da Lei ſimili diſcorſi ne reſtava preſo da maraviglia e da ſtupore (3). Fu in ſomma della *Venerabile* sì

(1) Somm. pag. 350. e 355.
(2) Tomo di Lettere al P. Taſſinari, Lettera ſotto li 12. Marzo 1721. (3) Somm. pag. 346.

sì grande la divozione, sì tenera e cordiale verso la *Vergine SSma* singolarmente *Addolorata*, di cui chiamavasi *Figliuola*, che può con tutta ragione, e senza tema di altrui contrasto asserirsi che Suor *Veronica* sia stata veramente una gran Santa per essere stata una vera e gran divota della *Regina di tutti i Santi*, qual Ella in maniera speciale fra gli altri atti di affettuosa venerazione ossequiava immancabilmente ogni giorno colla recita divotissima del di Lei Offizio. E perciò ebbe a corrispondere l' eccelsa Sovrana Celeste alla sì tenera e particolar divozione di *Veronica* verso di Essa col degnarsi di farle gustare il Pane degli Angioli, che colle proprie mani le dispensava. E quì opportunamente si noti da chi legge. Egli è già stile consueto che i falsi Sapienti del Mondo disprezzano con franchezza tutto ciò che non intendono: *Hi autem quæcumque quidem ignorant blasphemant* (1); perciò contro chiunque piamente legger suole le storie delle maraviglie di Dio, e della sua Madre Santissima nelle Anime veracemente spirituali e divote, tosto facendola da illuminati, basta loro esclamare: *fole*, *fole*! Sicchè in proposito appunto de' distinti e straordinarj favori, quali noi andiamo quì descrivendo, compartiti dalla benignissima divina Madre *Maria* a *Veronica*, Figlia sommamente a Lei cara, basta sol rammentarci di ciocchè non men grave che pio Scrittore riferisce di un certo Religioso nomato *Alonso*, ed è che, essendo Egli divotissimo di *Maria*, questa fra gli altri riscontri, che gli diede del parzialissimo suo materno affetto, uno fu che, viaggiando esso una volta in tempo molto caldo per istrade scoscese e tortuose, faticava molto, e grondavagli il sudore dalla fronte: or mentre andava così faticando, d'improvviso videsi innanzi agli occhi la sua diletta Madre *Maria*, la quale portando un Paradiso di delizie nell'amoroso Sembiante, tratto un bianchissimo fazzoletto, cominciò colle sue benedette mani a rascingarli i sudori del volto, ed a ricrearlo in altre affettuose maniere; lasciandolo con questa materna finezza non solo confortato, ma quasi beatificato (2).

In oltre il celebre *Cardinale di Vitriaco*, Scrittore ben noto, narra che, stando inferma una povera Vedova molto divota di *Maria*, e ardendo di febbre, le apparve questa sovrana Regina, e tra le altre materne finezze seco Lei usate, con una Ventola prese Ella medesima a rinfrescarla, e a renderle meno affannoso il calore della febbre, da cui forse non la risanò allora, perchè così non era spediente alla Gloria divina (3). Può addursi dimostrazione più di-

(1) Judæ Apost. num.10. (2) Eusebius Nierembergh in Vita ejusdem. Cap.6.
(3) In Vita S.Mariæ Ognacensis.

meſtica , affettuoſa , umile , e familiare ? Quindi punto non fia maraviglia ſe l' amoroſiſſima divina Madre , *facendo un atto sì nobiliſſimo* , ebbe Ella a far guſtare più volte (diſpenſandoglielo da ſe ſteſſa colle *ſue puriſſime mani*) il ſacratiſſimo Pane celeſte : Pane , che già Ella appreſtò a noi tutti ; laonde *Ceſario* riferiſce (1) che il Beato *Adolfo* nella elevazione dell'Oſtia conſacrata vide in queſta la glorioſiſſima Vergine con Gesù Bambino in ſeno , affinchè intendiamo ch'Ella , con dare a Gesù umana Carne , a noi ſomminiſtrò queſto Cibo divino : *Panis hic Panis eſt Virginis* (dice *Ricardo* di S. Lorenzo) (2) ; ed eſſa gran Vergine nella Sapienza c'invita a mangiare il Pane *SS*mo , il Corpo di Gesù , ed a bere il Vino celeſtiale , il di Lui prezioſiſſimo Sangue , come Pane e Vino ſuo : *Venite , comedite panem meum , & bibite vinum , quod miſcui vobis* (3).

Nè del pari recar deve ſtupore ſe più volte altresì la Beatiſſima Madre fece *libare* alla ſua *Veronica* un *liquore di Paradiſo* , del quale prendendone per ſuo comando qualche ſtilla , viveva Ella più e più giorni ſenza far uſo di ſorta alcuna di cibo ; e ſe veniva forzata dalla Obbedienza a prenderlo , era ſubito coſtretta a riggettarlo con veementiſſimi vomiti anche di ſangue (4) . Nò , punto non rechi maraviglia ; mentre nella famoſa Operetta , il di cui titolo è *Ritratto di Marìa Viatrice , e Beata* , ſi legge che la gran Vergine ottenne che lo ſteſſo Gesù faceſſe ad un certo di Lei Divoto gravemente infermo queſto così inſigne favore , cioè che Gesù gli diſcopriſſe le ſue lucenti Piaghe , e che da quella del Sacro Coſtato gli ſpruzzaſſe un vivificante liquore , da cui in un punto reſtò interamente ſanato (5) . Alle volte ancora eſtraendo *Marìa* il cuore a *Veronica* , ed approſſimandolo al proprio , e più volte a quello di Gesù , chiamavalo *Cuore del ſuo Cuore* , e glielo facea vedere colle impreſſioni e figure degli Stromenti della Paſſione , de' principali ſuoi Sette Dolori , e delle Lettere che erano in eſſo (6). Furono poi oltremodo grandi e frequenti i ſoccorſi che venivano in tempo del ſuo Badeſſato al Monaſtero , attribuendoli le Religioſe alla ſpeciale protezione di *Marìa* , che ſolea *Veronica* chiamare *Provveditrice e Procuratrice della ſua Comunità* . Quindi nell'accoſtarſi le di Lei Solennità, (perchè appunto più frequenti del ſolito erano le Limoſine) ſoleano le Monache dire fra di loro : *Si vede che ſi avvicina la Feſta della Madonna* . Soleva eziandio la *SSma Vergine* preſtarle ajuto sì nelle dimeſtiche faccende del Monaſtero , sì ancora ne' ſuoi proprj biſogni . Lavava la *Venerabile* i panni nelle vaſche del Convento ,

(1) Lib. 9. cap. 3.
(2) Lib. 11.
(3) Proverb. 9. 5.
(4) Somm. pag. 76. 346.
(5) Sezione 1. c. 2. del 2. aſpetto .
(6) Somm. pag. 347.

to, e con tanta ſpeditezza li lavava e così bene, che le Compagne ne reſtavano oltremodo ammirate. Maggiore poi era la lor maraviglia nel ſentirla in quel tempo dire più volte da ſe da ſe queſte parole: *Madonna Santiſſima, volete fare ogni coſa Voi, e a me non volete laſciar far niente* (1).

Trovandoſi la Serva del Signore in età avanzata, non poco cagionevole, e in conſeguenza non ſempre adatta (anche per mancanza di memoria)ad adempire il comando avuto da'ſuoi Direttori di ſcrivere quanto di grazie le venivano da Dio compartite alla giornata, ſuppliva in tali occaſioni la gran Vergine Madre con aſſiſterla e ſuggerirle quello che per ordine de' Confeſſori doveva eſporre in carta (2). Se poi per effetto di ſua umiltà ſi foſſe ſtudiata di ſtendere in forma breve e ſuccinta quanto erale ſtato da Lei con ogni più minuta circoſtanza ſuggerito, veniva toſto ripreſa, ed in pena di ciò caſtigata con far cancellare dal ſuo Angiolo Cuſtode quanto avea ſcritto, e indi coſtretta a nuovamente aſſumere il laborioſo incarico di ſcriverlo alla diſteſa. In queſto propoſito non vogliamo laſciare addietro quanto viene circa tal particolare fedelmente riferito dalla Serva di Dio Suor *Florida Ceoli* Badeſſa, la quale fu di ciò eſaminata, ne fece diſtita la ſeguente autentica depoſizione, che ſi legge ne' Proceſſi (3) = *Occorſe a me* (Ella dice) *che partendo una ſera dalla ſua Cella per andare a ripoſare, la laſciai che attualmente ſcriveva, e già aveva ſcritta gran parte del ſuo Quinternetto, e vidi beniſſimo che poche carte ci reſtavano da ſcrivere; tornata la mattina ſeguente alla ſua Cella la trovai che piangeva, ed interrogatala coſa foſſe quel pianto, me lo confidò, dicendomi che facendo Orazione in quella notte nella ſua Cella, era ſtata in Raccoglimento, nel quale avea avuta la Viſione della SSma Vergine, che ſi era fatto preſentare dal di Lei Angiolo Cuſtode quel Quinternetto de' ſuoi Scritti, e trovatolo troppo ſuccinto, l'avea ripreſa d'inobbediente per non deſcrivere diſtintamente, e paleſare a lungo tutto al ſuo Direttore; e perciò per di lei caſtigo ordinò al ſuo Angiolo Cuſtode di ſcaſſare da capo a piedi tutto quello avea ſcritto, e le ordinò ſi rifaceſſe da capo; ed in detto Raccoglimento vide l'Angelo, che cancellò da capo a piedi quel tanto avea ſcritto in detto Quinternetto. Avendo poi ripigliato Suor Veronica detto Quinternetto per ricominciare a ſcrivere dopo i ſuoi Raccoglimenti, trovò il Quinternetto medeſimo tutto di carta bianca, come non vi foſſe ſtata ſcritta parola alcuna. Procurai in tal prodigioſo ſucceſſo di conſolarla con dire che da queſto dovea conoſcere quanto foſſe grata a Dio, e a Maria SSma l'Obbedienza di ſtendere con i ſuoi Scritti quello le accade-*

(1) Somm. pag.133. (2) Somm. pag.336. 338. 342. (3) Somm. pag.332.

deva . Preſe ſubito la penna per incominciare a ſcrivere ſu queſto medeſimo Quinternetto , il quale io medeſima vidi co' miei proprj occhj la ſera ſcritto quaſi tutto , e la mattina lo vidi totalmente bianco = .

La gran divozione però della *Venerabile* verſo l' eccelſa *Madre di Dio* , ſpecialmente col titolo di *Marìa Addolorata* , era non ſolo oltremodo affettuoſa , ma altrettanto ancora operativa . Non contenta quindi di aver Eſſa tal divozione proccurò d' introdurla nel Monaſtero col far collocare nella Chieſa interiore , o ſia nel Coro una Figura di rilievo rappreſentante tal Miſtero , e con iſtituire fra le Religioſe in perpetuo una ſingolare Proceſſione ogni terza Domenica del Meſe (1) . In ſomma noi diremo ſolamente che una Creatura di sì alta familiarità col divino Signore Gesù , qual fu al certo *Veronica* (come veduto abbiamo in tanti luoghi di queſta Storia) e la quale sì frequentemente era ſollevata a coſe profonde e divine , ben potea avere una così ſtretta amicizia col Figlio , ed averla per mezzo della Santiſſima ſua Madre , che per la ſingolar divozione profeſſatale da *Veronica* ſempre così ebbe a trattarla , come Figlia ſommamente a Lei cara . In fatti a *Veronica* era lo ſteſſo nominar *Marìa* , che un farla conſumare nelle fiamme del Santo Amore verſo l' amabiliſſima gran Regina . Di quante Serve di Dio abbiamo fin' ora lette le geſta, di niuna abbiamo ſaputo che principiaſſe a vezzeggiare *Gesù e Marìa* , ed a favellare ſeco loro dalla ſua più tenera età , e ſuſſeguentemente così ſpeſſo ogni anno fino alla prezioſa morte , ſe non che di Lei , la quale parve propriamente nata per Loro, ed Eglino per Eſſa , in rapporto cioè a tante Loro finezze compartitele sì diſtinte e ſtraordinarie di amore .

Conobbe la dolciſſima *divina Madre Marìa* , che fino dalla puerizia (come dicemmo) ardeva in *Veronica* queſta divozione , e ſentì tante volte che con labbra innocenti la chiamava ſua *Mamma* : e *Mamma* a Lei ſi cara , che , eſſendo Ella in età di quattro anni rimaſta ſenza la terrena ſua Genitrice , ſinghiozzava , piangeva , erane inconſolabile , ſpecialmente in quella notte che ne reſtò priva ; e pure per quietarla e conſolarla ſolo baſtò che le foſſe data a tenere e vagheggiare una Immagine di *Marìa* col Bambino in braccio . In fatti , appena avutala , reſtò tutta quieta , conſolata e contenta come affatto già dimentica della morte , che tanto a Lei diſpiaceva , della detta amata ſua Genitrice . Sentiamone il racconto al naturale e ſincero da Lei medeſima = *Mia Madre* (così ſcrive) *mi voleva gran bene , e ſempre mi teneva preſſo di ſe di giorno e di notte . Finiti i quattro anni rimaſi ſenza Madre , e con tutto che ero così piccola , la ſua*

(1) Somm. pag. 345.

ſua morte mi diſpiacque molto , e avanti che neſſuno me lo diceſſe piangevo dirottiſſimamente , tanto era il mio pianto ; e la notte ſeguente non volſi andare a letto , perchè non v' era mia Madre . Per farmi racchetare mi diedero una Madonna , che aveva il Bambino Gesù in collo. Io tutta mi rallegrai , e dove andavo portavo queſta Immagine , e fra le altre mi pareva che quel Bambino delle volte rideſſe meco .

Quindi *Marìa* Santiſſima a *Veronica* ſi moſtrò Madre , e Madre di sì tenero affetto che tante volte viſibilmente le apparve o per conſolarla afflitta , o per iſtruirla ignorante , o per ſollevarla abbattuta, di modochè , ſe raccontar ne voleſſimo minutamente i ſucceſſi , dovremmo (ſenza ombra di eſagerazione) ſpendervi altro tempo . Per la qual coſa tutto il fin quì detto non è che un abbozzo informe di quanto dire ſi potrebbe : onde dal poco quivi eſpreſſo il ſaggio e pìo accorgimento di chi legge raccoglier potrà qual ſoſſe la cagione di sì alte maraviglie operate in *Veronica* , con perſuaſione ſicura che dove manca la penna può ben ſupplire appunto il perſpicace e divoto intendimento altrui ; e conchiuderſi che , eſſendoſi *Veronica* veduta ſempre correre a gran paſſi , anzi volare per la vìa del Cielo , e giungere a quello ſtato felice da' ſacri Teologi detto de' *Perfetti* , fu di eſſa inceſſantemente impegnatiſſima Guidatrice ſuperna l'amantiſſima divina Madre *Marìa* , conforme a ciò che Gesù in rapporto alla ſteſſa *Veronica* preſente ebbe ad ordinare ad eſſa ſua Madre SSma con quelle ſue parole , altrove già riferite : *Dilettiſſima Madre mia, io voglio , che queſta noſtra Diletta ſia ſempre guidata da Voi.*

Era la *Venerabile* ſimilmente divotiſſima dei Santi , e ſingolarmente dello Spoſo puriſſimo di *Marìa S.Giuſeppe*, di *S.Giovanni Battiſta* , del ſuo gran Patriarca *S. Franceſco* , della Serafica ſua Madre *S.Chiara* , del ſuo *S. Paolo* , di *S. Domenico* , di *S. Pellegrino Laziosi* , di *S. Roſa di Lima* , di *S. Caterina da Siena* , di *S. Tereſa* , ed in maniera ſpeciale del *Santo Angiolo Cuſtode* , di cui ne fece porre l' Immagine in tutte le ſtanze delle Monache , e volea che in ſalutandoſi le Religioſe foſſe ſtato diretto al medeſimo il ſaluto (1), da cui ne ricevea continue grazie , e fra le altre ne ottenne quella di ricevere per le ſue mani la Santiſſima Comunione (2) . Offeriva poi ogni giorno ai diviſati Santi ſuoi Protettori ſe ſteſſa , ed onoravali affettuoſamente con orazioni particolari (3) .

Ad imitazione della divotiſſima *Venerabile* rendiamoci divoti de' Santi ancor noi ; mediante però quella vera divozione , la quale rende la volontà *fervoroſa e pronta a coſtantemente oſſequiare i Santi a' qua-*

(1) Sommario pag. 5. 6. (2) Sommario pag. 58. (3) Sommario pag. 343.

a' quali profeſſaſi divozione (1): Per rapporto a Dio, che della loro Santità n'è la prima cagione *effettrice*; ed in rapporto all'Uomo Dio Gesù, che n'è la prima cagione *meritoria*. Ma principalmente procuriamo a tutto noſtro potere di eſſere veracemente divoti della Sovrana Regina di tutti i Santi, Vergine Immacolata vera e degna Madre di Dio *Marìa SSma*. Certamente la ſola interceſſione di *Marìa* vale aſſai più che non valgono le interceſſioni unite inſieme di tutti gli Angioli, di tutti i Santi del Paradiſo. Anzi ci avviſa *S. Anſelmo* che, proteggendoci *Marìa*, tutti i Beati per noi pregano, tutti ci ajutano; laddove niuno pregarebbe per noi, niuno ci ajutarebbe, ſe Ella non proteggeſſe noi (2): Onde, per dir tutto col dotto e pìo *Idiota*, quell'Anima avventuroſa, che gode la bella ſorte di eſſere da *Marìa* protetta, può dire con ſicurezza che già poſſiede ogni Bene: *Inventâ Marìâ invenítur omne bonum* (3).

Ma quali ſono elleno le maniere di degnamente oſſequiare la degniſſima divina Madre? Sono molte; le principali però ſono: *Laſciare coſtantemente le offeſe del ſuo divino Figliuolo, che ſommamente Ella ama*: *Nodrire nell'animo noſtro una eſtimazione altiſſima del ſuo ineffabile ſingolariſſimo merito, e della eccelſa ſua impercettibile Dignità*: *Ed un impegnatiſſimo affetto verſo la ſua materna e puriſſima Amabilità*. La maniera poi di oſſequiarla graditiſſima a *Marìa* ella *è d' imitarla in alcuna Virtù con impegno particolare*, eſſendo Ella ſtata un Eſemplare viviſſimo di tutte, ma perchè fu Ella l'*Anteſignana* della ſanta *Purità*, *l'imitarla in queſta con tutta la maggior cuſtodia*, non può non eſſerle coſa gradevoliſſima. *S. Brigida* vide una volta il Demonio, che facea querela preſſo Gesù contro la SSma ſua Madre, perchè con tutti uſando Ella miſericordia pregiudica alla ſua Giuſtizia, ſalvandoſi non poche Anime per mezzo di Eſſa; e udì che Gesù gli riſpoſe: *Tacì malvaggio*; *io non poſſo fare a meno di non condeſcendere alla Miſericordia di mia Madre* (4). Uſiamo pertanto noi ogni diligenza per conciliarci, anzi per impegnare a pro di noi il Patrocinio di sì amoroſa potentiſſima Madre del noſtro Eterno Giudice.

(1) D. Thom. 2. 2. Quæſt. 82. art. 1.
(2) Tom. 1. Ora. 46. ad S. Virg. M. poſt med.
(3) Petrus Abbas Cellenſis de Laud. B. V.
(4) Lib. Revelat.

CA-

CAPO VIII.

Ultima Infermità penoſiſſima : e Morte prezioſa di Suor Veronica .

IN tutto già il *III. Libro* , e partitamente in queſto *ultimo* ſteſſo Noi chiaramente veduto abbiamo come la noſtra gran Serva di Dio , la Ven. Suor *Veronica* a forza di Virtù le più belle , le più pregiate , le più eroiche ſeppe mirabilmente ridurre in armonìa così perfetta tutti gli affetti ſuoi , che ancor quanto all' eſterno , e in ordine a ſe ſteſſa comparve ſempre sì *ben regolata* , ed in un sì perfezionato ſiſtema , che realmente raſſembra non poterſi di più pretendere in un'Anima figliuola di *Adamo* : e che per rapporto al Proſſimo non ſolamente fu *giuſta* , ma piena di carità , quanto era d'uopo per preſtargli in ogni tempo , ed in ogni occaſione qual ſi foſſe ſervigio , ajuto e conforto , e per rendergli mai ſempre bene per male : e che finalmente in riguardo a Dio non ſolo fu *pìa* , ma la più ſincera Amante e fedeliſſima Spoſa , maſſimamente in mantenergli con ogni finezza di perfezione le promeſſe fattegli co' ſanti Voti ; onde ben potiamo ora paſſare a vedere l'ultima oltremodo penoſa Infermità , e la prezioſa ſua *Morte* .

Certamente queſta Vergine prudentiſſima appunto di Virtù le più eſimie dotata , di Doni i più coſpicui arricchita , ornata di Grazie le più elette , ripiena di favori Divini i più ſegnalati e ſublimi , ebbe ad aſpettare anſioſamente in ogni e qualunque tempo la *Morte* non ſolo con il lume e preparazione generale di una vita così perfetta , ma anche con una ſpecialiſſima ed eſpreſſa applicazione per queſto paſſo tremendo , mercè un quotidiano ferventiſſimo eſercizio il più diſpoſitivo ad eſſa *Morte* , a fine di ottimamente incontrarla . Correva già la *Venerabile* l'anno ſeſſageſimoſettimo di ſua Età , quinquageſimo di Religione , undiceſimo di Badeſſato , quando abbattuta dai più fieri continui combattimenti contro i tre poſſenti Nemici , ed oppreſſa in eſtremo da varie , inceſſanti indiſpoſizioni , e colma di meriti maravigliosi per il Cielo , ſentì dal divino ſuo Spoſo quel tenero e dolce invito , che già la grand'Anima di *S. Ignazio* Veſcovo Antiocheno , divotiſſimo Cliente della gran Madre di Dio , dicea di udire nel ſecreto del cuore all' avvicinarſi il tanto da Lui ſoſpirato Martirio : *Veni ad Patrem* (1) .

In varie occaſioni ebbe a dare *Veronica* certo e ſicuro indizio di un tale preventivo celeſte invito . Parlando Eſſa in alcuni Capitoli an-

(1) Ex Epiſt. S.Ignat. M. Epiſt. ad Rom.

antecedenti alla ſua *Morte*, dopo aver fatte le ſolite eſortazioni, ed eſeguito ciò che praticar ſogliono le Religioſe Cappuccine, nel portarſi la Madre Suor *Gabriella Brozzi* a dire la ſua colpa (giuſta il coſtume delle altre) dopo averle dati la buona *Badeſſa* gli avvertimenti, che opportuni giudicava e ſpedienti, ſolea ſempre ſoggiungere a lei ſola: *Suor Gabriella, prepariamoci: per noi ce n'è poco più* (1). Queſta fu predizione eſpreſſa; imperciocchè *Veronica*, la quale non era delle più anziane, morì la prima: indi a due o trè meſi Suor *Gabriella* ancora, nè pur eſſa delle più antiche. Eſſendo in oltre ſtata eletta Sagreſtana della Cappella interiore del Santiſſimo Roſario la Madre Suor *Maria Maddalena Boſcaini* dalla *Venerabile*, queſta in conſegnarle l'Uffizio chiaramente le diſſe: *Che quella era l'ultima volta, in cui Eſſa diſpenſava gli Uffizj*; il che uditoſi dalla Madre Suor *Agneſe*, le diſſe: *E che, Madre Badeſſa, avete preſto a morire*? Riſpoſe allora *Veronica* con un ſorriſo e nulla più (2); ed ebbe a verificarſi ad evidenza eſſere ſtata quella appunto l'ultima volta; poichè nel ſeguente anno fece Ella paſſaggio felicemente all'eterno ripoſo.

Aveva altresì la *Venerabile* predetto e in voce, e in iſcritto che la ſua *Morte* dovea eſſere preceduta da un doloroſo *Trentatrè* (3) (volendo così alludere alli *trentatrè* giorni di ſua non interrotta penoſiſſima Infermità, precedenti alla ſua Morte) (4), e da un *triplicato Purgatorio*, che le verrebbe per parte e delle *Creature*, e della *Obbedienza*, e del *Demonio*. D'eſſere a Lei già proſſima la *Morte* ne diede anche indizio più chiaro nel giorno che precedette l'ultima ſua Infermità; poichè in quella ſera medeſima per ordine del Confeſſore venuta a Lei la ſua buona Novizia *Maria Maddalena Boſcaini* a renderle conto d'un ſuo interno turbamento, eſprimendo però non eſſervi fretta, e tutto il ſuo comodo poterſi prendere da eſſa ſua Superiora e Maeſtra; pur nondimeno indi a poco *Veronica* ſteſſa andò a trovarla, dicendo: *E' meglio che facciamo queſta ſera l'Obbedienza; chi sà ſe averemo più tempo*? Un tal parlare sì preciſo recò maraviglia alla Novizia, molto più quando ſentiſſi dimandare chi vegliaſſe in quella ſera per ſuonare il Mattutino; e riſpondendo che toccava a Suor *Giacinta*, aggiunſe allora la *Venerabile* volerla pregare a laſciarvi eſſa. Ciò richieſe a fine di potere in quelle ore notturne ripigliare prima di morire l'*Obbedienza* di ſcrivere gl'interni quotidiani avvenimenti ſuoi. In fatti l'ottenne, e vegliò per l'ultima volta in quell'eſercizio di *Obbedienza*, che eſtremamente rendevaſi rincreſcevole alla ſua profonda umiltà. In

(1) Somm. pag.455.
(2) Somm. pag.455.
(3) Somm. pag.458. 515.
(4) Somm. pag.458. 528.

In tal guisa divinamente illustrata quest'Anima pur troppo grande ebbe con aperta chiarezza a predire il tanto da lei sospirato suo *Termine*; ed era ben dovere che una sì alta Serafina fornita di tante ali di santo Amore, e di un sì vivo fuoco Divino, non tratteneſſe più il volo verso la propria sua sfera. Seppe già la Ven. Madre (come altrove dicemmo) per la Pasqua di Resurrezione del 1727., che nel suo Cuore era stato scolpito da mano divina un nuovo Geroglifico, cioè una *Bandiera in segno di Vittoria, ed in pegno della Vita eterna*, così rivelandole *Maria Santissima* ne' di lei Raccoglimenti (1).

Consolata pertanto la nostra *Venerabile* dal detto lieto annunzio, fra molte alternative or di aridezza, or di consolazione arrivò al giorno del chiaramente predetto da lei *Trentatrè* cioè 6. di Giugno infra l' Ottava della Pentecoste di detto Anno 1727. e chiamolla il Divino Amante nella maniera appunto, che suol chiamare le Anime avventurose sue amiche, cioè in esercizio di *Religione*, e di *Pietà* la più singolare ed aggradevole agli occhi suoi divini: privilegio in vero bramato da molti, ma da pochi ottenuto. La nostra *Venerabile* fu una di quelle Anime ben ben fortunate, a cui in tempo della Santissima Comunione si diè a vedere da poco lungi la *Morte*, non già in aspetto tetro e minaccevole (come a tante Anime infelici), ma bensì graziosa ed amabile; onde parve ch' Essa piuttosto andasse ad incontrarla, anzi che incontrata ne fosse.

Stando adunque la *Venerabile* colle altre sue Consorelle e spirituali sue Figlie nel Coro per cibarsi del Pane Eucaristico (essendo giorno di Comunione per tutte le Religiose) testifica Suor *Maria Giovanna Maggi* allor Sagrestana, aver veduta *Veronica* uscir dal Confessionale accesa in volto più del solito, tutta spirante santità, e che nell'atto in cui si prostrò per chiederle, come a *Superiora*, la benedizione per comunicarsi, nel dargliela esortolla con parole poche sì, ma altrettanto ripiene di amore di Dio per modo che ne restò infiammata la religiosa divota Giovanetta, alla quale soggiunse premerle quella mattina che non si tardasse punto la Comunione, e perciò le dasse il Cerino, acciocchè con quello accender potesse con prestezza le quattro Candele al Comunicatorio, più che ansiosa di accostarsi al suo Sacramentato Signore. Avrebbe volute in allora le fiamme tutte de' Serafini per tributarle a Gesù in corrispondenza del di Lui tanto amore; onde, sfogando (dopo averlo ricevuto) con mille amorosi affetti l' incendio del suo cuore sì ferventemente ossequioso, in queste celestiali contemplative comunicazioni, sorpresa da un colpo

1) Somm. pag. 192. 256. ed in più luoghi.

Apopletico nella parte ſiniſtra, rimaſe quaſi affatto inſenſibile.

Ad un così inaſpettato ſucceſſo accorſero confuſe, agitate, ed afflitte le Religioſe, e ſollevatala da terra l' adagiarono ſu d' uno ſcabello del Coro. Non ſgomentoſſi per altro la raſſegnatiſſima *Veronica*, mercechè al dire del Rè de' Savj: *Punto non rattriſta il Giuſto che che le accada* (1). La *Ven. Madre* più in aria di eſtatica, che di moribonda ſtavaſene ſu quel Sedile con volto ſereno, con occhi immobili e fiſſi al Cielo, ſpettatrice del dolciſſimo ſuo Spoſo Gesù, che a ſe chiamavala; onde udivaſi dolcemente ripetere: *Vado vado*; ed all' apparire del ſuo Confeſſore (il *P. Ranieri Giuſeppe Maria Guelfi*) immantinente il pregò volerle concedere un tal paſſaggio, dicendole: *Padre vado, mi date licenza?* E nel ſentirſela eſpreſſamente negata, qual obbedientiſſima Figlia, pronta tutta ſi raſſegnò; ed ebbe a ſupplicarlo umilmente di darle almeno il Sagroſanto Viatico, e la Eſtrema Unzione con tutte le altre Benedizioni della Chieſa.

Traſportata quindi per ordine del Medico nella più contigua Stanza dell' Infermeria (e fu appunto quella oſcura, ſantificata già da *Veronica* coll' innocente ſua prigionia) e poſta a giacere in quel povero Letticciuolo, ivi le fu aperta la vena, applicato un ſanapiſmo al collo, e finalmente dato ancor nella nucca il bottone di fuoco; e ſcorgendo il fiſico Profeſſore la ſorprendente diſſimulazione, e ſofferenza invitta della *Paziente*, attonito ſoprammodo e ſtupito ebbe ad interrogarla *ſe forſe col moto aveſſe anche perduto il ſenſo in quella parte*; ma reſtò accertato viver tal parte quanto immobile, altrettanto ſenſibile; andando ſempre la Serva del Signore fra tanti martori ripetendo quel ſuo bel Detto: *Tutto è poco per amore di Dio: viva il patire, viva la cara Croce.*

Mentre adunque così ſenz' altro frutto, che della indicibile pazienza, eſeguivanſi queſti ſtrazj, queſte carnificine, venne in perſona Monſignor *Aleſſandro* Veſcovo Codebò, ed Ella accolſelo con tali dimoſtrazioni di riverenza a lui, e di diſpregio a ſe, che penò il buon Prelato a non dare in un dirottiſſimo pianto allorchè con la più profonda umiltà ſentì riſponderſi dalla *Venerabile*: *Eſſere ſtata ſempre mal corriſpondente a Dio, e in cinquant' Anni di Religione non avere acquiſtata veruna Virtù*: pregavalo nondimeno a benedirla per carità, e farle amminiſtrare li ſanti Sagramenti. Animò l' intenerito Paſtore queſta languente ſua Pecorella a ſperare non ſolo l' Eterna Vita, ma ancora la temporale ſalute, quale ad eſſa pregava Egli da Dio con replicate Benedizioni; conſentendole nel tempo ſteſ-

(1) Proverb. 12. 21.

ſteſſo, che appagaſſe la ſua divozione baciando e ribaciando la Veſcovile Croce Paſtorale.

Dopo trè giorni fecela traſportare il Medico in altra men diſagiata ſtanza (terza dell' Infermerìa) ove non oſtante l'appreſtatale attenta cura, affollaronſi li guai tutti e li malori a farle proſeguire e conſumare i doloroſiſſimi ſuoi predetti *trè Purgatorj*. Gli ſtemperati ſuoi umori formarono un gruppo di mali: ſicchè le accendevano febbri cotanto ardenti, che chiunque toccavala ſentivaſi ſcottare come da altrettante bragie acceſe. Non potevaſi muover da ſe, e moſſa da altre provava traſitture indicibili, e ſtiramenti li più atroci: *E nell' atto che manegiar la volevo* (dice Suor *Marìa* Boſcaini) *ſentivo come abbrugiarmi le mani*. La Serva di Dio ſteſſa, obbligata a raccontare il ſuo patire, ebbe a confeſſare: *Parerle eſſere nel fuoco del Purgatorio, e di giacere ſopra punte di ferro infocato*. Uno di quei Sacerdoti, che furono ſuoi Confeſſori, nell' aſſiſterle oſſervando le faſcie, con cui per ordine de' Superiori teneva coperti nelle mani i Segni delle Stimate: (ed ecco il primo da lei predetto ſuo penoſiſſimo Purgatorio per parte delle Creature) *A che* (le diſſe in aria autorevole e ſprezzante) *tener le mani faſciate, mentre non ci avete niente? Tutto è Ipocriſìa per ingannare*. Ella, ciò udito, sforzandoſi di preſentar le mani, non potendo da ſe, tutta umiliazione la più raſſegnata, vereconda e modeſta: *Eccomi* (riſpoſe) *ſon pronta. L' Obbedienza me l' ha meſſe, l' Obbedienza me le toglie*.

Ardeva per la gran ſete la *Venerabile*, e, ſe chieſta aveſſe qualche ſtilla d' acqua per refrigerio, d' ordinario le ſi negava, anzi veniva ripreſa come immortificata; ed eravi eſpreſſa proibizione di darle da bere, nè ſe ne ſa la cagione. All' oppoſto provando eſtrema nauſea al cibo, pure, quando erale ordinato, sforzavaſi di prenderlo; ma non reggendo lo ſtomaco, il rigettava con violenza, e quì ſentiva rimproverarſi come diſobbediente. Ben grande altresì fu di queſta Serva di Dio la ſommiſſione in accettare ſenza menomo ſegno lamentevole le tante e replicate tormentoſiſſime e ſtrane operazioni de' Medici ſu del ſuo povero ſtraziato Corpo: e ſenza che mai ſi udiſſe dalla ſua bocca neppur una parola di noja; anzi non fu mai poſſibile che dal ſuo cuore cotanto oppreſſo fuggiſſe un ſolo ſoſpiro, una ſemplice voce, che aveſſe qualche ombra di lamento. La maggior ripugnanza però (altro ſuo prenunziato penoſiſſimo Purgatorio) che aveſſe a ſoffrire la *Venerabile* nell'annegare la ſua volontà, venne certamente dall' impeditole ſuo fervido deſiderio di morire. Appena ſorpreſa dal colpo di Apoplesìa in Coro, fattoſele avanti il *P. Guelfi* (conforme accennammo) toſto le diſſe: *Padre vado, mi da-*

date licenza ? Ma Egli nulla curò la dimanda. Lo ſteſſo chiedeva al Veſcovo : e queſti del pari unitamente col detto Confeſſore impegnò la ſua autorità, con cui, per conſervarla viva, la reſe vittima di obbedienza, e martire del ſoffrire.

E quì riſovvengaci che Gesù ſteſſo ſtimolava la languente *Veronica* a chiedere al Veſcovo, al Confeſſore la meritoria permiſſione di ſpiccare felicemente, ſpirando, il volo in ſeno a Lui: ma entrambi non ſapeano ridurſi a licenziarla. Raſſegnavaſi la Serva di Dio prontamente a negative così dolorose ; ma il ſuo dolore sfogavalo amoroſa ſclamando : *Gran coſa, trovarſi fra le braccia di Gesù, e non poterlo abbracciare : ſentirſi morire, e non poter morire* ! Eglino però erano aſſai liberali nel concederle di ſagramentarſi a piacimento ſuo : poco meno che ogni mattina portavale la ſanta Comunione il zelantiſſimo e indefeſſo Confeſſore : le rinnovò più volte il ſacro Viatico, e due volte l'Eſtrema Unzione. La ſagramentale Confeſſione faceala per molti giorni frequentiſſimamente. E quì in ordine a tal Sagramento è da ſaperſi eſſere avvenuto alla noſtra *Venerabile* del pari ciocchè preciſamente accadde in ſimil contingenza a *S. Caterina de' Ricci* Domenicana.

Queſta glorioſa Santa nell'ultima ſua infermità ebbe a provare una eſtrema pena per alquanti giorni, perdendo di tanto in tanto la memoria nel confeſſarſi; ſicchè preparato ciò che dir doveva al Confeſſore, giunto poi il tempo della Confeſſione, trovavaſi affatto ſmemorata, nè ſapea che ſi dire : ſopra di che veniva ripreſa quaſi negligente e diſattenta ; ma la Santa con veracità la più ingenua dicea di aver fatto il poſſibile nell'eſaminare la Coſcienza, e che a un tratto ſi trovava abbandonata dalla memoria. Lo ſteſſo per appunto accadde a *Veronica* ; coſicchè partito una volta in tal tempo il Confeſſore ſenza poterla udire, fù richieſta la Serva di Dio da Suor *Florida Ceoli* ſua Vicaria, perchè non ſi confeſſaſſe ; al che tutta raſſegnata, umile e dolente ebbe a riſpondere : *Sà il Signore quanto hò fatto per confeſſarmi, e quanto lo deſidero* ; *ma quando ſtò nell' atto di dire le mie colpe, mi trovo in una totale dimenticanza, ſenza ricordarmi di coſa alcuna* (1). Veramente per ajutarſi ciò Ella raccontava alle ſue Novizie aſſiſtenti, ed imploravane ajuto di orazioni, e di conſigli ; e queſti avuti ringraziavale ben di cuore dicendo: *Dio ve lo rimeriti, così farò* (2) Gia ſolo qualche giorno ebbe a durare in Lei queſto tal ſmemoramento (non ſi sà ſe divino, o diabolico) onde Ella potè poi ſempre confeſſarſi al ſuo ſolito (3).

Nel decorſo della cotanto penoſa ſua malattia proſeguiva la *Ve-*

ne-

(1) Somm. pag. 526. 527. (2) Somm. pag. 526. 527. (3) Somm. pag. 526. 527.

nerabile a ricercare la indicata licenza istessa al suo Confessore, e sentendo darsi da lui di bel nuovo assoluta la negativa: *Gran cosa* (andava Ella ripetendo amorosa alle sue Religiose) *sentirsi morire, e non poter morire*! Cooperava di più alla sua desolazione l'assenza del Padre *Tassinari* suo Direttore sì esperto e sì pratico da tanti anni, stando Egli in quei giorni nel letto pel male pertinace di gotta; ed aggiungasi di vantaggio che, avendo Ella chiaramente predetto il *triplicato Purgatorio* di quella sua gravissima *Infermità* più volte, e con termini notabilmente precisi, pur non v'era chi si ricordasse, o facesse caso di tal predizione, così disponendo Iddio. Bisogna però confessare che in una sì grave tribolazione, a cui il senso umano s'inorridisce, non mancava il pietoso divino Signore di assisterla con quella Grazia, la quale fa o che non si sentano le pene, o che si vincano, come del glorioso Martire *S. Lorenzo* ebbe già ad asserire il gran Vescovo Torinense *S. Massimo* (1). Il certo si è che di volta in volta la *Venerabile* inferma dava palesemente a conoscere il conforto interno col gioir fra' dolori, con esultar fra pene; di sorta che una volta chiamate a se le Giovani: *Venite quà* (disse) *l'Amore si è pur fatto trovare. Questo è la causa del mio patire. Ditelo a tutte, ditelo a tutte* (2).

Indi poi la Venerabile richiese esse Giovani che cantassero una Laude sopra l'Incarnazione del Verbo, come fecero; al qual canto intenerita proruppe in dirottissime lagrime; sicchè interrogata perchè piangesse rispose: *E chi volete che non pianga a tanto Amore?* Ma o ricreata l'inferma *Veronica* da celeste consolazione, o derelitta, fu sempre quietissima, e sempre dicea del suo patire che *era una Divina Misericordia*, raccomandandosi alle altre a fine di saperlo ricevere come tale; e ricordava che *S. Caterina* da Siena avrebbe voluto sopportare ogni male per amore di Dio fino al giorno del Giudizio.

Or in questo così durevole *Purgatorio* della *Venerabile*, venutole dalla *Obbedienza* ben si rifletta, come non dee punto cagionar maraviglia che con un'Anima di tal Santità si procedesse coll'espresso furriferito rigore; mercecchè non è indiscretezza l'imporre a persona di saldissima Virtù quel peso, che troppo gravoso sarebbe ad altre deboli spalle: nè al Confessore, che assistevala, mancò motivo d'imporglielo. Ben Egli esercitato ed esperto si avvide che il *Serpente maligno* (per usar le parole della Lingua santa) *insidiava al calcagno di questa Donna* (3) sua giurata nemica, e che presumeva il Superbo di guadagnarla almeno sull'ultimo con gli sforzi più veementi e più

(1) *Appositam sibi extrinsecus flammam aut non sensit, aut vicit*. Hum. 3. in Nat. S. Lau. M.
(2) Somm. pag. 114. (3) Gene. 3. 15.

e più ingannevoli. Stimò dunque nel Signore il prudente e saggio Padre di ajutarla a vincere con quel mezzo medesimo, con cui sempre per l'avanti era rimasta vittoriosa, coll'esercizio cioè della santa *Umiltà*, la quale concilia tanto la divina Grazia, tanto abbatte la protervia del Tentatore, e ne riporta sicuro egualmente che glorioso il trionfo. Oltre di che, la maniera più sicura di acquietarsi è il riflettere che la Provvidenza del Sovrano Iddio per accrescere il merito alle Anime sante, e per renderle esemplari di perfetta pazienza, lascia talora che ricevano li travagli, le pene da Persone di buona e retta intenzione; anzi permette che tra Persone santissime nasca talvolta innocentemente un vicendevol cordoglio: come nacque tra il castissimo *S. Giosseppe*, e la sua purissima Sposa prima che svelato fosse al glorioso Patriarca l'ineffabile gran Mistero operato in una Vergine dall'Eterno Spirato Amore.

Quindi in tempo di questa dolorosissima Infermità la Serva del Signore fra tante sì tormentose vicende non cessò mai dall'esercizio più fervoroso di tutte quelle ben molte Virtù, che furono sempre la più dolce occupazione, e tutta la delizia dell'innocentissimo viver suo. Esercitò già l'*Umiltà*, riconoscendosi e protestandosi ognora nella semplicità del suo cuore che ben meritava di essere da Dio caricata di Croci più pesanti, di essere tormentata con vieppiù acuti dolori, e pene più atroci. Ebbe ad esercitare la più eroica *Pazienza*, sostenendo non solo con piena pace, ma con perfetta allegrezza la più fiera atrocità non mai interrotta de' più intollerabili spasimi. La di Lei Cella era propriamente la Stanza del dolore; anzi con altrettanto di verità può affermarsi che tutto il Monastero era divenuto l'albergo della tristezza, e del pianto per compassione di vedere la cara lor *Madre* tanto penare; e che l'allegrezza non trovavasi se non se nella Stanza, e sul Letticciuolo di Suor *Veronica*.

Ebbe Ella ad esercitare la *Carità* verso il Prossimo, pregando incessantemente il Signore ed offrendogli i suoi patimenti, che chiamava molto leggieri, unitamente con quei di Gesù per ottenere pietà e misericordia a' poveri Peccatori. Ebbe ad esercitare l'*Obbedienza* a stupore, come quì in appresso chiaramente vedremo. Gli atti poi delle *Teologali Virtù* erano quel Pane quotidiano, ch'Essa non lasciossi giammai venir meno, e di cui unicamente vivea la sua bell'Anima. La *Fede*, che con farle goder di continuo la presenza di Dio, era quella che la tenea sì tranquilla in cuore e sì gioliva in volto: e come i Beati lassù nel Cielo per la presenza di Dio, veduto al lume della Gloria, vengono come dolcemente inebriati da quell'ineffabil gau-

gaudio, che forma la ſuperna loro Felicità, così la languente *Veronica* ſul Letto del ſuo dolore, dalla preſenza di Dio, veduto a lume di una Fede la più viva ed eletta, ne ricevea quel giubilo, che per abbondanza veniva dal cuore a trabboccarle ſul volto. Queſt'allegrezza aveva un nuovo accreſcimento dalla *Speranza*, che, qual Aurora del giorno di Gloria, veniva a diſcoprirle quella beata Patria dove amato avrebbe perfettamente il ſuo Dio; e quindi fra l'ardore e la ſicurezza anelava al poſſeſſo di quel ſommo eterno Bene, come ſe già poſto aveſſe felice il piede ſu quelle ſoglie beate.

La Teologale *Carità*, che qual Regina delle Virtù a tutte comanda, e tutte ſeco conduce, come per ſuo nobil corteggio, fu nel cuore della inferma *Veronica* qual fiamma di Paradiſo, e che lungi dal languire o venir meno ſotto il peſo di tanti dolori e tormenti mantenne non ſolo, ma accrebbe e rinforzò le ſue vampe sì ardenti. Potrebbe ciò ſenz'altro ſupporſi; poichè veduta abbiamo queſt'Anima sì amante di Dio giunta fin da' ſuoi primi anni a quella unione d'amore con Lui la più compita e perfetta, che ottener ſi poſſa da un'Anima ſu queſta terra, e che da' Miſtici vien detta *ſtabile, e permanente*, e in un certo ſenſo *indiſſolubile*: Altresì abbiam veduto come Ella ſomminiſtrò mai ſempre nuova eſca e nuovo alimento a sì bel fuoco; onde non reſtaci luogo a dubitare che non ſi manteneſſe vivo ſempre ed acceſo: ma piacque al Signore che pur ſe ne aveſſero ſu l'eſtremo di ſua innocentiſſima vita indizj ben manifeſti e ſicuri, co' quali (tutto che sì oppreſſa dal male) Ella diede ben chiaro a conoſcere ciocchè faceſſe in tutto quel tempo il ſuo cuore: nè altro certamente facea in allora il cuor ſuo ſe non che ſtare *amando più che ardentemente Gesù*: Queſta fu tutta l'occupazione del di Lei bel cuore.

Ad oggetto dunque di dare ſproni a chi correa sì veloce, fu appunto la *Venerabile* eſercitata in tal tempo con ſingolar maniera ſopra la gran Virtù della *Obbedienza*; e così pronta, moſtroſſi in tale eſercizio, che ebbe a cagionare una ſomma edificazione ai circoſtanti, e ciaſcuno ſentivaſi ſcoppiare di tenerezza il cuore. Non potendo Ella per la violenza del male prendere alcun cibo, ognuno temeva che reſtata foſſe anche prima del tempo vittima della Morte, ſebbene a tutto provvidde l'accennato Paſtore col ſuo comando. Fattoſi queſti innanzi all'Inferma, con aria grave inſieme e piacevole impoſe che in virtù di ſanta *Obbedienza* quanto le foſſe ſtato ſomminiſtrato dalle Sorelle e da'Medici prendeſſe prontamente. Altro più non vi volle per farle prendere il tutto: onde poi andava ſpeſſo raſſegnatiſſima ripetendo: *Sia fatta la Volontà di Dio*. Nè quì ebbe

a terminare l' eſercizio di ſua Perfezione ſublime . Per ſopraggiunta a tanti malori indicibili , co' quali tormentate ſentivaſi le ſue membra , permiſe il Signore al Demonio di tormentarla pur anche nello ſpirito con molte e terribili tentazioni : Ed ecco il terzo da *Veronica* prenunziato *Purgatorio* ſopra degli altri orribile , che le formarono i Demonj , perſeguitandola a guerra finita .

Egli è certiſſimo che troppo ſarebbe il riferire tutti gl' infernali loro tentativi i più formidabili e con aperta violenza , e con frode diſſimulata . Le comparivano ora in forme bruttiſſime di Etiopi da farla raccapricciare : ora ſotto varie Figure (Figure quì da tacerſi) dandole tutta la notte urli i più orrendi all'orecchio a fine d' inquietarla e sbalordirla col dolore il più eccеſſivo di capo . Alle volte lo Spirito maligno pigliava tutta la ſembianza del Medico che curavala , e prenunziavale ſchifoſiſſimi mali , e che ſarebbeſi inverminita ; ond' Ella per impedire la putrefazione chiedea d' applicarſi un qualche panno bagnato : Ma non ignorando le Religioſe che il vero Medico non avea mai ordinata tal coſa , le dicevano che ciò non era ſecondo l' *Obbedienza* ; al quale avviſo toſto acquietavaſi riſpondendo : *Nò , nò , ſe l' Obbedienza non vuole* . Il peggio ſenza paragone egli fu allora quando il Demonio ſtimolavala a negar la *Fede* , e darſi alla diſperazione;e proccurava di farle credere che tutto il ſuo vivere ſtato foſſe un continuato inganno . Una mattina giuſe anche a trasformarſi nella ſembianza di Monſignor Veſcovo *Codebò* , che riprendevala come ſe già ſi foſſe chiaramente ſcoperto che di tutto il ſuo vivere la condotta dovea crederſi una frodolenta e malizioſa illuſione , e che le maraviglie in Lei comparſe , e ſpacciate per Grazie divine , non erano che fantasìe diaboliche , e ſue bugìe e finzioni : aggiungeva perciò , che dopo mezzo giorno tornato ſarebbe co' ſuoi Miniſtri , affinchè in preſenza loro , e di tutto il Monaſtero accuſaſſe , ed abjuraſſe tante e sì enormi ipocrisìe .

Queſto lo sò (dice Suor *Marìa* Boſcaini) *perchè appunto una mattina verſo gli ultimi giorni di ſua Vita, eſſendo con ſani ſentimenti, chiamata me , e alla preſenza ancora di due mie Compagne , che per varie indiſpoſizioni ſtavamo nell' Infermerìa , ed erano Suor Celeſte Toſi , e Suor Marìa Celeſte Meazzoli , ci diſſe con molta ſollecitudine e fervore* : Figliuole , raccomandatemi di cuore a Dio , raccomandatemi . *E noi conoſcendo in Lei un certo ſanto ed umile timore la richiedemmo coſa aveſſe? Al che con grande umiltà riſpoſe* : E' venuto Monſignor Veſcovo , e mi ha detto d' aver conoſciuto eſſer io viſſuta ingannata , o di aver ingannato ; e che il mio vivere è ſtato una ipocrisìa ; e che oggi Egli ſarebbe tornato con altri acciò io abjuraſſi alla lo-

loro prefenza, e di tutto il Monaſtero. Se lo dicono avranno avuto lume che veramente ſia così, ed io per me ſon pronta ad ubbidire. *Noi per togliere a lei tale ſpecie di capo le dicemmo che certamente Monſignor Veſcovo non era venuto al Monaſtero, e lo potevamo affermare per non eſſerci partite mai dall' Infermerìa. Allora maravigliata*: E come? *ripigliò*, credo che Monſignore ſia ancor giù per le ſcale, e che voi così diciate per non darmi pena =.

Da queſti narrati fatti raccoglieſi una tal qual ſottrazione ſeguita nella *Venerabile* (per alta amabiliſſima diſpoſizione divina) in qualche dato tempo di queſta ultima ſua ſtravagantiſſima malattìa circa le coſe del ſuo interno; nella quale oſcurità Ella già oltremodo addeſtrata alle ſpirituali battaglie gittavaſi al partito ſicuro di profondamente umiliarſi, e tutta offerirſi ad ogni e qualunque ſi foſſe penalità. In fatti queſta gran Serva di Dio fin da' primi anni avvezza ſoprammodo a queſte battaglie di ſpirito, e molto bene aſſuefatta colla *Fede* più viva, coll' *Umiltà* più profonda, e col ricorſo più *Fiduciale* a Dio a riuſcirne ſempre vittorioſa, con queſte efficaciſſime armi iſteſſe, ed anche con un ſanto generoſo diſprezzo, metteva in fuga il Tentatore.

Quindi in queſte, ed altre orribili tentazioni infernali, non mancarono altresì le Viſite amoroſe, ed altre ſegnalate Grazie celeſti, colle quali fu la noſtra *Venerabile* ne' giorni del doloroſiſſimo ſuo decubito favorita da' Santi ſuoi Avvocati, ora dalla Vergine Santiſſima, ora dallo ſteſſo Gesù, che con una Viſione gioconda tutto amoroſo invitavala a ſalir ſeco in Cielo; e ad eſeguirne tal felice paſſaggio Egli facea prova di avvicinarle una *Croce* ſplendente, *ſegno eletto* di ſicura prezioſa *Morte* vicina. Tanto egli è vero che, ſiccome Iddio, quantunque promeſſo aveſſe agl' Iſraeliti che in fine del loro viaggio per l' aſpro Deſerto avrebbe data loro una Terra felice, ridondante di latte e di mele, e di ogni delizia; pure non mancò anche in mezzo a quelle abbandonate Campagne di provvedere *al loro ſoſtentamento con abbondanza, ed anche con lautezza* (1): così quantunque tenga appreſtata alle Anime ſue fide una immenſa ed interminabile felicità colaſsù nel Cielo, pur non laſcia di ſomminiſtrare loro quei conforti anche ſtraordinarj, ed opportuni a compiere felicemente il loro doloroſo pellegrinaggio.

E quì raſſembri pur quantoſivoglia che al morire di Chi eſattamente oltremodo, e con ogni poſſibile fedeltà e fervore ſervì al ſuo Dio, egualmente che al morire di chi viſſe in iſtato di una miſera tiepidezza, far debbano tormentoſo corteggio le anſietà e i timori, che queſti e quelle dalla Grazia divina toſto verranno a dileguarſi

(1) Salm. 77. 25. 27.

qual nebbia in faccia ai raggi del Sole . Per la qual cosa la *Morte* de' Giusti altro non è certamente (dice il Santo Arcivescovo *Ambrogio*) *se non se un dolcissimo sonno* , e sonno altrettanto più aggradevole, quanto avventuroso principio di un soavissimo *Riposo eterno* (1). La nostra *Venerabile* stata sempre con ogni finezza di perfezione Religiosa la più fervida ed osservante , or che ritrovasi nel punto estremo di sua *morte* , dovunque volge il pensiero sempre rinviene onde colmarsi di gioconda letizia . Se Ella volgesi a rimirare il *passato* , da Lei trovasi il fine di ogni suo amaro cordoglio : *Requies de labore* : se guarda il *presente* , è ad Essa dimostrata un' amabile novità valevole a riempirla di un santo contento : *Gaudium de novitate* : se finalmente fissa gli occhi della mente nell'*avvenire* , soprammodo incoraggita dalla speranza d' incontrare fra breve una immensa eterna Felicità , si vede soavemente costretta nel secreto del cuore ad immergersi in dolci trasporti di affetto coll'amato suo assistente Gesù: *securitas de æternitate* (2) . Questi riflessi sono nella languente *Verônica* le limpide preziose sorgenti , da cui sgorga nel suo cuore un indicibile conforto .

Avea in fatti la *Venerabile* pregato il divino suo Sposo che le mandasse pure ogni sorta d' infermità , di dolori , di pene ; ma che le facesse però la grazia di lasciarle libera la mente , onde potesse pensare a Lui , ricordarsi di Lui , ed a Lui andarsi offerendo vittima volontaria di Amore . Fu esaudita, e fino all'ultimo respiro ebbe Ella vivaci le operazioni interne dell'Anima . Che però non ebbe a lasciare giammai fra tante pene la sua Orazione , nella quale il più delle volte veniva innalzata ad altissima Contemplazione , e quivi provava quei trasporti amorosi , quei voli , quelle trasformazioni in Dio , che già le erano sì familiari . In questo stato per Lei felicissimo , perchè stato , in cui da vicino coll'Apostolo era *in espettazione della speranza beata , e della celeste Gloria del Sommo Iddio* (3) , ebbe ad esprimere incessantemente i più dolci colloqui col suo Crocifisso Amore , supplicandolo sempre più a degnarsi di assistere a' miseri Peccatori e liberarli dalle mani del comune Nemico ; e sopra d' ogni altra cosa le raccomandò fervidamente le amate sue Religiose Sorelle ad esempio ed imitazione della gran Serafica Madre *S. Chiara* , che prima del suo Transito felicissimo con affetto il più fervoroso e veracemente materno volle raccomandare a Gesù tutte le sue esistenti e future spirituali Figliuole ; dando sempre insieme i più vivi attestati di perfettissima rassegnazione , e di sofferenza ammirabile .

Avvicinandosi intanto il mese di *Luglio* , ed il male aggravandosi;

(1) Tract. de Bon. Mort. (2) D. Bernardus de Bon. Relig. (3) Ad Titum n. 2. 13.

dosi sempre più, Monsignor Vescovo volle darle la Benedizione per l'acquisto delle sante Indulgenze solite conferirsi in quel punto estremo; Laonde a tale effetto entrò di bel nuovo in Monastero, ed accostatosi al Letto della languente *Veronica*, le conferì Il suo pensiero che avea di benedirla. Rasserenato tosto il ciglio, tutta Ella si rallegrò ad un tale avviso; e benchè oppressa fosse dalla maggior debolezza, tnttavìa aprì gli occhi, più si raccolse in se stessa, e tutta divota e compunta ricevette la santa Benedizione, mentre dalle assistenti Sorelle, e da' Circostanti recitavansi varie Divozioni in sovvenimento della medesima. Alli 8. *di Luglio* dell' anno 1727, pigliando il male più vigore, dava già segni chiari che non molte ore le restavan di vita. Il succennato Pastore (che ben quattro volte avea stimato conveniente visitarla in questa di lei sì lunga e penosissima Infermità) ebbe a dare tutti gli ordini più proprj ed opportuni, acciocchè fosse bene assistita in quell' estremo passaggio, il quale richiede fortissimi gli ajuti per superarsi felicemente. Non mancò altresì nè di carità, nè di zelo il di Lei esperto Confessore. Questi vieppiù indefesso tutto s' affaticò intorno la *Moribonda*, e con sante esortazioni e con divote preghiere insinuavale la grandezza ineffabile del Premio eterno preparato a chiunque valoroso e fedele combatte fino all' ultimo punto. Faceano seco lui rappresentanza degna insieme e compassionevole intorno al povero Letticciuolo le Religiose, che al non più oltre addolorate per cagione di tal perdita imminente, trattener non sapeano su gli occhi le lagrime; sebben *Veronica* ad altro, più che mai, in quell' estremo non pensava che al suo Dio.

Perciò di continuo avea seco il santissimo Crocifisso Gesù, detto sempre da essa: *Portinajo del Cuore*, alle di cui sacrosante Piaghe dava incessanti affettuosi baci, porgendolo (come poteva) a baciare alle Religiose, ricordando loro: *Che non lo perdessero mai di mira per l' infinito amore che le avea portato*. Ed esercitandosi sempre in atti li più fervidi di *Fede*, di *Speranza*, di *Carità*, di *Contrizione*; e, domandando più che umilmente a tutte le Religiose perdono, coll' affetto possibile esortolle a convivere in santa *Carità perfetta*: e ad essere esatte nell' *Osservanza* della Legge di *Dio*, della *Chiesa*, e delle *Regole*, e *Costituzioni* del Monistero. Così fra un cumulo di pene, di strazj, di dolori andavasi esercitando *Veronica*, a cui pur trè giorni restavano del *suo sì estremo patire*. In questi si mantenne con tal quiete, e con gli occhi sopiti in modo, che sembrava starsene come immersa in un profondo interno Raccoglimento, anzi in un Estasi tutto unitivo con Dio, tutta in Dio rapita; circondata sempre dalle sue amate Figlie, che genuflesse a gara intorno al Letto della loro

sì de-

sì degna *Madre*, per Lei più che mai si struggevano in pianto, e con intorno un'altra Corona d'Angioli, e de' Santi suoi Avvocati; e distintamente del *Serafico* suo gran Padre, e della Madre *S. Chiara*, di *Maria* e di *Gesù*, da' quali già erale stata promessa la loro celestiale assistenza fino all'ultimo respiro.

Entrò finalmente il *trentesimo terzo* giorno dal principio del male, quando sul far dell'Alba accortoli il Confessore essere la *Moribonda* all'ultimo periodo di vita: *Allegramente* (le disse) *Suor Veronica*; *vi è poco per giungere a quello che tanto avete desiderato*. Alle quali parole diede Ella segno di gioja; ma non parlò. Chiamate intanto tutte unitamente le Religiose alla Stanza dell'*Agonizzante*, seguì l'ultima Raccomandazione dell'Anima dando Ella indizio di sentir tutto. Terminate le *Preci* si pose a mirar fissamente il *Confessore*, nè questi potè da principio intendere ciocchè significar volesse con quello sguardo; ma alla fine compreso che stasse Ella aspettando l'*Obbedienza* di morire, giacchè tante volte erasi espressa di desiderare l'*Obbedienza* anche per partirsi da questo Mondo. Avuto dunque un tal lume così le disse: *Suor Veronica, quando sia in piacere del Signore che Voi adesso andiate a goderlo; e quando insieme sia cosa grata a S. D. M. che per questo passaggio v'intervenga anche l'ordine del suo Ministro, io ve lo dò* (1). Udito *Veronica* l'ordine della *Obbedienza* abbassò gl'occhi in segno di *sommissione*; indi girolli attorno come in attestato amorevole di prender licenza dalle Circostanti: in fine chiudendoli con quella pace, con cui tramonta una Stella al comparir dell'Aurora, in un'aria tutta serena e ridente diede l'ultimo respiro in seno del suo Creatore: Onde spiccatasi dal Corpo quell'*Anima bella* se ne volò (ben piamente si crede) felice per sempre fra Beati nel Cielo.

Così mancò questa gran Donna, oppressa più dal peso de' meriti, che dal numero degli anni. Ciò avvenne il dì 9. *Luglio del* 1727: in età di anni 67: di Religione 50: in giorno di *Venerdì* alle ore *sette e mezza* d'Italia pria che si levasse il Sole: già con vivissima ben pia credenza, che ammessa Ella fosse alle Nozze eterne del Sommo Rè della Gloria, di cui fu Sposa sempre la più *fedele*: a Lui sempre *unita* coll'*Amore*, e di Lui sempre *compagna* nelle *Pene*.

Era la Ven. Madre Suor *Veronica* di statura mediocre, bene in carne (tutto che sì abbattuta dalle austerissime penitenze) di carnagione bianca, di volto in forma ovale, di occhio vivace, ma dimesso, in tutto poi gentile ed avvenente, e a potea dirsi bella anche dopo la morte. Le sue Religiose, che attese le tante incontrastabili prove di sua *Umiltà* profonda, di *Carità* sincera, di *Obbedienza* pron-

(1) Somm. pag. 396.

pronta e coſtante, e di tanti *Doni* celeſti, de' quali era mirabilmente arricchita, formata aveano la giuſta idea, e l'alto concetto dovuto alle di Lei eroiche Virtù, e Perfezione ſublime, al vederſene ora così private dalla Morte divennero inconſolabili: e per raſciugare il loro pianto non ebbero altro conforto che di una *ferma ſperanza*, e *ſicura fiducia* ch' Ella da queſta Vita partendo, ove altro fatto non avea *che amare Iddio e patire per Iddio*, paſſata foſſe a quell'altra, ove tutta l'eterna occupazione *è di amare Iddio, e di godere di Dio*; e che ſe quì perduta l' aveano *Maeſtra* d' ogni vera e ſoda Virtù, acquiſtata però eraſi da Eſſe efficace e valevole *Avvocata* nel Cielo. Per li meriti adunque della noſtra *Venerabile*, morta sì ſantamente qual viſſe, chiediamo con umiltà e fiducia all' amoroſo Divino Gesù la *Grazia delle Grazie*, qual è quella di *ben morire*, per giungere a godere unitamente con una felice morte l' *Eterna Vita*.

A fine poi di vieppiù perſuaderſi quanto e come prezioſa rendeſſe la ſua Corona immortale la prediletta Spoſa di Gesù, la Venerabile Suor *Veronica*, ſpecialmente in tutto il decorſo della sì lunga ultima ſua doloroſiſſima Infermità, quì ſul fine tutto ſi pone *per extenſum* l'Atteſtato giuridico del celebre Dottor Fiſico il Signor *Giovanni Bordiga* Medico del Monaſtero.

Morì Suor Veronica (così Egli depone) *di Apoplesìa, e di Febbre ardente nel giorno trenteſimo terzo del ſuo male, che ſopportò con invitta pazienza, raſſegnazione, ed edificazione mia particolarmente; non avendo mai viſitato infermo alcuno, tanto raſſegnato, paziente, ed obbediente in tutto, come Lei, tuttochè l' ardore della febbre, il caldo della ſtagione, i panni da Cappuccina, il dolore eccеſſivo di capo, la ſete ineſtinguibile, e i dolori di tutto il corpo doveſſero di ragione turbarle, o alterarle la quiete interna, o eſterna: Nè mai ciò appàrve in una minima parola, o contradizione all' uſo di quegli ajuti che ſa ſomminiſtrare la Medicina in sì fatti mali; ſempre avendola ammirata inalterabile, giuliva. Mi avanzai un giorno a dirle che ſi animaſſe a ſopportare il ſuo grave male, per così ſempre più uniformarſi ai patimenti di Gesù, e per maggiormente meritare, imitandone la ſua ſanta Paſſione; ed Eſſa con tutta umiltà e raſſegnazione mi diede per riſpoſta*: Che per farſi merito nel patire vi voleva l' accompagnamento delle Virtù, delle quali n' era del tutto ſproviſta: ma che per altro ſopportava volentieriſſimo, e più ancora avrebbe patito e più patirebbe, ſe foſſe volontà del Signore. *In queſti medeſimi termini di tanta edificazione mi ſi eſpreſſe tante volte. Nè fu di minor maraviglia la ſua manſuetudine; poichè, viſitandola più volte il giorno, la vedevo tutta piacevolezza e manſuetudine, affabile, ed amorevole con tut-*

tutte le Religiose ; e ciò che mi rendeva maggiormente ammirazione , era non alterarsi , nè inquietarsi mai , non ostante la moltiplicità e gravezza de' suoi mali , e specialmente di un gravissimo dolor di capo , che avea patito e pativa , sempre da lei sopportato con invitta pazienza ; mentre avendola io consigliata a dormire , mi disse , parerle di aver nel capo uno , che col martello glielo percoteſſe ; e perciò l'era impossibile il riposo . Così il detto Medico (1) .

CAPO IX.

Per la Morte della Serva di Dio è oltremodo fervoroso il Concorso al Monastero . Stupende maraviglie del Signore rinvenute nel di Lei Corpo . Di Esse se ne fa Ricognizione giuridica , di cui il Vescovo di Città di Castello ne pubblica Autentico quel Dettaglio , che quì si espone .

RIcolma (come vedemmo) di avvenimenti ammirabili fu la Vita della nostra gran Serva di Dio Suor *Veronica* , ed alla Vita ben ebbe a corrispondere quanto di sorprendente e di straordinario avvenne dopo la preziosa sua Morte . Due ore dopo l'avventuroso Transito di *Veronica* potè il desolato Confessore *P. Guelfi* andare a ragguagliarne Monsignor Vescovo *Alessandro Godebò* , che ne sentì un sommo rammarico ; onde Egli in esecuzione delle saggie ed opportune premeditate sue disposizioni , tosto venne dissimulatamente al Monastero circa le ore dodici ; entrò in quella Clausura in compagnìa del *Confessore* medesimo , del di lui Compagno *P. Segapeli* , di trè altri *Sacerdoti* , del *Fattore* del Convento , di un *Pittore* , e di un *Notajo* , co' quali salito esso Prelato alla Infermerìa trovarono in mezzo a quella Corsìa sopra una Coperta bianca il Cadavere, vestito coll'Abito di Cappuccina , Corda al collo , Corona di spine in capo , co' piedi nudi , e colle mani incrociate sopra il petto , e che teneano una piccola Croce di legno nero con Crocifisso di ottone , ed aspersolo coll'Acqua lustrale , vi recitò i suffragj . Indi ordinò alla Madre Suor *Florida* Vicaria che per le *ore* 21. di quel dopo pranzo facesse trovare il Cadavero nelle Loggie del primo Claustro , e disposto sopra una tavola , volendo ivi farlo riconoscere legalmente da' Professori .

Ed è quì da notarsi che , siccome per formare i Martiri della *Fede* vi concorsero i Tiranni e i Manigoldi co' loro fieri stromenti , così a formare questa Martire del *Santo Amore* vi furono impiegati per la lunga serie di tanti anni i tormenti delle infermità più penose e i dolori

(1) Somm. pag. 543. et in fol. præsertim 630. ter.

lori più crudeli . Dovea quindi il Corpo sì macero e martirizzato di questa inclita Vergine comparire distrutto , squallido , e sfigurato , e tutto sparso del tetro pallore , e delle ombre funeste di morte ; e pure non fu così . Attestano le Religiose , e quante Persone la viddero dopo morta che in volto era bella , graziosa avvenente , e di colore candido e chiaro : che il mirarla e lo starle accanto non riusciva punto di orrore anche alle Religiose più timide , ma bensì di piacere non ordinario e di una insolita consolazione . Ordinò in oltre il succennato Vescovo espressamente che non si palesasse ad alcuno il di Lei seguìto Passaggio se prima non fossero state disposte le cose in maniera , che fosse agevolmente riuscito d' impedire ogni tumulto di Popolo , che ne presentiva già da molti giorni sì imminente la dolorosa notizia .

Intanto dato sesto alle cose , e celebrate privatamente l' Esequie , fu fatta ritrarre in gesso , e si venne (come quì sotto si riferirà) ad altre operazioni , e tutto a gloria di Dio , che sempre più si fa vedere mirabile ne' Servi suoi e per vantaggio della sua Chiesa , e per benefizio del Mondo tutto . La Morte dunque della Serva di Dio tardò a saperſi dalla Città , nè si fece palese con segno pubblico se non ad un ora di notte , ordinando così esso saviſſimo Monsignor Vescovo , a fine di evitare una improvvisa inondazione di Popolo intorno al Monastero da porre in maggior confusione quelle afflitte e desolate Religiose . Ma all' udirsi finalmente il suono funebre della loro Campana , e sparsosi di che fosse il segno , quanto si stende in lunghezza e larghezza la strada d' avanti al Monastero delle Cappuccine , tutta si vide in un punto ripiena di gente ; nè vi fu Ordine Ecclesiastico , Secolare , Nobile , Civile , o Plebèo , in cui colle lagrime non compariſſero i segni di quella gran venerazione ch' era ben corrispondente all' universale concetto , che v' era di Persona sì diletta a Dio .

La mattina seguente 10. *Luglio* incredibile fu il concorso alla Chiesa di quelle Monache , benchè esposto non vi fosse il Cadavere . Vi celebrò con altri il Vescovo , a cui molti della Nobiltà fecero premurosa istanza di vedere la Serva di Dio sul Feretro ; di che richiefelo anche istantemente a nome del Pubblico il Gonfaloniere della Città . Ma il Prelato prima di condescendere a queste pressanti suppliche pensò seriamente alla legale Ricognizione del Corpo della Religiosa defunta ; e con qual prudenza si diportasse in ciò ben si comprende dalla *giuridica Relazione* , che in quegli stessi giorni ebbe a dare alla pubblica luce delle stampe sopra quest' Atto legale e giuridi-

co, che trasmise al Sommo Pontefice *Benedetto XIII.* allora Regnante. La qual *Relazione formale* quì si pone intera, ad effetto che nulla manchi di autentico a quanto da noi si scrive, e acciò chiunque legge abbia in essa un succinto Sommario de' passi più ragguardevoli di questa Vita veramente ammirabile.

RE-

Prodigiosa Signa, quę in Corde Ven. Servę Dei Veronicę de Julianis ex Oppido Mercatelli Vrbanię Dięcesis in Monasterio Capucinarum Tifferni Tiberini Abbatissę post mortem authenticé reperta fuere, sicut vivens, ex obedientia in papyro delineaverat.

Ad R.P. Joannes Jacobus á Roma Capucinus Causę Postulator.

RELAZIONE

Delle maravigliose Operazioni Divine ritrovate nel Cadavere, e nel Cuore della Madre Suor Veronica Giuliani Abbadessa delle Cappuccine di Città di Castello, passata all'altra vita la mattina del dì 9. Luglio 1727.

ERano Cinquant' Anni, che viveva Religiosa nel Monastero delle Cappuccine di Città di Castello la Madre Suor Veronica Giuliani, nativa di Mercatello, che vestì l' Abito Religioso nell' anno 1677. *in età di sedici anni, essendo Vescovo della predetta Città di Castello il Ven. Monsignor Giuseppe Sebastiani, e fino dalli primi tempi diede argomenti tali di Virtù, che fu stimata prescelta dal Signore a perfetta Vita Religiosa: Ed in fatti, dopo venti anni di Religione, fece l' Onnipotenza Divina comparire segni ben chiari della sua predilezione verso quest' Anima piena d' amore per il suo Celeste Sposo, avendole nell' anno* 1697. *li* 5. *Aprile, giorno del Venerdì Santo, impresse* visibilmente *le sagre Stimate, grondando vivo sangue nelle mani, costato, e piedi, che vennero in quel tempo riconosciute replicate volte alla presenza di più Religiosi dal fu Monsignor Luca Antonio Eustachi, allora Vescovo di detta Città: e siccome tal maraviglioso fatto, che non potè celarsi del tutto, cominciò a fare strepito; ragguagliatane la Sagra Congregazione del S. Offizio, questa diede ordine che la Religiosa stasse del tutto ritirata, senza poter parlare o scrivere ad alcuno se non che al Vescovo, e Confessore, come ha dappoi con tutta esattezza praticato fino alla morte.*

Esperimentata allora, ed in appresso, d' ordine del già detto Monsignor Eustachi, questa Religiosa da varj Religiosi di grido nella condotta spirituale delle anime, anche fatti venire a posta, tutti conclusero sempre ch' era di grandi Virtù, e che non solo tendeva, ma volava alla Santità; onde si giudicò a proposito di obbligarla per merito della Obbedienza, per la quale aveva molta rassegnazione, a porre in iscritto giorno per giorno l' interno dell' Anima sua, l' esterno operare, e le grazie spirituali, che riceveva dal Signore: ed erano già undici anni che il moderno Monsignor Vescovo la teneva in questo esercizio, con tutto

che tanti ne fossero ch'era Badessa del Monastero, rieletta di Trienno in Trienno a pieni voti dalle Religiose colla permissione della Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, osservando però sempre la suddetta condizione di non parlare, nè scrivere ad alcuno, supplendo per gli affari del Monastero la Madre Vicaria.

Per mezzo di tali scritti, e delle conferenze, che teneva fuori di Confessioni colli Direttori Spirituali, nell'uno, e l'altro delli quali col merito dell'Obbedienza se le faceva svelare il tutto, avevasi notizia distinta delle stupende operazioni, che in essa faceva il Divino Amore. Sapevasi che le Stimate, benchè apparenti visibilmente co'segni rossegianti, dandole sovente, e massime ne'giorni santi gravissimo dolore, da lungo tempo non rendevano più sangue per grazia speciale da essa richiesta al Signore, affine di non avere apparenza esteriore da non potere celare del tutto, e che alla sua morte dovevano in qualche modo sparire, o scolorirsi; che il Signore le faceva sentire il gravissimo peso del porto della sua Croce nelle spalle, con lasciarvi segno apparente; che nel suo Cuore vi fosse impressa la Croce *colla Corona di spine, la* Lancia, *e* Canna; *le* sette Spade *delli Dolori di Marìa Vergine; due* Fiamme, *una* Bandiera *in segno di vittoria, trionfo e caparra della salute eterna; li* Chiodi, *ed altri istromenti della Passione con varie lettere al numero di nove, significanti la* Fedeltà *a Dio e alla* Obbedienza, *la* Carità, Jesus, Maria: Obbedire: Patire: Pazienza: Volontà *di Dio, ed* Umiltà; *cose non solo espresse nelli suoi scritti da più anni, e nelle conferenze colli Padri Spirituali, ma pure per forza della Obbedienza (atteśa la sua grande circospezione e ritenutezza nello scrivere, e parlare) fattele porre in figura sopra un cuore di carta rossa, e segni di carta bianca dalla Obbedienza del suo Confessore e Direttore, circa due mesi prima della sua malattìa.*

Aveva pure accennato ad uno delli suoi Direttori d'anni sono, che la sua morte doveva essere preceduta da un Trentatrè *penosissimo, senza però spiegare di vantaggio, ed al Confessore moderno, che se le preparava un* triplicato Purgatorio *dalla parte delle Creature, dal Demonio, e dalla Obbedienza; ed in fatti li 6. Giugno passato, sù le undi-*

dici ore della mattina, nel venire alla Grata della Chiesa a prendere la santa Comunione, la quale ricevette, fu sorpresa da Accidente apopletico, che le rese istupidita tutta la parte sinistra del corpo, lasciandole però la mente libera, che tale ha sempre goduta sino agli ultimi giorni dell'infermità, eccettuandone alcuni tempi, che nel rinovarsi gli accessi di un'ardentissima febbre, che sempre l'ha travagliata, le cagionavano vaneggiamento, e con maggiore frequenza sonnolenza grande.

Nel decorso della sua infermità dalli due Medici, che l'hanno curata, si è sempre asserito e protestato, che nulla sapevano comprendere del tipo del suo male per la diversità delle indisposizioni susseguite, affatto contrarie alle prime, nè potersele far ritenere verun medicamento, nè cibo, e nutrimento sufficiente a sostenerla in vita. Finalmente sù la fine del trentesimo terzo giorno, dopo tanta penosa infermità, vessazioni terribili del Demonio, che ha fatto ogni sforzo per farla diffidare della salute dell'anima, ed angustiata dalla Obbedienza, colla quale si è tenuta molto esercitata in varj modi per esperimentarla con discretezza, incitandola specialmente a prendere il necessario sostentamento, quale subito riceveva di buon animo; ma, non potendolo inghiottire, era costretta per l'ordinario di lasciarlo cadere dalla bocca, spirò tranquillamente, con somma pace, l'anima alle ore sette e mezza del giorno di jeri 9. *del corrente Luglio, già premunita delli santi Sacramenti, e della Benedizione Pontificia datale da Monsignor Vescovo, che quattro volte nel corso della sua infermità ha giudicato opportuno di visitarla ed assisterla; onde da tutto ciò ch'è accaduto in detto tempo si è avuto motivo di credere verificato quanto che aveva detto non solo del* Triplicato Purgatorio, *che se le preparava, ma pure che il* Trentatrè *da essa accennato abbia potuto significare li trentatrè giorni della sua infermità, allusivi alla età che visse nostro Signore Gesù Cristo, di cui aveva il suo Cuore ripieno d'amore.*

Colle suddette notizie, e gran numero di altre, che non è possibile ristringere in questa Relazione, si è giudicato da Monsignor Vescovo necessario di fare una formale giuridica ricognizione del Cadavero della medesima Religiosa, e radunatosi congresso di tre Religiosi, che sono stati suoi

Con-

Confessori e Direttori, hanno concordemente creduto e concluso che si dovesse procedere a tale ricognizione, e che verificandosi li segni esteriori da essa palesati, si dovesse anche procedere all'apertura del Cadavero per estrarne il Cuore, affine d'indagare se sussistessero gl' Interni; e volutone da Monsignor Vescovo anche il sentimento delle Religiose congregate, sono state del medesimo parere, e ne hanno dato l'assenso.

Fattasi dunque nel giorno di jeri sù le 22. ore la visita del Cadavero nelle loggie del Claustro inferiore del Monastero, alla presenza di Monsignor Vescovo Alessandro Codebò *coll'assistenza di Persone Ecclesiastiche qualificate, che furono Monsignor Torrigiani Governatore della Città* (in oggi Cardinale di S. R. C.), *il Vicario Generale* Giacomo Priore Gentili, *due Canonici della Cattedrale* Giuseppe Cataldi, Giacomo Catrani, *tre Sacerdoti famigliari dell' istesso Monsignor Vescovo* D. Francesco Marìa Pesucci Priore, D. Cesare Giannini, D. Giovanni Falcone, P. Vincenzo Segapeli, P. Ranieri Guelfi della Congregazione dell' Oratorio Confessore attuale della Defunta, e D. Alessandro Barberi Sindico del Monastero, *il Medico* Gio. Francesco Bordiga, *Chirurgo* Gio. Francesco Gentili, *un Pittore* Luc' Antonio Angelucci *per disegnare su la carta ciò che si fosse scoperto, ed il Cancelliere Vescovile* Gio. Domenico Fabri *per rogarne l'Atto, preceduti questi dalle Madri* Suor Florida Ceoli Vicaria del Monastero, Suor Gabriella Brozzi, e Suor Marìa Tomassini (1), *si riconobbero subito in ambedue li piedi al di sopra li segni delle due Ferite ancora qualche poco colorite di scuro, e quelle delle due mani affatto svanite di colore, com' Ella aveva detto che sarebbe accaduto nella sua morte, ma per altro apparenti quanto al segno, conservando un piccolo lustro: non si trovò però che nè queste delle mani, nè quelle delli piedi fossero penetranti al disotto.*

Tagliato l'abito dalla parte del Cuore, e scoperto il segno, apparve il segno visibilissimo della ferita del Costato lunga quattro traversi di deto, e più larga nel mezzo che a' lati, e questa pure biancheggiante. Si vede nel lato destro accanto la mammella una Croce, ed al lato sinistro il Nome di Gesù, cioè J. H. S.; e sapevasi che questi segni ed al-

(1) Somm. pag. 258.

altri in varie parti del corpo, che non si sono visitate per non scoprirlo, erano stati fatti molti anni sono dalla medesima Religiosa con tagli di coltello, forbici, e rispettivamente con tenaglie per tormentarsi; ed in fatti questi segni si riconosce avere avuta la cicatrice, ed essersi ringommati col callo, ove quelli delle mani, costato, e piedi non hanno veruna apparenza di cicatrice, nè ringommatura, essendo del tutto lisci.

Venutosi in appresso alla visita delle Spalle, si ritrovarono ambedue incavate, e resa tanto intenerita, floscia, e palpabile la carne, sicchè in essa si approfondava di molto la mano senza ritrovarsi l'osso, e nella dritta tanto al di sopra, che al lungo di essa verso il dorso, ed anche sul collo, vi si riconosceva una molta lunga ed assai larga lividura, ed anche un gran segno di cicatrice.

Da tutto ciò vedendosi verificato quanto si cercava nell' esteriore, si risolvè d'indagarne l'interno del Cuore sù la speranza, che avendo il Signore Iddio fatta comparire veridica questa sua Serva in buona parte di quello che aveva rivelato, fosse per farla vedere tale anche nel resto; e fattosi aprire solamente il Petto, ed alzare da una parte e l' altra le coste, comparve subito tanto visibile sù la pinguedine del Cuore la ferita, di cui s'era veduto esteriormente nel Costato il segno, che tutti gli Astanti ne furono stupiti ed inteneriti. E per verità cosa più degna di ammirazione non potea vedersi, tanto maggiormente che, sebbene confrontava per l'appunto col segno esteriore, non si vedeva che questo fosse stato penetrante all' interno.

Estratto il Cuore, ne rinvenendosi nella di lui superficie cosa alcuna di straordinario, si venne all'apertura del medesimo. Ma siccome l' ora era già tarda, onde non potevasi ben discernere ciò che fossero li segni che in esso si vedevano, fu risoluto differirne a questa mattina la ricognizione e verificazione; e posto detto Cuore in un catino con acquavita, e coperto con un piatto legato con spago in croce, e sigillato con cera di Spagna alla presenza del Cancelliero Vescovile, e delli Testimonj, da Monsignor Vescovo fu riposto dentro un armario esistente in dette loggie, quale chiuso portò seco Monsignor suddetto la chiave nel partirsene dal Monastero.

Ritornatosi questa mattina al Monastero a proseguire la visita e ri-

ricognizione ſuddetta, fattoſi eſtrarre dal ſuddetto catino il Cuore, lavato con acqua freſca, e poſto in appreſſo in altra tepida per renderlo atto a ben dilatarſi, ſubito ſi è cominciato a ſcoprire nell'orecchietta deſtra del medeſimo, che era ſtata aperta il giorno precedente, una Croce *beniſſimo formata colla lettera C. ſignificante, come aſſeriva la Defunta,* Carità, *e ſopra di eſſa in ſegni biancheggianti una piccola, ma viſibiliſſima* Corona di Spine; *alla parte deſtra del tronco della Croce una impreſſione di varj ſegni denotanti una* Fiamma (*l'altra delle due dalla medeſima deſcritte in detta figura di Croce in carta, fattole fare come ſopra ſi è detto, eſſendoſi ritrovata beniſſimo impreſſa nel lato ſiniſtro di detta orecchietta*) *ed in poca diſtanza dalla medeſima ſette piccoli ſegni denotanti, ſecondo l'accennata ſpiegazione, le* Sette Spade, *colle quali ſi deſcrivono li Dolori di Marìa. Sotto la Croce ſi è veduto impreſſo un* V., *e poco più ſotto un* P. *Il primo ſignificante* Umiltà, *ed il ſecondo* Patire., *a tenore della già data ſpiegazione. Al lato deſtro della Croce la* Lancia, *e* Canna *incrociate; ed al lato ſiniſtro la figura denotante la* Bandiera *diviſa in due per vìa d'un piccolo ſegnetto, la quale per eſſere aſſai biancheggiante, al primo riaprire di detta orecchietta, ſi è ſubito ſcoperta, e vedute in eſſe le due lettere M. I. ſignificanti coll'iſteſſa ſpiegazione detta di ſopra,* Jeſus Marìa, *e da quanto in voce ha la Religioſa aſſerito al ſuo Padre Confeſſore, era il ſegno, che il Signore Iddio le aveva conceſſo per trionfo, vittoria, ed aſſicuramento dell'eterna ſalute nella ſanta Paſqua di Riſurrezione dell'anno corrente. Ed è d'avvertirſi che quanti hanno diretto la medeſima da molti anni in quà, aſſeriſcono avere non ſolo ſaputo da eſſa, che nel eſercitarſi nelle Virtù ſignificate dalle lettere al numero di nove impreſſe nel ſuo Cuore, queſte ſi movevano; ma facendogliele praticare nel Confeſſionale, ſentivano eſſi medeſimi il romore del moto di quella o quelle, che ſignificavano le Virtù, che di mano in mano le facevano eſercitare. Finalmente alla ſiniſtra di detta Bandiera ſi è ſcoperto il ſegno e l'impronta di un* Chiodo *col capo puntuto, come meglio il tutto viene eſpreſſo nella figura del Cuore diſegnata nell'accluſo foglio. Le altre quattro lettere, cioè altro* V. *ſignificante* Volontà *di Dio,* O. Obbedienza, *altro* P. Pazienza, F. Fedeltà *a Dio, ed all'*Obbe-

bedienza ; gli altri due Chiodi , ed Istromenti della Passione descritti nella già detta Figura in carta del Cuore , che se le fece fare , non si sono saputi rinvenire , forse per esser posti fra le piegature o pellicole di detta orecchietta , quali tagliandosi , temevasi di pregiudicare al resto , o perchè avrebbe richiesta più longa ispezione , difficile , e forse impossibile a farsi dopo scorse trentaquattr'ore dalla morte in questa stagione , che le carni soggiacciono a sollecita corruzione , come ancora per non lasciare maggiormente languire le afflittissime Religiose , che stavano all'intorno del Cadavero ; onde si è giudicato a proposito di appagarsi del molto , che il Signore Iddio ha fatta la grazia di far comparire nella ispezione suddetta per sua maggior gloria , e comprovazione della nostra santa Fede .

Celebratasi da Monsignor Vescovo , e da buon numero di Sacerdoti la santa Messa di Requie per la Defunta , si è fatto porre in una Cassa il Cadavero , e per appagare la Nobiltà , che in gran numero era concorsa alla Chiesa , e Monastero , facendo istanza , anche a nome del Pubblico , se le desse la consolazione di farle vedere per un momento il Cadavero di questa Religiosa , della quale aveva avuta somma venerazione in sua vita , ha creduto Monsignor Vescovo non dovergliela negare , e fatta portare la Cassa fino alla porta della clausura del Monastero , e questa aperta , ne ha concessa , Esso , e Monsignor Governatore assistenti , l'ispezione di circa mezz'ora ; e riportatala nel Coro , ha fatto per altrettanto tempo vedere il Cuore : dappoi , riserrata la porta , e riposto il Cuore in una scattoletta , e sigillata , l'ha fatta porre nella Cassa col Cadavero . Successivamente fatte da esso medesimo l' Esequie , e chiusa , inchiodata , e sigillata la Cassa , dentro la quale in Cannone di piombo ha posta una memoria scritta in cartapecora , si è fatta porre in disparte nella Sepoltura ordinaria del Monastero situata nel Coro delle Religiose con atto di Rogito del Cancelliere Vescovale .

Il che tutto quì avanti narrato e descritto , si dichiara intendersi detto puramente per dare con questa Relazione una tal quale notizia di parte di quello si è saputo col mezzo degli scritti , conferenze spirituali, visita , ed ispezione oculare del Cadavero , e Cuore della defunta Religiosa Suor Veronica , e non mai per attribuire ad essa alcuna di quelle qua-

lità, Virtù, Atti, e Fatti ſoprannaturali, che ſpetta al ſolo aſſicurato giudizio della Santa Sede Apoſtolica riconoſcere, e dichiarare tali; che anzi ſi proteſta l'Autore dell' iſteſſa Relazione di uniformarſi in tutto e per tutto al Decreto della Sacra Congregazione della Santa Romana Univerſale Inquiſizione emanato nell' anno 1626, *confermato l' anno* 1634, *in conformità della dichiarazione della ſanta memoria di Urbano Ottavo l' anno* 1631, *al quale ſi rimette.*

E' quì poi da ſaperſi che l' anno dopo la morte della *Venerabile* 1728. nel meſe di Marzo fu fatta del ſagro di Lei *Corpo* giuridica *Ricognizione* col traſporto inſieme di Eſſo dal mezzo del Coro delle Cappuccine di Città di Caſtello in altro più convenevole luogo, e preciſamente in quello che corriſponde alla parte del Vangelo, ove era eretta la Statua di Maria SSma Addolorata; ed eſſo benedetto *Corpo* fu collocato e poſto entro nuova Caſſa ſotterra in luogo per altro non tanto umido, come il primo; oſſervandoſi al tempo ſteſſo che da quel venerando *Cadavere* non ſolo nulla affatto ſpirava di fetore, ma piuttoſto ebbe anzi con iſtupore a ſperimentarſi l'oppoſito. Coſa in vero ben notabile: imperciocchè, collocato Eſſo da principio in una Caſſa di legno, e poſto nel Sepolcro comune delle Religioſe, nel quale per certa ſtraordinaria eſcreſcenza di acqua, che ivi ancora penetrò in gran copia, accadde che la Caſſa, dove era il Cadavero della *Venerabile*, andò fra le acque galleggiando, e di eſſe riempiendoſi per lo ſpazio di circa ottomeſi; dopo di che da Monſignor Veſcovo *Codebò* tal quale la Caſſa (ſenza aprirla) feceſi traſportare a quel ſito del Coro, che è dalla banda deſtra verſo l'Altare, ove appunto preſentemente ripoſa il Sagro *Corpo della noſtra Venerabile*.

CAPO X.

Miracoli operati da Dio, mediante la Venerabile ſua Serva già defunta.

SIccome l' onore e la gloria è il ſolo premio della Virtù e del Merito, così veggiamo che Iddio diſtingue le Anime ſue Serve più benemerite e ſante non ſolo con l'onorarle e glorificarle nel Cielo colla beata Mercede eterna, ma col rimeritarle e celebri renderle in vita e dopo morte quaggiù ancora nel Mondo con applauſi e con Miracoli. Una tal ricompenſa dar volle Iddio alla Vita, e alla Morte della noſtra Ven. Madre Suor *Veronica*: e quanto alla Vita, già ſi ſono (può dirſi) baſtevolmente deſcritte le tante ma-

maraviglie, che sempre l'accompagnarono. Basti soltanto il dire che la edificante celebrità del di lei Nome si stese a poco a poco tant'oltre, che ebbe a passare ben presto i confini della Città di Castello, della Provincia dell'Umbria, di tutto il Dominio Ecclesiastico; anzi innoltrossi ne' Paesi anche lontani, soggetti a' Principi e Signori di alto Dominio, come Napoli, Palermo, Milano, Genova, Venezia, Firenze, e in tutta l'Italia, e per fino nelle rimotissime Regioni; e chi ebbe il primo la sorte di registrarne, e di darne compendiosamente alla pubblica luce delle stampe le Gesta sì portentose, e veramente mirabili, potè asserire con verità di averne sentito lo strepito nelle suddette primarie Città, richiesto essendo per ogni luogo di essa Suor *Veronica* Cappuccina, come di una gran Santa, per fino a rallegrarsi grandemente che la ben avventurata Città di Castello abbia una tanto insigne Eroina di Santità, ed una del pari sì valevole Interceditrice di Grazie e Favori presso l'Altissimo Iddio.

Ad oggetto poi di persuadersi della Gloria sublime della Venerabile Suor *Veronica* in Cielo (come ci giova piamente credere) erano senza dubbio più che bastevoli quelle misteriose *Figure*, e quei *Caratteri* egualmente significanti, de' quali comparve divinamente effigiato il suo *Cuore* nell'aprimento giuridico, che se ne fece (come già vedemmo) dopo la preziosa sua morte; giacchè segni di tale specie eccedono la naturale virtù e lo sforzo dell'arte. Ma, quando l'Altissimo Iddio incammina alcun'Anima sua serva agli onori degli Altari, non suol essere parco nell'illustrarla; ma, le misure oltrepassando precisamente necessarie, di giorno in giorno pone in vista luminosa il compiacimento che ha in quella con maraviglie di sua Onnipotenza infinita. Così sembra che proceda il Supremo Iddio con questa *Ven. sua Serva* da Lui glorificata anco dopo morta con dimostranze sempre più nuove, non pago delle passate, benchè grandi e stupende. Ciò rimarrà chiaramente palese da alcuni di quei Miracoli, che ne' Processi sono riportati in forma autentica, e questi più precisamente renderanno ancor ben credibili quei tanti, che non si registrano con tutte le formalità legali.

Già morta che fu la *Venerabile* ebbe a mostrarsi il benignissimo Iddio (a dir così) *obbediente* (1) alle di lei intercessioni per potersene da noi conseguir miracoli: Non più ad essa poneva ritengo la sua *Umiltà* impegnata al *solo patire ed essere dispregiata*; e più le dava stimoli l'interposizione de' suoi Meriti, che facea (può dirsi) il Mondo tutto, ripieno già della fama di sì gran Defunta. Di due essi primi Miracoli la Relazione a noi ne viene da quel venerato Monastero

(1) Jos. 10. 14.

delle Cappuccine di Città di Caſtello, di cui Suor *Veronica* fu e ſarà ſempre inſigne e glorioſo ſplendore. Aſciugate appena appena le lagrime per la perdita fatta della cara lor *Madre*, furono in procinto quelle deſolate Religioſe di ſpargerne di bel nuovo ſulla morte imminente già di due loro Conſorelle, quanto più ammirate Copie delle Virtù di *Veronica*, tanto più deſiderate durevoli in vita per ſupplemento di quel perduto ſingolariſſimo Originale.

Contemporaneamente ſi trovarono tiſiche oltremodo, e quaſi ſpedite da' Medici, e ormai agonizzanti Suor *Marìa Maddalena* Boſcaini, e Suor *Marìa Celeſte* Meazzoli. Per loro ſcampo non vi fu Santo a cui non ſi ricorreſſe, e per la loro guarigione non vi fu Reliquia che non ſi applicaſſe: ma ſordi ſembravano i Santi, e inutili comparivano le Reliquie, perchè Iddio volea in ciò eſaudire le ſole interceſſioni di *Veronica*, e glorificare le Reliquie ſole di Lei. Una di queſte, immerſa nell' acqua pura, venne data a ſorbire alle Tiſiche già ſpiranti: e con un tal mezzo reſtò ſubito impedita la Morte, e preſero nuova vita ambedue le Moribonde, fatteſi *iſtantaneamente* colorite e vigoroſe al pari di ogni più vegeta e ſana Perſona. Dichiarandoſi così da Dio ſteſſo, che come nella vivente *Veronica* avea poſſeduto quel Ven. Moniſtero un Teſoro ricco di Beneficenze; così nelle ſue morte Reliquie riteneva una ſorgente perenne di Grazie: tanto che e di *quella* e di *queſte* interpretare veracemente poteſſero le ben avventurose Cappuccine il profetico divino Oracolo: *Con Eſſa tutte a noi ne vennero le deſiderevoli Beneficenze* (1).

In progreſſo di tempo ritrovavaſi in detto Moniſtero una Religioſa gravemente inferma, inchiodata in letto da tempo notabile ſenza poterſi muovere affatto. La caritatevole Suor *Marìa Angelica* degl'Azzi ivi Religioſa non avea fra le altre mancato di fare per lei con ajuti temporali quel tanto che ſtava in ſua mano; ma non per queſto il male cedeva punto, nè dava ſperanza di voler cedere in avvenire: Stando l'Inferma in così deplorabile ſtato, venne il dì 9. di Luglio, giorno anniverſario della sì felice memoria della noſtra gran Serva di Dio (per cui la detta Suor *Marìa Angelica* aveva un ineſplicabile amore, riconoſcendo da Lei, dopo Dio e la SSma Vergine, la grazia di eſſer Cappuccina: grazia originata dalla divota lettura da Eſſa fatta del Compendio della *Vita* di detta gran Serva del Signore Suor *Veronica*): In tal giorno dunque, avendo Ella una ſomma compaſſione per l'ammalata Sorella, poſtaſi in orazione a pregare Iddio per li meriti di Suor *Veronica* in pro della di lei

(1) Sap. 7. 11.

lei ſalute, ad un tratto cominciò a ſclamare così; *Mamma Veronica* (queſto era l'affettuoſo nome con cui ſolea chiamarla) *Mamma Veronica fatemi queſta grazia che la mia povera Inferma ſi levi ſubito, venghi alla Meſſa, e alla ſanta Comunione, eſſendo queſta mattina l'anniverſario della voſtra Morte, e per Voi giorno ſolenne*. Appena avea così pregato, ecco l'Ammalata in *iſtanti* rinvigorita di forze, in grado tale di poter ſubito rizzarſi di letto, e andar, come fece, al Coro, ſentire la Meſſa e far la ſanta Comunione con tutte le altre Sorelle ammiratiſſime di un così *iſtantaneo* prodigio, di cui per allora non ne ſapeano la cagione; e molto più ammirate da poi, quando poterono ſapere il modo come eraſi fatta tal guarigione, cioè ad interceſſione sì valevole della loro diletta *Veronica*.

Il Sacerdote Don *Gio: Franceſco* Leomazzi di Città di Caſtello Arciprete e Vicario perpetuo della Pieve di Saddi Diocefi della ſuddetta Città, la mattina del 1727. nell'alzarſi da letto fu colpito da Accidente apopletico, che gli reſe ſtupida ed inſenſibile tutta la parte deſtra, talchè nou poteva reggerſi a ſedere nel letto; perduto avea l'udito, e per la lingua impedita parlava a ſtento come balbuziente; leſione ancora provava nell'occhio deſtro, in cui gli vacillava la viſta, e ſe gli rappreſentavano ſtrane traveggole. Poichè dunque i rimedj ordinati dal Medico furon tutti ſenza verun profitto o ſollievo, ricorſe a Suor *Veronica*, ed il dì ſeguente 28. Agoſto applicatovi un ritaglio dell'Abito, ed altre Reliquie di Lei, raccomandandoſi ferventemente, e con viva fede alla Serva di Dio, in iſtanti rimaſe ſcarico di tutto quel male; ſubito ricuperò l'udito, la viſta, la favella, e il moto, onde laſciato il letto, *exiliens & laudans Deum*, ſi poſe a paſſeggiar francamente per la camera, e di lì a non molto ſi portò alla ſua Chieſa nel medeſimo ſtato di proſpera ſalute.

Caterina Pacciarini moglie di *Domenico* Pacciarini nativa di Città di Caſtello, preſa da dolori articolari in tutta la vita, le crebbero a ſegno, che a' 20 di Luglio del 1727 ſi poſe in letto, dove reſtava immobile con enfiagione ſpecialmente delle mani, e de' piedi. La mattina de' 13. del ſuſseguente Agoſto fu viſitata dal ſuo Paroco di Santa Maria Maggiore, il quale conoſcendo la viva fede dell' Inferma in Suor *Veronica*, dopo averla confeſſata, le poſe ſotto il capezzale una Reliquia di eſſa; ingiungendole che recitaſſe cinque *Pater & Ave* in onore delle Santiſſime Piaghe di Gesù Criſto, e altri ſette *Pater & Ave* in memoria de' ſette Dolori della Beatiſſima Vergine, de' quali fu sì tenera la Serva di Dio, nella cui interceſſione l'animò a ſperar molto. Partito il Paroco, e rimaſta ſola *Caterina*, compite che ebbe le dette preci, ſentiſſi un gran calore per tutta la

vita

vita accompagnato da vigore sì ſpiritoſo, che allora allora con tutta facilità potè da ſe medeſima alzarſi di letto, paſſegiare ſenza ſoſtegno, ed inginocchiarſi finalmente a render grazie alla ſua pronta Avvocata; trovandoſi perfettamente ſana, ſparita ogni enfiatura.

La Signora *Margherita* Battiſti della Terra di Pontadera Dioceſi di Piſa Terziaria dell' Ordine di *S. Domenico*, ſi conſumava in una lenta infermità contratta da più di due anni addietro. Frequente e quaſi continuo era in lei lo ſputo di ſangue, la toſſe ſenza intermiſſione, ed una febbretta ſottile, che non mai ſi partiva, con un dolore ſimile a quello d' una ſtoccata nella ſiniſtra parte del petto; ſicchè l'abbandonamento di forze era totale, ed una magrezza compaſſionevole dava a conoſcere ſenz' altro racconto il ſuo grave male. Nel meſe di Maggio del 1729 il Padre Fr. *Giovanni* da Lucca Cappuccino le portò un ritaglio delle Faſcette uſate dalla Serva di Dio per coprire le Stimate, e grande fu la divozione e la fiducia di *Margherita* in applicarſelo alla parte addolorata del petto; nè ſenza premio fu la ſua fede, ſentendoſi ſubito ceſſare il dolore, naſcere nuove forze, ritornare l'appetito, ed in tutta ſe riſorta quella ſanità, che meglio ſi ſperimenta di quel che ſi poſſa raccontare.

Maeſtro *Bernardino* della Città di Jeſi nel ſecondo giorno di Pentecoſte del 1746 guardava il letto per una febbre ardente, con dolori, e ſpargimento di fiele. *Maddalena* ſua moglie leggevagli intanto un breve ragguaglio delle Virtù di Suor *Veronica*, dove ancora ſi trattava delle molte grazie diſpenſate da Dio per la di Lei interceſſione. Dimandò pertanto l' Infermo ſe in quel libro eravi l'immagine della *Venerabile*, ed intendendo che sì, la preſe, e con divota confidenza ſe la poſe ſul petto, dove pativa ſommo dolore; il che fatto, ſubito preſe ſonno, e di lì a poco ſvegliоſſi ſenza febbre, ſenza dolore, e perfettamente ſano.

La Madre Donna *Guidolina* Sermattei Religioſa Profeſſa nel Monaſtero di *S. Apollinare* della Città d'Aſſiſi, ſorpreſa il dì 5 Ottobre del 1727 da acerbiſſimi dolori colici, era coſtretta a dare in gri. da compaſſionevoli; nè ſapendo oramai come reggere a tanto ſpaſimo, s'applicò il giorno ſeguente alla parte tormentata la Reliquia di Suor *Veronica*, e pregò la Badeſſa Donna *Maria Gaetana*, che le aſſiſteva, a ſupplicare anch' eſſa la Serva di Dio per la ceſſazione di sì atroce male. Compatilla teneramente la Badeſſa, e colle lacrime agli occhi: *Signore* (diſſe) *vi prego a guarire queſta povera Figlia per amor di Suor Veronica, per la quale avete operato tanti miracoli; e fate pure ammalar me*. Così orò; e immantinente l'Inferma voltoſſi nel letto ſulla parte addolorata, ſopra cui non potea giacere, e in quel

quel ſito preſe ſonno tranquillo per lo ſpazio di quaſi tre ore ; e ſvegliataſi altro non ſi trovò delle ſue pene, che la memoria d'averle ſofferte . Ma mentre rende grazie alla *Venerabile* , Iddio per ſecondare la generoſa carità della Badeſſa , che s'era offerta alla tribolazione della malattia , purchè reſtaſſe ſana la ſuddita , la viſitò con una grave Riſipola in teſta , che deformandola con iſtraordinario gonfiore , le chiuſe inſieme gli occhi , ed impedille l'udito . In tale ſtato la buona Superiora confortandoſi colla raſſegnazione , laſciava operare ai rimedj dell'arte ; nè ardiva di pregare Iddio per la ſanità , ricordevole di quello che poco prima avea pattuito con Lui ; ſinchè conobbe a prova , che il ſacrifizio di carità non è perdita , ma guadagno .

Mattia di Agoſtino Molinaro nella Terra di Mercatello Dioceſi d'Urbania , la mattina de' 23 Novembre 1727 ſtava in caſa al cammino ſcaldandoſi con in braccio un ſuo Figliolino di un anno in circa ; queſti ſdrucciolatogli a caſo dalle mani cadde nel fuoco , e diede colla teſta in una pentola di pan bollito , la quale fattaſi in pezzi , malamente offeſe con uno di eſſi l'occhio deſtro del pargoletto , oltre la ſcottatura che ſeguì della faccia . Il Padre amaramente afflitto unendoſi colla ſua Conſorte ricorſe a Dio divotamente invocando Suor *Veronica* , e con una particella del di Lei Velo , e Capelli toccò l'occhio maltrattato del Fanciullino, il quale quaſi ſubito addormentatoſi, nello ſvegliarſi comparve affatto guarito , ſenza che rimaneſſe alcun gonfiore o cicatrice degli altri sfregi laſciatigli nella faccia dalla percoſſa .

Gio: Antonio di Domenico da S. Caſſiano Dioceſi di Chiuſi abitante nella Città di Terni in età di 76 anni , il dì 22 Settembre del 1727, andando dal Convento di *S. Martino* de' PP. Cappuccini a prender le loro lettere alla Poſta , s'imbattè per la ſtrada in un furioſo Giovenco inſeguito da tre Cani , il quale aſſalendolo lo colpì col corno nella gola , e coll'iſteſſo impeto lo gittò in una foſſa d'acqua , da cui l'eſtraſſero alcuni Vignajoli , riportandolo mezzo morto al prenominato Convento . Il Signor *Proſpero* Mazzoni Ceruſico della Città , viſitandolo gli trovò un foro nell'Aſprarteria della grandezza d'un paolo , dal quale ſenſibilmente ne uſciva il fiato . In oltre un gonfiore deforme occupava al miſero tutta la parte deſtra del collo , del petto , della ſpalla , e della faccia ; e verſo il Jugolo della ſteſſa parte appariva una lividura con eſcoriamento grande quanto un teſtone . Il Profeſſore pertanto dandolo per diſperato , e vicino a morte , null'altro fece ſe non ſe legargli al collo un piumacciolo , con ordine che ſubito foſſe munito degli ultimi Sacramenti , come prontamente ſi eſeguì . Nel quale ſtato ſi rivolſe il Moribondo con

gran

gran fiducia alla interceſſione della Venerabil Madre, ſpeſſo dicendo e di cuore: *Suor Veronica prega per me*; e a ſperare da Lei la grazia l'eccitava il Padre *Fr. Diego* di Monte Caſtello Predicator Cappuccino, che nella faſciatura del collo gli avea inferito un pezzetto della tela ſtata ſopra i Precordj della medeſima, allorchè ſe ne aprì il Cadavero. Propizia gli fu la Serva di Dio; imperciocchè il Ferito nel primo giorno ſputò ſangue, nel ſecondo marcia; e nel terzo ſvanita ogni moſtruoſità di gonfiore, allo ſfaſciarſi la piaga dal Cerufico, ſi trovò con gran maraviglia degli aſtanti perfettamente ſana ſenza verun medicamento.

La Sereniſſima Principeſſa *Eleonora* di Toſcana fu per lo ſpazio di cinque anni travagliata da gravi mali con pericolo ancor della vita: ebbe un Accidente, che diè ſegni d'Apoplesìa; per tre anni ſoffrì un acerbiſſimo dolor di capo, oltre ſpeſſi accidenti ſterici, e uno ſvanimento di ſpiriti, e languidezza ſtraordinaria di forze, in cui penò per quattro anni. In queſto ſtato sì miſerabile manteneva la ſperanza di dover guarire, poichè così le prediſſe Suor *Veronica*, alle cui orazioni s'era raccomandata mentre viveva. Avvenne dunque per divina diſpoſizione che, morta la Venerabil Madre, andaſſe a Firenze nel meſe d'Aprile del 1728 il Sig. Arciprete *Guelfi* Confeſſore tuttavìa delle Cappuccine di Città di Caſtello, e quivi introdotto alla viſita della Sereniſſima inferma, le diede alcune Reliquie della Serva di Dio, in iſpecie un' ampollina d'acqua, con cui fu lavato il Cuore della ſteſſa nell'apertura del Cadavero. La Principeſſa ne ſorbì con fede alcune ſtille, e ſubito ſi trovò libera dalle paſſate indiſpoſizioni coll'acquiſto dell'antico ſuo vigore; di maniera che potè poi andare in perſona a Città di Caſtello per viſitarne il Sepolcro, e da quel tempo in poi le durò coſtantemente lo ſtato proſpero di ſalute.

Il Padre *Giuliano* Brunori della Compagnia di Gesù fin dal tempo che fu Confeſſore ſtraordinario delle Madri Cappuccine di Città di Caſtello ottenne che Donna *Maria Roſa* Brunori ſua Nipote, Monaca Profeſſa nel Monaſtero di *S. Anna* di Corinaldo Terra della Dioceſi di Sinigaglia, contraeſſe ſpirituale amicizia con Suor *Veronica*. Nel 1717 ſi acciecò affatto la detta Religioſa; e dieci anni dopo ſentita la morte della Ven. Madre, le crebbe verſo di Lei la fiducia e la divozione; e veramente ne godè il frutto: concioſiachè nel 1729 la notte de' 25 Settembre ſe le preſentò in ſogno un Ritratto, che lo tenne per quello della Serva di Dio, e il volto effigiato pareva fiſſo in lei con guardo allegro e ridente. Potè queſto eſſer un preſagio del miracolo da ſeguire; e ſeguì di fatto: poichè la cieca Religioſa d'anni 60 curva di vita, e china col capo, ſtando con le altre alla men-

menſa, dove ſi leggeva un ragguaglio delle Virtù di Suor *Veronica*, alzando la teſta, e aprendo le palpebre, vide ſulla tavola una lazzeruola, vide la ſaliera, e finalmente vide tutto quel che era viſibile nel Refettorio. Succeſſe il miracolo la mattina ſeguente al ſogno narrato, e continuò e vederci ſempre bene.

In Fermo della Marca nella caſa della Signora *Camilla Matteucci* Vedova del Signor *Lorenzo* di tal Caſato, una delle botti di vino l'era divenuta aceto, vi fece Ella gittare un Capello di Suor *Veronica*, pregandola a ſanarla; non fu indarno la fede: cavatone il vino, ſi riconobbe di ottima qualità, e tale dipoi ſi mantenne ſino all' ultima goccia.

Suor *Maria de Mariani*, Monaca Converſa nel Monaſtero di *S. Agoſtino* del Caſtello di Trevi Dioceſi di Milano, ſi trovava per più di quattro meſi con febbre continua, palpitazioni di cuore, ed altri mali; nè valendo l' arte de' Medici, la Reverenda Madre Suor *Fulvia Franceſca* Viſconti Priora del Monaſtero ſi volſe alla ſperanza nell' interceſſione di Suor *Veronica* per ſalute della Inferma, a cui portò la di lei Reliquia nel Dicembre del 1734, e raccontando alla Converſa le diverſe grazie impetrate da varj col ricorſo alla Serva di Dio, eſortandola a concepire una ſimil fiducia in sì potente Mediatrice preſſo il Signore, la benediſſe colla Reliquia; dopo la benedizione ſi ſentì Suor *Maria* infondere un inſolito vigore, e diſſe: *Son guarita, ſon guarita ad interceſſione di Suor Veronica Cappuccina*. Comprovò l' effetto della ſua fede coll' alzarſi di lì a poco ſana, e andare in Chieſa a rendere le grazie, e compire tutti gli uffizj a lei ſpettanti nel tempo appreſſo.

Ad un Fanciulletto di cinque anni figlio di *Anna Cardòni* di Città di Caſtello, quivi abitante nella Parrocchia di *S. Florido*, ſopravvenne nel 1740, il Vajolo in tanta copia, e di qualità sì rea, che in capo all' ottavo giorno, oltre al pericoloſo ſtato, in cui lo poſe, l'accecò dall' occhio deſtro. Afflittiſſima la Madre per tal diſgrazia fu perſuaſa da una ſua vicina a porre la ſua fiducia nell' interceſſione della gran Serva di Dio, e a lei raccomandarſi; e affine di eccitarle la fede con qualche mezzo ſenſibile, le portò una delle Faſcette, che Suor *Veronica* uſava per naſcondere i ſegni delle ſacre Stimate. Nell' atto ſteſſo di porla ſopra il capo di *Franceſchino* (che così chiamavaſi il Fanciullo) dopo brevi ma ferventi preghiere alla *Venerabile*, videro quanti eran preſenti che il Figliuolo aprì amendue gli occhi; e per accertarſi maggiormente della Grazia, appreſſatogli alla faccia il lume d' una candeletta la Madre, e gli altri ancora oſſervarono che l' occhio deſtro era ſano, come il ſiniſtro; e da quel pun-

punto cominciò a declinare il vigor di tutto il male, finchè ſenza medicamenti affatto ſparve.

Il Signor *Pietro Tei* della Città di Firenze avea per cinque meſi ſofferto una febbre continua, con dolori, e ſvenimenti cagionati dall'Itterizia; pieno in oltre di oſtruzioni nelle viſcere, ſicchè i Medici proteſtando non valer la loro arte l'abbandonarono. In tale ſtato ricevuta l'Infermo una Reliquia di Suor *Veronica*, la baciò con gran divozione, al qual atto religioſo ſeguì incontanente la ceſſazione della febbre, e de' ſuddetti ſintòmi: ed in appreſſo mangiando quel pancotto, in cui avea fatto bollire certi gelſomini, che teneva avanti l'Immagine della *Venerabile*, ſmaltì felicemente la febbre, e quelle ſue pertinaci oſtruzioni.

Gio: Battiſta dalla Villa di Lugnano Territorio di Città di Caſtello, ſtando in eſſa Città al ſervizio della Signora *Tereſa Boldrini Giolli*, ebbe incumbenza da lei di vendere alquanti barili di vino della ſua cantina ſpartito in due botti; ed era ſano, e d'ottima qualità; quando non ſi ſa per quale accidente, ſi guaſtò affatto, e l'Oſte in occaſione di cavarlo, lo trovò putrido, e d'un fetore ſtomachevole, avendo contratto quel vizio, che diceſi del Cercone. Anguſtiato dunque il Servo dal timore che a ſua traſcuraggine s'imputaſſe il danno, poſe per tre giorni l'immagine di Suor *Veronica* or ſopra l'una, or ſopra l'altra botte aggiugendo con tutta fede queſta preghiera: *Suor Veronica Anima di Dio, fatemi queſta grazia, che ne tengo un gran biſogno*. Paſſato il tempo già detto portoſſi *Gio: Battiſta* ad aſſaggiare il vino, prima lo vide tornato al ſuo bel colore, dipoi lo ſentì del ſuo odor naturale e gratiſſimo al guſto.

La Signora *Veronica Fabbri* di Città di Caſtello moglie del Signor *Niccolò Moretti* Cerufico, era nel ſettimo meſe non ancór compito di ſua gravidanza, quando la notte de' 23 Agoſto 1736 fu aſſalita da dolori di parto sì atroci, che ſi teneva per morta. Accorſe il Marito con tutte le induſtrie della ſua profeſſione, ma ſenza prò; che anzi il penare della donna era ſempre maggiore; onde l'iſteſſo Signor *Niccolò* le diſſe candidamente che, ſe il Signore Iddio non provvedeva, era neceſſario venir tra poco all'ultimo eſperimento della Chirurgìa, e dar di mano a' ferri per eſtrarne il feto, Per la paura di tale operazione ſi raddoppiò alla paziente il travaglio, e ricordandoſi che l'era ſtato poſto il nome di *Veronica* al Batteſimo in riguardo della Serva di Dio, e ch'era ſtata allevata nella divozione di Lei, ſperò nel ſuo patrocinio; ondè fattaſene dare la Reliquia, ſe la poſe addoſſo orando con intenſa fiducia, la quale fu veramente efficace; poichè ſubito le ceſſarono le doglie, e dopo un quar-

to d' ora ſenza veruna preſſura diede alla luce una Bambina viva.

Il Signor Canonico *Paſquale* Polidori, Prebendario nell' inſigne Collegiata de' SS. Apoſtoli *Pietro e Paolo* della Terra di Mercatello, gemeva per 13. giorni fra acerbi dolori di calcoli, e ritenzione d'orina, di cui in tanto tempo non ne potè gittare ſtilla. Vicino per tanto ad una mortale infiammazione, la fede in Suor *Veronica* lo induſſe a voler bere dell'acqua dov'era ſtata infuſa la ſua Reliquia, e dove ancora erano ſtate colate alcune gocciole di olio della lampana acceſa avanti il Santiſſimo Crocifiſſo nella Infermeria delle Cappuccine di Città di Caſtello. Appena ſorbitala diede l'Infermo in un gran tremito e sbattimento di tutta la vita, al quale ſucceſſe uno ſtraordinario calore, e in poche ore ſi ſgravò di due calcoli con molta copia di ſangue, ma ſenza dolore, ripigliando di poi il naturale eſito dell' orina.

I due Miracoli che quì ſi aggiungono quantunque non ſieno contenuti ne' Proceſſi, hanno nondimeno tutto il carattere di credibilità; poichè e le Perſone in cui avvennero, e quelle che ne ſteſero le Relazioni, e il tempo in cui furono divulgati, tolgono ogni ſoſpetto di eſagerazione, non che di falſità. Il primo fu a benefizio di *Beatrice* della Città di Caſtello d'anni 42. figlia di *Giovanni Battiſta* Reſtini ſoggetta alla Parrocchia di *S. Florido*. Queſta dalla puerizia ſino a quell' età era ſtata in una continua alternativa di penoſe infermità, e di lunghe convaleſcenze; travagliata ſpecialmente da febbri, e dolori di ſtomaco. Ma negli ultimi ſette anni più che mai ſe l'inaſprì ogni abituale indiſpoſizione, e le ſe aggiunſe la rottura, con di più ſotto la mammella ſiniſtra tra coſta e coſta un groſſo tumore, tenuto dal Medico primario della Città per una durezza ſcirroſa giunta a farle capo in quel ſito. Nel 1742 anno per lei della grazia peggiorando languiva per li vomiti violenti, e per la nauſea del cibo, abbattuta più che mai da dolori acerbi, e da febbre ardente; e agli 8. di Febbrajo prendendo maggior vigore queſti mali, ſi riduſſe a pericolo più proſſimo della vita, mentre la rottura cagionavale frequentiſſimi vomiti ſenza punto poter ritenere il cibo, e il tumore tra le due coſte faceale provar punture più aſpre, per nulla dire della febbre ſenza intermittenza, e de' dolori ſempre contumaci. Il 17. del ſuddetto meſe dal ſuo Padre Spirituale fu eſortata a ricorrere alla Serva di Dio, e bere dell'acqua benedetta colla di lei Reliquia, conforme fece; ma acciò la ſua fede diveniſſe più forte, diſpoſe il Signore che dopo queſto ſe le aggravaſſe il travaglio, onde ſpinta dalla ſteſſa veemenza di tante pene ſi poſe ad orare con più efficacia ſulle tre ore e mezza di notte di quel giorno, ſupplicando Iddio umilmente e con

gran fiducia a concederle la ſanità in riguardo de' meriti di Maria Santiſſima, aggiuntivi quei di Suor *Veronica*. Appena terminò la preghiera, che rimaſele da un violento affanno oppreſſo il reſpiro, e nella parte ſiniſtra del petto ſopra l'enfiatura ſentì una mano, che le andò premendo il tumore, e poi ſi ſtriſciò ſopra ogni altra parte del corpo, per la qual premitura fu trafitta da dolore sì acuto, che credendoſi di morire gridò: *ajuto*. Ma non ve ne fu biſogno, conciosiachè ceſſando in un ſubito quella mano incognita dal premere, ceſsò ogni male; e aperti gli occhi vide come una Stella lucida, al cui ſplendore parvele pur di vedere come un' ombra di Perſona, che ſi partiva dalla camera. Licenziati pertanto quei ch'erano accorſi al ſuo gridare paſsò con molta quiete il rimanente della notte. Il 18. ſeguente, giorno di Domenica, benchè *Beatrice* non aveſſe reſiduo di male alcuno; pure, ſtimando modeſtia celare il Miracolo, giudicò di nulla dire, e trattenerſi in letto quaſi ancora inferma; così fece, riſpondendo ſolamente a chi la interrogava del ſuo ſtato, trovarſi follevata. Alla mezza notte però della ſteſſa Domenica eſſendo perfettamente deſta, mentre ripenſava al paſſato prodigio, e ne ringraziava il Signore ſe le preſentò dalla parte deſtra del letto Suor *Veronica* riſplendente, in maniera da poterſi diſcernere, la quale, riprendendo la ſudetta dell'inopportuno ſilenzio, volle che ragguagliaſſe della Grazia il Confeſſore; e datole tal ordine diſparve. Fu dunque raccontato dalla medeſima il mirabile avvenimento al Signor D. *Placido Panurghi* Sottocurato della Parrocchia di *S. Florido* il dì 19. Febbrajo: Dal qual tempo interamente ſgombra d'ogni male, potè anche diſmettere il cingolo, non mai per l'avanti depoſto; e che aveſſe acquiſtate nuove forze, lo diè ſempre a conoſcere coll'impiegarſi nelle faccende più faticoſe di caſa, come di ſpazzare, portar legna, attinger acqua, e ſimili, alle quali per l'addietro era del tutto inabile.

Il ſecondo Miracolo ſeguì pure in un' altra Giovane di Città di Caſtello d'anni 20. per nome *Giovanna di Dio*, figlia di *Ceſare Pacciarini*, aſcritta anch'eſſa alla Parrocchia di *S. Florido*. Ella il dì 3. Dicembre del 1741 fu ſorpreſa da copioſo vomito di ſangue, a cui s' unirono dolori intenſi nello ſtomaco, dove ſi ſcoprì un tumore di gran durezza, che le impediva il cibarſi, e il prender ſonno. Ben cinque volte fino al proſſimo Gennajo le replicò lo ſteſſo vomito, ſgorgandole il ſangue dalla bocca; ceſſato il qual getto ſi trovava mezza morta, ſenza forze, e ſenza parola, ed il gonfiore dello ſtomaco era ogni giorno più pertinace. Frequenti furono altresì i ſuoi deliquj provenuti da mancanza di nutrimento non tanto per la nauſea al cibo, quanto per non po-

poterlo inghiottire . Solo una volta le riuſcì di prenderne alquanto col benefizio dell' acqua di Suor *Veronica* . Ma ſul principio di Gennajo diffidando i Medici della lor arte , giudicarono eſſer tempo che ſi comunicaſſe per Viatico , col quale munitaſi , ſi preparava alla morte . La ſera poi de' 5. di queſto meſe vigilia dell' Epifania , eſſendo *Giovanna* nel colmo de' ſuoi mali, e ſopraffatta in iſpecie da grave affanno che le impediva il parlare , ed a ſtento era capita dal Confeſſore , diſpoſe Iddio che ſe le aggiungeſſe alle pene del corpo una croce più moleſta nell' animo . Poichè *Benedetta* ſua madre la ripreſe e ſgridò , quaſi che colla indiſcretezza delle penitenze ſi foſſe procurata la morte . Contriſtata altamente la Figlia per queſti rimproveri diede in un dirotto pianto ; ſebbene finalmente acquietandoſi al Divino Volere , circa le tre ore e mezza di notte ſi raccolſe in orazione , e con fervente fede pregò il Signore della ſanità per li meriti di Suor *Veronica* , acciocchè ſe ne manifeſtaſſe la gloria . Seguitando in queſte fiduciali iſtanze ſin dopo la mezza notte , mentre era pienamente ſveglia udì chiamarſi per nome da voce chiara e diſtinta : Ella non riſpoſe ; ma di nuovo la ſteſſa voce piu dolce e gentile di prima le venne all' orecchie in queſti termini : *Giovanna di Dio non temere, io ſon Veronica* . Allora la Inferma rivolgendoſi dalla parte ſiniſtra d' onde veniva la voce , vide preſſo la ſponda del letto una Monaca Cappuccina tutta ſplendori di vaga luce , che teneva le braccia ſoprappoſte al ſeno ed unite in forma di Croce . Queſta allora dimandò alla ſuddetta, per chi aveſſe patito i tanti dolori de' ſuoi mali ? Riſpoſe *Giovanna* : *Per Gesù* ; tornò ad interrogarla , ſe gli avea patiti volentieri ? *Volentieri* , replicò la medeſima , a cui Suor *Veronica* : *Guarda* , diſſe , *le mie piaghe* , *le quali biſognò che moſtraſſi a tutti* . E in così dire diſteſe le braccia , le fece veder le mani aperte ſegnate colle ſacre Stimate , dalle quali uſcì ſplendore sì grande , che gli occhi di *Giovanna* non poterono ſoffrirlo . Proſeguì a dire Suor *Veronica* : *Animo* , *non temere* , *mentre la grazia* , *che m' hai chieſta* , *Iddio per mia interceſſione te l' ha conceſſa* . *Domattina dunque alzati da letto* . Allora l' Inferma : *E come potrò* , diſſe , *o Madre far queſto* , *ſe ne pur ho forza da alzar le braccia* ? *Cavale fuori* , ſoggiunſe la Serva di Dio . Obbedì , e le cavò non già languide come prima , ma vigoroſe . Creſcendole pertanto la fiducia forſe di letto ſnella e ſana totalmente , durando ancor la preſenza della Venerabil Suor *Veronica* , la quale di nuovo le comandò che la mattina ſeguente ſi alzaſſe , e andaſſe a trovar Gesù ; e quì dileguoſſi la Viſione. Qual foſſe il contento di *Giovanna* nel rimanente della notte , ognun ſe lo può figurare . La mattina Feſta dell'Epifania veſtitaſi per uſcir di caſa , ec-

cole avanti il Medico ſecondo la conſueta viſita ; non credè Egli a ſe ſteſſo nel trovarla qual ſi moſtrava ſaniſſima ; e fuor di ſe per lo ſtupore interrogolla , come in un ſubito foſſe paſſata da morte a vita? Riſpoſe la Giovane con poche parole , eſſere ſtata grazia di Suor *Veronica* ; e portataſi alla Chieſa di Santo Spirito , quivi aſſiſtè al Divin Sacrifizio ; e dopo alquanti giorni nella Chieſa di Santa *Chiara* delleCappuccine ricevè con alcune divote Compagne la ſanta Comunione in rendimento di grazie ; ſeguitando poi a goder ſempre di quella ſteſſa perfetta ſanità .

Ciò che negli eſtri ſuoi fervoroſi cantava già il S. *Davide* in riconoſcenza all' Altiſſimo per li tanti favori a Lui compartiti , può da noi dirſi della Ven. Madre Suor *Veronica* , e in lode della divina Bontà ripetere : *L'Onnipoſſente Iddio reſe maravigliosa la ſua Serva ; e ogni volta che l' invocò , corſe ſollecito ad eſaudire i Voti ſuoi* (1) . Senza mentire e ſenza eſagerare potrebbeſi alla *Venerabile* dare di *Taumaturga* l' antonomaſtico titolo , perchè oltre li già riferiti e deſcritti Miracoli da Dio operati a di Lei interceſſione , ve ne ſono altri ben molti ſingolari nel modo , e rari nelle circoſtanze ; ed egli è certo che ſembrerebbe perciò non ſolo proliſſo , ma ancor difficile poterli deſcriver tutti per minuto , e dar loro quel lume , onde ſcorgere l'*Onnipotenza di Dio obbediente* (direm così) *alla voce di una Creatura* (2) ; ma Creatura ſanta . Che però queſta gran Serva del Signore sì prodigioſa proccuriamo al poſſibile che ſia in prò di noi Protettrice amorevole preſſo Iddio , acciò per le di Lei interceſſioni degnar Egli ſi voglia e *di difenderci da ogni male ſu queſta terra, e di condurci in fine felicemente a godere in Cielo le ineffabili delizie della eterna ſua Gloria* (3) .

(1) Pſal. 90. 15. (2) Joſue 24. 24. (3) Pſal. 30. 20.

RE-

RELAZIONE

Di quanto accadde intorno la Fondazione del Nuovo Monaſtero delle Cappuccine in Mercatello, predetto dalla Venerabile.

LI primi eccitamenti, che Iddio ne diede in occaſione, che Monſignore *Diodato Bajardi* della Congregazione del Beato *Pietro da Piſa* odierno vigilantiſſimo e zelantiſſimo Veſcovo di S.Angelo in Vado, e di Urbania trovavaſi come uno de' Giudici Delegati in Città di Caſtello per il Proceſſo Apoſtolico della Ven.Suor *Veronica Giuliani*, furono che, ritrovandoſi Egli al Parlatorio colla Madre Suor *Florida Ceoli* da Piſa, una de' primi Allievi della *Venerabile*, e dalla medeſima grandemente ſtimata per le ſue religioſe Virtù, eſſendo Ella la Madre Suor *Florida* attuale Badeſſa del Monaſtero, e feco lei conferendo intorno la virtuoſa vita della *Venerabile*, di cui ne aveva ogni più diſtinta notizia, come di Lei la più confidente; diſſe Monſignor Veſcovo ſuddetto in tale occaſione (riflettendo alla prodigioſa vita di Suor *Veronica*, e alla perfezione, a cui Ella avea ridotta l'oſſervanza di quel ſuo Monaſtero) = *A me pare che Iddio voglia altrove anche diffuſo lo Spirito della Venerabile, e pertanto mi è venuto il penſiero, e mi ſento moſſo, e come determinato a procurarne l'erezione di un Convento di Cappuccine in una delle due mie Dioceſi, con fare ivi che in tutta perfezione, e purità, eſattezza, e rigore ſi oſſervi quanto quivi la Regola, e le Coſtituzioni delle Cappuccine, e con quella eſattezza, e perfezione, ſecondo ſoleva farle oſſervare la Ven. Suor Veronica* =. L'interrogò la Madre Suor Florida *ove mai penſaſſe di erigere un Monaſtero di Cappuccine*: a cui Egli riſpoſe, *che n'era la ſua idea di fare che quello di Santa Chiara di Sant' Angelo in Vado, dove non vi erano molte Monache, ed in maggior numero Veneziane; ma dall'altro canto aſſai divote della Ven. Suor Veronica; ed avendo inſieme ſufficienti entrate, veniſſe a rimanere Monaſtero di S. Chiara, ma della ſua primiera oſſervanza, e conforme allo ſpirito della Ven. Suor Veronica*. Ripigliò ſubito la Madre Suor Florida; *e perchè non ſi fà un Monaſtero di Cappuccine in Mercatello, e ſulle Caſe medeſime della Ven. Suor Veronica, con fare uſo delle medeſime per quello ſi può, giacchè nelle ſteſſe la Venerabile nacque, fu educata, e vi menò la ſua pradigioſa puerizia, conforme Ella più volte ha predetto*? Riſpoſele Monſignor Veſcovo = E *come mai è poſſibile fare un nuovo e comodo Monaſtero di Cappuccine in Mercatello, quando che la Terra è povera*? Soggiunſe pronta Suor Florida = *facciamci animo, perchè vi è un' Eccleſiaſtico, che darà in limoſina*

fina per la Fabbrica del Monaſtero Scudi Tremila =. Ciò ſentendo Monſignor Veſcovo proruppe in quelle parole del Salmiſta : *Deſiderium pauperum exaudìvit Dominus:præparatiònem cordis eorum audivit auris tua* (1), e rivolto alla Madre Suor *Florida* le diſſe = *Quando ſia così il Monaſtero è fatto* . Si tenne celata una tale idea , nè ad altri comunicata , che a ſole due altre delle più oſſervanti Religioſe , cioè alla Madre Suor *Marìa Maddalena Boſcaini* Religioſa graduata , e già diſcepola della Ven. Suor *Veronica* , e alla Madre Suor *Angela Marìa Moſcani* , la quale entrò in Monaſtero delle Cappuccine ad occupare il luogo , che vacò per la morte della *Venerabile* , ed appunto ſecondo che la medeſima le prediſſe , (Religioſe ambedue , che paſſarono all'altra vita con ottimo concetto di Santità , e della detta Suor *Angela Marìa* ne ſcriſſe la Vita , e la diede alle ſtampe il Sig. Abbate *Giannotti* Propoſto della Cattedrale di Città di Caſtello) . Convenuto in tal forma colla Madre Suor *Florida* , tornato da Città di Caſtello in Dioceſi , e prima in Mercatello , ſi portò Monſignor Veſcovo *Bajardi* , per varie volte , a riconoſcere il Sito preſſo la Caſa della Ven. Suor *Veronica* , e fra ſe penſando gli pareva , (per eſſere il luogo ad una parte eſtrema , e più ritirata di Mercatello) non apparirgli coſa alcuna preſſo quel ſito d' inſuperabile impedimento ; anzi e pel deſiderio del novello Monaſtero , e per la fiducia nell'interceſſione della *Venerabile* , e per le fervoroſe orazioni delle tre nominate Cappuccine , gli ſembrava quaſi già compito l'ideato Monaſtero , e con piccole coſe andavaſi a diſporre , facendone formare privatamente un qualche Diſegno colla mira al maggior riſparmio , e minore ſpeſa , e con fare altre poche ſimili coſe , aſpettando la Provvidenza per venire a quel di più , onde potere apertamente e pubblicamente operare .

Frattanto avvicinoſſi il tempo di far ritorno il detto Monſignor Veſcovo in Città di Caſtello per la Cauſa della Venerabile Suor *Veronica* , ed abboccatoſi colla Madre Badeſſa Suor *Florida* , interrogolla ſu i detti *Tre mila Scudi* , che aveva promeſſi un degno Sacerdote per la Fabbrica del novello Monaſtero , e dalla medeſima ſi ſentì dire che il *Sacerdote non era più in iſtato di dare i Tre mila Scudi , perchè aveva avuta neceſſità d'impiegarli per la ſua Chieſa* : Ciò aſcoltatoſi da Monſignor Veſcovo tantoſto le diſſe = *Dunque il Monaſtero non ſi farà più ? Si farà* (interruppe francamente Suor Florida) *ſi farà il Monaſtero , e lo abbia per fatto ; ma dobbiamo con pazienza eſſere uniformi alle divine diſpoſizioni , e frattanto non tralaſciare di far quel pochino , che ſi può dal noſtro canto* =.

Con

(1) Pſal. 9. 41.

Con tale determinazione di Animo ſi continuò ad avere l'idea, e la mira del nuovo Monaſtero, e qualunque coſa, che giovar poteſſe a tale affare, andavaſi facendo, ma lentamente.

Accadde dopo qualche anno che, in ricevendo Monſignore ſuddetto lettera da Roma del Sig. *D. Ranieri Guelfi* Arciprete di S. Euſtachio, le diceva che ſi faceſſe animo per la fondazione del Monaſtero delle Cappuccine in Mercatello, perchè Egli, avendo diſpoſto delle ſue coſe, aveva già ordinato che per tale fondazione dati foſſero del ſuo *Sette mila Scudi* Romani, e che avrebbe proccurato di giugnere ſino a *Dieci mila*, qualora Iddio le aveſſe prolungata la vita. Al ricevere così inaſpettatamente queſta Lettera Monſignor Veſcovo ſuddetto, per tale provvidenza venendogli le lagrime, proſtroſſi ginocchioni, ed alzati gli occhi al Cielo gli vennero quelle Scritturali parole = *Mirabilis Deus in Sanctis ſuis* (1). E perchè il detto Signor Arciprete inſinuavagli nella detta Lettera che per giuſti ſuoi fini non rendeſſe pubblica la ſua pia determinazione, fu ſecondato il ſuo deſiderio: ma riflettendo eſſo Monſignore che era ormai tempo a manifeſtare le diſpoſizioni di Dio, che pareva di volere aſſolutamente in Mercatello il Monaſtero di Cappuccine, mandò a chiamare il Signor *D. Franceſco Maria Fadoſſi* Arciprete di detta Terra, ed il Sig. Canonico Don *Guido Santi* anche di Mercatello, e comunicata a' medeſimi ſotto ſigillo naturale la deſtinata generoſa limoſina del Sig. Arciprete *Guelfi*, diſſe loro che quanto prima ſarebbeſi Egli portato colà per fare la Funzione della Benedizione, e del Gettito della prima Pietra del nuovo Monaſtero; onde in breve il tutto opportunamente preparato e diſpoſto portoſſi Monſignor Veſcovo a fare la Sagra Funzione, ed inſieme un ben addattato diſcorſo al numeroſo Popolo accorſo anche da' luoghi circonvicini, tutti deſideroſi per la gran divozione verſo la Venerabile Suor *Veronica* di vedere in detta Terra, e preſſo le Caſe della medeſima il Monaſtero di Cappuccine.

Terminata la Funzione invitò il Prelato tutto il Popolo a portarſi verſo il Fiume Metauro, che ſcorre alle falde di detta Terra, per prendere una qualche pietra, e portarla preſſo il luogo, ove dovea farſi il Monaſtero; ed Egli medeſimo con tutto il Capitolo e Clero di quella Collegiata, e ſeco loro tutto il numeroſo Popolo portaronſi all'Alveo del Fiume per ivi raccoglier pietre; e fu in vero coſa tenera inſieme e divota che tutti, incominciando da Monſignor Veſcovo, la Collegiata intera, il Clero, le Gentildonne, li Gentiluomini, li Vecchi rifiniti, le Donne deboli, e i teneri Fanciul-

(1) Pſal. 67. 38.

ciulli ſi caricarono a gara di quelle , quante mai portar ne potevano; e parve come un fuoco celeſte , che inveſtì gli Animi di tutti ad una così pìa cooperazione per la Fabbrica del nuovo Monaſtero , e ſi proſeguì il carreggio delle pietre per meſi , ed ancor per qualche anno con farne divote proceſſioni .

In tal contingenza ſi ebbero varie mediocri limoſine di danaro , e dal detto Sig. Arciprete *Guelfi* fu ceduto un Cenſo *di Cento Scudi* a favore della Fabbrica del Monaſtero ; e quindi in appreſſo il medeſimo ebbe a dimoſtrarne ſempre più fervore per la coſtruzione , e la ſua idea parve chiaramente eſſere di farle donazione di tutti i Beni , che Egli di ſua libera ragione poſſedeva *in Borgo S. Sepolcro* ſua Patria : a qual fine ancora , benchè molto afflitto da una cruda podagra , e da altre ſue indiſpoſizioni ; pur nondimeno con graviſſimo ſuo incomodo e molto diſpendio portoſſi in detta Città , come ne apparvero chiare le riprove ; ma ſenza nulla poter diſporre a favore del ſuddetto Monaſtero per le proibizioni , che ſono nella Toſcana .

In queſto frattempo Iddio eccitò nell'animo , già divoto verſo la Venerabile Suor *Veronica* , del Sig. Marcheſe *Franceſco Trionfi* di Ancona una maggior divozione e ſpecial fervore : e già conſapevole dell'ideata fabbrica del Moniſtero , avendo particolar concetto nella Madre Suor *Florida Ceoli* , incominciò a traſmettere danaro per la coſtruzione di tal Fabbrica , ſino al compimento di eſſa , e ne ſu la ſomma di alcune migliaja colla pìa e generoſa intenzione di ſovvenire il medeſimo in ogni altra coſa , che mai gli foſſe ſtata biſognevole ; come di fatto , oltre il denaro , mandò ferro , ed altri materiali neceſſarj . Finalmente volle ancor deſtinare Scudi *Tre mila* Romani in tanti Luoghi di Monte in Bologna di fruttato perpetuo ed invariabile al tre per cento , che ſervir doveſſero pel mantenimento di tre Fondatrici , e , paſſando queſte all'altra vita , per tre altre chiamate a farſi Cappuccine in detto Monaſtero di ſua nomina , e de'ſuoi Eredi , e Succeſſori .

Oltre i ſuddetti Scudi *Tre mila* di fondo al Monaſtero , vi fu il Sig. Canonico *Don Paſquale Polidori Draghi* di Mercatello , che diede anche per dote al detto Moniſtero *Scudi Tremila e trecento* Romani in tanti Stabili fruttiferi con ſtipularne irrevocabile donazione , riſervatoſene peraltro ſua vita durante il mero uſufrutto : ſebbene con queſto ſteſſo non tralaſcia di moſtrare tuttavìa la ſua gran divozione verſo la *Venerabile* , per la di cui interceſſione ha ricevute Grazie prodigioſe .

Con tali caritatevoli ſuſſidj , e con altri avuti dalla Signora Con-

Conteſſa *Eliſabetta Borgia-Righetti* di Perugia pìa Dama e Madre degniſſima della odierna Badeſſa del nuovo Monaſtero di Mercatello, come altresì dal *Signor Conte Antonio Righetti-Lombardi* Germano di eſſa Madre Badeſſa; ed avuti altri ſuſſidj da'Divoti, ſi giunſe a fare la ſomma per dote e fondo del detto Monaſtero di *Scudi Novemila ſettecento ottanta tre romani*; Onde con queſta compito già interamente il Moniſtero, ebbe giuſto motivo Monſignor Veſcovo di Urbanìa di ſupplicarne la Sag. Congregazione de' Veſcovi e Regolari per la ſoſpirata Apertura, e per ottenere Tre Fondatrici da quello di Città di Caſtello; come che da eſſo incominciosſi a formarne l'idea; da eſſo ſe n'ebbero i forti ajuti per la interceſſione della Ven. Suor *Veronica*, e da eſſo in fine le continuate fervoroſe orazioni, ſpecialmente delle Tre, che ne furono a principio conſapevoli; cioè della Madre Suor *Florida Ceoli*, della Madre Suor *Marìa Maddalena Boſcaìni*, e della Madre Suor *Angela Marìa Moſcani*, le quali benchè deſideroſe (ma ſempre uniformi al Divin Beneplacito), di eſſere nel novello Monaſtero, tuttavolta non ebbero la pìa conſolazione di eſſervi, ed ivi oſſequiare la memoria della loro *Venerabil Madre* in alcune Stanze, ov'Ella nacque, ove conduſſe in gran parte la ſua vita nell' adoleſcenza, laſciate a bella poſta nel novello Monaſtero: Ne vennero per tanto altre Tre dal detto Monaſtero: cioè la ſuddetta Madre Suor *Marìa Angelica Righetti* da Perugia: La Madre Suor *Marianna Romanelli* da Città di Caſtello: e la Madre Suor *Marìa Tereſa Tavanti* da Bibiena.

Già ottenutaſi dalla Sag. Congregazione de'Veſcovi e Regolari ſotto il dì 20 Marzo 1772 la benigna Licenza per l'Apertura del Novello Monaſtero, e per la Introduzione delle Tre Fondatrici ſuddette, ſe ne venne al formale adempimento *nel dì 22 Maggio* 1773, facendoſi le convenevoli ſagre funzioni con tutta la maggior propietà e decoro fra il concorſo aſſai numeroſo non ſolo de' luoghi delle due Dioceſi, ma anche delle Città circonvicine.

Il godimento del Sig. Arciprete *Guelfi* era ſtato in vero indicibile per la detta Licenza ottenuta ſull'Apertura e Introduzione come ſopra, ed eraſi eſpreſſo più d'una volta con Monſig. Veſcovo di Urbania che ſe le complicate ſue graviſſime indiſpoſizioni non lo aveſſero tenuto come inchiodato in un letto, ſarebbeſi egli portato in Mercatello, ed ivi anche in ſervigio di quel Monaſtero terminati avrebbe i ſuoi giorni: ma per quanto foſſe mai ſempre efficace e continuato il ſuo zelo verſo tal Moniſtero, oltre il Cenſo di *Scudi cento* donato al medeſimo (come di ſopra ſi è detto) e qualche altra non molto notabile limoſina fatta, null'altro per allora ſe n'ebbe; nè mai più fu fatta men-

zione dei *Sette mila ſcudi*, ed anche ſino a *Dieci*, che Egli diſſe di avere intenzione di donare al Moniſtero.

Ma che! Accaduta nel *dì 2 Febbrajo dell'Anno ſeguente* 1773 il paſſaggio da queſta all'altra Vita del detto Sig.D.*Ranieri Guelfi* Arciprete della Inſigne Collegiata di S.Euſtachio di Roma, ed apertoſi il ſuo Teſtamento, in queſto comparve la ſua larga generoſità verſo il Moniſtero delle Cappuccine di Mercatello, e la ſua gran divozione e il piiſſimo attaccamento alla Venerabile Suor *Veronica* per le rare ed eccelſe Virtù della medeſima, eſſendone Egli ſtato Confeſſore negli ultimi anni ſino alla prezioſa di Lei morte (con aver di poi proſeguito per molto tempo nello ſteſſo grado di Confeſſore di quel eſemplariſſimo Monaſtero, da cui ne partì chiamato in Roma alla direzione delle Anime di molti ragguardevoli Perſonaggi, che incamminavanſi per la via dello Spirito, come fra gli altri la piiſſima Regina *Maria Clementina*, la quale fu da Lui aſſiſtita fino nell' ultimo ſuo felice paſſaggio all' altra Vita, che ſeguì il giorno de' 18 Gennajo 1735 dopo aver compiti 33 anni, e meſi ſei dell' età ſua, e dopo avere per li meriti di eſſa *Venerabile* ricevute da Dio molte Grazie prodigioſe). Aperto dunque il Teſtamento, ritrovoſſi che avea iſtituito Erede univerſale il Moniſtero delle Cappuccine di Mercatello in tutto quello che Egli poſſedeva in Roma, aſcendente l'eredità alla ſomma in circa di *Ventidue mila ſcudi* Romani.

Ed ecco chiaramente avverata la Profezia della gran Serva di Dio la Ven. Suor *Veronica*. Sinchè Ella trattenneſi Viatrice in queſta Terra, non contenta di giovare la ſua Patria, e i ſuoi Concittadini colle ſue più fervoroſe Orazioni, pensò ancora a comunicar loro il maſſimo de' ſuoi contenti, che avea nell'ottimo Stato di Religioſa Cappuccina, e per comunicarglielo bramò che quella ſua paterna Caſa diveniſſe un Monaſtero appunto di vere Cappuccine con tutto il rigore della più ſtretta Oſſervanza. Lo chieſe iſtantemente al ſuo Spoſo Gesù, ed impetrollo; e già ſicura di averlo ottenuto, non potè non eſternarne l'eſultanza di replicate predizioni, che ben inteſe da alcune ſue più confidenti Compagne, le divulgarono ben chiare dopo la felice ſua morte, anche in forma autentica ne' Proceſſi Apoſtolici. Di ciò informati quegli eſultanti Paeſani, anzioſiſſimi dimoſtraronſi di ſempre più glorificare la loro gran Concittadina, di compirne così ſempre meglio la brama, e di avverarne sì gioconda Profezia; e più degli altri moſtravaſi fervoroſo nella ſua decrepita età quel Signor Canonico *Vincenzo Ambroni* già Confeſſore di Suor *Veronica* nello ſtato ſecolare, e tornato ad eſſerlo per iſtraordinario, eſſendo Rellgioſa, unitamente con il Canonico *Pietro Moroni*,

ed

ed il Sacerdote Don *Criſtoforo Gianardi*, i quali chiamati da Dio a miglior vita, parve che ſpiraſſe pur anche la voglia, e la ſperaaza di erigere un tal Monaſtero. E quì per incidenza bene opportuna ſi noti, come l' indicato degniſſimo Canonico *Ambròni*, ſtato (ſi diſſe) già Confeſſore di *Veronica* da ſecolare, e però ottimo conoſcitore di sì bell'Anima, Egli appunto a fine di eſprimere la corporale non meno che la ſpirituale limpidiſſima Purità di una sì candida Colomba di Paradiſo, nell' atto di eſſere conſegnata alle Monache eſſa illibatiſſima Verginella, così preciſamente ebbe a dir Loro: *Credete in verità che vi ſi conſegna una belliſſima Carta bianca* (1).

A ravvivare un tal deſiderio ſerviſſi (come già ſi accennò) il tanto provvido Iddio della Voce di *Veronica* ſopravvivente in quelle divote Religioſe Cappuccine di Città di Caſtello, e del ſuddetto ſegnalatiſſimo Veſcovo di Urbania e di S.Angelo in Vado, che nell'Anno Santo 1750 deputato (come fu detto) dalla Santa Sede per uno de'Veſcovi aſſiſtenti ai ProceſſiApoſtolici, allora fu che maggiormente ſentiſſi moſſo a dar principio e termine alla grand' Opra del preſente Monaſtero delle Cappuccine in Mercatello, che per vieppiù glorificare la gran Serva di Dio, e a miglior contento di que'Popoli, volle che fuori di Clauſura reſtaſſe quella Stanza medeſima, in cui ſtava una Sagra Immagine più confidente e grazioſa a *Veronica* allor quando era fanciulla; e volle altresì che queſta divota Immagine medeſima foſſe il Quadro dell' Altare eretto, e conſagrato nella contigua Cameruccia, ſtata di Lei Oratorio eſſendo nel ſecolo, intonando già l'eſultante *Veronica* il Canto feſtoſo: *Exaltaſti Domine ſuper terram habitationem meam* (2).

La ſurriferita Relazione ſi è ricavata dalle Notizie date dallo ſteſſo Illmo e Rmo Monſignor *Bajardi* Veſcovo di Urbania e di Sant' Angelo in Vado, e dalle ſue Lettere ſcritte in diverſi tempi al Signore Abate *Girolamo Rivelli* come ſuo Agente in Roma, e come Agente altresì del nuovo Monaſtero di Mercatello.

Il detto degniſſimo Prelato, dopo 29. anni di ſuo Veſcovato, ſorpreſo da un colpo di Apoplesìa in età di anni 76 paſsò con ſanta eſemplarità, e con pianto univerſale all' altra Vita il dì 28. Novembre di queſto ſteſſo anno 1776, ed appunto ſul compire la ſtampa del preſente ultimo Foglio.

(1) Ne' Proceſſi Apoſtolici. (2) Eccleſ. 51. 13.

CON-

CONCLUSIONE
DELL' OPERA

QUI daremo fine alla Vita sì mirabile della noſtra gran Serva di Dio Suor *Veronica Giuliani* Cappucciña, dall'Autore di queſta ſtupenda Storia deſcritta, diſpoſta, e condotta appunto con quello ſtile, metodo, e ſiſtema, che da Lui ſi è giudicato il più proprio, convenevole, ed efficace a promuovere con vigore la Gloria della Divina Maeſtà, l'onore della fedele ſua Serva, ed il pratico ſpirituale giovamento delle Anime de' Fedeli. Quindi ſi avverta che in deſcrivendoſi appunto la Vita propriamente ammirabile di Suor *Veronica*, le di cui glorioſiſſime Geſta (come già quaſi baſtevolmente vedemmo) paſſano l'umana intelligenza, ſtupirſi non dee chiunque legge ſe ſi oltrepaſſano le regole tenute da chi ha trattate per l'addietro materie sì geloſe. Le virtuoſiſſime Azioni di queſta Eroina di Santità ſono così lontane da' noſtri ſenſi, che difficil coſa raſſembra il raccontarle, e non paſſare dell'ordinario corſo il confine. Che perciò proteſtaſi di bel nuovo l'Autore d' averle preciſamente narrate com' Ella ſteſſa umiliſſima Serva del Signore le ha fatte paleſi ne' ſuoi Scritti *per ordine ed obbedienza* de' ſuoi reſpettivi ſaggi ed eſperti Superiori, Direttori, e Padri ſpirituali.

Or per concludere fa d' uopo con premura ripeter ciò che già fin ſu le prime ebbe ſteſamente ad aſſerirſi, vale a dire, che l'Autore di queſta deſcritta Storia è al ſommo bramoſo che con ſerietà ſi rifletta come la Venerabile Serva di Dio *Veronica* col continuo eſercizio delle Virtù ſi diſpoſe a quelle maravigliose *Comunicazioni* Divine, che abbiamo già in Lei ammirate. E' vero che forſe ſembrerà queſta deſcritta Vita atta bensì ad ingenerare gran maraviglia in chiunque la legga; ma non già a fargli naſcere in cuore il penſiero, e il deſiderio di ſeguirla ed imitarla, quaſi che troppo traſcenda le forze comuni, e le vie ordinarie: Ma pure (ſe ben ſi mira) gran frutto può da tutti trarſi da queſta ſpirituale lettura; poichè, oltre quel divoto affetto, che naturalmente dee riſvegliarſi in ognuno, ed eccitarlo ad ammirare con tenerezza ed amore la Divina Bontà, che tanto amoroſamente ſi comunica alle Creature, e ringraziarla che anche a'noſtri giorni ſiaſi compiaciuta di fare riſplendere a gloria ſua, e della ſua Chieſa un sì luminoſo Eſempio di ogni Virtù e Perfezione Evangelica. Ben può altresì chiunque profeſſa pietà e divozione incoraggirſi a ſeguirla, ſe non nelle ſue Elevazioni sì eccelſe, almeno nelle di Lei ſante Virtù, che in qualche grado poſſono e debbono da

tutti

tutti praticarſi : ed in tal guiſa efficacemente imitandola, verrà ancor Egli a glorificare quel Signore, quel Dio, che, eſſendoſi compiaciuto in ogni tempo di operare le ſue maggiori maraviglie per mano dell' *umile*, *candida*, *geloſa Verginità*, ha voluto ancora in queſti noſtri giorni glorificarſi cotanto in queſta umiliſſima *Venerabile* Serafica Vergine Suor *Veronica* Cappuccina, e farla così riconoſcere da tutti qual ſua *Spoſa* prediletta.

LAUS DEO

IMMACULATÆ SEMPER VIRGINI MARIÆ

AC

SERAPHICO PATRI

DIVO

FRANCISCO

		ERRORI	*CORREZIONI*
		NEL PRIMO LIBRO	
pag.	2 lin. 37	jejuniantis	jejunantis
	12 5	jcorgevo	iſcorgevo
	16 29	ma , ma	ma .
	52 2	parva	parve
	53 23	ſciaffo	ſchiaffo
	56 6	mettendole	mettendole in capo
		NEL SECONDO LIBRO	
	100 19	Attarino	Altarino
	108 31	far prova	per far prova
	108 33	ſollecitare	ſolleticare
	149 23	naratlva	narrativa
	213 24	indiffirenti	indiffere nti
		NEL TERZO LIBRO	
	11 28	primieramente il ſuo amore	primieramente l' *Unitivo* ſuo amore
	17 40	ſopreſa	ſorpreſa
	22 16	deſtinata	deſtinato
	42 32	e Raccoglimenti	a Raccoglimenti
	52 33	eggiunſe	aggiunſe
	82 31	conto	contro
		NEL QUARTO LIBRO	
	109 25	coma	come
	125 20	diſtita	diſtinta
	138 22	giuſe	giunſe
	140 7	ll	il
	142 38	e a potea	e potea
	161 5	e vederci	a vederci
	167 34	pradigioſa	prodigioſa
	168 13	Caſa	Caſa
	168 38	Monaſiero	Monaſtero

7331472
9 No 18